# L'ARCHIGINNASIO

## BULLETTINO

DELLA

## BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO IX - 1914

BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1914

BIBLIOTECA COMUNALE
463973
DELL'ARCHIGINNASIO

# INDICE

## MEMORIE ORIGINALI


NASCIMBENI GIOVANNI. Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce. (Fine) . . . . . Pag. 1
FORATTI ALDO. La Controriforma a Bologna ed i Carracci . . » 15
SORBELLI ALBANO, I manoscritti Ercolani . . . . . » 29
» » Relazione del Bibliotecario al R. Commissario del Comune di Bologna . . . . . » 73
FRANCHINI VITTORIO. L'instituto dei « Memoriali » in Bologna nel secolo XIII . . . . . » 95
FILIPPINI FRANCESCO. Nota degli scultori del sarcofago di S. Domenico . . . . . » 106
ANTOGNONI ORESTE. Giovanni Codronchi . . . . . » 137
FORATTI ALDO. Note su Francesco Francia . . . . . » 160
SORBELLI ALBANO. Un episodio della storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci . . . . . » 173
BOSDARI FILIPPO. La Vita Musicale a Bologna nel periodo napoleonico . . . . . » 213
MORINI NESTORE. Piero Maroncelli in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Bologna. . . . . » 238
CREMONINI BERRETTA MARIA. Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino. . . . . » 246
FORATTI ALDO. G. M. Mitelli ed i suoi disegni inediti nell' Archiginnasio di Bologna . . . . . » 258
CASINI TOMMASO. La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802 (continua) . . . . . Pag. 281, 361
SUPINO IGINO BENVENUTO. La Basilica di San Petronio . . . Pag. 296
ZUCCHINI GUIDO. La chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna » 316
CESARINI SFORZA WALTER. Sull'ufficio bolognese dei « Memoriali » (sec. XIII-XV) . . . . . » 379
FILIPPINI FRANCESCO. La tomba di Alessandro V in Bologna » 392


## APPUNTI E VARIETÀ


A. F. I. B. Supino e le sculture delle porte di S. Petronio. . Pag. 38
FRATI LODOVICO. La cittadinanza francese di un noto comico bolognese . . . . . » 111

FILIPPINI FRANCESCO. Il reliquiario di S. Floriano . . . . . Pag. 187
G. Z. Giudizi di stranieri su Bologna . . . . . » 336
RAVA LUIGI. La setta degli Intrepidi . . . . . » 406

## NOTIZIE

Affreschi scoperti nella chiesa del Collegio di Spagna . . . . Pag. 117
Anniversario (Nell') della morte di Alfonso Rubbiani . . . . » 345
Associazione (L') Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche Comunali dal Ministro della Pubblica Istruzione . . . Pag. 188 e 421
Biblioteca Popolare Comunale . . . . . Pag. 52, 119, 267, 345
Biblioteca Universitaria . . . . . Pag. 45
Calendario (Il) dell'Università Popolare . . . . . » 420
Casa (A) Carducci . . . . . » 47
Commemorazione di Alfonso Rubbiani . . . . . » 189
Congresso (Il X) Bibliografico . . . . . » 189
Difesa (La) di Venezia nel 1848 . . . . . » 344
Facoltà (Nella) di lettere . . . . . » 46
Francesco (Per) Selmi . . . . . » 46
Grizzana in onore del prof. Pio Carlo Falletti . . . . . » 339
Importante ritrovamento . . . . . » 190
Inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università . . . . . » 45
Lapide (Una) a Francesco Acri . . . . . » 420
Lapide (Una) a Giovanni Pascoli . . . . . » 419
Lapide (Per la) Wagneriana al Comunale . . . . . » 192
Lavori (Intorno ai) del Palazzo del Podestà . . . . . » 344
Libreria (La) di Lady Butler Mariscotti donata all'Archiginnasio . . . . . » 113
Luigi (Per) Tanari . . . . . » 267
« Marie piangenti » (Le) di Niccolò dell'Arca . . . . . » 344
Monumento (Il) a Carducci . . . . . » 343
Nuova (Per la) Via Rubbiani . . . . . » 416
Nuove scoperte per la storia di Bologna antichissima . . . . » 47
Nuovo assessore . . . . . » 265
Nuovo (Il) Direttore della Pinacoteca di Bologna . . . . . » 420
Onoranze a Pio Carlo Falletti nel 40° anno del suo insegnamento . . . . . Pag. 191, 407
Onoranze ad Olindo Guerrini . . . . . Pag. 191, 266
Onoranze al patriotta Giuseppe Marchi . . . . . Pag. 51
Onoranze al prof. Emilio Roncaglia . . . . . » 192
Onoranze al prof. Silvio Perozzi . . . . . » 192
Onore (In) di Giosue Carducci . . . . . » 117
Palazzo (Il) del Podestà e il Consiglio Superiore di Belle Arti. » 266
Per l'on. prof. Luigi Rossi . . . . . » 117
Raimondo (Per) Ambrosini . . . . . » 345
Ricostruzione (La) della chiesetta di S. Maria dei carcerati nella curia del Palazzo del Podestà . . . . . » 48
Restauri (I) del Podestà . . . . . » 419
Restauro della facciata di San Donato . . . . . » 419
Salone (Il) della Mercanzia . . . . . » 49



Scuola (La) bolognese di Xilografia . . . . . Pag. 48
Scuola (La) media di Commercio . . . . . » 49
Scuola (La) professionale Regina Margherita . . . . . » 118
Scuola professionale Tipografica . . . . . » 50
Solenne (La) commemorazione di Alfonso Rubbiani, per iniziativa della R. Deputazione di Storia Patria . . . . . » 115
Stefano Gobatti . . . . . » 50

## BIBLIOGRAFIE

Accademia (R.) dei Ragionieri di Bologna. Cenni Storici. . . Pag. 54
AMBROSINI RAIMONDO. Le stampe popolari e le caricature di Gioseffo Maria Mitelli pittore bolognese . . . . . » 422
AURELI CESARE. La sincerità nell'arte sacra e le opere di Domenico Zampieri . . . . . » 193
BARONCINI R. Sviste ed errori bio-bibliografici a proposito di due scrittori imolesi . . . . . » 346
BARUFFI ALFREDO. Alfonso Rubbiani . . . . . » 54
BENASSI UMBERTO. Curiosità storiche parmigiane . . . . . » 120
ID. Il tipografo Giambattista Bodoni e i suoi allievi punzonisti . » 346
BIHL MICHELE. Elenchi bononienses fratrum de Poenitentia S. Francisci (1252-1288) . . . . . » 194
BOSDARI FILIPPO. Il Comune di Bologna alla fine del sec. XIV » 268
BOTTA CARLO. Scritti linguistici e letterari uniti ed ordinati per cura di Giuseppe Guidetti . . . . . » 120
CANTONI FULVIO. Due lettere inedite di Ugo Bassi. . . . . » 194
CAPELLINI GIOVANNI. Ricordi . . . . . » 269
Catalogo dei libri della Biblioteca Popolare del Comune di Bologna . . . . . » 120
CAVALIERI ARCHIVOLTI CLARA. Catalogo ordinato e dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti . . . . . » 195
CAVICCHI FILIPPO. Un poemetto di Girolamo da Casio e l'ingresso in Bologna (1525) del Card. legato Innocenzo Cibo . » 54
Centenario (Nel primo) della morte di G. B. Bodoni . . . . » 54
CERVELLINI G. B. Giosue Carducci a Iacopo Ferrazzi . . . . » 347
CIPOLLA CARLO. Sulle tradizioni antibonifaciane rispetto a Guido da Montefeltro e alla guerra dei Colonna . . . . . » 269
COMELLI G. B. Piante e vedute della città di Bologna . . . » 195
CONTARINI ETTORE. Contributo alla biografia di Bartolomeo Ramenghi seniore soprannominato il Bagnacavallo . . . . . » 347
CUCCOLI ANGELO. Teatro . . . . . » 121
DALLARI UMBERTO. Pretese macchinazioni Bentivolesche contro i Gonzaga di Novellara e altri principi limitrofi . . . . . » 121
DE HEECKEREN EMILE. Correspondence de Bénoit XIV . . . » 121
DE MARINIS TAMARO. Notes sur des livres à figures imprimés en Italie au XV et XVI siècle . . . . . » 270
ID. Ouvrages imprimés à Bologna au XV siècle . . . . . » 124
ERBACH DI FUERSTENAU ADALBERTO. La miniatura bolognese nel Trecento . . . . . » 198

FARINI LUIGI CARLO. Epistolario, per cura di Luigi Rava . . Pag. 55
FILIPPINI FRANCESCO. Vitale da Bologna . . . . . » 198
FILIPPINI GAETANO. Taddeo Manfredi signore d'Imola e sue relazioni con gli Sforza . . . . . » 347
FORATTI ALDO. La palazzina della « Viola » in Bologna . . » 198
ID. Il compimento della facciata del Palazzo del Podestà in Bologna . . . . . » 198
ID. Innocenzo da Imola . . . . . » 55
FRATI LODOVICO. Le Rime del Codice Isoldiano . . . . . » 55
ID. Iacobino de Bavosi pittore bolognese del sec. XIV . . . » 423
FREGNI GIUSEPPE. Su la famosa iscrizione detta del « Catino di Pilato » . . . . . » 125
FUMAGALLI GIUSEPPE. L'arte della legatura alla corte degli Estensi a Ferrara e a Modena dal sec. XV al XIX . . . . . » 198
GALLETTI ALFREDO. Lirica e storia nell'opera di due poeti . . » 56
HESSEL ALFREDO. La legittimazione d'Anselmino dalla Cocca . » 270
LIUZZI MONDINO. Testamento e inventario dei beni lasciati dall'anatomico Mondino dei Liuzzi . . . . . » 125
MANACORDA GIUSEPPE. Un testo di grammatica latino-veneta del sec. XIII . . . . . » 348
MARABINI ARMANDO. Archivio storico del Comune di Dozza dal sec. X al XIX . . . . . » 125
MARANGONI MATTEO. Mastelletta . . . . . » 199
ID. Un dipinto del Tintoretto dimenticato . . . . . » 199
MYLNE R. I. The Canon Law . . . . . » 199
Omaggio della Scuola Professionale Tipografica in Bologna . . » 125
PACCHIONI GUGLIELMO. Note sul Guercino . . . . . » 200
PELLEGRINI FLAMINIO. La vendetta di Cibalino . . . . . » 126
PEPOLI G. N. Questione Romana . . . . . » 270
PIANCASTELLI CARLO. Fusignano ad Arcangelo Corelli . . . » 126
RAVAGLIA GIUSEPPE. Angelo Ranuzzi e il Feudo della Porretta nelle contese fra la Signoria Bentivolesca e la Santa Sede . . . . . » 348
RICCI CORRADO. Guida di Bologna (V ed.) . . . . . » 200
RUBBIANI ALFONSO. Il castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano . . . . . » 56
Saggi d'Inventari . . . . . » 126
SANT'AMBROGIO DIEGO. Il sepolcreto De Pino e la lapide funeraria De Scottis in Varenza . . . . . » 270
SANTINI UMBERTO. I dazi egidiani in Forlì nel 1364 . . . . . » 271
SFORZA GIOVANNI. Ortensio Lando e gli usi ed i costumi d'Italia nella prima metà del 500 . . . . . » 126
SIGHINOLFI LINO. Il Castello di S. Giorgio di Piano . . . . » 271
SORBELLI ALBANO. Notizia d'un'opera finora sconosciuta di Francesco Francia . . . . . » 127
SUPINO I. B. Una scultura ignorata di Nicolò dell'Arca . . . » 127
VICINI EMILIO PAOLO. I Podestà di Modena (1156-1796). Parte prima . . . . . » 271
VILLARI LUIGI ANTONIO. Storia di Autografi . . . . . » 272
ZACCAGNINI GUIDO. Personaggi danteschi in Bologna . . . . » 348
ZUCCHINI GUIDO. Bologna . . . . . » 423



## PROSPETTI, DOCUMENTI, CATALOGHI

Atti della Commissione direttiva della Biblioteca . . . . . Pag. 59
Acquisti (dal 1° novembre 1913 al 30 novembre 1914):
Stampati . . . . . Pag. 61, 128, 202, 273, 353, 425
Incunabuli . . . . . Pag. 426
Manoscritti . . . . . Pag. 62, 129, 202, 273, 353, 426
Doni (c. s.):
Stampati . . . . . Pag. 62, 130, 203, 274, 354, 429
Manoscritti . . . . . Pag. 70, 134, 210, 358, 434
Prospetti statistici delle opere date in lettura (dal 1° dicembre 1913 al 30 novembre 1914) . . . . Pag. 71, 135, 211, 279, 359

NOTA - Per la Biblioteca popolare v. le *Notizie*.

## APPENDICE

**(con numerazione a parte)**

SORBELLI ALBANO. Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio . . . . . Pag. XXIX-LVI
DALLOLIO ALBERTO. La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert . . . Pag. 1-32

### TAVOLE FUORI TESTO

CARRACCI LODOVICO. La Resurrezione, riferita al testo . . . Pag. 15
Ricostruzione della Porta Maggiore di S. Petronio, secondo il contratto del 1425, riferita al testo . . . . . » 38
DELLA QUERCIA IACOPO. Formelle della Porta Maggiore del S. Petronio: La cacciata dal Paradiso; L'offerta di Caino e Abele, riferite al testo . . . . . » 38
Icnografia del Piano terreno dell'Archiginnasio, riferita al testo . » 38
FRANCESCO FRANCIA. Medaglie, riferite al testo . . . . . » 160
La prima pagina dell'edizione soppressa del III volume del Ghirardacci, riferita al testo . . . . . » 173
Il reliquiario di San Floriano, riferito al testo . . . . . » 187
MITELLI G. M. Disegni inediti, riferiti al testo (tavole 2). . . » 258
MARONCELLI PIERO. Supplica autografa, riferita al testo . . . » 238
Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna:
Pianta cronologica della chiesa (nel testo); Transetto settentrionale della chiesa del sec. XIII; Fianco della chiesa del sec. XIII; Fianco del transetto settentrionale della chiesa del sec. XIII; Rilievo del fianco settentrionale della chiesa del sec. XIII; Il campanile e la cupola; Interno della chiesa; La facciata; La chiesa in un disegno del sec. XV: tavole 6 riferite al testo . . . . . » 316
Tomba di Alessandro V: Riproduzione dell'insieme; Dettaglio: tavole 2 riferite al testo. . . . . » 392

## ELENCO DEI COLLABORATORI

DELLE ANNATE I-IX DE « L'ARCHIGINNASIO »

ALBINI prof. cav. GIUSEPPE
† AMBROSINI avv. RAIMONDO
ANTOGNONI prof. ORESTE
BELVEDERI prof. mons. GIULIO
BONATTO maestro FRANCESCO
BONGIOVANNI AMBROGIO
BOSDARI conte dott. cav. FILIPPO
BOTTAZZI LUIGI
BRIZIO prof. ALBERTO
BRUZZO prof. GIOVANNI
CANEVAZZI prof. cav. GIOVANNI
CANTONI cav. FULVIO
CARCERERI prof. LUIGI
CASINI prof. comm. TOMMASO
CAVALIERI ARCHIVOLTI CLARA
CESARINI SFORZA conte dott. WALTER
CREMONINI BERETTA prof.ª MARIA
DALLOLIO dott. comm. sen. ALBERTO
DUCATI prof. PERICLE
FALLETTI prof. comm. PIO CARLO
FILIPPINI prof. FRANCESCO
FORATTI prof. ALDO
FRANCHINI prof. cav. VITTORIO
FRATI dott. comm. CARLO
FRATI dott. cav. LUDOVICO
GEREVICH prof. TIBERIO
GHIRARDINI prof. comm. GHERARDO
GIOVANNINI prof. ALBERTO
GORRETA prof.ª ALMA
HESSEL dott. ALFREDO
† IACOLI prof. cav. uff. FERDINANDO
LIVI cav. GIOVANNI
LUCCHESI prof. CARLO
MACCHIAVELLI don AUGUSTO
MANICARDI prof. LUIGI
MASSAROLI dott. IGNAZIO
MORINI maestro NESTORE
NASCIMBENI avv. GIOVANNI
ORIOLI dott. cav. EMILIO
PANTANELLI dott. GUIDO
† PASCOLI prof. GIOVANNI
PETRI dott. STANISLAO
PROFESSIONE prof. ALFONSO
RAVA Gr. C. on. prof. LUIGI
ROCCHI prof. cav. GINO
ROSSI prof. cav. GIORGIO
† RUBBIANI comm. ALFONSO
SALVIATI ATTILIO
SIGHINOLFI prof. LINO
SORBELLI prof. cav. uff. ALBANO
SORBELLI prof.ª RITA
SPADOLINI prof. ERNESTO
SUPINO prof. cav. uff. IGINO BENVENUTO
TURAZZA prof. EUGENIO
UNGARELLI GASPARE
ZUCCHINI ing. GUIDO


# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 1
GENNAIO - FEBBRAIO 1914

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA


SOMMARIO — G. NASCIMBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: IX. I due dialetti della *Rossa d'Alvergato*; X. Il nome e l'origine di Bertoldo (fine) — A. FORATTI: La Controriforma a Bologna ed i Carracci — A. SORBELLI: I manoscritti Ercolani — A. F.: I. B. Supino e le sculture delle porte di S. Petronio — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Atti della Commissione direttiva - Acquisti (novembre 1913-gennaio 1914) - Doni (novembre 1913-gennaio 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di dicembre 1913 e gennaio 1914 — *A parte:* A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Lodovico Carracci: La Resurrezione - Ricostruzione della Porta Maggiore di S. Petronio, secondo il contratto del 1425 - Jacopo Della Quercia: Formelle della Porta Maggiore del S. Petronio: La cacciata dal Paradiso; L'offerta di Caino e Abele.

## Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

### IX.

### I due dialetti della *Rossa d'Alvergato.*

GIUSTAMENTE, in più punti della sua pregevole monografia, il Guerrini ricorda ed elogia un componimento dialettale del Croce, la *Rossa d'Alvergato*, e al num. 143 del *Saggio bibliografico* (1) così ne parla: « *La Rossa | d'Alvergato | la qual va cercando patron in | questa città. | Dove s'intende tutto quello che sa fare una buona massara. | Cosa molto bella et ridiculosa in lingua | rustica bolognese | di Giulio Cesare Croce.* — Non v'ha incisione, poichè i versi cominciano a dirittura sotto al titolo. In fine poi si legge: — *In Bologna per Vittorio Benacci. Con Licenza de' Superiori.* Quattro carte piccole, malissimo impresse a due colonne, che con-

(1) Op. cit., pag. 421.

tengono circa 580 versi per lo più ottonari tronchi in dialetto, senza divisione di strofe. Comincia

Bondì, bondì, brigà,
È nessun in sta contrà
Che vuoia una massara ?

E finisce, dopo enumerate le proprie abilità :

E del salari po'
A la rmet a vu.

.... Il Cat. Belvisi ne cita una ediz. di Bologna 1616 che è del Peri, e ne esiste una ediz. di Ferdinando Pisarri 1727. Anche Girolamo Cocchi la stampò senza data ».

E, in realtà, la *Rossa d'Alvergato* è un notevole componimento, noiosetto, è vero, in più punti, ma abbastanza disinvolto e grazioso in vari altri: meritevole, in ogni modo, di esser messo, e per ragioni di tempo e per ragioni di intrinseco valore, tra le cose migliori della letteratura dialettale bolognese. Il Guerrini, accennando alle varie edizioni della *Rossa,* non ha notata però una cosa curiosa: che le stampe senz'anno del Benacci sono due e molto diverse fra loro. Le diversità, che vi ho riscontrate, hanno anzi più che il valore di una semplice curiosità bibliografica, e credo quindi che valga la pena di spenderci intorno qualche parola.

La stampa non veduta dal Guerrini, meglio impressa e corretta dell'altra, ha per titolo (segno in corsivo le parole differenti dal testo veduto dal Guerrini): « La Rossa | d'Alvergato | la *quale* va cercando | *patrone in Bologna.* | Dove s'intende tutto quello che sa fare una *bona* massara. | Cosa molto *ridicolosa da dire in maschera e su le* | *veglie in questi pochi dì di carnevale.* | In lingua rustica bolognese | di Giulio Cesare Croce » (1). L'altra stampa invece, come s'è visto, porta nel titolo che la Rossa « va cercando patron *in questa città* »; e già da questo si capisce che fu fatta per essere venduta e letta non a Bologna, ma altrove. La

(1) Ne ha un esemplare, rarissimo, la Comunale di Bologna (*Fondo Gozzadini,* IX A. v. G. IX, I (225).



prima è composta di 596 versi e divisa in 15 capitoletti di un numero vario di versi; l'altra ha 574 soltanto, senza alcuna divisione in capitoli. Due versi, veramente, dei 22 mancanti, sono rimasti solo per errore nella cassetta del tipografo, ricomparendo sempre nelle successive edizioni che ricopiano la seconda stampa del Benacci. Negli altri 20, — che non sono ripetuti nella seconda stampa del Benacci e non ricompaiono nemmeno nelle successive edizioni, — la Rossa, dopo avere orgogliosamente celebrati i suoi meriti di lavandaja, di stiratrice, di cuoca, di infermiera, di balia, di tessitrice, di cucitrice e di governante, vanta le sue virtù di cameriera.

Anch pr' camariere
am sarè accomodar,
e s' ben an so far
cun fa quest dunzel,
a i ho sì bon cervel
ch'a imparарò in tun trat,
e s' gaffarò d' fat
la cosa cun la va;
e s' son amaistrà
in part a far i let,
cunzar i bancalet,
rmetr i sparavier,
fregar cas e furcier,
l' credenz e i armari;
e po pr l'urdinari
servir a la patrona.

E aggiunge, maliziosamente :

E po srev bona
de mil altr facend:
al iè qui ch' m' intend,
senza ch'a la deschiara...

Aggiunta, che sembrò forse maliziosa troppo al Croce o al Benacci e che perciò venne soppressa, coi 16 versi che la precedono, nella stampa destinata ad andare fuori di Bologna.

Già il lettore, dal confronto fra i pochi versi dell'una e dell'altra stampa, avrà visto che anche il dialetto è diverso. Poco anzi appare tale diversità dai versi riportati; e invece, nel resto del componi-

mento, essa è notevolissima. Eccone, diffatti, qualche saggio, scelto qua e là.

| | |
|---|---|
| Bondì, bondì, brigà. | Bondì, bondì, brigà. |
| lè nsun in sta cuntrà | È nessun in sta cuntrà |
| ch' vuoia una massara ? | che vuoia una massara ? |
| . . . . . | . . . . . |
| e po m' tir indrìa, | e po me tir indria |
| azzò che l' alsìa | azzò che l' alsia |
| n' m' salta in tal mustaz, | ne me salta in tal mustaz, |
| over in s' l' braz, | over in su le braz, |
| . . . . . | . . . . . |
| e s' so ben impir | e s' si so ben impir |
| un pollastr o un cappon, | un pollastro e un cappon |
| e far di maccaron, | e far di maccaron, |
| dl' tort e di turtìa. | de le tort e dei turtìa. |
| . . . . . | . . . . . |
| Osù, udim qui : | Orsù, udim qui : |
| parà pr' far di fat, | preparà pr' far di fat, |
| bcam su in tun tratt, | bechem su in tun trat, |
| e n' m' lassà partir. | e no me lassè partir. |

E non occorre aggiungerne altri, chè già è evidente quale fosse la principale preoccupazione di chi, o il Croce o il Benacci, attese alla seconda delle due stampe: rendere più facile, più intelligibile il dialetto della Rossa ai lettori non bolognesi. Il dialetto, nel titolo del componimento, resta sempre il rustico bolognese, e la Rossa figura, anche fuori di Bologna, sempre fedele al suo Vergato. Ma essa non parla più a bolognesi: il nome di Bologna viene non solo soppresso nel titolo, ma anche in un punto del testo, verso la fine, dove l'edizione, diciamo così, *ad usum bononiensium,* porta le parole « e s' son vgnu a Blogna » e l'edizione *ad usum..... exterorum* : « e s' son vgnu in questa città ». È un dialetto, infatti, più vicino all' italiano, e si distingue specialmente per la generosa restituzione di vocali che esso fa ai rudi difficili gruppi di consonanti, caratteristici del vero dialetto bolognese d'allora e di quello pure d'oggi; con l' intenzione, appunto, non di far parlare alla Rossa un linguaggio comicamente italianizzato, non quindi di satireggiare il vezzo (diffuso oggi nel popolo bolognese, ma probabilmente ignoto ai tempi del Croce) di tradurre il dialetto in italiano, a costo anche di incappare in errori grossolani; con l' intenzione pura e semplice, invece, di far penetrare il difficile dialetto rustico bolognese anche in mezzo a gente poco con esso famigliare.



Fine letterario e fine economico. E io credo, perciò, che il Croce stesso, sempre in lite coi quattrini, abbia avuta l' idea della seconda stampa edita dal Benacci (quasi tutte le operette crociane stampate dal Benacci uscirono vivente il Croce) e vi abbia apportate le modificazioni che vi si riscontrano. In tutte le successive edizioni poi, degli Eredi del Cocchi 1626, di Girolamo Cocchi s. d., del Peri 1710 e di Ferdinando Pisarri 1727, si ricopia, come ho già detto, la seconda stampa del Benacci, con qualche variante qua e là, dovuta al capriccio dei tipografi, che rende il dialetto ora più ora meno italianizzato che nel testo benacciano, lasciandolo però, anche in quest'ultimo caso, sempre più facile che nella prima stampa. Nè fu questa, del resto, la sola volta che il Croce raddolcì un poco il dialetto bolognese per farlo meglio intendere fuori di Bologna. I *Chiacchieramenti, viluppi, intrichi, travagli et cridalesimi, fatti nel sbagagliamento, overo mutare massarizie, che si fa in Bologna il mese di maggio, il giorno di S. Michele, composti per Giulio Cesare Croce in lingua bolognese* e pubblicati a Bologna da Orazio Zaccaria nel 1602 (1) (non son riuscito a trovare le edizioni bolognesi del 1586 e del 1592, vedute dal Libri e ricordate dal Guerrini), hanno una prefazione dove il Croce dice di conoscere molto bene che la sua operetta non sarebbe « riuscibile presso le altre genti che non posseggono la nostra lingua materna bolognese, ordinariamente ne' suoi puri naturali mutilata, scema, diminuta e difficile per lo più a proferirla e quasi sempre impossibile al scriverla; dei quali mancamenti non vengono forse l'altre lingue gravate ». E il dialetto, bolognese di città questa volta, vi compare un poco più facile che in altri componimenti del Croce in vernacolo bolognese cittadino. Vero è che nelle successive edi-

(1) È una bella stampa; e ne ha una copia la Comun. bologn., segn. 17, *Scritt. bologn. filol.*, caps. X, n. 2.

zioni del Benacci s. a. e di Bartolomeo Cocchi 1617, il dialetto dei *Chiacchieramenti* si fa bolognese puro, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe avendo visto ciò che è successo della *Rossa d'Alvergato*. Ma ciò accadde, forse, perchè i tipografi bolognesi lo ritornarono, quasi senza volerlo, a quella forma che quotidianamente risonava sulle loro labbra; mentre la stessa inavvertita purificazione non avrebbero potuto fare del rozzo dialetto montanaro della Rossa, ad essi non altrettanto famigliare.

Le cose, in ogni modo, stanno come io ho detto. Nè voglio finire senza far notare che anche in ciò il modesto Croce può vantarsi di essere stato un precursore. Potremo, infatti, rimproverargli (se ne val la pena) di aver rabberciato, per far bajocchi, il dialetto della montagna bolognese; ma egli potrà risponderci rammentandoci l'esempio, tutto moderno, di Giovanni Grasso, l'illustre attore siciliano, e di altri non meno illustri e non meno valenti attori napoletani e romaneschi, i quali portano in giro per l'Italia, insieme con la loro efficace e nobile arte, anche certi dialetti che hanno oramai con la Sicilia, con Napoli e con Roma la stessa parentela che il bolognese rustico della seconda stampa del Benacci ha col vero dialetto della montagna bolognese, e probabilmente una parentela ancor più lontana.

## X.

### Il nome e l'origine di Bertoldo.

DELLE fonti del famosissimo racconto del Croce già distesamente si occupò il Guerrini (1), e recentemente se n'è occupata la prof.ª Gina Cortese Pagani (2), portando nuovo contributo di osservazioni e di ricerche all'interessante argomento. La maggior fonte

(1) Op. cit., pagg. 142-253.

(2) *Il* Bertoldo *di G. C. Croce ed i suoi fonti*, in *Studi medievali*, vol. III (1908-1911), pagg. 533-602.



del *Bertoldo*, come si sa, è costituita dal *Dialogo di Salomone e Marcolfo*, e altre furberie e facezie dell'astuto villano, che non si trovano nel racconto salomonico, erano già, prima del Croce, nel *Novellino*, nel *Gonnella*, nell'*Istoria di Campriano contadino*, e in altri; e di questi è possibile che il Croce si sia pure servito. Ma, — bene osserva la prof.ª Cortese Pagani, — « non si può asserire che i fonti a cui attinse il Croce, eccetto il dialogo fra Marcolfo e Salomone, ch'egli ebbe certamente presente nella compilazione del suo *Bertoldo*, siano stati tutti fonti letterari. La narrazione orale sta accanto alla scritta, sulla quale influisce, e il rilevare uno stesso racconto in parecchi testi di diversa natura, non basta a stabilire che gli autori di questo testo abbiano copiato l'uno dall'altro, potendosi in quella vece pensare di essi abbiano attinto ad una stessa sorgente, a quella letteratura, cioè, leggendaria, popolare, che nel medio evo era il patrimonio di tutti.... Anche il Croce potè aver attinto il soggetto degli episodi introdotti nel suo poema, non solo dalle sue numerose letture (alle quali egli consacrava il poco tempo libero di cui poteva disporre), ma anche dalla viva voce del popolo, col quale esso era continuamente in contatto ».

Io pure sono dell'avviso della prof.ª Cortese Pagani; e l'opinione che parecchie delle astuzie e facezie e specialmente delle sentenze, dei proverbi e degli indovinelli raccolti nel *Bertoldo* e non derivati dal dialogo di Salomone e Marcolfo, abbiano la loro origine nelle leggende popolari orali che correvano ai tempi del Croce, mi viene confermata dalle considerazioni che si possono fare intorno al nome che il Croce ha dato al suo eroe. Perchè Bertoldo e non Marcolfo? È stato notato che il Croce non volle nascondere la derivazione del suo racconto dal dialogo salomonico; chè anzi, dando il nome di Marcolfa alla moglie del suo protagonista, venne in certo modo a confessarla. Eppure Marcolfa non compare mai nel *Bertoldo*, dove è nominata una sol volta verso la fine; e compare invece, ed è anzi sempre e come personaggio principale presente, nel *Bertoldino*, dove però si raccontano

tutt'altre gesta che quelle astutissime del vecchio Marcolfo. Perchè il ricordo di Marcolfo è così tenue, annebbiato, nel *Bertoldo*? Significa forse, la sostituzione del nome di Bertoldo al nome di Marcolfo, un'altra confessione sull'origine delle facezie e sentenze raccolte dal Croce?

La ricerca sul perchè del nome di Bertoldo si presenta, quindi, come si vede, abbastanza importante. Tre ipotesi, a questo proposito, si possono fare; esclusa quella che il nome sia stato preso a caso, senza un perchè, come si sarebbe potuto prendere quello di Antonio, di Giuseppe o di Pietro. O era Bertoldo un nome dato di preferenza ai contadini per dileggiarli; e qualche elemento che rafforzerebbe una tale ipotesi potremmo anche, come si vedrà, trovarlo. O fu scelto dal Croce per significare invece la *berta* che il furbo villano dava così bene al re, o per accennare alla deforme figura di Bertoldo e al rozzamente tagliato suo intelletto (*bertoldo,* parola poco usata, si chiamava il panno cimato alla grossa e malamente e disugualmente ragguagliato): e di tale abitudine del Croce di dare ai suoi personaggi un nome che richiami subito le loro qualità più particolari, abbiamo già visto qualche esempio e altri ne potrei dare. O v'era, ai tempi del Croce, un ciclo di leggende, orali o scritte, riunite intorno ad un personaggio tipico, chiamato Bertoldo; e il Croce se ne valse per il suo racconto e conservò quindi il nome di Bertoldo al suo eroe. Delle tre ipotesi io preferirei appunto quest'ultima, come quella che spiegherebbe meglio il perchè della secondaria importanza data dal Croce al nome di Marcolfo.

Ci sono prove dell'esistenza di questo Bertoldo, anteriore al Bertoldo del Croce? Io ho sentito più volte ricordare dai vecchi contadini del modenese un leggendario proverbiale « fuoco di Bertoldo », che cominciava ad accendersi di sopra; e penso ora se può essere che questa stramberia, non ripetuta nel racconto del Croce, sia l'ultimo residuo di quel ciclo di leggende, a cui ho accennato, formatosi intorno ad un tipico Bertoldo e poi



naufragato nel tempo. Dato ciò, fu questo un Bertoldo strambo, pazzesco, astuto, e dalle molte sue avventure e dai molti suoi detti trasse il Croce ciò che più si confaceva al meno complesso tipo di villano da lui disegnato; o fu un Bartoldo unicamente strambo, da cui il nostro canterino trasse il nome del suo protagonista soltanto? Anche questa volta, si capisce, io propenderei per la prima ipotesi; e sarei lieto se, a dimostrarla buona, si potesse giungere a ricostruire intorno a questo Bertoldo il ciclo di leggende che un giorno lo fecero popolare; lieto, però, si capisce, anche se ne fosse per uscire un Bertoldo non perfettamente uguale a quello del Croce. Io ho frugato nei ricordi delle mie letture; ho scorse varie raccolte di burle, motti ed arguzie dei secoli XV e XVI; ma non voglio darmi l'aria di avere scoperte gran cose.

Anzitutto alcuni Bertoldi ho trovati, di cui non si può per nulla tener conto. Quel Bertoldo di Gherardo Corsini, per esempio, « huomo faceto et di nobile stirpe della città di Firenze », di cui si riferisce una risposta arguta nelle *Facezie e motti dei secoli XV e XVI,* tratte da un codice inedito magliabechiano e pubblicate nella 138ª disp. delle *Curiosità letterarie inedite o rare* (1), è evidentemente un personaggio storico che non a far nulla con quello del Croce, nè con quello che stiamo cercando noi. Così dicasi di quel Bertoldo, che è tra i personaggi della 17ª novella dei *Diporti* del Parabosco; « un certo villano, che si chiamava Bertoldo, il quale era giovane di bello aspetto e di bella forma, ma nato con poco obligo alla natura, perciochè dello intelletto e della loquela gli aveva ella fatto pochissima parte »; e così di quel « Bertoldo contadino », che, nel *Fuggilozio* di Tomaso Costo, stampato a Venezia dal Barezzi nel 1600, « cercando l'asino di suo padre, con un modo strano e ridicoloso guadagna un cavallo ed un buon pasto ». Il Bertoldo del Costo è detto figlio di « un povero contadino d'una villa in sul

(1) Bologna, Romagnoli, 1884, pag. 63.

Bolognese »: la qual cosa induce il Guerrini (1) a ritenere che il Costo, pur non togliendo l'argomento della sua novella dal Croce, abbia voluto rendere una specie di omaggio al già famoso libretto del canterino bolognese. Io ciò non credo; credo invece, che tanto il Costo quanto il Parabosco abbiano scelto il nome di Bertoldo o con intenzione canzonatoria o perchè in realtà quel nome era allora molto usato fra i contadini: ipotesi, come si è visto, che si potrebbe fare anche per il Bertoldo del Croce e che però io, per il Croce, scarterei.

Un antecessore vero e proprio del Bertoldo crociano potremmo trovarlo nel *Bertold*, di cui si narra un'astuzia nella *Novellaja milanese*, esempii e panzane lombarde raccolte nel milanese da Vittorio Imbriani (2); se però fossimo certi che *L'esempi de Bertold*, riprodotto dall'Imbriani, girava nel popolo milanese prima della comparsa del racconto del Croce, e non dopo. L'astuzia del Bertoldo milanese è, infatti, pressapoco uguale a una di quelle del Bertoldo crociano: l'astuzia famosa con cui il villano, fatto rinchiudere in un sacco per essere poi gettato in un fiume, induce un altro a prendere il suo posto. È un'astuzia raccontata, con altri nomi e con altri particolari, in molti racconti popolari stranieri e, da noi, specialmente nello Straparola e, prima, nell'*Istoria di Campriano contadino*, che al Croce non fu ignota e da cui tutti ammettono, infatti, che egli abbia derivata la sua. A una possibile antecedenza del Bertoldo milanese sul crociano non accennano, invece, nè l'Imbriani, nè la Cortese Pagani, che pure ricorda l'« esempio » della *Novellaja;* nè ci dicono, del resto, che esso sia posteriore: l'Imbriani, anzi, rammenta solo lo Straparola, e non il Croce. È certo non è facile impresa l'assicurare l'una o l'altra cosa; tanto più che vi sono ragioni pro e contro tutte due le ipotesi. A indurci a credere che l'« esempio », raccolto dall'Imbriani, sia derivato dal popolarissimo racconto del Croce, può stare il fatto

(1) Op. cit., pag. 255. Il Guerrini ha però vista un'edizione del 1620, non del 1600.
(2) In *Propugnatore*, vol. V, parte I (1872), pagg. 464-6.



che niente altro di Bertoldo si racconta nella *Novellaja*. Supposto, infatti, un Bertoldo anteriore al crociano da identificarsi col lombardo, e da cui il Croce avrebbe tratto il nome e un'avventura del suo eroe, se il Croce ne accettò il nome, doveva essere un personaggio importante e con un ricco bagaglio di aneddoti ed arguzie. Possibile che l'aneddoto solo del sacco sia rimasto? D'altra parte, a farci credere che il Bertoldo milanese visse prima del crociano stanno alcune differenze nei particolari dei due racconti. Nel Croce chi ordina la morte di Bertoldo è la regina, e nella *Novellaja* è il re; nel Croce entra nel sacco, a prendere il posto di Bertoldo, il birro che gli faceva la guardia, e nella *Novellaja* entra un « alter » qualunque; là l'inganno viene scoperto dalla regina la quale ordina che il povero birro sia gettato nell'Adige; qua il re non appare e gli uomini da lui mandati gettano il sacco nel fiume, credendo che vi sia dentro Bertoldo. Differenze, è vero, non molto forti; ma che la popolarità grande del libro del Croce difficilmente avrebbe lasciate formarsi, se appunto questo libro fosse stato l'origine del racconto. Differenze, poi, assai meno forti che tra i particolari dell'aneddoto crociano e quelli della storia di Campriano: la quale cosa, evidentemente, unisce con un vincolo ancor più stretto il racconto della *Novellaja* al racconto del Croce.

Un ultimo Bertoldo è ricordato nella *Risposta al Soccino* del Tassoni; dove si dice, a un certo punto, per deridere un'osservazione dell'avversario: « Questo è un quesito di maestro Bertoldo, che domandava perchè li giganti hanno le gambe lunghe ». Quesito strambo; che ci fa rammentare la stramberia di quell'altro Bertoldo modenese, il cui fuoco cominciava ad accendersi di sopra. Che ci sia una parentela tra questi due? Il Bertoldo tassoniano ha certo un'origine letteraria; e questo mi fa sperare che altri possa, con altre più fortunate ricerche, dare intorno ad esso notizie maggiori.

A me basta d'aver posto il quesito sul nome e l'origine del Bertoldo crociano e sull'esistenza di un altro Bertoldo a questo

anteriore, e d'averne mostrata possibile, pur coi pochi elementi raccolti, la soluzione.

## NOTA

La pubblicazione di questi frammenti, avvenuta ad intervalli talvolta non brevi nell'*Archiginnasio*, ha permesso a qualche studioso di occuparsene, prima ancora che tutta la serie fosse pubblicata.

Dal primo di essi, per esempio, Giovanni Ferretti ha preso lo spunto per un suo studio *Intorno al verso minturniano*, comparso nel *Giornale storico della letter. ital.* (LXI, 1913, p. 47 e seg.): studio interessante e con osservazioni sempre giuste sul pentaettasillabo adoperato dal Croce e sulla tradizione e fortuna di questo verso nella nostra letteratura. Al quale proposito io aggiungo un'ipotesi: che anche della strofa tetrastica monorimata, usata dal Croce, ci possano essere stati altri esempi nella poesia popolare italiana. Lo stesso *Trionfo de poltroni*, da me ricordato a pag. 255 dell'*Archig.* (1911) e dal Guerrini attribuito al Croce, potrebbe anche non essere del nostro poeta; e chissà quante sosprese ci riserbano le moltissime stampe popolari inesplorate e ancora inesplorabili nelle biblioteche italiane, per la incompleta catalogazione che v'è di esse in parecchie delle biblioteche pubbliche e per l'inaccessibilità di quasi tutte le biblioteche private.

Lo stesso *Giornale storico* (LX, pag. 275) ha rammentato, a proposito del secondo di questi saggi, che già Vittorio Rossi s'era occupato dell'*Uomo piccinin*, nel primo vol. delle *Canzoni antiche del popolo italiano* edite dal Menghini: raccolta ormai rarissima, più rara sto per dire dello stesso opuscolo che io ho attribuito al Croce, tant'è stata la difficoltà che ho incontrata nel rintracciarla per le biblioteche italiane. Il Rossi afferma che il testo originario dell'*Uomo piccinin* è della prima metà del sec. XVI: delle tre ipotesi da me fatte circa i rapporti fra l'*Uomo piccinin* e altre poesie del Croce, giusta sarebbe quindi la terza, accennata a pag. 9 dell'*Archig.* 1912. Non inutile, tuttavia, credo resti il mio secondo saggio, — e anche il cenno del *Giornale storico* me ne fa persuaso, — per la parte almeno dove, scorrendo attraverso le poesie del Croce, ne metto un po' in luce qualche carattere particolare.

Il Menghini, nel cit. vol. delle *Canzoni antiche del popolo italiano*, riproduce *Tre canzone del Fortunato* (un canterino italiano del cinquecento), che sono le *Tre canzoni piacevoli* da me citate a pag. 261 dell'*Archiginn.* 1911 e a pag. 72 del 1913. Evidentemente il Croce diede ad esse una buona ripulitura, come aveva fatto per altre canzoni



popolari, ed aggiunse di suo, nello stesso metro, la *Sposa contenta*; nella quale, come nelle tre canzoni del Fortunato, il quinto verso è proprio composto di un quinario e di un settenario, contrariamente a quanto afferma il Menghini, che vede in esso un endecasillabo, non sempre regolare.

Dicevo, nel terzo di questi saggi (pag. 228 del 1912), che una stampa del *Dialogo piacevole fra un brentatore e un fornaro sopra il mal mattone* doveva essere uscita prima del 1608 e probabilmente nel 1587. Ora debbo avvertire che nel ricchissimo fondo Gozzadini, che è pervenuto alla Comunale di Bologna e di cui si sta compiendo l'ordinamento e la catalogazione, ho trovato altre due stampe bolognesi di questa canzone: l'una del 1597 appresso Vittorio Benacci, l'altra del 15.. (qui la carta è stracciata) appresso Gio. Battista Bellagamba, ad istanza di Bartolomeo (Cocchi) dalle Ventarole al Pozzo Rosso; segnate rispettivamente VIII, A, v. G, IX, I (210); IX, A, v, G, IX, I (219). Sono molto corrette, come pure le due posteriori viste dal Guerrini.

Altri scritti miei sul Croce, oltre i raccolti nell'*Archiginnasio*, sono nel *Marzocco* del 21 maggio 1911, in un articolo *Il maggio delle ragazze a Riolunato*, dove parlo della sopravvivenza nella montagna modenese di parte della *Canzone sopra il fiorito mese di maggio* del Croce (prima inserita nella *Canzonetta in lode del bel mese di maggio e delle regine e contesse che si fanno quel giorno a Bologna*, edita a Bologna da Fausto Bonardo s. a., poi nei *Freschi della villa*, cit. a pag. 73 dell'*Archiginnasio* 1913), oggi ancora cantata nella festa annua del maggio delle ragazze, pur essendosi perduto il ricordo del nome del Croce; e in opuscolo per nozze Corfini-Guandalini, pubblicato a Bologna dalla Tip. Garagnani nel 1912: *Motti giocosi inediti di G. C. Croce*, dove do in luce, dai manoscritti crociani dell'Universitaria bolognese, un curioso esempio di « giuoco di società » della fine del cinquecento e dal principio del seicento.

Cito queste due pubblicazioni, perchè, — nell'attesa di una raccolta di racconti, poemetti, canzonette e bizzarrie crociane, alla quale sto lavorando, — sia qui ricordato tutto quanto ho avuto occasione di scrivere intorno al Croce, augurandomi che altri continui l'esame dell'opera, importantissima nella sua modestia, del canterino bolognese, e dia agli studi qualche cosa di meglio dei pochi frammenti ed appunti da me sparsi qua e là. Credo, nonostante l'abbandono, anzi appunto per l'abbandono in cui si è lasciato tanto tempo il Croce, che ne valga la pena. Pochi studiosi, ma alcuni di essi valentissimi ed illustri, hanno mostrato, occupandosi del nostro poeta, di apprezzarne tutto il non lieve valore: mi basti citare, a questo proposito, il solo nome del Novati. E anche fuori del campo degli

eruditi, — ai quali si addebita, qualche volta con giusto fondamento, che si interessino ugualmente di tutti gli scrittori del passato, buoni o cattivi, — l'opera del Croce comincia ad essere molto stimata. La *Voce* di Firenze, per esempio, — offro questa informazione e la successiva a chi vorrà, speriamo prossimamente, studiare un argomento gustoso: *La fortuna di G. C. Croce in Italia e fuori,* — la *Voce* dunque, che di fronte agli eruditi è... semi sovversiva, diceva nel fascicolo del 13 gennaio 1914, a proposito di una recente (orrenda) edizione milanese del *Bertoldo* e del *Bertoldino*: « Le classi colte hanno lasciato questo italianissimo libro in mano ai contadini, ov'è più celebre di Petrarca e D'Annunzio. Infatti il B. è gran difensore della vita campagnola contro la cortigiana. Ciò non toglie che sia uno dei libri più pieni di *saggezza italica* che si conoscono e, in fondo, dei più piacevoli a leggersi ». Alle classi colte, veramente, non so che cosa si possa ora rimproverare: quella parte di esse che è costituita dagli eruditi ha fatto il possibile, come ho detto, in questi ultimi tempi, per mostrare che il Croce è uno scrittore di notevole merito; la critica estetica e filosofeggiante, che ha oggi tanti adepti, non se n'è invece ancora occupata, ma non so se potrà o vorrà, per la particolare natura dell'opera del Croce, occuparsene; d'altra parte, nemmeno gli eruditi hanno mai preteso che, per esempio, le signore intellettuali preferiscano il *Bertoldo* ai romanzi del D'Annunzio.

Un sovversivo del tutto, invece, Miguel De Unamuno, professore di filologia greca e rettore dell'Università di Salamanca, poeta, drammaturgo, filosofo, chisciottista (una specie di futurista), che è, nonostante la sua filologia greca, un nemico acerrimo degli eruditi, e, nonostante questa sua inimicizia, il miglior ingegno della Spagna d'oggi, in quel suo strambo bellissimo libro della *Vida de D. Quijote y Sancho* (trad. in ital. da G. Beccari col titolo *Commento al Don Chisciotte* ed edito a Lanciano da R. Carabba nel 1913), lamenta a un certo punto che sia capitato in Ispagna il nostro *Bertoldo* e vi stia « bertoldizzando » il popolo. Che tanto riuscisse a fare il modesto racconto del poeta bolognese noi non avremmo mai immaginato; nè il Croce, ritengo, avrà immaginato mai che l'Università di Salamanca, tanti secoli dopo essersi occupata di Cristoforo Colombo, si sarebbe occupata anche di lui. L'onore, in ogni modo, è per lui grande, contro lo stesso volere dell'Unamuno; e ciò serva di incitamento agli eruditi, contro il volere sempre dell'Unamuno, perchè continuino ad occuparsi con interesse e con simpatia dell'opera del nostro poeta.

GIOVANNI NASCIMBENI



## La Controriforma a Bologna ed i Carracci

RITORNIAMO sopra un soggetto importantissimo (1) per chiarire i rapporti fra il movimento cattolico e l'ispirazione artistica di molti quadri eseguiti per le chiese e per i sodalizî religiosi di Bologna da Lodovico Carracci e da' suoi cugini, Agostino e Annibale, nello scorcio del secolo decimosesto.

Lodovico è il vero rappresentante della nuova Accademia, anche ne' primi lustri del Secento; egli, dopo un viaggio d'erudizione tecnica, che lo educa alle bellezze stilistiche dei toscani, dei veneti e dei lombardi, resta fedele alla sua città, e vi passa la lunga vita. Lavora, incoraggia i giovani con l'esempio e con l'aiuto, e coltiva negli spiriti piú pronti il gusto della decorazione e la scienza dell'anatomia e della prospettiva, ammonendo che l'efficacia dello stile è tanto nel dominio della linea e de' suoi molteplici andamenti quanto ne' modelli della Rinascita. Ma ciò non basta a spiegare il contenuto psicologico di parecchie tele sacre; e qualche sottile critico (2) ammise il bisogno di ricorrere alla storia generale delle idee e d'interpretare l'estasi e la contrizione delle figure carraccesche come effetti della Controriforma. Se si considera inoltre l'autorità ecclesiastica e morale di un illustre prelato, che resse l'arcidiocesi della pontificia Bologna dal 1566 al 1597 (3), si accerta la visione del fatto storico con le prove della fede instillata nel clero e nel popolo.

* * *

Il Concilio di Trento allargò i poteri del capo della chiesa, corresse alcuni abusi ecclesiastici e volle rinvigorire il culto resti-

(1) A. FORATTI, *I Carracci nella teoria e nella pratica*, Città di Castello, 1913, pp. 80-86.
(2) M. REYMOND, *De Michel-Ange à Tiepolo*, Paris, 1912, pp. 17-23.
(3) A. LEDESMA, *De vita et rebus gestis Gabrielis Palaeoti S. R. E. Cardinalis*, Bononiae, 1647; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, 1792-97, V, 102-109.

tuendo l'antica purezza ai costumi dei religiosi, che potevano pigliar esempio dalla rigida teoria riformatrice di Paolo IV o dall'austerità francescana di Pio V e di Sisto V. Gli atti e le deliberazioni di quest'assemblea mondiale non avverarono in tutto la profezia del Savonarola (1), né produssero i vantaggi che si dovevano sperare. Nel Sarpi (2) (che definí il concilio « la Iliade del secolo ») ebbero un accusatore violento, e nello Sforza Pallavicino (3) (a cui sembrava fosse carità « il non perdonare alla fama d'un empio per salvar l'onor di molti pii ») un panegirista formidabile.

Prima che i terribili dialettici battagliassero su le nuove regole, mantenendo vivo letterariamente il ricordo delle solenni adunanze, Gabriele Paleotti, nominato da Gregorio XIII fra i quattro esecutori delle riforme, cominciò a scrivere — probabilmente con l'aiuto di un teologo del capitolo metropolitano — la filotea del pittore.

Il libro ha per epigrafe due periodi della Sessione XXV del Concilio (4), la quale va riassunta brevemente. Le immagini debbono esser venerate « *non quod credatur inesse aliqua in iis divinitas* », ma perchè il loro culto si riferisce « *ad prototypa, quae illae repraesentant* ». I vescovi sono obbligati ad escludere dai tempii l'immagine che alteri il domma, e che sia causa di grossolani errori in chi la guardi; e debbono pure insegnare che il simbolo figurato non riproduce la divinità, se non in quanto è possibile ai mezzi materiali dell'arte. Ogni procace bellezza e ogni lusso mondano saranno ripresi dal medesimo pastore, alla cui approvazione andrà sottoposto qualunque lavoro artistico prima della sua esposizione in luogo sacro. A riscontro di tali precetti stanno quelli per l'autenticità de'miracoli e per il dovuto riconoscimento delle reliquie.

Il trattato del Paleotti attirò la nostra attenzione perché è un

(1) P. VILLARI, *La storia di G. Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze, 1910, I, 329-30.

(2) *Historia del Concilio Tridentino* [col nome di Pietro Soave], s. l., 1629, p. 3.

(3) *Istoria del Concilio di Trento*, Roma, 1656-57, I, 4.

(4) *De invocatione, veneratione, et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus.*



documento storico di grandissimo rilievo, che viene in luce nella seconda fioritura della scuola bolognese, quando l'artificiosa e tutt'altro che scaduta povertà de' manieristi si disciplina e si rassoda con studî e con esercizî comparativi, con copie letterali e con ardite parafrasi. Ai progressi degl' Incamminati, i quali sembrarono fino a' giorni nostri piú sinceri o piú eclettici che non fossero, il Paleotti contrappone i suoi articoli iconografici; ma anche prima del 1581-82, ossia prima che il libro, stampato in italiano (1), in poche copie, fosse distribuito ad alcuni revisori (fra i quali si rammentano il card. Carlo Borromeo e Ulisse Aldrovandi) (2) non si accettavano nelle chiese dipinti che peccassero contro i divieti tridentini (3).

L'esempio, sia storico o generico, è sempre collocato con rara efficacia, come quando si dichiarano i possibili argomenti delle pitture scandalose: nella monaca che si fa i ricci e s'imbelletta, e

(1) *Discorso intorno alle imagini sacre et profane* ec., Bologna, 1581-82.

(2) G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1781-94, VI, 257[1]; Bibl. Universitaria di Bologna, *Mss. di U. Aldrovandi*, n. 66, XVI, cc. 332-45; Bibl. Comunale di Bologna, Mss. B. n. 244 « *Auuertimenti del Dottore Aldrovandi all' Ill.mo et Rev.mo Cardinal Paleotti sopra alcuni capitoli della pittura* » e « *Modo di esprimere per la pittura le cose dell'universo mondo* ». La copia del « *Discorso* », postillata di pugno dell'Aldrovandi, appartiene alla Sala Breventani nella Biblioteca Arcivescovile di Bologna. Le postille sono quisquilie erudite, di cui basteranno due esempî. A pag. 8r. si aggiunge la citazione « *Ut Prudentius contra Symmachum dicitur ec.* »; e a pag. 9v. si spiega « *Speculum non est opus naturae sed artis imago provenit ob artificium* ».

(3) Per rifar la storia dell'arcidiocesi bolognese, occorre consultare la voluminosa « *Visit. Civit: Bonon; et Dioeces: facta per Ill.mum et Rev.mum D. Ascanium Marchesinum Epūm. maiorem iussu SS.mi DD. Gregorii XIII de anno 1573 et seq.* » (Arch. Arcivescovile di Bologna, Cartone n. 9). A tale visita si riferisce la raccolta di disegni dell'Archivio Gozzadini (A, V. M. II, 3), [Cfr. Foratti, *Op. cit.*, p. 85[1]]. Nel 1573 non si sentiva gran bisogno di frenare gli abusi iconografici nelle chiese e nelle parrocchie bolognesi, perché il Paleotti, fin dalla sua nomina a vescovo, si studiò di propagare fra il clero il convincimento e la persuasione di non contrastar mai ai dettati de'libri santi. Il « *Discorso* » era quasi lo statuto dell'arte sacra, parecchi anni prima che uscisse da' torchi, e che diffondesse il saggio commento alle succinte regole del concilio tridentino. Il « *Dialogo degli errori dei pittori* », messo in luce dal fabrianese Andrea Gilli nel 1564, tratta specialmente della morale cattolica negli affreschi vaticani, e fu poco efficace, come i dialoghi del Ghini (*Dell' imagini sacre*, Siena, 1595). Nel trattato tecnico dell'Armenino (*De' veri precetti della pittura*, Ravenna, 1587, p. 167) abbiamo sentore degl' insegnamenti del Paleotti.

nel sacerdote che siede a tavola con l'amante, o che balla con femmine, o che gioca bevendo strabocchevolmente.

Nell'esprimere l'annunzio angelico alla Vergine non si metta ne' raggi della mistica colomba un corpicciuolo di bimbo, perchè l'eretico Valentino e gli Eutichini pretesero che « Christo Signor nostro havesse portato il corpo suo ethereo dal cielo, e non fosse stato formato dal sangue purissimo della Madre » (1). Chi dipingesse la Natività di Cristo, con la Vergine fra le ostetrici, sofferente e ristorata con vini, contradirebbe S. Girolamo, per il quale Maria *ipsa et obstetrix et mater fuit.*

Pittura « sospetta » sarebbe quella che, per accusare d'indegnità un celebrante, lo rappresentasse sotto forma di demonio in atto di battezzare, e volesse crear dubbî intorno alla virtù purificatrice del sacramento impartito.

La pittura eretica viene esemplificata con l'uomo di chiesa che prende moglie, o col laico che ordina i sacerdoti, o con la donna che officia, o con chi sfregia le cose sacre o altera l'ordine sacramentale. Gli esempî successivi dimostrano che questi dipinti rientrano fra i mezzi denigratorî della verità cattolica, abusati dagl'infedeli, e che sono assai vicini agli scandalosi onde si servono gli eretici per contrastare gli articoli di fede.

L'artista eviti, al più possibile, il racconto de' libri apocrifi, « che non hanno nè autorità nè necessità » ; se può un'eccezione nel rigido dettato de' libri santi, essa può per l'uso universale di tutt' i tempi ; così Cristo in croce verrà cinto dal perizoma, la Annunziata apparirà genuflessa e S. Paolo, svacalcato, su la via di Damasco.

Il Paleotti rimprovera « la poca honestà & molta lasciuia » delle immagini sacre, perché « molte di loro non hanno quasi cosa di santo, ne in quelle si osserva, figurandole in maniera che

(1) Trasgredisce questo precetto un'*Annunciazione* di Francesco Francia nella R. Pinacoteca di Bologna, dove, sopra il capo della Vergine, appare il piccolo Gesù con la croce nell'aureola giallo-azzurra.



spirano punto di devozione », atteggiate e vestite come sono, senz'alcun riserbo e senza veruna fedeltà biografica.

Negli addobbi delle chiese non dovrebbero vedersi gli arazzi intessuti con le storie di Turno e di Enea, o con le battaglie sanguinose, o co' trionfi barbari, ma i fatti de' santi protettori. Il *fine di religione* non va mai dimenticato; e come entrano benissimo nelle composizioni sacre gli animali simbolici, cosí da queste non si escludono i benefattori della chiesa o i pii donatori che pregano ginocchioni. « Le faccie de particolari » non possono in nessuna maniera esprimere quelle de' santi, e perciò contravviene alla regola Lodovico Carracci nella *Madonna de' Bargellini*, i cui assistenti, S. Domenico, S. Francesco, S. Monica e la Maddalena sono, al dire del Malvasia, (1) quattro membri di quella nobile famiglia.

Ne' palazzi non sarebbero da colorire le immagini de' dodici Cesari o di quei « soldati stipendiati di satana » che furono in antico Romani, Saraceni, Mori, Vandali, Goti « & hoggi Turchi e Mahumetani ».

Cinque capitoli trattano del ritratto, indifferente per se stesso, ma spesso nocivo al pensiero di chi lo guarda, sia che ricordi uno svergognato, un tiranno o un miscredente ; sia che susciti l'impuro desiderio dell'amante, o che sia contro la legge morale.

Un precetto rivela anche qui il senso artistico dell'autore. Ne'casi *ragionevoli* « raccordiamo al pittore che egli nel fare ritratti, non si scosti punto dalla verità, seruando in questo la regola dello historico che narra il fatto come è stato & non dell'oratore che spesso amplifica & estenua le cose ».

Piú santi di epoche diverse si ammettono ai lati di un trono o di una croce, purché — secondo la consuetudine iconografica de' primitivi — non parlino e non si distraggano, ma « tacitamente confessino quasi uno a garra dell'altro le grandezze di quel Dio, al quale essi già consacrano la vita loro ».

(1) C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice vite de' pittori bolognesi*, Bologna, 1678, I, 382.

*Inetta* si chiama la pittura che manca di convenienza. È errore grave il rappresentare la Vergine « con faccia colorita, liscia, grassa, & quasi lasciva », vestirla sfarzosamente ed ingemmarla. Semplice e povera sia inoltre la sua casa quando v'entra l'arcangiolo; abbia ella il capo coperto nel tempio di Gerusalemme, e non vada, dopo mortole il figliuolo, con le Marie al sepolcro per ungere il corpo incorrotto che deve risorgere.

Conoscenza tecnica manifesta ancora il capitolo su la *sproporzione*, difetto od eccesso pittorico per il quale manca la corrispondenza fra due o piú cose o scompare il rapporto fra le parti ed il tutto, la platonica συμμετρία τῶν μελῶν. E v'è poi la sproporzione avvertita dal ragionamento e prodotta dalla sbadataggine dell'artista, che dipinge, p. es., la Vergine venticinquenne che porta su le ginocchia la spoglia del Redentore (1), il quale morì a trentatre anni. Sproporzionata apparirebbe, infine, la composizione che desse un valore eccessivo agli accessorî trascurando l'essenziale; che nella Conversione di S. Paolo assegnasse il primo posto ad un bellissimo cavallo o che nell'Adorazione introducesse un gran cammello ingombrante lo spazio. I santi vanno effigiati con la aureola e gli attributi, che non sono semplici segni distintivi, ma « istromento della gloria & trofeo ».

L'artista interroghi sempre, in materia di religione, un colto ecclesiastico, per non incorrere in cose erronee, nuove o licenziose, come i giuochi di Gesù bambino col piccolo S. Giovanni; come la Madonna che attinge al fiume o S. Giuseppe che stacca datteri dalla palma, durante la fuga in Egitto; come S. Pietro fra la suocera e la figliuola; e come S. Paolo, *scenofactoriae artis,* in atto di cucire padiglioni.

La pittura poco intelligibile dipende o dalla volontà di chi la commette o la eseguisce, o dall'illusione del proprio stragrande valore, o dall'ignoranza, o dal chiedere al disegno l'inesprimibile dell'intelletto.

(1) Si rammenti la *Pietà* di Michelangelo nel S. Pietro di Roma, ove la Madre è molto più giovane del morto Figliuolo.



L'incompiutezza degli scrittori fa sí che, in cose non determinate, si conceda agli artisti qualche libertà, che talora ingenera dubbî ne' più semplici. A questo difetto ripara l'uso stabilito; ma poiché ad esso non s'uniformano sempre gli artisti, cosí si vedono piú o meno pastori nelle Adorazioni, e si vedono i magi, ora vecchi ed ora giovani, che arrivano dall'Egitto, con cortei di mori e di dromedarî, o dalla Persia, con un modesto seguito. Anche nella Passione di Gesù, p. es., nell'Andata al Calvario, se il Cireneo portasse la croce od aiutasse soltanto il Salvatore a portarla, è controverso; furono legati o inchiodati i ladroni? con quanti chiodi fu infisso Cristo? A simili domande e a molte altre non rispondono le parole della Scrittura; bisogna tener conto del giudizio e dell'uso cattolico. Quanto al paese si badino le testimonianze degli autori; gli sbagli nel vestiario, il convenzionalismo delle vedute prospettiche e le fantasie architettoniche alterano l'unità di concetto dell'*ambiente* storico.

Il parere dell'Aldrovandi (1) fu sollecitato per le pitture « mostruose e prodigiose » e per le « grottesche », su cui il Paleotti insiste a lungo con le vecchie idee degli antiquarî. Le grottesche non debbono adornare le chiese, perché, fatte come i versi fantastici, *ut figerent crucem grammatici* (« ghiribizzi di sogni, mascheroni di pazzi, chimere di vanità & giuochi di fanciulli »), inquietano il sentimento de' fedeli.

Il capo XLIII del secondo libro, che precede il manuale del Ripa (2), parla del modo di rappresentare le virtù ed i vizî, e rimanda all'autorità di quelli che ne hanno ragionato prima.

Le armi nobiliari si bandiscono dalle chiese, come alterazioni di possesso, essendo la chiesa casa di Dio, ed essendo a Dio offerti i paramenti sacri, che però non comportano alcun indizio dell'ambizione umana, anche velata dall'idea del buon

(1) Bibl. Universitaria di Bologna, *Mss. di U. Aldrovandi*, n. 6, II, cc. 129-137r. e cc. 138-148r.

(2) *Iconologia overo descrittione di diverse immagini* ec., Roma, 1603.

esempio. Il trattatista si rivolge ai presenti e non riprova i casi singoli del passato, in cui parve ottimo il fare altrimenti anche a molte autorità ecclesiastiche.

A rendere ammirabile la pittura tre cose furono raccomandate dagli scrittori d'arte (Alberti, Dürer, Philand. in Vitr. e Vasari) « circonscrittione, compositione e ricevimento di lumi ».

Il pittore cristiano, per sodisfare i tecnici, deve possedere il *disegno,* che inchiude « la prospettiva, i scurci, l'ombre, la superficie, i lineamenti, la ragione de' siti, le lontananze, i moti, i contorni, i rilieui, le proportioni, le varietà de corpi, il colorire, il fare modelli di cera e di terra ». Per sodisfare i dotti, egli deve conoscere le fonti storiche de' fatti; per sodisfare la folla degli ignoranti, che « spesse volte sogliono lodare piú un' opera mediocre e rozzamente fatta », dev'esser chiaro e verisimile; e in ultimo, per sodisfare la gente di fede, deve mettere nelle immagini quel santo candore ch' è « l' impresa dello spirito ».

Il Paleotti occupa, con due soli libri, ben cinquecentosessanta pagine dell'edizione italiana e quattrocentodieci della latina; ed un colto gesuita (1) contemporaneo scrive che « *nemo futurus sit Pictor quem paeniteat eum legisse* ». Molto seccume rettorico e teologico, che caratterizza il tempo e le condizioni dello scrittore, ingrossa il « *Discorso* », che fu tuttavia una guida preziosa accanto ai libri pratici dell' arte.

La Controriforma ottenne qualche buon successo, anche fuori dell' Emilia; e non è inopportuno rammentare che più accenni al pensiero ortodosso si rinvengono negli ordini stabiliti dallo Zuccari per l' Accademia di S. Luca (2), e che fu scritta di Firenze ai 22 dell'agosto 1582 la lettera ove l'Ammannati (3) si confessa

(1) A. POSSEVINI S. J., *Tractatus de Poësi et Pictura ethica, humana et fabulosa* ec., Lugduni, 1595, p. 289.

(2) M. MISSIRINI, *Memorie per servire alla storia della romana Accademia di S. Luca*, Roma, 1823, pp. 26-30.

(3) *Lettera di Messer Bartolommeo Ammannati scult. e arch. fior. scritta agli accademici del disegno l' anno 1582*, Firenze, 1687, pp. 10-11.



pubblicamente di aver peccato con « molte *sue* figure del tutto ignude e scoperte ».

L'edizione italiana avverte che il « Discorso » fu compilato per commissione di Mons. Paleotti; la seconda, latina, uscita nel 1594 (1), porta invece il nome dello stesso cardinale arcivescovo, ed è opportunamente annoverata fra le sue opere (2).

La tavola premessa al trattato indica il contenuto di cinque libri, ma due soli di questi videro la luce, e però ci mancano tutti gli avvertimenti intorno alle pitture lascive. Nel capo che impediva di spogliare i corpi per imitarli, sarebbe stata curiosa l'annunziata protesta di qualche artista, ribattuta severamente dall' argomentazione morale dell' autore.

Il quarto libro doveva trattare de' simboli religiosi e dell' iconografia cristiana, secondo gli agiografi (3). Il quinto si proponeva i piú pratici consigli ai curati per far decorare le proprie chiese; ai laici, per la pittura de' pubblici e privati edifizî; a tutti, per rimediare ai danni del tempo nelle pitture; e all'artista, per riaccendergli la fede.

Fa d'uopo vedere in breve come si svolgano gli enunciati ne' due libri che fortunatamente ci rimangono. L' intenzione prima è di correggere gli abusi e non di teologizzare; ma piú capitoli risentono

(1) *De imaginibus sacris, et profanis illustriss. et reverendiss. DD. Gabrielis Palaeoti* ec., Ingolstadii, 1594; *De imaginibus sacris* in *Archiepiscopale Bononiense* ec., *auctore G. Palaeotto*, Romae, 1594, pp. 230-31; C. FALEONI, *Memorie historiche della chiesa bolognese e suoi pastori*, Bologna, 1649, p. 637.

(2) Ch. DEJOB (*De l' influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques*, Paris, 1884, p. 246) dubita erroneamente della verità storica, quando scrive che il « Discorso » fu *composé ou plutôt inspiré* dal Paleotti. (Cfr. E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la renaissance*. Paris, 1895, III, 42).

(3) Il Paleotti consulta il Molano (Lilla, 1570), di cui non ci fu dato di trovare che la seconda edizione (*De historia SS. Imaginum et picturarum vero earum usu contra abusus*, Lovanii, 1594). Questo trattato principia col discorso tenuto dall'A. contro gl'inconomachi nel 1568, ed amplia i precetti emanati dal Concilio di Trento con l'elenco di tutti gli abusi in cui incorsero gli artisti nel rappresentare i soggetti sacri. Le immagini si debbono guardare « *a nimia venustate* » e le composizioni pittoriche « *tametsi sint idiotarum libri* », possono comprendere, a buon dritto, le allegorie; aggiunge nondimeno il M. che sotto i santi meno noti gioverà scrivere i nomi!

l'ingombro dottrinale della patristica e della scolastica, accresciuto qua e là da ricordi classici.

L'immagine è l'oggetto per mezzo del quale si arriva alla contemplazione dell'ente.

Ma il dotto trattatista non scorda il fine del suo lavoro, che dev'essere accessibile a menti digiune di lettere, almeno in alcune parti; e cita il Vasari, mostrandosi buon conoscitore della tecnica, benchè dica di non voler toccare tale argomento. Le immagini cristiane debbono « persuadere le persone alla pietà e ordinarle a Dio », come i ragionamenti del predicatore, che vincono le diffidenze ed attirano il consenso alla fede o la conferma in essa. Le pitture sono il libro educativo e aperto, dove ciascuno legge per giovane ed incolto che sia; ne' libri invece « prouano gli eruditi quanto tempo & oglio vi si consuma per intenderli ».

I quadri cristiani muovono gli animi de' riguardanti con la « bellezza spirituale »; sentimenti di dolore e di pietà destano i martirî de' santi, e sentimenti d'amore e di pace negli spiriti traviati infondono spesso le pure immagini del culto; mirando un Crocifisso ed una Vergine, Maria Egiziaca provò l'estasi, cui tennero dietro la conversione e la logorante penitenza.

A scemare la gran virtù emendatrice delle pitture venne il « principe delle tenebre », ossia il commento eretico della Scrittura, il quale, non potendo sopprimere il linguaggio simbolico, si provò a riempirlo di errori.

Con questo nesso logico comincia il secondo libro, che costituisce la parte pratica del discorso.

È condannevole il rappresentare la Maddalena, l'evangelista Giovanni o un angiolo « addobbati peggio che meretrici », o il ritrarre la propria modella (concubina) con gli attributi di una santa.

*
* *

Disparatissime opinioni hanno i critici intorno al sentimento religioso dei Carracci; essi considerano isolatamente il fatto artistico,



e trascurano lo studio delle particolari condizioni di quella provincia ecclesiastica ove la fede allignava perché le coscienze erano meno turbate che in altre regioni dal protestantesimo.

Il Janitschek ([1]) osserva nell'arte sacra dei Carracci « il pathos della vita ecclesiastico-religiosa », e varca i confini del ragionevole quando riprende, come necessaria conseguenza del suo pensiero, il pio commento del Bellori ([2]) alle sfrenate allegorie della volta Farnese. In questi affreschi Annibale, conservandosi tibaldesco (ma non stuccatore) nelle norme decorative, idolatra Raffaello e, abbandonate le logore formule accademiche insieme con gli estenuati sorrisi dei manieristi bolognesi, afferma la sua individualità d'inventore, chiusa per troppi anni ne' temi obbligati della Controriforma ed albeggiante in qualche rara licenza mitologica.

Il Dejob ([3]) sentí il valore del sentimento cattolico che, non scaturendo spontaneo dagl' Incamminati bolognesi, viene loro imposto da un ristoratore della fede. Ma egli non dimostra l'efficacia che ebbe su la pittura la regola spirituale del Paleotti, né distingue le tendenze particolari di ogni artista, le quali si leggono chiaramente nelle opere sincrone dal 1580 al 95.

Al Reymond ([4]) pare che sfortunato fosse il compito dei Carracci di fissare i limiti di un'arte cristiana in un'epoca che non poteva esser tale. Noi ammiriamo la genialità del critico nella genesi del rinnovamento cattolico, che per noi ha però più aspetti, e che si presenta come un poliedro. Nella scuola accademica dei bolognesi l'imperfezione spirituale delle immagini non dipende dall'età poco propensa all'uso delle virtù evangeliche, bensì dall'ingegno, dal sentimento e dal tirocinio stesso.

Ora, accenniamo a due critici che dissentono dai precedenti.

Il Lemonnier ([5]) crede che il Baroccio sia il grande rappre-

([1]) *Die Malerschule von Bologna* in Dohme, *Kunst und Künstler*, Leipzig, 1879, II, 3.
([2]) *Le vite de' pittori, scultori ed architetti moderni* ec., II ed., Roma, 1728, pp. 19-33.
([3]) *Op. cit.*, pp. 321-31.
([4]) *Op. cit.*, p. 22.
([5]) *L'art moderne (1500-1800) Essais et esquisses*, Paris, 1912, pp. 117-18.

sentante dell' arte gesuitico-mistica, e che l'indifferenza rappresentativa fra soggetti sacri e profani, propria ai Carracci, si debba a Raffaello, alla teoria classica piú che al sentimento. Ma lo scrittore trascura l'antiraffaellismo di Lodovico! E non si può nemmeno ammettere che i tre cugini avessero la « passion de la chair », se non si restringe alla Galleria Farnese l'inizio e il fine della loro scuola.

L'ipotesi del Lemonnier incoraggia il Rouchès (1) ad affermare che l'arte dei Carracci è sincera e senz'enfasi. Per giungere a tale determinazione è necessario però sostituire un concetto generale al documento parlante di tutto un gruppo d'opere bolognesi; noi preferiamo, dunque, lo studio analitico de' dipinti che c' insegna lo sviluppo delle attitudini individuali sotto l' azione moderatrice della vigilanza ecclesiastica.

L' arte cristiana dei Carracci osserva i precetti del Concilio divulgati dal Paleotti, e cerca di trasfondere negli animi quei consigli che intendono di correggere i costumi e di glorificare la fede.

Lodovico guarda al vero e si tien lontano dal servile e snervato raffaellismo, che rimpicciolisce parecchi maestri emiliani della prima metà del secolo. Ma egli che, nella sua propria espressione, ricorda ed accosta i grandi modelli del Rinascimento: il Correggio ed il Veronese, il Tibaldi ed il Parmigianino, s' accorge che la naturalezza e la varietà de' tipi non sono bastevoli alla commozione e all' intensità spirituale degli episodî sovrumani, né all' immacolato fervore de' singoli assistenti ai miracoli. Egli, come un erudito che ascolta continuamente le reminiscenze classiche, vive fra gli uomini del tempo svecchiando le regole simmetriche ed imprimendo alla linea i giri e gli avvolgimenti che si rispecchiano nel reale. Il sentimento eccelle in questo saggio e temperato studioso della natura, che non penetra i sottili passaggi dal vero all' ideale, e che però sparge un' arida tristezza ne' visi

(1) *La peinture bolonaise à la fin de XVI^e siècle (1575-1619) Les Carrache*, Paris, 1913, pp. 140-41. Vedine la nostra recensione in *L'Arte di A. Venturi* (XVI), 1913, p. 320.



delle Vergini ed appassiona gli apostoli negli aspetti e nelle mosse impetuose. Accenti di malinconia e di forza rude, atti di remissione e di protesta agitano i personaggi di Lodovico; ma l'angustia del linguaggio, che sostituisce la religiosità alla fede, dipende dal vuoto di pensieri originali e dalla necessità di accentuare le forme convenute per non peccar di realismo.

La pala de' Bargellini sintetizza nel tipo correggesco della Madonna, nel gesto oratorio di S. Domenico e nell' implorazione degli altri tre santi il più semplice modello del quadro d'altare.

Un anno prima, nel 1587, il pittore non domina il suo slancio pittoresco nella fragorosa *Caduta di S. Paolo;* mentre l' ardito cavallo s' impenna, il grido del ravveduto non soffoca la ferocia perplessa e disordinata degli astanti.

Parsimonia di mosse è nella *Madonna degli Scalzi*, che spira calma pensierosa dalle figure schematiche, intrise di lividi e rilevate da vapori argentini. Il bimbo che, curvandosi, porge teneramente la mano a San Francesco, ingentilisce il severo quadro, e sembra un fiore sbocciato dalle proibizioni tridentine.

Lodovico che, per coordinare i dipinti nel chiostro di S. Michele in Bosco, ascolta il consiglio di un monaco, il quale gli fa leggere il Dialogo del Beato Gregorio (1) per i fatti di S. Benedetto ed il *leggendario* (2) per i fatti di S. Cecilia, eccede nell' ingrandire e nel muovere i santi. La forza facile e decorosa degli apostoli e de' confessori di Cristo si trasforma in un esercizio atletico nella *Trasfigurazione* che, per lo stile monumentale e, vorremmo dire, inquisitorio, gareggia con la *Resurrezione* di S. Cristina della Fondazza. Questa non è, come avverte il Malvasia (3), una « strapazzata » modificazione della tendenza ad

(1) *Dialogus beati Gregorii pape continens vitam et miracula beati Benedicti* in *Regule cenobitice p. Beatum Grego: pont: max:* ec., In monasterio Fontis boni, 1520, cc. 20r.-35r.

(2) *Il leggendario delle santissime Vergine; le qual volsero morire per il nostro Signor Giesu Christo* ec., Vinegia, 1562, cc. 184v.-192r.; T. GARZONI DA BAGNACAVALLO, *Le vite delle donne illustri della Scrittura Santa* ec., Venetia, 1586, cc. 110r.-114r.

(3) *Op. cit.*, I, 447.

eroicizzare le figure sacre, ma negli effetti esagerati, in quella massa piramidata di gente che sbieca a destra, in quell'eccitazione di muscoli e in quella caricatura sgambettante del risorto si palesa la preoccupazione d' instaurare la santità col sonoro formalismo della predica contemporanea.

Che la forza de' quadri sacri stesse nella mestizia e nell'ampiezza del gesto provò anche Agostino. A lui si rimproverano le stampe lascive, brevi trascorsi di giovane, che non gl' impedirono di comporre nella *Comunione di S. Girolamo* un dipinto ligio alle massime de' riformatori cattolici. L'afflizione ed il rapimento in ispirito nobilitano i quattro frati che accompagnano il sacerdote col Viatico; c'è un po' d'affollamento e di sforzo nel gruppo, ma tutte le figure, da ambedue le parti, hanno un contegno edificante. Nel moribondo vediamo un vecchio fedele, che non teme l' altra vita; ma in lui non palpita il cuore d'un *santo*, né irradia l' ideale dalla stanca pupilla.

L' elemento umano non si spiritualizza nemmeno nelle opere bolognesi di Annibale, che rivelano o l'assimilazione correggesca o una facilità trasandata cui non giovano gli eccessi interpretativi. La *Deposizione* della Pinacoteca di Parma è un' elegia nitidamente stilizzata nella Vergine, che perde i sensi con straordinaria mollezza, e nel contrasto affannoso delle figure intorno al cadavere seduto, dal viso composto e dalle carni lustre.

I Carracci dipinsero come buoni credenti, e la Controriforma li riguarda come missionari nell'arte, mentre i loro seguaci deformarono e contorsero lo stile, tranne il Tiarini che, simile ad un mistico del Quattrocento, spirò nelle sue Vergini il fremito dell' anima e ne' suoi asceti la concisa virtù del domma.

ALDO FORATTI



# I manoscritti Ercolani

GIAN Battista Ercolani, ugualmente noto come patriota e come scienziato, nacque in Bologna il 23 dicembre del 1817 dal conte Filippo Leone da Bagnacavallo e dalla contessa Rosalba Celestina Lisi.

Non ripeterò qui le svariate e notevoli vicende della sua vita perchè furono già con ornata parola e con abbondanza di particolari date dal Minghetti (1), dal Piana (2), dal Cocconi (3), dal Reynolds (4), dal Sassoli (5), dal Panizza (6), dal Santagata (7), e da altri (8).

Fatti gli studi presso questa Università e laureatosi nel 1836

(1) MINGHETTI MARCO, *Commemorazione di G. B. Ercolani per cura del Municipio. Discorso pronunciato nell'Archiginnasio il 23 nov. 1884.* Bologna, R. Tipog., 1884.

(2) PIANA GIAN PIETRO, *Notices biographiques de Gian Battista Ercolani.* Paris, Société d'Éditions scientifiques, 1902.

PIANA GIAN PIETRO, *Antonio Alessandrini, Gian Battista Ercolani e Sebastiano Rivolta. Relazione al corso di Anatomia patologica e Patologia generale.* Moderno Zooiatro, Torino, 22 nov. 1899.

(3) COCCONI GIROLAMO, *Al feretro del Conte Gian Battista Ercolani. Bologna XIX novembre 1883. Parole di Girolamo Cocconi.* Bologna, Zanichelli, 1883.

(4) REYNOLDS ELMER R., *Eulogy en count Ercolani. Discorso tenuto alla Società Antropologica di Wauxington, Maggio 1885.*

REYNOLDS ELMER R., *Elogio del Conte Gian BattistaErcol ani; versione italiana del prof. Gotti corredata dall'elenco di tutti i lavori dell'Ercolani.* Bologna, Tipografia Cenerelli, 1887.

(5) SASSOLI ENRICO, *Per G. B. Ercolani Presidente della Soc. Agraria di Bologna.* Bologna, Tip. Cenerelli, 1880.

(6) PANIZZA prof. BERNARDINO, *Lettere di un grande zooiatro contribuenti alla sua biografia. Memoria letta alla R. Accademia delle scienze in Padova.* Padova, Tipografia Randi, 1884.

(7) SANTAGATA DOMENICO, *Necrologia letta all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.* Estratto dai *Rendiconti.* Bologna, Tip. Gamberini, 1884.

(8) *Proposta del Consiglio Accademico per l'erezione di un ricordo monumentale al Conte G. B. Ercolani nel recinto dell'Università.* Bologna, 1891.

VELLA, *Parole pronunciate ai funebri di Prof. Ercolani.* Estratto dalla « *Stella d'Italia* » *Anno 1883, n. 325.* Bologna, Tip. Militare 1883.

RUGGI GIUSEPPE, *Parole pronunciate alla Società Medico-Chirurgica di Bologna nella seduta del 23 nov. e 3 dicembre 1883.*

in Medicina e Chirurgia, l'anno dopo era nominato assistente del celebre Professore Antonio Alessandrini, dal quale apprese gli elementi più profondi e più sicuri per lo studio della parassitologia.

Gli avvenimenti del Risorgimento Italiano trovarono in lui un'anima calda e compresa della nobiltà del fine, e giovane ancora si dedicò alla politica e all'affermazione di quei principî che dovevano condurre alla unità d'Italia e alla sua liberazione dallo straniero. Fu deputato nell'Assemblea Costituente della Repubblica Romana e dovette, al cadere di questa, fuggire da Roma, nascondersi sulle montagne del Bolognese, passare in Toscana e quindi ritirarsi in Piemonte, rifugio degli esuli di tutta Italia. A Torino ritornò con maggior lena ai suoi lavori scientifici, pe' meriti dei quali il Mamiani nel 1860 lo nominava direttore di quella scuola di Veterinaria. Dopo breve tempo passò dall'Università di Torino a quella di Bologna dove stette poi sempre.

I suoi studi originali e profondi, le sue lezioni universitarie gravi e ponderate, lo posero in relazione coi maggiori scienziati d'Italia e d'Europa, mentre la sua pratica della vita, i suoi principî democratici e la cordialità dei suoi modi, gli procurarono uffici pubblici e amministrativi in Bologna, e lo costrinsero ad accettare la carica di Deputato al Parlamento Nazionale che tenne con alta dignità, con popolare sentimento.

« L'Ercolani diceva, scrive il Minghetti, che veri amici della democrazia son quelli che la dirigono, la nobilitano e insieme la raffrenano: anche a costo di perdere la popolarità. Questa era la divisa dell'Ercolani: non adattarsi mai a vili transazioni, mai patteggiare colla coscienza, mai piaggiare ciò che è in voga, mai condiscendere a ciò che si crede l'errore. Questa coerenza della vita, del pensiero, del sentimento, dell'opera, che si chiama carattere, è quello che nell'Ercolani dobbiamo più ammirare; e l'iscrizione che il Municipio ha posto sopra la casa sua, finisce appunto coll'additarlo ai posteri, come esempio di incrollabile fermezza nei principî. Virtù molto desiderata, ma nello stesso tempo molto ardua ad esercitarsi; molto ardua sopratutto nei tempi moderni! ».



Moriva in Bologna tra il compianto di tutti i cittadini il 16 novembre del 1883. Alla Certosa, nel pantheon dei Bolognesi illustri, fu giustamente posto il suo busto. Un ricordo marmoreo in suo onore fu collocato pure all'Università dove per tanti anni e a molte generazioni di studenti professò la sua scienza. Infine il Municipio di Bologna volle posta in fronte alla casa da lui abitata una lapide con questa iscrizione:

IL MUNICIPIO
ADDITA ALLA VENERAZIONE DEI POSTERI
LA CASA DI GIOVAN BATTISTA ERCOLANI
ANATOMICO NATURALISTA
SCOPRITORE DI NUOVI VERI ALLA SCIENZA
UOMO D'AUSTERA VIRTÙ
CITTADINO PROPUGNATORE DI LIBERTÀ
COLL'ESILIO DECENNE
COLL'INCROLLABILE COSTANZA
DEI PENSIERI DEI SENTIMENTI DELLE OPERE

ANNO MDCCCLXXXIV

Fra le benemerenze dell'Ercolani, che il prof. Domenico Santagata richiamava commosso dinanzi ai membri dell'Accademia dell'Istituto, ad una sopratutto convien accennare perchè ha un particolare interesse e rapporto con la Biblioteca dell'Archiginnasio.

« Un'altra potente ragione, degna di essere segnalata, scriveva il Santagata, ci viene dalla gratitudine che gli dobbiamo per avere con generosa disposizione arricchita la Scuola, l'Università e l'Accademia della sua copiosissima *Libreria Veterinaria*, la più ricca, per avventura, che si conosca, tanto per libri a stampa, come per antichi manoscritti membranacei e cartacei. Collezione preziosa che fu un pensiero nobilissimo che governò le sue aspirazioni per tutta la vita; ed avendovi profuso danaro in grande copia con sommo avvedimento, la rese degnissima di fama scientifica e bibliografica. Quanto a noi la massima compiacenza in cotesta sua generosità

ci deriva dal sapere, e dall'averlo da lui ripetuto negli anni scorsi che quella Libreria egli la voleva infine a noi destinata. Ed era commovente il vederlo occupato tante volte a ordinarla, compilarne egli stesso il catalogo, accarezzarla ed amarla come gemma preziosa, o piuttosto come un alimento salutifero da lasciare a' suoi figli diletti. Meritevole dessa perciò di venir collocata in ispeciale compartimento e conservata in perpetuo con gelosa custodia, poichè tesori così fatti difficilmente si riesce a comporli due volte; nè so contenermi dall'esprimere il voto formale che colla denominazione di *Libreria Ercolani* le si mantenga il carattere di monumento ch'egli innalzava a se medesimo, quantunque nella sua sincera modestia mai non manifestasse alcun sentore di così fatto pensiero (1) ».

La preziosa raccolta di libri, di opuscoli e di manoscritti intorno alla veterinaria e alla mascalcia che, come bene risulta dalle lettere indirizzate dall'Ercolani al prof. Bernardino Panizza, furono il costante e premuroso pensiero di tutta la sua vita, fu dagli eredi del compianto Professore donata alla Biblioteca dell'Archiginnasio perchè ivi stesse tutta riunita a significare l'affetto che lo scienziato portava al patrio Istituto.

Nel maggio del 1884 il Sindaco di Bologna, Gaetano Tacconi, così scriveva al Capo dell'Ufficio di Pubblica Istruzione cav. Bignami:

« Gli eredi del compianto Prof. Giov. Battista Ercolani, volendo assecondare le intenzioni da lui a voce manifestate, hanno verbalmente dichiarato di essere venuti nella determinazione di donare al Comune la libreria che appartenne all'illustre scienziato, perchè sia tenuta insieme unita e conservata in un sol corpo, onde possa meglio servire alle ricerche e agli studi dei professori e scienziati e degli studiosi di quella scienza e cui egli applicò il suo ingegno e le sue forze per tutta la vita, e nella quale acquistò tanta rinomanza in tutto il mondo scientifico.

(1) Op. cit., pagg. 6-7.



« Il Municipio non può che accettare con vivissima riconoscenza un tal dono, e per adempiere alla condizione suespressa, il sottoscritto dispone che alla libreria Ercolani venga assegnato un apposito locale nella Biblioteca comunale e precisamente la stanza sul cavalcavia, la quale dev'essere sufficiente a contenerla, collocando altrove i pochi libri e gli oggetti che in detta stanza ora si trovano. E siccome urge che venga sgombrata e resa libera la camera nella R. Università dove presentemente è collocata la libreria suddetta, così, in pendenza delle deliberazioni e degli atti necessari per la regolare accettazione del dono, il sottoscritto medesimo ordina che si proceda senza ritardo alcuno al trasporto dei libri; al quale effetto il Capo dell'Ufficio Istruzione prenderà insieme al Sig. Bibliotecario e al Sig. Economo gli opportuni concerti coll'egregio Sig. Avv. Cav. Matteo Pedrini che è l'incaricato degli eredi Ercolani. Dai quali un'altra condizione viene posta e cioè: che i libri trasportati all'Archiginnasio, non abbiano a rimanere alcun tempo rinchiusi inutilmente dentro casse, ma siano tosto ricollocati nella loro scanzia secondo l'ordinamento ad essi dato dal medesimo Prof. Ercolani. L'Ufficio d'Istruzione darà quindi le più assolute disposizioni perchè tale ricollocamento si eseguisca senza che venga frapposto il menomo indugio, lo che non può presentare difficoltà alcuna anche perchè esiste già un regolare catalogo della libreria.

« TACCONI *Sindaco* » (1)

Presi gli opportuni accordi tra il Bibliotecario e gli Uffici comunali, la libreria Ercolani fu destinata ad essere posta nella Sala dello *Stabat* (essendosi verificata insufficiente e inadatta la sala sopra indicata), dove fu trasportata dal 21 al 24 luglio dell'anno stesso. Così dei volumi stampati come dei Manoscritti, fu dagli eredi del Prof. Ercolani consegnato un particolareggiato catalogo alfabetico che ancora conservasi agli atti della Biblioteca.

(1) Dall'Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, anno 1884, n. 106.

occhi gonfi; tonache grevi, raccolte in larghe pieghe che pesano sui polsi, e lasciano appena scoperte le mani rattrappite e le punte dei piedi, per muoversi leggermente nei lembi inferiori, proprio come si nota nelle due statue più caratteristiche del Lamberti, il S. Marco ed il S. Luca, di Firenze (1). Si osservino bene la testa del papa e questi due fraticelli, ossuti, scavati nelle guancie e stravolti, intentamente fissi, e poi si dica se nulla hanno di comune con i due angioli decorativi del basamento, dalle teste chiomate, dai volti paffuti e sonnolenti, con le vesti svolazzanti intorno ai corpi striminziti!

La statuetta della Vergine è di delicatissima fattura, ed il Bambino dall'ampia fronte, col naso schiacciato ed il labbro superiore sporgente, che appoggia la testa alla guancia della madre con singolare naturalezza, ha dei fratelli nei putti che adornano le spirali della Porta della Mandorla nel Duomo di Firenze. Ed anche i due genî che hanno nascimento nelle spirali di foglie di quercia nella cimasa della tomba, e si abbrancano con le mani all'anfora sulla quale poggia la statua della Vergine, per quanto ricoperti d'oro, mostrano i capelli e le barbe arricciate e l'espressione rude e satiresca che hanno molte figure pagane nella stessa porta (Cfr. ad es. il gruppo di Ercole e Caco, in Venturi, *Storia dell'arte it.*, IV, fig. 609, pag. 737). Ma nel monumento bolognese ancor più liberi si svolgono nello spazio i fogliami, coi viticci che si aprono in grappoli, per formar radice alle figure, sì che tutto l'insieme rivela nell'artista un mirabile senso architettonico. Così nel rivolgersi del viso del papa, pur con gli occhi spenti, verso la Vergine, nel Bambino che si stringe alla madre pensosa, nel S. Antonio impietrito dal dolore, nel S. Francesco che implora con le braccia alzate, notasi bella varietà di atteggiamenti ed unità di concetto.

Certo, nelle statue del Lamberti v'è qualcosa di più duro e schematico nel trattare i capelli e nel muovere le pieghe alla

(1) Cfr. VENTURI, *Storia dell'Arte It.*, vol. VI. La scoltura nel 400, p. 5.



gotica; ma forse la molle creta, pel monumento di Alessandro V, permise allo scultore un modellare alquanto più morbido: e bisogna anche dire che le linee originali sono state non poco alterate da restauri e ricoperte da molte vernici; ed infine convien riflettere che variabile si presenta lo stile del Lamberti, e che qui siamo di fronte ad una delle ultime sue opere, quando egli già aveva sentito l'influsso di Donatello.

Ed a questo proposito mi cade in acconcio accettare quello che il Salmi ha osservato per una statua di S. Antonio in terracotta eseguita per l'Ospedale di Arezzo, da lui rivendicata, seguendo il Vasari, al Lamberti (1): « la fronte è ampiamente sviluppata, la barba a ricci ondulati che si spartiscono in gruppi distinti; solo i panneggi non appaiono così gotici come nel S. Marco, e cadono in pieghe più naturali ». Egli quindi attribuisce quest'opera di grande finezza ad un'ultima maniera dello scultore. A questa maniera ricongiungiamo anche la tomba di Alessandro V. Così l'artista compie il suo ciclo dallo stile più arcaico alla forma più snella e realistica del rinascimento, pur dovendo rassegnarsi a cedere il passo ai più giovani, a Donatello e al Ghiberti in Firenze, a Jacopo della Quercia in Bologna. La sua fama, come le sue opere, in gran parte camuffate e offuscate, hanno dovuto aspettare i giorni nostri per risorgere alla luce.

Non inutile fu la gran fede del Rubbiani, se riuscì a salvare dal naufragio i rottami della tomba di Alessandro V; felice fu il suo primo intuito, allorchè il miracolo di quel volto gli si discoprì di sotto alla polvere, di vedervi subito l'opera di un contemporaneo. Non dispiaccia ora il riaffermare che una mano più antica e più pura di quella dello Sperandio ha modellato, nella rigidità della morte, quella testa stanca, oppressa dal peso della tiara, affondata sui libri che furono la sua gloria.

L'arte di Nicolò da Firenze fu ben simile a quella del dotto grecista che iniziava l'umanesimo; il suo spirito fu ben vicino a

(1) *Spigolature* cit., p. 226.

In fondo al medesimo è un riassunto numerico delle cose donate, espresso in questa guisa :

| | |
|---|---|
| Volumi stampati . . . . . | N. 2301 |
| Miscellanee . . . . . | » 269 |
| Opuscoli sciolti . . . . . | » 370 |
| » delle miscellanee . . | » 3742 |
| Manoscritti . . . . . | » 113 |
| Totale | N. 6795 |

Il catalogo particolareggiato dei manoscritti fu già pubblicato dall' Ercolani stesso e sarà di nuovo dato alle stampe insieme agli altri manoscritti della serie *A* dell'Archiginnasio, in un prossimo volume, non appena si sarà finito di redigerne la descrizione.

È inutile perciò ripeterlo qui.

*
* *

Se l' Ercolani stesso aveva stabilito che i manoscritti e i libri da lui stesso posseduti passassero alla Biblioteca dell'Archiginnasio, non aveva però disposto, certo per modestia, che ai manoscritti fossero uniti i suoi propri, i quali erano passati intanto nelle mani del Prof. Gian Pietro Piana, il prediletto scolaro suo, che, come sopra notammo, ne tessè poi la biografia per incarico del professor Blanchard di Parigi.

Recentemente le fronde sparte vennero riunite ai rami ond'erano partite. Con un senso di vivo rispetto per le memorie del suo consorte Prof. Piana e in segno di alto omaggio al professor Ercolani e all' Archiginnasio Bolognese a un tempo, la signora Rita Poggi-Pollini ved. Piana inviava al Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio la seguente lettera :



« *Castel S. Pietro, 10 novembre 1911.*

« *Illustre Sig. Professore,*

ho trovato fra le carte del mio defunto marito, numerosi manoscritti dell' illustre Prof. Ercolani, del quale egli era stato discepolo ed amico.

« Ho pensato che il luogo più adatto ad accoglierli fosse la Biblioteca di cui Ella è direttore, nella quale so essere custoditi altri libri, già appartenuti al Prof. Ercolani.

« Fo quindi dono a questa Biblioteca dei manoscritti suddetti ; e spero che il compimento di questo mio dovere, venga benignamente accettato.

« Con rispettosi ossequi

« RITA POGGI-POLLINI VED. PIANA ».

La cospicua raccolta di documenti, di lettere, di memorie, di lezioni dell' Ercolani e di altre cose del prof. Piana furono di buon grado accolte dalla Biblioteca e all' Egregia donatrice furono porti i grati sentimenti dell' Istituto e del Sindaco di Bologna.

Mia cura fu di far procedere tosto alla distribuzione e all'ordinamento dei manoscritti stessi, lavoro compiuto dall'aggiunto prof. Sighinolfi. Essi furono tutti contenuti in cinque cartoni, dei quali l'ultimo è dedicato al carteggio e il quarto contiene scritti di altri, oltrechè dell' Ercolani stesso. La interessante suppellettile fu collocata nelle serie dei manoscritti Bolognesi.

ALBANO SORBELLI

## CATALOGO DEI MANOSCRITTI ERCOLANI

### POSSEDUTI DALLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

### Scritti originali e lezioni.

*Cartone I.*

1. Di un nuovo ordinamento dei mostri per eccesso e dei mostri parassitari dell'uomo e degli animali. - In fol. di cc. 667 n. n.

*Cartone II.*

1. Ercolani G. B. Lezioni di anatomia patologica. - In fol., di cc. 215 n. n.
2. — Lezioni sulle lesioni chimico-organiche. - In fol., di cc. 133 n. n.
3. — Lezioni sulle lesioni meccanico-organiche. - In fol., di cc. 99 n. n.
4. — Lezioni sul tifo o peste bovina. - In fol., di cc. 23 n. n.
5. — Dell' organo dell' udito degli uccelli. - In fol., di cc. 8 n. n.
6. — Proposta di modificazione alla legge sulle carni per la nutrizione dell' uomo. - In fol., di cc. 6 n. n.
7. — Trattato di patologia speciale. - In fol., di cc. 48.
8. — Progetto relativo al R. Istituto di Veterinaria di Bologna. Pianta dei fabbricati per le Scuole, Ospedale, etc.
9. — Della trasmissione del ciamorro dei bruti all' uomo. - In fol., di cc. 10 n. n.
10. — Elementi di patologia veterinaria. - In fol., di cc. 45 n. n.
11. — Nevrosi. - In fol., di cc. 10 n. n.
12. — Nuovi elementi di teratologia umana e comparata. - In fol., di cc. 5 n. n.

*Cartone III.*

1. Ercolani G. B. Appunti ed estratti da pubblicazioni e riviste straniere di veterinaria. - In fol., di cc. 273 n. n.
2. — Studi e ricerche di Laboratorio con tavole e disegni dimostrativi. - In diverso formato, di cc. 327 n. n.

*Cartone IV.*

1. Ercolani G. B. Trattato di patologia generale. - In 4°, di cc. 62 n. n.
2. — Del corso e della durata delle malattie. - In 4°, di cc. 140 n. n.
3. — Tavola dimostrante i progressi e la storia della Veterinaria. In 4°, di cc. 73 n. n.
4. — Lezioni di zoologia veterinaria. - In 4°, di cc. 81 n. n.
5. — Nuovi elementi teorico-pratici di medicina veterinaria. - In 4°, di cc. 274 n. n.
6. — Appunti bibliografici per l'opera « Nuovi elementi di Medicina Veterinaria ». - In 4°, di cc. 250 n. n.
7. — Appunti di veterinaria. - In 4°, di cc. 174 n. n.



8. Ercolani G. B. Bibliografia veterinaria. - In fol., di cc. 47 n. n.
9. Piana Gian Pietro. Bibliografia degli scritti di G. B. Ercolani. - In fol., di cc. 27 n. n.
10. — Bibliografia di G. B. Ercolani. - In fol., di cc. 35 n. n.
11. Türner Guglielmo. Sull' utero gravido. - In fol., di cc. 100 n. n.
12. — Sull' origine e nell' intima struttura della placenta nei mammiferi e nella specie umana. - In fol., di cc. 20 n. n.
13. — Le scuole e l'istruzione veterinaria nel Regno d' Italia - In 4°, di cc. 26 n. n.
14. — Le piccole industrie. - In fol., di cc. 9 n. n.
15. — Voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici emesso nell' adunanza del 24 luglio 1877 n. 1333 sulla vertenza tra il Comune di Comacchio e il Comune di Argenta. - In fol., di cc. 7 n. n. Copia.
16. Perotti (Pier Luigi). Commemorazione di Carlo Matteucci. - In fol., di cc. 22 n. n.

## Carteggio.

*Cartone V.*

1. Alessandrini Antonio.
2. Baccarini Alfredo.
3. Belluzzi Cesare.
4. Bennit G. Battista.
5. Bianchi Pietro.
6. Bonora Siro.
7. Brandolini Luigi.
8. Canestrini Giovanni.
9. Capellini Giovanni.
10. Cavalieri U.
11. Cornalia Emilio.
12. Cugusio Elisio.
13. Del Prato Pietro.

14-30. Ercolani G. Battista.

31. Ferrari.

32-33. Garbiglietti Antonio.
34. Gotti Alfredo.
35-36. Gravina L.
37. Hering Edmondo.
38. Jenoner.
39. Lavaggi Emilio.
40. Lemoigne Alessio.
41. Lessona Michele.

42-45. Matteucci Carlo.

46-47. Mattozzi Giuseppe.

48. Resasco Giulio.
49. Selmi Francesco.
50. Tarozzi Clemente.
51. Venturoli Giuseppe.
52. Vicentini Pietro.

# APPUNTI E VARIETÀ

## I. B. Supino e le sculture delle porte di S. Petronio.

Le vicende costruttive della basilica di S. Petronio si confondono nell'ipotesi cinquecentistica di un vasto progetto di chiesa a croce latina, con una gran cupola su la crocera. I primi dubbî storici su questa tradizione troppo coltivata vennero al Supino quando egli, con argomenti fondatissimi, si propose di sciogliere i difficili problemi dell'architettura sacra a Bologna nei secoli XIII a XIV. È recente l'eco di una polemica (1), in cui lo scrittore pisano confortò le sue ragioni con le prove documentarie offerte dall'Archivio del tempio. Qualcuno forse difenderà la vecchia teoria, ormai caduta anche per quelli che, da principio, accolsero timidamente i resultati del metodo storico (2); ma le parole delle antiche carte non si adatteranno a doppî sensi, come le frasucce latine de' tabernacoli di campagna.

I. B. Supino stampò, fin dal 1910, le sue prime e sapienti ricerche intorno alla scultura bolognese del secolo XV.

La figura di Iacopo della Quercia, nell'ultimo e più famoso periodo della sua attività, si purifica nella luce del documento scoperto o riletto, discusso o integrato con l'analisi perspicua delle opere.

Dal Cicognara al Perkins, dal Cornelius al Reymond, dal Venturi al Bode, tutti i critici eminenti della scultura sono studiati nelle loro ipotesi o confutati, se l'intuizione non riflette la verità delle prove scritte, e se l'amorosa ricostruzione logica dello svolgimento stilistico non ha quel ritmo ond'è finissimo regolatore lo spirito del Quattrocento.

La decorazione delle porte di S. Petronio fu illustrata con pazienza encomiabile, e per il tempo e per la cultura del gentiluomo, dal mar-

(1) I. B. SUPINO, *Architettura a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna, 1909 e *Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio* in *L'Archiginnasio*, VIII, (1913); A. GATTI, *La fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889 e *La Basilica Petroniana*, Bologna, 1913.

(2) « Una chiesa a pianta cruciforme con quattro braccia a cinque navi e con le volte sorrette da pilastri relativamente sottili non si presta a ricevere una cupola di grandissimo diametro; e appunto a Firenze fu abbandonato il partito della croce per quello della tribuna affinchè la cupola posasse piú salda e avesse piú stabile assetto ». Cosí conchiude il S. (*Architettura*, op. cit., p. 134), dopo aver tutto chiarito.



chese Virgilio Davia nel 1834. Il bel volume in *folio* massimo riunisce centodue rami disegnati dal Guizzardi ed incisi dallo Spagnuoli; i rami riproducono abbastanza bene i magnifici rilievi delle pilastrate e delle lunette che fregiano, con ricchezza impareggiabile, le tre porte e che non lasciano desiderare il compimento della facciata.

Quanto ai documenti, il Supino, felicissimo ricercatore dell'inedito, su cui ha sempre fondato le sue opinioni di critico cauto ed acuto, riesamina quelli noti e ne aggiunge altri che rievocano piccoli nomi d'artefici sepolti nella dimenticanza di tutti.

L'Istituto micrografico di Firenze ha messo in luce questo studio con vera signorilità di tipi; il libro adorno di centodue tavole, rappresenta il più notevole frutto dell'arte fotomeccanica, e gli stranieri sapranno invidiarcelo perchè il magistero critico vi trova una degna veste, un tentativo ammirevole di rendere in ogni particolare plastico le grandi cornici marmoree, che abbracciano le tre porte del tempio sacro alla libertà bolognese.

* * *

Nel maggio 1425, fra l'arcivescovo Lodovico Aleman, legato della città, e l'intagliatore di marmi Iacopo della Quercia si stabilisce la « *manifattura della porta grande di mezo la chiesa di San Petronio* ».

L'incompiutezza e le manomissioni cinquecentistiche non permettono di vedere oggi come fosse, nell'idea del committente e dello scultore, la grandiosa opera. Ma il Supino, con un accurato disegno d'insieme (che diversifica alquanto dal primo, ch'egli produsse nel 1910), (1) ricostruito letteralmente sulle condizioni del patto, ci mostra il bellissimo organismo decorativo (2), dove le immagini della fede si uniscono con i marzocchi, e la cuspide a foglie rampanti sale acuta nella croce gotica fiancheggiata dalle statue dei Ss. Pietro e Paolo.

Le pilastrate a formelle derivano dal Duomo di Arezzo; e la porta della Mandorla di S. Maria del Fiore suggerisce il motivo del timpano fra due cuspidi.

Non si ripetono forme accattate, ma si ricreano le idee acquisite dall'arte con uno slancio ed una fusione originale.

Dopo alcune soste, controversie e peripezie, che si legano strettamente alla vita dello scultore, obbligato altrove da più incarichi e,

(1) *La scultura in Bologna nel secolo XV*, Bologna, 1910, tav. VIII, p. 49 e sgg.

(2) Nel sottarco, in luogo di S. Ambrogio, vi doveva essere, sempre secondo l'accordo originale, la statua di « *Nostro Signore messer lo Papa* (Martino V) » che presentava alla Vergine « *Monsignore* (l'Arcivescovo Aleman) *in ginocchio, quanto si richiede grande* ».

soprattutto, dalla nomina del 1435 ad *operaio* del Duomo di Siena, Iacopo ritorna a Bologna nel 1437, e, nello stesso anno, muore.

Nel 1442 il Senato affida a Priamo della Quercia e a Cino di Bartolo la continuazione dei lavori interrotti. Priamo, poco dopo, presenta, in vece sua e del fratello, Pietro da Briosco, milanese, artefice stimato « *pro completore laborerii porte antedicte* ».

Le formelle di Iacopo dovevano essere quattordici per le pilastrate; ma egli non ne diede che dieci: mancano quelle, sopra i capitelli, all'imposta dell'arco. Altre cinque occorrevano per l'architrave (1).

L'esame tecnico è condotto con opportuni raffronti e con sobrietà descrittiva, capace di far comprendere il pregio delle scene che il maestro « non affastellò di figure, non aggravò di accessori, ma creò semplici e solenni, con forme libere e piene, con tecnica misurata e sapiente ». Tali le opere, tali le note critiche!

Le storie dell'architrave palesano la mano dei discepoli. I diaristi e le guide si sbizzarrirono nell'indicare gli autori delle statue nel sottarco; sono però lavori accertati di Iacopo la Vergine ed il S. Petronio; e va ascritto al Varignana il Sant'Ambrogio.

È necessario, non potendosi discernere limpidamente la parte del sommo artefice da quella degli aiuti, accennare alla cooperazione di due veri scultori, Cino di Bartolo e Giovanni da Siena, e ai nomi secondarî di Bartolo di Antonio, di Domenico di Antonio e, fra gli altri, del bolognese Paolo di Niccolò.

Dei due primi non si conoscono le opere, e la critica non ha elementi per procedere sicura nelle ricerche analogiche. Cino fu l'ombra del maestro, e Giovanni senese fu pure orefice e disegnatore impeccabile: un virtuoso dello scalpello non ravvisabile nell'assimilazione tecnica.

Il critico deve quindi dimostrare la sua acutezza nello studio particolareggiato dei riquadri. Egli principia ad avvertire la fattura « meno esperta » in « Caino ed Abele », ed i piccoli nèi non gli sfuggono: vedansi, per es., i capelli di Abele, come a ciuffi di foglie grasse, lanceolate, e un occhio in profilo che guarda quasi di faccia oltrepassando,

(1) Per agevolare lo studio della complessa decorazione, diamo l'elenco ordinato delle formelle:

**Pilastrata a sinistra:** I. *La creazione di Adamo*; II. *La creazione di Eva*; III. *La tentazione*; IV. *La cacciata de' progenitori dal Paradiso terrestre*; V. *La condanna al lavoro.*

**Pilastrata a destra:** I. *L'offerta dei due fratelli a Dio*; II. *Caino che uccide Abele*; III. *L'uscita di Noè dall'arca*; IV. *L'ubriachezza di Noè*; V. *Il sacrifizio d'Abramo.*

**Architrave:** I. *La Natività*; II. *L'adorazione de' Magi*; III. *La purificazione*; IV. *La strage degl'innocenti*; V. *La fuga in Egitto.*



con un difetto, l'ardito modo espressivo di Iacopo. Nell' « Uccisione di Abele » v'è forse la pratica più raffinata, che arrotonda il rilievo e attenua le arie delle teste mantenendosi chiara e disinvolta. Qui avvenne, secondo il Supino, un mutamento nelle consuetudini scolastiche: il maestro lasciò lo sbozzo agli scolari che lo ripassarono con diligenza fredda ed irriconoscibile.

Il « Sacrifizio d'Abramo » porta il tocco animatore di Iacopo; energia di vita freme nel biblico patriarca trattenuto dall'angiolo che rivedremo palpitare nei puri cieli del Francia; ed il nudo dell'adolescente è di virginea delicatezza.

In « Noè ebbro », tolta qualche menda nell'esecuzione sommaria delle estremità, continua palesemente l'accordo originale del maestro.

Nelle storie dell'architrave si notano diseguaglianze e durezze di forme; le proporzioni sono censurabili, e le figure sono sacrificate dallo spazio, come grossi colombi in una gabbia di cardellini. L'autore discerne il tocco di Iacopo nel putto e negli angeli della « Natività »; tutto il resto è sformato dall'esecuzione debole o dal naturalismo grossolano che lascia muta la materia. La goffaggine delle donne, dagli occhi tondi, sforacchiati dal trapano nella « Presentazione », e l'insipida o caricata rozzezza dei carnefici di Erode nella « Strage degli innocenti » avvertono che Iacopo fu estraneo a tutt'e due le scene.

La porta grande della basilica bolognese fu la croce e la palma del Della Quercia. Meno fatica e meno dissidî gli costò la « Fonte Gaia » in Siena, ove la disciplina classica si disposa alla vivace naturalezza delle forme in moto, vestite di panni agili e serpeggianti.

I profeti per l'archivolto, ossia quindici quadretti di marmo, furono allogati nel 1510 ad Antonio Minello, padovano, e ad Antonio di Domenico da Ostiglia. Le mezze figure del Mosè e del David sono scolpite, negli ultimi mesi dell'anno suddetto, dal Varignana e dal l'Aspertini.

Rileggendo con attenzione la vacchetta dei mandati nell'Archivio della Basilica, il Supino ha rettificato l'erronea opinione del Davia che vedeva nei trentadue profeti l'unghia del leone.

* * *

Di minor importanza e meno osservate sono le sculture delle porte minori (1). I più (accettando l'erroneo racconto del Vasari) le ascris-

(1) L. SIGHINOLFI, *Nicolò Tribolo e le sculture delle porte minori di San Petronio* in *Il Resto del Carlino*, 30 gennaio 1910.

sero, in gran parte, al Tribolo; e perciò il Supino ha largo campo di documentare, con le scoperte dell'erudito e con l'acume del critico, gli sbagli invalsi; io credo dunque che le sue conchiusioni siano definitive (1).

In otto paragrafi vi sono i profili degli scultori chiamati alla decorazione delle due porte laterali.

Amico Aspertini, oltre al gruppo col « Cristo morto », dentro la lunetta a destra, eseguì il « Seppellimento della moglie di Giacobbe » e « Giuseppe gettato nella cisterna », quadri che gli guadagnarono la stima dei fabbriceri, e che permettono allo storico di continuare l'esame stilistico laddove il documento non gli soccorre più. I confronti scrupolosi conducono a distinguere in « Giuseppe venduto dai fratelli »

(1) Anche qui è utile l'elenco delle storie, come furono collocate, dacchè il testo dovette seguire, esaminandole, il concetto storico e stilistico della ripartizione per autori.

PORTA A SINISTRA

**Pilastrata a sinistra:** I. *Beniamino riporta la tazza a Faraone;* II. *La lotta di Giacobbe con l'angiolo;* III. *Isacco benedice Giacobbe credendolo Esaù;* IV. *Il seppellimento della moglie di Giacobbe.*

**Pilastrata a destra:** I. *Lot fugge da Sodoma in fiamme;* II. *La nascita di Esaù e Giacobbe;* III. *Il ritrovamento e lo sposalizio di Rebecca;* IV. *La prova de' carboni ardenti.*

**Architrave:** I. *Cristo appare alla Maddalena;* II. *La Maddalena addita il Redentore alle donne;* III. *I due discepoli si accompagnano al Maestro senza riconoscerlo;* IV. *Gli stessi riconoscono il Redentore;* V. *L'incredulità di S. Tommaso.*

**Cuspidi:** I. *Cristo alla probatica piscina;* II. *La Natività* (a sinistra) I. *Un miracolo del Redentore* (*); II. *La Visitazione* (a destra).

PORTA A DESTRA

**Pilastrata a sinistra:** I. *Giuseppe gettato nella cisterna;* II. *Giuseppe venduto dai fratelli;* III. *I fratelli tingono col sangue d'un capretto le vesti di Giuseppe;* IV. *Gli stessi presentano a Giacobbe le vesti insanguinate.*

**Pilastrata a destra:** I. *Giacobbe interpreta i sogni del panettiere e del coppiere di Faraone;* II. *L'arresto di Simeone;* III. *La coppa nascosta nel sacco di Beniamino;* IV. *La coppa ritrovata.*

**Architrave:** I. *La lavanda de' piedi;* II. *L'ultima cena;* III. *L'orazione nell'orto;* IV. *Il bacio di Giuda;* V. *Cristo dinanzi al tribunale.*

**Cuspidi:** I. *La trasfigurazione;* II. *Il Battesimo di Cristo* (a sinistra). I. *L'incoronazione della Vergine;* II. *La flagellazione di Cristo* (a destra).

(*) Noi lo spieghiamo come il miracolo della fanciulla risorta, secondo il Vangelo di San Matteo (IX, 18-26) « *Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cum eiecta esset turba, intravit, et tenuit manum eius. Et resurrexit puella* ».



l'influsso classico, e classicheggiante è pure la storia di « Beniamino che restituisce la coppa », male interpretata dal Davia come « Il sogno di Giuseppe spiegato a Faraone ». Essa dovrebbe trovarsi dalla parte opposta; ma all'ordine narrativo non bisogna badare, perchè non fu quasi mai rispettato nel distribuire le formelle sui pilastri.

Amico non trasporta nell'esercizio dello scalpello le stravaganze del suo ingegno; è spesso saltuario e superficiale, ma sa esprimersi con efficace chiarezza. Nei suoi rilievi s'incontrano le curinse teste dal naso a punta e dalla callotta cranica alta e depressa ai lati; ma i corpi hanno solida modellatura e regolari proporzioni; e questo rinsavimento si spiega con l'ammirazione professata per Iacopo della Quercia.

Nel Museo della Fabbriceria il Supino riconosce l'Aspertini nel quadro con « La moglie di Putifarre che accusa Giuseppe », già attribuito falsamente a Properzia de' Rossi; ed i richiami tecnici non potrebbero essere più persuasivi, anche per « La costruzione dell'arca ».

La storia di « Mosè e Faraone » fu sostituita da Alfonso Lombardi, che ne aveva ricevuto la commissione nel 1524, con « Mosè che mette in bocca i carboni ardenti ». Al medesimo scultore si assegnano il « Ritrovamento e sponsali di Rebecca » e la « Nascita di Esaù e Giacobbe », ravvisate dal Davia dopo un proficuo esame dell'arca di S. Domenico.

Una nota d'archivio ricorda esplicitamente Girolamo da Treviso, come autore della formella con « I figliuoli di Giacobbe che portano la veste di Giuseppe al padre ». Per affinità stilistiche ben determinate sono del trevigiano anche il « Ritrovamento della coppa nel sacco di Beniamino » e « I due fratelli che intingono la veste di Giuseppe nel sangue del capretto ».

Non poco importante è il conoscere Girolamo come plastico, seguace di Iacopo; come pittore (che non opera prima del 1524), dipende dal raffaellismo bolognese, e non dimentica le dolci forme in qualche particolare dei riquadri marmorei.

Ercole Seccadenari che, al dire dell'Alberti « era di gran giudicio circa l'architettura, pittura e scoltura », eseguì il rilievo di « Isacco che benedice Giacobbe » e una « Sibilla ». Il fare impacciato e quasi grottesco indica, nella simulata confidenza tecnica, lo scarso ingegno dello scultore, che comprese la sua inferiorità ritornando subito ai lavori architettonici.

Gran parte delle « Sibille » fu data dal Davia al Tribolo, senza il sussidio di confronti certi; sembra più giusto attribuirgli la quarta « Sibilla » della pilastrata a destra nella porta verso la via dell'Archi-

ginnasio e i fatti di « Lot che fugge da Sodoma », di « Giacobbe con l'angiolo » e di « Giuseppe in carcere », dove si riscontrano analogie tecniche nella plasticità e nel movimento delle pieghe, nei profili risentiti e nelle attitudini un po' michelangiolesche.

A decorare le piccole porte lavorarono inoltre il Solosmeo e Simone Cioli da Settignano; il primo è ricordato nei libri di paga per compagno del Tribolo, ed il secondo è detto « *schultore fiorentino* ». A che abbiano essi atteso non sappiamo dai documenti, i quali tacciono anche intorno agli autori delle due ultime scene. C'è tuttavia la nota di un pagamento a Francesco da Milano « *a conto del quadro* » e di due angeli. Questo artista semioscuro conserva una tipica e materiale austerità di pratico, raffinandosi in appresso su l'esempio del Lombardi.

Il Supino crede che gli vadano assegnate due formelle: « L'arresto di Simeone » e « La coppa nascosta nel sacco di Beniamino ».

* * *

Finito il sottile esame dei riquadri collocati a posto, bisogna accennare ai rimanenti, che si custodiscono nel Museo della Fabbriceria. « La castità di Giuseppe » è ascritta, con giudizio unanime, a Propezia de' Rossi, scultrice più ammirata che nota, più celebre per le avventure comuni che per le risorse artistiche. Le furono pagate alcune « Sibille », alcuni angeli e un quadro (1525); non erra dunque il Vasari quando scrive che, dopo la storia, Propezia « non volse far altro mai »; forse doveva dire *non potè* (almeno per le porte), essendosi sospesa l'ornamentazione marmorea fino al 1567. La gentildonna bolognese lavora su modelli del Lombardi, del Tribolo e di Bernardino Carrara; tutto quel che la cavalleria critica o romantica le attribuì finora, probabilmente ha poco a vedere con lei!

Il « Seppellimento di Abramo » (o Isacco), la più meschina formella destinata alle porte, nell'esagerato movimento e nel disordine dei personaggi, non rievoca il Lombardi ma l'autore dell'architrave, Zaccaria da Volterra, che dal 1524 è « *scultore di figure in Sancto Petronio* ». Egli, con modi sbrigativi e rozzi, modella stampi dai contorni tondeggianti, e non sa ricavare dalla pietra figure proporzionate e sciolte. Le diseguaglianze dello scadentissimo lavoro si debbono alla cooperazione dei due figliuoli, e non, come riteneva il Davia, all'aiuto di Niccolò da Milano. Sua è la statua di S. Francesco, che fa riscontro al S. Domenico del Tribolo, nell'ottava cappella, a destra, della basilica.

Gli archivolti sono pieni d'angioli, e gli sguanci di sibille. Queste schiere di piccoli rilievi, cinerei e corrosi dalle intemperie, furono



eseguite dagli artisti di cui facemmo menzione. Una « Sibilla » va pure ascritta (secondo le ricerche del Supino) a Giacomo Francia, noto fin qui come pittore ed orefice.

Il critico riesce a stabilire i caratteri peculiari di molti rilievi; ma spesso deve fermarsi dinanzi agli ambigui lavori dei mestieranti, che lo mettono in un dubbio inestricabile, e che non meritano altre fatiche di pensiero.

« Molto bella » chiamò il Vasari la « Resurrezione » del Lombardi; ma egli si riferiva alla esteriorità tecnica, poichè il Supino osserva che « la fredda indifferenza e l'insignificante espressione » non si raccomandano per doti intrinsiche di concetto.

Nel « Cristo deposto » si nota la sgarbatezza pittorica dell'Aspertini, che in altri rilievi fu più castigato e più savio modellatore. La « Vergine » del Tribolo, semplice e corretta nelle forme, sembra *sentire* il dolore; e il « S. Giovanni » del Seccadenari compie leziosamente il gruppo.

Cinque formelle delle cuspidi furono allogate, nel 1567, a Giacomo Scilla, milanese, artista di piccolo grido e di minor merito, contorto, insignificante e materiale.

Di un maestro Teodosio e di un maestro Lazzaro abbiamo infine notizia scritta.

L'influsso del Lombardi s'indebolisce talvolta in modi pittorici, e palesa l'esaurimento degl' imitatori, che cominciano a non intender più nè spiriti nè forme. Iacopo, solo e veramente grande, insegna a Michelangelo il mistero della « Creazione » con una figura immortale! A. F.

# NOTIZIE

**Biblioteca Universitaria.** — A dirigere la Biblioteca Universitaria, in seguito al ritiro di Olindo Guerrini e dopo la missione straordinaria del comm. Gulì, è stato chiamato il comm. prof. Giuseppe Fumagalli, notissimo fra gli studiosi e i bibliografi per la sua grande cultura e dottrina, per i suoi fondamentali studi di tecnica bibliografica e biblioteconomica, per la sua genialità simpatica e ferace.

Ha assunto già l'ufficio ed ha tosto continuato con ardore i lavori autorizzati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica che furono già con tanta cura iniziati dal comm. Gulì.

All'illustre collega mandiamo il nostro cordiale e deferente saluto.

* * *

**Inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università.** — Ebbe luogo con grande solennità e alla presenza di molti professori e studenti il 25 novembre. Lesse il

discorso inaugurale il prof. Ruggi. Il Rettore diede un'ampia relazione dell'annata accennando ai risultati degli esami, alla frequenza degli studenti agli insegnanti venuti di via o trasferiti altrove, alla libera docenza e si intrattenne a parlare di un fatto nuovo che tocca la storia di Bologna, la erezione in ente morale della Commissione per la Storia della Università.

La Commissione — egli disse — fu fondata nel 1907, presidente il senatore Capellini, promotore il prof. Emilio Costa, segretario il prof. Albano Sorbelli, altri egregi con loro; e già diede pubblicazioni importantissime nei cospicui inizi di un *Chartularium Studii Bononiensis* pei documenti e di una serie di svariati *Studi e Memorie*. Alle quali pubblicazioni con loro lavorarono e lavorano in una devozione assidua e purissima, i più valenti cultori di tali materie in Italia segnati nei volumi: e alle quali fatiche già arridono preziosissime, insperate conquiste.

Si è impreso così a colmare la disdicevole lacuna per la Università madre. E ciò grazie pure all'ausilio ognor pronto della rappresentanza della città e naturalmente col concorso della Università. Ma occorreva raggiungere le condizioni per uno stabilimento e riconoscimento giuridico e provveder meglio ai mezzi materiali necessari.

Ed è anche codesto che si raggiunse; chè la insigne Cassa di Risparmio di Bologna e quattro onorandi cittadini di Bologna, il marchese Giuseppe Tanari, il marchese Carlo Alberto Pizzardi, il senatore dottor Gaetano Tacconi, il conte dottor Francesco Cavazza, la prima contribuendo con lire diecimila, ciascuno di quei generosi con lire cinquemila, formarono il capitale necessario.

La Cassa di Risparmio, sempre provvida e munifica verso il glorioso Studio, segna ancora una volta il suo nome nel nostro libro d'oro; e accanto ad essa prendono posto d'onore i nomi di quei benemeriti, nomi che racchiudono ricordi di altre grandi benemerenze, e patriottiche e cittadine e universitarie, indimenticabili.

Vadano le espressioni del nostro e comune plauso più vivo, della riconoscenza profonda agli iniziatori e operai, ai donatori e ausiliatori, alti e gentili, in particolare all'illustre uomo, che l'impresa e l'ente dirige ed ora anche di tanto nuovo titolo si fregia, il senatore Capellini. All'opera, che riuscirà un monumento invidiato volgansi i nostri maggiori e più fervidi sensi di compiacimento e di augurio.

***

**Nella facoltà di lettere.** — In seguito a concorso è stato nominato a coprire la cattedra di letteratura italiana nella facoltà di lettere in Bologna il prof. Alfredo Galletti che prima era all'Università di Genova. A succedere al compianto prof. Francesco Acri nella Storia della Filosofia è stato chiamato il prof. Rodolfo Mondolfo.

I due illustri professori hanno già iniziati i loro corsi.

***

**Per Francesco Selmi.** — Il Consiglio Accademico della R. Università su proposta dei professori Pesci, rettore, e senatore Ciamician, ha deliberato alla unanimità di far domanda alla Amministrazione comunale perchè la nuova via sulla quale sorgeranno gli edifizi degli istituti chimici sia intitolata a Francesco Selmi l'illustre scienziato noto fra i più grandi innovatori della chimica tossicologica, specialmente per le sue meravigliose ricerche sulle *ptomaine*.

Il Selmi insegnò chimica farmaceutica e tossicologica dal 1867 al 1881 nello Studio bolognese che a buon diritto si vanta di averlo avuto fra i suoi più insigni maestri.



***

**A Casa Carducci.** — È stata collocata nello scorso dicembre in una delle sale che costituiranno il Museo Carducciano una pergamena eseguita dal prof. Marco Turco di Torino, e da lui donata al Comune di Bologna, ricordante il dono fatto della Libreria e della Casa Carducci al Comune di Bologna da Sua Maestà la Regina Madre.

La pergamena è un pregevole lavoro costituito da una specie di riquadratura in disegni intrecciati a colori e d'oro, nelle cui volute sono inseriti in basso il ritratto di S. M. la Regina Madre ed ai lati lo stemma di Bologna e quello Sabaudo, nonchè un bel ritratto del Poeta.

Nel mezzo in caratteri antichi è scritta una epigrafe dettata dal prof. Arturo Foà.

***

**Nuove scoperte per la storia di Bologna antichissima.** — L'illustre professore Ghirardini, dando conto degli scavi da lui diretti sulla necropoli Umbra di Porta S.Vitale, veniva a delle conclusioni notevoli che stanno per alcuni lati in contrasto con le conclusioni dateci da altri egregi studiosi, quali il Grenier, lo Zannoni e il Brizio.

Nota il prof. Ghirardini, che il nuovo sepolcreto umbro scoperto presso porta S. Vitale, posto in area appartata dalle altre necropoli fin qui note e spettante certo ad un prossimo suo speciale abitato, suggerisce l'ipotesi che anche le altre necropoli, anzichè ad un solo aggregato di abitazioni, spettino esse pure ad abitati vari e discontinui: cosa che appare più che mai probabile quando si rifletta alle condizioni idrografiche di questo lembo di pianura che si adagia a piè delle colline preappenniniche. Attraverso ad esse passavano corsi d'acqua vaganti per letti mutevoli che lasciavano all'asciutto soltanto — e non sempre — taluni dorsi più alti, fiancheggiati da avvallamenti invasi con maggiore frequenza dalle acque.

La città umbra dunque non sarebbe stata un unico vasto agglomerato di abitazioni come vorrebbe il Grenier, ma sarebbe stata invece formata da un gruppo di villaggi disseminati fra la boscaglia, fra gli avvallamenti tortuosi del suolo. Qua e là, su le zone più elevate, biancheggiava un villaggio, alto su le interposte bassure acquitrinose.

Nessuna città adunque nel senso storico della parola, nel senso cioè di unico e ben ordinato aggruppamento di abitazioni, con norme edilizie sieno pur rudimentali, con vie e con luoghi di riunione. Per questo sarebbe stata necessaria una vasta piattaforma sorgente fra il Ravone e l'Aposa attuali e solo su questa piattaforma avrebbero potuto trovar posto, bene ordinate, le diecimila capanne che il Zannoni attribuiva alla Bologna primitiva. Ma questa piattaforma, nota il prof. Ghirardini, non poteva essersi formata. Il corso dell'Aposa dove attraversava la città era diverso dall'attuale e interrompeva appunto quella che il Grenier considerava come una solida piattaforma. La via Val d'Aposa accenna già col nome rimastole fino ad ora ad un avvallamento connesso col primitivo letto più occidentale di quel fiume.

Nessuna piattaforma e nessuna città ma, invece, un gruppo informe di villaggi ognuno dei quali provvedeva da solo anche alla morte avendo a pochi passi il suo piccolo cimitero. Bastava poco spazio a questi primitivi! Probabilmente ci sarà stata gente che avrà vissuta tutta la sua vita nel nativo villaggio, senza varcar mai neppure l'aspra e malagevole vallata fangosa che la divideva dal villaggio vicino. Il cimitero era a due passi, quasi su la soglia della nativa capanna e doveva sembrar così facile il trapasso a quell'altra piccola capannetta pietrosa ch'era la tomba dove, intorno alle ossa combuste, vegliavano fedeli e immarcescibili gli spilli prediletti ornati di perline di smalto.

Il principale di questi villaggi sembrerebbe fosse quello che, densissimo di capanne, occupava l'area delle moderne vie Aurelio Saffi, Pratello, S. Isaia e di piazza San Francesco; ad esso avrebbe appartenuto la più vasta necropoli scoperta ad occidente di Bologna, al di là del Ravone, nel predio Benacci e negli altri che seguitano fino alla necropoli etrusca. Un altro si potrebbe credere situato fra le vie D'Azeglio e Garibaldi e intorno a piazza S. Domenico, in evidente rapporto topografico colla necropoli dell'Arsenale Militare. Due minori gruppi di abitazioni si potrebbero raccordare, l'uno colle tombe di piazza della Mercanzia e di via Mazzini, l'altro con quelle di via Falegnami e Repubblicana.

Ad uno di simili villaggi, conclude il prof. Ghirardini, appartenne il sepolcro testè venuto in luce. Scorreva in età storica a mezzogiorno e ad occidente di esso il Savena che ha in tempi più recenti mutato il suo letto, allontanandosi da Bologna verso Oriente e gettandosi nell'Idice. Così vicino alle aree degli altri due maggiori sepolcreti già noti scorrevano gli altri due fiumi bolognesi nell'età storica: presso all'Arsenale l'Aposa, presso al predio Benacci-Caprara il Ravone. Dovevano anche nelle età preistoriche questi maggiori fiumi determinare appunto coi loro corsi tortuosamente e liberamente vaganti le principali divisioni degli aggruppamenti di abitati e delle rispettive zone cimiteriali. Procedendo ad oriente, alla distanza di quattro chilometri e mezzo dal sepolcreto testè scoperto, incontriamo quello di Villanova; e può bene fra l'uno e l'altro esservene forse qualche altro ancora ignorato.

I sepolti in questo sepolcreto umbro di porta San Vitale appartengono a una razza che serba ancora l'impronta della vecchia civiltà paesana. Sono primitivi fra i primitivi, desiderosi già di rinnovamento ma fermi ancora nelle vecchie usanze rudi: rappresentano cioè uno dei primi gradi di questa civiltà che si è convenuto chiamare villanoviana o umbra. Il sepolcreto di porta San Vitale sorprende, se si può dir così, questa civiltà in uno dei primi attimi del suo vivido processo di trasformazione: ci dà una singolarissima *nuance* intermedia nel graduale insensibile evolvere della massiccia civiltà del bronzo verso la più agile civiltà del ferro.

***

**La ricostruzione della chiesetta di S. Maria dei carcerati nella curia del Palazzo del Podestà.** — I giornali cittadini hanno dato notizia della caratteristica chiesetta eretta nel cortile del palazzo del Podestà un 600 anni or sono, poi abbattuta dall'ira degli uomini e del tempo ed ora ricostruita in occasione dei restauri iniziati dal compianto Rubbiani al palazzo del Podestà.

Questo piccolo tempio sorge infatti nell'ambito del Podestà e partecipa, come ci avverte lo Zucchini intimamente nella sua storia. Fu fatto costruire quando i Papi erano in Avignone, nel 1371, dal cardinale Grisant, detto il « cardinale Anglico ». Col nome di « S. Maria dei carcerati » la chiesetta fu affidata per l'officiatura ai Celestini che dovevano celebrarvi una messa quotidiana perchè fosse ascoltata dai carcerati. I Celestini ricevevano, in compenso, quale annua dotazione, lire cinquanta da pagarsi dalla Camera di Bologna.

Soppresse le antiche carceri al pianterreno del palazzo del Podestà, per essere state traslocate ai piani superiori, anche la chiesetta nel 1452 fu soppressa al culto speciale cui era stata dedicata e, nel 1470, il governatore Savelli ne fece murare la porta, riducendola a carcere per il clero regolare.

Ma i Celestini non volevano rinunciare alle loro cinquanta lire annue, a nessun costo. Cominciò una lite che, come tutte quelle di quei tempi tra le fraterie e l'amministrazione laica, minacciò di non finire mai più. Ci furono ricorsi sopra ricorsi. I Celestini tennero duro chiedendo di essere reintegrati nel possesso della chiesa, ciò che oramai non era più possibile. Non c'era più via d'uscita quando il sale arrivò finalmente a salvar tutto. Annualmente il Comune di Bologna donava una certa quantità di sale al convento dei Celestini: ebbene, si decise che, in compenso della chiesetta del Podestà, il Comune avrebbe donato annualmente due corbe di sale al convento, oltre il consueto.



Le pretese dei Celestini ebbero termine una buona volta e la chiesetta sconsacrata dal cardinale Savelli nel 1470, servì poscia, insieme ad una camera superiormente costrutta, per uso esclusivo e continuo del Podestà e dei suoi sbirri.

Ora è ritornata al suo primo aspetto se non alla sua prima funzione: è ritornata, semplice e solitaria, quale l'aveva fatta sorgere l'Anglico.

***

**Il Salone della Mercanzia.** — Nella seduta del 30 gennaio u. s., il Consiglio della Camera di Commercio ha autorizzato la Presidenza a studiare una sistemazione della Sala delle adunanze consigliari nel Palazzo della Mercanzia, ossia del Grande Salone che non sappiamo in qual tempo venne diviso e deturpato.

Il restauro del Salone, fu già studiato, o vagheggiato con sogno di artista sapientissimo, da Alfonso Rubbiani, la cui morte fu perdita irreparabile per l'arte cittadina, la cui potenza evocativa non sarà troppo presto eguagliata, anche da coloro che ne conobbero e ne amarono con affetto di discepoli, tutte le virtù. Ma prima ancora che il Rubbiani chiudesse per sempre gli occhi alla luce, il Consiglio amministrativo della Camera di Commercio, sollecitato dallo stesso presidente cav. Franchi aveva studiata la questione dell'importantissimo restauro e persuaso, « che occorra la fantasia di un artista rispettoso della tradizione » per « armonizzare pur facendo opera originale e « sua » l'interno con l'esterno » con unanime voto, affidava l'incarico di compiere gli studi opportuni al prof. Dagnini, artista coltissimo, profondamente bolognese nel culto alla tradizione, dotato di uno squisito buon gusto.

L'incarico non poteva essere affidato a persona più competente, e però fin d'ora si può star certi che il Dagnini, assolverà il compito con genialità e sollecitudine.

***

**La Scuola Bolognese di Xilografia.** — Nella prossima esposizione biennale di Venezia per merito di Adolfo de Karolis, si presenterà la Scuola bolognese di Xilografia che si è già affermata trionfalmente alla Esposizione d'arte di Monaco.

La Scuola avrà l'onore di una sala speciale accanto alla più rimonata produzione pittorica europea.

***

**La Scuola Media di Commercio.** — È stata pubblicata una interessante monografia sulla Scuola Media di Commercio, redatta dal Direttore della Scuola e dagli Insegnanti e preceduta da un interessante scritto del Presidente della Giunta di vigilanza prof. Alberto Giovannini. sopra le condizioni dell'Insegnamento Commerciale all'estero e in Italia.

Un capitoletto della monografia tesse, in breve, la storia della Scuola Media di Commercio, dalla nota deliberazione del 1888 della Camera di Commercio alla morte del prof. dott. Francesco Leardini. Il giorno in cui, virtualmente, nacque la Scuola fu il 28 luglio 1905 in una seduta, appunto della Camera di Commercio, alla quale parteciparono il comm. Cesare Sanguinetti — allora Presidente — il comm. Galotti, il cav. Deserti, il cav. Franchi, il signor Muggia, il cav. Parisini, ed altri. Fu ventilata la prima

idea, che trovò corpo e consistenza in un' altra seduta, ai primi del 1906, quando fu eletta una Commissione composta del medesimo sen. Sanguinetti, dell' on. Bacchelli, del cav. Merlani.

Dopo l' elenco degli insegnanti e la specifica dei programmi, si passa all' esame dei criteri didattici cui s' inspira l' insegnamento: i metodi per le tre lingue vive, il senso pratico con cui si impartiscono le nozioni di storia e di geografia, il metodo con cui si insegnano le fondamentali cognizioni della merceologia e della chimica. E poi la legislazione tributaria, la matematica, la tecnica commerciale, la stenografia, la dattilografia, ecc.

***

**Scuola Professionale Tipografica.** — La simpatica istituzione passando dalle promesse ai fatti, ha già iniziato i suoi corsi. La Direzione della Scuola fu assunta da Cesare Ratta, e furono chiamati ad insegnanti la prof.ª Cesarina Orlandi, il prof. Quirino Pileri e i signori Fortunato Orlandi, Giuseppe Arrighi, Alfonso Rondelli e Primo Sisti.

***

**Stefano Gobatti** è morto il 17 dicembre all' Istituto Rizzoli in Bologna. Era nato a Bargantino (Rovigo) il 14 luglio 1852 ed abitava in Bologna sino dal 1870. Ebbe un immenso successo con le rappresentazioni al Teatro Comunale dell'opera « *I Goti* » in seguito al quale, il 19 dicembre del 1873, era nominato cittadino onorario di Bologna. Riportiamo il breve discorso che ebbe a pronunziare, secondo che notano i giornali del tempo, Giosuè Carducci in un banchetto che alcuni amici offersero al Gobatti dopo le rappresentazioni dei *Goti*.

« Stefano Gobatti, con la potente sintesi onde improntò di nuova, cupa, epica unità la musica dei *Goti*, con la ricca varietà di melopea onde colorò liricamente l' idillio di *Luce*, Stefano Gobatti, oltre il pregio intrinseco delle due opere, ha dato promesse ferme, stabili, sincere alla patria e all' arte. Egli ha colla patria e coll' arte un gran debito. I monumenti della grande arte che fu ed è sorgano là, solenni e splendidi ad eccitarlo, a consigliarlo, ad ammonirlo. Egli li studii, studii, tutti i procedimenti per cui i loro grandi autori pervennero a compierli. Egli li studii, non per esemplarli e lucidarli: ei non è nato a cotesto, e le divine Muse ci guardino da quella famosa tradizione nazionale per cui l'arte si ridurrebbe a un continuo esercizio di fotografia. No, nel mondo ideale dell' arte, come in quello organico della materia, il progresso è una necessaria e logica serie di evoluzioni; e la tradizione nazionale non è del tutto la forza intima, ma mi sia permessa la parola, l' atmosfera, entro cui quelle si compiono.

« Quando una forma d' arte è perfetta, è anche esaurità, e diviene, per forza, infeconda. Ma già nel terriccio di quella, impregnato dei suoi effluvi, un altro germe vigoreggia e cresce, e dimani sarà albero grande, alla cui ombra si riposeranno le generazioni faticose. Non v' è interruzioni, non vi sono miracoli nel territorio dell' arte.

« Tutto è evoluzione. Se l' antica forma è troppo ancora coltivata, v' è la corruttela, l' affettazione, la maniera, il Seicento. Se la nuova forma non è ancora prontà, v' è il ristagno, l' inerzia, la barbarie promettente, il Quattrocento. Nè l' uno nè l' altro minaccia, io credo, la musica italiana dell' oggi. Salute e trionfo al giorno in cui Stefano Gobatti segnerà dell' impronta sua la prossima evoluzione dell' arte musicale in Italia! »



***

**Onoranze al patriotta Giuseppe Marchi.** — Furono celebrate a Zola Predosa il 7 dicembre u. s. con grande intervento di popolo di bandiere di società di rappresentanti. Tenne il discorso commemorativo il prof. Lionello Giommi che tessè brevemente la vita e i meriti del patriotta bolognese. Sul fronte del palazzo Comunale fu murata la seguente epigrafe dettata dal signor Alfredo Cavara di Zola Predosa:

*VII dicembre MCMXIII — Questo marmo — la magistratura municipale — pone oggi a ricordo — del conterraneo — Giuseppe Marchi — cospiratore combattente — per l' italica redenzione — ferito dagli austriaci — durante l' assedio di Bologna nel 1849 — condannato a 20 anni di galera nel 1853 — morto in terra straniera — povero qual visse — oscuro e dimenticato — assertore coll' esempio di tutta la vita — che due cose sovra tutte le altre — sono stimabili e sante — il lavoro e la libertà.*

***

**Biblioteca Popolare Comunale.** — Diamo qui come al solito le statistiche trimestrali degli ultimi sei mesi di vita della Biblioteca Popolare:

## **Riassunto trimestrale** dal 1° luglio al 30 settembre 1913.

OPERE

| | LUGLIO | | AGOSTO | | SETTEMBRE | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Servizio diurno | | Servizio diurno | | Servizio diurno | | |
| | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | |
| Giornali e Riviste. . . . . | 2130 | — | 2312 | — | 1444 | — | 5886 |
| Classici e Storia letteraria . | 59 | 125 | 61 | 156 | 73 | 102 | 576 |
| Libri di lettura amena . . . | 37 | 1434 | 46 | 2001 | 28 | 1161 | 4707 |
| » » lettura infantile . . | 7 | 276 | 6 | 403 | 5 | 243 | 940 |
| » » storia e geografia . | 136 | 560 | 120 | 740 | 84 | 406 | 2046 |
| » » scienze ed arti. . . | 59 | 211 | 69 | 217 | 30 | 151 | 737 |
| | 2428 | 2606 | 2614 | 3517 | 1664 | 2063 | |
| Totale opere . . . . | 5034 | | 6131 | | 3727 | | 14892 |

LETTORI

| | | LUGLIO | AGOSTO | SETTEM. | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Servizio diurno | Servizio diurno | Servizio diurno | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali. . . . . | 489 | 749 | 388 | 1626 |
| | Fattorini e Commessi. . . | 114 | 167 | 131 | 412 |
| | Impiegati . . . . . | 356 | 579 | 330 | 1265 |
| | Studenti . . . . . | 1311 | 1520 | 917 | 3748 |
| | Professionisti ed Esercenti. | 48 | 56 | 29 | 133 |
| | Benestanti (o da Casa) . . | 288 | 446 | 268 | 1002 |
| Lettori in sede. . . . . | | 2428 | 2614 | 1664 | 6706 |
| Totale lettori . . | | 5034 | 6131 | 3727 | 14892 |

Media giornaliera, non detratte le feste, lettori 225,63.



## **Riassunto trimestrale** dal 1° ottobre al 31 dicembre 1913.

OPERE

| | OTTOBRE | | NOVEMBRE | | | | DICEMBRE | | | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Serv. diurno | | Serv. serale | | Serv. diurno | | Serv. serale | | |
| | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | |
| Giornali e Riviste . . . . | 3153 | — | 3342 | — | 1624 | — | 3712 | — | 1764 | — | 13595 |
| Classici e Storia letteraria . . | 62 | 166 | 142 | 188 | 54 | 64 | 217 | 192 | 98 | 76 | 1259 |
| Libri di lettura amena. . . . | 19 | 2257 | 39 | 1540 | 17 | 554 | 44 | 1633 | 13 | 597 | 6713 |
| Libri di lettura infantile. . . | 6 | 812 | 22 | 511 | 11 | 119 | 23 | 559 | 10 | 159 | 2232 |
| Libri di storia e geografia . | 200 | 859 | 124 | 575 | 55 | 205 | 161 | 639 | 68 | 232 | 3118 |
| Libri di scienze ed arti . . . | 89 | 274 | 128 | 257 | 75 | 97 | 234 | 280 | 164 | 143 | 1741 |
| | 3529 | 4368 | 3797 | 3071 | 1836 | 1039 | 4391 | 3303 | 2117 | 1207 | |
| | 7897 | | 6868 | | 2875 | | 7694 | | 3324 | | 28658 |

LETTORI

| | | OTTOBRE | NOVEMBRE | | DICEMBRE | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Servizio diurno | Servizio serale | Servizio diurno | Servizio serale | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali. . . . . | 728 | 456 | 275 | 434 | 330 | 2205 |
| | Fattorini e Commessi. . . | 284 | 195 | 127 | 181 | 134 | 921 |
| | Impiegati . . . . . | 631 | 457 | 206 | 465 | 211 | 1970 |
| | Studenti . . . . . | 2107 | 1506 | 340 | 1441 | 415 | 6109 |
| | Professionisti ed esercenti. | 66 | 51 | 13 | 44 | 17 | 191 |
| | Benestanti (o da Casa). . | 552 | 406 | 96 | 438 | 100 | 1592 |
| Letttori in sede. . . . . | | 3529 | 3797 | 1836 | 4391 | 2117 | 15670 |
| | | 7897 | 6868 | 2875 | 7694 | 3324 | 28658 |

Media giornaliera, detratte le feste, lettori 314,92.

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

*Accademia (R.) dei Ragionieri di Bologna. Cenni Storici, MDCCCXIII-MCMXIII.* In ricorrenza delle Feste Centenarie dell'Accademia MCMXIII. Bologna, Tipografia Azzoguidi, 1913.

La R. Accademia dei Ragionieri, uno degli Istituti più fiorenti della città, ha compiuto nello scorso anno il suo centesimo. La data è stata festeggiata da un Comitato ordinatore costituitosi fra gli accademici, il quale opportunamente ha stabilito di perpetuare il ricordo della data e dell'Accademia con una interessante pubblicazione storica espositiva dovuta al ragionier Gaetano Pinardi vice Presidente dell'Accademia stessa. La parte più notevole e più interessante della monografia è destinata ai ricordi storici dell'Accademia e delle sue vicende da quando essa fu fondata, l'11 luglio 1813 col titolo di Accademia privata dei Logismografi, insino al dì d'oggi, distribuendo le notizie sotto le rispettive presidenze del Roldi, del Ferlini, del Lazzari, del Bordoni, del Forlai, del Parisini, del Belvederi, del Leonesi, del Parisini ancora, del Bernardi e dell'attuale Presidente il cav. Uberto Modonesi.

In fine si danno una ricca bibliografia, lo Statuto e l'elenco degli Accademici. *S.*

BARUFFI ALFREDO. *Alfonso Rubbiani,* Estratto da « Novissima » Rivista d'Arti e lettere, Fascicolo di ottobre 1913.

È una breve ma viva commemorazione del grande artista or ora scomparso, fatta da uno che fu scolaro del Rubbiani e pel maestro ebbe sempre l'affetto e il rispetto più grandi. Non vuol essere questo scritto nè la vita del Rubbiani nè l'esame storico critico dell'opera di lui, ma semplicemente un ricordo, un'espressione di affetto. L'opera compiuta dal Rubbiani vi è brevemente indicata per farne conoscere l'indirizzo e la fine idealità. *S.*

CAVICCHI FILIPPO. *Un poemetto di Girolamo da Casio e l'ingresso in Bologna (1525) del Card. legato Innocenzo Cibo.* Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1913.

Negli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne » il Cavicchi ricerca eruditamente molte notizie intorno al « *magnifico Casio felsineo* », e studia il poemetto Bellona « *nel quale si tratta di arme di letere e di amore* ».

Se la Bellona « si può veramente chiamare un pessimo poema », sembra a me — dopo alcuni riscontri stilistici — che si debba attribuire al Casio anche il brutto sonetto in lode di Raffaello attribuito al Francia dal Malvasia. Si pensi che il rimatore bolognese conosceva il Raibolini, da lui ritratto nell'*Adorazione* dei Bentivoglio, ora alla R. Pinacoteca di Bologna. *F.*

*Centenario (Nel primo) della morte di G. B. Bodoni (MDCCCXIII-MCMXIII),* Imola, P. Galeati, 1913.

Il dittatore dell'arte tipografica, il quale rinnovò le meraviglie tecniche di Aldo Manuzio, è ricordato da un libro signorile, che esce in Imola coi tipi classici della cooperativa Galeati.



Il cav. Gianolio Dalmazzo pubblica la commemorazione del gran maestro della stampa, e in essa porta un buon contributo, quantunque abbiano fatto elogî del Bodoni, il Mantovani, il Barbèra, il Rinaudo ed il Benassi.

In un breve ed affettuoso scritto, Giacomo Bobbio ricorda poi Paolo Galeati, per il quale l'arte fu un sacerdozio illibatissimo, non (come usa spesso) un commercio poco lodevole.

Alfredo Grilli parla, con deferenza e con cura di storico, della proposta fatta all'imolese di dirigere lo stabilimento Le Monnier di Firenze.

Alcuni giudizî sul Galeati sono infine riuniti dal medesimo Grilli. « La tua tipografia è un modello; e un tipografo che sente l'arte come te è un fenomeno ».

Così scriveva Gaspare Finali! *F.*

FARINI LUIGI CARLO. *Epistolario, per cura di Luigi Rava.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1913, vol. III.

Questa dell'Epistolario di Luigi Carlo Farini, nel modo con cui è condotta e coi criteri larghi che la ispirano, è destinata a diventare un'opera veramente monumentale. Per la parte che Luigi Carlo Farini ebbe nella formazione del Regno d'Italia per i rapporti di lui coi più grandi uomini della nazione queste lettere costituiscono un materiale storico dei più importanti. Il sistema poi adottato dall'illustre prof. Luigi Rava di pubblicare non solo le lettere del Farini ma ancora gli allegati delle medesime e le principali risposte dal Farini ottenute danno all'Epistolario un senso oltre che di compiutezza di vita vissuta.

Il volume terzo comprende soltanto tre anni dal 1849 al 1851 ma la messe è ciò nonostante abbondantissima; oltre a duecentotrentuna lettere del Farini, ne abbiamo più di altrettante dello Zanolini, di Girolamo Napoleone, del Valorani, del Mamiani, del Biancoli, del Gioberti, dell'Amat, del Saffi, di Domenico Farini, del d'Azeglio, del Pantaleoni, del Cambray-Digny, del Locatelli, del Gualterio, del Minghetti, del Canuti, del Tabarrini, del Bufalini, del Card. Savelli, del Menabrea, del Rosmini, del Rusconi, del Bonghi, dell'Audinot, del Durando, del Persano, del Vieusseux, del Laderchi, del Camerini, del Mancini, del Montanari, del Castellani, del Valerio, del Salvagnoli, del Gioia, dal Boncompagni, del Lamarmora, del Cantù e d'infiniti altri uomini di Stato e di lettere.

Facciamo voti che l'opera importantissima, a cui Luigi Rava dedica tanta parte del suo ingegno e sue cure amorose, sia presto compiuta. *S.*

FORATTI ALDO. *Innocenzo da Imola* (Un quadro sconosciuto), Bologna, Azzoguidi, 1914.

Il F. stampa, in pochi esemplari, un elegante opuscolo in cui con molta cura e dottrina fa conoscere un mirabile quadretto del pittore imolese, posseduto dal sen. Enrico Pini.

L'A. ammette che Innocenzo sia stato a Firenze nel 1506-1507, e ragiona criticamente intorno a parecchie pitture del maestro, il quale dà lustro al raffaellismo bolognese. Fra le opere contestabili è certo il quadro di Sant'Alò, oggi al Museo Federico di Berlino. *S.*

FRATI LODOVICO. *Le Rime del Codice Isoldiano*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1913, vol. II.

Con questo secondo volume si compie la pubblicazione delle rime antiche contenute nel cosidetto Codice Isoldiano dell'Universitaria di Bologna che contiene come è noto ben

393 poesie. Il Frati ha compiuta un'opera veramente degna di lode perchè una grande parte di queste rime erano ancora inedite ed altre pubblicate da codici diversi da questo. Molti ebbero ad occuparsi del codice e della sua contenenza, ma nessuno ne diede ancora uno specchio compiuto e generale. In questo secondo volume abbiamo rime di Dante Alighieri, Antonio Barbadoro, Battista da Pesaro, Leonardo Giustiniani, Leonardo Aretino, Malatesta da Rimini, Niccolò Malpighi, Benedetto Morandi, Alberto Orlandi, Giovanni Roselli, Gregorio Roverbella, il Saviozzo, Ulpiano Zani, ecc., parecchi dei quali sono bolognesi.

Terminano l'opera opportuni indici dei Poeti e degli Autori. *S.*

GALLETTI ALFREDO. *Lirica e storia nell'opera di due poeti (G. Carducci e G. Pascoli).* Bologna, Zanichelli, 1914.

L'erudito critico, che vinse il concorso alla cattedra di letteratura italiana nello Studio bolognese, fece la prolusione ascoltatissima, che ora esce con i tipi dello Zanichelli. Ai poeti non si succede, esclama il G.; ma si può benissimo reggere la scuola che fu la loro. L'analisi del metodo storico è fatta con acutezza di scrittore dotto delle letterature straniere e del pensiero filosofico contemporaneo.

Quest'introduzione allo studio critico delle nostre lettere è un documento di sapere equilibratissimo, ed è pure un augurio per il maestro che comincia a insegnare con sì alta serietà di propositi. *F.*

RUBBIANI ALFONSO. *Il castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano.* (Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, Serie IV, vol. III). Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1913.

Alfonso Rubbiani, prima di lasciare improvvisamente, e per sempre, la sua città amatissima, i suoi lavori iniziati, i suoi amici e discepoli, potè appena vedere e correggere alcuni fogli della sua ultima opera.

Da mesi aveva terminato il manoscritto e raccolte fotografie e compiuti nuovi rilievi del castello e vagheggiava una stampa che in veste magnifica raccogliesse tali studi amorosi e li illustrasse con un numero grandissimo di tavole e figure. Ma egli non poteva sopperire del suo, come avrebbe desiderato, alle gravi spese necessarie all'opera e perciò manoscritto, fotografie, disegni, rilievi riposarono ancora una volta nelle grandi cartelle dello studio, ove da anni *s'appollaiava la gilda* di S. Francesco.

Fu solo nell'anno decorso che la locale Deputazione di Storia Patria accolse il lavoro del Rubbiani e, pur non potendo assumersi la pubblicazione di tutte le fotografie e disegni, da lui desiderati, curò che la stampa dell'importante studio riuscisse nel modo migliore: piccoli disegni geometrici e piante illustrative s'insinuano tra le righe del testo: una serie di nitide zincotipie chiude la prosa alata del compianto scrittore.

Quante volte, all'ombra del campanile di San Francesco, egli ci ha raccontato le vicende del restauro, gli improvvisi trovamenti archeologici, che illuminavano e davano guida ad intere ricostruzioni, le appassionate ricerche delle minute decorazioni quattrocentesche, che tappezzavano le sale, che ricoprivano le loggie e gli anditi, che uscivano all'esterno ad ammantare di vivi colori le mura del cortile e le facciate della sontuosa villa, attorniata da nebbie e da tortuosi giri d'acqua e da specchi pianeggianti e calmi di risaie!

La prosa, testè pubblicata, conserva tutto il fascino della viva parola dell'artista che ai periodi aggraziati intonava armoniosamente il gesto: a quando a quando la descrizione del



fatto archeologico o l'interpretazione del documento storico o l'acuta intuizione dell'animo degli antichi personaggi si vestono di forme e di colori come nella mente di un pittore: una frase di un cronista, un battito d'ale di poesia, una sfumatura armonica di colore illuminano d'un tratto interi periodi e vi aggiungono un carattere e un fascino tutto speciale.

Quanti oramai sanno più scrivere in questo modo, direi, estetico? Sembra ora ai moderni scrittori di storia quasi un segno di dilettantismo l'abbandonare le lunghe e aride catene di documenti e il tentare ricostruzioni e interpretazioni di antichi divisamenti, di antiche passioni e delle loro conseguenze: il numero degli scrittori d'arte aumenta in modo pauroso, da quando è sembrato facile scoprire piccoli documenti locali, scrivere spulciature di vite artistiche mediocri, considerare di grande importanza qualsiasi argomento purchè inedito.

Dalle cronache dei contemporanei e dagli storici locali, dal Ghirardacci al Gozzadini, Alfonso Rubbiani ha composto in un quadro magnifico il sorgere e il fiorire e l'improvviso decadere della signoria Bentivolesca, sotto la quale sorse il castello a ponte Poledrano.

Pochissime note intralciano lo svolgersi del racconto, dalla breve e avventurosa vita di Annibale Bentivoglio, dal saggio governo di Sante, all'avvento di Giovanni II a signore di Bologna, al vero governo su lui, sui famigliari, sulla città intera dell'ambiziosa e scaltra e virile Ginevra che « può ben sembrare la figura muliebre da mettersi sul carro da chi volesse dipingere il *Trionfo* allegorico della Rinascenza bolognese ».

In una deliziosa digressione l'A. ricerca le cause artistiche della Rinascenza e ne scopre le prime origini più nel dissolversi dell'arte del medio evo che nel risorgere della cultura classica.

Il maggior fautore della Rinascenza bolognese fu Giovanni II, se pure sotto il governo di Sante l'occhio attento dello storico non scorga un indistinto brulichio di nuove forme e un indistinto desiderio di novità: il rinnovamento edilizio e pittorico culmina e si raccoglie nella reggia dei Bentivoglio di strada S. Donato, nelle ville Bentivolesche sparse nei dintorni, nelle chiese e nei palazzi ricchi di terrecotte e di ornamenti di macigno alla moda fiorentina. La distruzione del palazzo architettato dai Partigiani dei Bentivoglio pone come una fine a questa rapida ascesa verso una bellezza modesta e delicata ed elegante: al governo dei Bentivoglio subentra quello della Chiesa e le arti s'intonano ad una nuova e più sintetica maniera.

Il castello Bentivoglio a chi vi arrivi per la strada di S. Giorgio appare come un maniero medioevale, munito di una forte torre merlata: un rivellino a doppia testa si protende a cavalcare la fossa. Ma all'ombra di queste antiche architetture militari la grande villa costruita da Giovanni II disdegna ogni organo di difesa e sorge a specchiarsi nelle acque allargando festosamente le braccia « fra le verzure dei giardini di là dal terrapieno murato » un giorno dovè apparire « come una oasi incantata o un regno di fata, quando al diradarsi dalle nebbie che così frequenti ristagnano su quelle bassure, il sole batteva festosamente la festa dei colori ».

Di tutte le pitture esterne, delle allegorie di alcune sale, delle tappezzerie araldiche il Rubbiani descrive il ritrovamento e il restauro: e il racconto prosegue ricordando l'erezione dell'ala di ponente, caduta a terra sul finire del secolo XVIII, il ripristino dei tre ambienti più nobili del castello, il salone verde ornato di cinque camini, nella quale forse si festeggiava la festa del *zocho*, la sala ove dieci comparti rappresentano le lodi « del frumento come simbolo principe della diva Cerere e vita dell'uomo » e la cappella, ove grandi figure dipinte s'allineano in un ritmo grandioso lungo le pareti chiuse da lunette e da una volta bassa irraggiata da splendori e da un allegro volo di serafini.

I preziosi motivi di decorazione floreale ed araldica escono dalla *domus jucunditatis* e salgono fino a ricoprire le vecchie rugose pareti della rocca e della torre medioevale: quasi che la Rinascenza « allungasse un braccio di sopra le ninfe galleggianti del fossato per tenersi raccomandata al Medio Evo ».

Nell'ultimo capitolo il castello del Poledrano rivive la sua antica gloria: ancora l'incuria degli uomini non gli ha arrecato rovine: gli smalti dei colori conservano tutta la loro vivacità: ricchissimi cofani, splendide bazzane, tappeti grandi da terra, elegantissime coppe di Murano, ampolle alla *todbesca*, stoviglie di Faenza e ceramiche sgraffite bolognesi arredano la vasta reggia campestre: non meno di sessanta cavalli sono custoditi nelle scuderie e valorose mute di bracchi anelano alle caccie e ai rumorosi inseguimenti di volpi e di lepri.

Il canale di Reno, reso navigabile da Giovanni II fino a Bologna, vede spesse volte il bucintoro « addobbato di finissimi arazzi pavesato colle bandiere della chiesa, degli Sforza, di Bologna e delle *Sega* » avviato alla volta del Bentivoglio: da Ferrara altre navi portano al castello nel 1487 Lucrezia d'Este, che ivi pernotta prima di entrare in Bologna, tra un succedersi di feste meravigliose, quale novella sposa di Annibale.

Un'altra Lucrezia, la sera del 31 gennaio 1502, si trovò al Bentivoglio attorniata da una folla di cavalieri e di dame, reduce dalle straordinarie feste romane: la *bionda madonna* Lucrezia Borgia va sposa ad Alfonso di Ferrara, al taciturno principe e sul suo capo s'addensavano le fosche fila di intrighi orditi dalla vanità paterna di Alessandro VI e dalla politica di Luigi XII.

Quella notte del 31 gennaio offre al Rubbiani il destro di rivedere come in visione il famoso convegno: il fatto storico si fraziona ora nella supposizione intuitiva ora nell'aneddotto del cronista: bagliori di mondanità femminile sono rievocati nel minuto elenco dei gioielli, delle *conzadure da testa*, dei *pendenti*, delle balzane, delle vesti, delle stoffe portate da Lucrezia a suo corredo.

Dove Giovanni II si recava a rallegrare la sua vita agitata di piccolo signore « proclive ad aver pace con tutti », pure Giulio II nel gennaio mitissimo del 1507 dimorò alcuni giorni divertendosi, « alla caccia coi bracchi e i falconi del povero messer Giovanni, mentre questi e Ginevra, e i figli e le signore di casa Bentivoglio, inseguiti di luogo in luogo dalle scomuniche e dagli interdetti riparavano qua e là, a Milano, a Mantova, a Busseto, a Genova ».

Ancora qualche anno dopo, Gastone di Foix si trovò al Bentivoglio assieme ad Annibale, restituito a signore di Bologna, per combinare il piano di guerra, che culminò a Ravenna, contro i capitani della Chiesa e di Spagna.

Poi oblio di secoli: crolli di mura, insidiosi annidamenti di braccianti, guasti di intemperie, sfruttamenti industriali avevano ridotto la rocca e la villa ad un ammasso di *neglette mura*, come scrisse il Gozzadini.

La munificenza del marchese Carlo Alberto Pizzardi e l'arte di Alfonso Rubbiani « tutto riparando o ricostruendo con osservanza delle prime forme » hanno salvato uno dei più completi campioni dell'epoca Quattrocentesca: la penna dello scrittore ne racconta ora le vicende e ne canta le bellezze. Non forse il nobile proprietario sarà indotto dal nuovo splendore, che ora s'aggiunge al suo castello, ad onorare l'amico, testè scomparso, col compiere del tutto l'opera intrapresa?

*Guido Zucchini*



# IN BIBLIOTECA

## ATTI DELLA COMMISSIONE DIRETTIVA

### *Unica seduta del 1913*

Il 13 dicembre scorso, alle ore 16,30, la Commissione direttiva della Bibliotaca ha tenuto adunanza sotto la presidenza dell'assessore preposto alla p. i., conte cav. dott. Filippo Bosdari.

Sono intervenuti i membri: prof. Costa, senatore Dallolio, avv. Gottardi e prof. Rocchi.

Sono pure presenti: il bibliotecario prof. Sorbelli e l'avv. Masetti, Capo dell'Ufficio di p. i., segretario.

Anzitutto si dà lettura del verbale dell'antecedente adunanza, che è approvato.

Prende per primo la parola il Bibliotecario il quale riferisce ampiamente intorno al provvedimento da lui adottato allo scopo di rendere il Catalogo accessibile al pubblico. Richiama i voti espressi le tante volte affinchè potesse essere accordato l'accesso alla sala del Catalogo ai frequentatori della Biblioteca e soggiunge com'egli, essendosi accinto a studiare il mezzo più pratico per raggiungere il fine, riconobbe che non potevasi altro se non rendere le schede fisse nella rispettiva capsula. A tale intento egli provvide facendo innestare in ciascuna capsula un perno di ferro che attraversa le schede; alla estremità di esse è praticato previamente un foro. Riconosciuta la praticità e semplicità di questo espediente, l'autorità municipale approvò la spesa necessaria all'esecuzione del lavoro. Questo fu già condotto avanti, secondo le norme prescritte, da abili operai e diede in tutto quell'ottimo risultamento che se ne attendeva.

Ma la soluzione del ponderoso problema del Catalogo non potrà dirsi compiuta se non si costruirà un nuovo mobile capace di almeno 500 altre capsule. Costruito questo, si può prevedere agevolmente che il Catalogo non abbisognerà di ulteriori ampliamenti quasi per una ventina d'anni.

Tutti i presenti approvano pienamente la relazione del prof. Sorbelli

e lodano il temperamento escogitato mercè il quale l'accesso al Catalogo, da parte del pubblico, è ora un fatto compiuto.

Il senatore Dallolio, riferendosi a quanto già ebbe a dire nell'antecedente tornata circa l'urgenza dell'istituzione di una sala di consultazione e la necessità di formulare il relativo progetto concreto ed il preventivo della spesa, propone che la Commissione emetta ora un voto a pro dell'istituzione della sala, voto che potrà servire di norma per la futura Amministrazione comunale.

Sull'argomento prende la parola anche il prof. Costa. Egli, pur apprezzando convenientemente le migliorie introdotte nel servizio della sala 17ª, si associa vivamente alla raccomandazione fatta dal sen. Dallolio affinchè la Commissione emetta un voto.

Si delibera infatti in tal senso.

Il Presidente promette di far presente all'Autorità municipale tale voto nonchè quello già emesso per la collocazione del termosifone nell'Istituto.

Innanzi di procedere all'esame delle opere proposte per l'acquisto, il senatore Dallolio osserva che fra le proposte ve ne sono di quelle che riflettono opere appartenenti a collezioni abbastanza ampie ed importanti. Crede, per esempio, che forse converrebbe acquistare l'intera collezione dei classici italiani del Laterza e altre notevoli. Il Bibliotecario risponde che la collezione Laterza è già stata acquistata e per altre si faranno adeguate proposte.

Sempre sul tema degli acquisti in generale, Dallolio stima che, per differenziare il nostro Istituto dalle Biblioteche popolari e dai Gabinetti di lettura, si debba sempre attenersi alla massima di escludere dalla nostra Biblioteca certi libri di coltura superficiale e di includervi soltanto quelle opere che possono essere necessarie ai veri studiosi.

Sorbelli, convenendo egli pure nella massima, osserva che questa regola soffre qualche eccezione poichè spesso anche degli studiosi chieggono libri di coltura generale.

Effettuata la cernita delle opere da proporre per l'acquisto alla on. Giunta, la seduta è tolta.

Il Presidente: F. BOSDARI

Il Segretario: N. MASETTI



# ACQUISTI

## (NOVEMBRE 1913-GENNAIO 1914)

### STAMPATI

Tra le opere che entrarono in Biblioteca nei tre mesi sopra indicati notiamo le seguenti:

ANDRICH G. L. *Istituzioni di Diritto privato italiano.* Bologna, 1914 - ARIOSTO L. *Orlando furioso secondo le stampe del 1516-21-32.* Roma, 1913 - BERTOLOTTI A. *Passeggiate nel Canavese,* voll. 8. Ivrea, 1867-78 - BRUNOT F. *Histoire de la langue française,* vol. IV. Paris, 1913 - CAETANI L. *Annali dell'Islam,* vol. VI. Milano, 1913 - CARDUCCI G. *Lettere alla famiglia e a S. Ferrari.* Bologna, 1913 - *Catalogus codicum hagiographicorum.* Bruxelles, 1913 - *Corpus Nummorum Italicorum. Lombardia,* vol. IV. Milano, 1913 - CRESCIMONE V. *Sulla Divina Commedia. Monografie e frammenti.* Caltanissetta, 1911 - D'ANNUNZIO G. *Vite di uomini illustri e di uomini oscuri.* Milano, 1913 - *Figure quattrocentesche della Divina Commedia.* Torino, 1911 - FORATTI A. *I Carracci.* Città di Castello, 1913 - GALLETTI A. *Studi di letteratura straniera.* Verona, 1913 - GIUSTINIANO. *Corpus Juris.* Lugano, 1551-53 - GUERRINI D. *La Brigata dei Granatieri di Sardegna.* Torino, 1902 - HEINE E. *Poesie tradotte di G. Chiarini.* Bologna, 1913 - MENDOZA C. *Glorias Españolas.* Barcellona, 1913 - *Monumenti di pittura e scultura in Mantova.* Mantova, 1857 - MURRI A. *Il medico pratico.* Bologna, 1914 - PANZACCHI E. *Prose.* Bologna, 1913 - PASCOLI G. *La mirabile visione.* Bologna, 1912 - RIGUTINI G. *Appendice al Vocabolario Italiano della lingua parlata.* Firenze, 1876 - RIVA PALAGIO V. *Mexico a traves de los siglos.* Barcellona, s. a. - ROHAULT DE FLEURY. *La Sainte Vierge.* Paris, 1878 - ROUCHÈS G. *La peinture Bolonaise à la fin du XVI siècle.* Paris, 1913 - SERAFINI G. *Le Monete e le Bolle Pontificie,* voll. 3. Milano, 1913 - SCHOPENHAUER A. *Il Mondo come volontà.* Perugia, 1913 - STRATZ C. H. *Die Frauenkleidung.* Stuttgart, 1900 - TORCHI L. *Wagner.* Bologna, 1890 - TOSTI L. *Della vita di S. Benedetto.* Montecassino, 1892 - VINCI (DA) LEONARDO. *Quaderni d'anatomia,* vol. III. Cristiania, 1917.

## MANOSCRITTI

Atti notarili riguardanti famiglie bolognesi.

Dodici grossi mazzi di atti notarili dei sec. XV-XVII, per la più parte riferentisi a famiglie e a Istituti bolognesi. È una splendida raccolta di pergamene sommanti al numero di 1600.

CUCCOLI FILIPPO. *Canevacci e avvisi per teatri dei burattini.*

Un mazzo. Queste carte caratteristiche e interessanti servono ad arricchire la raccolta cospicua dei manoscritti Cuccoliani recentemente acquistati dalla Biblioteca.

Diplomi ed atti vari riferentisi a famiglie bolognesi.

Un mazzo di 17 pergamene dei sec. XIV, XV e XVI. Alcuni diplomi hanno un particolare interesse per l'inquadratura e gli ornamenti a colori.

Scritti vari riguardanti la storia di Bologna nei sec. XVIII-XIX.

Sette fascicoli miscellanei di poco interesse.

---

## DONI

(NOVEMBRE 1913-GENNAIO 1914)

### STAMPATI

**Accademia (R.) delle Scienze dell'Istituto di Bologna.**

*Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Scienze giuridiche e storico-filologiche.* Bologna, 1913.

*Rendiconto classe di scienze morali.* Voll. V, 1912-13. Bologna, 1913.

**Baccelli comm. avv. dott. Alfredo.**

BACCELLI ALFREDO. *La via della luce.* Milano, 1914.

**Bagnoli Francesco.**

AMENDOLA GIOVANNI. *La categoria, studi sulle categorie di Kant.* Bologna, 1913.

*Annuario italiano delle fabbriche di zucchero per l'anno 1913.* S. a.

*Atti del Congresso forestale italiano. Bologna, 1909.* Bologna, 1910.

FINZI MARCELLO. *Studi e lezioni di procedura penale.* Milano, 1913.

— *La notificazione dell'atto di citazione.* Bologna, 1913.



**Bagnoli Francesco.**

PINI GIACOMO. *Cenni sul credito e appunti sulla legge cambiaria.* Ostiglia, s. a.

Opuscoli diversi, n. 20.

**Barduzzi prof. Domenico.**

BARDUZZI D. *Discorso inaugurale del primo Congresso Nazionale di Storia critica di scienze mediche.* Roma. 1912.

**Belvederi mons. prof. Giulio.**

BELVEDERI GIULIO. *Il « Catino di Pilato » in Santo Stefano è opera langobarda.* Bologna, 1913.

**Benini Prosdocimo.**

BENINI PROSDOCIMO. *I deputati, i senatori, i collegi politici della Provincia di Ferrara, 1848-1913.* Portomaggiore, 1914.

**Bernicoli Silvio.**

*Usi e pregiudizi di altri tempi.* Estratto dal *Corriere di Romagna, 1913.* Ravenna, 1913.

**Biblioteca Civica di Magonza.**

*Bericht über die Städtichen Sammlungen für Beisenschaft und Kunst zu Mainz für 1912.* Magonza, 1912.

**Biblioteca (R.) Estense di Modena.**

*Indice delle pubblicazioni periodiche ed accademiche. Anno 1913.* Modena, 1913.

**Brini prof. comm. Giuseppe.**

BRINI GIUSEPPE. *A proposito dell'opera « La vita dei popoli » di Pietro Ellero.* Athenaenn, 1913.

**Calanchi Giuseppe.**

ERCOLANI C. B. *Sull'ordinamento degli Istituti scientifici in Italia.* Bologna, 1878.

*Statuto fondamentale della Società di mutuo soccorso fra i Superstiti in Bologna.* Bologna, 1879.

**Cavalieri Archivolti Clara.**

CAVALIERI ARCHIVOLTI CLARA. *Catalogo ordinato dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti.* Bologna, 1914.

**Cavazza cav. Giuseppe.**

ALCIATI ANDREA. *Emblemata.* Lugduni, 1548.

**Cavriani Ratta march. Giuseppe.**

BRAGHIROLLI W. *Relazioni inedite di alcuni diplomatici Cavriani.* Mantova. 1867.

*In morte del nobile D. M. dei marchesi Cavriani.* S. a.

**Ceretti can. cav. Felice.**

CERETTI FELICE. *Sulla missione data dal P. Paolo Segneri nella parrocchia di Cividale presso Mirandola nel 1712*. Mirandola, 1913.

**Ceri ing. Giuseppe.**

*Legge sul divorzio presentata alla Camera dei Deputati dal conte comm. F. Cavazza*. Estratto dalla *Striglia* n. 7, 1913.

**Congrès de Bruxelles 1910.**

*Congrès international des Archivistes et des Bibliothécaires*. Bruxelles, 1912.

**Comune di Dozza.**

MARABINI ARMANDO. *Archivio storico dal sec. X al XIX*. Imola, 1913.

**Comune di Milano.**

*Dati statistici a corredo del resoconto dell'Amministrazione Comunale*. Milano, 1913.

**Dallolio sen. dott. comm. Alberto.**

*Charitas. Croce Bianca di soccorso*. Palermo, 1890.

**Dante (The) Society.**

*Annual Report of the Dante Society Cambridge*. Boston, 1913.

**De Stefani prof. Carlo.**

DE STEFANI CARLO. *Le Università dell'America settentrionale*. Roma, 1913.

**Federzoni prof. cav. Giovanni.**

FEDERZONI GIOVANNI. *Nuovi studi e diporti danteschi*. Città di Castello, 1913.

**Foratti dott. Aldo.**

FORATTI ALDO. *Carlo Francesco Dotti*. Estratto da *L'Arte*, n. XVI, fasc. VI. Roma, 1913.

**Garagnani Timoleone.**

*Unità (L') Cattolica del 9 e 16 novembre 1913*. Firenze, 1913.

**Giornale di Agricoltura della Domenica.**

*Azienda Agricola italiana 1914*. Piacenza, 1914.

**Guidetti Giuseppe.**

CASTELLANI G. *Saggio di una bibliografia musicale della famiglia Papadopoli*. Venezia, 1905.

CRESCIMONE VINCENZO. *Nozze di Fabiana*, dramma in due atti. Caltanisetta, 1914.

*La solennità di N. S. Assunta*. Milano, 1912.



**Guidetti Giuseppe.**

NENCI G. *Discorsi sopra la ginnastica*. Lucca, 1766.

PODESTÀ F. *La solennità dell'Immacolata Concezione*. Milano, 1913.

Opuscoli diversi di agraria e leggi agrarie, n. 11.

Opuscoli di argomento vario, n. 6.

**Guidetti Ubaldo.**

CELENTANO FRANCESCO. *Luigi Landolfi nella vita e nelle opere*. Napoli, 1913.

**Guidi Toni Ettore.**

GUIDI TONI ETTORE. *Villa Glori*. S. a. (Copie 2).

— *Patria*. Bologna, 1913.

**Gurrieri prof. Raffaele.**

*Annali dei Laboratori Clinici 1913*.

*Annuario della R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli e Cagliari, 1912-13*. Napoli, 1913.

*Azione Socialista*, organo del partito socialista riformista, anno 1913. Roma, 1913.

*Corriere dei Farmacisti*, anno 1913. Milano, 1913.

*Critica (La) Medica*, 1913. Milano, 1913.

*Futurismo. Raccolta di sei manifesti e programmi dei futuristi*.

*Guglielmo da Saliceto. Rivista sanitaria*. Piacenza, 1913.

*Gazzetta Medica Italiana*, annata 1913. Torino, 1913.

*Gazzetta Medica Lombarda*. Milano, 1913.

*La Lotta*. Imola, 1913.

*Le Monde Médical*. Paris, 1913.

*L'Étoile Médicale*. Rivista mensile 1913. (Scompleta).

*Marzocco (Il)*, annata 1913. Firenze, 1913.

*Medico (Il) condotto*, annata 1913.

*Medicina (La) internazionale*. Napoli, 1913.

*Medicina*. Rivista medica internazionale. Paris, 1913.

*Mese (Il) terapeutico*, 1913.

*Pratica del Medico*. Rivista mensile. Napoli, 1913.

*Progressi di Terapia*. Milano, 1913.

*Rivista Medica*. Milano, 1913.

ROUCHÈS GABRIEL. *Inventaire des lettres et papiers de Gaspare, Carlo et Lodovico Vigarani*. Paris, 1913.

*Rivista moderna di Medicina e di Chirurgia*. Paris, 1913.

*Rivista terapeutica degli alcoloidi*, annata 1913.

**Gurrieri prof. Raffaele.**

*Vedetta (La) Giudiziaria.* Bologna, 1913.

Opuscoli estratti dal *Bollettino delle Scienze Mediche* di Bologna, n. 27.

Opuscoli legali, n. 15.

Opuscoli diversi di medicina e farmacologia, n. 28.

Opuscoli di argomento vario con prevalenza di materia medica, n. 29.

Opuscoli di farmacologia e terapia, n. 40.

**John Crerar Library.**

*Handbook, 1913.* Chicago. 1913.

**Institut International d'Agricolture, Rome.**

*Production et consommation des Engrais chimiques dans le monde.* Rome, 1913.

**Istituzioni Giuseppe Visconti di Modrone.**

BRAMBILLA GIUSEPPE. *Le basi dello Stato.* Milano, 1914.

NENO GIUSEPPE. *La malaria nei suoi rapporti tellurici.* Varese, 1914.

*Resoconto anno 1913.* Milano, 1914.

VIALE EUGENIA. *Lavoriamo per la patria.* Milano, 1913.

**Library of Harvard University.**

*Bibliographical Contributions.* Cambridge, 1911.

**Magnaguti conte Alessandro.**

MAGNAGUTI ALESSANDRO. *Studi intorno alla Zecca di Mantova.* Milano, 1913.

**Martinengo Cesaresco conte Eugenio.**

MARTINENGO CESARESCO EUGENIO. *Imbrogliare e voltare. Paragrafi al capitolo aiuti di mano nell'arte del cavalcare.* Salò, 1914.

**Merlani cav. dott. Adolfo.**

*Italica Gens.* Maggio-dicembre 1913 della *Rivista della Federazione per assistenza degli emigranti.* Torino, 1913.

**Municipio di Bologna.**

*Bollettino (Il) del Comune di Napoli.* Anno 1913, nn. IV, V e VI. Napoli, 1913.

*Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia della Università di Bologna,* voll. 2. Bologna, 1913.

GOLDONI CARLO. *Opere complete edite dal Municipio di Venezia,* voll. XV e XVI. Venezia, 1912.



**Municipio di Bologna.**

OMODEO A., PEGLION V., VALENTI G. *La Colonia Eritrea. Condizioni e problemi.* Roma, 1913.

*R. Comitato Talassografico italiano. Bollettino bimestrale 1912-13.* Venezia, 1913.

**Oeffentliche Kunstsammlung Basel.**

*Iahres-Bericht LXV.* Basel, 1913.

**Posnanscky Arthur.**

POSNANSCKY ARTHUR. *Una falsa critica de Max Uhle.* Berlin, 1913.

**Pasquetti dott. Guido.**

PASQUETTI GUIDO. *L'oratorio musicale in Italia.* Firenze, 1906,

**Pasquinelli avv. cav. Ferdinando.**

PASQUINELLI FERDINANDO. *Gli Ex-libris del prof. Francesco Carrara.* Lucca, 1914.

**Pazzi prof. dott. cav. uff. Muzio.**

PAZZI MUZIO. *La responsabilità giuridica della donna nello stato di maternità.* Bologna, 1913.

— *Miscellanea bibliografica.* Anno 1904-913.

Opuscoli diversi suoi, n. 12. Estratti da giornali di medicina, 1913.

**Rothschild barone dott. Enrico.**

BENDA JULIEN. *Une philosophie pathétique. Deuxième Cahier de la quinzième série.* Paris, 1913.

PÉGUY CHARLES. *Ève. Quatrième Cahier de la quinzième série. des Cahiers de la quinzaine.* Paris, 1913.

REINACH JOSEPH. *La loi militaire. Fixité des effectifs. Cabier de la quinzième série.* Paris, 1913.

**Rouchès doct. Gabriel.**

ROUCHÈS GABRIEL. *Un érudit bolonais du XVII siècle. Carlo Cesare Malvasia.* Paris, 1913.

**Rovinetti Giorgio.**

LOLLI LEOPOLDO. *Memoria presentata all'onor. Municipio di Bologna sulla eventualità di costruire una nuova stazione.* Bologna, 1865.

MALVASIA TORTORELLI ERCOLE. *La morte. Carme di Beiby Portous, versione.* Bologna, 1884.

*Programma circa la costruzione di una gran macchina aereonautica che verrà eseguita da G. Orlandi.* Bologna, 1868.

Ritratti n. 3.

**Savorini prof. Luigi.**

SAVORINI LUIGI. *Cronaca della Biblioteca Melchiorre Delfico per gli anni 1910-911.* Teramo, 1912-13.

**Scuola (R.) Normale Superiore di Pisa.**

*Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa,* vol. XXV. Pisa, 1913.

**Scuola Professionale Tipografica Bolognese.**

*Programma, scopi, finalità della istituzione.* Bologna, 1913.

**Sforza comm. dott. Giovanni.**

SFORZA GIOVANNI. *Un lucchese compagno del p. Guglielmo Massaia in Africa (1846-1855).* Torino, 1913.

**Sighinolfi prof. Lino.**

PROFESSIONE ALFONSO. *Il capitalismo nel mondo antico.* Bologna, 1912.

**Silvestri-Falconieri Francesco.**

SILVESTRI-FALCONIERI. *Tra due mondi: il cattolico ed il protestante.* Roma, 1913.

**Società Alpinisti Trentini.**

STENICO. *Nei gruppi dell'Adamele.* Trento, 1913.

**Società Dantesca Italiana. Comitato Centrale.**

*La Società Dantesca Italiana. Nel secentenario del Boccaccio a Certaldo. Discorso del vice-presidente Isidoro Del Lungo.*

**Società Internazionale per la pace Unione Lombarda.**

BERTI TEODORO. *Parole e sentenze di pace.* Milano, 1913.

*Pro pace. Almanacco 1914.* Anno XXV.

**Società Italiana per il progresso delle scienze.**

REINA VINCENZO. *Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze. Sesta riunione.* Roma, 1913.

**Società Nazionale dei radiatori Ideal, Milano.**

*I radiatori Ideal.* Milano, 1913.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

*Catalogo dei libri della Biblioteca Popolare del Comune di Bologna.* Bologna, 1913.

CAVICCHI FILIPPO. *Un poemetto di Girolamo da Casio e l'ingresso in Bologna (1525) del Cardinale Legato I. Cibo.* Bologna, 1913.

DALLARI UMBERTO. *Pretese macchinazioni Bentivolesche contro i Gonzaga di Novellara e altri principi limitrofi.* Bologna, 1913.



**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

*Deputazione Provinciale di Modena. Relazione al Consiglio sulla provincializzazione di strade.* Modena, 1914.

*Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913.* Bologna, 1913.

FABIETTI E. e LOCATELLI A. *Saggio di un catalogo modello.* Milano, 1908.

FILIPPINI FRANCESCO. *La tomba di Giovanni di S. Giorgio.* Bologna, 1913. (Copie 2).

*France-Italie. Revue mensuelle I octobre 1913.* A pag. 40 *Notes sur des Livres à figures imprimés en Italie en XV et XVI siècle firm. De Marinis.*

MORINI NESTORE. *Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano detto il bolognese.* Bologna, 1913. (Copie 2).

*Piccola guida artistica alla Chiesa di S. Francesco in Bologna.* Bologna, 1913.

SORBELLI ALBANO. *Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1600.* Bologna, 1913. (Copie 2).

*Statuto delle Società italiane d'incoraggiamento all'industria.* Roma, 1913.

SUPINO I. B. *Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio.* Bologna, 1913. (Copie 2).

ZALLA GIULIO. *Historia del geloso.* Riproduzione dall'antico. Firenze, 1913.

**Union des Associations Internationales, Bruxelles.**

*La vie internationale. Revue mensuelle.* T. I, fasc. 1-5. Bruxelles, 1911.

*L'Union des Associations internationales.* Bruxellex, 1912.

**Villani Carlo.**

VILLANI CARLO. *Stelle femminili.* Napoli, 1913.

**Weil (Commandant).**

*Autour du congrès de Vienne.* Extrait de la *Revue de Paris,* juin 1913. Coulommiers, 1913.

**Whittinghall D. G.**

*Biblioteca di studi religiosi. Verso la fede.* Scritti di vari. Roma, 1913.

**Zagni can. dott. Alfonso.**

*Il secolo di Gesù.* Bollettino mensile, anno XII, fasc. XII. Bologna, 1913.

**Zalla ing. Giulio.**
*A caso un giorno mi guidò la sorte.* Venezia, 1586 (riproduzione di Firenze, 1913).
*Varie canzoni alla villotta in lingua Pavana.* Firenze (riproduzione di Firenze, 1913).

**Zanichelli comm. Cesare.**
RAVA LUIGI. *Mauro Orbini primo storico dei popoli slavi.* Bologna, 1913.

## MANOSCRITTI

**Zironi cav. Enrico.**
ZIRONI ENRICO. *Cenni storici, usi, costumi, linguaggi o gerghi dei muratori massime nel bolognese.*
Ms. autografo in fol. pic., mm. 210 × 133, dell'a. 1890, pp. 245, leg. in tutta pergamena.

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di dicembre 1913

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 6 | 8 | 22 | 13 | 17 | 24 | 18 | 5 | 19 | 8 | 1 | 12 | 21 | 3 | 14 | 191 | 170 |
| 2 | 4 | 7 | 26 | 11 | 18 | 19 | 13 | 6 | 21 | 7 | — | 15 | 18 | 6 | 19 | 190 | 182 |
| 3 | 6 | 9 | 32 | 14 | 20 | 26 | 16 | 6 | 18 | 9 | — | 13 | 26 | 12 | 23 | 230 | 194 |
| 4 | 5 | 9 | 27 | 16 | 21 | 25 | 14 | 6 | 14 | 8 | — | 12 | 27 | 11 | 24 | 219 | 190 |
| 5 | 3 | 8 | 19 | 13 | 26 | 29 | 18 | 9 | 11 | 18 | 1 | 14 | 31 | 14 | 31 | 245 | 207 |
| 6 | 7 | 8 | 31 | 15 | 22 | 32 | 17 | 3 | 9 | 13 | — | 14 | 36 | 9 | 17 | 233 | 214 |
| 7 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | 6 | 6 | 12 | 9 | 14 | 19 | 12 | 4 | 13 | 10 | 1 | 7 | 19 | 3 | 21 | 156 | 114 |
| 10 | 3 | 3 | 15 | 6 | 9 | 13 | 7 | 12 | 10 | 3 | — | 5 | 16 | 2 | 17 | 121 | 102 |
| 11 | 4 | 9 | 17 | 9 | 12 | 14 | 8 | 4 | 16 | 6 | — | 6 | 14 | 7 | 18 | 144 | 107 |
| 12 | 6 | 12 | 19 | 13 | 17 | 19 | 13 | 10 | 19 | 9 | 1 | 15 | 19 | 9 | 21 | 204 | 182 |
| 13 | 3 | 10 | 22 | 15 | 14 | 21 | 18 | 13 | 20 | 7 | 2 | 12 | 21 | 6 | 18 | 200 | 175 |
| 14 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 15 | 2 | 7 | 14 | 11 | 10 | 18 | 7 | 5 | 13 | 6 | 2 | 11 | 12 | 5 | 13 | 136 | 120 |
| 16 | 1 | 6 | 13 | 14 | 12 | 20 | 11 | 6 | 19 | 3 | — | 14 | 10 | 3 | 19 | 151 | 142 |
| 17 | 2 | 9 | 18 | 16 | 9 | 17 | 9 | 11 | 13 | 7 | 3 | 10 | 17 | 3 | 22 | 166 | 136 |
| 18 | 4 | 8 | 21 | 10 | 12 | 16 | 8 | 10 | 12 | 9 | 2 | 12 | 20 | 5 | 19 | 168 | 112 |
| 19 | 3 | 9 | 18 | 9 | 15 | 13 | 10 | 11 | 15 | 12 | 2 | 14 | 21 | 7 | 20 | 179 | 154 |
| 20 | 6 | 5 | 22 | 8 | 12 | 11 | 9 | 6 | 18 | 7 | 1 | 11 | 19 | 8 | 21 | 164 | 131 |
| 21 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 22 | 3 | 7 | 18 | 13 | 15 | 7 | 7 | 3 | 21 | 6 | — | 13 | 20 | 6 | 18 | 157 | 126 |
| 23 | 1 | 5 | 14 | 10 | 11 | 5 | 8 | 2 | 11 | 5 | — | 9 | 17 | 3 | 12 | 113 | 103 |
| 24 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 25 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 26 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 27 | 2 | 6 | 10 | 14 | 9 | 7 | 9 | 5 | 13 | 6 | 1 | 8 | 12 | 4 | 15 | 121 | 99 |
| 28 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 29 | 2 | 5 | 14 | 10 | 8 | 11 | 12 | 2 | 8 | 9 | 2 | 5 | 13 | 3 | 14 | 118 | 104 |
| 30 | 3 | 9 | 17 | 11 | 12 | 14 | 15 | 5 | 11 | 10 | 1 | 9 | 12 | 5 | 9 | 143 | 126 |
| 31 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| | 82 | 165 | 421 | 260 | 315 | 380 | 259 | 144 | 324 | 178 | 20 | 241 | 421 | 134 | 405 | 3749 | 3190 |

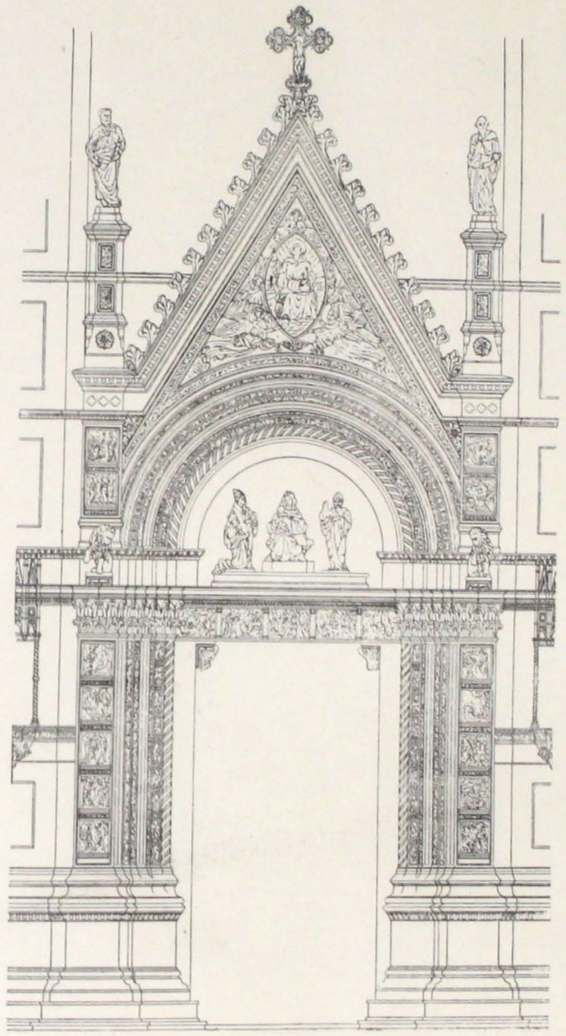
ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di gennaio 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2 | 3 | 6 | 9 | 7 | 9 | 18 | 7 | 3 | 7 | 8 | 1 | 6 | 9 | 6 | 18 | 119 | 98 |
| 3 | 4 | 5 | 12 | 5 | 11 | 14 | 8 | 2 | 9 | 9 | — | 4 | 12 | 5 | 15 | 113 | 94 |
| 4 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5 | 2 | 7 | 19 | 9 | 18 | 21 | 7 | 3 | 9 | 5 | 2 | 9 | 14 | 7 | 20 | 152 | 131 |
| 6 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 7 | 1 | 3 | 21 | 7 | 14 | 26 | 6 | 4 | 13 | 9 | 1 | 12 | 20 | 6 | 19 | 162 | 153 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 10 | 3 | 9 | 17 | 6 | 12 | 16 | 6 | 3 | 10 | 8 | 1 | 14 | 13 | 6 | 20 | 144 | 119 |
| 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 12 | 1 | 5 | 21 | 9 | 17 | 20 | 9 | 1 | 14 | 7 | — | 16 | 17 | 3 | 19 | 159 | 140 |
| 13 | 3 | 2 | 24 | 7 | 12 | 17 | 6 | 3 | 15 | 8 | — | 12 | 13 | 3 | 16 | 141 | 136 |
| 14 | 1 | 2 | 7 | 3 | 9 | 14 | 2 | — | 3 | 2 | — | 9 | 9 | 4 | 7 | 72 | 65 |
| 15 | 1 | 5 | 12 | 7 | 5 | 19 | 7 | 4 | 7 | 3 | — | 9 | 19 | 3 | 18 | 119 | 87 |
| 16 | 3 | 4 | 14 | 9 | 7 | 21 | 3 | 5 | 9 | 7 | — | 8 | 21 | 9 | 14 | 134 | 114 |
| 17 | 2 | 6 | 12 | 6 | 13 | 13 | 9 | 3 | 9 | 3 | — | 12 | 16 | 9 | 15 | 128 | 117 |
| 18 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 19 | 1 | 5 | 16 | 8 | 6 | 14 | 7 | 5 | 8 | 4 | 1 | 13 | 15 | 6 | 12 | 121 | 119 |
| 20 | 3 | 6 | 17 | 9 | 9 | 15 | 8 | 4 | 9 | 7 | — | 15 | 20 | 7 | 16 | 145 | 126 |
| 21 | 5 | 7 | 21 | 7 | 8 | 17 | 7 | 3 | 8 | 8 | 2 | 14 | 31 | 8 | 14 | 160 | 139 |
| 22 | 3 | 7 | 18 | 7 | 11 | 16 | 3 | 3 | 11 | 9 | 3 | 11 | 17 | 3 | 18 | 140 | 128 |
| 23 | 4 | 4 | 24 | 9 | 15 | 19 | 12 | 4 | 14 | 13 | 1 | 10 | 24 | 9 | 21 | 183 | 171 |
| 24 | 5 | 7 | 19 | 14 | 18 | 21 | 13 | 4 | 11 | 10 | 2 | 9 | 18 | 7 | 22 | 180 | 160 |
| 25 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 26 | 7 | 9 | 21 | 16 | 20 | 24 | 18 | 3 | 17 | 14 | 1 | 15 | 22 | 4 | 20 | 211 | 189 |
| 27 | 3 | 7 | 16 | 13 | 9 | 16 | 7 | 4 | 13 | 7 | 2 | 9 | 16 | 3 | 16 | 141 | 138 |
| 28 | 5 | 12 | 22 | 16 | 14 | 19 | 9 | 7 | 14 | 6 | 1 | 8 | 24 | 7 | 23 | 187 | 154 |
| 29 | 7 | 14 | 24 | 17 | 18 | 24 | 15 | 8 | 16 | 9 | 1 | 9 | 28 | 8 | 24 | 220 | 212 |
| 30 | 3 | 11 | 21 | 19 | 16 | 21 | 14 | 3 | 14 | 7 | — | 14 | 19 | 3 | 28 | 195 | 185 |
| 31 | 2 | 17 | 20 | 12 | 12 | 18 | 13 | 6 | 18 | 3 | — | 13 | 18 | 6 | 26 | 184 | 149 |
| | 72 | 160 | 407 | 222 | 283 | 423 | 196 | 85 | 258 | 166 | 19 | 251 | 415 | 132 | 421 | 3510 | 3114 |

LODOVICO CARRACCI: LA RESURREZIONE

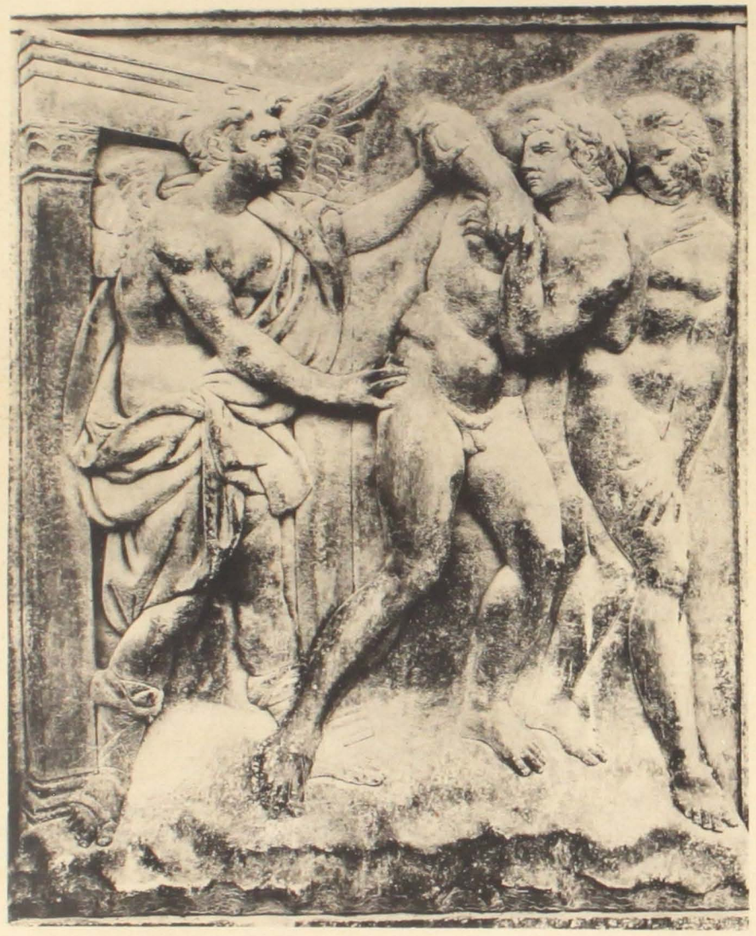
(Bologna: S. Cristina della Fondazza)



Ricostruzione della porta maggiore di S. Petronio
secondo il contratto del 1425

# JACOPO DELLA QUERCIA

## Formelle della Porta Maggiore del San Petronio



La cacciata dal Paradiso

L'offerta di Caino e Abele

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 2
MARZO-APRILE 1914

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BOLOGNA



SOMMARIO — A. SORBELLI: Relazione del Bibliotecario al R. Commissario del Comune di Bologna — V. FRANCHINI: L'instituto dei « Memoriali » in Bologna nel secolo XIII — F. FILIPPINI: Nota sugli scultori del sarcofago di S. Domenico — L. FRATI: La cittadinanza francese di un noto comico bolognese — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (febbraio-marzo 1914) - Doni (febbraio-marzo 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di febbraio-marzo 1914 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavola fuori testo*: Icnografia del Piano terreno dell'Archiginnasio.


## Relazione del Bibliotecario al R. Commissario del Comune di Bologna

ANNO 1913

*On. Sig. Commissario Regio,*

Mi incombe ogni anno un grato dovere, quello di dar conto all'on. Amministrazione dell'opera compiuta dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, dell'utilità venutane agli studiosi e cittadini, dei bisogni che via via si vanno manifestando e dei modi onde a quelli adeguatamente sopperire; e adempio con sincerità e con cura affettuosa a questo grato dovere.

Perchè la Biblioteca dell'Archiginnasio, la quale tra le comunali occupa uno dei primi posti, possa assurgere alla considerazione che merita e rispondere alle condizioni bibliografiche che sovraintendono a un tale ordine di Istituti e costituire per lo storico Studio bolognese quel sussidio che dovrebbe, ha bisogno di molte riforme ancora, di molti lavori e specialmente di spazio. Da qualche tempo, a cagione di gravi e notevoli problemi che si son presentati al-

l'Amministrazione cittadina, la Biblioteca è stata come dimenticata; e parmi che sia male, perchè l'Archiginnasio fu in ogni tempo legato al fiorire e al prosperare di questa gloriosa città.

Da lungo tempo proposi e alla Commissione direttiva della Biblioteca, che benevolmente raccomandò l'idea, e all'Amministrazione comunale alcune riforme e alcune innovazioni che ormai s'impongono. E anzitutto una riforma al Regolamento allo scopo di rendere il funzionamento della Biblioteca e la condizione economica e giuridica del personale conforme a quanto è stabilito per le Biblioteche governative, alla maggior parte delle quali la nostra non è inferiore. La Commissione di sorveglianza studiò, esaminò e propose un nuovo progetto di Regolamento che non ebbe ancora l'onore dell'approvazione del Consiglio Comunale. Per la dignità dell'Istituto, per la tranquillità delle persone che vi attendono, è bene che si faccia per l'Archiginnasio quanto giustamente è stato compiuto per il Liceo Musicale.

Al funzionamento poi della Biblioteca, perchè possa recare tutti i suoi beneficî, è necessaria la istituzione di un'adeguata sala di studio, o come si dice comunemente di consultazione, per i veri studiosi; sala che raccolga le opere di significazione ampia e di uso più comune, le collezioni più cospicue, i sussidi generali di ogni disciplina di ogni lavoro, con un servizio rispondente alle esigenze della istituzione. Una tale sala, fatta con criteri moderni e con nuovo mobilio, potrebbe portare ad una diversa distribuzione dei servizi e a dare unità e maggior speditezza alla Biblioteca stessa che ora, per la distribuzione dei locali, può sembrare alquanto scomposta.

Altro desiderio ebbi vivamente e più volte ad esprimere: la collocazione del riscaldamento a termosifone. Le stufe costituiscono, nonostante le maggiori cure del personale inserviente, un continuo immanente pericolo per la tutela dell'edificio e della suppellettile; pare a me ed a molti che tra tutti gli edifizi e gli Istituti municipali quello che più degli altri ha bisogno di tale collocazione sia la Biblioteca, che rappresenta una delle più gloriose tradizioni cittadine e che per il materiale che contiene è più degli altri Istituti esposta al pericolo degli incendi.



A mostrare il vario svolgersi e mutarsi e progredire della città e dei suoi monumenti, a seguirne passo passo la vita attraverso i secoli e nello stesso tempo a dare degna collocazione di molto materiale figurato riguardante la nostra città, proposi, d'accordo colla Commissione direttiva, la istituzione di un Museo topoiconografico che potrebbe trovare degna sede nei locali ora abbandonati del secondo piano dell'Archiginnasio, quando ai medesimi fossero fatte le debite riparazioni e riforme.

Tutto l'edificio infine ha bisogno di riparazioni perchè non siano deturpate le pareti degli ampi ed artistici corridoi e delle scale e perchè sia degnamente conservato uno dei più caratteristici monumenti che possegga Bologna. Molte delle pitture hanno bisogno di restauri (cito un esempio solo, il chiaroscuro di Lionello Spada), le colonne di macigno debbono essere spogliate dalla calce, il cortile ristaurato, il cornicione in molta parte rifatto perchè rovinato dall'acqua e dal tempo.

M'auguro che gli Uffici competenti vogliano, meglio ch'io sappia, studiare il monumento e portarvi i sussidi e i presidî che l'arte suggerisce.

La Commissione direttiva della Biblioteca rimase composta, come negli anni precedenti, dell'assessore conte Filippo Bosdari, presidente, del prof. Costa, del senatore Dallolio, del prof. Falletti, dell'avv. Gottardi, dei senatori Pullè e Righi e del prof. Rocchi. A sostituire Giovanni Pascoli fu dall'onorevole Amministrazione chiamato il suo successore nella cattedra universitaria, prof. Alfredo Galletti. La Commissione si occupò spesso e amorevolmente dell'andamento della Biblioteca dedicando parecchie sedute alla riforma del Regolamento e proponendolo alla Giunta per l'approvazione da parte del Consiglio Comunale. Anche il suo buon volere per la riforma della Biblioteca ha trovato impedimenti e nella ristrettezza del locale e nelle peculiari condizioni in cui l'Amministrazione trovavasi.

L'Edificio ed il Mobilio. — Poco o nulla si è fatto durante il 1913 così per l'edificio come per il mobilio, ad eccezione delle piccole spese di ordinaria manutenzione.

Per l'arredamento dobbiamo tuttavia indicare una lieve riforma portata alla sala di lettura, allo scopo di renderne più alto e tutelato il funzionamento, e la costruzione di due praticissimi mobiletti posti nella sala 17 che, occupando piccolo spazio, servono ottimamente a mettere in mostra quasi 300 riviste.

Il Catalogo. — È noto che il buon funzionamento di una Biblioteca è sempre in diretto rapporto col suo Catalogo e che per trarre dalla Biblioteca i maggiori vantaggi a pro' degli studi e degli studiosi è necessario che il Catalogo sia a disposizione del pubblico. Di questo importante argomento ebbero ad occuparsi più volte tanto la Commissione direttiva della Biblioteca quanto la Direzione della medesima. Se non che c'era un grave inconveniente nella costituzione stessa del Catalogo, che le singole schede contenute entro cassette erano sciolte. Un Catalogo in tali condizioni non poteva essere concesso al pubblico, senza il continuo pericolo di spostamenti nell'ordine rigoroso delle schede, e perciò di infinito danno per le ricerche.

Dopo maturi studi, si ricorse all'espediente di fissare con un pernio le schede all'assicella inferiore di ogni cassetta, pernio che potrà levarsi ogni qualvolta sarà necessario di fare al Catalogo le aggiunte derivanti dall'ingresso di nuova suppellettile. L'Amministrazione opportunamente deliberò la non piccola spesa e prima della fine dell'anno il lavoro arduo fu compiuto.

Con questo provvedimento, che non è scevro di inconvenienti, ma era il migliore che poteva escogitarsi nelle condizioni attuali dello schedario, ha recato non piccolo beneficio ai lettori che da sè e con maggiore compiutezza possono attendere alle loro ricerche.

Un altro beneficio ha avuto il Catalogo, che sia stato unito al fondo generale quello particolare della libreria Gozzadini le cui



schede, circa 15.000, perchè eran di formato minore del nostro, dovettero essere tutte rifatte. Questo notevole aumento di schede e il progressivo meraviglioso accrescimento della suppellettile libraria che di anno in anno entra, hanno rese rigonfie le cassette e angusto il Catalogo, che ormai ha bisogno di un ampliamento.

Accrescimento della suppellettile libraria. — La dotazione della Biblioteca è rimasta quale era nel 1912: di L. 10.000 per il fondo generale degli acquisti e le associazioni, di L. 1000 per completare la raccolta delle opere di scrittori bolognesi, di L. 451 del fondo Landoni per l'acquisto di opere Dantesche; nel complesso la somma destinata all'acquisto dei libri risulta quindi di L. 11.451, coll'avvertenza che sul fondo Landoni gravano alcune spese estranee all'ufficio nostro.

Acquisti. — I principali acquisti fatti durante l'anno sono i seguenti: Blasii de Morcono, *De differentiis inter jus Longobardorum* ecc.; *Corpus Statutorum Italicorum;* Gruyer, *L'art ferrarais,* voll. 2; Lepreux G., *Gallia typographica,* voll. 4; Rasi L., *Catalogo generale della raccolta drammatica italiana;* Saffi A., *Ricordi e Scritti,* voll. 14; *Bibliotheca scriptorum graecorum et latinorum teubneriana,* voll. 559; *Codex diplomaticus ordinis sancti Augustini; Disegni del British Museum, Scuola italiana; Domenica (La) letteraria;* Gaius, *Institutiones;* Neumayr, Kerner, ecc. *Storia Naturale,* voll. 11; Onken G., *Storia universale illustrata,* voll. 50; *Philologus,* collezione completa dall'origine ad oggi, voll. 90; Reclus E.; *Geografia universale,* voll. 19; Sabalich G., *Ricerche di storia zaratina,* voll. 6; Lanciani R.; *Storia degli scavi di Roma,* voll. 4; Landsberger F., *Der St. Galler Forchart-Psalter;* Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité,* voll. 9; *Recueil des instructions données aux ambassadeurs,* voll. 3; *Regesta Pontificum Romanorum,* voll. 6.

La raccolta degli incunabuli si arricchì di quattro nuove edizioni:

ACHILLINI ALESSANDRO, *De orbibus*. Bononiae, 1498.
ATHANASIUS (S.), *Ex interpretatione in psalmos ad Marcellinum*. Bononiae, 1492.
BOSSUS MATTHAEUS. *Sermo in Iesu Christi Passionem*. Bononiae, 1495.
*Ordo ad cathecuminum faciendum*. Bononiae, 1497.

E sono pure degne di menzione queste altre edizioni rare riguardanti nella più parte Bologna:

BACILERIUS T., *Tractatus de intentione*. Papiae, 1507.
HOMERUS, *Ilyas*. Venetiis, 1537.
GELLIUS A., *Noctes atticae*. Venetiis, 1550.
LUCIANUS S., *Opus parasiticum*. Bononiae, 1505.
MANUZIO A., *Ad Sixtum V P. M. Oratio*. Bononiae, 1585.
MONTALBANI A. V., *De Amore dialogus*. Bononiae, 1503.
*Piante e vedute bolognesi dei secoli XVII e XVIII,* n. 9.
*Sonetti bolognesi su seta del sec. XVIII,* n. 12.
VICTORIUS BENEDICTUS, *Opusculum*. Bononiae, 1504.

Importanti sono pure alcuni manoscritti e autografi entrati durante il 1913 quasi tutti riferentisi ad argomenti bolognesi; tali sono gli *Scritti e lezioni* dell'avv. Rinaldo Baietti, l'*Archivio Marescotti* in 14 mazzi, *Appunti per l'appendice ai Documenti Ravennati del Fantuzzi* del Tarlazzi, il *Libro dei giustiziati in Bologna dal 1540 al 1796,* una bella raccolta di *Lettere di Giovanni Contri,* le *Croniche della città d'Imola* di Nicolò Gamberini, *Secreti verissimi et aprovati per vari mali con le sue descrizioni*; poi diplomi in pergamena, lettere e documenti vari.

DONI. — Furono molto numerosi e spesso assai notevoli. Meritano una particolar menzione la signora Rita Poggi Pollini ved. Piana che diede i manoscritti autografi del prof. Giov. Battista Ercolani ed altri del prof. Piana suo consorte; l'avv. cav. Giovanni Aldini che donò una splendida raccolta di volumi e di opuscoli appartenuti ai celebri suoi maggiori Antonio e Giovanni Aldini, lo statista e il fisico; la signorina Maria Pascoli che continuò i doni del suo illustre fratello; il sig. Gaetano Bussolari con documenti, autografi e pergamene; il senatore Alberto Dallolio con giornali ed opuscoli di vari argomenti; il prof. Raffaele Gurrieri con la continuazione delle riviste donate negli anni scorsi e molti opuscoli medici; il prof. Ottone Penzig con la bella raccolta di opere sulla teosofia. Ricordiamo ancora i nomi benemeriti di S. E. il Ministro Rava, del cav. Antonio Manaresi, del prof. Alfonso Professione, del comm. Giovanni Sforza, del dott. Giuseppe Torreggiani, del prof. Ludovico Hartmann, del sig. Francesco Bagnoli, del cav. Adolfo Franchini, del maestro Francesco Giuseppe Gualandi, del dott. Ignazio Massaroli, del comm. Cesare Zanichelli, del sig. Giuseppe Cristofori, dell'ing. Giulio Zalla, del prof. Giorgio Del Vecchio, del prof. Francesco Generali, del sig. Giorgio Rovinetti ecc.



LA LIBRERIA PAZZI. — Un dono veramente cospicuo è stato quello fattoci dal prof. cav. uff. Muzio Pazzi della libreria appartenuta al padre suo Giuseppe, uomo di dottrina e di coltura non comune. Il Pazzi ha voluto che i libri, i quali furono tanta parte della vita e delle gioie del padre suo, si conservassero nella Biblioteca dell'Archiginnasio, in aiuto e a disposizione del pubblico. Sono circa 2000 tra volumi ed opuscoli, di svariatissima contenenza, ma più specialmente riferentisi alla letteratura latina ed italiana e ad argomenti storici. La Biblioteca è vivamente grata all'esimio donatore.

LAVORI DI ORDINAMENTO. I MANOSCRITTI. — Negli anni passati si è parlato assai lungamente dei criteri stabiliti per l'ordinamento dei manoscritti e come essi siano stati divisi in due serie, quella *A* e quella *B*. Alla descrizione dei medesimi attendono due aggiunti e il lavoro procede con sicurezza.

La descrizione dei manoscritti della serie *A* è giunta al n. 550,

la serie *B* è pressochè terminata, e mi auguro quanto prima di poter dare alla stampa il catalogo.

Fondo Santagata. — L'opera di riordinamento di questa importante raccolta di lettere e di scritti era già arrivata a buon punto sin dall'anno antecedente; nel 1913 fu compiuto, e la suppellettile venne così distribuita:

*Scritti riguardanti la famiglia Santagata;* cartoni I a III.
» *di Antonio Santagata;* cartoni IV a VI.
» *di Domenico Santagata;* cartoni VII a VIII.
» *di Giampaolo Clarusi;* cartone IX.
» *Storici;* cartoni X a XII.
» *Politici;* cartoni XIII a XIV.
» *Letterari:* Prose; cartoni XV a XVII.
» *Letterari:* Poesie; cartoni XVIII a XIX.
» *Scientifici:* Medicina; cartone XX.
» *Scientifici:* Fisica e Chimica; cartoni XXI a XXII.

*Carteggio:*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Lettera | A | . . . | Cartoni | XXIII | a | XXVI |
| » | B | . . . | » | XXVII | » | XXXIII |
| » | C | . . . | » | XXXIV | » | XLI |
| » | D | . . . | » | XLI | » | XLII |
| » | E | . . . | » | XLII | » | XLIII |
| » | F | . . . | » | XLIII | » | XLVI |
| » | G | . . . | » | XLVI | » | L |
| » | H | . . . | » | L | | |
| » | L | . . . | » | LI | » | LII |
| » | M | . . . | » | LII | » | LVIII |
| » | N | . . . | » | | » | LVIII |
| » | O | . . . | » | LVIII | » | LIX |
| » | P | . . . | » | LIX | » | LXII |
| » | Q | . . . | » | LXII | | |
| » | R | . . . | » | LXII | » | LXIV |



| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Lettera | S | . . . | Cartoni | LXIV | a | LXXXII |
| » | T | . . . | » | LXXXIII | » | LXXXIV |
| » | U-V. | . . | » | LXXXIV | » | LXXXVI |
| » | Z | . . . | » | LXXXVII | | |

Ritratti. — Varie raccolte di ritratti possedeva la Biblioteca, ma o senza collocazione o collocate in luogo diverso e disperse, senza che del fatto potesse trovarsi ragione alcuna. Ci parve perciò ottimo provvedimento riunirli in una serie unica, distribuendoli in ordine alfabetico entro cartoni con camicie speciali a sacco che li conservassero ordinatamente e li salvassero dai danni o dalle piegature. Di ogni ritratto fu indicato la misura, la natura della riproduzione, l'autore. Una tale collezione non è mai compiuta, sia per gli esemplari che vengono fuori di mano in mano che si procede all'ordinamento della Biblioteca, sia per i doni che si ricevono e per gli acquisti che di anno in anno si vanno facendo. Ma l'ordinamento fu fatto in guisa che via via si potranno collocare le aggiunte al luogo debito.

La cospicua raccolta, che conta circa 10.000 ritratti, alcuni dei quali rari e interessantissimi, è stata disposta in 60 cartoni in questa guisa.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Lettera | A | . . . | Cartone | I | a | IV |
| » | B | . . . | » | V | » | XI |
| » | C | . . . | » | XII | » | XVIII |
| » | D | . . . | » | XIX | » | XXI |
| » | E | . . . | » | XXII | | |
| » | F | . . . | » | XXIII | » | XXV |
| » | G | . . . | » | XXVI | » | XXX |
| » | H | . . . | » | XXXI | | |
| » | I | . . . | » | XXXI | » | XXXII |
| » | L | . . . | » | XXXIII | » | XXXV |
| » | M | . . . | » | XXXVI | » | XLII |
| » | N | . . . | » | XLIII | » | XLIV |
| » | O | . . . | » | XLIV | | |
| » | P | . . . | » | XLV | » | XLVIII |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Lettera | Q . . . | Cartoni | XLIX | |
| » | R . . . | » | L | a LI |
| » | S . . . | » | LII | » LV |
| » | T . . . | » | LVI | » LVII |
| » | U-V . . . | » | LVIII | » LIX |
| » | X-Y-Z . . | » | LX. | |

ALTRI LAVORI. — Oltre quelli sopra indicati, si condussero innanzi lavori di minor conto riguardanti la schedatura e l'ordinamento dei fondi arretrati, le registrazioni e gli indici, la collezione degli autografi, le collezioni Aldine e Bodoniane, la schedatura dei manoscritti Gozzadini, ecc. Il lavoro compiuto durante l'anno può essere chiaramente indicato dalle seguenti cifre:

| | | |
|---|---|---|
| *Schede compilate:* | | |
| di acquisti e doni . . . . . | N. 15.000 | |
| di manoscritti . . . . . | » 2.500 | |
| di autografi . . . . . | » 1.800 | |
| di incunabuli . . . . . | » 150 | |
| del Bullettino . . . . . | » 9.000 | |
| del fondo Gozzadini . . . . . | » 7.000 | |
| di altri fondi . . . . . | » 800 | |
| | | N. 36.250 |
| *Trascritte all'inventario:* | | |
| di acquisti e doni fatti nel 1913 . | » 8.200 | |
| di fondi anteriori . . . . . | » 1.600 | |
| | | » 9.800 |
| *Inserte a Catalogo:* | | |
| Compilate nel 1913 . . . . . | » 16.000 | |
| « nell'anno precedente . . | » 800 | |
| | | » 16.800 |
| *Camicie per autografi* . . . . . | » 800 | |
| *Camicie per ritratti* . . . . . | » 4.500 | |
| | | » 5.300 |
| | | N. 68.150 |



PUBBLICAZIONI. — La « Biblioteca dell'Archiginnasio », annessa al periodico, non è stata inoperosa nello scorso anno, perchè ha aumentato di un volume così la prima come la seconda serie. La prima serie, dovuta specialmente alla Commissione per la Storia dell'Università di Bologna, ha pubblicato il volume terzo degli *Studi e Memorie*, non meno interessanti degli altri due già usciti. Nella seconda serie, dedicata alla Bibliografia, è uscito il N. 5, un bel volume di Giovan Battista Comelli sulle *Piante e Vedute* della città di Bologna.

Le pubblicazioni fatte durante il 1913 riguardanti in qualche modo la Biblioteca e i materiali in essa contenuti, sono le seguenti:

COMELLI G. B., *Piante e Vedute della città di Bologna*. Bologna, Zanichelli.

*Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913*. Bologna, Azzoguidi.

NASCIMBENI GIOVANNI, *Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce*. Bologna, Azzoguidi.

SORBELLI ALBANO, *Intorno alla prima edizione delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis » di Ugo Foscolo*. Città di Castello, Lapi.

— *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*. Bologna, Azzoguidi.

— *Relazione della Biblioteca dell'Archiginnasio per l'anno 1912*. Bologna, Azzoguidi.

— *Una lettera inedita di G. B. Bodoni*. Saluzzo, Lobetti Bodoni.

IL SERVIZIO PUBBLICO. — L'uso pubblico della Biblioteca ha avuto nello scorso anno un notevole miglioramento per il fatto che il Catalogo ha potuto essere messo a disposizione del pubblico, compiendosi così un desiderio più volte manifestato dalla Commissione direttiva e dagli studiosi. Ma parecchio resta ancora da fare perchè l'uso della Biblioteca possa dirsi, se non perfetto, al-

meno buono; e qui potrei ripetere le raccomandazioni fatte da principio per la sala delle riviste, per la sala di consultazione, per una più logica distribuzione di servizi rispetto ai locali e così via; ma è più giusto notare che una delle cause maggiori che si oppongono alla realizzazione di questi ideali è l'assoluta deficienza di spazio.

Per la polizia della sala di lettura e per il suo più regolare funzionamento, fu posto nella sala stessa un Ispettore; ma occorrerebbe un maggior controllo per coloro che entrano ed escono e una più continua sorveglianza della sala, cosa che non si potrà ottenere se non aumentando il personale d'ordine e di servizio, il quale, così come è ridotto, è del tutto insufficiente.

La Biblioteca rimase aperta tutti i giorni feriali salvo la seconda quindicina di Agosto, destinata alla spolveratura e al riscontro cogli inventari, e le altre ferie regolamentari. Come negli anni scorsi si tenne aperta dalle 10 alle 16; la lettura serale fu tenuta dalle 19 alle 22 di ciascun giorno nella sede della Biblioteca popolare per i mesi che vanno dal Novembre al Marzo. I lettori furono 34,736 e cioè 2020 più del 1912, segno evidente delle crescenti simpatie che va acquistandosi la Biblioteca nella cittadinanza; la media della frequenza per ciascun giorno fu di 85,07 nel periodo estivo e di 148 nel periodo invernale, con una media generale per tutto l'anno di 128 lettori al giorno, assai superiore di quella del 1912 che era di 120,2. Il numero delle opere date in lettura fu di 35,113. Le materie più studiate furono la Letteratura Italiana con 5216 opere, la Storia e Geografia con 3624, le Belle Arti e l'Archeologia con 3441, le Scienze Giuridiche e Sociali con 3080. Le meno consultate furono la Storia Sacra con 431 opere soltanto, la Teologia e Patristica, le Scienze Mediche, la Bibliografia, ecc.

Un notevole fervore si ebbe nello studio dei manoscritti, nella più parte quelli riflettenti la Storia e l'Arte bolognese; ne furono consultati 1169 di fronte a 866 nel 1912; così un grande aumento si verificò nelle opere date in prestito a domicilio che da 3325 nel 1912 salirono a 4566.



La Biblioteca popolare. — Per ciò che riguarda la Biblioteca popolare di Santa Lucia — la giovane istituzione che in pochi anni di vita ha saputo affermarsi e percorrere un cammino meraviglioso — sono lieto di portare a conoscenza dell'on. Amministrazione comunale alcuni rilievi statistici che, meglio delle parole, provano come anche nell'anno 1913 si ebbe per risultato finale un progresso tanto notevole nell'attività dell'Istituto da superare le più belle previsioni.

Il numero delle letture, che nel 1910 fu di 78,480, nel 1911 fu 90,076, nel 1912 di 96,306, aumentò ancora in questo quarto anno di vita della Biblioteca fino a 106,621, con una differenza in più di 10,315 letture rispetto all'esercizio precedente; cifre queste di per sè troppo eloquenti perchè abbiano bisogno da parte mia della più piccola illustrazione.

Dalle diligenti ed esatte statistiche particolareggiate che mese per mese furono trasmesse all'Ufficio di P. I., o, meglio ancora, dal riassunto finale dell'anno, si può vedere che delle 606,621 letture, 24,791 furono di libri letterari e scientifici, 33,190 di libri ameni ed educativi e 48,636 di giornali politici e riviste letterarie e scientifiche, delle migliori che si pubblicano in Italia.

Non accennando ai lettori in sede, ai quali non si può ragionevolmente chiedere conto ogni volta dell'esser loro, e che accorsero nell'ampia ed artistica sala di lettura nel bel numero di 56,392, dirò che dei 50,229 lettori a domicilio, 12,303 furono operai, fattorini e commessi, 7205 impiegati, 736 professionisti ed esercenti, 5337 donne attendenti ai lavori domestici e 24,648 studenti che, come negli scorsi anni, dettero il più forte contributo di lettori, per il fatto che la Biblioteca sorge in un centro scolastico. Se si pensa che la media giornaliera delle letture risultò di 317 circa, è facile farsi un esatto concetto dell'intenso ed ininterrotto lavoro quotidiano che gravò, specialmente nei giorni di maggiore affluenza, sul personale della Biblioteca che, pur animato da sincera devozione al suo còmpito e da uno

zelo degno di ogni encomio, non sempre riuscì, come avrebbe voluto, a soddisfare le più svariate esigenze del pubblico; ed io qui non posso fare a meno di rinnovare, nel supremo interesse del buon andamento dell'Istituto, la richiesta di un aiuto.

A curiosa prova materiale della quantità di persone che frequentò la Biblioteca mi piace rilevare che la scala di mattoni rossi, pressochè nuova nel 1909, era ridotta nel 1913 ad uno stato tale di consumo e di deperimento da rendere indispensabile la sostituzione. Per questa necessità l'Istituto rimase chiuso dal 1° al 15 Settembre cosicchè ora la bella scala in cemento fatta costruire con ogni cura dall'Ufficio comunale di Edilità, dà ottima garanzia di resistere a lungo.

Tanta forza di attrazione sul pubblico esercitata dalla nostra istituzione, mi autorizza ad affermare che non minor favore incontrerebbero nel pubblico altre consimili, aperte nei rioni operai che circondano l'antica città, qualora, come per questa di Santa Lucia, vi fosse adibito un personale adatto ed affezionato, e fossero, come si è fatto in questa, messe in pratica tutte quelle norme che ne hanno garantito il successo. Ed invero, preoccupato sempre dal desiderio che l'Istituto fosse in grado di poter spargere attorno tutto il bene che le sue forze gli permettono, non appena ottenuto dall'on. Amministrazione Municipale l'approvazione alla stampa del Catalogo sistematico, validamente aiutato dal sig. Giuseppe Barbieri, vi posi mano, cosicchè avemmo la soddisfazione di poterlo offrire al pubblico entro l'anno stesso. La stampa del Catalogo è stata, dall'apertura della Biblioteca, il lavoro più importante e proficuo da noi fatto, e non avevamo errato nel giudicare che così fosse, poichè in brevissimo tempo se ne sono vendute quasi 500 copie.

Ora l'istituzione nostra non manca più di nessun organo vitale e possiamo anzi dire, non senza orgoglio, che è ben funzionante, ed in modo perfetto e regolare, degno della città che l'ospita, funzionerà anche per l'avvenire, se l'on. Amministrazione comunale, mantenendole quella benevolenza e simpatia che finora le



ha dimostrato, non le negherà quei maggiori sussidi che per il grande sviluppo si rendono necessari.

***

Onorevole Commissario, se quanto è esposto sta da un lato ad indicare e l'importanza dell'Istituto e i beneficî che esso reca alla cittadinanza e le benemerenze del Municipio rispetto alla istruzione, e dall'altro il buon volere che anima me e i miei colleghi tutti nell'adempimento e svolgimento di un'azione che ha tanta importanza per la cultura e la elevazione cittadina; è pur vero che molto ancora resta da farsi per condurre l'Istituto alla condizione dovuta, perchè possa svolgere con tutta l'efficacia l'opera sua; ed io mi auguro che la benevola attenzione Sua e dell'Amministrazione comunale sia rivolta, come fu per altri Istituti cittadini, anche a questo dell'Archiginnasio, che rappresenta la più bella tradizione di questa città.

Il Bibliotecario
ALBANO SORBELLI

ALLEGATO *A*

## Accrescimento della suppellettile libraria negli anni 1912-13

| | | | Anno 1912 | Anno 1913 | Differenze |
|---|---|---|---|---|---|
| Acquisti | Stampati | Volumi | 1320 | 1380 | + 60 |
| | | Opuscoli | 920 | 527 | — 393 |
| | Manoscritti | Codici | 3 | 16 | + 13 |
| | | Documenti e autografi | 115 | 2622 | + 2507 |
| Doni | Stampati | Volumi | 2050 | 2200 | + 150 |
| | | Opuscoli | 2650 | 1930 | — 1720 |
| | Manoscritti | Codici | 177 | 15 | — 162 |
| | | Documenti e autografi | 438 | 183 | — 255 |
| Deposito annuo della Società medica: voll. | | | — | 293 | + 293 |
| | | | 7673 | 9166 | + 1493 |

ALLEGATO *B*

## Il numero dei lettori negli anni 1912-13

| | | Anno 1912 | Anno 1913 | Differenze |
|---|---|---|---|---|
| Periodo estivo (1) | in sede | 8056 | 6262 | — 1794 |
| | a domicilio | 1114 | 1114 | — |
| Periodo invernale | in sede | 20727 | 23908 | + 2181 |
| | a domicilio | 2811 | 3452 | + 641 |
| | | 32708 | 34736 | + 898 |
| Giorni d'apertura | periodo estivo | 86 | 86 | — |
| | periodo invernale | 186 | 184 | — 2 |
| Media giornaliera | estiva | 106,6 | 85,7 | — 20,9 |
| | invernale | 126 | 148,6 | + 22,6 |
| | generale | 120,2 | 128,6 | + 8,4 |

(1) Corrispondente ai mesi di giugno-settembre; il periodo invernale agli altri otto mesi.

ALLEGATO *C*

## Opere consultate nel 1913

| MESE | Sala I | Storia Sacra | 2-4 | Teologia e Patristica | 5, 18* | Storia e Geografia | 6 | Scienze giuridiche e sociali | 7 | Letteratura greca e latina | 8 | Letteratura italiana | 9 | Letterature straniere | 10 | Scienze mediche | 11, 13, 14 | Scienze matematiche e naturali | 15 | Bibliografia | 16 | Edizioni rare | 17 | Opere patrie | 18 | Belle Arti e Archeologia | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO DEI LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Gennaio | | 70 | | 85 | | 220 | | 189 | | 156 | | 728 | | 165 | | 74 | | 168 | | 224 | 21 | | | 246 | | 285 | 86 | 390 | 3107 | 2459 |
| Febbraio | | 13 | | 64 | | 259 | | 460 | | 154 | | 503 | | 221 | | 155 | | 215 | | 135 | — | | | 153 | | 266 | 61 | 426 | 3085 | 2753 |
| Marzo | | 16 | | 62 | | 339 | | 378 | | 171 | | 521 | | 228 | | 127 | | 148 | | 116 | 5 | | | 160 | | 221 | 63 | 369 | 2927 | 2437 |
| Aprile | | 31 | | 130 | | 434 | | 435 | | 284 | | 778 | | 340 | | 234 | | 294 | | 176 | 10 | | | 257 | | 327 | 84 | 473 | 4247 | 3661 |
| Maggio | | 27 | | 37 | | 303 | | 351 | | 245 | | 564 | | 207 | | 137 | | 216 | | 111 | 11 | | | 249 | | 225 | 107 | 410 | 3214 | 2697 |
| Giugno | | 16 | | 70 | | 263 | | 298 | | 256 | | 517 | | 223 | | 72 | | 303 | | 127 | 8 | | | 206 | | 272 | 109 | 434 | 3164 | 2700 |
| Luglio | | 24 | | 68 | | 274 | | 176 | | 145 | | 376 | | 114 | | 44 | | 121 | | 72 | 6 | | | 198 | | 208 | 50 | 243 | 2119 | 1824 |
| Agosto (1) | | 11 | | 22 | | 77 | | 59 | | 36 | | 74 | | 26 | | 16 | | 21 | | 12 | — | | | 46 | | 51 | 11 | 144 | 606 | 496 |
| Settembre | | 31 | | 51 | | 167 | | 63 | | 68 | | 91 | | 74 | | 60 | | 113 | | 82 | 8 | | | 122 | | 222 | 40 | 293 | 1485 | 1242 |
| Ottobre | | 51 | | 102 | | 361 | | 153 | | 245 | | 287 | | 172 | | 158 | | 269 | | 148 | 25 | | | 205 | | 449 | 160 | 480 | 3265 | 2950 |
| Novembre | | 59 | | 122 | | 506 | | 258 | | 287 | | 397 | | 233 | | 172 | | 349 | | 171 | 15 | | | 283 | | 494 | 270 | 499 | 4115 | 3661 |
| Dicembre | | 82 | | 165 | | 421 | | 260 | | 315 | | 380 | | 259 | | 144 | | 324 | | 178 | 20 | | | 241 | | 421 | 134 | 405 | 3749 | 3190 |
| | | 431 | | 1001 | | 3624 | | 3080 | | 2362 | | 5216 | | 2262 | | 1393 | | 2541 | | 1542 | 129 | | | 2366 | | 3441 | 1169 | 4566 | 35113 | 30170 |

(1) Nella seconda metà di Agosto la Biblioteca restò chiusa per l'annuale spolveratura dei libri e il riscontro con l'inventario.

ALLEGATO *D*

# Elenco dei donatori nel 1913

Agnelli prof. Giuseppe: stamp. pag. 352.
Albini dott. comm. Decio: stamp. pag. 114.
Albini prof. cav. Giuseppe: stamp. pag. 114.
Aldini avv. cav. Giovanni: stamp. pag. 217, 353, mss. pag. 228, 359.
Altobelli avv. Demos: stamp. pag. 217, mss. pag. 121.
Associazione Universitaria: stamp. pag. 114.
Bagnoli Francesco: stamp. pag. 217, 218.
Balch Thomas W.: stamp. pag. 114.
Ballardini cav. rag. Gaetano: stamp. pag. 353.
Balzani conte comm. Ugo: stamp. pag. 218.
Barbieri Lodovico: stamp. pag. 218.
Belvederi mons. D. Giulio: stamp. pag. 218, 353.
Bianchi Carlo Alberto: stamp. pag. 353.
Bianchini Ines: stamp. pag. 114.
Biblioteca Civica Berio di Genova: stamp. pag. 219.
Biblioteca Civica di Pinerolo: stamp. pag. 114.
Biblioteca Civica di Torino: stamp. pag. 114.
Biblioteca Municipal de Guayaquil: stamp. pag. 218, 353.
Biblioteca Nazionale di Firenze: stamp. pag. 353.
Biblioteca Naz. Vittorio Emanuele, Roma: stamp. pag. 218.
Bibliotheca National de Rio de Janeiro: stamp. pag. 218.
Bibliothèque Royale de Stockolm: stamp. pag. 353.
Bisleri Felice: stamp. pag. 353.
Boeris prof. Giovanni: stamp. pag. 115.
Bussolari Gaetano: stamp. pag. 219. 353, 354, mss. pag. 359.
Calori Cesis march. Ferdinando: stamp. pag. 354.
Campo cav. rag. Andrea: stamp. pag. 354.
Cantoni cav. Fulvio: stamp. pag. 354.
Cardinali prof. Giuseppe: stamp. pag. 115.
Carnegie Endowment for International Peace Washington: stamp. pag. 219.
Casacca P. Nazzareno: stamp. pag. 354.
Casaretto Pier Francesco: stamp. pag. 219.
Cassa di Risparmio di Bologna: stamp. pag. 115.



Cecconi Ettore: stamp. pag. 115.
Cenacchi cav. Oreste: stamp. pag. 115.
Cian prof. comm. Vittorio: stamp. pag. 219.
Cocchi Giovanni F.: stamp. pag. 354.
Coli dott. Ugo: stamp. pag. 115.
Colombo prof. Adolfo: stamp. pag. 219.
Commissione (R.) geodetica italiana: stamp. pag. 115.
Corna Andrea: stamp. pag. 220.
Cristofori Giuseppe: mss. pag. 228, 359.
Croce Rossa Italiana: stamp. pag. 354.
Dallari cav. dott. Umberto 354.
Dallolio sen. dott. Alberto: stamp. pag. 354, 355, mss. pag. 121, 359.
De Martino Domenico: stamp. pag. 220.
De Vries R. W. P.: stamp. pag. 220.
Del Vecchio prof. Giorgio: stamp. pag. 355.
Della Casa arciprete Raffaele: stamp. pag. 355.
Deputazione Provinciale di Bologna: stamp. pag. 355.
Dervieux sac. prof. Ermanno: stamp. pag. 115.
Direttore dell'Uff. del Censim. del Min. di A. I. C.: stamp. pag. 355.
Donald Macbeth: stamp. pag. 355.
Fattori prof. comm. Onofrio: stamp. pag. 220.
Federazione Commerciale e Industriale Italiana: stamp. pag. 220.
Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, Bologna: stamp. pag. 115.
Federzoni cav. prof. Giovanni: stamp. pag. 220.
Feliciangeli B.: stamp. pag. 355.
Filippini prof. Francesco: stamp. pag. 115, 355.
Foratti dott. prof. Aldo: stamp. pag. 220.
Franchini cav. Adolfo: stamp. pag. 220, 356.
Frati dott. cav. Lodovico: stamp. pag. 115, 220, 221, 356.
Gambaro dott. Angiolo: stamp. pag. 356.
Garagnani Timoleone: stamp. pag. 356.
Gaudenzi prof. cav. Augusto: stamp. pag. 116.
Generali prof. Francesco: mss. pag. 359.
Gianni Saverio fu Giuseppe: stamp. pag. 356.
Gimorri prof. Adriano: stamp. pag. 221.
Gordini dott. Leonida: stamp. pag. 356.
Govone conte Umberto: stamp. pag. 356.
Grossi Augusto: stamp. pag. 221: stamp. pag. 221.
Gualandi maestro Francesco Giuseppe: stamp. pag. 221.
Guerrini sac. Paolo: stamp. pag. 356.

Guidetti prof. Giuseppe: stamp. pag. 222, 356.
Gurrieri Norsa prof. Elisa: stamp. pag. 222.
Gurrieri prof. Raffaele: stamp. pag. 222.
Hartmann prof. dott. Ludovico M.: stamp. pag. 116.
International Institut Die Brücke. München: stamp. pag. 223.
Istituto Autonomo per la costruzione di Case operaie: stamp. pag. 357.
Istituzione Visconti di Modrone: stamp. pag. 223.
Lang. C. Roma: stamp. pag. 223.
Lazzarini prof. cav. Vittorio: stamp. pag. 116.
Livi cav. uff. Giovanni: stamp. pag. 223.
Livingston prof. Arturo: stamp. pag. 223.
Loreta dott. prof. Umberto: stamp. pag. 223.
Lucchesi prof. Carlo: stamp. pag. 116.
Macmillan et Co.: stamp. pag. 116, 357.
Magni mons. Aristide: stamp. pag. 357.
Malagoli prof. Mario: stamp. pag. 116.
Manaresi avv. cav. Antonio: stamp. pag. 116.
Marinetti F. E.: stamp. pag. 117.
Martinengo contessa Evelina: stamp. pag. 117.
Martinengo Cesaresco conte Eugenio: stamp. pag. 223.
Masetti avv. cav. Napoleone: stamp. pag. 357.
Massaroli dott. Ignazio: stamp. pag. 223, mss. pag. 228.
Mazzalorso prof. G.: stamp. pag. 357.
Merlani cav. dott. Adolfo: stamp. pag. 357.
Michelitsch prof. A.: stamp. pag. 223.
Milani prof. don Luciano: stamp. pag. 224.
Ministero della P. I.: stamp. pag. 225, 357.
Ministero di A. I. C.: stamp. pag. 117, 224, 357.
Montanelli cav. Archimede: stamp. pag. 117, 357.
Municipio di Bologna: stamp. pag. 115, 219, 357, 358.
Municipio di Napoli: stamp. pag. 358.
Municipio di Pittsburgh: stamp. pag. 117.
Mussa prof. Enrico: stamp. pag. 358.
Opera Pia dei Poveri vergognosi in Bologna: stamp. pag. 117.
Padovani avv. cav. Giuseppe: stamp. pag. 224.
Pappafava dott. Vladimiro: stamp. pag. 117.
Pascoli Maria: stamp. pag. 117, 118.
Pasquinelli avv. cav. Ferdinando: stamp. pag. 118, 224.
Pellegrini (De) Giovanni: stamp. pag. 224.
Penzig prof. Ottone: stamp. 118.



Piazzi Giuseppe: stamp. pag. 117.
Pizzoli dott. prof. Ugo: stamp. pag. 117.
Pratt Institute Free Library: stamp. pag. 119.
Professione prof. cav. Alfonso: stamp. pag. 119.
Raina prof. cav. Michele: stamp. pag. 224.
Rassegna Nazionale: stamp. pag. 358.
Rava on. comm. prof. Luigi: stamp. pag. 119, 224.
Ravagli Bruno: stamp. pag. 225.
Ricci comm. prof. Corrado: stamp. pag. 358.
Roesle dott. E.: stamp. pag. 358.
Rosenthal Ludwig: stamp. pag. 119.
Rotschild bar. dott. Enrico: stamp. pag. 119, 225, 358.
Rouchès doct. Gabriel: stamp. pag. 358.
Roversi dott. Luigi: stamp. pag. 119.
Rovinetti Giorgio: stamp. pag. 358.
Salvioni prof. cav. Giov. Battista: stamp. pag. 225.
Santini prof. Ugo: stamp. pag. 225.
Seracchioli Luigi: stamp. pag. 225.
Serrilli A. Giustiniano: stamp. pag. 225.
Sforza prof. comm. Giovanni: stamp. pag. 120.
Sighinolfi prof. Lino: stamp. pag. 225.
Società di M. S. fra Orefici ed Affini di Bologna: stamp. pag. 225.
Società Finlandese di storia antica: stamp. pag. 119.
Società Medica Chirurgica di Bologna: stamp. pag. 119.
Sorbelli prof. cav. uff. Albano: stamp. pag. 120, 225, 226.
Timpanaro Sebastiano: stamp. pag. 226.
Torreggiani dott. Giuseppe: stamp. pag. 120.
Ufficio di P. I. del Comune di Bologna: stamp. pag. 226.
Ungarelli Gaspare: stamp. pag. 226.
Università (R.) di Bologna: stamp. pag. 225.
Weil (Commandant): stamp. pag. 227.
Zagni can. dott. Alfonso: stamp. pag. 121.
Zalla ing. Giulio: stamp. pag. 227.
Zanardelli prof. Tito: stamp. pag. 227.
Zanichelli comm. Cesare: stamp. pag. 121, 227, 359.
Zerbini dott. cav. Luigi: stamp. pag. 227.

ALLEGATO *E*

## Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1913

### OPERE

| | In sede | A domicilio | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Giornali e Riviste (colonne 1-4) . . . . . | 48636 | — | 48636 |
| Classici e Storia letteraria (colonna 5) . . | 2301 | 2833 | 5134 |
| Libri di lettura amena (colonne 6-8) . . . | 516 | 24775 | 25291 |
| » » infantile (colonna 9) . . . | 236 | 7663 | 7899 |
| » Storia e Geografia (colonne 10-11) | 2479 | 10927 | 13406 |
| » Scienze ed Arti (colonne 12-13) | 2224 | 4031 | 6255 |
| TOTALE . . . . | 56392 | 50229 | 106621 |

Giorni in cui l'Istituto è rimasto aparto al pubblico 336.
Media giornaliera, letture 317,32.

### LETTORI

| | | UOMINI | | | DONNE | | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | fino a 15 anni | fino a 30 anni | oltre | fino a 15 anni | fino a 30 anni | oltre | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali | 139 | 4327 | 837 | 474 | 3118 | 304 | 9199 |
| | Fattorini e Commessi . . | 1322 | 1146 | 303 | 46 | 237 | 50 | 3104 |
| | Impiegati . . . | — | 2992 | 955 | 2 | 2782 | 474 | 7205 |
| | Studenti . . . . | 8329 | 9381 | — | 3075 | 3863 | — | 24648 |
| | Esercenti e Professionisti . . | — | 278 | 214 | — | 198 | 46 | 736 |
| | Benestanti (o da Casa) . . . . | — | 5 | 278 | 134 | 2950 | 1970 | 5337 |
| Lettori in sala . . | | — | — | — | — | — | — | 56392 |
| TOTALE . . | | 9790 | 18129 | 2587 | 3731 | 13148 | 2844 | 106621 |



# L'instituto dei "Memoriali„ in Bologna nel secolo XIII.

*Ut malitia pereat, iustitia vigeat, iniquitas abeat, et veritas principetur.*

(*Memor.*, Amatoris de Butrio 1266)

Su la instituzione di pubblici registri, i quali si possono considerare come i precedenti storici di altri instituti moderni quali la *registrazione* e la *trascrizione*, in quanto in essi dovevansi inscrivere ed annotare tutti gli atti giuridici fra privati, ha recentemente soffermata la propia indagine il prof. Ercole trattando di alcuni precedenti della trascrizione secondo la legislazione parmigiana anteriore alla codificazione (1). Da una poco nota e preziosa notizia degli statuti parmigiani del 1494, da la quale si rileva che la pratica di quella città aveva, nei secoli precedenti, e forse, nel secolo XIV, attuata la instituzione di pubblici registri in cui inscrivere ed annotare tutti gli atti giuridici fra privati, l'Ercole trae argomento per affermare che nel secolo XIV non mancano diretti accenni ad un *registro dei contratti*.

Pur aderendo alle conclusioni che il prof. Ercole presenta rispetto alla città di Parma, ci si consenta di osservare che la pratica della instituzione di pubblici registri si deve riconoscere affermata nei nostri comuni in tempi molto più remoti e primieramente in Bologna, nella città cioè che, come culla del rinnovamento della scienza del diritto, seppe costantemente tenere la preminenza nell'additare i nuovi orizzonti giuridici e nel costruire nuove instituzioni (2).

(1) ERCOLE F., *Di alcuni precedenti della trascrizione secondo la legislazione parmigiana anteriore alla codificazione*, estr. da gli *Studi in onore di Biagio Brugi*. Palermo, 1910.

(2) Basti ricordare l'instituzione del Podestà che da Bologna, ove appare per la prima volta, si propaga in tutti i Comuni medievali. (cfr. FRANCHINI, *Saggio di ricerche su l'instituto del Podestà nei comuni medievali*, Bologna, 1912).

***

È noto che l'antico instituto della *insinuatio* romana, si tramandò a traverso l'età medievale, al diritto comune medio, mantenendo pressochè intatta la sua natura giuridica, del tutto estranea ad ogni concetto di pubblicità nel senso tecnicamente preciso che oggi s'intende dare a questa parola (1).

La « insinuatio » infatti era una forma prescritta per garantire la serietà di un atto importante, quale ad esempio la *donazione* (2), per le conseguenze economiche cui poteva condurre od esporre il patrimonio famigliare, escluso però nell'instituto *qualsiasi scopo di far conoscere ai terzi lo stato giuridico della proprietà immobiliare* (3).

Questa pratica, che aveva per fine di serbare memoria indistruggibile dell'atto passato (poichè le scritture puramente private potevano facilmente essere suscettive di smarrimento o di alterazione), non sembra perduta nell'epoca che segue lo scioglimento dell'Impero, come possiamo convincerci dai documenti del Marini, nei quali vediamo costantemente intervenire all'insinuazione colui che provoca l'atto e, rispetto ai contratti, constatiamo necessario il consenso dell'altra parte (4).

(1) ERCOLE, *Di alcuni precedenti della trascrizione* cit., pp. 7-8.

(2) SCHUPFER, *Delle donazioni nella storia del diritto italiano*, in *Ann. Giurispr. ital.*, 1871, V, p. III, p. 84 e segg.

(3) La insinuazione giudiziaria romana consisteva in ciò: un negozio giuridico veniva concluso davanti alla curia della città od anche davanti alla cancelleria del governatore di una provincia e trascritto letteralmente nel protocollo del magistrato, del quale poi, ogni volta che fosse stato necessario, si davano copie autenticate agli interessati. Ciò si faceva spesso volontariamente e soltanto per dare ad un atto maggiore solennità o per procurarsene più sicura prova. Più tardi, in alcuni atti fu anche richiesto come forma particolare, segnatamente nelle donazioni, nella redazione dei testamenti, non che nell'apertura di essi (SAVIGNY, *Sistema del diritto romano attuale*, trad. ital. di Vittorio Scialoia, Torino, 1900, vol. III, pp. 318-320).

(4) Cfr. SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio-evo*, Torino, 1854, vol. I, paragrafo 29. Rispetto alla Gallia vediamo dai formularî franchi ugualmente conservata detta pratica. Si vegga relativamente a questo punto RENAUD, *Recherches historiques sur la formalité de l'enregistrement en France au M. A.*, in *Revue de législ. ancien. et mod.*, 1872, 233, 389, cfr. paragr. 325. Rispetto a Ravenna, il Marini ci dimostra come dovevano essere redatti gli atti e le formalità di cui risultava la loro insinuazione solenne fra gli atti municipali. (MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma, 1805. Si vegga la ricostruzione che di siffatta procedura il Marini porge nelle note al doc. Nr. LXXXII e al doc. Nr. LXXXIII. Sulla redazione degli atti municipali si vegga quanto il Marini osserva nella nota 1 al doc. Nr. LXXIV).

A nessun principio di pubblicità nel senso da noi dato a questa parola si accenna nel lavoro di P. S. LEICHT in *Dictum et imbreviatura* (estr. dal *Bullettino Senese di Storia Patria*, a. XVII, 1900, fasc. III. Altrettanto dicasi rispetto al nuovo studio del Ferrari su i formulari notarili dell'età bizantina. Cfr. FERRARI, *Formulari notarili inediti dell'età bizantina*, nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 33, 1913. Si veggano dello stesso autore *I documenti greci medievali di diritto privato dell'Italia meridionale e loro attinenze con quelli bizantini d'Oriente e coi papiri greco-egizî*, Lipsia, Teubner, 1910. *Byzantinisches Archiv.*, Heft 4, e SOLMI, *La formula della « Mancipatio » nei documenti piacentini del secolo VIII*, in *Archivio Storico Italiano*, disp. 4 del 1913.

(1) Rispetto alla legislazione statutaria parmigiana, si vegga ERCOLE, *Di alcuni precedenti della trascrizione* cit.

(2) GOZZADINI, *Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo d'Andalò*, Bologna, 1851, p. 33.



Epperò, anche in questa sua tradizione, la pratica dell'*insinuatio* conserva intatta la sua natura giuridica rimanendo ad essa del tutto estraneo il concetto di pubblicità tanto che, allorchè la ritroveremo fiorente nella legislazione statutaria, specialmente riguardo all'instituto della donazione (1), le riconosceremo lo stesso carattere e lo stesso antico scopo.

A lato della sopravvivenza di questa forma, dovuta alla tradizione romana, vediamo sorgere, frutto di un nuovo bisogno, una nuova instituzione, quella dei *memoriali*.

Di mano in mano che la ragione riflessiva prende terreno e d'altro canto la buona fede e la fiducia illanguidiscono, quello spirito di controllo e di sindacato che pervade ed investe tutte le manifestazioni della vita pubblica medievale, dopo il felice e spontaneo instaurarsi dei liberi comuni, si rivela e si insinua anche nella vita privata.

Alla redazione in iscritto dei negozi giuridici si vuole aggiunta la celebrazione innanzi a notai e la inserzione in appositi registri per conseguire la sicurezza della prova e la pubblicità.

Bologna fornisce l'esempio, anzi crea l'instituto de' *memoriali* (2)

per il quale, per prescrizione statutaria, i contratti che intervenivano fra i privati cittadini dovevano venire registrati in appositi registri detti *Liber memorialium* o *Memorialia communis*.

Questa registrazione era intesa a dare guarentigia agli atti contro le frodi e le alterazioni assai facili ad esercitarsi a danno degli analfabeti; e ciò è confermato dalla circostanza che alla registrazione interviene quasi sempre la parte principalmente interessata.

L'ordinamento nuovo, instituito per la prima volta in Bologna nel 1265, è dovuto a Loderingo d'Andalò e a Catalano Catalani, frati gaudenti bolognesi, i cui nomi però vivono anche oggi nella memoria degli uomini, più per la nota d'infamia onde li segnò Dante, che per gli umani e civili ordinamenti con i quali riformarono lo stato di Bologna quando nel 1265 fu a loro commesso, con podestà straordinaria, il reggimento della patria (1).

Tuttavia l'ufficio dei *Memoriali*, destinato ad evitare le frodi sempre più frequenti, è legato al loro nome (2) come può dimostrare il titolo del primo libro di essi così concepito:

« Hoc est memoriale testamentorum et ultimarum voluntatum « etc. iusta formam ordinamentorum factorum per Dominum fratrem « Lodorenghum et Dominum fratrem Catellanum. Sub anno domini « millesimo ducentesimo sexagesimo quinto indictione octava. Tem- « pore regiminis Domini Guilelmi de Sexo potestatis Bononie et « scriptum fuit dictum memoriale per me Nascimpacem notarium « ad hoc offitium deputatum ».

Riferiamo pertanto le disposizioni principali del nuovo officio. La rubbrica XLIII « *qualiter contractus et ultime voluntates*

(1) CARDUCCI, *Intorno ad alcume rime dei secoli XIII e XIV* negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, Bologna, 1876.

(2) « MCCLXV. Offitium memorialium comunis Bononiae inventum fuit die primo mensis maii; et ordinatores ipsius officii fuerunt duo cives bononienses, videlicet: dominus Catellanus Guidonis dominae Hostiae de Catellanis, dominus frater Lodorengus de Andalò, milites et prudentes cives bononienses; quod fuit valde utile Bononiensibus ». Cfr. *Memoriale historicum de rebus bononiensum*, nella nuova edizione dei *RR. II. SS.*, vol. XVIII, parte II, p. 16, riga 47, e segg.



« *per notarios in memorialibus reducantur et qualiter ipsi notarii « elligantur et qualiter ipsa memorialia fiant* », degli Statuti di Bologna del 1265, assume per noi tanto maggior valore in quanto non solo la data coincide con quella della nuova instituzione dei memoriali, ma perchè lo Statuto stesso appare redatto dai medesimi autori dei Memoriali (1). Da essa intanto possiamo formarci un concetto esatto della ragione del nuovo instituto. È evidente che esso fu creato per evitare le frodi ed i falsi che frequentemente si compivano sugli instrumenti. Quindi ogni contraente veniva obbligato a presentarsi, nel giorno stesso del contratto o nel seguente, ad uno de' notai deputati al detto ufficio per notificargli e fargli scrivere ciò che contrattarono « super tali re, vel quantitate, vel « facto, vel tali causa, vel super tali negotio, et talis notarius « fecit instrumentum, presentibus talibus, et in tali loco, et in « tali anno, indictione, et tali die mensis talis ».

Nel giorno stesso o nel seguente il notaio era obbligato a scrivere quanto gli era stato detto facendo notazione del giorno in cui aveva scritto.

La inosservanza per parte del notaio di talune di queste formalità importava una multa che poteva essere più grave « secundum « qualitatem facti et negotii ».

Ma più grave era la sanzione rispetto alle parti in quanto che l'atto che non fosse stato scritto dagli appositi notai doveva ritenersi « cassum et nullius valoris, nec ex eo aliquid possit peti « vel exigi » e colui che se ne fosse servito in giudizio incorreva in una multa di cento lire bolognesi. Gli stessi effetti si avevano per tutti i contratti, le confessioni stragiudiziali, le liberazioni, i patti, le convenzioni eccedenti la somma di venti lire bolognesi e per molti altri atti indicati nello Statuto.

(1) Cfr. *Statuti di Bologna dall'a. 1245 all'a. 1267*, pubblicati a cura di L. Frati nei *Monumenti istorici pertinenti alle provincie delle Romagne*, serie I, *Statuti*, t. I-III, Bologna, 1869-1877. Si veggano gli *Statuta facta per dominos fratres Loderengum de Andalò et Catalanum Domini Guidonis Domini Hostie*, t. III, pp. 581 e segg. La rubrica che interessa il nostro argomento si trova a p. 625 e segg.

L'obbligo della registrazione era fatto anche a coloro che compivano atti di ultima volontà dovendo questi compiersi innanzi al notaio. Naturalmente le donne e gli infermi potevano farsi rappresentare « per legitimum procuratorem ad hoc constitutum ».

L'inosservanza di alcuna delle formalità sancite dallo Statuto importava che la manifestazione di volontà venisse considerata « cassa « et nullius valoris ipso iure nec ex ea aliquid possit peti ».

All'obbligo della registrazione degli atti di ultima volontà venne dato effetto retroattivo ingiungendosi a tutti coloro che « hinc retro » avessero fatto « aliquam ultimam voluntatem » di fare scrivere dagli appositi notari « quod condiderunt ultimam voluntatem et « nomen tabelionis et testium et locum et annos domini inditione « et diem. Alias sit cassa et vana ipso iure ipsa ultima voluntas ».

A scrivere tutti questi atti veniva eletto un notaro per quartiere od in un numero maggiore secondo la volontà dei frati Loderengo e Catellano e — nel caso che questi non vi fossero — secondo quanto piacesse ai frati minori o predicatori (1).

Questi notari, in numero di uno o di più, dovevano stare in ciascun giorno di sabato « in campo merchati comunis ad scri- « bendum predicta ».

Ma la ingerenza esclusiva e determinante dei frati si rileva ancora dal riscontrare che « si placuerit ipsis fratribus » uno o più notari stessero « super cambio civitatis ». Questi dovevano scrivere e redigere in atti gli instrumenti che avvenivano fra i mercanti e i cambiatori bolognesi e i mercanti e i cambiatori forestieri « de hiis solummodo que pertineant ad merchadandiam et cambium « inter eos et ad mutuum cum scolaribus contraendum ».

Di semestre in semestre delle scritture poi si doveva, a cura degli stessi notari, fare l'*exemplum*. Di questi *exempla* si facevano

(1) Sul numero dei notari si vegga SCARABELLI L., *Relazione dell' importanza e dello stato degli Archivi bolognesi*, Bologna, 1874, p. 16, il quale osserva: « Aggiunse il Bonaini parere che questi officiali fossero quattro: veramente da principio furono due (per quel che si ha dai volumi esistenti), poi furono tre, più tardi quattro e più innanzi anche sei e fino otto ».



due volumi, dei quali l'uno veniva posto « in sacristia fratrum minorum » e l'altro « in sacristia fratrum predicatorum », mentre l'originale si doveva conservare « in armario » del Comune. Nel caso che sorgesse contestazione, si doveva ricorrere ai registri conservati presso i frati e ad essi si doveva credere. I frati poi non permettevano che alcuno potesse prendere visione degli atti se non alla presenza di due di essi e avevano la facoltà — sempre con la loro presenza — di permettere di vedere o leggere la copia degli atti o rilasciarne addirittura un *exemplum*.

I predetti notari erano del resto officiali dipendenti dal Comune, che corrispondeva loro un determinato salario.

Altre norme ed altre « solemnitates et formae » sono minutamente contenute negli statuti di Bologna nella rubrica indicata insieme all'elenco di altri molti atti che dovevano essere compiuti con speciali formalità (ad es.: instrumenta procurationum, et curatorum et actorie; instrumenta tutelarum, locationum possessionum datarum ad laborandum, scutiferorum sive servientum et discipulorum peritorum ad artes, etc. etc.).

*
* *

Dal sommario riassunto delle disposizioni relative all'ufficio dei *Memoriali*, ricavate dagli Statuti Bolognesi, possiamo intanto constatare come l'istituto sia ben distinto da quello dell'*insinuatio* di cui in precedenza abbiamo voluto di proposito ricordare gli elementi essenziali onde più vivaci ne risultassero le differenze sostanziali.

Non ostante che la considerazione di talune forme esteriori di entrambi gli istituti possa fare pensare a reminiscenze o addirittura ad affinità fra di essi, l'originalità dell'istituto bolognese si appalesa subitamente non appena si tenti di cogliere lo spirito che lo anima. Pur ammettendo che anche l'*insinuatio* romana si prefiggesse lo scopo di garantire la serietà degli atti, ravvisiamo l'istituto dei *memoriali* dominato da una ben più ampia applicazione di quello intento, fino ad elevarlo e convertirlo in un principio di pubblicità.

Oltre a ciò le differenze fra i due istituti sono profonde in quanto che mentre l'*insinuatio* — eccezion fatta per taluni casi in precedenza ricordati — era atto volontario, la registrazione degli atti nei memoriali per contro appare obbligatoria; ed obbligatoria per tutti gli atti tanto a titolo gratuito che a titolo oneroso.

Quindi, anche ammettendo che la tradizione dell'*insinuatio* sia stata trasmessa da Ravenna alla Scuola giuridica di Bologna e di qui a la legislazione statutaria, crediamo di poter affermare che i *memoriali* più che riconnettersi alla tradizione romana od all'imitazione di istituti antecedenti, sono il portato di un nuovo bisogno alla cui soddisfazione non è da escludersi abbiano potuto contribuire, *ma solamente nelle forme esterne*, le reminiscenze del diritto romano, che lo studio bolognese richiamava a nuova vita!

L'istituto dei memoriali infatti contiene in sè elementi più che sufficienti per farlo ritenere come un notevole precedente del sistema odierno della pubblicità, concetto completamente estraneo alla *insinuatio* romana.

Di fronte al fatto che ogni contratto fra privati doveva, per acquistare validità, venire denunciato e registrato e di fronte alle reali conseguenze sulla validità delle contrattazioni compiute in uniformità di tale pratica giuridica, possiamo affermare la esistenza di un vero e proprio sistema di pubblicità riferentesi ad ogni specie di contrattazione contenuta in uno strumento o rogito notarile (1)! Potremmo chiederci se questa formalità particolare si uniformasse al concetto della pubblicità nel senso tecnicamente preciso che oggi si affida a questa parola, vale a dire se essa avesse di mira anche i terzi. Al quesito non esitiamo rispondere affermativamente poichè è evidente che le parole con le quali il notaro Amadore da Budrio, deplorando la mala fede dei suoi tempi ci tramanda

(1) Anche rispetto alla città di Parma non mancano diretti accenni ad un *registro dei contratti* come prova quello Stefano de Ghitonis « notarius et offitialis registri contractuum » che appare in un documento parmigiano del 1359. (Cfr. ERCOLE. *La dote romana negli statuti di Parma*, negli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi*, Parma 1908, *Appendice*, nr. 11, p. 127).



la ragione del nuovo istituto, ci rivelano che lo scopo della nuova disposizione era la garanzia oltre che dei contraenti, dei terzi (1).

A ciò si aggiunga il fatto che l'inadempimento della registrazione portava alla nullità dell'atto anche *inter partes;* quindi non era una semplice forma avente per effetto di rendere opponibile l'atto ai terzi, ma era una condizione necessaria alla giuridica esistenza dell'atto stesso.

Con ciò veniamo naturalmente ad escludere che i due atti di cui l'instituto risultava, e cioè la denuncia e la registrazione, abbiano avuto alcuno scopo fiscale (2).

(1) Data l'importanza della questione crediamo utile riportare per esteso e nel suo testo genuino le parole del notaro Amadore da Budrio.

« ... Quia Bononia que mater est veritatis et iuris inhundantibus falsitatibus hominum « et malitia succrescente videbatur a rectitudinis limite deviare et in laberinthum corruere « falsitatis inventus est per prudentes viros usus laudabiles scripturarum remedium et memo- « rialium offitium nuncupatum. Ut malitia pereat, iustitia vigeat, iniquitas abeat et veritas « principetur. Ideoque ne veritas secundum substantiam contractuum minuere vicissim et « ampliari inter alliquos sollempniter initorum alterari possit in posterum vel deperditionis « velamine occultari silicet futuris et presentibus absque suspitionis scrupulo semper appareat « et clareat manifesta et fides fidei testimonium inducet et confirmet et falsitas de Bononia « et eius finibus repellatur et rectitudo contractuum intemerata et immutabilis perseveret et ex « fide nata veritas in Bononia conservetur. Ego Amator quondam D. Petri de Butrio impe- « riali auctoritate notarius et nuncius comunis Bonon. ad hoc una cum D. Guezo Guiscardi « Bonaventura Homoboni et Iacobino Aldrovandini notariis memorialium offitium deputatus « seguendo formam et mandatum per viros venerabiles et colendos Fratres Loterengum et « Catelanum ordinis gloriose Virginis Marie pro escludendis fraudibus et falsitatibus contra- « ctuum ad inventum infrascriptos contractus per ordinem registravi sub regimine D. Johannis « Canis honorabilis Bonon. Potestatis currente anno Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo « sexto Indictione nona ». (Nei *Memor. Amatoris de Butrio* in *Archivio Notarile* di *Bologna*, si vegga anche GOZZADINI, *Cronaca di Ronzano e memorie di Loderingo d'Andalò* cit., pp. 165-166).

(2) È noto che nell'epoca medioevale erano diffusi i censimenti di persone e di beni che si compivano non per lo scopo di creare un sistema di pubblicità dei diritti, ma unicamente per fornire una base di ripartizione d'imposte. Così la legislazione statutaria talvolta prescrive la inscrizione delle compre e delle vendite inspirandosi semplicemente ad uno scopo fiscale. Questo carattere fiscale di talune disposizioni contenute nella legislazione statutaria è stato messo in luce dal *Luzzatti*, il quale si sofferma specialmente su talune disposizioni degli Statuti di Moncalieri (*Ordinamenta* del 1322). Cfr. LUZZATTI I. I., *Della Trascrizione*, Torino 1889, vol. I, p. LXXIII. Anche in Firenze si aveva un registro dei contratti in cui dovevano essere insinuati e notati tutti i contratti, non per far conseguire loro un'efficacia

Dopo Bologna, ad imitazione di essa, l'instituzione dei *Memoriali* viene creata a Modena nel marzo del 1271 e con tutta probabilità per opera del *bolognese*, Nicola de Baçaleriis, il quale inaugura la serie dei Capitani del popolo di Modena (1).

Di altre città non consta con altrettanta precisione l'epoca in cui

maggiore o minore, ma per sottoporli ad una tassa. Su la gabella cui erano soggetti i contratti o certe determinate categorie di contratti, si cfr. ERCOLE, *Di alcuni precedenti della trascrizione* cit., pp. 6-7 e BONOLIS, *Questioni di diritto internazionale in alcuni consigli inediti di Baldo*, p. 73 e segg. (Pisa 1908).

(1) La serie dei *Memoriali* modenesi comincia con il marzo del 1271. Essi così sono intitolati:

« In christi nomine. Anno eiusdem millesimo CCLXXI, Ind. quartadecima. Liber « Memorialium contractuum factorum in civitate Mutine et districtu, scriptorum per me « Symonen filium domini Thomasini de Testacalvariis notarium deputatum ad Memorialia « facienda et scribenda, tempore regiminis dominorum Scurte de Porta potestatis, et Nycholai « de Baçaleriis capitanei populi civitatis eiusdem ».

Come l'intitolazione sembra ormeggiare da vicino quella dei *memoriali* bolognesi, così le disposizioni contenute negli statuti modenesi non sembrano differire grandemente da quelli di Bologna. I notari deputati al *Memoriale* modenese erano quattro, gli stessi per l'uno e per l'altro esemplare, in guisa che ciascuno d'essi scriveva dell'atto che registrava, l'*autenticum* e l'*exemplum*. A simiglianza di quelle bolognesi le registrazioni degli atti appaiono, durante il secolo XIII e nella prima metà del secolo XIV, in regesto. La durata della carica dei notari era di sei mesi. L'ufficio del *Memoriale* è regolato dalla rubr. CXXXVIII del libro I (*De istrumentis ponendis in memorialibus comunis Mutine*) degli Statuti di Modena, i quali pur appartenendo all'anno 1327, rispecchiano evidentemente statuti ed instituzioni di anni lontani. Per essa qualunque contratto e testamento « in pecunia vel re « aliqua seu facto aliquo » del valore superiore alle 20 lire modenesi doveva venire inscritto dall'apposito notaro « deputato ad memoralia scribenda » nei memoriali del Comune, e ciò dietro sollecitazione del notaro redattore dell'istrumento, con intervento di almeno uno dei contraenti o di procuratore a ciò particolarmente costituito. Il termine per la presentazione era di due giorni se l'instrumento era stato fatto in città o nel territorio entro le fossa della città; di otto se « extra circhas in districtu Mutine ».

Il notaro deputato doveva subito scrivere nel libro dei memoriali « quod talis contraxit « simul nominando contrahentes, et super tali re vel qualitate vel facto vel tali causa vel « tali negocio et talis notarius fecit instrumentum presentibus talibus testibus, tali anno, indi« ctione, die et loco » oltre all'indicazione del giorno nel quale scrisse alla presenza di almeno due testimoni.

A simiglianza dello Statuto di Bologna si prescrive che lo strumento che non fosse stato redatto secondo l'osservanza delle predette formalità si doveva considerare « cassum



l'uso dei memoriali di registrazione dei contratti sia stato introdotto e non è fuor del verosimile il ritenere che la diffusione, più tosto che la genesi de l'instituto, sia dovuta al consiglio di un podestà o di un capitano del popolo che altrove ne avessero constatata l'utilità d'ordine generale.

Comunque abbiamo creduto doveroso — specialmente di fronte al silenzio serbato rispetto a questa instituzione dagli storici del diritto (1) — mettere in luce l'importanza grandissima dei libri

« et vanum et nullius valoris nec ex eo aliquid peti possit vel exigi et si quis usus fuerit « in iuditio » veniva condannato ad una multa di cinquanta lire modenesi. Gli statuti di Modena dopo aver dato, a simiglianza di quelli di Bologna, l'elenco degli atti che potevano essere eccettuati dalla inscrizione nei memoriali, affermano che i quattro notari destinati a scrivere gli atti dovevano aver compiuto i trent'anni ed erano tenuti « stare continue ad « dictum officium suum exercendum ».

I registri dei Memoriali si tenevano in doppio esemplare, l'uno detto *autenticum*, l'altro *exemplum* depositandosi rispettivamente di semestre in semestre il primo « in sacristia fratrum predicatorum », il secondo « in scrineo librorum causarum » sito nel palazzo comunale. (Cfr. MARCHETTI, *Inventario dell'Archivio Notarile di Modena*, Prefazione, p. 2. Rocca S. Casciano, 1912. (estr. da *G. Degli Azzi. Gli Archivi)*.

Dagli statuti riformati del 1327 ritroviamo che di poi l'*autenticum* dovea depositarsi anzi chè nella Sacristia dei frati Domenicani, in quella di S. Geminiano e l'*exemplum* anzi chè nello Scrigno dei Libri delle Cause, nella *Camera actorum* che sembra sia stato un archivio generale di deposito per tutti gli atti di pubblico e di privato interesse.

Ciascuno di detti registri si riteneva « pro memoriale Comunis Mutine » e a ciascuno si doveva prestar fede salvo il caso in cui la parte contro la quale si produceva, potesse provare il contrario « hostendendo contrarietatem vel veritatem scipturarum dictorum duorum « librorum, vel hostendendo quod in uno libro dictorum librorum cum reperiatur instru« mentum scriptum esse, et positum, vel alio modo hostendendo quod preter et contra « formam statutorum Comunis Mutine sit positum et scriptum in memorialibus Comunis « Mutine, vel alio quocumque modo legittimo vellet probare contrarium ».

Agli instrumenti, ai precetti, agli atti di ultima volontà, e a qualunque altra scrittura posti nei memoriali del Comune, secondo il modo e la forma prescritta dallo Statuto, si doveva quindi affidare piena fede, « quemadmodum adhiberetur instrumento publico et autenticato ».

(1) È degno di nota osservare che anche il *Pertile*, dopo avere affermato che si instituirono pubblici ufficiali ai quali, sotto pena di nullità si dovevano presentare tutti i documenti notarili, affinchè li copiassero nei loro registri, donde potessero quind'innanzi trarne copia ogni qual volta ne venissero richiesti, soggiunge di ritrovare questa instituzione primamente nel secolo XIV, nelle constituzioni del patriarca Marquando nelle terre friulane, prima del loro passaggio sotto la repubblica Veneta (PERTILE, *Storia del diritto italiano*, Torino 1900, vol. VI, p. I, p. 414). Nella nota 29 riporta anzi le *Cost. Friul.* del 1366 per le quali è stabilito che si eleggano 6 vicedomini in diverse parti del Friuli, che, con l'assistenza di un notaro, devono scrivere in un registro ed autenticare tutti gli « instrumenta in publicam

dei *Memoriali*, i quali mentre ci riprovano la forza creatrice del sapere giuridico bolognese, ci gettano luce inattesa su instituzioni giuridiche odierne, mentre ci forniscono copia incredibile di notizie e documenti per la storia delle famiglie, della città, dell'economia, del costume (1).

VITTORIO FRANCHINI

## Nota sugli scultori del sarcofago di S. Domenico.

La questione sugli scultori del sarcofago di S. Domenico si basa principalmente sopra un passo della Cronaca del Convento di S. Caterina di Pisa (2), che per la poca chiara lezione ha dato luogo a varie interpretazioni (3). Or non è molto il professor Giovanni Poggi ha riscontrato il passo sul manoscritto

formam redacta » superiori a lire 40, testamenti, contratti, etc., senza di che non abbiano alcun valore. Indubbiamente anche al *Pertile* non era apparsa tutta l'importanza dell'instituzione bolognese che è ricordata di sfuggita là ove si parla della forma delle obbligazioni (PERTILE, *Storia del diritto italiano* cit., vol. IV, p. 469, n. 40). - Il *Luzzatti*, nei suoi « cenni storici » al compendio *Della Trascrizione*, ricorda l'instituzione in Modena nel 1316 della Camera degli Atti e dell'obbligo dei notai modenesi di scrivere il sunto dei rogiti nel libro dei memoriali, come sistema incompleto di pubblicità, non rilevando che l'instituzione già da tempo esisteva in Modena e molto tempo prima in *Bologna*. (LUZZATI, *Della Trascrizione*, cit., pp. LXXIV-LXXV).

(1) Che essi fornissero monumenti e documenti alla storia della lingua e massimamente della poesia italiana, dimostrò già brillantemente il *Carducci* (CARDUCCI, *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV*, cit.). Giacchè i notai di Bologna, alleviavano la noia della compilazione trascrivendo su i fogli solenni dei memoriali latini, una canzone, o un sonetto o un serventese, e non senza arguzia, dopo certe promesse d'amore ed ammonizioni di prudenza verseggiate in persona di madonna, conchiudevano con la solita forma di registrazione: « *et sic dictae partes venerunt et scribi fecerunt* ».

(2) Cfr. *Cronica antiqua Conventus sanctae Caterine de Pisis*, con annotazioni di F. Bonaini, in « Arch. Storico Italiano », Tomo VI, parte III, pag. 467. Firenze 1843.

(3) Il Bertier (*Le Tombeau de Saint Dominique*, pag. 148) intese che l'arca fosse scolpita *dai maestri di Nicolò Pisano* e in particolare modo da Guglielmo associato nell'opera.

Il Padre Marchese (*Memorie dei pittori, scultori e architetti dell'Ordine Domenicano*,



originale, e l'ha ripubblicato nel modo seguente: « Frater Guilielmus, conversus, magister in sculptura peritus, multum laboravit in augmentando conventum. Hic, cum beati Dominici corpus sanctissimum in solemniori tumulo levaretur, *quem sculserant magistri Nichole de Pisis policretice manus*, sociatus dicto architectori, clam unam de costis sanctissimis de latere eius extorsit » (1). Con questa lezione, Nicolò Pisano ha il merito di aver scolpito l'urna; rimane, anche per il Poggi, a frate Guglielmo la parte di collaboratore nell'opera. Ora a me sembra che il cambiamento definitivo della lezione, che fa soggetto del verbo « *sculserant* » *le mani* di Nicola di Pisa, disgiungendo in modo assoluto la proposizione incidentale, che contiene l'accenno alla costruzione dell'arca, dal contesto del periodo, permetta di cambiare anche il riferimento ed il senso della proposizione che segue col verbo *sociatus:* in altri termini, io non riferisco più l'azione espressa dal verbo *sociatus* al fatto espresso dal verbo *sculserant*, ma la subordino al fatto espresso dal verbo della proposizione principale *extorsit*, ed interpreto: « Questi (Guglielmo), allorchè si collocava il corpo di S. Domenico nell'arca, che le mani policretiche di Nicola Pisano avevano scolpita, *essendosi accompagnato al detto*

libro I, cap. VII, pag. 72) giudicò la parte posteriore del monumento eseguita da Fra Guglielmo, ma sul disegno di Nicolò. Così Virgilio Davia (*Memorie storico-artistiche intorno all'arca di S. Domenico*, pag. 26; Bologna, 1838).

Il Supino (*Arte Pisana*, pag. 80; Firenze, Alinari 1904) osservò che non si poteva stabilire una differenza così netta tra la parte anteriore e quella posteriore, poichè il monumento doveva vedersi da ogni lato; credette il lavoro degli scultori più accomunato, lasciando a Nicolò la parte principale.

Da ultimo il Venturi (*Storia dell'Arte italiana*, vol. IV; *La scoltura nel 300*, pagg. 49-51, Hoepli, Milano 1906) giudicando che il passo della cronaca non meritava troppa attenzione, essendo fonte tardiva, sul principio del 400 (ma in verità poggiando su di esso, perchè il nome di Guglielmo, se non fosse stato dato dalla cronaca, nessuno lo avrebbe mai tratto fuori) finì per assegnare a frate Guglielmo tutto il lavoro dell'arca.

(1) Cfr. G. Poggi *L'arca di S. Domenico in Bologna*, in Rosario, *Memorie Domenicane*, 1909, pag. 39-67. Anche il Brunelli, pur senza confrontare il manoscritto, aveva nel 1906 intuita la ricostruzione del passo (Cfr. *Rassegna d'Arte*, 1906, fasc. 7°, pag. 111). Questa lezione, paleograficamente e logicamente sicura, non fu accettata dal Frey, ma gli ha risposto come si conveniva il Supino nella *Rivista d'Italia*, Gennaio 1912: « Una nuova edizione critica delle « Vite » del Vasari ».

*artefice,* di nascosto rubò una delle costole etc. ». Con questa mia interpretazione il periodo risulta perfetto, sia per le relazioni grammaticali, sia per il senso.

Infatti, col trapassato remoto *sculserant* è espressa l'azione più lontana, cioè la costruzione dell'arca; le altre due proposizioni *cum corpus levaretur*, e *sociatus dicto architectori,* hanno il valore di passati più prossimi rispetto a quel fatto, ma anteriori all'azione del verbo *extorsit*.

Anche uscendo dalle strettoie della grammatica, è evidente ormai che se il cronista avesse voluto significare la collaborazione di Fra Guglielmo nell'arca avrebbe dovuto dirlo nella stessa proposizione con la quale ha accennato al lavoro di Nicolò Pisano, cioè: l'arca che avevano scolpita le mani di Nicolò Pisano associate alle mani di Fra Guglielmo.

L'aver invece posto come soggetto del verbo « *sculserant* » *le mani policletee di Nicolò Pisano,* esclude ogni limitazione ulteriore di questo senso così assoluto e preciso, poichè vi sarebbe contraddizione fragrante: non si afferma: un grande artefice ha lavorato con le sue mani policletee un'opera, per venire *subito dopo* a dire che v'entrarono altre mani non policletee, per quanto domenicane! Dunque il passo relativo alla costruzione dell'arca è solo e compiutamente nella proposizione incidentale « quem sculserant magistri Nichole de Pisis policretice manus »; col verbo *sociatus* ritorna un senso che si connette strettamente con l'ordine logico del periodo e col fatto principale che il cronista narra, che non è già la costruzione dell'arca ma il furto della costola, compiuto da Fra Guglielmo, con le condizioni di tempo e di modo che lo resero possibile, e che sono espresse nelle due proposizioni subordinate di pari grado: « cum corpus levaretur » e « cum Guglielmus esset sociatus dicto architectori ».

Quanto poi al senso proprio del verbo *sociatus* nell'uso medioevale (1), esso esprime genericamente relazione di compagnia

(1) Cfr. Ducange, pag. 275: *sociare* = comitari, etc.



in qualche azione; più particolarmente talvolta, l'accompagnare qualcuno in viaggio: non ho trovato esempi che indichino in modo specifico collaborazione in un lavoro. Anche la voce: « architector » s'intende benissimo nel senso classico (1) di *artefice* anzichè in quello più moderno di architetto, creatore o disegnatore di un monumento; così questa parola conferma il fatto che il cronista ha voluto porre in rilievo, che cioè Nicolò Pisano scolpì con le sue mani l'urna del santo.

Che questo e non altro debba essere il senso risulta anche dal passo degli Annali del Convento di S. Caterina di Pisa, che spiega e parafrasa la cronaca: « Frater Guglielmus, conversus, sculptor egregius, cum Nicholaus Pisanus Patris nostri Dominici sacras reliquias in marmoreo seu potius alabastrino sepulcro *a se facto* collocaret, *presens erat et ipse adiuvabat eum*, 1267, tempore fratris Iohannis Vercellensis magistri ordinis » (2).

Anche qui si conferma che il sarcofago era stato lavorato da Nicolò Pisano, e si aggiunge il particolare nuovo che egli stesso vi collocò con le sue mani le ossa di S. Domenico, mentre Guglielmo *era presente e lo aiutava*, non certo nell'opera dell'arca, ma nel trasporto delle ossa; il che gli diede occasione al trafugamento di una costola, nell'anno 1267; la determinazione precisa del tempo si riferisce, come ognun vede, alla presenza di Nicolò e di Guglielmo a Bologna, e non alla costruzione dell'arca. Per quanto non si abbia da altra fonte (3), la presenza di Nicolò Pisano a Bologna, nel giorno solenne della translazione

(1) Cfr. il motto classico: « architectus architecto invidet » l'artefice invidia l'artefice.

Il Frey vorrebbe sostituire arbitrariamente alla parola architectori, la voce *arcirectori*, per assegnare a Nicolò Pisano la direzione del lavoro e a Fra Guglielmo l'esecuzione materiale dell'arca: « Speriamo, egli dice, che dopo questa nuova spiegazione *sparisca definitivamente dal testo* la parola *arcbitectori* ». A parte la disinvoltura nel correggere i testi, bene gli ha risposto il Supino (Una nuova edizione critica, etc. cit., pag. 36) che il capo maestro di un'opera è detto arcimagister, mentre l'*arcirector* sarebbe, se mai, il capo amministrativo dell'opera.

(2) Cfr. Berthier, op. cit., pag. 48; doc. IX.

(3) Nel documento *ufficiale* della traslazione delle ossa, Nicolò Pisano non è rammentato, ma vi possono essere state forse altre cerimonie preliminari.

del corpo, è più che probabile; ed è anche plausibile che il giovane monaco, pisano anch'esso e ammiratore del grande maestro, abbia trovato modo di unirsi con lui per assistere più da vicino alla cerimonia.

Liberi sono quindi i critici di credere per ragioni stilistiche che alcune parti dell'arca siano state eseguite da allievi, ma non possono citare Fra Guglielmo, perchè l'unica fonte storica che lo pone in rapporto con Nicolò Pisano, *non parla* di collaborazione di lui col maestro per il lavoro dell'arca.

Nel 1265-1267, quando l'arca fu costruita, Guglielmo era ancor giovanissimo, poichè nel 1313 era nell'Ordine da 56 anni; di più, non appare tra gli allievi principali che Nicolò aveva in quel tempo (1). Non voglio entrare nella questione della data del pulpito di Pistoia (1270) attribuito da tutti a Fra Guglielmo. Certo, il confronto stilistico di altre opere con le scolture dell'arca di S. Domenico è reso più che mai difficile e malsicuro ora che si sa, per i documenti messi in luce dal Supino (2), il continuo lavoro di lustratura fatto dai monaci nell'arca, con mezzi che non possono non aver alterato le linee originali. Rimanendo quindi nei limiti della storia e della logica, bisogna contentarsi di ripetere per questo monumento il nome antico raccolto dal Vasari, Nicolò Pisano. Non è verosimile che i domenicani di Bologna si siano rivolti ad un principiante mentre brillava già in pieno splendore l'arte del Pisano, per un monumento destinato a richiamare l'attenzione mondiale. Dato il carattere del monumento e la religiosità degli uomini di quel tempo, non è ammissibile che Nicolò abbia

(1) Questi erano, oltre al figlio Giovanni, Arnolfo di Colle di Val d'Elsa, ed i fiorentini Donato, Lapo e Goro.

(2) *Qualche ricordo di Fra Lodovico da Prelormo sull'Arca di S. Domenico in Bologna*, Per Nozze Ghirardini-Prosdocimi. Bologna, Cacciari, 21 gennaio 1910.

Il Supino (Una nuova edizione critica delle « Vite » del Vasari, cit. pag. 36-37) ci pone in guardia contro le troppo facili affermazioni stilistiche del Frey, che non solo ha distinto subito la maniera di Fra Guglielmo nell'arca di S. Domenico, ma arriva poi a riconoscere la mano del frate anche in alcune figure del Giudizio nel pulpito di Pisa, e perfino nella testa di un monaco che è nel fondo dello specchio figurante la Presentazione al tempio l



lasciata la principale esecuzione dell'opera ai discepoli. Se un frate domenicano vi avesse avuto parte importante, ripeterò col Poggi, le cronache dell'Ordine non avrebbero mancato di dichiararlo nel modo più esplicito.

FRANCESCO FILIPPINI

# APPUNTI E VARIETÀ

**La cittadinanza francese di un noto comico bolognese.**

Di Gian Andrea Zanotti-Cavazzoni, noto anche col nome di Ottavio dalle Caselle, scrissero, oltre al Fantuzzi (1), Corrado Ricci (2) e Luigi Rasi (3), che lo disse, a ragione, « comico de' più egregi », poichè, secondo il figlio Francesco Maria, *parve il Roscio de' tempi suoi.*

Nato alle Caselle presso Bologna nel 1622, fu al servigio di Francesco I Duca di Modena, e passò in Francia nel 1660, ove sposò in seconde nozze Maria Margherita Enguerans d'Abville, dalla quale ebbe diciotto figliuoli. Fra questi i più celebri furono Ercole, Francesco Maria e Gian Pietro.

Scrive il Fantuzzi che « l'incontro di Ottavio a Parigi non fu « minore che in Italia, e si fece distinguere ancora pel suo carattere « civilissimo ed onesto, e pel genio di coltivare l'amicizia de' prin- « cipali drammatici di Parigi, e fra quelli che frequentò con maggiore « premura, e di cui si captivò l'animo in singolar modo, fu il famoso « Pietro Corneille ».

Dopo quasi cinque lustri di dimora in Francia, « trovandosi a sufficienza provveduto di quattrini », Gio. Andrea Zanotti fece ritorno a Bologna colla moglie e sette figli, ove morì il 13 settembre 1695, e fu sepolto nella chiesa del Corpus Domini.

Il re di Francia aveagli concesso un'annua provigione di duecento doppie sua vita durante ed altre *grazie* e *beneficenze straordinarie* (scriveva Francesco Maria Zanotti) « tra le quali non è da tacersi la cittadinanza « di Parigi, che ottenne per sè e suoi discendenti con regio diploma « onorevolissimo ».

(1) *Scrittori bolognesi* (VIII, 290).
(2) *Ottavio dalle Caselle* (Milano, Ricordi, s. a., in 16°).
(3) *I comici italiani* (Firenze, 1905, vol. II, p. 742).

Cotesto diploma originale ebbi la ventura di trovare fra i manoscritti del notissimo matematico bolognese Sebastiano Canterzani, che fu amicissimo di Francesco Maria Zanotti, dal quale, molto probabilmente, gli fu consegnato. È un foglio membranaceo, che misura centimetri 58 × 46, con grande bolla in cera appesa, che ha da un lato lo stemma di Francia, dall'altro la figura del re seduto in trono. Vi si nota in calce la firma autografa del re di Francia: *Louis* e quella del suo ministro: *Colbert*. Credo far cosa grata agli studiosi del teatro italiano pubblicando per la prima volta il notevole documento originale.

LODOVICO FRATI

Louis par la gracè de Dieu Roy de France et Navarre à tous présents et à venir salut.

Notre bien amé Jean André Zanotti, dit Octavio, nativ de Bologne en Italie, faisant profession de la réligion Catholique, apostolique et romaine, Nous a très humblement fait remonstrer que depuis plusieurs années il se seroit habitué en France, ou il désire finir ses jours. Mais craignant qu'après son deceds, Nos officiers voulussent pretendre ses biens nous apartenir par droit d'Aubeyne, il nous a humblement fait suplier de luy accorder nos lettres de naturalité a ce nécessaires. Pour ces causes et autres a ce Nous mouvants, de notre grace spéciale, pleine puissance, et autorité, le dit Jean André Zanotti reconnoissons, tenons, censons et reputons pour notre vray et naturel sujet et regnicole; Voulons et nous plaist qu'en cette qualité il puisse et luy soit loisible de demeurer dans cette ville, ou autres lieux de notre royaume qu'il desirera pour y jouir des privilèges, franchises et libertez dont jouissent nos vrays et originaires sujets; succeder, avoir, tenir et posseder tous biens, meubles et immeubles qu'il a déja acquis, ou qu'il pourra acquerir cy après, et qui luy seront donnez et laissez, à bon et juste titre, jouir, ordonner et disposer par testament, ordonnance de dernière volonté, donation, ou autrement; Ainsy que de droit luy sera pervenu. Et qu'après son deceds, ses héritiers, ou autres, en faveur des quels il en aura disposé, luy puissent succeder pour toutes fois qu'ils soient nos regnicoles, ainsy que si le dit exposain étoit originaire de notre dit Royaume; sans qu'au moyen des ordonnances et réglements faits contre les étrangers il luy soit fait aucun empéchement, ny que nos officiers puissent prétendre les dits biens nous apartenir par droit d'Aubeine, ou autrement, l'ayant quant a ce habilité et dispensé, habilitons et dispensons sans que pour raisons de ce il soit tenu de nous payer, ny à nos successeurs Roys aucune finance, ou indennité de la quelle, a quelque somme qu'elle se puisse monter, Nous luy avons fait et faisons don, et remise par ces d. présent à la charge de finir ses jours dans notre Royaume et deuché autrement d'aucun étranger. Sy donnons en mandement à nos amez et feaux l'argent tenans notre Chambre des Comptes à Paris,



Présidens, Trésoriers de France au d. lieu que ces presentes nos lettres de naturalité y fassent registrer et d'en jouir et user le dit Jean André Zanotti pleinement, paisiblement et perpetuellement, cessant et faisant cesser tous troubles et empéchement au contraire. Car tel est notre plaisir; et à fin que ce soit chose firme et stable à toujours, Nous avons fait mettre notre sceau a ce document présent, sans en autre chose notre droit et l'autruy en toutre. Donné à Versailles, au mois de féburier, l'an de grace mil six cens quatre vingts et trois et de notre règne le quarante.

LOUIS

(A tergo) *Par le Roy*: COLBERT.

Seguono le formule della registrazione del Decreto alla Camera dei Conti e a quella del Tesoro, firmate:

PACHAU
*Con.er Ministre Rap.eur*

TELLIER
*pour naturalité*, etc.

# NOTIZIE

**La Libreria di Lady Butler Mariscotti donata all'Archiginnasio.** — Un cospicuo dono ci è pervenuto dalla cortesia e dalla illuminata generosità del Marchese Carlo Alberto Pizzardi. Egli era venuto in possesso, per eredità, della cospicua libreria di cose inglesi appartenute alla Marchesa Sofia Butler-Mariscotti, una irlandese discendente da nobilissima famiglia, che era andata sposa al Marchese Luigi Mariscotti Berselli di Bologna.

Sofia Butler divenuta ammiratrice dell'Italia non dimenticò la patria nativa e negli anni che passarono dal 1800 al 1840 Ella si fece mandare le opere più cospicue che uscirono in Inghilterra o su cose inglesi, sopratutto per ciò che si riferiva ad argomenti letterari, morali, storici ed artistici. Così che la sua libreria, che comprende più di 350 opere e quasi 1000 volumi, viene ad acquistare un valore storico dal lato bibliografico e a rappresentare lo stato delle lettere in un periodo cospicuo per l'Inghilterra come fu quello del principio del secolo XIX.

Della Marchesa Butler ebbero ad occuparsi dotti uomini, così in vita sua come alla sua morte. Arthur Joung, dando fuori le impressioni del suo viaggio in Italia fatto l'anno 1789 stampato a Parigi nel 1796, ha queste parole per il Marchese Mariscotti e per la giovine sua sposa:

« Je me rendis le soir chez M.r Taylor; la conversation de ce compatriote est interessante pour mes recherches, car il a toujours eu une grande prédilection pour l'agricolture, et l'a pratiquée avec intelligence et avec succès. Le Marquis di Mariscotti, qui a épousé une fort jolie anglaise, y était; c'est un homme d'esprit, et il me parut charmé d'avoir une occasion de m'espliquer plusieurs circonstances relatives aux dîmes et aux impots, que

j'etois bien aise de connoitre. Il donne à Bologne le singulier exemple d'accompagner sa femme, conséquemment elle n'a pas besoin de *cicisbe*. Cette circonstance le fait regarder par ses compatriotes comme un homme qui marche sur sa tête. Rien ne leur paroît plus étrange, que de voir un noble Italien préférer la compagnie d'une femme qu'il a épousée par amour, à celle d'une autre et trouver du plaisir à embrasser des enfans qu'il croît être les siens ! ».

Più tardi Giovanni Taylor nei suoi *Ricordi della mia vita* pubblicati a Londra nel 1832 aveva pure per la Marchesa Butler queste gentili parole:

« Lady Lanesborough aveva una figliola, come pure un figlio, del suo primo marito; la quale era stata maritata molti anni prima, che io avessi il piacere di essere a Lei introdotto. Ella appellavasi la Marchesa Mariscotti, e fra tutte le mie conoscenze col sesso femminile, era dessa una delle più amabili ed interessanti donne che io abbia mai conosciute. Vi era nel suo procedere un'ingenua semplicità che quasi parea andasse vicino all'innocenza dell'infanzia, solo che il buon senso, il sapere e la compitezza di Lei, andavano intieramente concordi, co' suoi anni, e grado.

Il mio vecchio amico M.r Brooke, la cui cognizione della vita non era sì facile a pareggiare solea denominare questa Signora coll'epiteto « senza doppiezza » e mai a mio parere fuvvi epiteto più adatto ».

La marchesa Butler moriva in Bologna il 30 gennaio 1840 e in quell'occasione la *Gazzetta Privilegiata* di Bologna (N. 18, 11 febbraio 1840) pubblicava la seguente necrologia:

« Nel giorno 30 di gennaro di questo anno Bologna ebbe a deplorare la morte della nobilissima donna Lady Sofia Butler, irlandese. Ella nacque il 19 di settembre 1769 in Dublino da Brindsley Butler Conte di Lanesborough Pari d'Irlanda, e da Lady Giovanna Rochfort dei Conti di Belvedere. Passata l'adolescenza in patria venne coi parenti in Italia, dove volse l'animo alla Cattolica Credenza, e nel giorno 17 luglio 1787, avanti Monsignor Furia, Penitenziere, fece in Milano la professione della sua fede. Nel giorno 11 di maggio 1788 ricevette il Sacramento della Confermazione in Bologna dalle mani dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Giovanetti. Disposatasi nel suo diciottesimo anno al Marchese Luigi Mariscotti Berselli di Bologna, si addimostrò sempre tenera sposa, affettuosa madre, e provvida curatrice della privata famiglia. Risplendeva in essa singolare dolcezza di modi e di parole, soave cortesia pur coi minori, e tale schiettezza di candido animo, che il famoso Giovanni Taylor nell'opera dei *Ricordi di sua vita* la volle rammemorare siccome donna che accoppiava al non comune sapere una ingenua semplicità. Per lo che venne in istima ed amore di molte gentili e colte persone, che frequentavano la sua casa, e si dilettavano ammirando il suo svegliato ingegno, la coltura acquistata dai viaggi, e dal continuo studio e speciale degli autori della sua nazione. Ma sopratutto si rendè chiara ed amata per le temperanza negli usi della sua vita, e per la pietà larghissima, con che sosteneva gl'infelici, dispensando ad essi per segreti modi gran parte del frutto de' suoi averi, e pur morendo volle lasciare ai poveri dolce memoria di sè con buona copia di danaro a loro conforto. Sofferente agli estremi dolori della sua grave infermità, fortificata dagli aiuti della Religione coi Sagramenti della Chiesa rendè devotamente la tranquilla anima nella pace del Dio dei Credenti.

La sua morte fu pianta, quanto fu lodata la vita. Lei lagrimarono gli amatissimi congiunti, e sopra tutti il marito di tanta sciagura dolentissimo, e gli amici che tanto la estimavano, e tutti coloro che provarono i frutti della sua larga pietà. A Lei il marito decretò onorevole pompa di funerali, e molti tra gli amici accompagnarono con lagrime la sua spoglia mortale al sepolcro ».



Altri elogi di questa nobil donna pubblicarono: *L'Ami de la religion*, Jeudi 27 Février 1840; il *Journal Ecclésiastique, Politique et Littéraire*, N. 3247; il *Gallignani-Messenger*, 12 marzo 1840, N. 7696; il *Morning Post* di Londra.

La caratteristica e importante libreria della Marchesa Butler Mariscotti sarà collocata in apposito mobile nella sala 9 della Biblioteca dell'Archiginnasio. La direzione della Biblioteca esprime al nobile donatore la sua gratitudine più viva.

***

**La solenne commemorazione di Alfonso Rubbiani, per iniziativa della R. Deputazione di Storia Patria.** — La R. Deputazione di Storia Patria ha voluto testimoniare la sua riconoscenza e il suo cordoglio all'illustre Socio scomparso, affidando il discorso commemorativo al socio prof. G. B. Supino, che ha tenuto la sua orazione il 15 marzo u. s.

Il prof. Supino ha detto di Alfonso Rubbiani con un tono così caldo, una conoscenza così estesa ed una indipendenza critica così ammirevole, che la sua orazione può ben dirsi l'elogio estremo che Bologna fa per la dipartita di uno dei suoi figli migliori, che la studiò, la venerò, la riabbellì, l'amò di intenso amore.

La gran sala dei Notai era piena, anzi affollata, sin dalle 10. Quando il Segretario della Deputazione, prof. Albano Sorbelli, si accinse a leggere le adesioni, circa cinquecento persone erano nell'aula. Fra le più sollecite la distinta signora Clotilde Rubbiani, colla figlia. Inoltre: la contessa di Roascio, le signore Supino, Enriques, Ferrari, contessa Zucchini Solimei, Ghigi, Bellini, Mortara, Belletti, le signorine Ghirardini, Costa, molte rappresentanti dell'*Aemilia Ars*, ecc. Tra le autorità: il R. Commissario conte di Roascio, il vice-prefetto Sabbadini, S. E. il comm. Colombo, il sen. Capellini, il decano dei consoli Kluftinger, Adolfo De Karolis, Augusto Maiani, Chappuis, il cav. Corsini dell'Ufficio Regionale dei Monumenti, l'ing. Zucchini, il dott. Foratti, il prof. Raffaele Faccioli presidente dell'Accademia di Belle Arti.

Inoltre: il sen. Luca Beltrami venuto da Milano, il preside della Facoltà di lettere prof. Albini, il conte Masetti Zannini, i membri e soci della Deputazione architetto Faccioli, prof. Gaudenzi, prof. Falletti, avv. Palmieri A., prof. Costa, cav. Frati, dott. Orioli, prof. Brini, colonn. Marinelli, prof. Filippini, Gamberini, Gualandi, prof. Gatti, prof. Giorgi, prof. Goidanich, prof. Lovarini, dott. Massaroli, dott. Negrioli, prof. Pazzi, comm. Testoni, prof. Trauzzi, prof. Trombetti, De Bartholomaeis, Zucchini, Cantoni, prof. Sighinolfi, Monari, Romagnoli.

E ancora: i professori Enriques, Perozzi, Belletti, Parmeggiani, Turazza, Guadagnini, Gordini, Valenti, Casanova, Di Tizio, Fortini, Ghigi, il cav. Gennari, l'avv. Berti, l'avv. Ghigi, il capitano Mogno, mons. Belvederi, l'avv. Silvani, l'avv. Nascimbeni, l'ing. Puglioli, il comm. Franceschi, i signori Fovel, Bignami, Bertolazzi, Bordoli, Trebbi, Minghetti, Merighi, Belluzzi, Garagnani, Mattarozzi, l'avv. Bellini, sig. Patrizi, conte Venturoli Mattei, marchese Malvezzi Campeggi, cav. Guidotti, Zironi, ing. Graziani. Era pure presente il comm. Borgatti.

Fra le adesioni, notevoli quelle dell'on. Rava, sen. Malvezzi, sen. Dallolio, sen. Ciamician, generale Nava comandante del VI corpo d'armata, prof. Agnelli presidente della Deputazione ferrarese di Storia Patria, professori Favaro, Pincherle, Collamarini, Tarozzi, Federzoni, Quagliati, Muggia, Della Santa, Orsi, dott. Dallari direttore dell'Archivio di Stato di Modena, comm. Gamurrini, dott. Merlani, P. Gaddoni.

Il Presidente rappresentava l'on. Rava, la Deputazione veneta di Storia Patria, il

Consiglio provinciale di Ravenna, il comm. Sabbadini, vice-prefetto, rappresentava il prefetto e la Commissione straordinaria provinciale, il prof. Costa la Deputazione di Storia Patria per le provincie parmensi, l'avv. Nascimbeni la Deputazione di S. P. Modenese, il professor Casanova l'Accademia di B. A. Modenese.

Fra i molti telegrammi di aderenti, v'era il seguente del consigliere della Deputazione e vice-presidente del Comitato per Bologna storica artistica on. conte Cavazza, da Vevey:

« Dolentissimo grande distanza impediscami intervenire costì, commemorandosi degnamente dal professore Supino compianto Rubbiani, cui legavami vincoli antica costante amicizia, lunghissima comunanza di modesto collaboratore, voglio far presenti fra colleghi, mio cuore e pensiero ».

Sintetiche parole del prof. Ghirardini precedettero il discorso Supino. Il prof. Ghirardini, ricordato che Alfonso Rubbiani fu socio corrispondente dal 6 marzo 1881 e due anni dopo, il 20 settembre, ebbe l'ufficio di tesoriere, e in trentadue anni dimostrò la sua sagacia, il suo acume, la sua attività, passò a enumerare le molteplici monografie dell'estinto che adornano ora di nitida fresca prosa molti volumi degli *Atti e Memorie*; dalla prima, sull'agro dei Galli Boj (1883) a quella complessa e organica sul castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Polledrano. L'oratore a questo punto disse che nessuno, a commemorare il Rubbiani, era più adatto di Igino Benvenuto Supino — che dalla cattedra dell'Ateneo Bolognese professa con intelletto d'amore e meditata dottrina l'insegnamento della Storia dell'Arte, suscitando nell'animo dei giovani l'ammirazione ed il culto per questa manifestazione della civiltà nostra gloriosa ch'era rimasta a lungo qui, come nelle altre Università italiane, lungamente negletta.

Salutato da applausi il prof. Supino prende la parola.

Fa un'acutissima indagine del pensiero del Rubbiani, spirito religioso per eccellenza, che di Bologna amò porre in luce e in valore non il cinquecento magnifico, non il seicento papale, ma l'accigliato, cupo, forse, mistico medioevo ch'egli rivisse appieno e fece rivivere splendidissimamente. Accompagnò volta a volta, dalla prima pubblicazione — nella quale l'arte era sfiorata appena, ma da una grand'ala — agli ultimi lavori, l'attività ininterrottamente passionata del Rubbiani, fino ai restauri delle due grandi basiliche di San Petronio e di San Francesco. Non mancò, l'oratore, di notare qualche singolarità discutibile di quel lavoro fervido e chiaroveggente; per esempio certe modernità troppo d'eccezione nella sacra penombra di San Francesco.

E questa parte conferì all'orazione del prof. Supino un carattere di schietta e franca sincerità.

Ma non è qui il caso di riassumere sia pur brevemente il denso e forte discorso. Riportiamo solo la chiusa:

« Anzi tempo egli è scomparso; ma gli insigni monumenti che da lui ebbero nuova vita e decoro diranno degnamente anche alle successive generazioni e ai più lontani visitatori della città nostra, il suo nome e la nobilissima opera sua.

A noi, che più gli siamo stati vicini, a quanti per nascita o per cara convivenza siamo capaci di comprendere direttamente tutto il sentimento figliale del Rubbiani per la sua Bologna, viene col suo nome, non pur dai templi e dai palazzi e dagli avelli gloriosi, ma quasi da ogni via, da ogni casa della vecchia *roggia* città una più intima voce consigliatrice in nome di questo artista innamorato di Bologna, che fu storico, suscitatore, banditore di tutte le sue bellezze; voce che ammonisce e incita a custodire, a studiare, ad amare, a consegnare intatta ai nostri figli questa grande tradizione di fede e di poesia ».

La forte, bella, opportuna commemorazione fu salutata, infine, da applausi fervidissimi.



***

**In onore di Giosue Carducci. Un discorso del prof. Albini.** — Il 3 marzo, nella gran sala del Liceo Musicale, ebbe luogo la solenne commemorazione di Giosue Carducci alla presenza di moltissimo pubblico.

Il discorso commemorativo fu pronunciato dal prof. Giuseppe Albini, l'illustre Preside della facoltà di Lettere della nostra Università, il discepolo amato e valoroso del Carducci.

Alla cerimonia, promossa dalla « Trento Trieste », ma che ebbe il carattere e l'importanza di vera manifestazione cittadina, intervennero tutte le Autorità e le maggiori personalità di Bologna.

Il discorso splendido fu vivamente e ripetutamente applaudito.

***

**Affreschi scoperti nella chiesa del Collegio di Spagna.** — Procedendosi a ristauri nella chiesa di S. Clemente del Collegio di Spagna, per cura dall'attuale Rettore Miguel Ortiz, sono venuti in luce di sotto la calce interessanti quadri in affresco, abbastanza ben conservati, ed immuni da ritocchi. Rappresentano nel piano inferiore, parete sinistra: S. Caterina di Alessandria che presenta un devoto inginocchiato, probabilmente il primo Rettore del Collegio, al pontefice Urbano V, seduto in trono, che tiene nella mano sinistra un ricco reliquario, ed è in atto di benedire con la destra; nel riquadro adiacente è effigiato un santo guerriero; nel piano superiore sono dipinte scene della vita di Cristo; la Visitazione, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi; ed altre ancora potranno forse venire scoperte, poichè il lavoro con ogni diligenza prosegue.

Fin da ora si può stabilire con certezza che gli affreschi sono opera dello stesso pittore Andrea de' Bartoli, bolognese, che dipinse la cappella del card. Albornoz in Assisi nel tempio di S. Francesco, con le storie di S. Caterina.

Il confronto stilistico è in questo caso evidente.

La cappella in Assisi fu dipinta nel 1368, poco dopo la morte dell'Albornoz; il pittore Andrea ha firmato il polittico di Fermo con l'anno 1369, la Madonna di Pausola col 1372; non si va lungi dal vero asserendo che gli affreschi del Collegio di Spagna sono stati eseguiti tra il 1370 e il 1380, cioè nei primissimi tempi della sua fondazione.

Si rileva anche dalle traccie rimaste che tutta la chiesa era decorata di pitture. Nel 1408, Bartolomeo Bolognini dettando nel suo testamento le norme per le pitture della sua cappella in S. Petronio, stabiliva che il cielo della cappella venisse decorato con azzurro oltremarino e stelle d'oro a rilievo, come era la volta della chiesa del Collegio di Spagna.

Gli affreschi venuti ora in luce, per il loro carattere realistico, e la bellezza dei colori, nonostante le imperfezioni del disegno, non mancheranno di interessare vivamente gli storici dell'arte, e porteranno un contributo notevole allo studio dell'antica pittura bolognese, di cui purtroppo scarsissimi sono gli avanzi originali.

F. FILIPPINI

***

**Per l'on. prof. Luigi Rossi.** — Il prof. Cavani Direttore della nostra R. Scuola Superiore di Agraria ed i professori Peglion e Todaro in rappresentanza di tutto il corpo insegnante della scuola, il 10 marzo scorso offrirono al prof. Luigi Rossi una pergamena

riccamente miniata dal disegnatore Alfonso Lanzoni e colla dedica seguente dettata dal prof. Sorbelli.

*Se la Scuola Superiore di Agraria di Bologna, la cui fondazione devesi alla benemerenza della Cassa di Risparmio, ha potuto vivere un decennio di vita rigogliosa, accrescere il suo lustro e svolgere con più degna forma la propria attività, innestandosi alla celebrata Università bolognese, il cui nome si perde nei secoli; se ha potuto trovare in tanta discrepanza di ordinamenti, in così penosa via di procedure, in un tempo di tante cure di stato e di tanto ardore nazionale, la via facile e spedita, devesi in grandissima parte all'alta mente, all'opera instancabile, all'animo sempre pronto e amico del prof. comm. Luigi Rossi il quale, anche assunto degnissimamente alle alte funzioni di Sottosegretario di Stato, e dopo ad altri non meno onorevoli uffici, si sentì Professore dello Studio bolognese; si dimostrò ai suoi colleghi più che collega, fratello.*

*A ricordare su questa pergamena, come le hanno impresse nell'animo, le molte e incomparabili benemerenze dell'on. Luigi Rossi per la Scuola Superiore di Agraria, i professori di questa si adunarono in solenne tornata il 29 novembre 1912 e approvarono per acclamazione un voto di gratitudine e di vivo plauso a Lui, che fu per loro così autorevole e beneamato patrono.*

La pergamena era racchiusa entro un elegante cofano d'argento pregevole lavoro della oreficeria Giuseppe Menzani; sul cofano vi era rappresentata la palazzina Bentivolesca della Viola in incisione graffita con molta abilità e finezza dall'incisore Tito Ambrosi.

***

**La Scuola professionale Regina Margherita.** — Il Regio Commissario ha autorizzato con suo decreto l'Ufficio d'Istruzione a coordinare i vigenti programmi della Scuola professionale femminile Regina Margherita con quelli delle Regie Scuole professionali. E ciò — oltre che per l'incremento dell'istituto — per ottenere che la nostra florida Scuola professionale possa essere dichiarata sede di esame con tutti gli effetti legali.

Conseguentemente, alla Scuola sono stati aggiunti gli insegnamenti della ginnastica, dell'igiene, dell'economia domestica e del governo della casa e sono stati aumentati gli orari in conformità ai programmi governativi.



***

**Biblioteca Popolare Comunale.** — Diamo il solito riassunto trimestrale. Questo va dal 1° gennaio al 31 marzo 1914.

## OPERE

| | GENNAIO | | | | FEBBRAIO | | | | MARZO | | | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Serv. diurno | | Serv. serale | | Serv. diurno | | Serv. serale | | Serv. diurno | | Serv. serale | | |
| | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | |
| Giornali e Riviste | 4508 | — | 1690 | — | 4007 | — | 1658 | — | 4078 | — | 1857 | — | 17798 |
| Classici e Storia letteraria | 203 | 240 | 79 | 108 | 288 | 308 | 79 | 105 | 260 | 339 | 70 | 123 | 2212 |
| Libri di lettura amena | 89 | 1881 | 32 | 652 | 48 | 1796 | 14 | 690 | 47 | 1903 | 12 | 819 | 7983 |
| Libri di lettura infantile | 84 | 739 | 8 | 164 | 52 | 823 | 4 | 164 | 28 | 877 | 6 | 167 | 3116 |
| Libri di storia e geografia | 334 | 903 | 133 | 309 | 486 | 915 | 109 | 359 | 320 | 1086 | 109 | 513 | 5576 |
| Libri di scienze ed arti | 298 | 364 | 152 | 159 | 245 | 378 | 136 | 192 | 215 | 422 | 146 | 228 | 2935 |
| | 5526 | 4127 | 2094 | 1392 | 5126 | 4220 | 2000 | 1510 | 4948 | 4627 | 2200 | 1850 | |
| | 9653 | | 3486 | | 9346 | | 3510 | | 9575 | | 4050 | | 39620 |

## LETTORI

| | | GENNAIO | | FEBBRAIO | | MARZO | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Servizio diurno | Servizio serale | Servizio diurno | Servizio serale | Servizio diurno | Servizio serale | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali | 551 | 404 | 574 | 403 | 584 | 530 | 3046 |
| | Fattorini e Commessi | 226 | 142 | 222 | 151 | 228 | 183 | 1152 |
| | Impiegati | 520 | 244 | 466 | 267 | 544 | 323 | 2364 |
| | Studenti | 2265 | 500 | 2375 | 573 | 2584 | 651 | 8948 |
| | Professionisti ed esercenti | 45 | 11 | 38 | 15 | 56 | 16 | 181 |
| | Benestanti (o da Casa) | 520 | 91 | 545 | 101 | 631 | 147 | 2035 |
| Lettori in sede | | 5526 | 2094 | 5126 | 2000 | 4948 | 2200 | 21849 |
| | | 9653 | 3486 | 9346 | 3510 | 9575 | 4050 | |
| | | 13139 | | 12856 | | 13625 | | 39620 |

Media giornaliera, non detratte le feste, 445,16 lettori.

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BENASSI UMBERTO. *Curiosità storiche parmigiane.* Parma, Tip. Operaia, 1914.

In questo opuscolo l'A. raccoglie dieci articoli che egli è venuto pubblicando quest'anno nella *Gazzetta di Parma.* Sono tutti per un lato o per un altro interessanti ed esposti in forma semplice e garbata. Riguardano tutti la storia l'arte o la letteratura parmigiana, ma vengon fuori notizie importanti su altri argomenti, come su l'Alfieri, sul Manzoni, sul Casanova, sulla Massoneria. Per noi ha un particolare interesse l'articolo settimo intitolato: *Ancora del Cardinale Odoardo Farnese,* perchè in esso vi si tratta dei rapporti tra quel Cardinale mecenate e una delle più pure glorie dell'arte bolognese, Annibale Carracci. Con questo breve scritto il Benassi ha dimostrato ancora una volta la sua grande cultura e la sua meravigliosa attività. *S.*

BOTTA CARLO. *Scritti linguistici e letterari uniti ed ordinati per cura di Giuseppe Guidetti.* Reggio Emilia, Guidetti, 1914.

L'infaticabile signor Giuseppe Guidetti dà fuori un nuovo volume della sua interessantissima collezione storica letteraria dedicato agli scritti minori di Carlo Botta, che egli giustamente chiama precursore dell'unità italiana. Il nuovo volume non è in nulla inferiore agli altri eruditissimi sul Cesari, sulla Franceschi Ferrucci e su altri minori. Alcuni degli scritti del Botta (ed è questa la ragione per la quale ne facciamo menzione qui) si riferiscono a personaggi Bolognesi, come lo scritto delle *Lettere e delle scienze italiane nel secolo XVII* e l'altro *Le scienze e le lettere italiane nel secolo XVIII,* nei quali ci parla del Preti, dell'Achillini, del Marsigli, del Galvani, ecc. *S.*

*Catalogo dei libri della Biblioteca Popolare del Comune di Bologna.* Bologna, Stabilimento Polig. Emiliano, 1914.

Quando nel luglio del 1909 fu aperta la Biblioteca si eran messi a piena disposizione del pubblico, con grande suo giovamento, tre cataloghi; uno per autori a schede, uno per materie reale pure a schede, e uno per materie sistematico a libro, diviso in 33 voci.

L'ultimo specialmente incontrò il grande favore del pubblico. Per maggior comodo dei lettori ora si stampa questo, ridotto in alcuni lati, coordinato in altri, e si dà a tutti i lettori a un minimo prezzo.

I 4000 volumi sono distribuiti a seconda delle materie nella seguente categoria: Riviste e Giornali, Cultura generale, Critica e Storia generale, Classici italiani, latini e greci, Letteratura e classici stranieri, Letture per fanciulli, Romanzi e novelle, Poesia, Storia, Teatro, Geografia e Viaggi, Filosofia, Arte, Scienze giuridiche e sociali, Scienze fisiche matematiche, Tecnologia, Storia e cultura bolognese.

L'elegante libretto contiene anche il Regolamento e l'orario della Biblioteca ed è preceduto da uno scritto del prof. Albano Sorbelli nel quale egli espone i criteri che l'hanno condotto nella compilazione del lavoro. *



CUCCOLI ANGELO. *Teatro.* Bologna, Libreria Brugnoli, 1913-1914.

La Libreria Brugnoli ha con genialissimo pensiero iniziata la pubblicazione delle Commedie di quel meraviglioso burattinaio che fu Angelo Cuccoli, ridotto per cura di scrittori e commediografi bolognesi in redazione formata seguendo le tracce offerte dagli schemi e canevacci che si conservano nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Finora sono state pubblicate sette commedie in altrettanti opuscoli e precisamente le seguenti:

*I due anelli magici - Faggiolino medico per forza - Il rapimento della principessa Giselda* ovvero *Faggiolino salvatore creato principe. - I due dottori. - Un matrimonio alla moda* ovvero *Lucciole per lanterne. - L'acqua miracolosa con Faggiolino e Sganappino stregoni. - La vendetta del duca d'Alba con Faggiolino e Sganappino supposti ladri.*

È d'augurarsi che i signori *Marchese Cagnara, Conte Spinzein* e *Simulacro* continuino sollecitamente la genialissima opera iniziata. *S.*

DALLARI UMBERTO. *Pretese macchinazioni Bentivolesche contro i Gonzaga di Novellara e altri principi limitrofi. Episodi della politica di conquista del 400.* Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria.* Serie IV, Vol. 3. Bologna, Stab. Pol. Emiliano, 1913.

Dopo che l'illustre dott. Dallari ha fatto cenno in questa dotta memoria della vendita fatta dai Gonzaga a Bernabò Visconti nel 1371 di Reggio Emilia, si riporta al 1490 ad un processo che assunse un certo sapore politico. Angelo Benvenuti da Fermo cancelliere di Cristoforo Gonzaga signore di Novellara è imprigionato, torturato e costretto a confessare una lunga storia della venuta in Novellara di un certo Cristoforo Capelli, bolognese, a nome di Giovanni Bentivoglio e allo scopo di impadronirsi di Novellara.

Il Benvenuti si contraddice più volte, ma dinanzi allo spavento dei tormenti confessa tutto di nuovo.

A questo punto si arresta il documento, nè per quante ricerche abbia fatto l'illustre dott. Dallari, non si è sentito sapere se esistessero le trame inventate dal Benvenuto. È certo però che questo documento ha un grande interesse storico per darci un saggio della politica italiana di conquista del secolo XV, subdola, falsa, egoistica e sempre priva di ogni idealità. *S.*

DE HEECKEREN EMILE. *Correspondance de Benoit XIV.* Paris, Plon Nourrit, 1912.

Il grande pontefice Bolognese che pure avendo acquistato tanti titoli alla benemerenza pubblica non ha mai ricevuto l'attestato della gratitudine doverosa specialmente dalla patria sua, aspetta ancora una biografia veramente degna di lui e del grande suo pontificato. Di Benedetto XIV è rimasto solamente nel mondo che si chiama colto, il ricordo di un uomo pieno di spirito e d'intelligenza, di un grande conoscitore delle leggi specialmente canoniche e poi null'altro.

Che anzi per lo studio di qualche intemperante e fegatoso critico si è tentato di porre nell'oblio, dopo un giudizio severo, questo Uomo che ha saputo imprimere così fortemente e beneficamente l'orma della sua personalità in tutto ciò che fece durante il tempo del suo papato. Non passerà molto tempo che alla figura di questo Grande verrà data la luce che le spetta, e l'onore che si merita.

La profezia che esce spontanea dalle labbra trae origine da un fatto consolante che in questi ultimi anni si va maturando. La bibliografia benedettina aumenta rapidamente, e per merito, purtroppo è vergognoso il dirlo, non di italiani.

Fatta una lodevolissima eccezione per la *Commissione per la Storia della Università di Bologna* che negli anni scorsi pubblicava ne' suoi *Studi e memorie* una dotta monografia del prof. Martinotti su *Prospero Lambertini e lo studio dell'Anatomia in Bologna*, bisogna ricorrere all'*Herder di Friburgo* in Brisgovia per avere il compimento della pubblicazione delle opere di Benedetto XIV, e al *Plon-Nourrit* di Parigi per avere la pubblicazione del primo *Epistolario di Benedetto XIV* curata da Emilio De Heeckeren con vero amore.

Questo importantissimo epistolario merita di essere conosciuto perchè in esso l'anima di Benedetto XIV si manifesta completamente, in tutte le risorse della sua intelligenza, in tutte le affettuosità del suo cuore, in tutta la rettitudine del suo agire.

Emilio De Heeckeren, nella lunga e interessante introduzione che precede l'epistolario, confessa ingenuamente che egli è rimasto colpito dalla grandezza del grande Pontefice quale risulta dall'epistolario stesso: noi avremo occasione, così egli scrive, di ammirare con quale tolleranza, non mai sprovvista di fermezza, con quale abilità politica con quale conoscenza dello stato delle menti a quel tempo, agirà questo pontefice dal cuore grande come l'intelligenza, senza cedere mai la più piccola porzione di quell'autorità spirituale della quale egli era il depositario.

La corrispondenza di Benedetto XIV raccolta dall'Heeckeren è quella che il Pontefice ebbe durante il suo pontificato con il Cardinale di Tencin Arcivescovo di Lione, il grande oppositore delle dottrine genseniste che a quel tempo dilagavano per tutta la Francia. Essa fu dettata in italiano da Benedetto XIV; ma l'Arcivescovo di Lione poi la faceva copiare e spesso tradurre in francese per comunicarla, peccando certamente di grande indelicatezza, al ministro degli esteri in Francia.

Le copie e le traduzioni sono state appunto raccolte all'Archivio di questo Dicastero dello Stato. Ma la corrispondenza non era là tutta intera. Mancava una parte degli anni 1744 e 1747 e interamente quella scritta negli anni 1745 e 1746. Alla morte del Cardinale di Tencin la sorella, per obbedire alla volontà del fratello aveva rimandato al Papa tutta la corrispondenza originale, che la collocò nell'Archivio Vaticano dove anche oggi si conserva sotto il titolo: *Carteggio di lettere scritte dalla S.S. di Benedetto XIV all'E.mo Guerin di Tencin*. Là il De Heeckeren ha potuto completare l'epistolario raccolto in parte all'Archivio del Ministero degli affari esteri.

Il nostro Autore dichiara che gli studiosi potranno ricavare da questo Archivio altri dati importantissimi per studiare il pontificato di Benedetto XIV, perchè ivi si conservano giornali manoscritti che riportano avvenimenti e giudizi contemporanei al pontefice bolognese. È anzi da uno di questi documenti che il De Heeckeren riferisce come fu giudicato Benedetto nel giorno stesso in cui fu eletto Pontefice: « Mai elezione fu più applaudita di quella di Benedetto XIV, tutta Roma era in S. Pietro quando vi discese e la Chiesa risuonò continuamente dei gridi di gioia di acclamazione e di viva il papa.... Il fondo del carattere del nuovo Pontefice è la bontà e la rettitudine.... La sua elevazione non ha cangiato nulla ne' suoi sentimenti, ne' suoi discorsi, nelle sue maniere che sono sempre semplici, modeste, popolari. Egli ha ricevuto i suoi amici, anche quelli di umilissima condizione, con una bontà senza eguali, ricordando loro le avventure del passato scherzando con essi, non volendo lasciarsi baciare i piedi e presentando sempre la mano a baciare, dicendo: Noi siamo sempre amici e lo rimarremo per sempre. Fino al momento presente non è riuscito a prendere il tono di sovrano nè a disfarsi di quello di particolare: gli succede spesso di dichiararsi *servitore* a quelli che vengono a visitarlo. Gli piace assai di scherzare; il giorno della sua elezione quando gli furono indossati gli abiti papali, trovò i camici troppo stretti e disse: Oh voi vi siete ingannati! credevate avere per papa un tisico e invece ne avete avuto uno che ha una discreta pancia, datemi le forbici. Ed egli stesso tagliò il camice per indossarlo comodamente ».

Ma la rettitudine veramente ammirabile del Pontefice, lo zelo che egli mise in opera



per distruggere privilegi e abusi che danneggiavano enormemente la grandezza dell'Autorità si dimostrarono dai primi giorni. Consapevole della forza vigorosa che ha l'esempio, egli volle essere il primo a batterne le vie. Benedetto tosto nominato pontefice semplificò il più possibile i servizî del palazzo: e con tanto ardore si adoperò nell'impresa da meritarsi dolci rimproveri anche da quelli che con lui erano convinti della necessità di questa riforma.

Benedetto XIV mostrò sempre un orrore grande per tutto ciò che poteva apparire nepotismo, anzi molte volte in questo epistolario biasima i suoi predecessori che si erano lasciati vincere da questa debolezza. Egli non chiamò mai a Roma nessuno de' suoi parenti, tanto che alla morte, la famiglia sua alla quale egli non ha dato un soldo, non eleverà alcun monumento alla sua memoria, contrariamente all'uso. Ma quali vantaggi morali apportasse un tal modo di procedere lo si ricava chiaramente da una lettera dove apparisce fino a qual grado giungesse il sentimento del dovere del Pontefice. Il Cardinale Corsini, nipote del predecessore di Benedetto XIV (la qualifica della parentela indica la ragione della dignità) si era rivolto al Cardinale di Tencin per ottenere da Benedetto XIV il cappello cardinalizio ad uno de' suoi protetti, e perchè la domanda fosse accolta, aveva fatto valere, a quanto pare, il voto che egli aveva dato a Benedetto XIV perchè fosse stato nominato Pontefice: Benedetto XIV così risponde alla domanda del Cardinale di Tencin: « Venendo a ciò che V. E. ci propone per parte del Cardinale Corsini, cioè di dare il cappello ad un soggetto che questo Cardinale ci presenterebbe, Le diremo in assoluta confidenza che non ne abbiamo nessuna intenzione. Noi non staremo qui ad esaminare se siamo obbligati verso questo Cardinale, ma noi gli diremmo che quando anche gli fossimo debitori della vita noi ci siamo già sdebitati oltre tutte le nostre pretese obbligazioni. Il Cardinale Corsini domandò, ed era una cosa senza esempio, che suo nipote continuasse nella carica di capitano delle nostre guardie e che suo cognato rimanesse nella propria mansione, e noi gliel'accordammo. Si trattava però di posti considerevolissimi in questo paese e che sarebbero stati convenienti a due nostri parenti certamente più al caso dei due signori ricordati, e che si lamentano anche oggi della disposizione da noi presa. Poco soddisfatto di tutto ciò che aveva già ottenuto questo Cardinale ci domandò l'Arcipretura di S. Giovanni in Laterano ed egli l'ebbe.... Il Cardinale Corsini volle ancora che facessimo cappellano secreto il sig. Bottari, addetto alla sua persona e cameriere partecipante il sig. Piccolomini.... ed egli l'ottenne.... Passando sotto silenzio un mondo di altre piccole cose aggiungiamo solo che avendo voluto che il sig. Altoviti fratello di sua cognata fosse chierico di camera noi acconsentimmo ancora. Vostra Eminenza ci assicura che il soggetto presentato per il cappello, avrà tutte le qualità che esige un sì grande onore e che non si mancherà di fare la scelta su di una persona che ci sarà gradevole. A tutto ciò noi risponderemo che questo signore sarà lo stesso sig. Altoviti, avendoci il Cardinale Corsini parlato in maniera da lasciarcelo intravedere; ma V. E. può essere certa, che, eccettuata la casa Corsini, tutta Roma direbbe, se questo prelato diventasse cardinale, che è effetto della collera di Dio. Ma quand'anche non si trattasse del sig. Altoviti e fosse questione di qualch'altra degna persona noi diremo a V. E. che questo va bene per parte di papi che hanno fatto dei patti per esserlo o che fanno cardinali i parenti dei loro predecessori per essere autorizzati con questo a elevare i loro parenti alla stessa dignità. Ma noi siamo ben lontani da questa condizione di cose come V. E. sa perfettamente. Noi non abbiamo mai detta una parola ad anima viva per essere papa; piuttosto abbiamo fatto ciò che noi potevamo per non esserlo, e noi non faremo mai cardinale nessuno de' nostri parenti, quantunque tra di loro si trovi certamente qualcuno che avrebbe tutto ciò che è necessario per esserlo ».

Dote ammirabile invero questa che mai venne meno nel grande Pontefice e che anche nell'ultimo biglietto scritto al Cardinale di Tencin ebbe maniera di manifestarsi, quando

questi avendo chiamato con il nome di principe il nipote di Benedetto XIV, ricevette una risposta dal Papa che assicurava il nipote non essere mai stato principe ma semplicemente marchese, avendo questo titolo per parte di famiglia e non avendone ricevuto alcuno dal Pontefice.

Ma questa rettitudine ferrea che si era imposta, non toglieva al Pontefice di amare e di aiutare assai questa Bologna nella quale egli era nato e della quale aveva tenuto il governo spirituale per molti anni.

Quantunque la corrispondenza con il Cardinale di Tencin riguardi specialmente gli affari politico-religiosi della Francia, non mancavano le allusioni a Bologna, allusioni che si ripetono con frequenza specialmente quando il Cardinale di Tencin fa omaggio al Pontefice di qualche opera importante, che questi ha destinata con la sua biblioteca all'Istituto delle Scienze in Bologna. E così, comunicando al Cardinale di Tencin la morte del Cardinale Monti, che scrive nel 1754: « Il Cardinale Monti ha conservato il suo buon senso fino all'ultimo momento. La sua bella biblioteca è il principale effetto che egli lascia.... I libri andranno all'Istituto di Bologna a patto vengano trasportati da Roma per terra, se no essi dimoreranno a la casa dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Roma. L'Istituto di Bologna non è certamente in grado di fare questa spesa che ammonterà a 6000 scudi romani. La faremo noi affinchè siano adempite le intenzioni del testatore. Da qualche anno ce le aveva comunicate, in conseguenza noi avevamo fatto costruire a Bologna una grande sala per ricevere questa biblioteca e la nostra ».

E così un'altra volta nel 1756: « Noi leggiamo nella sua lettera del 3 giugno che Ella vuole inviarci l'edizione della Storia di Francia del P. Daniel.... Sono questi tesori con i quali V. E. arricchisce la nostra biblioteca, e il nuovo dono aumenta le obbligazioni che abbiamo verso di Lei. Mancava al celebre Istituto di Bologna una bella Biblioteca. Noi abbiamo fatto costruire a nostre spese una superba sala.... Il buon Cardinale Monti, secondo un nostro consiglio lasciò i suoi libri a questa biblioteca, e noi facemmo le spese di trasporto. Destiniamo ancora ad essa i nostri libri, che mandiamo poco a poco, non ritenendo che i libri teologici e gli storici sia sacri che profani. Tirando i conti del nostro pontificato vediamo chiaramente che non ci rimangono altre cose che la biblioteca e la gotta. La prima ha trovato facilmente il prenditore, ma nessuno vuole assumere le seconda ».

Chiudendo questi due ricchi volumi che alla bibliografia bolognese portano sì largo contributo; un senso di tristezza invade l'anima. Bologna possiede anch'essa più di una ricca collezione di lettere del Papa Benedetto XIV, che possono illustrare magnificamente le relazioni che legavano il grande Pontefice alla città natale. Sarà fosse necessario che per venire alla luce della stampa debbano essere pubblicate in idioma differente da quello con cui furono scritte?

Certo è che sarebbe da augurarsi anche questo, nel caso che esse non venissero mai alla luce nel patrio idioma; fatto doloroso sì, ma che sarebbe lenito se le collezioni bolognesi trovassero un dotto raccoglitore come il De Heeckeren, che con la presente edizione dell'epistolario si è reso veramente benemerito della storia di Benedetto XIV. *G. B.*

DE MARINIS TOMMASO. *Ouvrages imprimés à Bologne au XV siècle.* Florence, Librairie De Marinis, 1914.

Il bell'opuscolo ricco di molte illustrazioni descrive la più notevole raccolta di incunabuli bolognesi che sia stata posta in vendita in questi ultimi anni.

Non è altro che un catalogo librario, ma fatto con tanto garbo e con così simpatica conoscenza della bibliografia bolognese che val la pena di ricordarlo in questa rivista. Gli



incunabuli descritti sono in tutto 104 appartenenti a 28 case tipografiche a cominciare dal padre dei tipografi bolognesi Baldassarre Azzoguidi. Ce n'è qualcuno veramente raro e interessante. *S.*

FREGNI GIUSEPPE. *Su la famosa iscrizione detta del « Catino di Pilato ». Studi critici filologici letterari.* Modena, Soc. Tip. Modenese, 1914.

Quella benedetta iscrizione ha dato tanto da fare e da dire agli eruditi di ogni tempo e ha suscitato anche recentissimamente, asprissime quanto dottissime contese.

L'ultimo, voglio dire il più recente, è l'avv. Giuseppe Fregni che trova la cosa facilissima; e con questa memoria toglie gli studiosi, sono sue parole, « dall'incubo di quella pila ». *S.*

LIUZZI MONDINO. *Testamento e inventario dei beni lasciati dall'anatomico Mondino dei Liuzzi* (Bologna 1326). Estratto dal *Bollettino delle Scienze Mediche*, Anno 84. Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1913.

Sono due documenti interessantissimi del 1326 riferentesi al celeberrimo anatomico bolognese Mondino, tratti il primo dai memoriali di Cristoforo da Pisano, il secondo dai memoriali di Migliore di Matteo per cura del dott. Lodovico Frati che furono già presentati al Congresso Nazionale di Storia critica delle Scienze Mediche e Naturali tenutosi in Roma nell'ottobre del 1912.

Questi due documenti ancora inediti e sconosciuti danno importanti notizie intorno al *primo anatomico dello Studio Bolognese* e servono a correggere alcune affermazioni inesatte riferentisi ai codici da lui posseduti. *S.*

MARABINI ARMANDO. *Archivio storico del Comune di Dozza dal secolo X al XIX.* Imola, Galeati, 1913.

Il Comune di Dozza, con una deliberazione del Consiglio Comunale 21 aprile 1911, con un esempio degno di essere imitato, affidò al Segretario comunale sig. Armando Marabini l'incarico di riordinare l'antico e interessante Archivio storico comunale che va dal secolo X al XIX. L'Archivio si compone di 134 pergamene che cominciano dal secolo X e di 608 volumi che vanno dal 1395 al 1800 oltre moltissime carte sciolte. È poi a notarsi che molti documenti furono nel periodo napoleonico tolti e consegnati all'Archivio notarile d'Imola. L'elenco è fatto con molta cura; e di questa era degno l'Archivio perchè è uno dei più cospicui che ancora si rinvengono nei Comuni rurali. *S.*

*Omaggio della Scuola Professionale Tipografica in Bologna.* Bologna, Tip. Scuola Professionale, 1913.

Per iniziativa delle Sezioni Bolognesi della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro e col concorso del Comune, della Provincia, della Società dei proprietari di tipografie ed altri, la Scuola Professionale Tipografica ha potuto essere un fatto compiuto. E questo elegantistimo opuscolo stampato dalla Scuola stessa ne dà l'annunzio.

Vi è contenuto una narrazione sul programma, sugli scopi e finalità dell'istituzione e vi è fatta una esposizione figurata dei locali e dei corsi della Scuola stessa destinati alla composizione, alla impressione, alle lezioni teoriche ed alla biblioteca. *S.*

# IN BIBLIOTECA

## ACQUISTI

(FEBBRAIO-MARZO 1914)

### STAMPATI

Diamo qui un elenco delle principali opere che entrarono in Biblioteca nei due mesi sopra indicati:

AMUNDSEN R. *La conquista del Polo.* Milano, 1913 - ANCONA (D') A. *Saggi di letteratura popolare.* Livorno, 1913 - ARISTOFANE. *Commedie trad. da E. Romagnoli.* Torino, 1909 - ARNAUD G. e D'AGNEL. *Le meuble provençal et contadin.* Voll. 2. Paris, 1913 - BERTONI G. *L'elemento germanico nella lingua italiana.* Genova, 1914 - *Bibliorum sacrorum juxta vulgatam clementinam.* Bologna, 1912 - *Biblioteca di Coltura moderna.* Città di Castello. Collezione completa - BÖHMER. *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918.* Innsbruck, 1899.... - BRÉHIER É. *Crysippe.* Paris, 1910 - CALVI E. *Bibliografia di Roma nel Risorgimento.* Roma, 1912 - CHIAPPELLI G. *Interpretazione panteistica di Platone.* Firenze, 1885 - *Classici delle scienze e della filosofia.* Bari, 1914 - *Correspondence Respecting the affairs of Italy.* Londra, 1859-61 - DE RINALDIS A. *Medaglie del sec. XV-XVI.* Napoli, 1913 - *Duccio di Boninsegna (In onore di).* Siena, 1913 - ELENA DI FRANCIA. *Viaggi in Africa.* Milano, 1913 - FARINI L. C. *Epistolario, pubbl. da L. Rava.* Bologna, 1914 - FUMAGALLI G. *L'arte della legatura alla Corte Estense.* Firenze, 1913 - GASPERINI G. *Catalogo generale delle opere musicali antiche in Italia.* Parma, 1911 - *Herculanensium voluminum quae supersunt.* Milano, 1914 - JOYAU E. *Épicure.* Paris, 1910 - LUCREZIO C. *De rerum natura.* Voll. 5. Studio di Giussani C. Torino, 1898 - LUZIO A. *La galleria Gonzaga venduta in Inghilterra nel 1627.* Milano, 1913 - MALAGUZZI VALERI F. *La Corte di Lodovico il Moro.* Milano, 1913 - MARTHA G. *La langue étrusque.* Paris, 1913 - MASSON F. *Académie Française. 1629-1793.* Paris, 1913 - MEYER LÜBKE W. *Grammatica di storia comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani.* Torino, 1914 - MURAT G. *Lettres et Documents.* Vol. VIII. Paris, 1914 - ORIANI A. *Opere.* Bari, 1913 - PALMAROCCHI R. *L'Abbazia di Monte Cassino.* Roma, 1913 - PASOLINI P. D. *Adriano VI.* Firenze, 1913 - ID. *Ravenna e le sue grandi memorie.* Roma, 1912 - PIAT C. *Aristotile.* Paris, 1903 - ID. *Platon.* Paris, 1906 - PIVANO S. *Albori costituzionali d'Italia.* Torino, 1913 - RATZEL FED. *Geografia dell'uomo.* Torino, 1914 - SABALICH G. *Pitture antiche di Zara.* Zara, 1912 - SALARIS E. *I Savorgnani.* Roma, 1913 - SEGARIZZI A. *Bibliografia delle stampe popolari italiane. Vol. I. Le stampe popolari della Biblioteca Marciana.* Bergamo, 1913 - SCHIAPARELLI L. e BALDASSERONI F. *Le carte del Monastero di S. M. in Firenze.* Roma, 1913 - SPINOZA B. *Etica.* Torino, 1913 - SUPINO I. B. *Le sculture delle porte di S. Petronio.* Firenze, 1914 - TRESAL I. *L'annexion de la Savoie à la France 1848-1860.* Paris, 1913 - VASARI G. *Vite.* Firenze, 1914 - VENTURI L. *Giorgione e il Giorgionismo.* Milano, 1914 - VENTURI A. *Storia dell'arte italiana.* Vol. III, p. III. Milano, 1914 - VINCI (DA) L. Opere: *Studi Anatomici. Fisica Matematica. Geometria Idraulica. Botanica. Studi sul cavallo* ecc. Voll. 23. Paris, 1901... - WULF (DE) M. *Storia della filosofia medioevale.* Firenze, 1913 - YAKIR B. *Le finanze turche.* Bologna, 1914 - ZUCCANTE G. *Socrate.* Torino, 1909.



*Hienach volgt Kaiserlich Maiestet Krönung beschehen inn Bononia auff den vier und zwaintzigisten Tag Februarij. An Sanct Mathis Tag.*

S. l. n. t. MDXXX, in 4°, cc. 4, car. got. di linee 31, con seg., m. 0,185×0,140, frontespizio con silografia.

### MANOSCRITTI

Autografi di illustri italiani.

Fascicolo di 26 lettere e documenti autografi, alcuni dei quali assai importanti. Vi sono firme di Pio IX, Minghetti, Opizzoni, Amat ecc.

FILOPANTI QUIRICO. *Miranda.*

Grosso fascio di 10 quaderni scritti tutti di mano del Filopanti, contenenti il materiale per il noto lavoro del filosofo bolognese.

Sul fronte si legge questa nota: « Nel caso che dovessi morire prima di aver fatta una edizione definitiva di *Miranda*, servitevi di questi materiali con giudiziosa scelta, non per alterare il testo di *Miranda*, ma per aggiungervi delle note originate da me, e distinte da quelle che altri vi potessero aggiungere in seguito ».

Lettere autografe.

Un fascio di autografi di egregie persone bolognesi e di stampe varie pure bolognesi.

# DONI

(FEBBRAIO-MARZO 1914)

## STAMPATI

**Bagnoli Francesco.**

BAGNOLI FRANCESCO. *Dizionario storico-topografico illustrato della città e comune di Bologna.* Bologna, 1914; spec.

VERSARI C. *Sei discorsi intorno a G. B. Morgagni Voli.*

**Balzani conte comm. Ugo.**

GIORGI I., BALZANI U. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino.* Roma, 1914.

**Belvederi prof. mons. Giulio.**

DONINI LUIGI e BELVEDERI GIULIO. *Gli scavi nella chiesa di S. Stefano.* Bologna, 1914.

**Biadego prof. cav. Giuseppe.**

BIADEGO GIUSEPPE. *Luigi Cicconi. Appunti di cronaca per una storia della poesia estemporanea.* Verona, 1914.

**Brugnoli G. e figli.**

CUCCOLI ANGELO. *Teatro.* Opuscoli 6. Bologna, 1913-14.

**Bussolari Gaetano.**

*Banca Commerciale Italiana. Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia. Progresso economico dell'Italia nel ventennio 1893-1912.* Milano, 1913.

CARCANO GIULIO. *Spartaco.* Tragedia. Milano, 1857.

*La nuova legge elettorale politica nella sua pratica applicazione.* Bergamo, 1912.

*Munic. di S. Gio. in Persiceto. Istruzione Pubblica. Cenni monografici.* Persiceto, 1889.

STECCHETTI LORENZO. *Cloe.* Dramma lirico in quattro atti. Bologna, 1879.

VAROTARI DARIO. *Vespaio stuzzicato.* Satire. S. l. t. a.

Fogli volanti, n. 12.

Opuscoli vari, n. 4.

Opuscoli di soggetto vario, n. 14.

Opuscoli riguardanti Bologna, n. 8.

Opuscoli riguardanti S. Giov. in Persiceto, n. 46.



**Camara de Representantes (Biblioteca) R. de C.**

*Catalogo de las obras que forman su Biblioteca. Secciones de Hacienda Publica y de Comercio y Transporte.* Habana, 1913.

**Carnegie Endowment for International Peace.**

ELIOT W. CHARLES. *Soure Roads. Towards Peace - A Report to the Trustes of the Endowment ou observations Made in China and Japan im 1912.* Washington, II. C. 1914.

**Charles-Roux J.**

CHARLES-ROUX J. *Le Costume en Provence.* Paris, 1909.

— *Légendes de Provence.* Paris, 1910.

— *Le Jubilé de Frédéric Mistral. Cinquantenaire de Mireille.* Paris, 1913.

— *Ninus.* Paris, 1908.

— *Souvenir du passé.* Paris, 1906.

**Cassa di Risparmio di Bologna.**

*La Cassa di Risparmio in Bologna nel settantacinquesimo anno dalla sua fondazione 1837-1912.* Bologna, 1914.

**Cittadella Ida.**

*Autobiografia del cav. Luigi Napoleone Cittadella storico ferrarese.* Ferrara, 1913.

**Dante Society di Boston.**

*Annual Report of the Dante Society.* Anni 1905-06-07-08-09-10-12. Boston.

**De Marinis Tommaso.**

SANNAZARO JACOPO. *Farsa di Venere che cerca il figliolo Amore.* Firenze, 1863.

**Deputazione Provinciale di Ravenna.**

*Atti del Consiglio provinciale di Ravenna dell'anno 1913.* Ravenna, 1914.

**Ferretti ing. Alessandro.**

FERRETTI ALESSANDRO. *Note sulle funivie e funicolari aeree per trasporto di persone.* Varese, 1914.

**Fiorini comm. prof. Vittorio.**

*Relazione sul 18° premio Bressa conferito alla nuova edizione dei « Rerum Italicarum Scriptores ».* Bologna, 1914.

**Istituzione Giuseppe Visconti di Modrone.**

BRAMBILLA GIUSEPPE. *Per una Unione Agraria Nazionale.* Milano, 1914.

**Janelli cav. maggiore Dante.**

JANELLI MARIO. N. 3 *Ex libris.*

**Lazzarini prof. Vittorio.**

LAZZARINI V. *Un' iscrizione Torcellana del secolo VII.* Venezia, 1914.

**Lyon (Ville de)**

*Exposition internationale urbaine de Lyon.* Novembre, 1914. Lyon, 1913.

**Maestri dott. Augusto.**

MAESTRI AUGUSTO. *La Marchesa Maria Maddalena Frescobaldi contessa Parisetti, suo carteggio col marchese F. Albergati.* Modena, 1914.

**Mazzi A.**

MAZZI A. *Leonardo da Vinci nella Guerra di Luigi XII contro la Repubblica Veneta.* Bergamo, 1914.

**Municipio di Bologna.**

MARUCCHI ORAZIO. *Guida archeologica della città di Palestrina.* Roma, 1912.

SARTI ANGELO. *Bandi emanati dai Legati Pontifici in Bologna nel secolo XVI.* Rocca S. Casciano, 1914.

**Padovani cav. avv. Giulio.**

« *Italia* » *Letture mensili.* Anno I e II. Torino, 1912-1913. Fascicoli 24.

« *La lettura* » Anno XIII. Milano, 1913.

**Pasquinelli avv. cav. Ferdinando.**

PASQUINELLI F. *Ex-Musicis.* Lucca, 1914.

**Rasponi Testi mons. Alessandro.**

RASPONI TESTI A. *Note agnelliane.* Bologna, 1914.

**Rava S. E. comm. prof. Luigi.**

*Atti del Consiglio Provinciale di Ravenna degli anni 1902-905, 1907-912.* Ravenna, 1903-913.

*Camera dei Deputati. Relazione della Giunta Generale del Bilancio.* Maggiore assegnazione per la costruzione di nuovi edifici della R. Università di Roma, 1913.

*Primo Congresso in Roma del Partito democratico costituzionale italiano.* Roma, 1913.

**Ravà cav. uff. Aristide.**

*Scuola serale di Commercio in Bologna — 23 novembre 1913 — Inaugurazione dell'anno scolastico 1913-1914.* Bologna, 1914.

**Rothschild bar. dott. Enrico.**

DELAHACHE GEORGES. *L'exode; sixième cahier de la quinzième série.* Paris, 1914.



**Rothschild bar. dott. Enrico.**

SUARES. *François Villon. Chahiers de la quinzaine. (Cinquième Cahier de la quinzième série).* Paris, 1914.

**Sforza dott. comm. Giovanni.**

SFORZA G. *La caduta della Repubblica di Venezia studiata nei dispacci inediti della diplomazia piemontese.* Venezia, 1913.

— *Veronica Cybo.* Spezia, 1913.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

*Atti della Mutualità Scolastica Provinciale Bolognese* (M. S. P. B.) 1912-1913. Bologna, 1914.

*Barba Nera (Il), lunario 1914.* Bologna, 1913.

*Fac-simile di Lettera di Giov. Pascoli. Ricordo del XIII banchetto dei Frignanesi.* Bologna, 1914.

FORATTI ALDO. *La Controriforma a Bologna ed i Carracci.* Bologna, 1914.

— *I. B. Supino e le sculture delle Porte di San Petronio.* Bologna, 1914.

FRANCHINI VITTORIO. *L' instituto dei « Memoriali » in Bologna nel secolo XIII.* Bologna, 1914.

RUBBIANI ALFONSO. *Il Castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano.* Bologna, 1914.

SORBELLI ALBANO. *I manoscritti Ercolani.* Bologna, 1914.

— *Alfonso Rubbiani.* Bologna, 1913.

TESINI O. *Schema di statuto.* Ostiglia, 1913.

ZUCCHINI GUIDO. *La Chiesa e il Portico di S. Maria dei Servi di Bologna.* Bologna, 1914.

**Université de Dijon.**

UNIVERSITÉ DE DIJON. *Cours pour les étrangers. Année scolaire et Vacances 1914.* Dijon, 1914.

**Zaccagnini prof. Guido.**

ZACCAGNINI GUIDO. *Per la storia letteraria del Duecento.* Milano, 1914.

**Zanichelli comm. Cesare.**

Fogli volanti n. 8 di cui tre riguardanti Bologna.

GIOVANNI PASCOLI. *Per la Croce Rossa Sociale. Discorso tenuto il 2 maggio 1908 nell'aula della Clinica Medica di Bologna.*

**Zironi cav. Enrico.**

ZIRONI ENRICO. *Venerdì XIII marzo MCMXIV. Per le bene augurate nozze dell' egregio giovine ing. Primo Querzè con la gentile e còlta signorina Olga Cocchi.* Bologna, s. a.

## MANOSCRITTI

### Aldini avv. cav. Giovanni

*Documenti intorno ai mercanti da velo in Bologna.*

Grosso cartone contenente 28 fascicoli di scritti e stampe, queste in minor numero riguardanti la fabbricatura dei veli di lana e di seta, il loro smercio e le vicende delle corporazioni dei mercanti delle medesime. Questi documenti hanno referenza al celebre statista Antonio Aldini, che della corporazione fu gran parte, alla fine del sec. XVIII e principio del XIX.

### Calori-Cesis marchese Ferdinando.

*Lettere di diversi al marchese Ferdinando Calori-Cesis,* in due voll., così distribuite:

*Vol. I.* - Pietro Balan, 1; B. Biondelli, 7; A. Edoardo Bome, 1; Baldas. Boncompagni, 1; Giuseppe Campi, 1; Cesare Cantù, 4; Franc. Carbonieri, 1; L. Casolari, 2; Celestino Cavedoni, 4; A. Cavazzoni-Pederzini, 11; Fort. Cavazzoni-Pederzini, 2; Luigi Cibrario, 3; Em. Ant. Cicogna, 11; Luigi Nap. Cittadella, 1; Giancarlo Conestabile, 12; Arsenio Crespellani, 1; Mons. Franc. Em. Cugini, 3; Ant. Dondi, 1; M. Ferrucci, 1; Frà Gaetano da Bologna, 1; G. Galvani, 1; Benv. Gasparoni, 1; Gaet. Giordani, 1; Gius. Golinelli, 1; Gius. Guidetti, 1; Mons. Gius. M. Guidelli, 2; Carlo Kunz, 3; Pietro Labus, 1; Enrico Mandarini, 9; Alb. Della Marmora, 1; Luigi De Martino, 1; M. Miani, 1; Carlo Milanesi, 1; Giulio Minervini, 1; J. Winter Jones, 2; Pietro Muratori, 1; Gius. Valentinelli, 2; Amedeo Peyron, 1; Luigi Pigorini, 3; Stanislao Previdi, 1; Ercole Ricotti, 1; Otto Krieg, 1; G. B. De Rossi, 3; A. Sala, 1; G. Enrico Saltini, 1; Ercole Sola, 1; Eg. Franc. Succi, 2; Gius. Turri, 1; Bartolom. Veratti, 21; Maggiora-Vergano, 5; Franc. Zambrini, 4.

*Vol. II.* - Gius. Aria, 1; G. Bagatta, 1; Quirino Bigi, 1; L. L. Bonaparte, 1; Gius. Boni, 5; Pietro Bortolotti, 17; G. Bortolucci, 1; Enr. Brunn, 1; Cesare A. De Cara, 2; Felice Ceretti, 1; Pompeo Cecchetti, 1; Giorgio Ferrari-Moreni, 1; Agost. Theiner, 2; Carlo Gonzales, 1; Gius. Govone, 1; John Evans, 4; Aug. Lenzi, 1; Ant. Martini, 1; Carlo Milanesi, 8; Gaet. Moroni, 3; Agost. Olivieri. 9; Gius. Oreglia, 3; Luigi Pigorini, 25; Bernardo Pallastrelli, 2; Carlo Promis, 1; Ercole Ricotti, 14; G. Sacerdoti, 1; Federico Sclopis, 24; Dom. Spallanzani, 1; Luigi Zini, 12; Tom. Vallauri, 1; Aless. D'Ancona, 1; Luigi Reggiani, 1.

*In fascio* - C. Monzani, 1; Fed. Sclopis, 1; Bart. Veratti, 1; Carlo Troya, 1.

### Zanichelli comm. Cesare.

MINGHETTI MARCO. *Un capitolo dei miei ricordi. La Convenzione di Settembre.*

Vol. ms. in fol. di cc. 346 (mm. 320 × 220). Il ms., procurato dal Principe di Camporeale, servì per la stampa presso lo Zanichelli del noto volume del Minghetti. In questa copia ci sono però aggiunte e correzioni.

ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

*Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di febbraio 1914*

| Giorno | Storia sacra — Sala 1 | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Lettera-tura greca e latina — 7 | Lettera-tura italiana — 8 | Lettere straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matema-tiche e naturali — 11, 13, 14 | Biblio-grafia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeo-logia — 18 | Mano-scritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2 | 3 | 6 | 18 | 9 | 14 | 21 | 15 | 3 | 11 | 7 | 1 | 9 | 14 | 7 | 20 | 158 | 133 |
| 3 | 5 | 7 | 21 | 11 | 13 | 18 | 11 | 5 | 16 | 9 | 1 | 13 | 20 | 8 | 24 | 182 | 154 |
| 4 | 5 | 6 | 23 | 14 | 16 | 31 | 18 | 7 | 19 | 7 | — | 16 | 24 | 9 | 26 | 221 | 203 |
| 5 | 6 | 8 | 26 | 16 | 19 | 28 | 17 | 3 | 21 | 12 | 1 | 18 | 23 | 8 | 23 | 228 | 201 |
| 6 | 8 | 9 | 25 | 13 | 21 | 32 | 16 | 4 | 19 | 13 | 2 | 17 | 27 | 9 | 30 | 245 | 213 |
| 7 | 6 | 11 | 24 | 16 | 20 | 36 | 14 | 7 | 22 | 15 | 1 | 20 | 29 | 12 | 34 | 267 | 221 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | 5 | 9 | 23 | 17 | 21 | 28 | 16 | 9 | 28 | 17 | — | 24 | 30 | 10 | 29 | 266 | 235 |
| 10 | 7 | 10 | 28 | 16 | 19 | 26 | 19 | 8 | 25 | 16 | 1 | 26 | 31 | 11 | 26 | 268 | 240 |
| 11 | 9 | 9 | 31 | 19 | 24 | 29 | 22 | 9 | 26 | 18 | — | 22 | 33 | 10 | 28 | 290 | 260 |
| 12 | 8 | 7 | 30 | 18 | 28 | 34 | 26 | 9 | 19 | 21 | 1 | 27 | 36 | 9 | 32 | 305 | 259 |
| 13 | 9 | 11 | 34 | 20 | 19 | 39 | 18 | 4 | 22 | 19 | 3 | 27 | 42 | 7 | 37 | 313 | 286 |
| 14 | 7 | 13 | 22 | 19 | 23 | 18 | 13 | 8 | 17 | 20 | 2 | 29 | 33 | 9 | 28 | 248 | 213 |
| 15 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 16 | 7 | 7 | 19 | 22 | 26 | 19 | 12 | 9 | 18 | 22 | 1 | 21 | 35 | 7 | 29 | 254 | 236 |
| 17 | 9 | 7 | 23 | 25 | 27 | 27 | 14 | 7 | 19 | 22 | 2 | 26 | 37 | 8 | 18 | 271 | 240 |
| 18 | 11 | 8 | 24 | 17 | 29 | 22 | 14 | 9 | 21 | 27 | 3 | 20 | 33 | 9 | 19 | 266 | 231 |
| 19 | 7 | 7 | 18 | 16 | 22 | 17 | 11 | 4 | 19 | 18 | 1 | 14 | 18 | 3 | 16 | 192 | 136 |
| 20 | 8 | 9 | 22 | 18 | 24 | 19 | 16 | 7 | 21 | 17 | 2 | 16 | 21 | 7 | 18 | 225 | 208 |
| 21 | 3 | 7 | 13 | 14 | 16 | 21 | 11 | 6 | 19 | 13 | 1 | 14 | 18 | 7 | 19 | 182 | 174 |
| 22 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 23 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 24 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 25 | 5 | 9 | 18 | 19 | 22 | 27 | 18 | 9 | 27 | 18 | 1 | 19 | 27 | 3 | 21 | 243 | 199 |
| 26 | 7 | 10 | 21 | 19 | 26 | 28 | 17 | 12 | 29 | 16 | 1 | 17 | 32 | 7 | 25 | 266 | 230 |
| 27 | 7 | 12 | 23 | 21 | 28 | 29 | 19 | 11 | 26 | 11 | 1 | 17 | 36 | 7 | 27 | 275 | 241 |
| 28 | 8 | 11 | 26 | 27 | 19 | 31 | 19 | 14 | 28 | 19 | — | 21 | 35 | 3 | 29 | 290 | 264 |
| | 150 | 193 | 512 | 386 | 476 | 580 | 356 | 164 | 473 | 357 | 25 | 421 | 634 | 170 | 558 | 5455 | 4777 |

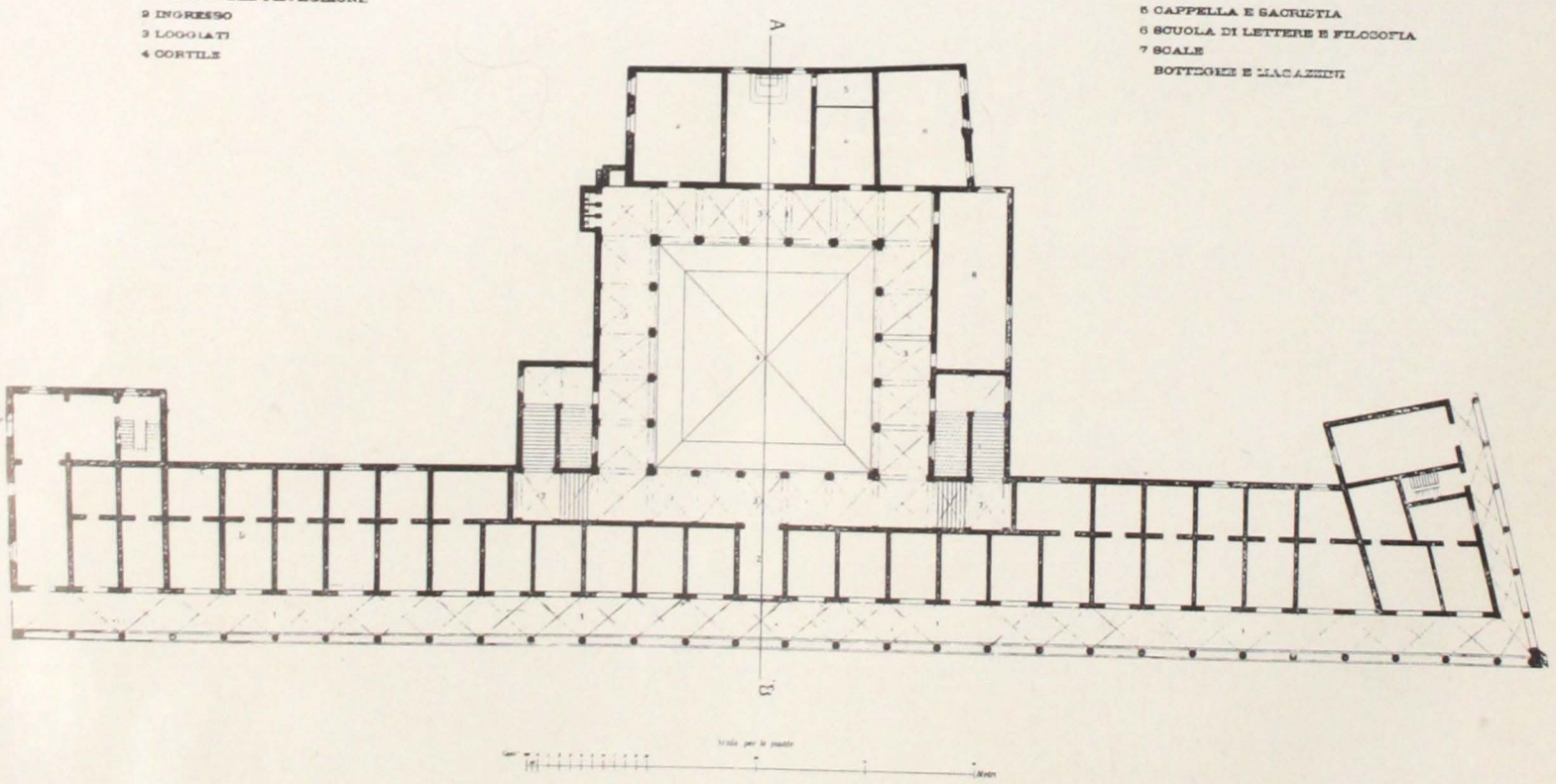
## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di marzo 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala 1 | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2 | 9 | 13 | 32 | 36 | 24 | 35 | 21 | 16 | 30 | 22 | — | 23 | 33 | 3 | 26 | 323 | 314 |
| 3 | 7 | 12 | 30 | 32 | 20 | 31 | 18 | 14 | 18 | 16 | 1 | 17 | 29 | 7 | 21 | 273 | 250 |
| 4 | 7 | 13 | 32 | 28 | 19 | 30 | 16 | 11 | 14 | 8 | — | 14 | 26 | 9 | 26 | 253 | 236 |
| 5 | 8 | 9 | 32 | 29 | 16 | 28 | 17 | 13 | 18 | 9 | 3 | 18 | 31 | 9 | 32 | 272 | 224 |
| 6 | 8 | 13 | 31 | 27 | 14 | 27 | 19 | 14 | 16 | 14 | 2 | 16 | 31 | 8 | 19 | 259 | 212 |
| 7 | 6 | 15 | 24 | 30 | 17 | 29 | 21 | 9 | 21 | 17 | — | 29 | 24 | 12 | 24 | 278 | 238 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | 7 | 18 | 27 | 31 | 16 | 27 | 18 | 8 | 23 | 16 | 3 | 21 | 25 | 13 | 26 | 279 | 240 |
| 10 | 7 | 21 | 31 | 29 | 19 | 25 | 19 | 11 | 29 | 14 | 1 | 16 | 27 | 11 | 23 | 283 | 252 |
| 11 | 9 | 26 | 30 | 26 | 21 | 31 | 24 | 13 | 26 | 12 | 2 | 19 | 26 | 14 | 31 | 310 | 295 |
| 12 | 8 | 21 | 19 | 20 | 16 | 24 | 18 | 11 | 23 | 8 | — | 14 | 19 | 6 | 20 | 227 | 206 |
| 13 | 8 | 21 | 16 | 18 | 14 | 22 | 13 | 7 | 19 | 7 | — | 10 | 18 | 3 | 14 | 190 | 183 |
| 14 | 7 | 23 | 17 | 21 | 16 | 23 | 15 | 9 | 20 | 8 | 1 | 16 | 22 | 7 | 21 | 226 | 189 |
| 15 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 16 | 5 | 12 | 21 | 23 | 22 | 19 | 16 | 12 | 21 | 11 | 1 | 17 | 29 | 8 | 23 | 240 | 192 |
| 17 | 4 | 11 | 16 | 19 | 18 | 14 | 13 | 7 | 19 | 7 | — | 14 | 17 | 6 | 12 | 177 | 135 |
| 18 | 5 | 8 | 12 | 14 | 16 | 18 | 16 | 7 | 19 | 6 | — | 16 | 21 | 7 | 16 | 181 | 170 |
| 19 | 3 | 6 | 18 | 16 | 13 | 21 | 18 | 8 | 21 | 7 | 2 | 17 | 23 | 7 | 18 | 198 | 183 |
| 20 | 3 | 9 | 21 | 13 | 12 | 26 | 19 | 7 | 21 | 8 | 2 | 19 | 26 | 9 | 21 | 216 | 195 |
| 21 | 5 | 9 | 23 | 15 | 16 | 29 | 21 | 9 | 24 | 9 | 1 | 22 | 31 | 7 | 22 | 243 | 220 |
| 22 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 23 | 5 | 8 | 19 | 16 | 18 | 30 | 23 | 8 | 19 | 8 | 1 | 16 | 19 | 6 | 25 | 221 | 210 |
| 24 | 6 | 9 | 22 | 17 | 21 | 27 | 22 | 15 | 16 | 9 | — | 16 | 14 | 9 | 26 | 229 | 214 |
| 25 | 7 | 3 | 23 | 16 | 21 | 29 | 31 | 17 | 12 | 7 | — | 16 | 22 | 7 | 28 | 239 | 216 |
| 26 | 6 | 5 | 18 | 14 | 18 | 21 | 14 | 12 | 7 | 8 | — | 15 | 16 | 6 | 27 | 187 | 178 |
| 27 | 5 | 6 | 19 | 13 | 21 | 23 | 15 | 9 | 9 | 7 | — | 16 | 18 | 6 | 29 | 196 | 183 |
| 28 | 7 | 6 | 22 | 15 | 19 | 27 | 17 | 11 | 11 | 14 | 2 | 15 | 22 | 6 | 31 | 225 | 209 |
| 29 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 30 | 7 | 7 | 21 | 13 | 19 | 25 | 19 | 12 | 13 | 9 | — | 17 | 24 | 7 | 28 | 221 | 204 |
| 31 | 7 | 5 | 20 | 11 | 16 | 23 | 14 | 15 | 10 | 8 | — | 14 | 28 | 8 | 23 | 202 | 187 |
| | 166 | 309 | 596 | 542 | 462 | 664 | 477 | 285 | 479 | 269 | 22 | 443 | 621 | 201 | 612 | 6148 | 5535 |

ICNOGRAFIA DEL PIANO TERRENO

1 PORTICO DEL PAVAGLIONE
2 INGRESSO
3 LOGGIATI
4 CORTILE

5 CAPPELLA E SACRISTIA
6 SCUOLA DI LETTERE E FILOSOFIA
7 SCALE
BOTTEGHE E MAGAZZINI



# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 3
MAGGIO-GIUGNO 1914

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — O. ANTOGNONI: Giovanni Codronchi — A. FORATTI: Note su Francesco Francia — A. SORBELLI: Un episodio della storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci — F. FILIPPINI: Il reliquiario di San Floriano — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (aprile-maggio 1914) - Doni (aprile-maggio 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di aprile-maggio 1914 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Medaglie di Francesco Francia - La prima pagina dell'edizione soppressa del III volume del Ghirardacci - Il reliquiario di San Floriano.

## Giovanni Codronchi

I.

TRA i nostri uomini di governo che ebbero la fortuna inferiore ai meriti e sul cui nome nella futura storia degli anni ne' quali si venne preparando la presente elevazione della vita nazionale dovrà ripetersi più equo giudizio che non si legge ora in certi o errati o monchi cenni di dizionari biografici e di ricordi di vita parlamentare, credo sia da annoverar quello di Giovanni Codronchi.

A me che lo conobbi e ne ammirai il forte ingegno di letterato e specialmente di uomo politico, la salda fibra di lavoratore e l'ardente temperamento, sia lecito ricordarlo qui per rendere omaggio alla sua memoria in uno degli anniversari (il settimo già) dalla sua morte, e per porgere a quelli ch' ebbero con lui comunanza d' opera e d' ideali occasione di compiere il mio modesto profilo.

Una caricatura dell' on. Tecchio (inedita, credo) lo rappresenta vestito da ammiraglio, innanzi a una schiera di ben noti uomini politici in abito marinaresco. L' arguto suo collega della Camera volle così indicare quell' intenso amore che il Codronchi portava all' esercito e particolarmente alla marina. Come sarebbe stato lieto ora se avesse potuto assistere ai nostri efficaci sforzi per rinvigorire queste fra le migliori nostre istituzioni, che ci hanno ultimamente dato e ci danno tuttavia così valide prove della loro salda compagine!

Nella villa Coccapane (presso Castel San Pietro dell' Emilia) e

precisamente nella sua camera, tra altri bei quadri, ammirai una *veduta di Tripoli*. Non se ne parlava allora dal pubblico italiano; eppure egli ripeteva che Tripoli ci sarebbe dovuta appartenere. Per questo egli ammirava Crispi e diceva che in lui erano gli *ardimenti necessari* ad un uomo di stato; mentre i più amavano l'Italia di un amore troppo platonico.

E anche di veder avverato questo, più che desiderio di patriota, intento di uomo politico, gli fu tolto dalla sorte; la quale, pur dandogli singolarissimi doni — un bel nome, una maschia e bella figura, un largo censo, la stima di intere popolazioni fin dai primi passi nella vita pubblica, — lo tolse sempre di mezzo allorchè egli fu sul punto di mettere o di veder messo in atto quanto aveva con ardore e sincerità propugnato.

## II.

Nella storica seduta della Camera che fu chiamata « la rivoluzione parlamentare del 18 marzo » (1876) cadeva non solo il ministero Minghetti che era stato al governo dal 10 luglio 1873, ma il partito di Destra, a cui si facevano gravi accuse. I consorti, si ripetè fino alla sazietà, affamavano il paese; la domanda di abolizione della tassa sul macinato fu la bandiera sotto cui si fece innanzi (alfiere l'on. Morana) la Sinistra a dare battaglia. Il Minghetti, con la serenità che gli era propria, andò volontieri incontro alla crisi prevista fin dall'apertura della seconda sessione della XII legislatura (6 marzo) e dalle votazioni per la nomina degli uffici di presidenza (7 marzo). Con la correttezza, con cui per lo più i capi dei partiti storici del Parlamento si governavano nel porre la questione di fiducia e nel rassegnare effettivamente il potere se questa era negata, il Minghetti non volle cercare alcun ripiego per restare al timone dello Stato. Non gli mancarono suggerimenti da parte di alcuni de' maggiori de' suoi perchè salvasse, se non il ministero, il partito, non provocando un così esplicito voto. Ma egli fu inflessibile e cadde pronunziando nobili parole suggeritegli non da artifizi curialeschi, ma da una tranquilla coscienza.

Ricordo d'aver avuto, pochi anni dopo, vicino di posto nella sala di consultazione della biblioteca nazionale Vittorio Emanuele quel gentiluomo, che vi veniva per un geniale studio su Raffaello; affabile e cortese, lo avevo udito con vero rapimento parlare in più luoghi, oltre che a Montecitorio; e sempre mi aveva fatto impressione quel limpidissimo periodo che usciva dalle sue labbra sintatticamente, letterariamente perfetto.



Non così eloquente, anzi la negazione dell'eloquenza era stato, in quell'ultimo gabinetto di Destra, il ministro dell'interno, conte Girolamo Cantelli. Inviso a molti che lo chiamavano « l'ultimo cortigiano della duchessa di Parma », mentre, avendo già aderito e non da poco al partito liberale, quando quella partì per la Svizzera, aveva fatto parte del governo provvisorio che subito si formò, era accusato da tutta la Sinistra di repressioni severe ed ingiuste. E quando il suo segretario generale, il Gerra, quegli che aveva ordinato gli arresti di villa Ruffi, fu mandato prefetto a Palermo, gli fu sostituito il giovanissimo deputato d'Imola: nomina ritardata perchè non sembrasse che il governo sconfessava il Gerra, tanto che il nuovo segretario generale prendeva possesso dell'alto ufficio allorchè si prevedeva per molti segni, ed era realmente vicina, la caduta del ministero e del partito.

Con Emilio Morpurgo ed Alessandro Casalini, il Codronchi veniva riguardato una delle forze vive della Camera e del governo. Era già, a 34 anni, uno dei più eminenti uomini politici di Romagna, che pur ne contava dei valorosissimi. Battagliero, capace di tener testa a una folla, fu a torto ritenuto intollerante e partigiano; ebbe come pochi quella signorile generosità e quella larghezza di vedute che gli fecero difendere anche la causa degli avversari più fieri. Si sentiva forte e sdegnava respingere le facili accuse che gli vennero dall'aver appartenuto all'ormai cadente gabinetto, succedendo al Gerra, sotto il Cantelli. Quante volte si sentì rimproverare d'essere stato il promotore degli arresti di villa Ruffi! Nulla di più falso. Egli era assunto, come vedemmo, al posto di segretario generale per sostituire il vero autore di quegli arresti.

Nel processo contro gl'internazionalisti del 1874, l'illustre avvocato Ceneri difendeva il Costa con la deposizione del Codronchi.

« Ma », egli diceva, « questo scopo del rubare, incendiare, saccheggiare, non vedete, non toccate con mano che non s'attaglia alla figura del Costa? che ha le qualità morali di cui ci ha fatto fede non solo il Carducci (a Enotrio Romano il Pubblico Ministero che in questa causa ha mostrato di essere religioso tanto, potrebbe rimproverare di aver inneggiato a Satana); ma il vostro conte Codronchi! Riprendete la sua deposizione; e vedrete quel ch'egli dice delle qualità del Costa a partire dai primi anni, quando lo vedeva vegliare le notti non tra le orgie lascive, ma negli studi severi, nella serena e faticosa ricerca del vero ».

I due illustri imolesi morirono uno vice presidente del Senato, l'altro vice presidente della Camera. E si stimarono pur essendosi

aspramente combattuti, tanto che, quando a Montecitorio fu commemorato il Codronchi, parve agli stessi amici del Costa che egli avrebbe fatto bene ad aggiungere una parola a quelle di altri deputati; certo che ne parlò nei corridoi della Camera con commozione. Lo stesso giornale *La Lotta* pubblicò in quella occasione un articolo, che mostrò in chi lo scrisse e nel partito socialista imolese una moderazione degna di una città realmente civile.

A Rimini quante volte, nei tempi in cui in Romagna dominaron le sette, il Codronchi fu visto parlare amichevolmente, famigliarmente col Ferrari, col Bertani, non curando la meraviglia dei paurosi e degli intransigenti!

A Bologna, nella pagoda turca dell'esposizione nazionale, mentre si tratteneva con un sacerdote suo conoscente, passò Adriano Lemmi, che gli disse scherzando:

« Fate anche delle pagode cattoliche? ».

« Nè pagode cattoliche, nè pagode massoniche, caro Lemmi », rispose pronto il Codronchi.

Chi era dunque quest'uomo di virtù private e pubbliche singolarissime, che cadeva con un partito a cui per ragioni di temperamento e d'ambiente s'era ascritto, e che il caso si divertiva a portare in alto quando i suoi stavano per esser messi a terra?

## III.

Il giovane segretario generale agl'interni era nato in Imola il 14 maggio 1841, secondogenito del conte Carlo Alessandretti e della contessa Caterina Codronchi, donna di alti sensi a cui i figli portarono un affetto straordinario; e si chiamava Antonio.

Matteo Renato Imbriani venne una volta con una di quelle valigette piene di *documenti* alla Camera per accusarlo di falsità, quasi usurpasse un titolo nobiliare e un nome che non gli spettava. L'egregio uomo, come non di rado gli accadeva, s'era lasciato ingannare. E si godeva nel chiamarlo Antonio Alessandretti quasi potesse al Codronchi spiacere il richiamo alla famiglia sua, non meno elevata dell'altra che, estinguendosi, s'era compendiata in lui; la famiglia de' suoi genitori e fratelli, coi quali sempre visse in perfetto accordo e in grande intimità.

Un prozio materno, il conte Giovanni Codronchi Argeli, morendo (5 marzo 1860) gli aveva legato patrimonio e nome.

È doveroso osservar subito che il giovane appena diciannovenne



non aveva riguardata questa come una fortuna nel senso che volgarmente si dà a tali parole: egli non cambiava condizione: prendeva solo l'assunto di tener alto un bel nome, il nome di un caro uomo che gli era stato affettuoso maestro e non aveva mai nascosto di riguardarlo come un figliuolo d'adozione.

Codironco fu un castello su la sinistra del Santerno, tra Fontana Elice, Castel del Rio e Sassoleone. Se andò distrutto in antiche lotte, i discendenti di que' castellani, congiunti dei Manfredi e degli Alidosi, sinceramente amarono il vecchio loro nemico, il Comune, portando in esso alcune antiche virtù cavalleresche, che Guido del Duca rimpiangeva al suo tempo come perdute:

> Le donne i cavalier, gli affanni e gli agi,
> Che ne invogliava amore e cortesia,
> Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

(Dante ha ritratto mirabilmente i romagnoli, che si sentono affezionati all'antico poeta più forse degli altri italiani).

Il cenno che del vecchio Codronchi tracciò il suo omonimo chiamandolo *un gonfaloniere romagnolo nel secolo XIX* (1) (in taluni tratti sembra una vera e propria autobiografia) ce lo presenta tale, che può dirsi avere il giovane nepote avuto conformità d'indole con lui.

Nè poca forza ebbero le virtù dell'esempio e della gratitudine, il desiderio di rinnovar veramente il forte uomo, che, vistisi morire tutti i suoi a cui era teneramente affezionato, non si era illuso sperando lo continuasse in que' nuovi tempi da lui auspicati e non visti che in parte. Se l'antico conte Giovanni Codronchi Argeli avesse potuto riaprire gli occhi dopo quaranta anni di sonno sepolcrale, sarebbe stato ben lieto non solo di mirare come un altro se stesso giunto ai massimi gradi cui possa arrivare un cittadino di libero stato, ma pur di esservi pervenuto per doti cospicue non inferiori al grado; e se, come stiamo osservando, la fortuna si compiacque di trarlo giù di seggio quando più avrebbe fatto il bene comune, da uomo forte qual era e sdegnoso, non avrebbe mosso gravi lamenti: tanto era schivo di popolarità e si compiaceva ben più di essere che di parere!

Per lui il grato nipote ripeteva l'oraziano: *O et praesidium et dulce decus meum!*

L'antico Codronchi era colto, studioso dei classici (tutta l'educa-

(1) *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1905.

zione di emiliani, romagnoli e marchigiani fu tale), di prodigiosa memoria, disinteressato, liberale (donava a studenti e a biblioteche l'onorario di professore di diritto romano all'università bolognese); fermo carattere, che splendè nell'esercizio della prima magistratura cittadina tre volte tenuta, con serio pericolo in tempi di fiera reazione risolutamente rifiutata; coraggioso nel combattere le sette scatenate dai cattivi governanti che Roma papale mandava in Romagna (tristamente famosi sono i nomi dei cardinali Rivarola, Bernetti, Bedini) e nel prender le difese della cittadinanza contro l'Antonelli (il futuro segretario di Stato del cadente regno pontificio), che per un delitto politico commesso in Imola metteva in una specie d'interdetto, quasi tutta connivente e covo di assassini, Imola stessa.

I pessimi sistemi di governo portavano i necessari frutti; i buoni cittadini, che n'eran vittime, dovevano da un lato guardarsi contro una sciagurata plebaglia da quello aizzata e protetta, dall'altro difendersi contro il governo stesso che mentendo accusava tutti, e buoni e tristi, d'esser un'accolta di malfattori.

Il Codronchi combattè i sanfedisti, i *centurioni*; ed ebbe in ciò l'aiuto del cardinale Mastai vescovo della città; ma non fu un conservatore chiuso nel suo palazzo; seppe con gli atti di coraggio civile e di amore al suo paese farsi universalmente stimare anche dai popolani.

Non mancarono al giovane che ne prendeva il nome occasioni consimili, in cui rinnovare questi uffici di buon cittadino.

E quando, cambiati i costumi politici della regione e particolarmente di quella città, benemerita nel rinnovamento della vita popolare italiana, le lotte divennero civili, l'uomo che a viso aperto combattè il socialismo scriveva (1905): « Si possono contestare le dottrine socialiste per la loro applicazione, ma non si può disconoscere l'efficacia educativa che ebbero sulle masse popolari in Romagna ».

## IV.

A Bologna, nella scuola di Santa Lucia, come esterno, aveva studiato filosofia, e i barnabiti che là insegnavano lo avevano innamorato della coltura classica. Nè aveva mediocremente studiato le scienze, nelle quali (maestro un fisico di bella mente, il p. Timoteo Bertelli) diede un saggio pubblico. Di ingegno precoce, dovè chiedere una speciale concessione per inscriversi agli studi legali universitari, non essendo ancor diciottenne.

S'egli allargò poi la sua coltura nelle discipline agrarie e in quelle



politiche, non va dimenticato che la sua educazione intellettuale fu eminentemente letteraria ed artistica. Quando tenne per poco il portafoglio dell'istruzione prendendo in piccolo tempo provvedimenti importanti, e s'era da molti sperato che potesse attuare ben altre riforme, si diffuse il motto che egli aveva fatta buona prova alla istruzione, appunto per essere un estraneo alle discipline letterarie e scientifiche; errore che potè ripetere chi non lo conobbe di persona e non vide i notevoli saggi da lui dati come scrittore, non essendosi il Codronchi mai curato di raccoglierli in volume.

Come studente fu capo del Comitato universitario nel 1859-60; si dolse poi sempre di non aver preso le armi sia come soldato regolare, sia come volontario. Ma anche qui la fortuna gli fu sfavorevole, attraendolo subito in paesi stranieri, poi verso le cariche pubbliche e mostrandogli altri doveri, quello di difendere il buon nome della sua Romagna e l'altro di combattere le cattive sette che vi rallignavano.

Le cronache romagnole, e quelle imolesi in particolare, registrano nei primi anni del nuovo regno una tal rifioritura di delitti, che parve dovere di chi amava fortemente il proprio paese combattere senza tregua una tale vergogna.

Più di una volta gli avvenne di impaurire i malvagi con atti di fermezza e di noncuranza per la sua persona, che riuscirono a imporre rispetto a gente non certo facile ad essere soggiogata; come fece in un memorando veglione del carnevale 1862.

Un'altra grave sommossa popolare contro la polizia, detta la rivolta delle carrozze perchè nella prima domenica di quaresima (14 febbraio 1869) eran partite grida sediziose da giovani artigiane che nella gazzarra si facevano scarrozzare per la città, era stata sedata dal suo autorevole intervento. Contro due compagnie di granatieri una folla eccitatissima stava pronta a raccogliere la sfida; quando egli riuscì a evitare che si spargesse sangue cittadino.

Potranno un giorno chiarirsi i particolari di quel fatto, da cui venne al Codronchi per molti anni una odiosità grande nelle file dei democratici; poichè gli fu rimproverato che, per quanto egli promettesse che la cosa non avrebbe seguito, poi un seguito, e doloroso, ci fu. Avvennero arresti; un giovane popolano, garibaldino, molto amato ebbe non lieve condanna. Al Codronchi venne data la croce di cavaliere.

Così in un periodo di carestia si prepararono moti cittadini, contro i quali le autorità locali (egli era allora deputato al Parlamento) non videro altro miglior rimedio che la presenza di lui; chiamato telegraficamente, giunse in tempo. Dopo aver redatto per il sindaco e per il

sottoprefetto un manifesto alla cittadinanza, scese in mezzo a una folla minacciante composta per gran parte di donne, e riuscì a imporre la calma. Sereno sempre, non si tolse di bocca il sigaro: parve agli avversari un atto di ostentazione, di spavalderia; e non mancarono di rinfacciarglielo a ogni occasione.

Era impulsivo, autoritario; spavaldo, no. Forse, a conoscer l'uomo intimamente, sarebbe da credere una vera e propria dimenticanza quella di non aver gettato il sigaro prima di scendere tra la folla.

In queste e simili circostanze egli dimostrò quel coraggio che lo rendeva tanto simile al Minghetti, la cui serenità nel pericolo è rimasta proverbiale; se non che quella del Minghetti fu benissimo detta *serafica*, quella del Codronchi sarebbe da chiamar soldatesca.

Licenzia un colono. Questi, attaccato tenacemente alla terra che reputa sua, come in genere dove è il patto di mezzadria, pronuncia minacce contro il padrone; che ne viene avvertito e si presenta nell'aia, tranquillo, inerme, mentre l'altro è intento ai lavori e ha attorno i figli.

« Hai detto che vuoi ammazzarmi? Eccomi ».

E incrocia le braccia.

L'altro dà in uno scoppio di pianto.

Il contadino non è più licenziato dal podere.

Questi aneddoti mostrano quello che sarebbe riuscito il Codronchi nella vita militare.

Era bello della persona. Alto e snello; di aspetto signorile e autorevole; grandi occhi azzurri, colorito pallido, grossi mustacchi alla Vittorio Emanuele; mano aristocratica, affilata e forte; voce melodiosa; parlare elettissimo, così italiano come francese.

Introdotto dal Nigra nei salotti parigini e frequentatore dei celebri *Lundis de l'Impératrice*, vi era molto favorevolmente accolto.

Se potranno un giorno raccogliersi le lettere scritte dal Codronchi ad amici e parenti e di questi a lui, specie ne' suoi viaggi in paesi stranieri, si avrà una buona serie di notizie e osservazioni su la vita pubblica e privata di quegli anni fortunati.

Lo ritroviamo ben presto in Romagna. Un matrimonio d'amore (spregiò quelli d'interesse che gli furono offerti e cospicui) lo lega a una bella e intellettuale gentildonna, vedova del cav. Giuseppe Fornioni, figlia del celebre giureconsulto Andrea Pizzoli bolognese.

Consigliere comunale e poi ben presto sindaco di Castel San Pietro (18 febbraio 1866), e consigliere comunale di Imola e provinciale, rovesciò l'amministrazione del municipio patrio che gli parve inadatta a una moderna trasformazione dei servizi pubblici, da lui poi fatta con una rapidità e un ordine sorprendenti. Dal 1867 al 1876 egli amministrò la città con una ampiezza di criterî e una onestà riconosciutagli da tutti, anche dagli avversari, che ebbe fierissimi per la sua implacabile persecuzione dei delitti contro la proprietà e l'incolumità personale, la quale afflisse in quegli anni la cittadinanza, persecuzione giudicata da taluni diretta contro le persone. Eppure si hanno prove non dubbie che egli fosse indotto a un'azione energica per la pubblica tranquillità, per l'amore alla giustizia, per una visione di vita civile ammirata fuori d'Italia e che aveva vergogna non fosse ancora possibile ne' suoi paesi. Lo vedemmo invocato dalla difesa di Andrea Costa; così era stato sostenitore di sacerdoti contro la legge dei sospetti.



Dalle cariche amministrative assurse alle politiche: è nota la fiducia volutagli dimostrare dai suoi concittadini che tre volte lo elessero deputato prima ch'egli avesse l'età voluta dalla legge. La quarta volta finalmente potè entrare in Parlamento (28 maggio 1871).

Vice presidente e presidente del Consiglio provinciale di Bologna e, morto il Minghetti, capo dell'Associazione costituzionale di Romagna, portò in ogni ufficio attività e franchezza, talvolta rude, ma convinzioni sincere.

## V.

Gli anni della deputazione politica (1871-1888 legislature XII-XVI) lo prepararono seriamente a più alti uffici.

Ecco il suo stato di servizio, oltre le cariche elettive municipali e provinciali.

Rappresentò il collegio d'Imola, ininterrottamente, senza esser mai (in memorande lotte) sconfitto, dal 1870 al 1889.

Fu segretario generale al ministero dell'interno dall'ottobre 1875 al 18 marzo 1876.

Durante la XII legislatura fu eletto questore dell'ufficio presidenziale della Camera.

Presiedè l'Esposizione Emiliana nel 1888.

L'esposizione del 1888 fu un insuccesso finanziario. Ma il Codronchi aveva nel prepararla un fine politico, essendo in ciò, come sembra, d'accordo col Crispi.

Chi lo vedeva spendere la sua prodigiosa attività nella preparazione di una sì difficile impresa (specie in un momento in cui l'Italia era meno pronta a dar prova di ciò che era venuta facendo) si mera-

vigliava e crollava le spalle non fidando troppo su la riuscita; ma ben comprese il recondito perchè di quell'immane lavoro quando, nella festa d'inaugurazione, egli a voce ben alta e ferma invitò i Reali a visitare la Romagna. Non passarono molti giorni e si seppe che le grandi manovre, sotto la direzione del principe Amedeo, si farebbero in Romagna e in Romagna andrebbero il re, la regina, il principe di Napoli.

A ogni modo chi non volle tener conto dei vantaggi morali e intellettuali dell'impresa, gettò tutto su le spalle del presidente che aveva tanto lavorato nel palazzo Cataldi (segretario Alfredo Testoni); spalle robuste che aveano sostenuto ed erano per sostenere per un bene pubblico ben altri pesi. Bologna gli si mostrò allora ingrata; egli non era uomo da nascondere le sue impressioni. Non a un solo romagnolo consigliò di sentirsi tale anzichè bolognese, forte essendo il distacco tra il carattere dell'una e quello dell'altra regione. Bronci che non durarono. Egli procurò, come vedremo, singolari vantaggi all'Università bolognese; e Bologna, facendo onorevole ammenda, lo nominò cittadino onorario.

Fu prefetto di Napoli (pregato da Crispi) dal dicembre 1888 al 1890.

Fu prefetto di Milano dall'agosto del 1900 al 5 febbraio 1903. A Napoli e a Milano gli divennero amici i migliori cittadini.

Entrò nel Senato il 15 dicembre 1889, non in una delle così dette infornate, ma con Silvio Spaventa di cui era molto amico. Credo che dubitasse molto prima di accettare di far parte della Camera vitalizia. A 48 anni si sentiva così pronto a scendere in campo per nuove lotte politiche! Lo tentò forse la compagnia dello Spaventa; poi credo pensasse che lo stesso Senato dovesse ringiovanirsi con nuovi elementi. Forse si pentì in sèguito. Egli non desiderava certo di seguire la carriera prefettizia; le sue eran missioni politiche. Cessate queste, avrebbe potuto riprendere il suo posto alla Camera dei deputati.

Fu Commissario civile di Sicilia dall'aprile 1896 all'agosto 1897; ministro senza portafoglio, essendo a capo del governo il marchese di Rudinì.

Verrà giorno che la storia del commissariato potrà scriversi: qui è giusto affermare che molti e utili provvedimenti furono presi dal Codronchi e che l'avversione di non pochi alla Camera si spiega assai facilmente. Allora (lo ricordo, essendo io stato in quegli anni a Palermo) si diceva che se egli fosse potuto stare più lungo tempo in Sicilia, molti maggiori beni ne sarebbero a questa venuti. S'istituì per sua



iniziativa la *Anglo-Sicilian Sulphur Company*. Egli preparò una legge per l'unificazione dei prestiti dei comuni e delle provincie siciliane, con benefizio notevole; assegnò ad opere pie beni d'incerta erogazione, tanto che subito, e non poco, se ne avvantaggiò l'ospedale palermitano.

Agli attacchi mossigli oppose alla Camera, come ministro, una valida, brillante difesa.

Durante il Commissariato apparvero le eminenti qualità di amministratore e di uomo politico accorto ed onesto. È da sperare, ripeto, che, passato ancora altro tempo, calmati maggiormente gli animi, possa rendersi di pubblica ragione quanto egli fece per il risanamento dell'isola.

Fu lieto di ricevere al fine della delicata missione questo telegramma del re:

« *S. E. conte Codronchi* - Palermo

« Nel momento in cui Ella lascia l'altissimo ufficio di R. Commissario per la Sicilia, tengo a ringraziarla per gli eminenti servigi da Lei prestati, reggendo con poteri straordinari l'isola nobilissima e patriottica a me singolarmente cara; ed a testimoniarle il mio sincero gradimento per l'opera da Lei compiuta con tanto amore e con tanta efficacia, Le invio le insegne del Gran Cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Le mando i miei saluti.

UMBERTO ».

Ebbe imponenti dimostrazioni popolari a Palermo, e quando tornò da Roma avendo ottenuto importanti vantaggi per il porto della città, e quando, finito il Commissariato, partì. Gli fu consegnato un indirizzo sottoscritto da migliaia di cittadini e una grande medaglia d'oro che reca incise queste parole: A GIOVANNI CODRONCHI — LA SICILIA RICONOSCENTE — 1897.

Si compiacque di affermare pubblicamente, a proposito di sommosse siciliane, avvenute poi, che sotto il suo Commissariato non si era versata una goccia di sangue.

« Per la fine del 1897, » aggiungeva, « si erano raggiunti 4 milioni di alleggerimenti d'imposte; 6 milioni di spese diminuite; ridotti i dazi sulle farine sotto alla normale; colle transazioni dei debiti comunali ottenuti 12 milioni di beneficî; oltre un milione e mezzo di economie nei bilanci comunali coll'unificazioni dei prestiti; i bilanci in pareggio ».

Quello che pochi sanno è che, anche come Commissario, visse in gran parte con rendite sue, e si valse degli emolumenti che gli

spettavano per elargizioni fatte con la generosità che gli era propria; per carità spicciola soleva spendere cento lire il giorno.

Rifiutò in questo tempo di andare governatore nell'Eritrea e ambasciatore a Madrid.

Fu ministro per la istruzione pubblica dal settembre al dicembre dello stesso anno 1897.

Su alcuni atti del breve suo passaggio alla Minerva dirò più oltre.

Qui basti compendiare i principali lavori da lui coscienziosamente compiuti come deputato e come senatore.

Difese energicamente, affrontando le vivaci interruzioni degli avversari, le leggi eccezionali di pubblica sicurezza. Denunziati i mali con franchezza che per mal inteso amor regionale gli suscitava contro clamori, si riferiva alle misure straordinarie adottate per simili occasioni in Inghilterra, e proponeva di affrontare « l'impopolarità con serena coscienza ».

Questi gli atteggiamenti che gli furono poi rimproverati.

Combatteva il trasloco troppo frequente dei funzionari e il progetto di concedere ai municipi facoltà di nominare delegati di pubblica sicurezza.

Tutto ciò propugnava dal suo scanno di deputato; pochi mesi dopo, segretario generale al ministero dell'interno, affidò lo studio di un disegno di legge su lo spinoso argomento a Tito De Amicis, ch'egli ricordò vent'anni dopo con lode, mentre ritornava a proposte suggeritegli da lunga esperienza. Studiò il sistema del *reclutamento* degli agenti, e deplorò la scarsità di essi mostrando con cifre la inferiorità nostra rispetto alle più civili nazioni.

Quando notava come uno dei difetti fosse il dualismo fra le due polizie, l'alta e la bassa, e le conseguenze necessarie, diceva cose che l'esperienza anche recente ha dimostrato vere. Egli voleva agenti civili, non accasermati, con obblighi militari, ma vigili, sagaci con proprie iniziative.

Così proponeva che il servizio fosse fatto da un agente unico e non di regioni così diverse da quelle ove esercita il suo delicato ufficio.

Preparò, sempre nel breve periodo che fu al potere nel 1876, la riforma delle Opere Pie.

Propose la legge per l'aggregazione dei comuni del Santerno, di cui fu relatore con l'appoggio dei deputati di Ravenna, Farini e Baccarini.

Combattè per un miglior sistema di tassazione delle Casse di Risparmio, tanto che il potente istituto di credito bolognese ne volle più volte riconoscere solennemente la benemerenza.



È sua la relazione per gli studi di un canale emiliano di navigazione.

Sostenne come relatore al Senato la legge su la conservazione dei monumenti approvata dopo lunga discussione.

Riferì (sei anni di seguito, gli ultimi suoi) sul bilancio dell'interno.

Fu per tre anni presidente della Commissione reale che preparò il disegno di legge per le nuove linee di navigazione all'interno e all'estero.

Appartenne alla Commissione d'inchiesta per la regia marina militare.

Presiedè spesso le sedute del Senato, e seppe farlo con vero tatto, con vera prudenza.

Arida e monca enumerazione la mia; piccola traccia, che dovrà compiere e seguire chi un giorno si accinga a scrivere adeguatamente dell'eminente statista.

## VI.

Nelle varie e lunghe pratiche, per le quali Bologna riuscì ad ottenere i necessari ampliamenti perchè la gloriosa Università possedesse locali e gabinetti rispondenti alle esigenze degli studi moderni, decisiva fu l'azione del Codronchi. Da molti anni si trascinavano lente; quasi fosse intento del governo di non rispondere ai giusti richiami fatti dalla città per mezzo dei consiglieri del Comune e della Provincia e per dirette domande avanzate dal Rettore della Università stessa.

A un tratto, l'avvento del Codronchi al potere cambiò avviamento alla dibattuta questione.

Il 9 dicembre del 1897 il sindaco Dallolio spiegava al Consiglio comunale che l'essere venuti rapidamente al fine desiderato si doveva a chi, sapendo « i bisogni della Università, alla quale come antico allievo era vivamente affezionato, si offerse di trattare coi corpi locali ».

E aggiungeva: « fino a questi ultimi tempi siamo sempre stati cullati da affidamenti che parevano nascondere il recondito pensiero di non fare nulla per la nostra Università. Questa volta invece una parola aperta è venuta dal governo, il quale non si è fatto pregare, ma ci è venuto incontro: sicchè invece di averlo avversario, lo abbiamo avuto alleato ».

La seduta, a cui il Carducci era presente, si chiuse con la deliberazione di ringraziare telegraficamente il ministro.

Due giorni dopo nell'altra solenne tornata del Consiglio provinciale il Carducci parlò con la solennità che gli era propria, rivestendo di nobili parole il pensiero di tutti. Possono leggersi nel vol. XI delle *Opere*. Rifatta la storia della lunga questione, il poeta chiamò il salire del Codronchi al dicastero dell'istruzione « mutata benigna disposizione

dei fati verso la città nostra; » disse che aveva egli sentito « essere debito suo, di lui romagnolo, anzi bolognese, renderci quel che ci spettava ».

Non poteva essere sfuggito al Carducci il malumore fra l'ex presidente dell'Esposizione emiliana e la cittadinanza bolognese; quell'*anzi bolognese* voleva significare che il gentile animo del poeta aveva compreso il generoso animo dell'uomo politico. Al quale applicava due passi de' più gloriosi di Dante, dicendo ch'egli

Liberamente al dimandar *precorse*

e che Bologna poteva di lui ripetere quel che l'antico fiorentino del gran lombardo

In te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.

E concludeva: « Cosí tutto fu compiuto nel miglior modo per ora possibile, e più presto che fosse possibile ». E proponeva s'inviasse al ministro un dispaccio per attestargli « la gratitudine di questa provincia, che è anche la sua, per ciò ch'egli ha fatto ad incremento dello studio ».

Fu la prima fase della Convenzione universitaria. Per la seconda, il Carducci parlava in Senato, ripercorrendo tutta la via, per la quale Bologna riuscì a farsi render ragione dal Governo. Augusto Murri aveva detto, alludendo all'opera negativa dei ministri anteriori al Codronchi e a quella pronta di questo: « non pareva dovesse credersi necessario che un uomo nato ed educato qui fosse ministro perché l'età presente compiesse il dover suo verso la nostra augusta madre degli studi ». Il Carducci commentava: « Vada la bòtta a cui tocca; ai bolognesi, ai romagnoli e a tutti i buoni italiani resta il dovere della gratitudine al conte Giovanni Codronchi. Il quale venne a parlare a Bologna press'a poco così: — Io sono disposto a fare, ma bisogna che voi mi aiutiate: bisogna che facciate voi tutta la spesa degli edifici, perché lo Stato non può spendere —; » ed esonerava comune e provincia dalla spesa della scuola d'applicazione. Se non che nei varî mutamenti politici la Convenzione che il Codronchi era riuscito a fare e a firmare, non fu approvata dalla Camera che un anno dopo, e ora (marzo 1899) trovava impensata opposizione nel Senato. Ecco perché si levava il Carducci a difendere lo Studio al quale aveva dedicato tanta parte delta sua vita intellettuale; perché anche il Codronchi parlò nella stessa seduta (20 marzo), difendendo quella ch'era stata opera sua, e non un interesse locale, ma



« un altissimo interesse nazionale ». La Commissione permanente di finanza era così abituata a pensare che oneri dello Stato non potessero essere assunti se non per insistente domanda degli interessati, ch'era caduta nell'inesattezza di credere a ciò quasi forzato il governo.

Tanto aveva avuto ragione il Carducci d'invocar gli esempi danteschi della liberalità scaligera e del precorrente ausilio di Maria!

« I rappresentanti del governo », spiegava il senatore Codronchi, « non dovettero *acconciarsi*, come dice l'on. relatore, alla Convenzione ma la promossero. Essi avevano creduto di compiere un atto di giustizia verso il comune e la provincia di Bologna ».

E poiché uno degli argomenti degli oppositori era che la scuola d'applicazione degli ingegneri in Bologna potesse non far altro che creare spostati, l'uomo ch'era stato sempre dipinto come un conservatore fossilizzato in vecchie idee, liberamente diceva: « Io vorrei esaminare se le scuole allettano veramente ad avviarsi per una professione coloro che altrimenti eserciterebbero un mestiere; se colle teorie moderne della uguaglianza potrete impedire che giovani nati in umile condizione aspirino ad elevarsi colla scienza e cogli studi; vorrei un'indagine diligente e serena per conoscere se sopprimendo certi istituti i giovani non andranno a compiere altrove quegli studi che loro rifiuta il loco natio; vorrei infine considerare se coll'esagerare questa paura degli spostati non si prepari un'altra ingiustizia sociale, quella di allontanare dalla scienza ingegni elettissimi; i quali crescono non solamente nelle classi privilegiate dalla fortuna, ma anche, e di più, nelle classi popolari, che sono più numerose.

« È un'idea arcaica quella di considerare come definitiva, come stabile la condizione dell'operaio. L'evoluzione sociale moderna tende ad elevare le classi inferiori; e non sarebbe prudenza politica sopprimere istituti che possono preparare le classi lavoratrici ad effettuare nelle migliori condizioni la loro ascensione sociale. Non è e non fu mai nel programma di un partito conservatore il fare degli studi superiori un privilegio e reprimere l'impulso naturale verso la cultura ».

E terminò rilevando la nobiltà e fierezza di Bologna e della sua provincia, che non venivan mai in veste di postulanti e chiedevan sempre alla propria energia il loro miglioramento economico.

Mi par opportuno chiudere questo cenno su la Convenzione riferendo un tratto del discorso pronunziato da Giuseppe Albini il 13 luglio 1910 nel Consiglio comunale di Bologna, ove la nave, tante volte riportata in mare dalle tempeste, toccava finalmente il porto. Queste parole furono accolte da unanime consentimento.

« Sono dodici anni compiuti da che tale opera, vagheggiata più tempo da molti, venne in atto, avendo il primo assenso e ausilio governativo da Giovanni Codronchi, inclita e cara memoria: e tra gli uomini di governo che seguirono in ciò, e seguiranno, quel generoso, molto fece, e senza vanto fece come un dovere, Luigi Rava. Di ciò il vecchio e nuovo Studio si compiace, avvezzo a conoscere la Romagna a cose e a uomini che la fanno parere veramente forte e gentile ».

## VII.

L'alta sua posizione gli fece naturalmente conoscere i più eminenti uomini italiani e non pochi stranieri; se non che, non accessibile sempre, affabile con chi era nel suo libro, ma rude con altri, e per lo più solitario, non formò un vero e proprio gruppo politico intorno a sé nel tempo in cui, rotte le file dei due storici partiti, i parlamentari andavano un po' come i blocchi di ghiaccio sui mari polari nel periodo di disgelo.

Della vecchia schiera dei patrioti egli si trovò tra l'una generazione e l'altra, ma per la parte presa all'ultimo governo di destra, apparve più degli antichi che de' nuovi (i bersaglieri che dettero l'assalto al potere e con molto buone intenzioni non fecero certo il bene del paese), il Codronchi ebbe estimatori ed amici il Sella, il Minghetti (questi lo inviò nel 1876 a Ravenna per ripetere al conte Giuseppe Pasolini la offerta della candidatura a presidente della Camera elettiva), lo Spaventa, il Finzi, il Biancheri, il Crispi.

Quando saranno note le importanti lettere che di questi illustri e di tanti altri possiede la gentile figliuola del Codronchi, la nota scrittrice che ormai più non si cela sotto lo pseudonimo di *Sfinge* (1), credo si potrà dimostrare quanto quegli uomini insigni al disopra delle competizioni delle parti mettessero l'amore al loro paese e qual concetto avessero di una Italia grande nazione.

Dalla lettera che segue, che il Codronchi diresse al Minghetti (si conserva dalla famiglia la minuta) può rilevarsi com'egli intendesse a ringiovanire il suo partito con idee larghe e liberali.

29 gennaio 1886.

*Egregio Amico,*

Ella oggi verrà alla Camera? Se non viene mi mandi a chiamare.

Non ho pensato alla forma, ma il concetto sarebbe press' a poco il seguente. Nella associazione si sono manifestati desideri più vivi, e tendenze ad assimilarsi uomini e partiti

(1) Mi professo grato alla contessa Eugenia Codronchi Argeli per le notizie e lettere che qui mi è dato pubblicare.



che hanno con noi comunanza di programmi. Ora l'associazione aiutando quella tendenza si mantiene fedele alle sue promesse, che furono sempre quelle di non volersi immobilizzare.

Ogni volta che ci si trova di fronte a nuove questioni sollevate da nuovi bisogni, un partito ha il dovere di esaminarle, di confrontare le idee proprie col sentimento pubblico: e se quei bisogni sono veri, legittimi deve cercare di appagarli. Poichè la tenacità nelle proprie idee non dispensa dall'obbligo di ristudiarle in relazione dei bisogni e dei desideri che si fanno strada nella coscienza umana: e questa attitudine è la virtù principale di un uomo di stato, come di un partito: e fu battendo questa via che i partiti in Inghilterra si mantengono vitali.

In Italia con questo metodo si dimostrerà sempre più che le nostre istituzioni consentono i maggiori progressi.

Dunque con noi i partiti affini si possono includere; vi sono idee comuni per le quali si può insieme combattere.

Il paese lo sa - noi attendiamo ecc. ecc.

Ella esamini; e se avrò il suo *placet*, partirò questa sera per Bologna.

*Aff.mo amico* CODRONCHI.

Questo documento spiega il naturale avvicinamento verso tutti gli uomini capaci di far del bene al paese.

Non è molto dallo stesso archivio di Coccapane vennero tratte alla luce due lettere del Crispi al Codronchi, a cui corrispondono altrettante del Codronchi al Crispi.

Il Codronchi scriveva il 15 aprile 1900 da Roma al Crispi, che per qualche piccolo beneficio alla malferma salute abitava allora a Portici, per chiedergli notizie su l'occupazione che si diceva l'Austria volesse fare dell'Albania. « I due imperatori s'incontrano a Berlino e noi siamo esclusi dal convegno ». Temeva che come la Francia ci paralizzava con Biserta nel Mediterraneo, l'Austria ci chiudesse nell'Adriatico. Voleva muoverne un'interpellanza al Senato, trovando così « dimessa e imprevidente » la nostra politica estera « da sgomentare ogni buon patriotta ». Siccome lo statista siciliano si era occupato della questione albanese, egli ne desiderava i particolari e il permesso di raccontar quanto quegli aveva fatto. E concludeva: Sono così sgomentato di quello che accade nel nostro disgraziato paese, che ormai non rimane altro conforto che quello di ricordare al paese stesso gli esempi che ci lasceranno i nostri maggiori uomini di stato, e voi siete tra questi.

Il Crispi, prontamente il 17 e poi il 20 gli comunicava *riservatamente* le chieste notizie, che però non dovevano essere oggetto di interpellanza.

In compenso della Bosnia ed Erzegovina ci era offerta l'Albania dal Bismark, dal Derby: il Crispi era al potere col Depretis; cadendo nel gennaio 1878, offerse al Cairoli la corrispondenza su ciò da lui

tenuta con Vittorio Emanuele II. Ma il Cairoli si rifiutò persino di leggerla! Anche questa volta l'Italia aveva perduta una buona occasione. La politica delle mani nette! Il cancelliere germanico e il ministro inglese erano stati convinti a ciò dal Crispi, che voleva non ci sfuggisse anche il dominio dell'Adriatico.

E osservava con amarezza che il Cairoli faceva l'irredentista!

Il Codronchi rispondeva subito, il 21, una bellissima lettera al Crispi che fu largamente divulgata quando apparve, e onora altamente i due uomini politici. Letta oggi, noi ci sentiamo sollevati e torniamo a confidare nella fortuna, che accompagnò il risorgere d'Italia anche malgrado gli errori dei più ingenui e inesperti suoi uomini politici; ma non possiamo non ammirare la dignità, la preveggenza di questi tanto maggiori degli altri, da cui avevamo ormai l'abitudine d'esser governati.

Questa lettera è una delle più belle pagine che il Codronchi abbia scritto; è un documento molto notevole del suo ingegno e del suo patriottismo.

*Caro Amico,*

Vi ringrazio delle preziosissime notizie, e non dubitate della mia discrezione.

Io voglio in occasione del dibattito su provvedimenti militari sollevare una quistione politica estera: io voglio dire che non concepisco un'Italia massaia e borghese, perchè un paese non può sempre fare la politica estera che vuole, e meno di tutti l'Italia in mezzo a due mari, con due grandi popoli agguerriti dietro le Alpi. Nè si può dimenticare che la monarchia ha in Roma di fronte il Papato con diciannove secoli di vita: una monarchia gloriosa resisterà, ma una monarchia borghese resterà offuscata e forse vinta. Nè s'illudano i partigiani di un governo democratico a forma repubblicana; cadrebbe dopo pochi mesi.

Noi da parecchi anni abbiamo meravigliato il mondo con la nostra rassegnazione: sempre rifiuti, ritirate, abbandoni; e questa attitudine ci costerà lunghe e dolorose espiazioni.

Ma v'ha di peggio: noi abbiamo seguita questa politica un poco per compiacere i mercanti dell'alta Italia, un po' per paura dei radicali. I primi non ci hanno aiutato; i secondi ne hanno approfittato per diventare un partito forte e audace, che tenta di dominare tutta la politica italiana. Non parlo degli armamenti: ho informazioni che sgomentano per la nostra difesa di terra e di mare.

Bisogna insorgere contro questo abbattimento morale e politico. Se si continua in questa via, vedremo l'Italia disfatta. Non chiudiamo gli occhi per non vedere i pericoli: le moltitudini hanno bisogno di idee che comprendano e che sentano: la religione promette il cielo; il socialismo il godimento dei beni terreni: ecco due programmi (chiamiamoli così) che appassionano le moltitudini: noi, partiti medii, qual altro programma possiamo mettere innanzi se non quello di una patria grande, prospera, gloriosa, idea che dall'intelletto scende ancora al cuore delle moltitudini? Se questo non facciamo, siamo condannati a sparire.

Perdonate la lunga lettera, che vi farete leggere per occupare mezz'ora, ricordandovi dell'antico affetto del

*vostro aff.mo* CODRONCHI.



## VIII.

Godè la stima di molti letterati. Il Mamiani, che ormai meno si occupava di politica e più degli studi, scrivendo da Roma il 23 giugno 1881 a persona amica, a proposito di una epigrafe per il Municipio di Rimini, così si esprimeva sul Codronchi:

« Dica Ella poi all'on. conte Codronchi che io lo tengo in istima altissima di cittadino perfetto e operoso, e la mia opinione è partecipata da tutti i buoni italiani; e so che i suoi stessi avversari politici, se non lo amano, certo lo riveriscono, e lo invidiano alla parte a cui s'attiene da lunghi anni ».

Devo alla cortesia della contessa Eugenia il seguente episodio.

Quando il Codronchi era prefetto di Milano, condusse la figliuola a visitare Cesare Cantù.

Mentre i visitatori stavano congedandosi, il vecchio storico, presa per mano la contessina, non finiva di dirle con quel suo caratteristico accento lombardo: « Gran brava persona, gran bell'ingegno, gran galantuomo, suo padre! Lo tenga d'acconto e ne sia orgogliosa! »

Non per la sola Convenzione universitaria il Carducci lo ebbe sempre in grande stima.

Corrado Ricci, che non aveva ancora trovata la via di esplicare l'efficace opera sua a pro del grande patrimonio artistico della nazione ed era stato da lui chiamato a fondare e a dirigere la sovrintendenza dei monumenti di Ravenna, ammirò sempre del Codronchi « l'aperta energia, il vivo entusiasmo per l'arte e l'amore infinito alla sua Romagna ».

Dei romagnoli gli fu grato sommamente il Pascoli, che il Codronchi ministro, per un noto articolo della legge Casati innalzò alla cattedra di latino nell'Università di Messina. L'antico segretario generale del Cantelli trovò naturalissimo fare per lui, a nome di un Governo che sappia comprendere e premiare gl'ingegni, quello che il Mamiani aveva fatto per il Carducci. E a Bologna, in luogo del Pascoli, nominò l'Albini. Tutto ciò spontaneamente e di sua coscienza. Ma pur fu lieto della calda approvazione del Carducci, quando in Roma gli partecipò le due nomine, e di un biglietto di Gaspare Finali che terminava così: « Mai migliore uso fu fatto nè più giustificato delle facoltà che la legge accorda a un ministro ».

Il Pascoli ha detto da par suo quel che sentisse per « il bravo e fiero gentiluomo di Romagna, nella cui casa ogni studio liberale ha degno luogo ».

Può leggersi nella dedica della *Piccozza*, ode ch'egli offerse dono di nozze alla figliuola del Codronchi Margherita il 7 del 1900 ristampata nelle note al volume *Odi e Inni*.

Il Pascoli credeva che la sola « consuetudine dei buoni studi non sarebbe forse bastata a richiamare su me l'attenzione del Ministro, se non ci fossero state in quella casa voci alte e gentili di bellissime fanciulle a parlare al loro padre del poeta romagnolo ». E si doleva di non aver raccomandato il nome di Margherita Codronchi, mancata il 12 dicembre 1903, a più durevole e degno lavoro.

Il 3 giugno del 1898 il Codronchi, a cui il Pascoli aveva dedicato il *Catullocalvos*, gli mandava questo telegramma: « Ritorno ora a Roma: trovo sua lettera e suoi carmi, le sono sinceramente grato del pensiero che mi onora e che stringe ancora più i vincoli d'affetto e di stima che a Lei mi legano come italiano e come romagnolo ». Il Pascoli, trascrivendo quel giorno stesso all'amico Pietro Guidi, questo dispaccio, chiamava il carme il suo « miglior lavoro latino » ([1]).

Al *Catullocalvos* « per la prima e unica volta fu anteposto nell'assegnazione del gran premio il carme presentato da un altro concorrente alla gara di Amsterdam » ([2]).

Leggiamo la risposta del Pascoli al Codronchi. Sarà cara ai tanti ammiratori del compianto poeta, a chi conosce i suoi carmi latini.

Da Barga egli aveva mandato nel dicembre 1897 una gentile elegia al prof. L. A. Michelangeli:

Quando ego chalcidicae visam viridaria Zancles?

([1]) PAOLO MASTRI, *S. Mauro e Giovanni Pascoli* in « Resto del Carlino » del 27 luglio 1912.

([2]) ADOLFO GANDIGLIO, *La poesia latina di Giovanni Pascoli* in « Atene e Roma » n. 163-164, col. 207-210. Ivi il Gandiglio, buon giudice, scrive: « Nel *Catullocalvos* si ricrea la sfida poetica fra Calvo e Catullo, da cui il veronese uscì così eccitato ed esaltato da non potere, com'egli narra ne' suoi graziosi endecasillabi, né assaggiar cibo né chiudere poi occhio in tutta la notte. Quella gara *di spirito* e *di grazia* e *di versatilità* — son parole dello stesso Pascoli nella sua *Lyra* — si svolge presto dal preambolo narrativo davanti agli occhi, sto per dire, del lettore che vede succedersi tutti i metri catulliani maestrevolmente riprodotti in tanti componimenti più o men brevi, non disformi per la scelta dei soggetti, erotici, mitologici, familiari, dalla produzione dei νεώτεροι. Vi mancano solo per la fedeltà della riproduzione, ma non possiamo dolercene, le laidezze ». Poi: « Già il Festa, riassumendo nel 1900 per il *Marzocco* il contenuto dei nove poemetti fin allora apparsi negli opuscoli di Amsterdam e aggiungendo a ciascun d'essi acute osservazioni, vide che le liriche del *Catullocalvos* per soggetto e per forma richiamano spesso la *Myricae* ».



Non lieta era in quel momento la sua dimora in Toscana

Non dulcia tempora nobis
hic, conlega, fluunt, praetrepidantque pedes
et mens optanti graiae viridaria Zancles
visere et amplecti te Cyanumque simul.

Il Cian e il Michelangeli, i due colleghi di lettere italiane e greche.

Nè dolci scorsero nemmeno le prime ore di Messina; dove egli fu malato. Tutti conoscono il gentile sonetto della sorella Maria *L'alba del malato*, del maggio 1898.

L'esame che qui si fa del gentilissimo carme, il nobile cuore (Maria pregava che dentro vi scendesse un caldo raggio di sole), il cuore che palpita per quella sua creatura moribonda (non pare un pensiero della indimenticabile madre del poeta stesso?) rendono preziose le parole, che qui mi si concede di pubblicare.

*Onorevole e nobilissimo signor conte,*

La ringrazio del suo telegramma che mi ha fatto balzare il cuore di gioia e, posso dire, d'entusiasmo. Le ripeto che mi dispiace, molto ma molto, che quel *carmen*, o *satura* che sia, non abbia in fronte *praemio aureo ornatum* o *ornata:* ma le ripeto ancora che del lavoro non sono malcontento. Mi pareva e pare d'aver lavorato meglio del solito, sì rispetto a latinità, sì rispetto a metrica e anche a *poesia*. *Il ritorno a casa* (XII) col mal tempo, per trovare la mamma morente, agghiacciata, e sentir dire da lei « Un po' di fuoco per il mio povero figlio che ha freddo » mi consola, ogni volta che ci penso, del giudizio degli Accademici d'Amsterdam; i quali, del resto mi premiarono di medaglia cinque volte. A ogni modo, ella è così altamente buono da tener conto dell'intenzione. Ma tenga conto anche della promessa, la prego; e non le dispiaccia sentire che anche nell'uffizio al quale ella mi ha nominato (e nessuno l'avrebbe fatto!) mi studio di farle più onore che posso, e che se torno, come sono tornato, a far lezione dopo due mesi e mezzo di tifo, con le ginocchia tremule come per estrema vecchiaia, è perchè nessuna mala lingua offenda lei a traverso me. In tanto la città e l'Università mi onorano. Ho sott'occhio una lettera del Rettore (comm. Oliva) che nel suo commettermi un'inscrizione latina dice: *Un paese che ha la somma ventura d'avere nel suo Ateneo il professore Pascoli etc. etc.* Io me ne esalto per lei.

Riceva di nuovo i miei ringraziamenti e mi abbia per suo

*dev.mo*

Messina, 4 di giugno 1898. GIOVANNI PASCOLI

Lo Zumbini, tessendo la storia delle relazioni di Gladstone con l'Italia, ricorda l'amicizia che questi ebbe con il Codronchi quando l'illustre statista inglese dimorava a Napoli, e a Napoli era prefetto il Codronchi ([1]).

([1]) *Nuova Antologia* del 1° giugno 1910, pag. 406.

C. Paladini pubblicò fra le altre sue *Interviste* (1) una avuta col Gladstone; il quale sul Codronchi si espresse così: « Un gentiluomo di vera superiorità intellettuale; siamo già divenuti amicissimi. E ci scriviamo come se ci conoscessimo da tanti anni. Che brav' uomo e che simpatica persona! ».

Nel volume del Paladini è pubblicata una lettera del Codronchi ove è narrata l'origine di questa amicizia.

La stima che il Gladstone concepì per il Codronchi non fu solo per quel tratto signorile che conquideva ogni animo eletto, ma anche per il valore dell'uomo politico; ne parlò al Crispi, allora presidente del Consiglio; ne scrisse al Codronchi da Londra.

Dal carteggio inedito, anche su questo punto verranno alla luce, auguriamo, non pochi particolari. Nessun italiano poteva con più nobiltà ricordare al grande inglese le sue benemerenze verso l'Italia: le famose parole, con cui egli definì il governo borbonico, parole (come lo Zumbini ha dimostrato) a lui suggerite dal popolo napoletano stesso, e ripetute in faccia al mondo, valsero, gli disse il Codronchi, a far « pencolare il trono, che poi Garibaldi fece cadere ».

Ricordo un aneddoto narrato dal Codronchi stesso al Paladini.

« C'incontrammo un giorno col Gladstone all'Esposizione annuale di Belle Arti in Napoli; e percorrendo le sale ci fermammo davanti a un bel quadro ora accolto nella Galleria Moderna in Roma, raffigurante il doloroso e tragico episodio che oscura la fama di Nelson: il cadavere di Caracciolo galleggiante intorno alla nave ammiraglia inglese. Io tacqui e guardai Gladstone, il quale si affrettò a passar oltre, dicendomi: « Che orrore! che orrore! ».

— Il dipinto? — gli chiesi con ingenuità.

— No — mi rispose — il fatto! »

I due uomini di governo avevano fatto molta strada nella direzione stessa; da conservatori eran sempre più divenuti liberali, con audacie proprie alle menti superiori.

## IX.

Il Codronchi, studiando i problemi delle nostre provincie meridionali, si era persuaso (e francamente lo diceva e pubblicava) che il danno maggiore viene colà « dalle tirannie locali, dalla scarsa partecipazione dell'elemento operaio delle campagne alla vita comunale ».

(1) Firenze, Bemporad, 1902.



« Si dica quel che si vuole in contrario », son sue parole, « ma in quelle provincie gli operai e i contadini, elettori e consiglieri comunali, attutirebbero molte lotte; ed esercitando un'azione educatrice nelle masse, condurrebbero ad un più alto incivilimento ».

E in quelle terre ch'egli chiamò *irredente*, cioè non risollevate a dignità e a benessere dal lavoro umano, desiderava una colonizzazione interna promossa dallo Stato. Avrebbe voluto che se ne facesse l'esperimento in Romagna, nel « vastissimo latifondo che si estende tra la pineta di Ravenna e il lido Adriano... », 5000 ettari di terreno, fatto di alluvioni fertilissime. Portava l'esempio dell'Inghilterra. Si preoccupava della condizione sempre incerta dei *braccianti*: « le classi lavoratrici deluse sempre nelle loro speranze, senza mai un raggio di luce che illumini la loro fede, non devono disperare dell'azione benefica del Parlamento ». Così francamente diceva in Senato intorno all'agitazione agraria (1).

I suoi più fieri avversari chiamaron questi « lampi di modernità » e gli riconobbero una non inadeguata « concezione... del movimento del proletariato ». « Giovanni Codronchi », scrisse il 12 maggio 1907 *La Lotta*, organo collegiale del partito socialista imolese, da cui son tratte le parole qui su citate, « muore povero perchè visse onesto. Questa è la sua grande virtù, che merita di esser ricordata in questi tristi momenti di baratteria, giacchè è saputo in quali condizioni finanziarie versasse allorchè lasciò il Vicereame di Sicilia, con la cassa piena di milioni ».

La sua grande virtù di uomo politico fu la sincerità delle intenzioni non mai nascoste e l'amore vivo e vero alla causa a cui dava tutto sè stesso.

Il Barzilai così lo aveva giudicato nel 1888: « Il fondo del suo carattere è liberale;.... egli ha nel suo temperamento qualche cosa di autoritario,... è partigiano di un governo forte, che per riuscir tale deve essere alquanto accentratore ».

La democrazia sapeva che egli non avrebbe ceduto di una linea « sul terreno del diritto nazionale col Vaticano ».

Non fu persuaso dell'azione de' suoi che s'eran dati al Depretis; tendeva a tagliarsi « i ponti dietro le spalle, staccandosi definitivamente dai ruderi ingombranti del suo partito » (2).

(1) Il Codronchi era amatissimo dai suoi contadini, coi quali trattava in modo paterno. I patti colonici, in vigore da vent'anni e più nelle sue terre, erano poco dissimili da quelli che le Leghe odierne in altri territori cercano ottenere ora. Era buon agricoltore, cultore di boschi, presidente della *Pro Montibus* emiliana ed ebbe per questo suo merito di rimboschir le terre una medaglia d'oro.

(2) Vita parlamentare, discorsi e profili politici. Roma, T. E. N. 1912, p. 119-22.

I clericali misero molto in evidenza ch'egli, prima di morire, volle i conforti religiosi. Cattolico, non aveva mai nascosto i suoi sentimenti; ciò che non gli aveva impedito di considerare nel senso liberale la questione romana.

Uomo nella intimità affettuosissimo, fu inconsolabile alla perdita della consorte e d'una figliuola. Circondato dai suoi cari, chiuse gli occhi in Roma in un villino di via Pompeo Magno, la mattina del 9 maggio 1907.

Solenni i funerali, a spese dello Stato, in Roma e in Imola. Riposa nel poetico camposanto del Piratello.

Vissuto in altro momento, se pur è lecito far ipotesi di tal genere, un po' prima o un po' dopo, egli avrebbe avuta una parte ben più notevole nella vita contemporanea d'Italia.

Vittorio Emanuele II, fine conoscitore d'uomini, nel congedarlo quando cadde l'ultimo Ministero di Destra, battendogli la mano su la spalla gli aveva detto in buon dialetto piemontese: « Mi dispiace per questo giovane, che aveva un bell'avvenire! ».

Torino, 8 aprile 1914.

ORESTE ANTOGNONI

# Note su Francesco Francia

Dai giorni delle prime indagini archivistiche ad oggi il prospetto cronologico di Francesco Francia, dato dal Milanesi (1), non ebbe ragguardevoli aggiunte (2), e però ogni nuova notizia vuol essere raccolta con cura.

Sappiamo che il Raibolini, nato nel 1450, si matricolò nell'arte degli orafi nell'82; che ne fu massaro l'anno seguente,

(1) G. VASARI, *Le opere con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi*, Firenze, 1878-85, III, 563.

(2) E. ORIOLI, *Sentenza arbitrale pronunciata da Fr. Francia* in *Arch. st. dell'arte*, V (1893), fasc. II, pp. 133-35. Si riferisce al 1512; LOD. FRATI, *Un contratto autografo del Francia* (1496) in *Varietà st. letterarie*, Città di Castello, 1912, pp. 83-88; A. LUZIO, *Lettere autografe del Francia a Isabella d'Este* in *Arch. della Società romana di St. P.*, IX (1886), p. 564.



rieletto nell'89, nel 1506, nell'8 e nel 14, anno in che soprintese alle quattro arti. Egli morí nel 17 (1), lasciando pochi quadri con segnatura e data. Ma, eccoci all'inedito.

Ai 30 dell'agosto 1499 Giuditta di maestro Bartolomeo Dal Pozzo, moglie di Ginesio Sassi della cappella di S. Niccolò in S. Felice, vende « *prudenti uiro Dominico quondam Marci de Rumbulinis alias dicto Franza ciui et aurifici Bononie* », il quale acquista anche per nome del fratello Francesco, una casa posta nella suddetta parrocchia « *iuxta viam publicam dicte strate sancti Felicis a parte anteriori, iuxta dictos emptores a duobus lateribus uidelicet a sero et a septentrione iuxta magistrum Matheum de Uzano sartorem et iuxta alios suos confines* » (2).

Non meno interessante è il ricordo di un affresco, commesso al Raibolini dai fabbriceri di S. Petronio, ai 19 del decembre 1515 (3); « *a Francesco dito el Franza libras triginta quinque bon. monete curentis et hoc pro adornamento coloribus et manifactura in porta magna versus plateam* ». Forse si tratta di una caparra per la decorazione della porta interna, continuata dagli aiuti del maestro o colorita sopra un suo disegno. La scialbatura, che raffredda il fantastico slancio delle crociere, aperte come gigantesche palme sui tronchi polistili, ha invaso tutte le pareti, e non possiamo quindi stabilire di qual conto fosse il lavoro.

* * *

Sul Francia minore, ossia su le opere non pittoriche del capo-scuola, si moltiplicano i dubbî. Le poche cose che gli vengono attribuite, piú per consuetudine che per diretto convincimento, maturatosi con una serie di confronti, da cui risultino i caratteri

(1) J. A. CALVI, *Memorie della vita e delle opere di Fr. Raibolini detto il Francia* ecc., Bologna, 1812, pp. 41-42.

(2) Arch. Notarile di Bologna, *Libro delle copie*, vol. 95, cc. 261v-262 (Comunicazione di E. Orioli).

(3) Arch. di S. Petronio, *Mandati* (Comunicazione di L. Sighinolfi).

lineari dello stile, possono essere discusse particolarmente, perché rivelano incerti rapporti con le opere sicure.

La Cronaca secentistica di Giovanni Francesco Negri (1) assegna al Francia, sotto il 1496, la costruzione del Palazzo dei Drappieri. Dal Bianconi (2) in poi si ripeté questa notizia, ma un documento, stampato qualche anno fa (3), ci attesta che il Calvi (4) presagí il vero quando scrisse: « è fama che nell'architettura ancora [il Raibolini] si esercitasse, sebbene non ci è cognita opera alcuna da lui eseguita in questo genere ». Il su citato palazzo va reso a Donato Piccinino da Como, il quale imitò la reggia bentivolesca di via S. Donato che, crollando per ira di popolo, seppellí insino la memoria della maestosa facciata di Pagno di Lapo (5), ove le terrecotte delle bifore rompevano la sinfonia dei rossi nelle agili colonnine bianche su cui sbocciavano, come da curvi gambi, i fiori stellati fra le linee dense di ricami, dagli stipiti agli acroterî.

Degli encomî poetici, strimpellati il piú spesso per artisti la cui fama non uscí dal proprio tempo, e rimase un semplice tributo di amicizia, non ci fidiamo troppo.

Il Salimbeni (6), nell'epitalamio per Annibale Bentivoglio e Lucrezia d'Este (1487), canta

Ma fra gli orafi nonstri io diro il Franza
Che io non lo scio lassar per magior cura
Lui Polygnoto col penello auanza
E Phidia a loperar de la sculptura

(1) Bibl. Universitaria di Bologna, G. F. Negri, *Annali di Bologna*, Ms. n. 1107, t. XXII (1454-1500), non cartolato.

(2) *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, Bologna, 1820, pp. 367-69.

(3) L. SIGHINOLFI, *L'architettura bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Podestà*, Bologna, 1909, pp. 161-65.

(4) *Op. cit.*, p. 12.

(5) F. MALAGUZZI-VALERI, *L'architettura a Bologna nel rinascimento*, Rocca S. Casciano 1899, p. 56; C. von FABRICZY, *Pagno di Lapo Portigiani* in *Jahrb. d. Kgl. preuss. Kunstsamml.*, XXIV (1903), pp. 4-5 dell'estratto.

(6) ANGELI MICHAELIS SALIMBENI BON. *Epithalamium pro nuptiali pompa Magnifici D. Hannibalis nati Illust. principis D. Joannis Bentivoli Laurentio Medices Viro magnifico et in omni vitae colore tersissimo dicatum.* [Bologna, 1487], c. 3r.



E col bollino ha tanta nominanza
Che la sua a Maso finiguerra obscura
A costui fo comperation di morti
Perche chi viue inuidia al ver non porti.

Omettendo qualsiasi chiosa, che non importa al nostro assunto, vediamo altri giudizî letterarî su l'arte del bolognese.

Nel 1494 Nicolò Burzio (1) rammenta il chiarissimo Francia « cui in sculptura phidias et praxiteles: si uiuerent palmam cederent ». E, nel 1513, l'Achillini (2) spinge il suo *chauvinisme* a confrontare il primato artistico di Bologna del suo tempo con quello di Roma antica:

La prova mostra ben chel non e ciancia
Che pur Bologna tira questa posta,
Tante opre in testimonio ha fatto il Francia,
Et in sculptura al uer segno se accosta,
Col bollin seco aguaglia la bilancia.

Non contrastiamo agli scrittori contemporanei il diritto di chiamar scalpello attico il Francia, ma dinanzi alla mediocrità di due lavori assegnatigli, la critica deve togliersi la benda dagli occhi.

Il bassorilievo infisso nel pilastro a destra di chi entra nella maravigliosa cappella Bentivoglio del S. Giacomo Maggiore in Bologna è di fattura meschina, la quale stenta a ricavar la linea della facilissima effigie, indicante la mano di un giovane, dacchè anche l'iscrizione (un po' oscura, se si prescinde dalle incertezze tecniche) dice: 1497, ANTONIVS • BAL • ANNVM • AGENS • XVIII. Non è strano che un principiante abbia avuto la vanagloria di firmare uno de' primi tentativi artistici. Questo ritratto di Giovanni Bentivoglio (3), dalle masse di capelli trattate come fettucce di

(1) *Bologna illustrata*, Bononiae, 1494, c. 15r.

(2) *Viridario*, Bologna, 1513, c. CLXXXVIIv.

(3) Il Bianconi (*op. cit.*, p. 36) scrive che tale rilievo « vuolsi scultura di Fr. Francia ». L'Heiss (*Les médailleurs de la renaissance: Sperandio de Mantoue et les médailleurs anonymes des Bentivoglio seigneurs de Bologne*, Paris, 1886, p. 22) lo pubblica lasciando insoluto il dubbio. Il verso del Salimbeni « E studia all'operar della scultura », dettato per il Raibolini nell'87, può indurre a considerazioni spicciole, le quali saltano a pié pari la scritta su rammentata, per concludere implicitamente che un grande artista, in dieci anni di

stucco, non ha alcun richiamo peculiare al Francia. L'occhio bovino s'apre (come stagnante nell'inerzia intellettuale) sotto la palpebra grassa, e la cavità orbitale sembra imbottita. Il segno perpendicolare, che s'infossa dalla pinna del naso alla codetta delle labbra, aride e strette come quelle d'una cicatrice, indica l'inesperienza nel modellare il rilievo della guancia. Il mento rotondo è come a palla incastrata sopra la pappagorgia, in cui l'ombra mal diffusa determina il passaggio dalla carne floscia alle parti muscolari del collo; e l'orecchio sporge ad ansa. La fisonomia, in complesso, somiglia a quella delle monete riprodotte dal Litta (1) e dall'Heiss (2).

In un busto di terracotta del Kaiser Friedrich-Museum di Berlino il Bode (3) nota la tendenza pittorica che snerva il naturalismo importato a Bologna da Niccolò dall'Arca e da Sperandio, e vuol distinguere « in ihrer feinen Bemalung erhaltene Büste eines vornehmen Bolognesen ». La caratteristica pacatezza della figura, la bocca imperiosa e la regolare ondulazione dei capelli concordano con qualche ritratto dipinto dal Francia, p. es., con *Evangelista Scappi* nella Galleria degli Uffizî e con *Bernardino Vanni* della Collezione Heugel in Parigi. Anche l'occhio, stretto come una piccola ellisse, si riscontra nel busto berlinese, nel quale non riusciamo a discernere verun carattere particolare all'arte del Francia. Le analogie fisionomiche, ossia i valori espressivi del ritratto, non vanno confusi con gli accidenti lineari o col tocco rivelatore di una lunga abitudine stilistica. E questo è il caso della seconda scultura ascritta (certo con piú ragione che la prima) al caposcuola di

esercizio scultorio, ha profittato meno di un giovinetto volenteroso in un paio di corsi accademici (Cfr. A. VENTURI, *St. dell'arte it.*, VI, Milano 1908, pp. 797-805). Un secondo bassorilievo, molto corroso (con la leggenda DIV. IO. B. II. P.P.) che si crede trasportato, dal Guasto dei Bentivoglio, vedesi nel capitello d'angolo di casa Delle Tuate, fra via S. Giorgio e via Galliera (G. GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*, Bologna, 1868-72, II, 181); ma è lavoro mediocrissimo e indecifrabile.

(1) *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819, vol. I, senza paginatura.

(2) *Op. cit.*, pp. 25-28.

(3) *Die italienische Plastik*, Berlin, 1905, p. 147; W. BODE e H. von TSCHUDI, *Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epoche* (*Handbücher d. Kgl. Museen zu Berlin*) Berlin, 1888, p. 58.



Bologna. Noi vi sentiamo la spontaneità realistica di un ferrarese, e giacchè il nome di un potente caratterizzatore del pennello fu proposto (1) ed accettato (2) per la pietra tombale di Domenico Garganelli nel Museo Civico di Bologna, non abbiamo difficoltà a credere che quel pittore nel quale « si perde l'involucro classico o ferreo, e rimane come purificata la forza morale » (3), sapesse modellare efficacemente anche la creta, seguendo in ciò la vigorosa tradizione emiliana. Ercole De Roberti, il primo temperato verista della sua scuola, che conciliò la libertà espressiva col senso squisito dei rilievi plastici, conserva un'impressione pittorica alla virile e bonaria faccia del Bentivoglio; si ricordino il donatore sbarbato, che regge l'anfora del prezioso unguento nella *Deposizione* della Raccolta Blumenstihl in Roma, il *S. Giovanni evangelista* dell'Accademia Carrara in Bergamo, maestoso nella sua dolcezza spirituale, ed *Ercole I d'Este* nella copia di Dosso Dossi che si conserva nella Galleria Estense in Modena.

Qualche altra opera si fa dipendere dal Francia trovandovi rapporti lineari con i dipinti di lui; ma a noi sembra che in due casi un discepolo non identificato ondeggi fra influssi ferraresi e toscani. Bastino a confortare la nostra ipotesi l'intaglio in legno con la *Pietà*, cruda e metallica prova di un incisore, ed il busto del card. Alidosi (4), dal profilo fine, sorridente ed aguzzo, esercizio tecnico di un intagliatore di gemme; tutt'e due le scolture sono nel Louvre (5).

*
* *

Del Francia incisore, orafo e niellatore, rimane pochissimo. Si può anzi dire che la sua celebrità in questi rami secondarî dell'arte

(1) F. FILIPPINI, *Francesco del Cossa scultore* in *Bollettino d'arte del Min. della P. I.*, VII (1913), pp. 315-19.

(2) A. VENTURI, *op. cit.*, VII, III parte, p. 646.

(3) VENTURI, *op. cit.*, VII, III parte, p. 676.

(4) A. SAGLIO, *F. Francia orfèvre et le nouveau portrait du Cardinal Alidosi* in *L'Art*, LIX (1893), I, 125.

(5) VENTURI, *op. cit.*, VI, pp. 797-805.

sia dovuta, quasi intieramente, all'ammirazione de' contemporanei per lavori oggi sconosciuti.

Camillo Leonardi scrive, nel 1502 (1), « unum apud modernos reperio de quo apud antiquos nulla extat memoria de incisoribus seu sculptoribus in argento: quae sculptura niellum appellatur. Virum cognosco in hoc celeberrimum ac summum nomine Franciscum Bononiensem, aliter Fraza (*sic!*), qui adeo in tam paruo orbiculo seu argenti lamina, tot homines, tot animalia, tot montes, arbores, castra, ac tot diversa ratione situque posita figurat seu incidit, quod dictu ac visu mirabile apparet ». Anche il Vasari (2) narra che il Raibolini sapeva riprodurre « nello spazio di due dita d'altezza e poco più largo, venti figurine proporzionate e belle ». I piú rari lavori del maestro si perdettero forse nella distruzione del Palazzo Bentivoglio, ma il biografo aretino — che scrive intorno al 1545 — asserisce, senza specificar punto, che in Bologna egli aveva veduto « alcuni lavori di niello eccellentissimi », di mano del Francia.

Di tutto il ricchissimo vasellame bentivolesco (3), lavorato di cesello e di smalto sotto la direzione dell'artista bolognese (che si tenne sempre di soscriversi *aurifex* (4)), non si salvò nulla.

Il Negri (5) rammenta, sotto il 1494, una *pace* del costo di trecento ducati, che fu offerta per le nozze di Giovanni Sforza, signore di Pesaro, con Lucrezia Borgia. Le utili ricerche di due studiosi provarono che il Francia non trascurò mai l'arte del bulino e del niello; difatti, nel 1515, gli furono commessi due candelabri d'argento per la chiesa di S. Petronio (6) e due tazze dello stesso

(1) Dello *Speculum lapidum* citiamo l'edizione di Venezia, 1516, c. 48r.

(2) *Op. cit.*, III, 534.

(3) G. GOZZADINI, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, 1839, pp. 53-54.

(4) Il solo dipinto del Museo Federigo di Berlino (n. 122) porta la qualificazione *aurifaber*. Fra Leandro Alberti (*Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550, p. 300r) ricorda che il F. « era di tanta eccellentia nella Pittura, & nel fabricar vasi d'Oro, & d'Argento, che nell'Opere da lui fatte in Pittura si scriueua Orefice, & nell'Opere di Metallo, Pittore ».

(5) *Diario* citato.

(6) A. SORBELLI, *Notizie su d'un'opera finora sconosciuta di Fr. Francia* (Nozze Falletti-Bonazzi), Bologna, 1913.



metallo (1) che, finemente decorate, è assai probabile servissero per l'incontro in Bologna di Leone X con Francesco I.

Alcuni critici (2), desumendo i proprî giudizî da elementi letterarî o da congetture tradizionali, appoggiate su dubbiosi dati di provenienza o su erronee spiegazioni di armi gentilizie, ascrissero al Francia tre *paci*, l'una nel gabinetto Durazzo e le altre due nella Pinacoteca di Bologna (3).

Della prima, rappresentante la *Natività*, non tengono conto gli scrittori odierni, e però dobbiamo esaminare con attenzione i due nielli bolognesi che, dopo il gran naufragio del tempo, non cancellano molte esitanze.

Nella *Crocifissione* (di cui esiste un'impronta nell'Albertina di Vienna) si intravvidero strettissime affinità con i dipinti giovanili del Raibolini, e segnatamente con quello del Museo Civico di Bologna. La dura finezza delle forme, il getto dei panni ed il sentimento dei visi rivelano, soprattutto, il delicatissimo tecnico dell'oreficeria, che non sa ancora colorire, e ch'è molto chiuso nel formalismo minuzioso del bulino.

Nel S. Girolamo non ravvisiamo (come parve ad altri (4)) la parentela con una tavoletta di Marco Zoppo nella Pinacoteca di Bologna, dove si nota, come nel dipinto simile (ma più singolare) della Raccolta Kaufmann in Berlino, la crudezza scogliosa del metodo squarcionesco. La cimasa, con l'*Ecce Homo* fra due angioli, rivela la caratteristica e diligente secchezza di un orafo, che cerca di arrotondare un po' il segno per ingentilire le fisonomie. In questa anconetta la ricerca di raffinare l'espressione monotona e meccanica

(1) E. ORIOLI, *Tazze metalliche del Francia* in *Rassegna bibliografica dell'arte it.*, I (1898), pp. 77-80.

(2) DUCHESNE AÎNÉ, *Essai sur les nielles, gravures des orfèvres florentins du XVe siècle*, Paris, 1826, pp. 139-40, 169-70 e 177.

(3) Una *pace* del Museo di S. Petronio in Bologna fu assegnata dal Cantalamessa (*Arch. st. dell'arte*, III (1890), pp. 234-35) alla scuola del Francia, ma il Venturi (*op. cit.*, VI, 746[1]) la crede fermamente di Antonio Pollaiuolo.

(4) T. GEREVICH, *Fr. Francia nell'evoluzione della pitt. bol.*, in *Rassegna d'arte*, VIII (1903), p. 121.

dell'argentiere, si fonde con la leggiadrìa decorativa, che ricama e fiorisce le candelabre de' pilastrini, i tralci di lauro toccantisi al sommo dell'arco, i caulicoli de'capitelli, gli ovoli e le foglie pizzettate delle cornici. Nello zoccolo dell'ingegnosa architettura quattro testine d'angioli sono congiunte da festoni.

Alla maturità dell'artefice (intorno al 1505) appartiene certo la *pace* con la *Resurrezione*. La tecnica è piú progredita e piú libera, benché i tratti siano duri ed i panni mostrino pieghe larghe e cave fascie metalliche. Sotto il Cristo, che benedice ed ascende sereno, col vessillo crocesegnato nella sinistra, le due guardie maravigliate e confuse si agitano in un sordo sforzo di muscoli. La cornice dorata e cesellata svolge un motivo floreale, molto piú sciolto che nell'altra. Le due candelabre a foglie inflesse, con patere, spighe e fiori di giaggiolo, convergono in una rosa a cinque petali.

Su l'attribuzione del primo niello condividiamo i dubbî del Kristeller (1), che riconobbe in esso la deficienza prospettica e la diversità de' piani nelle figure, alle quali manca una chiara corrispondenza di mosse. Questo lavoro, stilisticamente affine al Francia, potrebbe risalire agli anni giovanili del maestro, fra il 1580 e l'82, quando la pratica dell'incisore insisteva nel dar vita alle forme, che furono rigenerate dall'arte ferrarese, prima che il pietismo umbro curvasse delicatamente il capo a quei giovani *comunicandi*, dall'anima bambina nel corpo adulto, i quali spirano calma devota dalle tavole del bolognese.

Nella *Resurrezione* gli scuri dànno gran rilievo alle forme, ed un carattere molto piú ideale anima l'insieme, in cui si distingue il benefizio della tecnica pittorica; la pedanteria che preme su la linea incisa è sopraffatta dallo spirito dell'artista, che si esprime in modo individuale.

Fra le impronte dei nielli, citate dal Kristeller (2), rammenteremo — come appartenenti al Francia — il *Ritratto d'un Bentivoglio* (*British Museum, Dutuit,* 587), che richiama il medaglista. L'*Uomo con l'elmo* (*Coll. Dutuit, Dutuit,* 573), dal profilo tagliente e dalla barba aguzza, secondo noi, non va assegnato al bolognese, ma ad un seguace che sente l'influsso delle stampe tedesche. Il *S. Rocco* (*Parigi, Bibl. Naz., Dutuit,* 218) rievoca la composizione di un quadro del negozio Canessa in Napoli (1), imitata da Peregrino, a cui sono piú prossime le altre impronte nelle quali non si ravvisa alcun segno stilistico particolare.

(1) *R. Pinacoteca di Bologna, Nielli del Francia* in *Le Gallerie nazionali it.*, III (1897), 187 e segg.

(2) *Op. e pagg. citt.*



* * *

Il Vasari (2) dice che nel « fare conj per medaglie » il Francia fu « ne' tempi suoi singolarissimo ». Le monete attribuitegli non sono molto varie; fra le migliori segnaliamo quella di Giovanni II Bentivoglio, del 1494, con la leggenda nel rovescio: MAXIMILIANI IMPERATORIS MVNVS, la quale allude alla concessione avuta di battere moneta, e l'altra, con la testa un po' piú tozza ma piú espressiva, che reca nel rovescio l'aquila nera inquartata con la sega e l'aquila imperiale sul cimiero, insegna di varî privilegi (3).

Lo storico aretino ascrive al Francia le monete che il datario del fiero pontefice Giulio II gettò alla folla per comperarne l'applauso, durante l'ingresso del nuovo signore. Ma il ducato d'oro ed il bolognino d'argento, con la mite effigie di S. Pietro e la leggenda BON • P • JVL • A • TIRANO • LIBERAT •, furono coniati a Roma (4), quando il Raibolini non era capo della zecca bolognese e serbava fede ai Bentivoglio. Qualche anno dopo, egli fu coniatore del nuovo governo, ma è difficilissimo ravvisarlo in quelle monete

(1) VENTURI, *op. cit.*, VII, P. III, 909.

(2) *Op. cit.*, III, 534.

(3) D. MUONI, *Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio* in *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, II (1869), pp. 116-124.

(4) LUIGI FRATI, *Delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II per la cacciata di Giovanni II Bentivoglio* in *Atti e mem. delle Deputaz. di St. Patria per le provincie di Romagna*, III serie, (1882-83), I, pp. 473-87.

che presentano la testa dall'aria cupa e tempestosa del sommo sacerdote insieme con i rilievi simbolici derivanti da ricordi classici.

Assai discutibili sono le attribuzioni.

Dicono i documenti che il Francia nel 1508 « fece due conij o stampe con l'imagine del papa » e lo scudo del Comune di Bologna (1). A questo preciso ricordo non corrisponde la medaglia con la minacciosa leggenda « Contra stimulum ne calcitres », che originò alcune erronee congetture (2), e che non fu rivolta contro i Bentivoglio ma contro Alfonso I duca di Ferrara. Il taglio del profilo è troppo aspro, e lo stolone del piviale che gira, come stretto da due ferri metallici, sul collo del pontefice, non ha la modellatura svelta e ritmica dell'artefice al quale assegniamo il disegno del rovescio, eseguito nella bottega sotto la sua direzione.

Le altre medaglie, ch'erano rare e costosissime al tempo del Vasari, meritano un cenno critico. Quella del cardinale Alidosi presenta l'arguta faccia del porporato dalle linee raffinate ed originali, che si arrotondano in un chiaroscuro quasi pittorico; nel rovescio la biga di Giove, tirata da due aquile, palesa la sottile eleganza del segno, che non si sforma in pesantezze imitative né si stampa in vuote forme calligrafiche. Dal confronto di questa medaglia con l'altra di Bernardo Rossi, vescovo di Treviso, risulta chiaro che il Raibolini ebbe dei discepoli valenti i quali non si confondono con lui. Si osservi nella testa del prelato la mancanza d'individualità, regolata da una superficiale espressione naturalistica, che sa rendere le fattezze senza animarle; nel rovescio, le aquile divengono lenti palmipedi incapaci di portare in aria la giunonica figura (3).

Ritroviamo la viva e nervosa esecuzione del Francia nella

(1) J. FRIEDLÄNDER, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts* (1430-1530), Berlin, 1882, pp. 172-76; F. MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Bologna*, Milano, 1901, p. 57 e segg.

(2) R. VENUTI, *Numismata romanorum pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Romae, 1744, pp. 50-51; L. CICOGNARA, *St. della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova*, Prato, 1823-24, V, pp. 425 e segg.

(3) C. von FABRICZY, *Medaillen der italienischen Renaissance*, Leipzig, s. a., pp. 44-47.



medaglia di Ulisse Masotti (1) col berretto dottorale, da cui esce un ricciolo su la fronte: lineamenti aristocratici di un'energia quasi interrogativa. Piú scadente è la nota medaglia di Tommaso Ruggieri; anche se la rassomiglianza con l'ultima rammentata può favorire un giudizio non sicuro (2), essa si manifesta lavoro di un espertissimo discepolo.

* * *

Noi stimiamo che i primi saggi pittorici del Francia principino nelle decorazioni di certi codici della biblioteca bentivolesca, che accentuano la finezza di *trapuntare* dell'orafo. La Cronaca manoscritta di Galeazzo Marescotti de' Calvi nella Biblioteca Comunale di Bologna (3) (messa in luce dal Guidicini (4)) ha dei vaghi rabeschi bianchi, ricavati nella pergamena su fondi verdi e azzurri, punteggiati d'oro. Le lettere onciali, leggermente stilizzate, brillano su gl'intrecci, ed a c. 34r, in una semplice riquadratura verde, a fiori rossi, verdi ed azzurri, impigliati in una trina d'oro, la capitale ha due paggi affrontati, di buon disegno e vivacemente coloriti; a destra, l'aquila d'oro in campo azzurro, col motto *Nunc mihi*, ci avverte che questo libro appartenne ad Annibale Bentivoglio.

Un altro codice membranaceo della stessa Biblioteca (5) mostra la sua dipendenza dal gran maestro del Rinascimento bolognese, che fu un amabilissimo dittatore delle arti (6).

(1) *Museum Mazzuchellianum seu numismata ecc., quae apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellianum Brixiae servantur*, Venetiis, 1761. pp. 89-90, tav. XIII, n. 3; J. FRIEDLÄNDER, *op. e pp. citt.*; A. ARMAND, *Les médailleurs italiens du quinzième et seizième siècle*, Paris, 1887, III, 30-33.

(2) A. ARMAND, *Op. cit.*, III, 32.

(3) Mss. B. n. 1176.

(4) Bologna, 1869 e 1875. Cfr. *Galeazzo Marescotti De' Calvi e la sua cronaca, commentario di C. Albicini* in *Arch. st. it.*, 1873-74-75.

(5) Mss. B. n. 1444. GIO. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Liber civicae salutis.*

(6) Nel libro di conti di un droghiere, del 1510 (Arch. di Stato di Bologna, *Demantale*, $^{121}/_{1461}$), si trova che il Francia acquista colori ed accessorî per miniare (cfr. F. MALAGUZZI-VALERI, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII sec.*, in *Archivio st. it.*, V Serie (1896), p. 275[1].

I due suddetti manoscritti dell'Archiginnasio derivano probabilmente dalla scuola primitiva del bolognese, e vi si notano influssi dei maestri di Ferrara. Un terzo codice della Biblioteca Universitaria di Bologna: *Lectionarium vetus ad usum Basilicae Petronianae* (Ms. n. 892) ha notevoli rapporti decorativi coi precedenti, ma è molto piú fine e piú ricco. Nelle capitali e nelle fascie brillano gli ori intorno ai rami variopinti e freschi, alle trine gemmate e alle fantasie lineari. A c. 1$^{r}$ gli stemmi e le imprese bentivolesche della smagliante riquadratura furono ricoperte con l'arme di Bologna e col motto *Libertas* in campo azzurro. Nell'ovale della *Q* il profeta Geremia, col turbante, la veste roseo-bianchiccia ed il mantello giallo, ha la testa troppo tonda e le forme un po'corte. Nell'occhio della *P* a c. 21$^{v}$ è rappresentato S. Giovanni Battista bambino, in tonacella turchina, avvolta da un panno violaceo a lumi bianchi. Egli sta ginocchioni, tiene appoggiata alla spalla la crocetta di canna, congiunge le mani e mostra il piú soave raccoglimento. Non è audace attribuire questa delicatissima miniatura alla mano gentile del Francia, che qui veramente ci richiama l'umile e spontanea semplicità del pittore.

Il Vasari (1) s'indugia a descrivere la fantastica selva dipinta su le « barde da cavallo » commesse al bolognese dal Duca d'Urbino; ma di questa « cosa terribile, spaventosa e veramente bella » sono perdute le tracce. Resta, invece, nel Palazzo Rodriguez in Bologna, una targa di legno, rivestita di pergamena, con imprimitura di stucco, la quale proviene dalla Collezione Aria.

Può darsi che essa abbia incitato il Francia a svolgere lo stesso motivo del *S. Giorgio che uccide il dragone* nel delizioso e piú tardo quadretto della Galleria Corsini in Roma, sul quale continuano le differenze di giudizio; per noi la targa è così meschina, nel concetto e nella tecnica, che non sappiamo attribuirla se non ad un discreto miniatore che tenta d'ingrandire il suo appunto grafico, e che tiene dei modi del Francia.

(1) *Op. e t. cit.*, p. 544.



Il Gozzadini (1) giunse al nome del Raibolini per via di esclusione; certo è che la targa Rodriguez, dove lo stemma bentivolesco si compone di una sega a sette denti, senza l'aggiunta delle aquile imperiali, è anteriore al 1494.

ALDO FORATTI

## Un episodio della storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci

UN fatto cospicuo sta ora compiendosi per la storiografia bolognese: sta cioè per esser pubblicato il terzo volume della *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, volume che, nonostante gli sforzi di illustri cittadini bolognesi del secolo XVIII, rimase fino ad ora inedito. L'opera uscirà per i tipi dello Stabilimento Lapi di Città di Castello e sarà contenuta nella monumentale collezione dei *Rerum italicarum scriptores* del Muratori, ristampata per iniziativa di Giosue Carducci e per le cure assidue del prof. Vittorio Fiorini.

Nell'attesa dell'uscita del volume, richiamiamo ora un episodio della storia ghirardacciana, il quale si riconnette a tre persone che così larga impronta hanno lasciata nell'arte, nella cultura e nella storia bolognese: Sante, Ginevra e Giovanni Bentivoglio.

* * *

Alfonso Rubbiani, la cui memoria resta ancor viva e radiante nei maggiori monumenti che tutta Bologna ammira attorno alla sua meravigliosa piazza, pregato un giorno da me di voler tenere una conferenza per la « Dante Alighieri », su quel periodo che più gli piacesse della storia o della vita bolognese, non esitò un momento

(1) *Di una targa bentivolesca pitturata nel sec. XV*, in *Atti e memorie della R. Deputaz. di St. Patria per le provincie di Romagna*, V (1867), pp. 4-21.

a prendere la seconda metà del secolo XV, il fiorente periodo bentivolesco; e forse a quest'ora, se non fosse improvvisamente scomparso, avrebbe assolto l'impegno assunto e ci avrebbe rievocato una delle più belle pagine della storia bolognese.

Quella di Bologna e dei Bentivoglio non è una corte nel vero e proprio senso, perchè nè Sante, nè Giovanni sono dei prìncipi; ma spesse volte nelle sue manifestazioni, nel suo amore per l'arte, nelle opere sontuose costruite, nelle cerimonie che si riferivano alla famiglia, la casa bentivolesca uguagliò se non superò le altre corti della regione. E non è errato l'affermare che la corte bentivolesca, così chiamiamola per un momento, perchè tale in realtà apparve, poteva stare alla pari con quelle di Lodovico il Moro a Milano, recentemente illustrata dal conte Francesco Malaguzzi Valeri (1), degli Estensi a Ferrara, dei Gonzaga a Mantova, dei Malatesta a Rimini, e infine dei Riario, dei Manfredi, dei Della Rovere. A Bologna sono pittori come il Francia, il Costa, il Cossa; scultori, poeti, musici, artisti e scienziati di ogni genere. Qui è un fasto inaudito, un risveglio di vita e di cultura, uno sfolgoramento di armi e di vessilli.

E questo meraviglioso periodo della vita bolognese aspetta ancora uno storico. Il Gozzadini, è vero, raccolse molti documenti e notizie su Giovanni II e sui suoi tempi; ma non può certo ritenersi che quel lavoro possa darci un quadro adeguato, e meno poi compiuto, della vita di quel mezzo secolo, e infatti l'autore stesso intitolò il suo libro, utilissimo: « Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio (2) ». Recentemente il Rubbiani illustrava con la fine arte sua (il canto del cigno) un frammento della vita bentivolesca parlando del sontuoso castello fatto costruire da Giovanni a Ponte Poledrano (3). Ma la grande opera manca ancora...

(1) FR. MALAGUZZI-VALERI. *La corte di Lodovico il Moro*. Milano, U. Hoepli, 1913. Splendido volume con ricchissime illustrazioni.

(2) *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio del conte don* GIOVANNI GOZZADINI. Bologna, tipi delle Belle Arti, 1839. In 8° con tavole.

(3) ALFONSO RUBBIANI. *Il Castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano*. Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*. Serie IV, vol. III. Bologna, Stab. pol. emil., 1914.



La più notevole, la più compiuta illustrazione di quel tempo, che rimanga, è ancora quella del Ghirardacci, nel suo terzo volume della *Historia di Bologna* (1). Ma pochi libri in Italia possono vantare delle più strane vicende di questo terzo volume: il più bello, il più efficace, il più vissuto dei tre dal buon frate agostiniano scritti sulla storia della sua città.

Non è opportuno ripetere qui i casi dolorosi di un tentativo di stampa che si fece di questo volume intorno alla metà del secolo XVIII per opera di alcune egregie persone di Bologna e per cura di uno stampatore lucchese (2); le narrai distesamente altrove (3). Quel però che ripugna alla nostra mente, è pensare che l'opera era già stampata, e in più di un migliaio di esemplari, e che fu soppressa proprio quando era giunta al termine, per la intrusione bieca e autoritaria di un degenere discendente di quel Sante e di quel Giovanni Bentivoglio, il quale dall'opera del Ghirardacci, che narra gli splendori della corte bolognese, avrebbe tratta la maggior fonte della sua gloria presso i lettori (4). Consenziente il papa, l'opera fu soppressa: i fogli già stampati, dati tutti al macero. Tutti, fuori di uno, che fu nascosto nei recessi più segreti dell'archivio dei Bentivoglio di Ferrara a documento di una vittoria che era una infamia, ma che da quell'archivio, non si sa come, uscì, e ora si conserva, come uno dei cimelii più preziosi che Bologna possegga, nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (5).

(1) Della *Historia di Bologna* di frate CHERUBINO GHIRARDACCI, il I vol. fu stampato nel 1596, vivente lui, il II a cura di A. A. Solimani nel 1657.

(2) Leonardo Venturini.

(3) ALBANO SORBELLI. *Le strane vicende di un' impresa tipografica. Il terzo volume della " Historia di Bologna „ del Ghirardacci*. In *La Bibliofilia*, a. XIII, fasc. X-XII. Firenze, Tip. Giuntina, 1912.

(4) Il marchese Guido Bentivoglio, ramo di Ferrara.

(5) Per la storia dell'esemplare preziosissimo, oltre il mio scritto sopra ricordato, vedasi G. GOZZADINI, *Lettera di Fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della « Historia di Bologna »*, negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria, per le prov. di Romagna*, a. II. Bologna, Monti, 1866.

*
* *

Il Ghirardacci sta per avere ora, come sopra accennavo, cominciando questo scritto, la giusta riparazione del sopruso subìto nel secolo XVIII. Il desiderio manifestato da tanti studiosi, i tentativi invano fattisi da eruditi e cittadini bolognesi, di dar fuori per le stampe, in edizione degna dell'opera e dello autore, questo terzo volume, tentativi tutti falliti per molte e varie ragioni, stanno ora per avere una effettuazione. Fra non molto infatti uscirà il terzo volume della « Storia di Bologna », dato nella stessa forma in cui era la stampa soppressa del secolo XVIII (1). Ma poichè l'uscita del poderoso volume tarderà ancora qualche tempo, non credo inutile darne una primizia colla pubblicazione di alcune pagine che celebrano un avvenimento solenne; le nozze di Sante Bentivoglio — il primo e vero fondatore del potere dei Bentivoglio in Bologna — con Ginevra Sforza, la donna bella e fatale che accompagnò così le fortune come lo sterminio della potenza bentivolesca.

La narrazione interessantissima che qui pubblichiamo, è degna di osservazione per molti rispetti: per lo splendore della cerimonia, per la storia del costume bolognese, per il rapporto politico, giacchè si stabilisce una parentela tra i Bentivoglio e la più potente signoria lombarda, per la dimostrazione dell'alta considerazione che aveva saputo raggiungere Sante Bentivoglio non solo nella città di Bologna, ma in tutto il contado, perchè tutti i comuni del distretto, come veramente si trattasse del signore di Bologna, concorsero a queste nozze con doni e rappresentanze, che costituirono tanti atti formali di sudditanza.

Queste nozze, infine, sono la prima prova dello splendore di una casa che, più tardi, avrà molte altre occasioni di simile natura per mostrare la sua forza e la sua ricchezza, in specie per le nozze

(1) Uscirà nella ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, nelle *adiectiones* delle *Cronache bolognesi*.



di Annibale Bentivoglio con Lucrezia d'Este nel 1487 (1), e per quelle di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza di Milano del 1493.

*
* *

Interessanti e caratteristiche figure del nostro bel quattrocento italiano, così Sante Bentivoglio come Ginevra Sforza!

Sante era giunto al primato di Bologna tutto all'improvviso. Viveva oscuro in Firenze, creduto figlio di un tal Cascese (egli era invece figlio naturale di Ercole Bentivoglio), quando vide arrivare due ambasciatori da Bologna, a fargli la proposta di assumere il comando della parte bentivolesca, essendo morto il prode Annibale: egli aveva solamente 22 anni, ma era pronto di ingegno, abile nei mezzi, gentile nei modi. Accettò e nel novembre del 1446 entrava in Bologna accolto trionfalmente dagli amici dei Bentivoglio (2).

Fatto cavaliere, ed avuto in consegna Giovanni figliuolo di Annibale perchè lo crescesse e lo educasse, incominciò l'opera sua, fine ed astuta, di predominio. I capi della parte bentivolesca avevano scelto Sante, perchè pensavano con lui di fare quel che più loro piaceva e di non pregiudicare il primato della città che ognuno voleva per sè; ma la cosa riuscì tutta al contrario. Cosicchè a un certo punto, accortisi i Pepoli e i Fantuzzi della tendenza ormai chiara di Sante, di farsi signore di Bologna, unitisi ai Canetoli, ai Ghisilieri e ad altri, tramarono contro di lui. Invano. Sante scopre il tutto, corre ai ripari, si arma, raccoglie tutti i suoi, combatte coraggiosamente e valorosamente nella piazza e mette in iscompiglio gli avversari, che sono costretti a fuggire.

Ormai Sante, che si riconosce più forte, e men legato a riguardi, tratta quanto più duramente può, tutti i suoi nemici e coloro che

(1) La narrazione di queste nozze, pure molto importante, fu pubblicata da GAETANO GIORDANI nell'anno VIII dell'*Almanacco statistico bolognese* (1837, p. 113-142) con questo titolo: *Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio celebrate l'anno 1487, tratta dal vol. terzo ms. del Ghirardacci.*

(2) V. a pp. 133-135 dell'esemplare a stampa posseduto dalla Bibl. dell'Archiginnasio.

in qualche guisa potevano avversare i suoi disegni di predominare in Bologna: alcuni sono uccisi, altri strangolati senza processo nelle prigioni, altri esiliati. Quelli che possono fuggono, e in tal guisa Sante diventa il padrone della città.

Le stesse difficoltà politiche in cui la città trovavasi di fronte ai Milanesi, e dinanzi al Papa, il quale voleva riaffermare i suoi diritti su Bologna che a lui spettava, sono con una finissima diplomazia da lui rimosse. Con Milano si imparenta sposando Ginevra; del Papa si accapparra l'affetto e anzi l'appoggio facendogli sempre balenare dinanzi agli occhi il pericolo che, senza di lui, la città potesse cadere nelle mani, o delle fazioni cittadine che al governo aspiravano, o di un signore forestiero, come l'Estense, o il Piccinino, o lo Sforza. E il Papa tace, e il suo fedele cardinale Bessarione approva l'opera astutissima di Sante.

Affermata ormai la preminenza dei Bentivoglio in Bologna, egli si pose a costruire la reggia — tal nome veramente meritava; e incominciò nel 1460 quel meraviglioso palazzo bentivolesco di via S. Donato che fu poi distrutto dai Bolognesi nel 1506. La morte avvenuta il primo ottobre del 1462 gli tolse di condurre a termine i suoi grandi disegni.

*
* *

Quando Ginevra andò sposa a Sante aveva appena dodici anni, mentre il suo consorte ne aveva trenta.

Tutti gli storici sono concordi nel dire che Ginevra era straordinariamente bella. Lo stesso Ghirardacci afferma che « era di tanta bellezza, che in quei giorni fu stimata la più bella che vivesse » (1). Che dire poi delle lodi infinite dei poeti, dei novellieri, dei cortigiani? Il genialissimo Sabbadino degli Arienti, per ricordare un non volgare scrittore, compose un trattato intitolato: « Ginevra, Delle Clare donne ».

Ben è vero che quando fu caduta, nel 1506, insieme al

(1) A pag. 426 dell'esempl. cit.



marito e ai figli, molti si scagliarono contro di lei, e gli stessi poeti che l'avevano celebrata, fecero correre per la città degli epigrammi che la battevano a sangue. Chi non ricorda quello che comincia coi due famosi versi:

*« Jam matrona potens, sed plusquam femina posset*
*Impia, avara, tenax, horrida, terribilis »?*

Ma anche qui ha ragione il nostro Ghirardacci; che, dopo aver messo in rilievo certe qualità di Ginevra che la dipingevano, quale anche fu, donna abile, astuta, calcolatrice, non di rado severa, ma nello stesso tempo prudente, filosoficamente osserva: « Nel vero, se Ginevra fosse sempre vissuta et morta in quella grandezza che si trovava, et in quel contento che gustava, il mondo tutto l'havrebbe con lodi innalzata insino al cielo, si sarebbono fatti i volumi di versi dolenti, con lamentarsi della morte che ne havesse levata donna di tanto affare et sì cara ad ognuno; ma perchè la fortuna le fu sdegnosa et contraria, non hebbe amico che la lodasse » (1).

Proprio così, allora come in tutti i tempi!

Ma se triste fu la fine, splendente e fortunata fu tutta la sua vita.

Con Sante visse otto anni, ed ebbe da lui due figli: Costanza che andò sposa ad Antonio Pico conte di Concordia, ed Ercole valoroso capitano de' Fiorentini che Sante avrebbe visto volontieri succedere a lui nel primato della città in luogo di Giovanni.

Rimasta vedova ancor giovanissima, a venti anni, Ginevra sposò in seconde nozze Giovanni II, da cui ebbe onori, glorie, soddisfazioni d'ogni genere e sedici figliuoli!

A. Sorbelli

*
* *

Era Santi Bentivoglio venuto in grandissima riputazione, non tanto fra li cittadini di Bologna, ma anche presso li signori d'Italia, che era

(1) A pag. 427 dell'esempl. cit.

cosa maravigliosa. Et stando in questa felicità, si deliberò di pigliar moglie, a cui fu offerta Ginevra fanciulla di 12 anni figliola naturale di Alessandro da Cudignola fratello del duca Francesco Sforza, signore di Pesaro; et conchiuso il detto parentado, si diede l'ordine di condurla da Pesaro a Bologna. Et così alli 9 di maggio, il giovedì, si partirono a quest' effetto gl' infrascritti cittadini, cioè: Achille Malvezzi cavaliere di nostra Donna del Tempio, Nicolò Sanuti cavaliere, Cristoforo Caccianemici cavaliere, Battista da Castel San Pietro dottore, Gasparo dalla Renghiera dottore, Polo della Volta dottore et cavaliere, Pietro Antonio Paselli dottore et cavaliere, Gherardo di Crestino, Francesco Bevilacqua, Giovanni Guidotti, Giovanni Felisini, Bartolomeo Castelli, Giovanni Benedetto de' Barbieri, Bartolomeo de' Magnani da San Giovanni; questi andorono con 75 cavalli alla volta di Pesaro.

Frattanto Santi Bentivogli, per honorare le nozze, havendo invitato la signoria di Venetia, il duca Francesco signore di Milano, il marchese Borso signor di Ferrara, il signor Astorre di Faenza, li signori Fiorentini, li signori Sanesi et altri signori assai, baroni et gentilhuomini forestieri et terrieri et gentildonne, le compagnie delle arti, tutte le castella et le ville soggette alla città di Bologna, ordinò gli scalchi generali, a' quali apparteneva la cura della festa, et furono questi, cioè: Virgilio di Gasparo Malvezzi, Carlo d'Alamano Bianchetti, Giovanni di Lodovico dall'Armi, Jacomo di Pellegrino Ingrati, Jacomo di Antonio dal Lino, Pietro d'Andrea del Purgo. Ordinò anche altri 36 scalchi per servitio delle tavole consignandoli quattro servitori per ciascuno, li quali scalchi dovevano portare la divisa bentivolesca nelle calze et havere le vesti di veluto verde ad un istesso taglio, con ricami et perle et li servitori, le vesti di drappo di seta con la divisa in piede; et li scalchi furono questi: Hercole, Pirrho di Gasparo Malvezzi, Mattheo di Carlo Malvezzi, Giovanni di Musotto Malvezzi, Bonifacio di Alemano Bianchetti, Jacomo di Lodovico Bentivogli, Antonio di Battista Magnani, Nicolò di Giovanni dal Calice, Lodovico di Giovanni di Zelino, Antonio di Sinibaldo Cathanio, Polo Antonio di Lionardo Castelli, Francesco di Giovanni dalle Armi, Matteo di Jeronimo Bolognetti, Francesco di Jacomo Ingrati, Filippo di Ludovico Mangioli, Bonifacio di Bartolomeo de' Vitali, Ludovico di Gasparo Bargellini, Ludovico di Battista da Castel San Pietro, Caccianemici di Nicolò Ciaccianemici, Ludovico de' Crescenti dal Poggio, Giovanni di Lodovico de Monterentio, Jacomo di Maso de' Montecalvi, Antonio di Giovanni Inglese de' Tomari, Bartolomeo di Zono dalla Volta, Ludovico di Zono dalla Volta, Antonio di Andrea di Fuzzo, Bartolomeo di Dionisio di Castello, Filippo di Bagarotto de'



Bianchi, Carlo di Melchiore Bargellini, Nicolò di Pietro Aldrovandi, Giovanni di Antonio de' Monterentii, Tomaso di Giovanni Mezzovillani, Antonio di Gulielmo Conforti.

Ordinò parimenti tutti gl' altri ufficiali, credenzieri, accettatori de' presenti, distributori delle cose necessarie al vivere et altri simili, secondo che richiedeva l' apparecchio di tanta gloriosa festa. Circa gli addobbi fu fatta una piazza innanzi la casa di Sante Bentivogli et fra le case de' Campanacci et di Jacomo dal Lino, et per farla maggiore, si gittò per terra una casa; la qual piazza tutta fu di asse solata, coprendola di un padiglione di altezza di piedi 50 serrata d' ogni intorno di asse et copertata di panni di arazzo fatto alla divisa de' Bentivogli con le corde dorate et ornate di stelle d' oro. Nel mezzo poi di detta piazza era fabricato uno arbore alto 50 piedi, che sosteneva il sudetto padiglione, et intorno a quello eravi una lumaca per la quale si saliva piedi 15 ad un palco a modo di renghiera dove li suonatori sedere dovevano, et era tutto lavorato con fogliami d'oro et ornato di bellissimi panni figurati; et sopra detto palco eravi con maestrevole arte acconcio un picciolo padiglione bianco con colombe bianche vive, con un ritorto di una ghirlanda che cingeva il detto arbore insino all'estremità di sopra.

Dalla detta piazza insino alla via de' Castagnoli, era tutto quello spatio coperto di panni di lana di vari colori, et dai lati era chiusa con tele pure di colori diversi; et in capo la detta via eravi fabricato con grandissimo artificio un portone ornato di bellissimi festoni con frutti, fiori et ghirlandette. Contro la porta della casa di Santi eravi una bellissima fonte cinta d' ogn' intorno di vaghi arbuscelli, et era tutta attorniata pure di festoni con fiori et frutti et aranzi; sopra la fontana eranvi poste tre statue di stucco riccamente addobbate: la statua di mezzo era vestita et calciata di panni alla Sforzesca e quelle dai lati erano vestite alla Bentivolesca. Quello di mezo teneva per ciascuna mano un bronzo et amendue gli altri una bellissima coppa dorata: dal bronzo destro ne usciva vino et andava a cadere nella coppa della statua posta alla destra, dal sinistro bronzo poi usciva acqua et giva a cadere nella coppa della statua sinistra. Poscia dalla bocca della statua di mezzo ne usciva vin negro in tanta abbondanza, che a guisa di un ruscelletto correva per la strada, laonde in arbitrio di ciascuno era il bere o acqua o vino come gli aggradiva. Inoltre quivi anco si vedevano due bellissime credenze tutte ornate di vasi d' argento, cioè: bacilli 6 d'argento, fra li quali ve n' era uno dorato, bronzi 9, vasi 2 grandi, tazze 75, quadri 12, piatti 24, scutelle 10, piatti piccioli 10, confettiere 2, confettiere otto dorate.

Dentro il palazzo vi era un altro ornamento pure di un padiglione posto nel cortile della loggia dall'horto, et sotto per ogni lato della detta loggia erano posti con bellissimo ordine certi panni azzurri maestrevolmente lavorati. Ora sotto la detta loggia erano apparecchiate 15 tavole, et nella corte erano due credenze al servigio delle dette tavole, pure ornate di molti vasi d'argento. Il restante poi del palaggio era con vari ornamenti tutto addobbato, et le camere con letti con pretiosi ornamenti addobbati, talmente che il tutto era un nuovo paradiso. Furono disposte tutte le cose sotto la cura di quattro scalchi generali.

A dì 29 di maggio, il mercoledì, a hore 21 e mezza, giunsero a Bologna li gentilhuomini che venivano da Pesaro insieme con la sposa, et entrarono per la porta di Strà Maggiore con grandissimo trionfo et applauso di tutta la città. Fu il viaggio loro alla piazza, poi per le Oreficiarie, per le Stracciarie et d'indi a Strà San Donato alla casa dello sposo. Erano con la detta sposa 14 huomini et otto donne di gran nobiltà et riputatione con 2 trombetti accompagnata da 60 cavalli.

Questi sono i doni fatti a Santi Bentivogli alla sua festa delle nozze da' forestieri:

Il reverendissimo cardinale Bessarione legato di Bologna donò 24 scatole di confetti, 24 torze di cera, 6 pavoni vivi, una corba di malvasia.

Borso da Est marchese di Ferrara donò 2 pezze di gettanine carmesine.

Da altri forestieri, gentilhuomini, cittadini, artefici, contadini, ville, castella, in somma hebbe Santi in dono, oltre li sudetti: scatole di confetti 87, torze di cera 37, pavoni vivi 19, malvasia corbe 4, trebbiano some 2, melaranze 2000, storione fresco 1, capponi para 145, vitelli 70, forme di cascio 33, pavoni 10, spelta corbe 800, formagio fresco forme 400, vino corbe 188, mazzi cera di doppie 39, marzapani 2, fasani 10, polastri para 109, uova 2500, zuccharini paniere 19, salciccia grossa doppie 87, agnelo 1, giuncate 8, cesta di pesce 1, gambari ceste 2, capretti 592, bicchieri d'argento dorati 1, tazze d'argento 27, bronzi d'argento 3, bacili d'argento 1, bacili d'ottone 5, cortelliera con 27 cortelli forniti d'argento 1, ducati 447, danari di lire di picchioni scudi 100, grano corbe 406, fieno carra 1, usciali di razza 2, tovaglie 3, panno di scarlato 1, panno di razza 1, paniere argentate 30, bastoni da scalchi 49, taglieri 1000, legne grosse carra 64.

Nomi di quei che presentorono Santi Bentivogli: il tesoriero di Bologna una soma di trebbiano; Simone da Belvedere una soma di



melaranze; Andrea di Sicilia dui bacili; Nicolò Bonacorsi da Ferrara uno storione fresco; Giovanni di Anania un becchiero d'argento coperto tutto dorato; Rafaele da Pistoja contestabile de fanti 6 para capponi; Marino da Brisighella 4 para di capponi; il Forte dalla Ripa da Pistoja 4 para di capponi; Jacomo de' Giobili 4 vitelli et otto forme di cascio; Biasio Magnani da Rheggio 10 forme di cascio, 2 pavoni.

Seguitan li presenti de' cittadini bolognesi: Giovanni Felicini 30 corbe di spelta, Frigerino Savenanzi 20 corbe di spelta, Bornino de' Bianchi 6 pavoni, Azzo da Quarto una vassella di vino bianco di corbe 7, don Giovanni Prieti da San Mamolo un vassello di vino bianco corbe 7, Jacomo Ferari da Crevalcore 4 pavoni vivi, Alberto Albergati 40 corbe di spelta, Ludovico Bentivogli cavaliere 15 corbe di spelta, Bartolomeo di Mino de' Russi 5 tazze d'argento, Francesco Calonici 5 pavoni vivi, Antonio da Pratovecchio 2 bronzi et 2 bacili d'ottone, Andrea da Manzolino 12 corbe di spelta, Vincenzo dalle Paleotte 10 corbe di spelta, Jacomo Marsigli un vitello et 25 corbe di spelta, Francesco Gualfarda da San Giovanni 20 corbe di spelta, Jacomo di Gabriele Lupari 4 scatole di tragia et 4 mazzi di doppie di cera, Bartolomeo di Polo merzaro 14 corbe di spelta, Jacomo Orsi 10 corbe di vino bianco, Riccio dagli Dadi 3 para di capponi, Urbano dalla Fava 12 corbe di spelta, Giovanni dall'Arme 12 para di capponi, Petronio Musotti 7 para di capponi, Lodovico de' Bianchi 18 corbe di spelta, Guidalotto Maggi e Battista degli Otto 2 usciali di razza, Antonio Canloffo 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Giovanni di Onuffrio dai Bicchieri un vitello, Musetto giudeo con gli altri giudei 1 bacile, 1 bronzo dorato, 8 scatole di tragia, 2 marzapani, 8 torchi di cera et 2 mazzi di doppie di cera, Lodovico dalla Renghiera 10 corbe di spelta, Bartolomeo Buonzanino 10 corbe di spelta, Marchione da Moglio 2 vitelli, Bartolomeo Ercolani 2 scatole di tragia, due torzi et un mazzo di doppie di cera, Pietro Magnani 2 pavoni vivi, 8 corbe di spelta, Giovanni Bolognetti et fratelli 10 corbe di spelta, Matteo de' Nobili et compagni due vitelli, 20 corbe di spelta, Jacomo dalla Renghiera due scatole di tragia, Antonio di Mino Scardova un vitello, Carlo Malvezzi due vitelli, Jacomo de' Grassi 9 capponi, Galeazzo Marescotti 4 carra di legna grosse, Marco Aldrovandi 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Mosè giudeo 2 pavoni, Andrea di M. Geno 2 scatole di tragia, 4 torchi, 2 mazzi di doppie di cera, Gabriele Poeti 4 scatole di tragia, 4 torchi et 2 mazzi di doppie di cera, Pietro dal Purgo un vitello, Crescentio da Poggio 2 forme di cascio, 2 fagiani vivi, Baldesserra Maltachedi 10 corbe

di spelta et 1 vitello, Nascimbene Maranini et fratelli 8 corbe di spelta, Cristoforo Ariosti 10 corbe di vino et un vitello, Buo' Martino macinatore 8 corbe di spelta et un vitello, dacieri del vino 32 para di pollastri, 8 para di capponi, Giovanni Piatesi 50 corbe di spelta, Luca Dolfi et fratelli 8 capretti, 4 para di capponi et 40 para di pollastri, Azzolino da Quarto 6 scatole di tragia et 6 torchi di cera, suore di Sant'Orsola una paniera grande di zuccarini et una tovaglia vergata, Antonio dalla Volta 2 vitelli, 14 para di pollastri, 10 para di capponi, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Giovanni Pasi un vassello di vino bianco di corbe 6 et 8 para di capponi, Matteo Gassandini 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Grazia di Merigo 6 scatole di confetti, Francesco dall'Arme una confettiera d'argento, Giovanni Antonio Scariotti 5 scatole di confetti, 8 torchi di cera et dui mazzi di doppie di cera, Fabricio beccaro 10 para di capponi, 20 para di pollastri, 8 para di piccioni, 500 uova, Giorgio Paselli 6 carra di legna, Bernardino Muletti 2 scatole di tragia et due torze di cera, Virgilio Malvezzi 4 pani di zuccaro fino, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 4 torchi di cera, 3 para di fagiani, 1000 melaranze, Nicolò Budriolo 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Rigo Orsi 2 scatole di tragia et 2 mazzi di doppie di cera, Valdesserra Lupari una confettiera d'argento dorata, Paricello da San Pietro 2 capretti, 2 paniere di bracciatelle, l'abbate di Monzone 7 capretti, Sandro di Donato Veluti 72 fiaschi di trebbiano, Bartolomeo dalla Croce due scatole di confetti, Carlo Bianchetti 3 doppieri di cera, 3 pani di zuccaro fino, Pietro dalla Testa 3 scatole di confetti, Bartolomeo Zenzifabbri dui torchi di cera, Bartolomeo Marescalchi 2 scatole di tragia, Tomaso dalle Agocchie beccaro 6 corbe di vino bianco, Matteo di Silvestro lanarolo 2 tovaglie in uccellata da tavola, Polo Conti 10 para di capponi, Giovanni da San Gervasio et Alberto et Nicolò fornaro 11 paniere di bracciatelle, Bartolomeo Marchesi fornaro una zerla di bracciatelle, suore Convertite 2 paniere di bracciatelle.

Seguitano li presenti fatti dalle compagnie di Bologna: la compagnia del cambio 100 ducati d'oro; la compagnia de' fabbri 8 pavoni, una cortelliera con 26 coltelli forniti d'argento et dorati, 2 tazze di argento, 100 lire di picchioni et tanto ferro che per la festa si oprò di valuta di L. 403; compagnia de' notari 150 ducati; compagnia de' mastri de' legnami 20 ducati d'oro et 300 opere a lavorare per la festa; compagnia de' brentadori 12 corbe di vino bianco; compagnia delle 4 arti 30 paniere argentate et 49 bastoni da scalchi dipinti a livrea; compagnia de' muratori 12 ducati d'oro; compagnia dell'arte



della lana una pezza di panno rosato; la compagnia de' salaroli 12 forme di cascio, 47 gavette di salciccia grossa, tre vitelli, 400 libbre di cascio fresco; compagnia de barbieri 12 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 8 torchi di cera; compagnia degli orefici 50 corbe di spelta, un vitello; compagnia de' beccari un vitello, un bacile, un bronzo, sei tazze, ogni cosa d'argento; compagnia de' calzolari un cereo con 40 bolognini d'oro; compagnia de' pellacani 8 tazze di argento, 4 scatole di confetti; compagnia de' stracciaruoli 80 bolognini d'oro; compagnia de' mugnai 40 corbe di spelta; compagnia de' sarti 20 ducati d'oro; compagnia de' merzari un panno di arazzo figurato.

Seguitano li doni fatti dalle castella et dalle ville: il castello di Cento 3 corbe et mezzo di malvasia, 2 vitelli, hortolani di strà San Donato 3 vitelli, il Borgo Panigale 10 corbe di vino bianco, Argelà un vitello, 14 corbe di spelta, Castello de' Britti una vassella di vino bianco, la capella di Casaglia un vitello, Zolla Predosa 4 carra di legna, Budrio 61 corba di spelta, 2 vitelli, 11 para di capponi, Casalecchio de' Conti un vitello, Poleseno da Sira un vitello, Varignana 2 vassella di vino bianco, 36 corbe di spelta, 2 vitelli, 10 carra di legna, Beverara un vitello, Tomba de' Bentivogli un vitello, 2 capretti, un agnello, Borgo delle Lame 5 capretti, le Tavernelle 4 capretti, San Martino un vitello, 2 gioncate, Savigno 20 para di capponi, Fraseneda 6 capretti, Sassuni 6 para di capponi, Quarto di sotto un vitello, Gavasetto un vitello, Manzolino nove corbe di vino bianco, Piumazzo 3 vitelli, Monteveglio 9 capretti, Sant'Agatha 16 corbe di spelta et 3 vitelli, Sassonegro 8 capretti, Medicina 2 vitelli, 20 corbe di spelta, Baggiano 10 corbe di spelta, San Giorgio di piano 15 corbe di spelta, Monterentio 8 capretti, Castello Franco 2 vitelli, 14 corbe di spelta, Monte Budello 4 capretti, Galliera un vitello, Serravalle 10 capretti, Samoggia 2 scatole di tragia, 2 doppieri di cera, San Venanzo 2 vitelli, San Vincenzo 1 vitello, la Pieve di Cento 15 fiaschi di malvasia, 16 corbe di spelta et un vitello, Mont'Asego 4 capretti, Vedeghè 5 capretti, Vergato 6 capretti, Scanello 6 capretti, Monzone 12 capretti, Gesso 10 capretti, Bargi 12 capretti, Cassano 4 capretti, Montefredenti 8 capretti, Monchidolo 6 capretti, bastìa di Co' de' Ronchi 17 capretti, Toledo 6 capretti, Liano 12 capretti, Capugnano un vitello, Trassera 4 capretti, Creda 8 capretti, Quarto di sopra un vitello, San Giovanni in Persicetto 100 corbe di spelta, il commune da Valle 10 capretti, Bisano 8 capretti, Longnole 6 capretti, Ceriglio 6 capretti, Eltedo 4 vitelli, Preda Colora 8 capretti, Lisano 8 capretti, Maiano

11 para di capponi, Bagnarola 15 corbe di spelta, Baragazza 8 capretti, Malfolle 5 capretti, Ciagniano 4 carra di legna, Sasso Molaro 5 capretti, Cazzano 10 capretti, Casale Fiuminese 26 capretti, Sanguineda due cavrezzi, Casi 19 capretti, Crovara d'Imola 31 capretti, 2 para di capponi, Camugnano 8 capretti, Casola sopra Sira 3 capretti, Poggio Lambertini 3 vitelli, Minerbio 2 vitelli, Vezo 8 capretti, Ozano un legnaro di legna, Castel del Vescovo un legnaro di legna, Labante 50 libre di cascio, Carnarolo 6 capretti, Pizzano 8 capretti, Gazo un vitello, Castello San Piero una vassella di vino bianco, Roffeno 400 taglieri d'asaro, Villa della Crovara 19 carra di legne, un carro di lauro et rosmarino, Stiphonte 6 carra di legna, Monsangiovanni 6 capretti, Rocca di Pediano 24 capretti, Belo 19 capretti, Castiglione de' Gatti 4 capretti, Verzone et Vigmignano 10 capretti, Agliano 6 capretti, Monte Chiaro 6 capretti, San Martino in Soverzano 8 capretti, San Giovanni in Triario 12 capretti, Crespellano 10 corbe di vino bianco, San Rufello un vitello, Castel Guelfo 2 vitelli, Canedolo 4 capretti, Sassiglione 3 vitelli, Viadagola un vitello, Olivedo 10 capretti, Garnaglione 10 capretti, un sacco di formaggi, Belvedere 8 capretti, 3 sacchi di cascio, 200 taglieri, 3 para di capponi, Fagnano 28 capretti, 4 doppieri, Rocca della Corneda un vitello, Rudiano 5 capretti, Cadriano un vitello, capella degl'Alemani 4 torte bianche, 4 paniere di cerase, Castello Bolognese 25 ducati d'oro, un doppiero, Crevalcore 6 tazze d'argento, San Marino un vitello, l'Arcoveggio 6 torte bianche, Sesto 4 gioncate, Manzano 2 gioncate, Badi e Sicigata 8 capretti.

Seguono i doni particolari fatti da alcuni contadini: Bartolomeo di Dondino una corba di malvasia, Piccino da Verzuno 2 capretti, Baccio de' Danielli una cesta di pesce, Gulielmo da Vedrana 2 capretti, Bartolo dal Poggio di Massumatico 3 forme di cascio, Piero Bergamo da Orbizzano 1 paro di capponi, Pietro da Montebudello 2 capretti, Pellegrino da Vergato 2 forme di formaggio, Piero Bevilacqua 2 ceste di gambari, Appolinare da Sorbano 2 capretti, 2 para di capponi, Francesco da Valle un capretto, Giovanni di Vignola 4 capretti, il mugnaio de'Russi 6 capretti, Jacomo Menghetti da San Giovanni 10 corbe di spelta, Nicolò Buso da San Giovanni 10 corbe di spelta, Antonio di Guiduccio 2 capretti, Giovanni di Matteo da Piano 2 capretti, Polo di Rigo da Piano 2 capretti, Bertono da Cavanelle 1 capretto, don Lombardo da Sant'Agatha 4 capretti, Giovanni Zamboni 6 capretti, Domenico Riccuccio da Marano 1 carro di legna, Giovanni Folegna 2 capretti, Francesco da Viggiano 2 capretti, Domenico di Andriolo un capretto, Gilino Panzachia 5 capretti, Ramazotto e suoi amici 2 vitelli, Jacomo Mongardo un capretto, Antonio Mussellini da Moglio 9 para di piccioni, Jacomo detto il Putto da Moglio 2 capretti, Antonio di Tiolo 2 capretti, Gabriello Benini 2 para di capponi, Jacomo di Simone 2 capretti, Polo da Sulisano un capretto, Giovanni Tolomei un capretto, Mazzone da Casale 10 para di capponi, Jacomo Brozzo 8 para di pollastri, Zanotto da Valle un capretto, Bettino da Capugnano 4 capretti, Capuano da Monterentio 4 capretti, Piero Testa d'Anzolla 2 fagiani vivi.



# APPUNTI E VARIETÀ

## Il reliquiario di S. Floriano

Dei preziosi reliquarî del '300 che Bologna conserva, quello di S. Petronio e l'altro che contiene il capo di S. Domenico sono opere certe di Giacomo Roseto, eseguite rispettivamente nel 1380 e 1383; un terzo, detto di S. Floriano, custodito nella cappella delle reliquie in S. Stefano, non è giudicato con ugual sicurezza per opera del Roseto. Dice il Venturi: « questo reliquiario ha soltanto il nodo del fusto finamente lavorato e coi fondi a smalti; tutto il resto è opera della bottega del Roseto, non del Roseto stesso, tanta è la materialità dei diversi pezzi stampati e messi insieme » (1).

Una così notevole differenza si spiega ora col fatto che la teca argentea di S. Floriano fu eseguita dall'orefice Manno da Siena nel principio del '300. Ricavo la notizia da una Provvisione del Comune del Dicembre 1312, con la quale si ordina al Tesoriero generale Tommaso Beccadelli « *dare et solvere domino Manno de Senis aurifici pro tabernaculo argenteo pro festo sancti Floriani lib. 24 pro duobus annis, pro dicta festivitate celebranda* ».

L'orefice Manno di Bandino da Siena, divenuto, per lunga dimora, bolognese, di cui pur troppo sono andate perdute tutte le opere in pittura (2), è quello stesso che lavorò nel 1301 la statua in rame

(1) *Storia dell'Arte Italiana*, vol. IV; La scultura nel '300, pag. 932.

(2) Arch. di Stato di Bologna. Provvisioni dell'anno 1312, mese di dicembre, pag. 180. Ho ricavato l'indicazione del ms. Gualandi 2378, pag. 563: Biblioteca Comunale di Bologna.

di Bonifacio VIII, che era collocata sulla fronte del palazzo del Comune, e si conserva ora nel Museo Civico.

È facile riconoscere nella figura del papa benedicente ed in quella di S. Floriano che sovrasta il reliquiario, come nelle altre statuette di santi sotto le edicole, una medesima tecnica nello sbalzare il metallo a larghi piani e nel connettere i vari pezzi, la stessa rigidezza nelle linee dei volti e nelle pieghe delle vesti (1).

Tuttavia questo reliquiario, ora che se ne conosce l'autore e la data, acquista un maggior pregio storico. Per la forma a calice e la invenzione del disegno, con le figure dei santi posti dentro edicole ai lati, per il prevalere del gotico nelle bifore della coppa, ed anche per la finezza degli ornati nel nodo, dimostra il grande progresso dell'oreficeria in Bologna in principio del '300; e, certo, servì di modello ai tabernacoli posteriori del Roseto, più ricchi ed adorni con fiori e frutta, ma in tutto simili per disegno a questo più antico del maestro senese.

FRANCESCO FILIPPINI.

# NOTIZIE

**L'Associazione Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali dal Ministro della Pubblica Istruzione.** — Una rappresentanza delle Biblioteche Comunali designate dai Colleghi d'Italia è stata benevolmente accolta nel passato Maggio dal Ministro della Pubblica Istruzione, al quale essa ha presentato le seguenti note conclusive: « La sottoscritta Commissione, delegata dall'Associazione Nazionale delle Biblioteche Comunali e Provinciali, facendo seguito all'invio del Memoriale compilato dal Consiglio Direttivo, ha l'onore di esporre all'E. V. i bisogni degli Istituti e i voti della classe che essa rappresenta

*Considerato*

che le Biblioteche Comunali e Provinciali hanno somma importanza per la coltura italiana in quanto che in molte Provincie sostituiscono l'opera dello Stato, mentre in altre la aiutano o integrano;

che non poche di esse hanno un valore e un complesso di funzioni non inferiori certo a quelli delle Governative, così per la tradizione che rappresentano, come per la ricchezza del materiale posseduto e per l'azione che svolgono;

che al contrario la loro vita nelle condizioni attuali è resa difficile e incerta e quella dei funzionari troppo disforme e inadeguata al nobile ufficio che essi compiono, nè sorretta da norme legislative che la rassicurino;

(1) Cfr. F. FILIPPINI. Vitale da Bologna, in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione*. a. 1912, fasc. I, p. 16.



che lo Stato ha già sapientemente provveduto alla tutela dei vari Istituti di coltura alla dipendenza di Enti locali quali le scuole medie nonchè le elementari, le professionali, le biblioteche popolari e scolastiche, ed ha svolta la sua azione a prò dei Monumenti e Musei, rimanendo escluse soltanto le Biblioteche Comunali e Provinciali;

chiede rispettosamente all'E. V. che o con la prossima riforma per le Biblioteche Governative o con solleciti speciali provvedimenti, voglia accogliere i desideri di questa benemerita classe, disponendo che quelle Biblioteche Comunali e Provinciali, le quali abbiano vere funzioni di pubbliche biblioteche, e rispondente efficacia per la coltura, vedano assicurata e regolata la loro esistenza e il loro funzionamento con norme di pareggiamento alle Governative, sia per i concorsi come per le nomine e gli stipendi, tenute presenti le categorie in cui le Biblioteche, a seconda della loro importanza, possano venire classificate, e le concessioni che eventualmente lo Stato sarà per fare, affinchè i Comuni e le Provincie siano messi in condizione di meglio adempiere agli oneri che dovranno assumere.

LA COMMISSIONE

Dott. Prof. ADA SACCHI SIMONETTA, Dir. della Biblioteca Comunale e dei Civici Musei di Mantova.

Dott. Prof. GIUSEPPE AGNELLI, Dir. della Biblioteca Comunale di Ferrara.

Avv. Prof. GIUSEPPE DE SANTIS, Dir. della Biblioteca Consorziale di Bari.

Dott. Prof. ALBANO SORBELLI, Dir. della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

*Roma, 27 Maggio 1914* ».

***

**Il X Congresso Bibliografico.** — La Società Bibliografica Italiana, nell'ultima seduta del IX Congresso ch'essa tenne in Roma nell'ottobre 1911, indisse il *X Congresso Bibliografico* per l'anno 1914, acclamando Verona quale sede della riunione. Il Congresso avrà luogo nell'ottobre p. v. Le adesioni debbono esser indirizzate al Comitato ordinatore del X Congresso Bibliografico presso il Museo Civico di Verona.

Le proposte per la discussione di temi e comunicazioni debbono del pari esser inviate al Comitato ordinatore, non più tardi del 30 giugno p. v.

I soci della Società Bibliografica Italiana sono ammessi al Congresso senza pagare alcuna quota d'iscrizione.

Possono esser inscritti al Congresso e prender parte alle relative discussioni, senza diritto di voto, anche coloro che non sono soci della Società Bibliografica, purchè versino all'atto dell'adesione la quota d'iscrizione di L. 3. Detta quota può essere inviata per cartolina vaglia al Comitato ordinatore del Congresso presso il Museo Civico di Verona.

***

**Commemorazione di Alfonso Rubbiani.** — Per la R. Deputazione pronunciò un elevatissimo discorso commemorativo il prof. Supino. Per il Comitato Bologna Storico-Artistica parlerà Corrado Ricci.

Il Rubbiani, tolto troppo presto all'affetto dei concittadini, ha lasciato largo seguito di rimpianto e di ammirazione e la sua memoria di sapiente restauratore è destinata a passare alla storia cittadina accompagnata da un consenso di gratitudine e di onore.

Quando ne avvenne la morte nel settembre scorso, il Comitato ebbe tosto il pensiero di fare di lui una pubblica, solenne commemorazione invitando a questa celebrazione dell'uomo una personalità che ne avesse conosciuto ed ammirato le elette virtù.

Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, che del Rubbiani fu amico affettuoso ed ammiratore costante fino dalla prima giovinezza, ha accolto con entusiasmo il desiderio del Comitato Bologna Storico Artistica e della Commissione pei restauri di S. Francesco e si è assunto il nobile ufficio di commemorare Alfonso Rubbiani. La commemorazione sarà fatta nel prossimo ottobre.

***

**Importante ritrovamento.** — Riceviamo e pubblichiamo: « Si è fatto un importante quanto causale escavo di detriti che componevano un pavimento alla foggia veneziana, in una vecchia cucina, in un appartamento della casa in Bologna, via Altabella n. 10, primo piano; casa che fu già ab-antico dei *Pentolai*, attigua ad altra casa meno antica, all'angolo di via Sant'Alò già dei Fabbri Ferrai e maniscalchi. La casa predetta fu poscia di proprietà del Malvasia, quell' istesso che scrisse *Felsina pittrice*, poi dei Conti Babina i quali la conservarono per qualche secolo; finchè passò per ragioni di eredità al Nobil Uomo dott. Cesare De Maria che ereditò in seguito tutto ciò che apparteneva all' Illustre Francesco Maria Zanoti professore all' Università di Bologna (1692-1777) e Segretario della Accademia scientifica, insegnante di scienze fisiche, morali e di estetica, elegante ed erudito prosatore; ma gli eredi di costui, e più precisamente il figlio del dott. Cesari-De Maria signor Francesco, vendè tale casa all'attuale proprietario che è l'amministrazione della Società di Mutuo Soccorso fra i Musicisti della Istituzione Rossiniana. La casa dunque senza dubbio appartiene alla storia di Bologna.

Al tempo dei Pentolai vigeva certamente il regime di governo dei Bentivogli e loro successori, giacchè nell' escavo casuale già accennato si è trovato un vero tesoro ceramico nel fabbricato.

La casa, si capisce che appartenne dalla sua origine al 1200, e ciò si deduce facilmente dal sistema di costruzione; e cioè la qualità dei laterizi, legnami, interno e alle indispensabile terre con base di gesso; quest' ultima doveva benissimo tenere degna compagnia a quella degli Azzoguidi in via Altabella, e a quella di Sant'Alò dei Prendiparte.

La scoperta è stata un vero successo archeologico ceramico, perciò l' Illustre Presidente dell'Associazione proprietaria attuale della casa, cav. uff. dott. Cicognani e l'economo della stessa Società il valente Bibliografo sig. Ernesto Brugnoli libraio hanno preso subito tutte le più rigorose precauzioni, perchè nulla andasse disperso. E il cav. Gennaro Minghetti ceraminesco egregio, diede tosto il suo autorevole parere, e cioè assicurò che quei vasi di multiple forme costituiscono un vero e proprio contributo alla storia e all'arte bolognese, sempre importante per la cultura locale.

Gli oggetti trovati miracolosamente sono più di duecento: Tazze, boccalette, o bocali, bacini, piatti, teggie, cocome di foggie e forme di cocinoque, romani, o greci-oribol, anfore coppe, lekiti. Il tutto figurato grafito con diverse forme di rara bellezza. In taluni di quegli oggetti si scorgono stemmi gentilizi, dei Bentivogli, dei Malatesta, degli Estensi; signori delle Romagne, dell' Emilia e di Bologna. Gli archeologi e gli storiografi avranno, a loro tempo, modo di esplicare l'opera loro scientifica e artistica, in sollievo della storia e dell'arte; noi solo rileviamo che la scoperta ceramica fatta casualmente dal dott. Cicognani e dal signor Brugnoli, che con tanto interesse d'amore raccolsero e conservano gelosamente è ben degna della sorte che le è toccata, poichè oltre al contribuire per prospettare meglio le epoche



bentivolesce (1401-1575) malatestine (1295-1428) estense (1097-1586) di cui gli oggetti del ritrovamento predetto si fa cenno, vuoi con grafite, vuoi con dipinte (figure, ornamenti, iscrizioni, fiori, ecc.). dà ai tecnici modo di accertarsi che quella casa era una fabbrica da ceramica, quindi vera dimora dei pentolai del tempo, perchè si verifica oggetti cotti, stracotte o maregni, come si chiamano in gergo tenico, vale a dire, troppo cotti in modo che gli oggetti si sformano, si guastano. Ne abbiamo di quelli che non sono cotti a sufficenza; mezze cotture, i quali, con un po' di umidità si sfasciano, dei cotti con molto garbo, pel cui grado giusto di cottura, sono resi atti al loro fine, che è quello di servire da stoviglie casalinghe. E come dicesi delle cotture, così dicasi della tecnica o maniera delle parti pitturate; quelle cioè delle figure scherzate, abbozzate, finite, da dove si vede il progresso ceramico del tempo che era veramente aureo. Rimane all' illustratore decifrare le righe, i motti d'ornare, di nobiltà, guerreschi; i grafiti e pitture raffiguranti stemmi, teste di donne, d' uomini; delle caricature assai garbate ma briose; tutto ciò ha il suo significato, pel quale non è dato indagare per diventare, pedanti ed inesatti; non essendo parte nostra.

Nel lasciare il passo a chi deve, mandiamo un plauso sincero all'amministrazione attuale proprietaria della casa di cui è oggetto questa dissertazione pel nobile fine che si è proposto, quello cioè di custodire, conservare ed illustrare oggetti che onorano un'arte tanto discussa e secolarmente ritenuta necessaria al civile consorzio.

*Bologna, giugno 1914.* GASPARE NADI »

***

**Onoranze al prof. Pio Carlo Falletti.** — Da qualche tempo gli scolari vecchi e nuovi dell' illustre storico si sono costituiti in Comitato per preparare degne onoranze al maestro grande e buono in occasione del 40° anno del suo insegnamento, che fu tutto un apostolato, e che si compie ora.

Le onoranze dovevano svolgersi in giugno, ma per ragioni indipendenti dal Comitato sono state rimandate al novembre.

Sappiamo che la cerimonia acquisterà un'alta importanza per l'adesione di illustri storici e scienziati e per la pubblicazione di un grosso volume contenente scritti di scolari del Falletti. La dimostrazione sarà degna dell' Uomo che si vuol celebrare e di Bologna che ha la ventura di ospitarlo.

***

**Onoranze ad Olindo Guerrini.** — Il 21 maggio nella Sala delle Commissioni, in Municipio, si radunò, sotto la presidenza del R. Commissario, conte comm. Angelo Blanchi di Roascio, il Comitato promotore delle onoranze all' illustre poeta Olindo Guerrini.

Erano presenti, oltre il R. Commissario, il sen. Francesco Pullè, preside dell' Università Popolare, il prof. Giuseppe Lipparini, il dott. Giovanni Moreschi, il prof. cav. Emilio Roncaglia, il sig. Antonio Pezzoli, il sig. Achille Bernabei, il sig. Augusto Dalmazzoni, il prof. cav. uff. Albano Sorbelli, l'avv. cav. Giulio Padovani, il comm. Cesare Zanichelli, il cav. Fulvio Cantoni, il cav. Esuperanzo Ballerini, il sig. Patrizio Patrizi, l'avvocato cav. Raffaele Marcovigi. Fungeva da segretario il sig. Emilio Dalla Volta, segretario della Università Popolare.

Anzitutto furono lette le adesioni dei seguenti signori: comm. Antonio Modoni, onorevole avv. prof. Alberto Calda, comm. Federico Johnson, presidente del T. C. I., G. A. Coppoli, comm. Alfredo Testoni, prof. Adolfo Albertazzi, avv. Luigi Pambieri, professor

cav. Giuseppe Tarozzi, avv. cav. Giacomo Bersani, senatore dott. comm. Alberto Dallolio, avv. cav. Mario Sommariva, dott. cav. Alberto Bacchi della Lega, cav. Arturo Gazzoni, prof. Augusto Maiani, ecc,

Dopo breve discussione si dichiarò costituito il Comitato definitivo, deliberando nel contempo di fissare le onoranze al Poeta nel novembre prossimo, giacchè ricorrerà allora il 50° anniversario dalla venuta di lui a Bologna ed entrando egli nel 70° anno.

Si incaricò infine il R. Commissario, conte di Roascio, di scegliere i componenti la Commissione esecutiva nel seno del Comitato stesso, e nominò i signori Antonio Pezzoli e prof. Albano Sorbelli quali consultori del R. Commissario per la scelta della Commissione che dovrà essere composta di sette membri.

Il Comitato esecutivo è stato nominato dal R. Commissario il 21 giugno ed è riuscito composto delle seguenti persone, oltre il Rappresentante della Città: comm. Alfredo Testoni, prof. Giuseppe Lipparini, prof. Augusto Maiani, Antonio Rizzoli, avv. Giulio Padovani e prof. Rodolfo Viti.

***

**Onoranze al prof. Silvio Perozzi.** — Il prof. Silvio Perozzi, ordinario di Istituzioni di Diritto Romano nella R. Università di Bologna, compie nel gennaio 1915 il 30° anno d'insegnamento. Per tale circostanza un gruppo di colleghi e di amici ha deciso di offrirgli un volume di scritti, che rappresenteranno un affettuoso tributo di omaggio e di ammirazione. Fanno parte del Comitato i professori V. Scialoia, C. Fadda, B. Brugi, P. Bonfante, S. Riccobono R. De Ruggero e G. Baviera.

***

**Onoranze al prof. Emilio Roncaglia.** — Il 18 maggio a Modena sono state fatte affettuose onoranze al prof. Emilio Roncaglia, che per tanti anni fu professore e preside del Liceo Galvani. Al festeggiato fu offerto un Medaglione dello scultore Bonaccini, fu dato un vermout d'onore del Municipio ed un banchetto dagli amici.

La sera allo Storchi ha avuto luogo lo spettacolo in onore del prof. cav. Emilio Roncaglia. Il teatro era gremito. Notata la studentesca bolognese intervenuta numerosa. Il professor cav. Vittorio Ferrari, figlio dell'illustre commediografo che fu maestro ed amico del prof. Roncaglia, ha pronunciato uno smagliante discorso nel quale ha ricordato le benemerenze dell'insegnante e ha rilevata la bellezza dell'arte sana ed onesta del teatro dialettale del prof. Roncaglia. Il bel discorso è stato vivamente applaudito e quando col cav. Ferrari si è mostrato al proscenio il prof. Roncaglia gli applausi hanno continuato a lungo entusiastici.

È stata poi recitata in modo insuperabile dai filodrammatici signorina Maria Rossi, conte Michele Bentivoglio, Remo Baldini, avv. Ernesto Cornigliani e Ferrari Nettuno una gustosissima commedia in un atto del prof. Roncaglia, che è stato di nuovo festeggiatissimo insieme ai bravi esecutori. Dopo i valenti e noti poeti dialettali Stuffler, Spallicci, Faustini e Testoni hanno recitato le migliori e più suggestive loro composizioni fra applausi ripetuti e calorosi.

***

**Per la lapide Wagneriana al Comunale.** — Di questi giorni è stata diramata a coloro che nel decorso gennaio versarono offerte all'apposito Comitato per la lapide da



collocarsi sotto il portico del Teatro Comunale a ricordo delle prime rappresentazioni wagneriane avvenute in Bologna la seguente circolare:

« *Ill.mo Signore,*

Questo Comitato, che si costituì col preciso intento di affermare con una lapide, da porsi all'esterno del nostro massimo teatro, come la nostra città sia stata la prima ad intuire la grande riforma del melodramma uscita dal genio di Riccardo Wagner, non ha potuto finora attuare il suo proposito non avendo l'attuale Rappresentante del Comune accolto la domanda all'uopo rivoltagli ed avendo egli soggiunto di essere disposto a concedere soltanto che la lapide sia collocata nell'atrio del Teatro stesso.

Ora, poichè lo scopo propostosi dal Comitato fu in ogni occasione manifestato con molta chiarezza e le offerte, che in così gran copia e spontaneamente gli pervennero da spettabili Sodalizi e dalla parte più eletta della cittadinanza in meno di un mese, furono pure espressamente versate al preciso scopo di murare una lapide all'esterno, il Comitato stesso, che rese già di pubblica ragione il proprio pensiero a mezzo dei tre quotidiani cittadini nel n. 29 del 29 gennaio u. s., tenuto fermo il proprio divisamento, ha deliberato all'unanimità di ripresentare alla nuova Amministrazione la stessa domanda, che ora non è stata accolta, non appena quella sarà, fra breve, insediata.

Il Comitato è fiducioso che, da qualsiasi partito la nuova Amministrazione provenga, pel solo fatto che sarà emanazione della volontà del popolo bolognese, concederà senza titubanza che sia ricordato alla luce del sole un fatto che onora grandemente, con Riccardo Wagner, la città nostra. Che se poi, nella più lontana ipotesi, il consentimento della nuova Amministrazione dovesse mancarci, ciò che non crediamo, il Comitato si affretterà allora a restituire ai singoli oblatori le rispettive offerte delle quali si è tenuta esattissima nota, e nel frattempo avverte che l'importo totale delle sottoscrizioni, in lire 720, si trova depositato nel libretto di risparmio n. 319 presso il Banco Cavazza intestato al cassiere del Comitato sig. rag. Emanuele Bongiovanni dell'amministrazione del *Resto del Carlino* presso il quale tale libretto è ostensibile ai signori oblatori.

Con stima. *Per il Comitato*: ALFREDO BONORA »

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

AURELI CESARE. *La sincerità nell'arte sacra e le opere di Domenico Zampieri.* In *Arte cristiana*, I (1913), pp. 343-46.

L'A. conforta la sua idea con molti esclamativi, ma è ben vero che il Domenichino fu il più candido pittore della scuola carraccesca. Egli interpretò sempre con indicibile commozione la voce della fede e con mistico raccoglimento l'incomprensibile verità del miracolo. Ma fu talvolta *macchinoso* e superficiale; adatto a comprendere l'intima devozione di pochi personaggi, si perdette spesso nel descrivere o nel tentativo di capire l'anima molteplice di una folla. I due quadroni della Pinacoteca di Bologna contrastano un po' alla tesi sostenuta dall'A., il quale esalta il valore cristiano dell'opera di colui che parve un mistico sperduto nel Secento. *F.*

BIHL MICHELE. *Elenchi bononienses fratrum de Poenitentia S. Francisci (1252-1288).* In « *Archivum franciscanum historicum* », a. VII, fasc. II. Quaracchi, 1914.

Il P. Bihl pubblica gli interessanti elenchi dei membri dei Frati della Penitenza che furono istituiti nella prima metà del secolo XIII in Bologna, e che ebbero notevoli esenzioni dal papa e dal comune nel 1251 quando Innocenzo IV, che tornava dal concilio di Lione, passò per Bologna.

Gli elenchi sono cinque: il primo del 1252 comprende 57 nomi, il secondo del 1264,56; il terzo del 1274,58; il quarto del 1282,75 e il quinto del 1288,79. Tali elenchi tratti dall'Archivio di Stato di Bologna, sono assai importanti per la storia di quell'ordine e per quella di Bologna. *S.*

CANTONI FULVIO. *Due lettere inedite di Ugo Bassi.* Per le nozze Gherardi-Poggi. Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1914. In 4° con tavole e facsimili.

Il cav. Fulvio Cantoni, il valoroso direttore del Museo del Risorgimento, ha pubblicato, in occasione di nozze, due importantissime lettere, rimaste finora inedite, di Ugo Bassi, che illustrano del grande patriota centese un momento notevole della vita, e non troppo conosciuto, la persecuzione cioè che ebbe dall'autorità ecclesiastica per la sua alata predicazione nel 1840.

In queste lettere sono dati ripetutamente degli accenni al cordoglio onde egli era percosso per le ostilità che gli venivano mosse.

La prima di tali lettere è del 19 giugno 1840, ed è datata da San Severino Marche, ove il Bassi era stato mandato in punizione.

È essa diretta al dott. Giuseppe Lenzi, allora appena ventiduenne, già suo discepolo, e che fu poi, come nota giustamente il C., cittadino universalmente stimato come strenuo campione dalle più accese idee democratiche onde sedette nei Consigli del Comune ed ebbe altri pubblici uffici. La seconda è datata da Napoli addì 1° gennaio 1841 e indirizzata al conte Alessandro Agucchi-Legnani, uno dei più autorevoli liberali bolognesi, membro del Governo provvisorio nel 1831, già prefetto sotto il Regno italico, poi sotto Re Gioacchino in Bologna nel 1814 ed insieme con Cesare Bianchetti, col quale era anche affine, fra i più cospicui nelle società segrete bolognesi, come appare dai costituti dei processi incoati nel Lombardo-Veneto nel 1821.

Il Bassi frequentava la casa dell'Agucchi. È adunque evidente che lo sfogo dell'animo nobilissimo che è nella lettera, era il seguito di altri sfoghi fatti dal Bassi nelle sue conversazioni con l'Agucchi.

Di queste due lettere, la prima fu donata al Museo dallo stesso destinatario, dottor Giuseppe Lenzi, l'altra dalla esimia signora contessa Eleonora Agucchi ved. De Bosdari, ultima discendente del cospicuo casato. La prima, scritta da San Severino, rattrista assai poichè vi si scorge chiaro che la mente del povero monaco era allora turbata. Inoltre, è essa firmata « Basis » forma ch'egli adottò pure in qualche pubblicazione.

Ambedue queste lettere, lo ripetiamo, formano un documento psicologico non trascurabile per la biografia dell'illustre Centese, inquantochè lumeggiano efficacemente le atroci sofferenze morali che egli doveva sopportare in quei giorni a cagione della nequizia di alcuni di coloro che, per officio del loro ministero, avrebbero dovuto porgergli fraternamente ogni conforto.

L'edizione è riuscita, oltre che superba per la veste, una vera rarità bibliografica perchè del lavoro furono stampati soli 50 esemplari numerati.



Belle tavole illustrano lo scritto accuratissimo: il ritratto di Ugo Bassi e i facsimili completi, ed egregiamente riusciti, delle due lettere del martire e confessore del risorgimento italiano. *S.*

CAVALIERI ARCHIVOLTI CLARA. *Catalogo ordinato e dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti.* Bologna, Berti, 1914.

È un'opera originale, nuova, indispensabile ormai per la scelta dei buoni libri da collocare nelle Biblioteche delle scuole elementari e in quelle popolari, sopratutto nella farragine incomposta e talvolta dannosa di libri che si stampano per il popolo e per la gioventù.

Con questa operetta, che deve essere costata all'Autrice non poca fatica, essa si è veramente resa benemerita della scuola e della coltura infantile d'Italia.

L'Autrice ha esaminato migliaia di libri tra i più recenti, ne ha scelto alcuni, i migliori, e questi Ella addita ai Bibliotecari ed ai Maestri, brevemente riassumendone il contenuto, illustrandoli un pò più, quando occorre, notandone i meriti e talvolta anche i difetti. Il bel Catalogo disposto in ordine alfabetico è preceduto da acute, opportune e saggie considerazioni sui vari generi di letture per i fanciulli e i giovanetti, sopra ciò che si è fatto e su ciò che si deve ancora fare sull'importante argomento.

Questo volumetto può tornare praticamente utile non solo agli insegnanti ma anche alle madri italiane; esse avranno una guida sicura per la scelta di libri da far leggere ai loro figlioletti, poichè nel compilarlo l'Autrice, come essa stessa confessa, ha avuto sempre presenti le parole del Manzoni: « Non esservi nessuna bellezza letteraria al mondo, che valga a scusare il minimo danno morale, sia pure di un'anima sola ». *S.*

COMELLI G. B. *Piante e vedute della città di Bologna.* (Biblioteca de « L'Archiginnasio », N. V). Bologna, Berti, 1914.

Quando Gregorio XIII, tempestando di lettere il Senato bolognese, chiedeva gli si mandassero le mappe di Bologna e del suo territorio per farle dipingere nelle stanze « di sopra » del Vaticano, non sapeva certo di accingersi al monumento principale dell'antica topografia bolognese. Erano quelli i giorni in cui sotto la direzione sapiente del matematico Ignazio Danti una schiera di pittori agli ordini del bolognese Lorenzo Sabbattini copriva di figurazioni geografiche l'alta loggia del Belvedere: tra le mappe dei paesi di tutto il mondo, il buon pontefice bolognese non volle che mancasse quella di Bologna e del suo territorio; le assegnò anzi tre ampie pareti di una bella sala che i posteri chiamarono poi sempre la *Bologna*. Il Senato bolognese diede al suo ing. Scipione Dattili l'incarico di abbozzare la pianta da mandare al papa, e questi affidò l'opera ai pittori Giovanni e Cherubino Alberti, i quali in breve tempo compirono il lavoro. Tra queste pareti, piene di memorie, chi sa quante volte Ugo Boncompagni venne a calmare la triste nostalgia della sua vecchia anima bolognese!

Tale è l'origine della più antica pianta di Bologna. Non è del resto una fortuna che sia capitata a molte città, questa di avere una pianta di così vaste dimensioni, dipinta proprio nel bel mezzo del Vaticano da due artisti del sec. XVI, sugli abbozzi di un ingegnere capace e diligente, e a spese di un papa come Gregorio XIII. La pianta Vaticana del 1575 deve dunque considerarsi il più prezioso lavoro che ci rimanga dell'antica topografia bolognese, e nello stesso tempo il più fedele e accurato ricordo di una Bologna che fu, prima che le molte trasformazioni dell'età recenti le togliessero tanta parte dell'aspetto antico.

A ragione dunque il dotto dott. G. B. Comelli, ristampando con maggiore ampiezza e con un ricco corredo di illustrazioni il suo noto lavoro *Piante e vedute della città di Bologna* (Bologna, Berti, 1914) si sofferma in modo speciale a narrare le vicende e a studiare l'importanza di questa mappa, dalle cui figurazioni accurate i topografi e i restauratori moderni hanno tratto e trarranno una messe amplissima di cognizioni su Bologna antica. Prima infatti della pianta Vaticana il Comelli non trova tuttora esistenti che due vedute molto sommarie di Bologna: l'una dipinta da Francesco Francia nell'anno 1505 nel notissimo affresco della *Madonna del terremoto* nel palazzo degli anziani, l'altra disegnata qualche anno dopo da un pittore secondario della scuola bolognese nello stendardo della Compagnia della SS. Annunziata, oggi al Baracano. Sono due vedute scenografiche, stilizzate un po' per l'effetto artistico, ma fedeli nella riproduzione dei monumenti principali: quella del Francia lascia vedere ancora la grande torre bentivolesca che doveva essere abbattuta poco dopo e l'alta merlatura del palazzo di Giovanni II, ignara ancora della furia demolitrice del popolo; l'altra mette in piena evidenza le cupole di S. Giacomo, oggi coperte da un tetto più recente, e l'ancor bassa navata centrale del S. Petronio; ambedue rendono assai bene l'aspetto della fosca turrita Bologna, con le sue mura e le sue porte merlate, con le sue case dense e basse, con le sue torri altissime e folte come una selva. Erano passati da un pezzo i tempi in cui il Petrarca, giovane studente a Bologna, poteva varcare d'un salto le fosse e le mura nascenti, quando tornando dal contado a notte tarda con gli amici vagabondi, trovava già chiuse le rozze posterle della città dormiente! In queste vedute di Bologna antica, tra il serra serra dei merli, la insidia delle porte a ponte levatoio, e la minaccia delle torri e degli spalti, la vecchia città appare più un immenso castello di guerra che la sede pacifica dello studio.

La pianta Vaticana manca dell'elemento pittoresco di queste due vedute, ma eseguita col duplice metodo topografico e prospettico rende assai meglio l'interno di Bologna all'anno 1575. È facile, scorrendo con l'occhio per queste lunghe vie che i pittori Alberti disegnarono fiancheggiate dai portici tradizionali, riconoscere all'aspetto i più celebri monumenti bolognesi, parecchi dei quali cambiarono poi la fisonomia primitiva, o dopo molte peripezie, la riacquistarono solo nei tempi moderni. Ecco la Chiesa dei Servi col campanile gotico non ancora deturpato; ecco S. Domenico che mostra la sua struttura gotica, ancora vergine dai rifacimenti del Dotti ed ecco S. Francesco col suo abside scoperto, come era allora, come non fu due secoli dopo, e come è ritornato oggi.

La pianta Vaticana, dipinta a fresco su tutta una parete di quasi nove metri di lunghezza, era opera troppo vasta per essere comodamente riprodotta. A Bologna nella fine dello stesso secolo XVI si pensò di delineare piante di proporzioni più modeste e di riprodurle con l'incisione: si era nel fiore dell'arte carraccesca e gli artisti non mancavano. Così nel 1581 Agostino Carracci pubblicava una nuova pianta di Bologna intagliata a bulino, di dimensioni notevoli (mm. 577 per 825), disegnata sulla scorta delle piante preesistenti, che già avevano servito di base alla pianta Vaticana.

La pianta di Agostino Carracci è oggi divenuta rarissima: non se ne conoscono che due esemplari, uno all'Accademia di Belle Arti, l'altro (forse quello stesso che appartenne già al Guidicini) nella Sala Breventani della Biblioteca Arcivescovile di Bologna. Sul lavoro di Agostino Carracci si fondarono, spesso anzi peggiorandolo, altri editori posteriori, come il Deghet di Roma o il Florini di Siena, mentre a Colonia l'Hogenberg lavorava parecchio di fantasia.

La più bella *veduta di Bologna* è quella delineata da Floriano Dal Buono nel 1636, « la prima *Veduta* in carta che meritasse tal nome », come dice il Comelli: è di una



nitidezza e di una correttezza meravigliosa. Agostino Parisini la rendeva popolare coll'incisione, intagliandone un ramo della lunghezza di ben due metri.

Una novità fu la pianta fatta dal simpatico pittore Agostino Mitelli nel 1692; egli abbandonò ogni ornamento scenografico, e per la prima volta diede una vera iconografia, omettendo affatto le alzate degli edifici, mostrando così l'importanza del rilievo puramente geometrico e la superfluità della parte scenografica. Fece cosa più esatta, ma non contentò il pubblico, avvezzo a non concepire un edifizio figurato senza le tre dimensioni come appariscono in prospettiva. Nove anni dopo infatti ecco un altro buon artista il De Gnudi tornare in parte all'antico e pubblicare un'altra pianta scenografica, non senza però corredarla di più esatti, e più scientifici spedienti. Quella del De Gnudi può dirsi l'ultima delle grandi piante di Bologna fatte col vecchio sistema empirico e scenografico. Ma omai la cartografia dalla mano degli artisti passava a quella degli ingegneri e dei periti catastali.

A una più esatta e scientifica planimetria di Bologna pensò fino dal 1712 l'Assunteria dell'Ornato, costretta a provvedere seriamente alla molto deficiente pavimentazione stradale. Due bravi periti bolognesi, Gregorio Monari e Antonio Laghi, dopo avere eseguite con buone regole la misurazione delle strade e degli isolati, presentarono all'Assunteria una magnifica pianta di cinque metri quadrati, che fu la prima pianta veramente esatta che abbia avuto Bologna: essa fu poi molte volte riprodotta in calcografia e in dimensioni più ridotte.

Ma la vera e ufficiale pianta di Bologna e del contado non si ebbe che all'inizio del sec. XIX, quando il governo napoleonico il 12 gennaio 1807 ordinava la formazione di un generale catasto del Regno Italico con misura topografica di tutti i dipartimenti in una scala uniforme. La mappa catastale della città di Bologna fu compiuta negli anni 1813-1814 per opera specialmente di periti milanesi diretti dall'ispettore ing. Carlo Vega: essa divenne la pianta che servì di base a tutte le altre misurazioni catastali fatte di poi, e servirà ancora per lunghissimi anni, non comprendendo il nuovo catasto oggi in corso una nuova misurazione della città. « Strana ommissione, osserva il Comelli, che vuolsi suggerita non tanto da una malintesa economia di lavoro quanto da ragioni fiscali.... Rassegnamoci dunque a vedere che la pianta di Bologna avrà ancora e sempre per base l'antico rilevamento geodetico di cent'anni or sono, mentre si sarebbe sperato che in questa propizia occasione e col sussidio di metodi e strumenti tanto perfezionati dovesse completamente rifarsi. Essa venne però nei nostri uffici catastali parzialmente riformata più volte per introdurvi le frequenti e sempre più diffuse novità edilizie.... Ma la generale levata non fu più fatta. Cosicchè può dirsi che come le piante del seicento derivarono da quegli antichi disegni (forse in parte dovuti al Tibaldi) da cui eransi ricavate la Vaticana e quella dei Carracci, così le piante del settecento seguirono le traccie della stradale del Monari e del Laghi, e quelle tutte del secolo scorso furono copie o riduzioni di quell'unica catastale dataci dagli ingegneri lombardi in sul finire del regno napoleonico ».

Nel suo prezioso lavoro il Comelli aggiunge il catalogo delle piante di Bologna: dal sec. XVI fino all'anno corrente, tra disegni originali e nuove edizioni, Bologna conta già più di cento piante, delle quali una decina spettano al sec. XVI, una quindicina al sec. XVII, una ventina al sec. XVIII, tutte le altre sono state disegnate e pubblicate nell'ottocento e in questi ultimi anni. In questa lunga serie di vedute e di piante si compendia la storia della edilizia bolognese di quattro secoli: la scienza cartografica moderna vi troverà invece un campo larghissimo per lo studio dei varî metodi della cartografia, dalle prime rappresentazioni prospettiche dei nostri pittori, giù giù attraverso le incisioni del seicento e del settecento, fino alle più moderne planimetrie, dove ogni idea di arte è esulata per dar luogo all'esattezza matematica del rilievo.

*A. M.*

ERBACH DI FUERSTENAU ADALBERTO. *La miniatura bolognese nel Trecento.* In *L'Arte* di A. Venturi, XIV (1911), pp. 1-12 e 107-117.

Le ricerche accuratissime dell'A. vogliono compiere il saggio di Lisetta Ciaccio intorno al Pseudo-Nicolò e far conoscere il graduale sviluppo di Nicolò di Giacomo. Negli ultimi lustri del Duecento la miniatura bolognese manifesta più l'originalità individuale che la tradizione scolastica, e perciò è necessario confrontarla con gli esempî delle altre regioni. Le minuziose analisi di molti libri miniati permettono all'A. di dissentire talvolta dalle ipotesi ingegnose della Ciaccio e del Dvorak, ma noi qui non possiamo che accennare all'importanza dello studio per chiunque si occupi con profondità critica delle confusissime origini della pittura emiliana e specie della bolognese. *F.*

FILIPPINI FRANCESCO. *Vitale da Bologna.* In *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione,* VI (1912), pp. 13-32.

L'acutezza e la pazienza del critico, che vaglia ogni documento storico, contraddistinguono l'ottimo metodo con che il F. attende allo studio dell'arte. La figura di Vitale si muove dall'ombra dove l'avevano lasciata molti scrittori, e si delinea per mezzo di felici raffronti e con l'aiuto sicuro di alcune notizie d'archivio. Era ben degno di un saggio così perspicace il vecchio trecentista, di cui si ammirano in Bologna l'*Incoronazione della Vergine* di S. Salvatore ed in Pomposa gli affreschi severi e simmetrici. *F.*

FORATTI ALDO. *Il compimento della facciata del Palazzo del Podestà in Bologna.* In *Arte e Storia,* XXXII (1913), pp. 293-97.

L'A. pubblica ed illustra il progetto proposto per l'insigne edificio da Alfonso Rubbiani, e ne studia le varianti con cui il compianto esteta si provava a rievocare e a far rivivere il « tipo costruttivo » pensato dall'artista del Rinascimento.

Il F. conchiude così: « L'attico a merli è, per noi, subordinato alla scelta del tramezzo per le finestre: alla crocera l'alto e consueto coronamento darebbe un aspetto di rara originalità quattrocentistica; ma la svelta bifora dalla colonnina agile e la gentile decorazione di gusto classico ma toscaneggiante non sarebbero forse oppresse dalla massa del laterizio? e dalle ricche profilature non protesterebbero, con un accento troppo medievale, i merli rudi e irti? ». *S.*

FORATTI ALDO. *La palazzina della « Viola » in Bologna.* In *Rassegna d'arte,* XI, (1911), pp. 145-47.

Il casino « vago e gentile, dolce albergo del piacer d'Aniballe Bentivoglio » fu restituito alle antiche forme dall'arte indimenticabile del Rubbiani, ed il F., descrivendolo, ne ricerca l'icnografia primitiva ed afferma che sei furono gli affreschi dipinti da Innocenzo da Imola nella loggia superiore: uno ad oriente e l'altro a ponente, fra i vani delle bifore; due a mezzogiorno e due a settentrione, ai lati delle porte. *S.*

FUMAGALLI GIUSEPPE. *L'arte della legatura alla corte degli Estensi a Ferrara e a Modena, dal secolo XV al XIX, Col catalogo delle legature pregevoli della Biblioteca Estense di Modena.* Firenze, De Marinis, 1913.

È questo un dotto libro, composto con metodo scientifico ed adorno di figure e di tavole nitidissime.

Le arti *minori* occupano, da qualche anno, alcuni storici acuti e coscienziosi, e però



siamo contenti che oggi un erudito bibliografo ci accompagni nella libreria principesca degli Estensi e ci indichi con rara competenza le cose più preziose. La nomenclatura medievale delle legature inizia chi legge alla conoscenza particolareggiata del libro e alle necessarie distinzioni dei varii tipi decorativi. Di grande interesse sono gli inventari di Niccolò III (1436), di Borso (1487), di Eleonora d'Aragona (1493) e di Ercole I (1495). Quanto ai libri portati in dote dalle principesse, che andarono spose agli Estensi, le scrupolose indagini confermano ed ampliano quelle lodevolissime del Bertoni.

Alfonso II, su cui grava l'ingiusta leggenda del martirio morale di Torquato Tasso, fu un mecenate delle lettere e delle arti, e sette volumi segnati col suo nome si conservano nell'Estense come esempî del gusto e della munificenza di quel principe.

Nelle rapide ma vantaggiose note con che il F. illustra l'arte del rilegare in alcune città dell'Emilia, si deve tener conto di quel che riguarda Bologna, dove, nella seconda metà del Seicento, si eseguirono alcune belle legature a ventaglio. Il Gottlieb, nel ricco catalogo dell'Imperiale-Reale Biblioteca di Vienna, riprodusse due legature bolognesi: l'una del 1545 e l'altra del 1762.

I tesori delle collezioni estensi andarono dispersi per gli incendî e per i dannosi trasporti da luogo a luogo, e molti manoscritti, rimasti nell'Estense, furono riaccomodati, ricoperti e resi uniformi sotto la direzione del Tiraboschi.

La classificazione dei libri, fatta dell'A. è perfetta, ed agevola le ricerche con molta chiarezza e con indici larghissimi. *F.*

MARANGONI MATTEO. *Il Mastelletta.* In *L'Arte* di A. Venturi. XV (1912). pp. 174-82.

Sono raccolte in questo saggio le notizie di un artista bolognese quasi ignoto, che si studiò di evitare il *carracismo* per esprimersi a modo suo, con una certa spontanea felicità d'immagini, un po' fosche ma ardenti, che fece dire al Lanzi « spesso ho dubitato che costui avesse grande influenza nella setta de' tenebrosi ».

Sarebbe assai giovevole uno studio non frammentato dei carracceschi fedeli ai maestri o indipendenti da questi: uno studio a cui servirebbe certo il contributo del M. *F.*

MARANGONI MATTEO. *Un dipinto del Tintoretto dimenticato.* In *Rassegna d'Arte,* XI (1911), p. 99.

Il M. riproduce l'*Annunziata* della Chiesa di S. Matteo in Bologna (ora nella R. Pinacoteca), ricordata dal Ridolfi insieme con la *Visitazione* di S. Pietro martire.

È però difficile credere che i due quadri veneziani abbiano avuto qualche efficacia nello svolgimento tecnico e stilistico dei Carracci. *F.*

MYLNE R. S. *The Canon Law.* S. I. Morrison & Gibb, 1912. In 4, con tavole.

Il bel volume è diviso in sette capitoli riferentisi alla origine del diritto canonico, al Decretum, alle Decretali, al diritto canonico in Inghilterra, alle corti ecclesiastiche. Infine, ed è ciò che più ci interessa, c'è un elenco di alcuni importanti manoscritti di diritto canonico dall'autore accuratamente descritti.

Per noi ha un particolare interesse, perchè da pag. 178 a pag. 184 si occupa, elencandoli, dei manoscritti conservati nelle Biblioteche della città di Bologna, e cioè della Comunale, della quale ricorda undici manoscritti, della Universitaria e di quella del Collegio di Spagna. *S.*

PACCHIONI GUGLIELMO. *Note sul Guercino*. In *L'Arte* di A. Venturi XIV (1911), pp. 29-35.

Di un affresco con la *Madonna della Ghiara* (segato dal muro e posseduto dal cav. Carpeggiani di Cento), che la tradizione dà al Barbieri, fanciullo di otto in nove anni, si deve dubitare quanto alla data e allo stile sciatto e carraccesco. Le pitture giovanili della « Giovannina » e di casa Pannini-Chiarelli sono povere cose in cui si confonde la mano inesperta del centese con la trasandata materialità tecnica de' suoi primi collaboratori, fra cui si ricorda Lorenzo Gennari da Rimini.

Il P. illustra opportunamente due graziosi quadretti della Pinacoteca di Cento e li confronta con due disegni del Louvre. *F.*

RICCI C. *Guida di Bologna*, V edizione, Bologna, Zanichelli, 1914.

L'illustre Direttore Generale delle Belle Arti ha riveduto ed ampliato la sua ben nota ed utilissima Guida di Bologna; e tanto i visitatori della città, quanto gli studiosi d'arte debbono essergliene grati, poichè in questo libro di più che dugentocinquanta pagine (senza gli indici) la vasta cultura dello scrittore efficace è animata dal giudizio individuale del critico profondo.

La veste tipografica è sobria ed elegante, e le figure sono cresciute di numero; ma, più che tutto il resto, interessano le nuove notizie, di cui diamo un rapido cenno.

Nella lunetta della porta maggiore di S. Petronio il R. riconosce come opera del Varignana (1510) la sola statua di S. Ambrogio, mentre il patrono della basilica si deve al Della Quercia, come già osservò il Supino, ai dotti studi del quale l'A. spesso si richiama accogliendone i risultati, per quel che riguarda l'architettura e la scultura del periodo romanico al gotico. Nella diciassettesima cappella il S. Girolamo, assegnato al Costa, presenta invece i caratteri di Ercole De' Roberti, come avvertì, di recente, l'A. nella « *Rassegna d'arte* ».

Il ricordo di un cronista, G. B. Marescalchi, persuade taluno che Carlo da Limido abbia edificato il Portico de' Banchi, ma il Ricci rimane nel giusto dubbio, che si può confortare con le parole di Ignazio Danti, premesse al trattato del Vignola « *Le due regole della Prospettiva* », Roma, 1583. L'informatissimo scienziato scrive: « Nel pontificato di Pio IV questo [il Vignola] fece in Bologna il portico e la facciata de' Banchi, dove si scorga con quanta gratia egli seppe accordare la parte nuova con la vecchia ».

La tomba terragna di Dom. Garganelli nel Museo Civico, la quale fu attribuita a Niccolò dall'Arca o a Franc. del Cossa, il R. la stima di Francesco di Simone da Firenze.

La notizia intorno all'Archivio Gozzadini, miniera di documenti per la storia locale, è opportunissima come l'altra su l'affresco ivi custodito di Pellegrino Tibaldi.

Le vecchie guide stampano che il Venturoli seguì un concetto del Bianconi nella scala del Palazzo Hercolani di via Mazzini, ma il R. (rammentando certo un passo molto esplicito del Bolognini-Amorini) dà al solo Venturoli il merito di questa fabbrica neo-classica.

Di tutti i contributi allo studio de' monumenti, di tutti i restauri e le integrazioni progettate ed eseguite — in questi ultimi anni — dal Comitato per Bologna storico-artistica, del quale fu la mente ispiratrice il compianto Rubbiani; di tutto quello che importa alla conoscenza della vecchia città tien conto il chiarissimo A., non trascurando nemmeno il catino di Pilato con la relativa iscrizione che servì a far disperare gli archeologi e a « sollevar polemiche oggi rinfocolate ». Il R. crede che se la famosa vasca non riproduce un'altra più antica « è stata per lo meno tutta ripassata o *sopralavorata* di scalpello » al tempo di Giovanni De Medici nel 1506.



Intorno agli scavi stefaniani del 1912 (sui quali non cessano i dispareri) l'A. si limita a dirci che furono trovati i fondamenti di un antico edificio sacro ed una tomba marmorea composta di frammenti classici; secondo lui, la decorazione pittorica di un'absidiola è dell'VIII secolo, sarebbe stato inutile, nella ristrettezza imposta a simile compendio, precedere la critica archeologica, che è tuttora in acerbo contrasto e che può, in seguito, trovare nuovi elementi per venire ad una desiderata conchiusione.

Le note per la pittura bolognese, che preparano alla visita della Pinacoteca, non abbisognarono di ritocchi e, nella loro severa concisione, sono ottime.

I tondi nelle vele di S. Giacomo Maggiore parvero al R. anteriori al Bagnacavallo al quale li assegnavano le vecchie guide; difatti, la recente lettura della data che per alcuni è il 1495, e per altri (con minor probabilità) il 1499, mostra la ragionevolezza del dubbio; è sicuro — in ogni caso — che il medaglione con S. Nicola da Tolentino (il primo entrando dalla porta maggiore) è molto prossimo allo stile di Francesco Francia.

In S. Salvatore il mirabile polittico va restituito (su la fede di un documento incontrastabile, messo in luce da L. Frati), a Vitale da Bologna, che lo dipinse nel 1353, e che vi si rivela tecnico finissimo.

Delle cappelle decorate in S. Francesco il R. ricorda il nome degli artisti e l'anno dell'esecuzione.

Le diligenti pagine su la Certosa sono corredate dalle figure di alcuni monumenti meritevoli di esser veduti come il gruppo del sepolcro Angelelli, il *Murat* del Vela ed il *Pallavicini* del Duprè.

Nel portico che conduce al Santuario della Guardia l'Arco del Meloncello è attribuito a C. F. Dotti, secondo i documenti che avemmo la fortuna di rintracciare dimostrando inesatta la tradizione che faceva dell'architetto del Tempio un capomastro di F. Bibiena.

Per sapere con quale amore l'illustre critico attenda (fra studî profondi ed ufficî altissimi) anche a questi preziosi libri, basta leggere la prefazione all'ultima guida di Ravenna, dove l'A. ricorda sè stesso, giovanissimo, ne' primi tentativi di raccoglierli e nel maturo pensiero di emendarli e di ringiovanirli di edizione in edizione. *Foratti.*

# IN BIBLIOTECA

## ACQUISTI
(APRILE-MAGGIO 1914)

### STAMPATI

Nei due mesi sopra indicati entrarono in Biblioteca molte opere, di cui notiamo qui le principali:

ANCONA (D') A. e BACCI O. *Manuale di Letteratura Italiana*, collez. completa. Firenze, 1910-12 - BETTELONI V. *Poesie*. Bologna, 1914 - CAMMEO F. *Corso di diritto amministrativo*. Padova, 1914 - CANEVAZZI G. *La scuola militare di Modena*. Modena, 1914 - CARDUCCI G. *Pagine autobiografiche*. Bologna, 1914 - CICERONE M. T. *Epistole trad. dal Bandiera*. Venezia, 1783 - ENRIQUEZ F. *Questioni riguardanti le matematiche elementari*. Bologna, 1914 - GATTA G. *Caterina Francesca Ferrucci*. Napoli, 1913 - GAUTIER T. *L'année scientifique et industrielle*. Paris, 1914 - GURLT E. *Geschichte der Chirurgie*. Berlin, 1898 - IACOBI F. C. *Sulla dottrina dello Spinoza*. Bari, 1914 - LUZZATTI L. *Lo Stato e la Chiesa*. Milano, 1867 - MASSON I. *Napoléon et sa famille*. Paris, 1914 - *Melodie sacre. Inni, cantici, salmi popolari della chiesa*. Milano, 1838 - *Memorie autobiografiche di scrittori moderni*. Bologna, 1914 - MESSEDAGLIA A. *Le statistiche criminali dell'Impero Austriaco*. Venezia, 1856-67 - MISSIROLI M. *La monarchia socialista*. Bari, 1914 - *Novelle italiane dei primi quattro secoli*. Bologna, 1914 - OLIVIERI G. *La sapienza antica*. Salerno, 1882 - *Oxyrhynchus Papyri*. London, 1914 - PERROT G. e CHIPIEZ CH. *Histoire de l'art dans l'antiquité. Grèce Archaïque*. Paris, 1914 - PISAN (DE) CRISTINE. *Épitre d'Osthéa*. Bruxelles, s. a. - SAPETO G. *Viaggio e missione cattolica dell'Abissinia*. Roma, 1857 - SCHERILLO M. *Alcuni capitoli della biografia di Dante*. Torino, 1896.

PONTANO GIOVANNI. *De prudentia*. Firenze, 1508.

### MANOSCRITTI

Atti notarili.

Un fascio di 14 atti notarili in parte cartacei e in parte pergamenacei dei sec. XVI e XVII.



Autografi vari.

Un fascio di lettere autografe e di documenti con firme di illustri personaggi. Vi sono firme dei cardinali Amati, Spina, Albani e di altri illustri uomini come Depretis, Berti, Gozzadini, Magni, Regnoli, Magliani ecc.

MONARI CESARE. *Poesie varie.*

Vol. ms. cartaceo autografo destinato come dalla dedica al marchese Augusto Mazzacorati. Interessante raccolta delle poesie del bizzarro poeta bolognese del sec. XIX.

*Repertorium Juris Canonici.*

Grosso volume ms. cartaceo del sec. XVI. Contiene un'interessante raccolta di decisioni, di pareri e di sentenze su vari argomenti di Diritto Canonico.

*Zirudèla fatta a un dsnar ch' dé al professour Panzacchi alla Cà Bianca d' Mont Calv a divers amigh fra i quali Gaibi l' impresari, Bergunzon direttour degli uperètti comic e l' umil zirudlesta.*

Fascicolo cartaceo del sec. IX contenente la detta zerudèla ed altri componimenti in dialetto bolognese.

## DONI
(APRILE-MAGGIO 1914)

### STAMPATI

**Bacchelli avv. comm. Giuseppe.**

BACCHELLI GIUSEPPE. *Leggendo il libro del dott. Enrico Rivari « La mente e il carattere di Lutero »*. Bologna, 1914. (Copie 2).

**Baer Joseph.**

BAER JOSEPH. *Frankfurter Bücherfreund*. Franckfurt, 1914.

**Bagnoli Francesco.**

BERTI LADISLAO. *Indice generale coordinativo delle leggi riguardanti il R. Esercito*. Bologna, 1914.

CAVICCHIONI A. C. *Dalla Somalia italiana all'isola di Sant'Elena*. Bologna, 1914.

GARBI CIRO. *Manuale dell'aspirante applicato d'agenzia*. Bologna, 1914.

GARZIA RAFFA. *Gerolamo Araolla*. Bologna, 1914.

— *Noterelle critiche*. Cagliari, 1906.

LORETA UMBERTO. *Educazione e pedagogia*. Bologna, 1913.

**Bagnoli Francesco.**

SALVADORI T. *Studio intorno alla specie del genere.* Bologna, 1913.

*Scuola (R.) media di commercio. Programmi ecc.* Bologna, 1914. Opuscoli di argomento vario, n. 15.

Opuscoli estratti del Congresso (IV) internazionale di filosofia tenuto in Bologna nel 1912, n. 43.

**Belletti prof. cav. G. D.**

BELLETTI G. D. *Commemorazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia.* Parma, 1911.

— *Gli albori del risorgimento italiano. Discorso.* Parma, 1913.

**Biblioteca Comunale Taroni, Bagnacavallo.**

ZAOLI GIUSEPPE. *Giambattista Scardavi e i suoi autografi.* Bagnacavallo, 1914.

**Bibliothèque de l'Université Royale d'Uppsala.**

*Stockholms stads privilegiebref 1423-1700.* Voll. 2. Stockholm, 1914.

**Bussolari Gaetano.**

*Banca Commerciale. Cenni storici sul movimento economico dell'Italia.* Milano, 1914.

FERRI GIACOMO. *Sull'applicazione della tassa focatico nei Comuni rurali.* Bologna, 1904.

FORNI GIOVANNI. *Il Canale di S. Giovanni in Persiceto, sue fonti canaline e condotti.* Persiceto, 1914.

**Calori Cesis marchese Ferdinando.**

CALORI STREMITI PAOLO. *Il cannoniere pratico.* Modena, 1894. Ristampa a cura di L. Calori Cesis dell'edizione del 1795.

FERRARI MORENI G. *Il generale G. Paolo Calori.* Modena, 1894.

**Cavalieri Archivolti Clara.**

SALARIS EMILIO. *Una famiglia di militari italiani dei sec. XVI e XVII. I Savorgnani.* Roma, 1913.

**Cavalieri comm. Giuseppe.**

*Catalogo della collezione del comm. Cavalieri Giuseppe di Ferrara.* Monaco, 1914.

**Ceretti cav. canon. Felice.**

CERETTI FELICE. *Quando il 25 aprile 1914 la signora Rosalia Roveri professava i sacri voti. Parole ecc.* Mirandola, 1914.

**Cinguetti comm. Felice Giuseppe.**

CINGUETTI JOSEPH FELICE. *L'ordre du buste de Bolivar au Venézuela.* Verone, 1914.



**Comelli ing. cav. G. B.**

COMELLI G. B. *I Conti della Porretta e la loro Contea. Ricordi genealogici e carte d'archivio.* Bologna, 1914.

**Dallolio sen. dott. comm. Alberto.**

ALBINI DECIO. *L'aborto criminoso nel diritto penale e nella medicina legale.* Roma, 1898.

*Cinque anni di amministrazione popolare nel Comune di Roma.* Roma, 1912.

*Credito e Cooperazione. Organo dell'Associazione fra le Banche popolari,* 2° semestre 1913.

DEPRETIS AGOSTINO. *Discorsi parlamentari,* voll. 8. Roma, 1888.

*Domenica (La) del Corriere.* Anni 1910-11-13. Milano.

*Istituto (L') internazionale di agricoltura. Studi e documenti.* Roma, 1905.

*Italia e Brasile. Rivista mensile,* fasc. 6 del 1913.

*Ministero di agric., indust. e comm. Infortuni sul lavoro.* Roma, 1911. Opuscoli di soggetto vario, n. 42.

**Direction du Nyt Magazin for Naturvidenskaberne, Kristiania.**

*Nyt Magazin for naturvidenskaberne Grundlagt af den Physiographiske forenong J Kristiania.* Kristiania, 1913.

**Donati prof. Giacomo.**

DONATI GIACOMO. *L'equivalenza psichica. Saggio di psicologia dinamica.* Rimini, 1914.

**Fermi prof. Stefano.**

FERMI STEFANO. *Per una completa biografia dei trattati di Guglielmo da Saliceto.* Piacenza, 1914.

**Ferrari prof. cav. G. M.**

*Educazione moderna. Florilegio Fornelliano.* Napoli, 1914.

**Foratti prof. dott. Aldo.**

BRUGI B. e ANDRICH A. *Rotulus et matricola Juristarum et Artistarum gymnasii Patavini.* Patavii, 1892.

FORATTI ALDO. *Innocenzo da Imola.* Bologna, 1914.

**Franchini cav. Adolfo.**

FERRARI SANTO. *Commentario al nuovo testo unico della legge elettorale politica.* Firenze, 1913.

LANDI GUSTAVO. *Voci di altri tempi. Versi (1868-1913).* Ferrara, 1913.

**Frati dott. cav. Lodovico.**

FRATI LODOVICO. *Musicisti e Cantanti bolognesi del settecento.* Estratto dalla *Rivista Musicale Italiana.* Torino, 1914.

**Bagnoli Francesco.**

SALVADORI T. *Studio intorno alla specie del genere.* Bologna, 1913.

*Scuola (R.) media di commercio. Programmi ecc.* Bologna, 1914.

Opuscoli di argomento vario, n. 15.

Opuscoli estratti del Congresso (IV) internazionale di filosofia tenuto in Bologna nel 1912, n. 43.

**Belletti prof. cav. G. D.**

BELLETTI G. D. *Commemorazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia.* Parma, 1911.

— *Gli albori del risorgimento italiano. Discorso.* Parma, 1913.

**Biblioteca Comunale Taroni, Bagnacavallo.**

ZAOLI GIUSEPPE. *Giambattista Scardavi e i suoi autografi.* Bagnacavallo, 1914.

**Bibliothèque de l'Université Royale d'Uppsala.**

*Stockholms stads privilegiebref 1423-1700.* Voll. 2. Stockholm, 1914.

**Bussolari Gaetano.**

*Banca Commerciale. Cenni storici sul movimento economico dell'Italia.* Milano, 1914.

FERRI GIACOMO. *Sull'applicazione della tassa focatico nei Comuni rurali.* Bologna, 1904.

FORNI GIOVANNI. *Il Canale di S. Giovanni in Persiceto, sue fonti canaline e condotti.* Persiceto, 1914.

**Calori Cesis marchese Ferdinando.**

CALORI STREMITI PAOLO. *Il cannoniere pratico.* Modena, 1894. Ristampa a cura di L. Calori Cesis dell'edizione del 1795.

FERRARI MORENI G. *Il generale G. Paolo Calori.* Modena, 1894.

**Cavalieri Archivolti Clara.**

SALARIS EMILIO. *Una famiglia di militari italiani dei sec. XVI e XVII. I Savorgnani.* Roma, 1913.

**Cavalieri comm. Giuseppe.**

*Catalogo della collezione del comm. Cavalieri Giuseppe di Ferrara.* Monaco, 1914.

**Ceretti cav. canon. Felice.**

CERETTI FELICE. *Quando il 25 aprile 1914 la signora Rosalia Roveri professava i sacri voti. Parole ecc.* Mirandola, 1914.

**Cinguetti comm. Felice Giuseppe.**

CINGUETTI JOSEPH FELICE. *L'ordre du buste de Bolivar au Venézuela.* Verone, 1914.



**Comelli ing. cav. G. B.**

COMELLI G. B. *I Conti della Porretta e la loro Contea. Ricordi genealogici e carte d'archivio.* Bologna, 1914.

**Dallolio sen. dott. comm. Alberto.**

ALBINI DECIO. *L'aborto criminoso nel diritto penale e nella medicina legale.* Roma, 1898.

*Cinque anni di amministrazione popolare nel Comune di Roma.* Roma, 1912.

*Credito e Cooperazione. Organo dell'Associazione fra le Banche popolari,* 2° semestre 1913.

DEPRETIS AGOSTINO. *Discorsi parlamentari,* voll. 8. Roma, 1888.

*Domenica (La) del Corriere.* Anni 1910-11-13. Milano.

*Istituto (L') internazionale di agricoltura. Studi e documenti.* Roma, 1905.

*Italia e Brasile. Rivista mensile,* fasc. 6 del 1913.

*Ministero di agric., indust. e comm. Infortuni sul lavoro.* Roma, 1911.

Opuscoli di soggetto vario, n. 42.

**Direction du Nyt Magazin for Naturvidenskaberne, Kristiania.**

*Nyt Magazin for naturvidenskaberne Grundlagt af den Physiographiske forenong J Kristiania.* Kristiania, 1913.

**Donati prof. Giacomo.**

DONATI GIACOMO. *L'equivalenza psichica. Saggio di psicologia dinamica.* Rimini, 1914.

**Fermi prof. Stefano.**

FERMI STEFANO. *Per una completa biografia dei trattati di Guglielmo da Saliceto.* Piacenza, 1914.

**Ferrari prof. cav. G. M.**

*Educazione moderna. Florilegio Fornelliano.* Napoli, 1914.

**Foratti prof. dott. Aldo.**

BRUGI B. e ANDRICH A. *Rotulus et matricola Juristarum et Artistarum gymnasii Patavini.* Patavii, 1892.

FORATTI ALDO. *Innocenzo da Imola.* Bologna, 1914.

**Franchini cav. Adolfo.**

FERRARI SANTO. *Commentario al nuovo testo unico della legge elettorale politica.* Firenze, 1913.

LANDI GUSTAVO. *Voci di altri tempi. Versi (1868-1913).* Ferrara, 1913.

**Frati dott. cav. Lodovico.**

FRATI LODOVICO. *Musicisti e Cantanti bolognesi del settecento.* Estratto dalla *Rivista Musicale Italiana.* Torino, 1914.

**Fumagalli prof. comm. Giuseppe.**

*Giornale d'Italia 28 marzo 1914* con articolo per la causa Pascoli Maria e senatore Morandi..

*Tribunale (R.) Civile di Roma. Comparsa conclusionale e aggiunta nella causa Pascoli Maria-Morandi Luigi,* fasc. 2.

**Gimorri prof. Adriano.**

GIMORRI ADRIANO. *Amore. Versi, 1909-913.* Volterra, 1914.

**Guerrini don Paolo.**

BARISELLI PIETRO. *La badia di Coniolo.* Pavia, 1913.

GAGGIA GIACINTO. *Elogio funebre di Giacomo Maria Corna Pellegrini.* Pavia, 1913.

— *In memoria di mons. Giacomo M. Corna Pellegrini vescovo di Brescia.* Pavia, 1913.

**Guidetti Giuseppe.**

BARONE GIUSEPPE. *Cangueci Kinonje-Oka. Antica favola degli indigeni del Canadà.* Napoli, 1914.

COMELLO ERASIO. *Agli studiosi della Divina Commedia.* Casale Monferrato, 1908.

— *Per una variante Dantesca.* Estratto dalla *Vita Nuova,* a. III, n. 1. Casale Monferrato, 1910.

PISTORELLI L. *Verdi. Conferenza tenuta al teatro di Casale Monferrato.* Casale Monferrato, 1914.

**Guidi-Toni Ettore.**

GUIDI-TONI ETTORE. *Il Canto di Roma.* Bologna, 1914.

**Lodi prof. Edoardo.**

LODI EDOARDO. *Cenni storici di Persiceto.* Persiceto, 1908.

— *Contro la disoccupazione operaia.* Persiceto, 1910.

— *Relazione finanziaria e conto morale per la gestione 1908-909.* Bologna, 1910,

— *Sull'applicazione della tassa focatico nei Comuni rurali.* Bologna, 1904.

**Massaroli Ignazio.**

*Atti del Consiglio Provinciale ai Ravenna, anni 1898-99-900-901.* Ravenna.

BERNICOLI SILVIO. *Diario Ravennate pel 1904.* Ravenna, 1904.

— *Indice alfabetico analitico del Diario Ravennate 1704-1901.* Ravenna, 1901.

CLAUER PIERRE. *Une poignée de pseudonymes français.* Lyon, 1877.

*Gazzetta di Firenze, anno 1865, 29 marzo, n. 73,* con articolo di Ferrucci Luigi Crisostomo. Copie 2.



**Massaroli Ignazio.**

GIRONI PRIMO. *Diario Ravennate anno 1886.* Ravenna, 1886.

— *Diario Ravennate per l'anno 1895.* Ravenna, 1894.

— *Diario Ravennate per l'anno 1900.* Ravenna, 1900.

— *Diario Ravennate per l'anno 1901.* Ravenna, 1901.

— *Diario Ravennate per l'anno 1902.* Ravenna, 1902.

— *Diario Ravennate per l'anno 1903.* Ravenna, 1905.

*Rapporto della Deputazione al Consiglio Provinciale di Ravenna, sessione 1903.* Ravenna, 1903.

**Municipio di Bologna.**

*Comitato (R.) Talassografico Italiano. Bollettino Bimestrale, 6° ed ultimo del volume III.*

*General statistics of Cities:* 1909. Washington, 1913.

HARRIS REGINALD. *Italia The Standard.* Supplement 18 decemb. 1912. Copie 10.

*Istituto Geografico Militare di Firenze. Annuario per l'anno 1914.* Firenze, 1914.

**Municipio di S. Giorgio di Piano.**

SIGHINOLFI LINO. *Il Castello di S. Giorgio di Piano.* Bologna, 1914.

**Padovani avv. cav. Giulio.**

*Cronaca Wagneriana.* A. 1° e 3°, dal n. 1 all'8. Bologna, 1893-95.

**Pasini ing. cav. Pietro.**

*Relazione sul progetto generale esecutivo della Bonifica Renana.* Bologna, 1914.

**Patronato dei minorenni condannati condizionalmente.**

RUGGI LORENZO. *Relazione per l'anno 1912.* Bologna, 1913.

TAZZARI VINCENZO. *Relazione per l'anno 1913.* Bologna, 1914.

**Pazzi prof. cav. uff. Muzio.**

PAZZI MUZIO. *Il tabacco. Conferenza.* Bologna, 1914.

— *Le due patologie.* Firenze, 1913.

— *La stampa periodica e la medicina.* Genova, 1914,

Opuscoli estratti da giornali di medicina, n. 14.

**Pearse De Candia Cecilia.**

PEARSE DE CANDIA CECILIA. *Il romanzo di un celebre tenore. Ricordi di Mario.* Firenze, 1913.

**Pizzardi march. Carlo Alberto.**

*Alcune composizioni di autori preclari del sec. XVI.* Bologna, 1877.

BERLIOZ HECTOR. *Memoires.* Paris, 1878.

**Pizzardi march. Carlo Alberto.**

BOLLETTI GIUSEPPE GAETANO. *Dell'origine e de' progressi dell'Istituto*. Bologna, 1769.

CECCONI FEDERICO. *Libro di notizie storiche antiche e moderne a tutto il 1910*. Bologna, 1907.

*Cenni intorno al Convento della SS. Annunziata presso Bologna*. Bologna, 1850.

GOZZADINI GIOVANNI. *Maria Teresa di Serego Allighieri Gozzadini*. Bologna, 1883.

GUILLERMY M. F. *Description de la Sainte-Chapelle*. Paris, 1876.

*Lettera di ragguagli della festa popolare della porchetta fatta l'anno 1668*.

*Necrologia di Lady Sofia Butler*. Bologna, 1840.

PANCALDI CARLO. *Itinerario storico archeologico da Bologna a Castel Guelfo*. Bologna, 1832.

SARTI ANGELO. *Descrizione della chiesa parrocchiale di S. Martino Maggiore e luoghi annessi*. Bologna, 1839.

SCANNAGATTA GIOSUÈ. *Synopsis plantarum Horti Regii botanici bononiensis*. Bononiae, s. a.

ZANETTI CAMILLO. *Cenni biografici di illustri militari che servirono la Francia*. Bologna, 1850.

Opuscoli vari, la maggior parte di argomento bolognese, n. 16.

**Rasponi-Testi mons. dott. Alessandro.**

RASPONI TESTI A. *Appunti critici*. Bologna, 1914.

**Rava on. comm. prof. Luigi.**

*Ministero delle finanze. Elenco delle pensioni liquidate agli operai delle R. Manifatture dei tabacchi, primo semestre 1914*. Roma, 1914.

*Ministero delle finanze. Medie di guadagno giornaliero del personale operaio delle Manifatture dei tabacchi, esercizi 1908-909 al 1913-914*. Roma, 1914.

RAVA LUIGI. *La prima prova del diritto costituzionale in Italia, la Costituzione Bolognese nel dicembre 1796*. Bologna, 1914.

**Rivari dott. Enrico.**

RIVARI ENRIGO. *I concetti morali del Cardano*. Bologna, 1914.

— *La mente e il carattere di Lutero*. Bologna, 1914.

**Rothschild bar. dott. Enrico.**

PÉGUY CHARLES. *Note sur M. Bergson et la philosophie bergsonienne. Cahiers de la quinzaine*. Paris, 1914.

SALOMÉ RENÉ. *Notre pays... Cahiers de la quinzaine*. Paris, 1914.



**Schalk dott. Carlo.**

SCHALK CARLO. *Materialen zur Geschichten Wiens aus oberitalienischen Archiven*.

**Sighinolfi prof. dott. Lino.**

SIGHINOLFI LINO. *Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma*. Firenze, 1914.

— *Il Castello di S. Giorgio di Piano*. Bologna, 1914.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

BRISSAC HENRI. *L'esprit nouveau dans l'humanité*. Paris, 1867.

CRETS MATHIEU. *Un visionnaire humanitaire*. Bruxelles, 1863.

DESING ANSELMO. *La questione se le ricchezze del clero nocevoli sieno alla repubblica*. Lugano, 1841.

DUVAL JULES. *Gheel ou une colonie d'aliénés*. Paris, 1867.

FILIPPINI FRANCESCO. *Nota sugli scultori del Sarcofago di San Domenico*. Bologna, 1914.

FRATI LODOVICO. *La cittadinanza francese di un noto comico bolognese*. Bologna, 1914.

HUGUET R. P. *Triomphe de Pie IX*. Lion, 1867.

PORYOULAT M. *La France et la Russie à Costantinople*. Paris, 1863.

PUAUX. *Anatomia del papismo*. Firenze, 1862.

RIBEYRE FÉLIX. *Biographie des députés*. Paris, 1864.

SORBELLI ALBANO. *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1913. Relazione del dott. Albano Sorbelli al R. Commissario di Bologna*. Bologna, 1914.

— *Nozze Bentivolesche, per le nozze Fumagalli-Bertarelli*. Bologna, 1914.

THIERS. *Rapport général au nom de la Commission de l'assistence publique*. Bruxelles, 1850.

**Valli cav. Federico.**

*Almanacco per tutti*. Anno I, 1914. Milano, 1914.

**Veggetti Emilio.**

VEGGETTI EMILIO. *Gli Albanesi e la loro letteratura*, Copie 2. Bologna, 1914.

**Zanichelli comm. Cesare.**

BARTOLI ERACLIDE. *Conferenza grammaticale*. Recanati, 1914.

— *Viaggi per piccoli luoghi*. Secondo saggio. Cingoli, 1910.

BERNARDINI ADELAIDE. *L'amore e il dolore nelle poesie di G. A. Cesareo*. Catania, 1913.

CAVALLARI CANTALAMESSA GIULIA. *Alcune lettere di Adelaide Cairoli Bono*. Torino. 1912.

**Zanichelli comm. Cesare.**

CAVALLARI CANTALAMESSA GIULIA. *La signora Annetta*. Roma, 1913.

— *Un'ora alla Villa della Regina*. Roma, 1910.

CERVI VINCENZO. *Sunto di un discorso sul Castello di Torrechiara*. Parma, 1912.

FRACASSETTI LIBERO. *Per un centenario di un'accademia (Caterina Percolo)*. Udine, 1912.

PIVA GINO. *L'aureo tempo di Carpi*. Carpi, 1914.

SALVATORELLI ALFREDO e PAGLIA CARLO. *Sulla riforma della legge sui piccoli fallimenti*. Bologna, 1913.

## MANOSCRITTI

**De Marinis Tamaro.**

ALDROVANDI CARLO ANTONIO. *Lettera autografa diretta al cardinale Altieri*. Bologna, 5 dicembre 1691.

**Manini Gaetana.**

Appellazione alla Curia Romana interposta dai rappresentanti del Priore e del Capitolo della Chiesa di S. Maria Maddalena.

Documento pergamenaceo del sec. XV.

FAVA ALESSANDRO. Memoria legale.

Memoria presentata dall'avv. Fava nella causa della eredità Bottrigari. Fascicolo cartaceo del sec. XVIII di c. 16.

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di aprile 1914

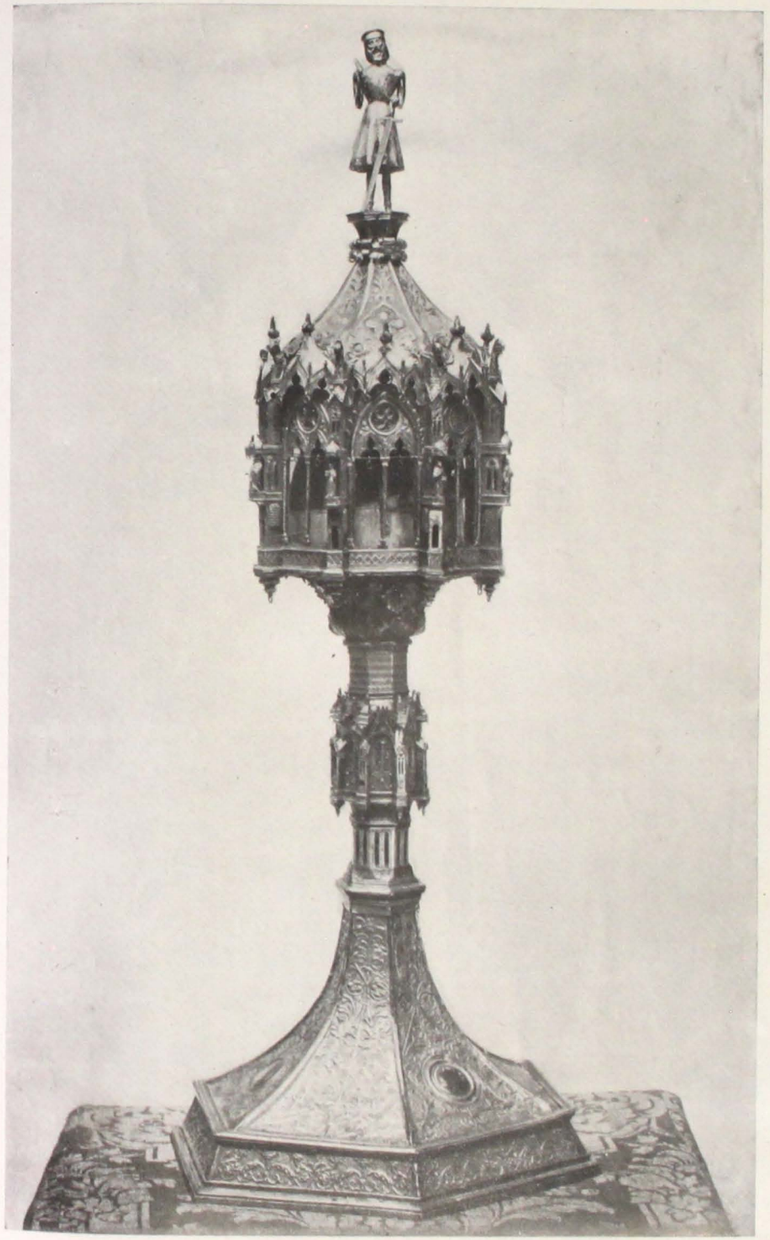
| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 5 | 7 | 18 | 13 | 17 | 22 | 13 | 9 | 7 | 9 | — | 13 | 26 | 5 | 17 | 181 | 166 |
| 2 | 6 | 7 | 17 | 12 | 14 | 21 | 14 | 7 | 9 | 7 | — | 21 | 22 | 7 | 18 | 182 | 171 |
| 3 | 5 | 7 | 16 | 11 | 13 | 20 | 11 | 5 | 6 | 6 | 5 | 18 | 16 | 3 | 14 | 156 | 134 |
| 4 | 3 | 8 | 21 | 12 | 13 | 19 | 16 | 7 | 8 | 4 | 5 | 13 | 19 | 4 | 20 | 172 | 150 |
| 5 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 6 | 2 | 9 | 26 | 11 | 14 | 17 | 11 | 8 | 9 | 3 | 6 | 10 | 20 | 3 | 19 | 168 | 139 |
| 7 | 2 | 3 | 19 | 8 | 11 | 16 | 14 | 9 | 7 | 3 | 4 | 8 | 21 | 1 | 16 | 142 | 119 |
| 8 | 3 | 5 | 16 | 9 | 12 | 11 | 13 | 8 | 9 | 4 | 4 | 7 | 16 | 1 | 18 | 136 | 120 |
| 9 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 10 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 12 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 13 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 14 | 5 | 5 | 18 | 8 | 13 | 12 | 10 | 6 | 9 | 6 | 1 | 9 | 21 | 3 | 21 | 148 | 136 |
| 15 | 4 | 4 | 17 | 9 | 12 | 14 | 11 | 7 | 11 | 9 | — | 7 | 19 | 1 | 20 | 144 | 121 |
| 16 | 5 | 7 | 19 | 9 | 14 | 16 | 12 | 7 | 14 | 10 | — | 9 | 25 | 3 | 22 | 172 | 136 |
| 17 | 6 | 8 | 17 | 9 | 16 | 19 | 16 | 7 | 12 | 7 | — | 9 | 18 | 6 | 21 | 171 | 138 |
| 18 | 5 | 3 | 19 | 12 | 7 | 9 | 12 | 3 | 11 | 6 | — | 9 | 19 | 7 | 24 | 145 | 112 |
| 19 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 20 | 7 | 3 | 25 | 10 | 6 | 7 | 7 | 1 | 9 | 3 | — | 8 | 23 | 3 | 20 | 132 | 117 |
| 21 | 5 | 5 | 16 | 7 | 7 | 9 | 5 | 1 | 7 | 4 | — | 6 | 18 | 1 | 19 | 110 | 99 |
| 22 | 3 | 6 | 19 | 8 | 8 | 12 | 7 | 3 | 9 | 3 | — | 9 | 25 | 1 | 22 | 135 | 112 |
| 23 | 4 | 9 | 18 | 6 | 9 | 15 | 7 | 2 | 8 | 3 | — | 8 | 26 | 3 | 24 | 142 | 130 |
| 24 | 6 | 10 | 15 | 9 | 9 | 19 | 9 | 5 | 7 | 5 | — | 11 | 26 | 3 | 28 | 162 | 141 |
| 25 | 8 | 8 | 18 | 12 | 14 | 19 | 8 | 7 | 15 | 9 | — | 13 | 31 | 7 | 34 | 213 | 189 |
| 26 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 27 | 7 | 9 | 16 | 13 | 15 | 18 | 9 | 6 | 16 | 9 | — | 16 | 19 | 9 | 21 | 183 | 171 |
| 28 | 7 | 3 | 18 | 14 | 16 | 22 | 8 | 9 | 18 | 7 | — | 11 | 25 | 8 | 18 | 184 | 167 |
| 29 | 8 | 4 | 14 | 18 | 19 | 21 | 12 | 8 | 21 | 9 | — | 13 | 23 | 7 | 24 | 201 | 186 |
| 30 | 8 | 7 | 16 | 19 | 24 | 13 | 14 | 3 | 18 | 7 | — | 11 | 24 | 9 | 19 | 195 | 174 |
| | 114 | 137 | 398 | 239 | 283 | 364 | 238 | 138 | 240 | 143 | 25 | 238 | 483 | 95 | 459 | 3574 | 3128 |

ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di maggio 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 4 | 3 | 7 | 10 | 12 | 9 | 6 | 3 | 7 | 3 | — | 9 | 16 | 3 | 9 | 101 | 94 |
| 2 | 9 | 9 | 21 | 17 | 20 | 18 | 15 | 9 | 18 | 9 | 1 | 16 | 29 | 7 | 19 | 217 | 125 |
| 3 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 4 | 9 | 8 | 23 | 18 | 21 | 19 | 16 | 9 | 16 | 12 | 1 | 17 | 31 | 9 | 24 | 233 | 186 |
| 5 | 8 | 14 | 27 | 16 | 23 | 21 | 19 | 8 | 17 | 11 | 1 | 16 | 24 | 9 | 22 | 236 | 189 |
| 6 | 12 | 15 | 22 | 19 | 23 | 23 | 14 | 12 | 19 | 14 | — | 14 | 26 | 7 | 25 | 245 | 194 |
| 7 | 12 | 13 | 24 | 21 | 24 | 28 | 18 | 16 | 18 | 12 | 1 | 16 | 28 | 9 | 25 | 265 | 222 |
| 8 | 11 | 16 | 25 | 20 | 26 | 32 | 19 | 15 | 13 | 13 | 1 | 16 | 29 | 12 | 32 | 280 | 251 |
| 9 | 10 | 14 | 22 | 19 | 25 | 28 | 13 | 7 | 13 | 14 | — | 12 | 24 | 8 | 31 | 240 | 230 |
| 10 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 11 | 10 | 13 | 21 | 16 | 23 | 27 | 14 | 9 | 14 | 10 | 1 | 13 | 21 | 9 | 30 | 231 | 215 |
| 12 | 8 | 15 | 22 | 18 | 28 | 29 | 16 | 9 | 16 | 12 | 1 | 13 | 23 | 9 | 32 | 251 | 222 |
| 13 | 3 | 29 | 23 | 14 | 29 | 33 | 18 | 9 | 16 | 13 | — | 15 | 26 | 10 | 30 | 268 | 236 |
| 14 | 5 | 27 | 19 | 13 | 28 | 31 | 16 | 8 | 17 | 12 | — | 16 | 27 | 12 | 31 | 262 | 231 |
| 15 | 4 | 28 | 21 | 14 | 19 | 35 | 19 | 12 | 17 | 14 | — | 18 | 29 | 9 | 28 | 267 | 250 |
| 16 | 4 | 26 | 24 | 16 | 22 | 39 | 19 | 15 | 19 | 11 | — | 15 | 31 | 8 | 26 | 275 | 239 |
| 17 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 18 | 3 | 12 | 18 | 13 | 16 | 18 | 16 | 8 | 12 | 7 | 1 | 10 | 22 | 8 | 19 | 183 | 170 |
| 19 | 3 | 11 | 19 | 14 | 17 | 19 | 17 | 4 | 13 | 9 | — | 13 | 23 | 7 | 21 | 190 | 165 |
| 20 | 4 | 10 | 21 | 15 | 18 | 21 | 21 | 5 | 18 | 9 | — | 12 | 24 | 9 | 23 | 210 | 189 |
| 21 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 22 | 5 | 10 | 23 | 14 | 19 | 23 | 19 | 12 | 16 | 7 | — | 11 | 23 | 7 | 25 | 212 | 186 |
| 23 | 6 | 9 | 25 | 17 | 21 | 29 | 22 | 14 | 15 | 9 | — | 11 | 25 | 9 | 24 | 236 | 214 |
| 24 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 25 | 7 | 8 | 24 | 16 | 23 | 31 | 23 | 13 | 16 | 7 | 1 | 12 | 26 | 8 | 23 | 236 | 213 |
| 26 | 8 | 11 | 26 | 18 | 22 | 33 | 23 | 15 | 13 | 9 | 1 | 13 | 27 | 7 | 25 | 251 | 221 |
| 27 | 8 | 13 | 25 | 19 | 24 | 36 | 25 | 17 | 14 | 12 | 2 | 13 | 29 | 9 | 28 | 274 | 263 |
| 28 | 7 | 12 | 23 | 21 | 25 | 32 | 21 | 19 | 16 | 13 | 2 | 15 | 26 | 9 | 27 | 268 | 254 |
| 29 | 5 | 10 | 21 | 20 | 21 | 27 | 19 | 14 | 11 | 13 | — | 13 | 29 | 7 | 23 | 233 | 211 |
| 30 | 6 | 9 | 20 | 18 | 19 | 26 | 13 | 11 | 12 | 7 | 1 | 10 | 26 | 5 | 21 | 204 | 199 |
| 31 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| | 171 | 355 | 546 | 416 | 548 | 667 | 440 | 261 | 375 | 262 | 15 | 339 | 644 | 207 | 621 | 5868 | 5188 |

Medaglie di F. Francia



Il reliquiario di S. Floriano

# HISTORIA
## DI
# BOLOGNA
## DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI

An. di Crist. 1426. SI fanno li Signori Antiani, & gl' altri Magiſtrati della Città ſecondo il ſolito.

Antonio de Petrucci Saneſe Pretore di Bologna, & Capitano, & Franceſco Roſelli d' Arezzo Dottore era ſuo Vicario.

Lib. de Dottori fogl. 1. Alli 27. di Gennaro viene ſopra la terra la nieve alta dui piedi & mezzo, & la notte ſeguente rinforzò talmente, che li tetti rovinavano al baſſo; fù queſto (così ſi ſtimò) perche erano ſtati 7. Meſi, che non era mai piovuto in Bologna, ne meno nel Contato.

Il Veſcovo Nicola Albergati Veſcovo di Bologna fà rinovare il Capello del Campanile di S. Pietro, che era di legno, & lo fà fare di pietra cotta, e tutto di piombo lo cuopre, & in cima vi fà porre una palla di rame dorata, che venne meglio di ducati quaranta; la dorò Jacomo di Polo dipintore. Queſta fabrica parte fu fatta delle ſpeſe della fabrica di San Pietro, & parte de beni del Veſcovo.

I Venetiani havendo gran deſiderio d' impedire le genti del Duca di Milano, che non paſſaſſero di Romagna in Lombardia, danno di ciò al Marcheſe di Ferrara la cura accioche oſti ſul Modoneſe, & eſſi mandano Vittore Barbaro nobil Venetiano con ſei mila Soldati tra Cavalli, & fanti preſſo a Vignola, le genti del Duca ſtanno circa un meſe ſul Bologneſe fingendo ſpeſſe volte quando di giorno, quando di notte di voler paſſare il fiume Scoltenna, & eſſendo dal Marcheſe di Ferrara, & dal Barbaro impediti, ſi ritirano; finalmente il primo di Maggio all' aurora paſſano preſſo Perſicetto ſopra un Ponte di Botti vuote, & di Gratticeje con terra ſopra, &

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 4
LUGLIO-AGOSTO 1914

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — F. BOSDARI: La Vita Musicale a Bologna nel periodo napoleonico — N. MORINI: Piero Maroncelli in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Bologna — M. CREMONINI BERETTA: Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino — A. FORATTI: G. M. Mitelli ed i suoi disegni inediti nell'Archiginnasio di Bologna — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (giugno-luglio 1914) - Doni (giugno-luglio 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di giugno-uglio 1914 — *A parte*: A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert — *Tavole fuori testo*: Supplica autografa di Piero Maroncelli - Disegni inediti di G. M. Mitelli (2 tav.).

## La Vita Musicale a Bologna nel periodo napoleonico

LA vita musicale di Bologna nel secolo decimottavo fu talmente intensa, che dovrebbe essere oggetto di studio profondo. A me, dilettante in materia, giova scegliere un periodo breve, leggero nella produzione, e nello stesso tempo non privo di interesse. Tale è il periodo che può essere definito napoleonico, e che va dal 1796 al 1815.

Mentre gravi avvenimenti cambiavano, di un tratto, la fisonomia politica della Europa intiera, quali erano gli scrittori musicali che lavoravano in Italia e fuori? Già era sopita, nel campo del teatro, la lotta tra i seguaci di Gluck e di Piccinni; il primo infatti era morto nel 1787: il secondo, vecchio di settant'anni, più non produceva. In Francia Grétry e Méhul, in Italia Paisiello, Cimarosa, Cherubini e Spontini preparavano lentamente la via al melodramma moderno: non ancora Weber, allora fanciullo, aveva inaugurato il romanticismo nel teatro: nascevano Meyerbeer nel 1791 a Berlino: Gioacchino Rossini nel 1792 a Pesaro.

Ma intanto in Germania e in Austria, la musica pura e fondamentale, la musica sinfonica aveva fatto passi da gigante. Quando il nome di Bonaparte risuonò da prima glorioso in Italia, Haydn aveva già 64 anni, e compiva coi suoi ultimi oratori, il ciclo delle sue com-

posizioni: Beethoven, di soli 26 anni, già aveva scritto grande parte della sua musica di prima maniera. Mozart era morto a trentacinque anni, nel 1791, l'anno che nasceva Rossini. Un italiano, allora poco noto, ma che può stare presso ai maggiori, il Clementi, quarantenne, viveva allora tra Londra e Vienna, e già poteva vantare una forte produzione di musica da camera e sinfonica.

Ma, tra il risuonare lontano di nomi sì grandi, quale era il vero gusto musicale del momento in Italia, e più specialmente a Bologna? Non credo che in quel ventennio il gusto possa dirsi abbia subìto radicali trasformazioni: credo invece che l'apparire della Rivoluzione francese, abbia informato colla sua influenza la scuola tedesca nella sinfonia e la italiana nel melodramma. Beethoven, coetaneo di Napoleone, ritrae nella sua musica la grandezza degli avvenimenti eroici e la profondità del senso individuale: Rossini, cresciuto ed educato più tardi nella Bologna napoleonica, (alla quale non si può negare maggiore genialità di quella papale) si libera dalle pastoie della scolastica, e lancia all'Italia dalla pura vena melodica un torrente, sia pure poco profondo, di fosforescenze musicali.

***

Non intendo insistere su queste relazioni tra gli eventi politici e le manifestazioni artistiche. Mi domando ancora una volta: quale era il gusto musicale del momento? Risponderò molto semplicemente: l'Italia era ancor in cerca di un gusto musicale qualsiasi. E la prova? Porto come documento un concorso con premio, bandito (1) col seguente programma, a Milano, nel 1811. « Determinare, in tutta la sua estensione, e con gli opportuni confronti, il gusto e lo stato attuale della musica in Italia, indicare i difetti se ve ne abbiano, e gli abusi che possono essersi introdotti; e quindi assegnare i mezzi più idonei per allontanarli, e portare la musica alla sua maggiore perfezione ».

Mentre dunque si fondavano importanti scuole musicali (e vedremo sorgere il Liceo di Bologna) mentre queste scuole erano frequentate da alunni valorosi, si riteneva ancora che il modo di salvare la musica italiana dovesse indicarlo il vincitore di un concorso, il quale, tra le altre cose, doveva anche determinare quale fosse il gusto musicale del momento.

Al concorso prese parte, e ne ebbe il premio, un certo Perotti,

(1) Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. G. A. PEROTTI, accademico filarmonico di Bologna. Dissertazione per il Concorso bandito a Milano nel 1811.



di Vercelli, accademico filarmonico di Bologna, del quale esiste, elegantemente pubblicata, la vuota dissertazione. Egli ci dice intanto che i migliori rappresentanti della musica italiana di allora erano il Mayer il Paër, lo Zingarelli: si guarda bene dal nominare quelli che oggi riteniamo assai maggiori, il Clementi, il Cimarosa, lo Spontini. Il Mayer, sebbene nato in Germania, si considerava come gloria italiana, perchè viveva da tempo a Bergamo. Il Paër era di Parma, ma aveva occupato prima il posto di maestro di cappella a Dresda e, dopo il 1807, di maestro di cappella a Parigi chiamato da Napoleone: fu anzi il vero musicista della sua corte, e insegnò anche all'Imperatrice Maria Luisa. Lo Zingarelli, per contrario, si può chiamare il cortigiano di Pio VII, perchè per lunghi anni fu maestro della cappella pontificia e rimase sempre fedele al suo padrone. Ma di questi tre, allora così rinomati, che cosa rimane oggi?

Seguiamo ancora il Perotti nella sua dissertazione, che è di un certo interesse quando ci dice: « il compositore è in contrasto col musico, è in contrasto col poeta, e viene a cozzare coll'impresario. Il pittore, il macchinista, l'orchestra, i ballerini, tutti sono tra loro in altercazione e dissidio, e tutti per tal modo congiuravano insieme alla rovina del Melodramma. Un altro dei vizi dominanti, che pur deriva dalla poca cognizione della Poesia, quello si è di voler terminare quasi tutte le arie peripatetiche in allegro. Il sentire che un prigioniero vicino a morte termina la sua scena d'orrore con una vivace Polacca, non è ella cosa che al buon senso ripugna? ».

Qua il Perotti mi sembra cominci a intravedere quello che più tardi doveva formare l'opera moderna; l'unità perfetta della poesia colla musica, integrate dallo spettacolo scenico ed eventualmente dalla danza.

« Di più » prosegue il Perotti « questa turba di maestri altro non fa che copiarsi l'un l'altro! Il Teatro poi è assolutamente in potere degli Impresari ». Questo quante volte si potrebbe anche oggi ripetere!

Lasciamo il Perotti col suo diploma di salvatore della musica italiana, e veniamo ad altri più autorevoli. Massimiliano Angelelli (1) il grande classicista, nel 1816, parlerà ai bolognesi della perfezione della scuola tedesca nel campo orchestrale, pure riconoscendo che tali loro ardimenti non sono tollerati, anzi sono condanmati dalla *Scuola bolognese*. Esisteva dunque allora una *Scuola bolognese?* Darò più tardi la risposta. Per ora seguirò i bolognesi nei giudizi che davano

(1) Biblioteca dell'Archiginnasio. Ms. Tognetti. Lettere di Mass. Angelelli al Tognetti, 16 ottobre 1816.

sui grandi operisti dell'epoca (1). Quanto discordi tali giudizi! Mentre nel 1807, e poi nel 1811, a Parigi la *Vestale* dello Spontini aveva un costante successo, a Milano cadeva, nello stesso 1811, il *Barbiere* del Paisiello, per la troppa « semplicità e antichità della composizione », della quale i critici dicono essere *blasés*.

Nello stesso anno si era data all'*Opera* di Parigi il *Don Giovanni* di Mozart; i giornali di Bologna del tempo ne fanno grandi elogi: « Mozart con quest'opera ha sciolto il problema sì difficile dell'unione della armonia colla melodia ». Ma non tutti sono della stessa idea; poichè il Tognetti, (che passava per un buon giudice in musica) dirà « Le cantilene di Mozart o non sono naturali, o sono troppo comuni: se mai fossero belle per la Germania e per la Francia, le arie di Zerlina e di Don Giovanni, al certo non lo sono per l'Italia. Gli *strepiti* del finale e dei pezzi concertati offrono un ammasso di musica istrumentale. L'ascoltatore però dice freddamente: « io non vi comprendo nulla! ». Il quale Tognetti dice pure di Haydn che *per il canto* non merita di essere con fasto ricordato alla posterità; mentre nel 1811, un giornale ci dà questo giudizio di un concerto dato dalla Accademia dei Concordi nella grande aula del Liceo Filarmonico: « piacquero sommamente le due sinfonie dell'immortale Haydn, ma sopra tutto strappò con entusiasmo gli applausi della conversazione il duetto a *Pianoforte* e *Fagotto*, eseguito dalla inimitabile signora Giorgi e dal bravo signor Zoboli accademici filarmonici e concordi onorari ». Dovremo spesso ripetere il nome di questa signora Maria Giorgi.

Ogni tanto nei giornali dell'epoca comincia a far capolino un grande nome, quello di Beethoven! « egli » si dice « ha battuto una strada diversa da Haydn per la sinfonia; ma non può negarsi che le sue sinfonie sembrino appartenere al genio germanico e si odano con grande piacere dopo quelle dell'immortale Haydn ». Il quale Haydn, si vede chiaramente, era ancora ritenuto in quel periodo di transizione il vero rappresentante della scuola sinfonica tedesca.

A Milano, nel 1813, si dà l'*Orfeo* di Gluck, che però era stato rappresentato al Comunale di Bologna sino dal 1771, sette anni dopo la sua apparizione a Vienna. Ma anche allora, a Milano, il successo è assai contrastato, ed è naturale non potesse incontrare il gusto della epoca, il quale, come ho già ripetuto, era ancora, in via di formazione.

(1) V. *passim* i giornali dell'epoca: *Giornale del Dipartimento del Reno, Il Redattore del Reno* ed altri.



*
* *

Se però in Italia il gusto era discutibile, la passione invece della musica era forte a Bologna, ed abbondante era la produzione.

I giornali del tempo sono pieni di cronaca musicale, anzi essi dedicano speciali supplementi all'arte della musica. *Il Redattore del Reno*, uno dei settimanali più autorevoli, ha queste parole nel febbraio del 1808. « La musica è divenuta in Bologna, più che in altro tempo mai forse, la delizia e lo studio universale. Qui Liceo, Accademia Filarmonica ed Accademia Polinniaca sono tre campi d'onore ove si mietono palme gloriose ».

Il primo Istituto, come vedremo, era da poco inaugurato: il secondo vantava una lunga tradizione di glorie musicali, ma aveva oramai perduto assai d'importanza. L'Accademia Polinniaca aveva il carattere di scuola di piano e di canto, diretta da quella Maria Giorgi, alla quale ho accennato.

Conclude il *Redattore del Reno*: « A Bologna un eletto fiore di illustri cittadini nulla trascura per procacciare, anche in tal guisa, lustro e splendore ad una città non ultima tra le prime che vanta l'Italico Regno di Napoleone I ».

A questa *Accademia Polinniaca* si presenta nel 1808 per la prima volta, come concertista, Gioacchino Rossini, allora giovane di 17 anni, non ancora diplomato al nostro Liceo; si presenta con una sinfonia da lui appositamente composta, « *Il Pianto di Armonia* »; ed è per noi di interesse quanto ci dice il citato giornale: « La sinfonia è stata composta dal sig. Rossini accademico filarmonico e giovane di grandi speranze. Fu essa trovata armoniosa oltre ogni credere. Il suo genere era del tutto nuovo, e ne riscosse il compositore universali applausi ». Si cade però anche questa volta nella signora Giorgi, la quale suonò, accompagnata col corno da caccia da suo fratello Francesco Brizzi. La danza poneva fine a questi trattenimenti.

Altra accademia assai importante era allora l'*Accademia dei Concordi*, che vedremo rendersi iniziatrice di notevoli esecuzioni in occasioni solenni. Essa ci dà veramente l'immagine delle odierne società di Concerti, quale potrebbe essere oggi a Bologna la « Società del Quartetto ». L'oggetto dell'Accademia era di sorvegliare e conservare il buon gusto per quest'arte bella e mantenerla nell'antico splendore. La direzione dell'orchestra era affidata al maestro al cembalo, il quale però doveva intendersi con una commissione direttiva. Ogni

accademico aveva diritto a sei biglietti d'ingresso per ogni concerto, coll'avvertenza però che il socio è garante della persone invitate, oltre il privilegio di seco condurre « una persona (una sola però) di sesso diverso ».

Lo Statuto di questa *Accademia dei Concordi* era stato approvato il 18 marzo 1811; ed aveva un carattere del tutto moderno e pratico, se si mette a confronto collo Statuto della stessa Società precedente alla Rivoluzione, che aveva un carattere prevalentemente *religioso* e *nobiliare*. In quello Statuto infatti, più che dei concerti, si parla della protezione della Beata Vergine, del Principe che fa celebrare le messe colle raccolte fatte tra i signori Accademici, del protettore della Accademia, che deve essere *nobile* e *titolato*, e che si compiacerà di mantenere la pace tra gli Accademici. Come anche in queste istituzioni di poco conto si sente il passaggio delle aure di nuova vita! (1) Si faceva musica anche in ambienti più mondani, e meno seri. La Società del Casino, allora fiorentissima, che aveva sede nel palazzo Amorini in Strada Stefano, dava ogni giorno festivo dal mezzodì alle tre un concerto di musica, ed ogni tanto la sera accademie di musica vocale e istrumentale (2). Nel 1813 vi si diede una Cantata del Sampieri intitolata « Deucalione » nella quale la parte di Pirra era sostenuta dalla Colbrand (3). Concerti ed Accademie teneva pure la Società delle Signore, primo tentativo allora di circolo femminile, se non femminista, della quale facevano parte tutte le prime dame dell'aristocrazia di allora, se pure, per questi anni, di aristocrazia si possa parlare.

*
* *

In mezzo a tante Accademie e società che tenevano acceso il sacro fuoco della musica, ve n'era una che già contava un secolo e mezzo, e che, non ostante la vetustà degli Statuti e delle consuetudini, ha sfidato i rivolgimenti politici e sociali, ed anche oggi esiste: l'*Accademia Filarmonica*.

Come era definita ai primi dell'ottocento questa Accademia? « Essa altro non è che l'unione dei professori di musica, istituita in epoca antichissima, cioè nel 1666, da Vincenzo Maria Carati, che la

(1) V. gli Statuti dell'Accademia dei Concordi alla Biblioteca dell'Archiginnasio.
(2) V. gli Statuti del 1810 nella detta Biblioteca.
(3) Biblioteca Ambrosini (Bologna). *Deucalione*. Cantata a tre voci e cori da eseguirsi nel Casino di Bologna nella Quaresima del 1813.



volle stabilita nella propria casa, disponendo un Legato annuo di 50 scudi, per celebrare la festa di Sant'Antonio protettore della Accademia » (1).

Anche questa Accademia ha dunque, nella sua origine, un carattere prevalentemente religioso, e vedremo quanto lottò per mantenerlo.

All'Accademia Filarmonica anche allora, come oggi, domandarono di aggregarsi i più grandi musicisti italiani e stranieri, ed a tutti è noto come il Mozart sostenesse l'esame per l'ammissione e come il Rossini vi sia stato aggregato a 15 anni, nel 1806, nella classe dei *cantori*. Ne furono presidenti, in quegli anni, per turno, i più noti luminari dell'arte musicale, dal Mattei al Pilotti, dal Tesei al Gibelli. Nè si creda che allora l'Accademia mantenesse con troppo rigore il carattere arcigno dei primi tempi: anzi aprì la sue porte anche agli artisti di canto più famosi: valga per tutti il nome di Isabella Colbrand, che nel 1806 entrò all'Accademia; lo stesso anno dunque di quel Rossini, che, allora quindicenne, doveva poi, a suo tempo, innamorarsene, e sposarla.

Dice il verbale d'ammissione (2) della Colbrand, « che essa fu approvata come accademica, perchè essa è un *genio privilegiatissimo*, superando colla rarità della sua voce e colla profondità dei suoi lumi ogni altra contemporanea nell'arte del canto: essa fu acclamata accademica con altissimi gridi di gioia e di festività ». Per festeggiare la sua nomina ad accademica, la Colbrand diede un grande concerto l'anno successivo nella Sala del Liceo, con programma che comprendeva un'aria di Zingarelli, una di Mayer, un quartetto di Paisiello, ed altro: infine un'aria a clarinetto obbligato, con cori. Dice il resoconto: « Non è possibile trovare maggiore perfezione di questa. La prodigiosa sua voce ha l'estensione di tre ottave ». Tra altro, cantò al famosa cavatina « Ombra adorata aspetta » che a Parigi ottenne gli applausi di Napoleone. Il direttore di questo concerto fu il maestro Tommaso Marchesi, il quale in compenso di tante sollecitudini, ebbe facoltà di invitare quel numero di individui che gli sembrò opportuno. Vi figurate la ressa delle domande!

Nella stessa seduta del 1806 fu nominata accademica onoraria la Maria Brizzi Giorgi per l'arte del suono del pianoforte. Questa Maria Giorgi ebbe l'onore di avere in morte, nel 1812, un elogio dettato da quel fine scrittore che fu Pietro Giordani, recitato davanti agli Acca-

(1) Accademia Filarmonica. Archivio. Rapporto della Contabilità 15 aprile 1803.
(2) Accademia Filarmonica. Verbali 21 novembre 1806.

demici Filarmonici: « Maria Giorgi, bella, ingegnosa, amabile: bello è a udire che la musica di lei salutasse le prime vittorie italiche di Napoleone. Nè dovette parere bugiarda la fama ai cittadini di Vienna che udirono lodarla da Clementi e da Haydn. Bella apparve a quel supremo giudice e parco lodatore di bellezza che fu il Canova. Prima di morire, ascoltava suonare le sue figlie, ed ella pure, su un motivo di Paisiello, suonò alcuni squarci di musica » (1).

Dall'Accademia partiva ancora ai primi di quel secolo il verbo del gusto musicale. I discorsi inaugurali sono pieni di ricordi classici e storici. Non si cominciava mai uno di tali discorsi da epoca più recente di quelli dei Greci, quando non si rimontava agli Egiziani e agli Assiri, e così, poco alla volta, soffermandosi ai vari momenti storici, era naturale che il disserente arrivasse a toccare dei contemporanei, e bruciasse un poco di incenso al grande Eroe Napoleone; poichè, come si legge in un discorso del 1806, la Società Filarmonica aveva l'onore di essere accetta e cara alla Donna, congiunta per sangue e per virtù al più possente dei Monarchi, cioè alla imperatrice Giuseppina, che nel 1805 era venuta Bologna (2).

*
* *

Ed eccoci giunti a parlare delle istituzioni derivate in linea diretta dalla Accademia Filarmonica, che rendono questo breve periodo così memorabile negli annali della musica.

Nel 1797, appena Bonaparte ebbe stabilita la Repubblica Cispadana, della quale Bologna era la principale città, chiara apparve al Direttorio Francese l'importanza del nostro ambiente per la parte artistica e musicale; così ci spieghiamo la legge del 18 novembre 1797 che stabilisce in Bologna l' « Istituzione Nazionale di Scienze ed Arti » fra le quali doveva essere compresa anche la musica.

Era questa un'idea nobile e grande, ma forse difettava di praticità al pari di molte idee escogitate da quel Governo direttoriale. Occorreva che la Cispadana fosse unita alla Cisalpina, perchè, nel

(1) PIETRO GIORDANI. Elogio a Maria Brizzi Giorgi nelle solenni esequie e lei fatte dall'Accademia Filarmonica il 1° dicembre 1812 in S. Giov. in Monte (Biblioteca del Liceo Musicale).

(2) Discorso del dott. Luigi Masini, membro e segretario dell'Accademia Filarmonica, recitato nella grande Aula delle Scuole Comunali in occasione della solenne dispensazione dei premi, 1806.



successivo 1798, si cominciassero pratiche trattative fra l'Amministrazione di Bologna e il Governo centrale di Milano rappresentato dal ministro degli interni Marescalchi, egli pure bolognese. Il mediatore autorevole, in tali trattative, fu il professore Giovanni Aldini, medico musicofilo, fratello di quell'Antonio, che fu poi da Napoleone Imperatore nominato ministro del Regno Italico. L'Aldini andava a Milano con idee pratiche e chiare. Egli doveva, in mente sua, trovare troppa idealistica la creazione di un grande Istituto Nazionale a Bologna.

Siccome è legge storica e politica che la necessità materiale di pochi spinge le popolazioni a creare importanti istituti e ad operare cose utili e belle, così anche in questo fu il bisogno della classe dei musicanti che spinse l'Aldini a perorare a Milano la necessità di un Istituto che ravvivasse la vita musicale della nostra città. La soppressione degli ordini religiosi, la chiusura di conventi, la cessazione di molte funzioni aveva tolto ai suonatori e ai cantanti una parte notevole dei loro guadagni, e il teatro non era sufficiente per farli vivere. Non era necessario a Bologna fare tutto di nuovo: esisteva già, fiorentissima, l'Accademia Filarmonica, la quale, diceva l'Aldini « raccogliendo da tutte le parti della Repubblica i migliori lumi e le filarmoniche cognizioni, darebbe pure a voi nuove risorse per coltivare la musica facoltà ».

Le ragioni dell'Aldini persuasero pienamente il Governo centrale, il quale, rinunciando per allora all'idea di un Istituto Nazionale di Scienze ed Arti, trovò di maggiore urgenza l'istituzione di un nuovo *stabilimento filarmonico*, derivazione dell'Accademia, ma da questa indipendente. A questo fine, emise il decreto del 24 vendemmiale anno VI, che corrisponde al 20 ottobre 1798, col quale si disponeva di trasportare nel locale del soppresso convento degli Agostiniani di S. Giacomo l'archivio del celebre professore padre Martini, morto da pochi anni, quello dei maestri di cappella di S. Petronio, le composizioni che erano presso i padri Filippini, vari libri corali delle soppresse Corporazioni, una collezione di istrumenti, e la magnifica collezione di ritratti dei più famosi Filarmonici. Per non destare sospetti nell'Accademia, il Governo centrale delegò, con decreto 5 marzo 1799, una *Deputazione Filarmonica* alla custodia del prezioso materiale, deputazione che doveva in seguito avere altri importanti uffici: essa fu intanto costituita dal padre Stanislao Mattei, D. Valerio Tesei, Francesco Rastrelli, Giovanni Zanotti e Vincenzo Cavedagna. Non ostante che questa deputazione fosse costituita di accademici filarmonici, non tutti i componenti di quel tradizionale Istituto videro di buon occhio l'intenzione di creare una nuova scuola musicale. Il Governo direttoriale

volle tentare di devolvere al nuovo Istituto parte delle rendite dell' Accademia, e sopra tutto quelle che servivano alla funzione religiosa in S. Giovanni in Monte. È facile immaginare l' indignazione del cittadino Carati, discendente dal fondatore dell' Accademia, per questa proposta: egli giunse a minacciare di espulsione dalla sua abitazione il rappresentante del Governo, il quale si accorse di essere di fronte ad un Istituto che non era consigliabile modificare, e rinunciò alla sua proposta.

Durante l'anno 1799, tornati gli Austriaci, si arenò per un momento l' opera della Deputazione. Ripristinata la Repubblica Cisalpina col nome di *Italiana* nel giugno del 1800, l'Amministrazione Dipartimentale del Reno non chiamò per il momento la Deputazione Filarmonica, ma nominò una speciale Delegazione, formata dai cittadini Giovanni Aldini, Luigi Zanotti ed Alessandro Agucchi, la quale si occupò subito di ricuperare il convento di S. Giacomo temporaneamente occupato e deturpato dalle truppe austriache, e di proseguire il riordinamento del materiale. Sebbene ancora il nuovo Istituto Filarmonico non si potesse dire formato, questi tre cittadini possono dirsi essere stati veramente benemeriti della sua fondazione.

Questo lavoro di preparazione continuò per tutto il 1802, e sembrò tornare nel 1803 la speranza che in Bologna il tanto atteso Istituto Nazionale di Scienze ed Arti dovesse comprendere anche la sezione musicale; ma in questo fu di ostacolo la continua resistenza passiva dell' Accademia. Fu allora che la Municipalità decise di assumere essa la spesa della conservazione delle raccolte di oggetti musicali già riunite in S. Giacomo, e deliberò di istituire un Liceo Filarmonico. La Deputazione presentò ai primi del 1804 le sue proposte al Consiglio Comunale, ma non avendo la visione dell'importanza superiore che doveva rivestire la Scuola sulla Accademia, confondeva nella sua proposta gli interessi dell' una con quelli dell' altra. La proposta era così formulata: « è necessario che l'Accademia Filarmonica coi suoi Statuti (salve quelle modificazioni che si crederanno opportune) sia trasportata nel convento soppresso di S. Giacomo, erigendosi in stabilimento pubblico comunale ». Le proposte della Deputazione furono approvate nelle sedute del 26 e 28 aprile 1804, e sanzionate definitivamente nell'agosto. Il Consiglio metteva subito a disposizione dell' Accademia lire 2500 di Bologna per l'attuazione del nuovo piano. La Deputazione prese in consegna il materiale già raccolto in S. Giacomo. « Fu accomodata » dice il piano di pubblica Istruzione « una magnifica Sala, con grandiose cantorie dorate, per dare pubbliche



accademie, munita di doppia orchestra, in mezzo alla quale siede uno squisito organo del Preti veneziano ».

Finalmente con manifesto del 3 novembre la municipalità di Bologna annuncia l'apertura del Liceo Musicale, e l' inaugurazione delle scuole per la fine di quel mese, con una cerimonia alla quale concorreranno tutti i professori filarmonici gratuitamente. Questa cerimonia ebbe luogo il 30 novembre con una orazione recitata dal cittadino Prandi, professore della Università, preceduta da una sinfonia, e seguita da una cantata. Ecco quale fu il primo modesto organico del nostro Liceo.

| | | |
|---|---|---|
| Insegnante di | Contrappunto, prof. Mattei con. . . . | L. 1200 |
| » | Pianoforte, Giov. Calisto Zanotti . . . | » 1000 |
| » | Canto, prof. Lorenzo Gibelli . . . . . | » 800 |
| » | Violino, prof. Luigi Mandini. . . . . | » 600 |
| » | Violoncello, prof. sac. Vincenzo Cavedagna. | » 600 |
| » | Oboè e Corno Inglese, prof. Sante Anguillar | » 600 |

Tra questi professori ve ne era uno vecchissimo, il Cavedagna insegnante di violoncello, il quale subito nel 1805 domandò un coadiutore; il Podestà nominò per tale incarico il Parisini, senza stipendio; il quale però, dovendo provvedere al suo sostentamento, stava fuori di Bologna, e così la scuola di violoncello rimase senza titolare sino al 1822. Se però si eccettuano queste deficienze, i primi anni del nostro Liceo furono anni di grande attività e di fiorente produzione, tanto che poteva già dirsi fosse assurto a gloria italiana, quando Pietro Giordani, nel 1811, recitò il discorso per la solenne distribuzione dei premi, rilevando « l'armonia che doveva rivestire l'anima di Dante ».

Nei suoi primi anni di vita il Liceo rimase sotto la sorveglianza della Deputazione Filarmonica, la quale continuava a dare disposizioni pel buon funzionamento delle Scuole. Questa Deputazione Filarmonica doveva continuare ad essere l'anello di congiunzione tra Accademia e Liceo, ed aveva tra i suoi membri il Presidente dell'Accademia. Dopo la fondazione del Liceo, la Deputazione allarga le sue attribuzioni, e si estende alla sorveglianza sulle orchestre e sui teatri, d'accordo colla Direzione teatrale; e la Prefettura deve riconoscere, sino dal 1804, che « si è ottenuto in questo ramo un sensibile miglioramento ».

Per quanto però l'Aldini, nel 1807, proclamasse che « si deve considerare come uno stabilimento solo l'*Accademia*, il *Liceo* e la *Deputazione Filarmonica* », tuttavia era naturale che un governo eminentemente rivoluzionario, quale era il napoleonico, avesse delle preferenze

per la sua geniale creatura, il Liceo Musicale, a confronto della vecchia Accademia che doveva avere sapore alquanto antico e papale: tanto che, già nel 1811, il Prefetto del Dipartimento del Reno scrive alla Accademia, che essa cesserà da ora innanzi di avere un'esistenza propria e dovrà « far parte dell'Ateneo di Bologna ». E restano per qualche anno silenziosi gli annali dell'antica Accademia (1).

***

Tutto questo importante movimento musicale ai primi del nuovo secolo assorbiva anche un'altra vecchia e gloriosa istituzione, la Cappella di S. Petronio. E che essa fosse unita e legata agli altri istituti musicali, lo deduciamo da questo, che, nel 1813, « mentre deve provvedersi il Liceo di un insegnante di violino, si presenta la necessità di dare un coadiutore al primo violino della Cappella di S. Petronio e di assicurare agli spettacoli teatrali un valente direttore d'orchestra (2). A risolvere il difficile problema si accinge la Deputazione Filarmonica, la quale deve riconoscere che, per la tenuità dei fondi messi a disposizione, difficilmente si potevano trovare tre individui capaci di disimpegnare uffici così importanti; dispone quindi che l'ele-

(1) Per la documentazione delle origini del Liceo Musicale, vedi:

Archivio dell'Accademia Filarmonica. Rapporti. Verbali. Statuti.

Biblioteca del Liceo Musicale. Prefazione del Gaspari al Catalogo — Orazione recitata nel Liceo Filarmonico di Bologna nell'occasione della solenne distribuzione dei premi da Francesco Tognetti, agosto 1810 — Lettera della Municipalità di Bologna al Presidente dell'Accademia Filarmonica, 20 dicembre 1804 — Discorso di Pietro Giordani per la distribuzione dei premi al Liceo, 1811 — Circolare firmata dal p. Stanislao Mattei agli alunni per l'esecuzione di un'accademia in ringraziamento alle Autorità cittadine, 1814 — Lazzarini Augusto. Memoria sul Liceo Comunale di musica e sui suoi rapporti coll'Accademia Filarmonica.

Biblioteca dell'Archiginnasio. Manoscritti Tognetti. Memorie diverse. Musica. Teatro dal 1798 al 1814 — Lettere del Ministro degli affari interni all'Amministrazione Centrale di Bologna, 1798 — Lettere dell'Amministrazione Centrale di Bologna al Direttorio Esecutivo, 1797 — All'ill.mo Consiglio dei 48 Savi di Bologna l'Assunteria della Comunale Istruzione — Copia del Piano di pubblica istruzione proposto da una Commissione apposita, ed approvato dal Consiglio Comunale in seduta 26 e 28 aprile 1804 — Memorie della illustrissima Assunteria di pubblica istruzione sul Comunitativo Liceo di Bologna. Osservazioni sulla medesima dell'Accademia Filarmonica di Bologna — Rapporto del cittadino prof. G. Aldini intorno allo stato attuale e ad alcune disposizioni riguardanti l'Accademia Filarmonica, 1799 — *Il Redattore del Reno*, giornale, *ad annos* — La Direzione sopra i teatri al sig. Delegato di polizia presso la Prefettura, 18 aprile 1804 — Atti del Consiglio Comunale, 26-28 aprile-2 agosto 1804 — Raccolta di Bandi, 3 novembre 1804-21 ottobre 1805.

(2) Bibl. dell'Archiginnasio. Ms. Tognetti, 5 ottobre 1813.



zione per tutte tre le cariche cada sopra un solo soggetto, e che si provveda per concorso, in seguito a pubblico esperimento nella sala del Liceo. Il triplice ufficio fu assegnato a Felice Radicati, torinese, uno dei primi allievi del Pugnani. Fu poi abile direttore ed ottimo concertista: fu anche compositore stimato, ed autore di un'opera teatrale *Castore e Polluce* rappresentata alla *Fenice* di Venezia nel 1815.

Anche la Cappella di S. Petronio aveva dovuto seguire gli avvenimenti politici, e vediamo che il 18 dicembre 1796, fu cantata messa solenne in musica, nello stesso modo che nel giorno di S. Petronio perchè così comandati dal Bonaparte, per festeggiare l'entrata dei Francesi.

Nel 1807 furono riformati i capitoli della Cappella, essendosi verificati disordini, ai quali vollero subito provvedere Callisto Zanotti, maestro di Cappella, il suo coadiutore Angelo Tesei e il Rastelli primo violino. Lo Zanotti era già molto avanzato in età, tanto che, nel 1808, deve dichiarare essere egli quasi inabilitato a comporre; e per altro disposto a supplire, cedendo gli arretrati dello stipendio. Come è speciale cosa di quei tempi! essere attaccati al posto, e rendersi inamovibili rinunciando al compenso. Se questo era un segno di disinteresse ed una economia per le amministrazioni, non si può dire giovasse all'arte!

Nel 1809, la decadenza della Cappella continua, tanto che il Podestà scrive lettere al maestro di Cappella e Capo Orchestra per riprendere le mancanze e la negligenza dei suonatori e dei cantanti. E tale decadenza doveva continuare sino al 1817, quando, morto il Tesei coadiutore dello Zanotti allora quasi nonagenario, nominano a nuovo coadiutore il famoso p. Stanislao Mattei, e lo designano, passando sopra ad ogni formalità, successore del Zanotti, per quando questi sarà morto. Strano modo di nomina!

Certamente il p. Mattei fu quello che nel periodo successivo fece risorgere la Cappella della Basilica. Egli era entrato, sino dal 1784, defunto il grande padre Martini, nel posto di maestro di cappella nella Chiesa di S. Francesco. Nel 1798, causa le vicende politiche, aveva dovuto svestire l'abito ecclesiastico. Era considerato il più sapiente compositore nello stile fugato; fu insegnante di contrappunto al Liceo Musicale, sino dalla sua origine, e varie volte principe dell'Accademia Filarmonica. Non diverso in questo dai suoi contemporanei, musicherà colla stessa indifferenza nel 1799 un inno per gli Austro-Russi, come nel 1805 ne musicherà uno per l'arrivo di Napoleone in Bologna. Al Mattei furono offerti vari posti d'insegnamento fuori di Bologna; ma egli

non volle mai abbandonare la sua patria, di dove era ricercato il suo consiglio anche dai compositori stranieri. Fu suo merito e soddisfazione avere dato il primo insegnamento a Gioacchino Rossini (1).

*
* *

Ho detto che tutto il movimento per la creazione di nuove istituzioni musicali e per la conservazione delle antiche era originato dai musicanti, i quali si trovavano da qualche tempo con scarso guadagno. Dirò ora qualche cosa dell'orchestra di allora come era regolato e quale valore essa aveva.

La sorveglianza che sulle orchestre aveva la Deputazione Filarmonica insieme alla Direzione dei Teatri diede luogo a continui dissapori tra i due Enti. Ai Filarmonici infatti stava specialmente a cuore la loro professione, mentre la Direzione dei Teatri tendeva a conciliare il decoro delle rappresentazioni coll'interesse degli Impresari.

Il Municipio riconobbe, nel 1806, la necessità di pubblicare uno speciale regolamento sui Teatri, foggiato su quello allora in vigore a Milano, pel quale fu tolta alla Deputazione la sorveglianza sulle Orchestre teatrali. Nel 1808 il Municipio assunse anche la presidenza della Deputazione, e fu questa un'altra diminuzione notevole per l'Accademia Filarmonica. Tutta questa persecuzione all'Accademia e ai suoi deputati provenne dal fatto che la Deputazione compiva con troppo zelo il suo dovere; essa cercava impedire i tanti inconvenienti che succedevano allora nelle orchestre teatrali per l'avarizia degli impresari ed usava grande severità nella ammissione dei richiedenti. Gli abusi da evitare erano numerosi. Vi erano impresari che si contentavano di pochi professori « popolando poi l'orchestra di una turba di inesperti suonatori i quali, vivendo di altro mestiere, vendevano per pochi soldi la loro ignoranza » (2). Dopo la riforma del 1806, destituita la Deputazione di ogni facoltà di sorveglianza, l'orchestra decadde in modo dal suo antico splendore, che anche nei giornali se ne trovano critiche acerbe.

(1) LE FAGE ADRIANO. Notice sur le vie et les oeuvres de Mattei.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio. Capitolo per il buon regolamento della Cappella della Basilica di S. Petronio estesi d'ordine della Delegazione Municipale all'Amministrazione della Fabbrica di detta Basilica e da essa approvati nella sua seduta delli 9 ottobre 1807.

*Ibidem*. Verbali delle sedute dal 1796 al 1817.

(2) Lettera del presidente della Deputazione Filarmonica, Angelo Mazzoni, alla Municipalità.



È di molto interesse ciò che ci riferisce la *Gazzetta di Bologna* nel 1808: « Se vi piace eccettuarne sette od otto, tutti gli altri suonatori si mostrano così distratti e disattenti, che recano col loro suono una *ferita mortale* all'orecchio di chi li ascolta. Chi liscia lo strumento e fa plauso al danzatore; chi abbandona la parte, e si volge col capo al palcoscenico; v'è persino chi prende la parte sua, e la colloca all'esterno appoggio del detto palcoscenico, onde vedere con più agio lo spettacolo. L'orchestra di Bologna manca al suo onore, perchè non attacca più nessun pregio all'azione principale e decorosa che le vien dato a sostenere. A capo di ogni cinque sere, traggono indebitamente i suonatori il prezzo della qualunque loro opera, e ciò li soddisfa. Non così era un giorno. Era *insufficiente* il prezzo, se a capo di ogni dieci o dodici sere il pubblico od il Governo non coronava con plauso la loro precisione ».

Tale decadenza continuò sino al 1815, anno nel quale troviamo i primi sintomi di un serio concetto di associazione di mutuo soccorso tra i musicanti. Sembra quasi essere giunti alle attuali *leghe di resistenza*. I professori stabiliscono di unirsi tra loro, fissando un'orchestra tale che se uno di loro venga assunto a servizio teatrale, gli altri pure vengano assunti, non pretendendo da alcuno impresario onorari maggiori di quelli che sono stati sino ad ora consueti. Questa seria associazione fu costituita sotto la direzione del maestro Tommaso Marchesi (1).

*
* *

È necessario ora ricercare dove si svolgeva principalmente la vita musicale cittadina; e comincerò dai teatri minori per arrivare ai maggiori. Accennerò appena agli innumerevoli teatri che erano nelle case private, come ad esempio il *Teatro Legnani*, nel palazzo di quella famiglia in S. Mamolo, il *Teatro di S. Saverio* attaccato ad una caserma, il *Teatro Coralli* (2), nel locale della Chiesa di S. Gabriele.

Ai primi dell'Ottocento, fra i teatri più frequentati era ancora il *Teatro Formagliari* detto anche *Zagnoni* (3), che però fu distrutto

(1) Biblioteca dell'Archiginnasio. Ms. Tognetti, 1813-15. La Municipalità di Bologna alla Deputazione Filarmonica, 1805-06-07 — Accademia Filarmonica. Verbali — Biblioteca del Liceo Musicale. Rapporto sul diritto di nomina nelle orchestre teatrali appartenente Musicale.

(2) GUIDICINI. Diario Bolognese.

(3) CORRADO RICCI. Il Teatro Formagliari in Bologna (1636-1802), in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria, serie 3ª, vol. III.

da un incendio nel 1802, e dove già dal 1770 non si rappresentavano lavori importanti, dopo l'apertura del Teatro Comunale avvenuta nel 1763. In via Barbaziana era il *Teatro Felicini*, dove si davano soltanto lavori drammatici, allora sotto la direzione di Madame Raucourt prima attrice del Teatro Francese, con importante repertorio, come, ad esempio, tutto il Teatro di Molière. Il *Teatro Taruffi*, si aprì per la prima volta nel palazzo di via del Poggiale l'autunno del 1799 con un dramma giocoso per musica intitolato *Li Raggiri scoperti* dedicato alla Reggenza Imperiale Austriaca che comandava in quell'anno. Nel 1805, quando si aprì il nuovo Teatro del Corso, il sacerdote Taruffi proprietario del piccolo teatro domandò di chiuderlo. Si vede però che allora era più facile aprire un teatro che chiuderlo; perchè la Prefettura, prima di emettere il decreto di chiusura, fa indagini sui motivi della domanda del vecchio prete che essa crede « ispirati da superstizione e male intesa religione, e contrari alle *viste politiche* che riconoscono nell'esistenza dei Teatri un mezzo di promuovere il costume e le utili cognizioni e le Arti (1) ». Certamente però fu poi dato il permesso richiesto, perchè di quel Teatro più non si parla.

Molto importante era per contrario il *Teatro Rossi-Marsigli*, anche questo sino a che non fu detronizzato dal nuovo Teatro del Corso. Esso era in una casa di Strada Maggiore, circa in faccia all'attuale palazzo Hercolani, e vi si eseguivano opere in musica, serie e buffe; non sempre però con molto decoro, a quanto pare. Nel 1804 lo spettacolo era dato da una Impresa Cardinali: la Direzione teatrale pare non ne fosse molto soddisfatta, poichè essa propone al Delegato di Polizia che si sostituisca la prima donna, sebbene allieva del maestro Marchesi: la nuova però doveva rimanere in pari grado colla presente, per evitare qualunque amarezza e discordia. Il Delegato per altro chiede al Prefetto misericordia pel disgraziato Impresario. Trovo che nel 1809 in gennaio si rappresentava al Teatro Marsigli *Il matrimonio segreto* del Cimarosa, sebbene fosse aperto contemporaneamente il Comunale e il Corso. Nel carnevale del 1810 vi si rappresenta *Elisa*, dramma sentimentale in un atto per musica del maestro Mayer: « la scena », dice la *didascalia*, « è nelle montagne di ghiaccio, cosidette del Gran S. Bernardo » (2). Si inaugurarono anche in quegli anni, nel 1810

(1) R. Archivio di Stato. Atti della Prefettura del Dipartimento del Reno, 1° maggio 1805.
(2) R. Archivio di Stato. Atti citati, *passim*.
Biblioteca Ambrosini. Collezione di libretti di melodrammi eseguiti in vari teatri bolognesi.



l'Arena del Sole e nel 1814 il Teatro Contavalli; ma questi non hanno importanza per la musica.

Il Teatro del Corso, anche oggi tanto ammirato per la eleganza delle sue linee, fu finito di costruire nel 1805 coi disegni dell'architetto Santini, e fu inaugurato il 18 maggio di quell'anno, con tale concorso di gente, che si dovettero dare speciali disposizioni pel transito delle vetture. Il teatro acquistò subito importanza per le esecuzioni musicali e drammatiche che vi si fecero. Per lo più vi si davano opere buffe, ma non mancarono, in quegli anni, anche opere serie e balli: per questi ultimi erano continue le istanze alla Prefettura dei ballerini disoccupati: la Prefettura si raccomanda alla Direzione degli spettacoli che essi vengano assunti al Teatro del Corso, sebbene si sappia che questi sono i rifiuti degli altri Teatri, e, piuttosto che decorare, saranno di disdoro allo spettacolo. Il 29 ottobre 1811, il Teatro del Corso ebbe l'onore di dare il battesimo ad un'opera del ventenne Rossini *L'equivoco stravagante*: ne vedremo i giudizi. Nel 1813 vi si dava la *Lodoiska* del maestro Simone Mayer, indi il Ballo *eroico* del Gioia *I Riti Indiani*: nel 1814, *L'Italiana in Algeri*, primo vero capolavoro del Rossini che l'anno innanzi aveva furoreggiato a Venezia per la prima volta, e che, dopo il Corso, passò al Teatro Comunale.

Il Teatro del Corso (chiamato così ufficialmente perchè la strada di S. Stefano era allora il Corso di Bologna!) si chiamò per molto tempo Teatro Badini dal nome del suo proprietario. Questo Badini nel 1814 dà un resoconto alla Commissione governativa (dopo caduto il dominio napoleonico) di quanto si era fatto sino allora con scarso risultato economico! In quel decennio si erano già rappresentate quattro opere serie, con grandiosi balli, tredici opere buffe, e quattro oratori. L'importanza di questo teatro fu subito così grande, che il Badini aveva sino pensato di fondare un *Albergo nobile*, in contiguità della sala, perchè i forestieri potessero dal loro alloggio recarsi, senza disagio, allo spettacolo (1).

***

La vita musicale si esplicava assai più intensamente nel grande Teatro del Comune, che, negli anni repubblicani, si chiamò anche

(1) Biblioteca dell'Archiginnasio. Ms. Tognetti, *passim*.
*Ibidem*. Collezione di Bandi (anno 1805).
R. Archivio di Stato. Atti citati — Sezione di Polizia — Regolamento teatrale pel Comune di Bologna — Corrispondenza tra il Prefetto e la Direzione degli spettacoli.

Teatro Nazionale. Questo Teatro, che era stato inaugurato col *Trionfo di Clelia* del Glück, che nel 1771 aveva dato l' *Orfeo* e nel 1777 l'*Alceste* dello stesso autore, aveva fatto conoscere dal 1795 al 1799 un poco di buona musica italiana colle opere dello Zingarelli, perchè era allora il solo italiano che scrivesse le opere così dette serie. Il Teatro però era ridotto in difficili condizioni dal lato economico, e non si poteva più a lungo sostenere nel suo decoro. Nel 1804, troviamo una importante Memoria trasmessa dal Municipio al Prefetto, dove si propone di istituire i canoni dei palchi, come oggi sono in uso; si propone anche l'istituzione di una commissione direttiva speciale al Teatro: una commissione dovrà sorvegliare l' esecuzione dello scenario, e si costruirà un lampadario per illuminare la platea, che sino allora era al buio, come è tornato oggi di moda durante l'esecuzione della musica.

Più interessanti ancora sono le disposizioni che si prendono per la parte artistica. Appare oggi strano che non si ammettesse l'esecuzione di opere già note, per quanto di grande valore: il dramma dovrà essere nuovo, la musica sarà composta espressamente; il tutto coll'approvazione della Commissione. Quando sia possibile, l'argomento del Ballo che separa i due atti rappresenterà una azione analoga; era allora obbligatorio che i due atti fossero intramezzati da un ballo, che spesso non aveva nessuna relazione coll'argomento dell'opera. Si riconosce però, nel rapporto, « la difficoltà di migliorare gli spettacoli, anche per l'ineducazione degli spettatori, avidi solo di divertirsi, avvezzi a considerare il Teatro sotto una vista diversa da quella del *Politico* e del *Filosofo* » ([1]).

In quegli anni, si fecero spesso affitti del Teatro Comunale per lunghi periodi. Così fu fatto nel 1809, all' impresario Costa per un triennio. Nel 1811, si costituisce un' « Accademia del Teatro Comunale » di centocinquanta membri, ciascuno dei quali si obbliga di sborsare lire cinquecento ad ogni richiesta, per un triennio, a sostegno del Teatro. L'Accademia darà tre spettacoli ciascun anno. Dal principio di primavera alla fine di estate darà trenta recite di opera seria musicale con un ballo eroico-pantomimo spettacoloso: nella *stagione di autunno* darà trenta recite di opera buffa musicale con ballo pantomimo, non però *eroico*, ma *spettacoloso*; nel *Carnevale* darà circa quaranta recite di una delle migliori compagnie comiche, ovvero due o tre opere buffe musicali, senza ballo dispendioso, ma con qualche specie

([1]) R. Archivio di Stato. Atti citati — Memorie e progetti riguardanti i bisogni e condizioni del Teatro Comunale trasmessi dalla Municipalità al Prefetto. La relazione è firmata da Alessandro Agucchi Legnani.



di intermezzo tra gli atti, cercando trattenere gli spettatori nel tempo del riposo degli attori ». Tutto questo però rimase allo stato di progetto, poichè vediamo che nel triennio 1811-12-13 si ebbero due sole stagioni estive molto scadenti, sino a che, nel 1814, non venne la musica di Rossini, col *Tancredi* e coll' *Italiana in Algeri*, a rialzare le sorti del Teatro. Nel 1811 la decadenza del Teatro era tale che la Direzione degli spettacoli riferiva al Prefetto, sulla necessità di rialzare il *Comunale*, portando come ragioni della decadenza il prezzo eccessivamente tenue del biglietto ([1]): pare che colla spesa di una lira si potesse allora entrare in Platea. L'allestimento degli spettacoli, per contrario, era assai dispendioso, specialmente per il lusso nei Balli, che allora sembrava eccessivo. Il riferimento della Direzione termina proponendo di aprire un nuovo ordine di palchi, in basso, in luogo delle ringhiere che allora esistevano. Al contrario di quello che oggi si fa: nei teatri nuovi si sopprimono i palchi per sostituirli colle ringhiere. Le ringhiere furono allora abolite; ma il nuovo ordine di palchi di pepiano (per fortuna dell'architettura) non fu fatto.

Oltre le opere dello Zingarelli, alle quali abbiamo accennato, sono degne di nota le esecuzioni, al *Comunale*, di alcune opere del Cimarosa, quali *Giannina e Bernardone*; del Paër, la *Lodoviska*, il *Principe di Taranto*; del Mayer, *Ginevra di Scozia*; del Paisiello il *Re Teodoro*: tutta roba della quale oggi più non resta memoria. Resta invece memoria dei nomi degli esecutori. Così nel 1809 si resero celebri la Colbrand (accademica filarmonica al servizio di S. M. Cattolica il Re di Spagna) come prima donna e Tacchinardi come tenore in opere quali *Traiano in Dacia* ed *Artemisia* di un certo maestro Nicolini, oggi del tutto dimenticato. Durante il governo napoleonico non si arrivò per altro all' estremo di permettere al *Comunale* degli esercizi di equitazione, come fece nel dicembre del 1814 il cosidetto *buon Governo* provvisorio dell' Austria. Il gusto degli spettatori che abbiamo già definito assai deficiente e le abitudini del teatro si confacevano del tutto al genere dei lavori musicali. La Direzione dei Teatri precorreva però i tempi, quando riteneva necessario reprimere l'uso male inteso dei cantanti e dei ballerini di contraccambiare gli applausi, di interrompere l'azione per esprimere ringraziamenti, e quello di replicare i pezzi ([2]).

([1]) R. Archivio di Stato. Atti citati.

([2]) Per le rappresentazioni al Teatro Comunale, vedi anche i giornali come *Il Redattore del Reno*, ad *annos*.

BIGNAMI. Spettacoli dati al Teatro Comunale.

MANZI. Memorie e storie artistiche.

GIORDANI GAETANO. Intorno al gran Teatro Comunale.

*
* *

Lasciamo per un momento queste miserie; e ricordiamoci intanto che nel 1810 Rossini lasciava la scuola del padre Mattei, e iniziava la sua maravigliosa produzione musicale. Egli presentava quell' anno *La Cambiale di matrimonio* a Venezia, con scarso successo: nel 1811 dava al Teatro del Corso di Bologna *L'equivoco stravagante*. Dice il *Redattore del Reno*: « Alla prima rappresentazione, grande piena per curiosità; diversi partiti pel compositore della musica, eccessiva nausea per l' indecente libretto. Non ostante questo, ha saputo in alcuni pezzi distinguersi il sig. Rossini con molta lode, dove si scorge il giovane pieno di estro, e che avendo gravida la mente dei pezzi migliori dei buoni maestri, pare che ne improvvisi gli stessi motivi più applauditi. Che il libretto sia, permettemi, cattivo, lo dimostra la risoluzione della Prefettura che ha proibito la continuazione delle recite... ». Nel 1812 si rappresenta *La Pietra del paragone* a Milano; finalmente, nel 1813 a Venezia, successivamente, il *Tancredi* alla Fenice e *L'Italiana in Algeri* al Teatro di S. Benedetto. L' entusiasmo per queste opere fu tale a Venezia che Rossini diceva « credevo che, dopo avere inteso le mie opere, mi si darebbe del matto: ora sono tranquillo, i Veneziani sono più matti di me ». Queste due opere dovevano poi essere rappresentate a Vienna nel 1816.

Dopo l'*Aureliano in Palmira* e *Il Turco in Italia*, scritte nel 1814 per la Scala di Milano, si arriva subito nel 1816 al *Barbiere di Siviglia*, del quale naturalmente non parlerò!

Ricorderò invece due episodi politici, sebbene essi siano noti ai cultori di memorie rossiniane. Nel 1812 sarebbe toccato al Rossini il servizio militare, e avrebbe dovuto seguire Napoleone nella Campagna di Russia. Il Vice Re Eugenio lo esentò dal servizio *per meriti artistici*, scrivendo: « Je ne prendrai pas sur moi d'exposer aux balles ennemies une existence si précieuse; mes contemporains ne me le pardonneraient pas. C'est peut-être un médiocre soldat que nous perdons, mais c'est à coup sur un homme de génie que nous conservons à la patrie ». L' altro episodio politico non torna molto ad onore del nostro Rossini. Nel 1815, quando Murat proclamò a Bologna l' indipendenza italiana, egli aveva composto la musica per un inno patriottico popolare, che doveva essere come la *Marsigliese italiana*. All' arrivo degli Austriaci comandati dal generale Stefanini fu ordinato l'arresto di Rossini, che il padre Mattei scongiurò di fuggire. Egli invece, si presentò al Generale con un rotolo di musica legato coi colori austriaci, pregandolo di accettarlo in omaggio, poichè era un inno in onore di Sua Maestà l' Imperatore d'Austria. Domandò così al generale il salvacondotto. Il generale glielo concesse, ma vi scrisse sopra « pel signor Rossini patriota senza importanza » (1).



*
* *

Dirò brevemente dei Concerti ed Oratori che si eseguirono in quegli anni. Essi erano per lo più costituiti da brani orchestrali intercalati con pezzi di canto e di istrumenti solisti.

Nel 1803, al Teatro Zagnoni (già *Formagliari*) che bruciava poco dopo, si presenta un suonatore di oboè e di corno inglese che delizia gli uditori con due concerti, uno per istrumento: però compie il programma con una Sinfonia di Haydn e con una del Mayer: in più, delle arie e *duetti anonimi*: forse l' autore non voleva essere nominato!

Nel 1805 cominciano i concerti dati nell' aula dei Liceo Musicale, appena inaugurato. Ogni tanto qualche concerto ha luogo per iniziativa dell' Accademia Filarmonica: memorabile, nel 1806, l'esecuzione dell' Oratorio *La Passione di Cristo* del p. Stanislao Mattei, per la quale sono d' interesse le disposizioni che prende l' Accademia d'accordo colla Deputazione, sopra tutto per la formazione dell' orchestra. Fu eseguita la sera del Venerdi Santo. L'allievo Rossini, che aveva 14 anni, sostenne la parte di *Maddalena!*

Per questa festa musicale fu necessaria una sottoscrizione cittadina, che fruttò la somma, oggi irrisoria, di lire 212. Il maggiore offerente fu Sebastiano Tanari con lire 30.

Un' altra *Passione di Cristo*, del maestro Paisiello, fu eseguita il 20 marzo 1807 all'Accademia Polinniaca. È strano che si trovò necessario eseguire un intermezzo a due pianoforti, ad uno dei quali era la solita signora Maria Giorgi. Per un' altra *Passione*, del maestro Torelli, la signora Giorgi suona « *una assai spiritosa suonata d' organo.* ».

(1) Sulla vita di Gioacchino Rossini, vedi, tra altro, Archivio dell'Accademia Filarmonica.
Biblioteca del Liceo Musicale: dove esistono i primi saggi di lui, alunno, e l'autografo del *Barbiere*.
Biblioteca dell'Archiginnasio. Memorie diverse nei ms. Tognetti sull'esecuzione delle sue prime opere; nei giornali *Il Redattore del Reno* e *Giornale del Dipartimento del Reno*.
F. CANUTI. Vita di Stanislao Mattei.
ZANOLINI. Biografia di Gioacchino Rossini.
ESCUDIER. Rossini sa vie et ses oeuvres.
STENDHAL. Vie de Rossini.

Ecco l'elogio che nel 1809 un giornale faceva al maestro Marchesi pel programma di uno dei suoi concerti: « il misto di serio ed allegro che ha saputo alternare non rattrista nè ammollisce soverchiamente l'animo degli spettatori! » (1).

I concerti dell'*Accademia Polinniaca* portavano anche il vanto della bellezza del pubblico! ad uno di questi, del 1809, più di quaranta belle signore intervengono, « cui le Grazie e la figlia di Egioco fanno corona » così dice il *Redattore del Reno.*

Usavano anche allora i concerti di Beneficenza: trovo, ad esempio, che, sempre nel 1809, al Teatro del Corso si eseguisce l'oratorio anonimo *La distruzione di Gerusalemme* a beneficio della Congregazione di Carità.

Ma quell'anno deve essere stato afflitto da concerti di ogni genere: questo tra gli altri: « È di passaggio un virtuoso della Corte di Mannheim, il quale suona molti istrumenti, ma con la sola bocca, come anche eseguisce diversi concerti, imitando degli animali volatili, il tutto accompagnato a piena orchestra ». La Prefettura però non diede il permesso di tale concerto perchè esso, per la sua natura, avrebbe offeso il decoro dei Teatri di Bologna (2).

*
* *

Ho voluto serbare per ultima cosa di parlare delle esecuzioni musicali che si ebbero a Bologna per circostanze patriottiche e nazionali, in relazione tutte al dominio napoleonico.

Prima per importanza artistica e per solennità fu quella del 10 maggio 1811, in occasione della nascita del Re di Roma, dell'erede di Napoleone, che parve per un momento schiudesse un eterno avvenire all'Impero! E questa volta fu veramente felice la scelta del lavoro: fu fatto conoscere all'Italia l'ultimo ed uno dei maggiori oratori di Haydn *Le quattro stagioni.* Esso era stato eseguito a Dresda nel 1802, nella stessa traduzione italiana delle parole che servì per Bologna. L'esecuzione ebbe luogo nella grande aula del Liceo Musicale per cura della Accademia dei Concordi. Sull'ingresso della porta era scritto: « Ob Natalem faustum, felicem Regis Romae, Accademia Concordium gratulationis laetitiaeque causa, numeris Haydinis

(1) *Il Redattore del Reno,* 24 gennaio 1809.
(2) R. Archivio di Stato. Atti della Prefettura del Dipartimento del Reno.
Archivio dell'Accademia Filarmonica. Verbali e programmi di concerti.
Biblioteca del Liceo Musicale. Programmi di concerti.



carmina modulatur ». Dirigeva l'esecuzione Gioacchino Rossini, diplomato da un anno, che stava al cembalo. Nell'*Ode Saffica* che fu scritta in elogio, si dice del Rossini:

« Oh te felice, cui diè tanto onore
Il ciel negli anni che lieve ombra al mento
Fa dell'età vivace il primo fiore!
Oh bel portento!

Lunghe e vivaci furono le discussioni prima e dopo l'avvenimento! Ma, in genere, prevalsero gli elogi. Dice il *Redattore del Reno:* « Lo studio posto pel felice riuscimento di una musica sì difficile per le orecchie italiane ha vinto l'aspettativa; e tre volte abbiamo avuto il piacere di gustarla. Si farà anche la quarta; e bene è a dirsi che, non ostante la lunghezza della composizione, non stanchi, perchè la sala si è mantenuta sempre piena più di quattro ore *senza sbadigli* e spesso con commozione di vero entusiasmo... Il signor Gioacchino Rossini maestro al cembalo, non che il signor Giuseppe Boschetti primo violino e direttore d'orchestra meritano particolari encomi per la loro instancabilità e precisione nel condurre i Cori, i Suonatori, i Professori di Canto, e nel difficile accordo di tante parti, e tanti istrumenti! » (1).

Non parlerò delle grandi feste che si fecero a Bologna per il *fausto evento*: accennerò che una speciale Deputazione partì per Parigi per assistere al battesimo del Re di Roma e la componevano Cesare Bianchetti, Fabio Agucchi e Luigi Albergati (2). Non voglio certamente enumerare tra le manifestazioni musicali, tutti i *Te Deum* solenni che in questa e in simili occasioni, si cantavano, ad ogni momento nelle Chiese: dei *Te Deum* vi fu tale abuso in quegli anni dell'Impero, che, si diceva per scherzo, bisognava stanziare il calmiere dei *Te Deum!* (3). Nè mancò per altro una Cantata scritta espressamente per l'occasione, e intitolata *La nascita del Re di Roma* che fu eseguita il 5 luglio al Casino di Bologna. Interlocutori, Apollo, Minerva, Marte, Coro di Muse e Genii. La poesia era del signor Girolamo Zappi, e la musica del signor Francesco Giovanni Sampieri.

(1) *Il Redattore del Reno,* 21 maggio 1811.
Biblioteca Ambrosini. V. la traduzione del libretto che servì per l'esecuzione.
Biblioteca del Liceo Musicale. V. il programma della esecuzione.
Archivio dell'Accademia Filarmonica. V. lettera del Segretario dell'Accademia dei Concordi al Segretario della Deputazione Filarmonica, 8 maggio 1811.
(2) *Il Redattore del Reno,* 18 maggio 1811.
(3) Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. 1119. Memorie storiche della città di Bologna.

Come nel 1811 si inneggiò alle gioie della famiglia imperiale, gioie che poi dovevano contribuire alla decadenza di Napoleone, così negli anni precedenti, si era inneggiato alle sue vittorie, sopratutto nel 1805, dopo Austerlitz!

Nel 1808, si era giunti a mettere in musica il « Bollettino della Grande Armata » in 34 numeri, comprendenti tutta la *Battaglia di Jena*. Era forse un primo tentativo di poema sinfonico, per pianoforte con accompagnamento di orchestra, composto dal capitano Michele Braun, *accademico concorde*. Ogni numero veniva annunciato col suono della Gran Cassa. Nello stesso anno, per la nascita della principessa di Bologna, (Giuseppina, nata al Vice-Re Eugenio), si trasporta come eccezione l'opera buffa dal Teatro Marsigli al Teatro Comunale (1).

In occasione dell'onomastico dell'Imperatore, nell'agosto si ripetevano tutti gli anni grandi feste. Nessuna però arrivò all'importanza, dal punto di vista musicale, di quella del 1809, quando al Teatro Comunale nel tempo del grande ballo che vi si rappresentò, comparve la signora Colbrand, in forma di Genio Italico, cantando un'aria di circostanza! (2).

E la festa del Vice-Re, il 29 ottobre 1810? Essa fu celebrata per una vittoria della piccola flotta italiana al comando del Vice-Re Eugenio, contro gli Inglesi nelle acque di Lissa, vittoria pur troppo meno nota di recente sconfitta nelle stesse acque. Fu eseguito in quella occasione, nel palazzo Caprara, allora di proprietà imperiale, un componimento drammatico in musica, in presenza di Sua Altezza, del quale fece le parole il cav. Giusti e addattarono la musica la signora Maria Giorgi e il signor Pilotti (3).

Quest'arte divina era già da molti anni addomesticata alla servilità!

Sino dal 1800, quando Napoleone vinceva a Marengo, la veneranda Accademia Filarmonica credeva suo dovere di prendere parte, sotto la direzione del maestro Marchesi, alle Feste Nazionali, a quella, tra le altre, dedicata alla Scienza e alla Virtù in omaggio alla vittoriosa Armata francese (4); e nel 1801 si festeggiava, con scelta musica, al Teatro Nazionale (già Comunale) la Pace di Lunéville (5). Per

(1) GUIDICINI. Diario bolognese, 6 gennaio 1808.

(2) R. Archivio di Stato. Atti della Prefettura, 13 agosto 1809 — Il Podestà di Bologna al sig. Prefetto.

(3) UNGARELLI. La *Festa del Vice Re*, pubblicazione per nozze.

(4) Archivio dell'Accademia Filarmonica. Verbale, 11 luglio 1800.

(5) Biblioteca dell'Archiginnasio. V. ms. Tognetti, 6 aprile 1801.



l'esaltazione di Napoleone al Regno Italico fu composta espressamente da Francesco Morlacchi accademico filarmonico una Cantata, eseguita dall'Accademia dei Concordi, mentre dalla piazza maggiore si toglieva l'Albero della Libertà!

Dopo questo, si potrà immaginare quanto la musica dovette strisciare e suonacchiare, quando Napoleone I arrivò nel giugno del 1805 in persona a Bologna. Poichè tutti sanno che l'Imperatore e l'Imperatrice entrarono nel Dipartimento del Reno il 18 giugno di quell'anno: il 20 giugno arrivò l'Imperatrice a Bologna, e il 21 l'Imperatore. Fu costruito un Arco di trionfo a poca distanza da porta S. Felice, che, da quel giorno si chiamò *porta Napoleone*. Da questo arco sino alla porta, dalle due parti della strada, furono costruiti fabbricati finti, ripetuti poi entro la città, dalla porta sino ai fabbricati veri. Tutta la via S. Felice sino alla *volta dei barberi* e la via di S. Prospero (ora via Imperiale) sino al palazzo Caprara (ora Montpensier) erano coperte di tele e decorati di ricchi veli. In faccia al palazzo Caprara, destinato per abitazione dei Sovrani, era una prospettiva dipinta.

E la musica? Fu preparata al Liceo Filarmonico una Cantata composta dal padre Mattei, alla quale però gli Imperiali, troppo stanchi, non vollero assistere. Si recarono invece insieme, la sera del 21, all'Opera al Teatro del Corso; non mi risulta quale opera fosse eseguita. Il Teatro era stato inaugurato appena un mese prima; ma intanto era stato portato a compimento, unendovi il Casino e il Ridotto, elegantemente ammobigliati e illuminati per conversazione e festa di ballo. Queste sale occupavano tutta la parte dell'edifizio, oggi occupata dal palazzo Aria.

La sera del 23 fu dato un magnifico veglione gratuito al Teatro Comunale, al quale per breve ora intervennero i Sovrani, essendo stati uniti i tre palchi di mezzo per formare un solo palco per la Corte. Il piano della Platea era stato, per la prima volta, alzato al livello del Palcoscenico. Dal Palco reale si scendeva nella grande sala per due comode scale laterali. Il fondo del palcoscenico era aperto, e da questo si comunicava, sempre allo stesso livello, col terrapieno nel guasto Bentivoglio, ridotto a giardino con piante e fontane, e tutto vagamente illuminato. L'effetto doveva essere veramente geniale ed artistico!

All'arrivo dell'Imperatrice, all'arco di trionfo fuori la città fu eseguito a coro di popolo, per cura dell'Accademia dei Filarmonici, una cantata che cominciava

« Alle grida del popol festivo
Sorgi o Reno, dal seno dell'onda ».

Per l'arrivo di Napoleone, il giorno appresso, fu cantato l'inno,

« Vieni, o prode, fra i canti festivi »

di Paolo Costa, inno a tre voci e banda (1).

***

Ma mi vedo arrivato al punto di non trovare la musica a Bologna pari alla grandezza delle persone e degli avvenimenti. Se dovessi continuare, mi sentirei trascinato ad abbandonare quella per parlare di questi.

Trascenderei quindi dall'argomento che ho voluto delibare, e che preferisco lasciare ad altri di trattare più ampiamente.

FILIPPO BOSDARI

# PIERO MARONCELLI

## in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Bologna

LA mattina del 1° agosto 1830 le porte ferrate della fortezza dello Spielberg si schiudevano per restituire alla libertà e alla vita un uomo: Piero Maroncelli. Ma ahimè! Non più un uomo, ma un'ombra d'uomo, un povero corpo mutilato, smunto, febbricitante. Come piovra gigantesca e mostruosa lo Spielberg aveva succhiato a poco a poco la

(1) GIUS. GUIDICINI. Diario bolognese dal 1796 al 1818.

Archivio di Stato. Atti della Prefettura del Reno — Spettacoli — 1805. Operato della Municipalità durante il soggiorno delle LL. MM. Napoleone I e consorte — Il Capo Sezione di Polizia presso la Prefettura del Reno al sig. Prefetto.

Biblioteca del Liceo Musicale. 1805. A. S. M. l'Imperatore dei francesi e Regina d'Italia pel suo faustissimo arrivo in Bologna. Cantata offerta in segno di venerazione dalla Municipalità ed eseguita dall'Accademia dei Filarmonici.

*Ibidem*. COSTA PAOLO. Per l'ingresso in Bologna di S. M. Napoleone I, 20 giugno 1805. Inno « Vieni, o prode, fra i canti festivi ». Fa anche parte dell'opuscolo « Poesia di Vincenzo Monti e di altri celebri autori in occasione dell'erezione al trono d'Italia di Napoleone I », musicata dal maestro Tommaso Marchesi. V. Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale, III, 273.

*Ibidem*, dello stesso. Per l'ingresso in Bologna di S. A. I. la principessa Elisa, la quale col serenissimo coniuge il principe di Piombino si reca nei suoi Stati. Inno.

*Gazzetta di Bologna*, n. 96, del 1805 (27 novembre) dello stesso. Inno cantato sul teatro per le precedenti vittorie di Napoleone.



parte migliore di quel giovane sangue. Il terribile tumore manifestatosi fino dall'autunno del 1826 al ginocchio sinistro, lo spasimo delle parziali operazioni successive, la tremenda amputazione della gamba che il Maroncelli dovette in fine subire e che sopportò da eroe, senza una lacrima, fra le braccia di Silvio Pellico; più tardi, l'artrite, lo scorbuto avevano reso irreconoscibile il baldo giovane di dieci anni prima.

Come amara dovette apparirgli la gioia di quella libertà concessagli per grazia imperiale, come dolorosa la vista dei paesi che attraversava in questo suo viaggio di ritorno in condizioni fisiche così diverse d'allora e col dubbio atroce di non ritrovare più in vita tutti i suoi diletti congiunti! E in questo avvicendarsi di lugubri pensieri altre e altre angoscie si accomunavano: le preoccupazioni finanziarie per la sua vita avvenire e il rammarico di non potere più col lavoro venire in aiuto della sua famiglia come sempre aveva desiderato fin dalla prima giovinezza.

È già noto com'egli, oltre gli studi letterari, avesse coltivato con amore la musica: al Conservatorio di Napoli prima, donde fu cacciato, insieme con altri compagni « energici » che formavano la *colonna armonica* (1), a Bologna poi, e non al Liceo musicale (2), come da alcuni storici è stato erroneamente asserito, ma privatamente sotto la guida del padre m.° Stanislao Mattei minore conventuale.

Ma se la sua mente trovava svago e riposo negli studi preferiti o si assorbiva ne' problemi della filosofia, pur nullameno non cessava un istante dal riflettere sulle tristi condizioni della patria, nè il suo cuore dall'aspirare ardentemente alla sua liberazione.

Vera tempra di romagnolo, cuore caldo e generoso, carattere franco e vivace così come gli consentiva la sua Romagna, forse a lui parve facil cosa il raggiungimento degli ideali che medesimamente eran quelli di tutti gli uomini generosi e buoni. E certo nella impresa egli dovette mettere tutto il suo bell'impeto giovanile e presto fu sospettato.

(1) VANNUCCI. *I martiri della libertà italiana*, a pag. 278.

(2) Dallo spoglio degli originali elenchi degli studenti che frequentarono il Liceo musicale di Bologna.

Fattosi carbonaro in Napoli, tornò a Forlì ove apprese « che la Carboneria cominciava allora allora ad essere introdotta anche in Romagna ». Da Forlì venne poscia a Bologna dove rimase quasi continuamente due anni, e, sulla fine del secondo anno, fu da suo cognato, l'avv. Masotti, presentato ai Carbonari di Forlì che lo riconobbero « senz'altra formalità ». Fu certo in quei giorni che egli subì il primo arresto per un suo canto in occasione della festa di S. Giacomo, « in cui parve alla polizia e più ancora al Vicario Vescovile che vi fossero eresie, o almeno desideri ed imprecazioni contro il Governo Pontificio ». Dopo 34 giorni del suo arresto in patria fu condotto a Roma ove gli si diede a intendere che il giudizio della sua accusa dipendeva dal Sant' Uffizio, ma veramente, com'egli racconta, essendosi quel Tribunale dichiarato incompetente di giudicare in proposito, fu rimesso a disposizione della polizia, la quale addivenne poi nella determinazione di rilasciarlo in libertà. Stette così un anno a Forlì nel qual tempo egli fu aggregato a una sezione di Carbonari. Poco dopo egli ebbe la sventura di perdere il padre: « l'incapacità in cui mi vedeva (com'egli narra nel suo costituto del 17 febbraio 1821) di trarre la mia sussistenza in qualche si fosse modo a Forlì e le offerte di mio fratello di dividere meco la sua pensione (1), mi determinarono di rendermi a Milano (2) ».

(1) Allude alla borsa di studio che Francesco, suo fratello, godeva per disposizione testamentaria del forlivese Domenico Savorelli, medico, morto nel 1783. (Vedi Matteucci « Memorie storiche intorno ai forlivesi benemeriti della umanità e degli studi nella loro patria » e O. Fabretti « Per una compiuta biografia Maroncelliana « nella Rivista *La Romagna*, fasc. 2, serie V, a. 1914). — Francesco Maroncelli fu ammesso all' Università di Bologna, senza esami, l'anno scolastico 1815-1816 nella Facoltà chirurgica (Bologna, R. Arch. di Stato, Sez. Univ. degli Studi: *Elenco delle ammissioni e dei gradi conferiti* etc., 1800-1824, al progress. n. 378, lett. M); conseguì nella Facoltà medica il 26 giugno 1816 il *grado di Bacelliere a pieni voti con lode*, nonchè la *licenza medica* il 1° luglio 1817 pure a pieni voti con lode (Ibid, ibid, progress. n. 449, lett. M). Sostenne l'esame di laurea in medicina il 27 giugno 1818 conseguendo la *laurea* l' 8 luglio detto anno a pieni voti con lode (Ibid, Lauree in medicina e chirurgia a. s. 1817-18). Gli venne conferito il diritto di libero esercizio a pieni voti il 20 febbr. 1819 (Ibid, a. s. 1818-19. Esami di libere pratiche).

(2) Notizie tratte dal *Costituto del 18 febbraio 1821* nell'opera del senatore professor A. Pierantoni « I carbonari dello Stato pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto ». Roma, Albrighi Segati, 1910, pp. 19-22.



Tradotto a Venezia, è sottoposto a processo pel quale subisce ben *undici* interrogatori (30 e 31 gennaio; 17, 18 e 19 febbraio; 25 marzo; 7 e 26 aprile; 23 luglio 1821; 16 e 17 gennaio 1822), mentre il 21 febbraio 1822 gli si fa nota la sentenza che lo condanna alla pena di morte, indi commutata dall' Imperatore d'Austria a 20 anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielberg. E la notte del 25 al 26 febbraio 1822 si effettua il doloroso viaggio verso « il più severo ergastolo della monarchia austriaca ».

Solo dopo 8 anni di martirio e di sofferenze inaudite il povero Maroncelli, insieme all'amico Pellico, fu graziato della rimanente pena e scortato sino ai confini.

Il troncone della gamba lo tormentava ed è costretto a far lunghe soste nel suo triste viaggio: dieci giorni di fermata a Vienna, tre a Bruck, cinque a Feldkirchen, poi Pordenone, Conegliano, Ospedaletto, Vicenza, Verona, Mantova,... e a Mantova si separa da Pellico per riprender solo il cammino.

Eccolo dunque solo e più desolato e misero per la separazione dell'amico carissimo che con lui aveva diviso le angoscie e che ognora l'aveva consolato e sorretto con cuore di fratello.

A Mantova gli è rilasciato il *foglio di via* (1), munito di tutte le generalità e connotati con le indicazioni dell' itinerario ch'egli doveva seguire per recarsi a Ferrara. Si sofferma a Stellata, ove passa la notte (8 settembre 1830): arriva a Ferrara il 10 settembre ove si ferma a tutto il 14, movendosi per Bologna il 15, dove arriva il 17 settembre 1830. E a Bologna si ferma oltre 40 giorni, sia perchè tormentato da strettezze finanziarie e in attesa di soccorsi, sia pei dolori acutissimi che gli procurava la gamba mutilata, sia perchè di Bologna, città per tradizione ospitale e gentile, egli subiva il fascino, e lo prova il ricordo ch'egli ne fa nelle sue « memorie autobiografiche » (2): « Bella Bologna! Se Napoli è paese dell'amore, Bologna lo è della gentilezza; Bologna,

(1) Bologna, R. Arch. di Stato. Atti privati del Legato. Unito al n. 110 p. p. del 1830.

(2) Forlì, Museo del Risorgimento — P. MARONCELLI « Memorie autobiografiche » a pag. 4.

che per posizione geografica, per simpatie, per abitudini antiche e universali e per nota del mio cuore, chiamerò sempre capitale della mia prode, della mia intrepida, della mia nobilmente sdegnosa Romagna ».

Ma nella sua prode, intrepida e nobilmente sdegnosa Romagna, sognata chi sa quante volte nei silenzi tenebrosi del carcere, invocata ne' deliri delle lunge sofferenze patite, egli non doveva più tornare.

Fino dal suo breve soggiorno a Ferrara egli ne aveva presa la risoluzione rivolgendosi al poeta e letterato insigne Carlo Emanuele Muzzarelli per una lettera di presentazione e raccomandazione all'avv. Domenico Barbieri, assessore criminale a Bologna, onde poter proseguire il viaggio per Firenze (1).

E il Muzzarelli nella sua raccomandazione così si esprimeva:

« *Stim. sig. Avv.*

« Renditore della presente è il sig. Pietro Maroncelli di Forlì, « reduce dall'Impero Austriaco. Egli è un infelice ed è per ciò « che oso raccomandarlo alla di lei bontà. Privo di mezzi, e senza « verun appoggio in patria, poichè la di lui famiglia, che io assai « conosco, ha domicilio in Roma, dove un di lui fratello esercita « con profitto e riputazione la medicina, vorrebbe condursi in « Fiorenza, dove è una sua vecchia zia, piuttosto doviziosa. Veda « Ella, sig. Avv., di mandar contento questo desiderio del suo « raccomandato, ed io le ne professo fin d'ora le più vive e « sincere obbligazioni.

« Mi conservi la cara e preziosa sua benevolenza e pieno « di vera stima me le offero

« *Ferrara, 16 settembre 1830.* « aff.mo servitore

« C. E. MUZZARELLI »

Davanti a tanta autorità il Vice-Legato di Bologna, C. Acton, non trascurò di rilasciare al Maroncelli il passaporto per Roma,

(1) Bologna. R. Archivio di Stato — *Atti privati del Legato*, prot. n. 110 del 1830.



passando per la Toscana, dando in pari tempo avviso di ciò a Monsignor Governatore di Roma e Direttore generale di polizia con nota 20 settembre 1830 (1).

Dolce e grata cosa sarebbe stato al Maroncelli di rivedere amici carissimi e conoscenti ed estimatori e compagni di fede; dolce il rivedere la sua Terra ove i ricordi della fanciullezza e della gioventù gli avrebbero riparlato al cuore! ma,... l'uomo con un senso di pudore, direi quasi, di vergogna, sommamente doloroso riguardava il suo misero troncone che lo costringeva a camminar con le stampelle, si riconosceva logoro avanzo di una vitalità un tempo già balda e vigososa e, vincendolo il cordoglio, non volle più tornare a Forlì.

Quanto più doloroso del primo dovette essergli quest'addio che per la seconda volta e irrevocabilmente mandava al suo Paese!

Ma non era ancora detto che egli potesse così presto rivedere la sua famiglia, la quale gli aveva fatto intendere prima del suo arrivo a Bologna, che dalla Ditta Landi e Mocandelli di questa città avrebbe ricevuto quanto occorreva per trasportarsi a Roma (2), Il suo misero corpo, reso ormai sensibilissimo a tutte le variazioni dell'atmosfera e ai disagi della vettura, induce il povero Maroncelli a supplicar l'aggiunto di polizia dott. Arze, perchè gli ottenga dal Card. Legato il permesso di riposare per alcuni giorni a Bologna « in sino a che per consiglio dei medici possa avventurare di mettersi di novo in cammino senza pericolo di grave danno » e supplicava che gli fosse concesso « di tenere la via di Toscana onde non toccare i paesi di Romagna e far mostra a quelli della sua mutilazione ».

È un documento che commuove e che riproduco nel suo testo originale (3):

« *Ill.mo*,

« Piero Maroncelli, nativo di Forlì, che per grazioso decreto « del 26 agosto [1830] di S. M. Imperiale Reale Apostolica è

(1) Bologna. R. Arch. di Stato — Ibid.

(2) Ibid. Da una lettera del Card. Bernetti al Nunzio Apostolico di Firenze 5 novembre 1830, loc. cit.

(3) Bologna. R. Arch. di Stato. Negli atti di prot. priv. del legato del 1830, pp. 110.

« reduce dallo Spielberg, trovasi incapace di progredire immedia-
« tamente il viaggio di Roma, ove è diretto per raggiungere la sua
« diletta famiglia.

« La deplorabile circostanza di aver perduta per malattia la
« gamba sinistra, lo rende sensibilissimo a tutte le variazioni d'atmo-
« sfera ed ai disagi della vettura. Infatti nel suo itinerario dallo
« Spielberg fin qui, fu obbligato a fermarsi dieci giorni a Vienna,
« tre a Bruck e cinque a Feldkirchen, onde unicamente poter
« racquistar (sic) forze per proseguire. Ora quest'ultimo tratto da
« Feldkirchen a Bologna è di gran lunga superiore ai precedenti,
« e la scossa ricevutane è quindi proporzionatamente maggiore.

« È per ciò che l'esponente supplica dalla riconosciuta bontà
« della S. V. Ill.ma il permesso di riposare in questa città per
« alcuni giorni, insino a che per giudizio dei medici possa avven-
« turare di mettersi di novo in cammino senza pericolo di grave
« danno.

« Egli supplica inoltre che siagli concesso di tenere la via di
« Toscana, onde non toccare i paesi di Romagna e far mostra
« a quelli della sua mutilazione. A queste ragioni di prudenza,
« l'esponente aggiugne di avere in Firenze una zia che desidera
« di abbracciare, e da cui, nella infelicità sua, spera di essere
« aiutato.

« Nella fiducia d'essere esaudito s'inchina col più profondo
« rispetto ».

*All'Ill.mo* [a tergo]
*Sig. Dottore Arze*
*facente funzione d'aggiunto di polizia.*

*
* *

E la supplica di lui ottiene il desiderato effetto, perchè gli vien concesso, il 28 settembre 1830, il permesso di riposarsi a Bologna sino a che la sua salute lo esiga, con la dichiarazione di munirlo, a suo tempo, di regolare passaporto per la via di



Toscana, come leggesi a tergo della lettera del Maroncelli. Rilasciatagli pertanto in tal giorno la carta di permanenza, n. 186, reg. 2, il Maroncelli prende alloggio in via Maggiore n. 240 (oggi via Mazzini n. 32) nella casa ove ora ha sede il Consolato di Francia.

Soggiorna a Bologna a tutto il 4 novembre 1830, e munito del passaporto n. 643, f. 26 (gratis), si muove per Roma il 5 novembre non senza rivolgersi all'Autorità bolognese per qualche sussidio che gli viene concesso in misura di dieci scudi appena allo scopo di « far costruire certa macchinetta onde meglio addentarsi la gamba di legno che è obbligato di portare ».

E aiuti e sussidi è pur costretto di chiedere al Nunzio Apostolico di Firenze (ove giunge il 13 novembre 1830) per poter arrivare fino a Roma e pagare alcuni debiti contratti nel viaggio.

Povero giovane! A soli 34 anni, costretto a rivolgersi come un vecchio mendico alla pietà altrui: quale umiliazione per la sua anima orgogliosa e quale nuova inaudita sofferenza morale!

E dopo infiniti stenti e privazioni, e quando pensa di poter giungere a Roma e di trovare finalmente tra le braccia e le cure amorose della vecchia madre e l'affetto di tutta la famiglia, quel conforto e quella pace a cui l'anima travagliata e il corpo indebolito da tante sofferenze da gran tempo anelavano, *il Governo dello Stato Romano* (Maroncelli scrive) *non solo non mi permise di andare a Roma ad abbracciare madre e sorelle, ma esiliò mio fratello senza motivo alcuno, onde mi fosse ben manifesto che nulla io avea a sperare, poichè il Governo facea cadere il riflesso de' miei pretesi peccati politici su chi n'era affatto innocente. Intanto la mia sciagurata madre morì, nè rivide suo figlio* (1).

« Ei volse verso la Francia e fu accolto amichevolmente a Parigi. La sollevazione delle Romagne, dice Andryane nelle notizie

(1) Da una nota del Maroncelli apposta nel 1844 a tergo della lettera di sua madre che gl'indirizzava da Roma il 3 aprile 1830 alla Fortezza di Spielberg e che si conserva gelosamente presso il Municipio di Forlì, *Museo del Risorgimento* (Vedi O. Fabretti « Per una compiuta biografia Maroncelliana » nella Rivista *La Romagna*, fasc. 5-6, serie V, a. 1914),

su Piero Maroncelli inserte nel « Costitutionnel » del 18 settembre 1846, le minaccie d'intervento del Gabinetto Austriaco e l'occupazione di Ancona per parte dei francesi, che ne fu la conseguenza, ridestarono le sue speranze. Ei davasi a credere che l'abolizione del regime arbitrario che pesava sì duramente sugli Stati romani, ne avesse ad essere il risultato necessario, ma non ebbe luogo nessuna riforma.... Deposta allora ogni fiducia nella Francia, il povero esiliato risolvette trasferirsi nel 1838 agli Stati Uniti con la giovane e coraggiosa donna che erasi unita alla sua precaria esistenza.

Quel che gli bisognava di risolutezza, di coraggio e perseveranza per procacciarsi un onorato sostentamento, Dio solo lo sa; come sa quanti dolori siensi accumulati sulla sua anima fino al momento che la ricordanza dei mali passati, le angoscie del presente e le disillusioni dell'avvenire furono più forti della sua volontà e della sua ragione ». Così nel 1846 dopo 8 anni di dimora a New-York si chiudeva la sua tribolata esistenza; e in terra straniera ebbero alfine pace le ossa di chi tanto si sacrificò, tanto soffrì per il supremo ideale della Patria.

NESTORE MORINI

## Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino

NEL presente rifiorire di studi storici, non tornerà, credo, sgradito ad alcuno, e sarà particolarmente grato ad ogni bolognese il sapere con certezza che nelle lotte fra guelfi e ghibellini, che così aspramente si combatterono nel sec. XIII in Toscana, anche Bologna prese parte non ultima, pregata insistentemente di aiuto dal comune di Firenze.

Gli storici principali che si occuparono degli avvenimenti compiutisi in quella regione negli anni fortunati che videro l'adolescenza



dell'Alighieri, o accennano con tutta sicurezza al contributo bolognese, come il Compagni il quale fa salire a CC il numero dei cavalli inviati da Bologna, equiparando in tal guisa le forze a quelle dei Lucchesi e Pistoiesi; o in modo alquanto indeterminato, come il Villani « corsero i guelfi di Romagna », oppure « vennero di Bologna loro ambasciadori con loro compagnia » (1).

Passando in esame gli altri storici a giungere fino ai tempi nostri, o si trova in essi qualche cenno fugace come nel Villari (2) « corsero i guelfi di Romagna » e nel Lanzani (3) « venne Maghinardo da Susiana con un corpo di Romagnoli », oppure indicazioni determinate come nel Perrens (4) « les villes de la ligne adjoignerent les leurs (cavaliers); Lucque centcinquante, Sienne cent vingt, Bologne cent, Pistoia soixante ».

Sorvolando le cifre indicanti il contributo delle altre città amiche, e raccogliendo in una sola linea le affermazioni dei due storici più autorevoli per le condizioni speciali di tempo in cui scrissero, come Dino Compagni e Giovanni Villani, e del Perrens, degno di nota per la sicurezza dell'espressione, non vi è chi non veda che tali autori dovevano conoscere assai bene la natura e l'entità degli aiuti inviati da Bologna, se essi concordano così perfettamente. Ed infatti i cavalieri che muovevano in quel tempo ad uno scontro qualsiasi, o in prò della città loro, o di altra amica, conducevano sempre, oltre il cavallo da essi montato, un altro che chiamavano ronzino e che talora era di scorta; onde avveniva che le forze di ogni spedizione potevano essere valutate o rispetto alle persone, come giudica il Perrens « cent cavaliers » o ai cavalli, come fa il Compagni, valutandone due per soldato.

Si potrebbe tuttavia credere che le affermazioni degli storici dei secoli susseguenti fossero esatte solamente in quanto si fondano su quelle dei precedenti, e gli uni e gli altri potrebbero, avendo

(1) GIOVANNI VILLANI. *Cronaca*, edizione di Firenze 1844, cap. CXXXI, pag. 458.
(2) VILLARI. I primi due secoli della storia di Firenze. Firenze, 1893, pag. 256.
(3) LANZANI. Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313, capitolo V, pag. 708.
(4) PERRENS. Histoire de Florence. Paris, 1877, pag. 310.

una comune origine, essere stati tratti in errore sulla falsità o inesattezza della fonte prima. Sono perciò lieta di mettere in luce alcuni documenti autentici ed inediti da me esaminati in questo Archivio di Stato di Bologna, documenti i quali non solo dissiperanno ogni dubbio sulla verità storica dell'attestazione del Compagni e degli altri; ma, se messi in relazione con i fatti maturatisi in quel tempo, dimostreranno che Bologna si diportò assai nobilmente inviando importanti soccorsi, appena le furono richiesti, e lasciandoli fino a che si dimostrarono utili.

I documenti di cui parlo sono tutti del 1289; ma i dissidi fra Firenze ed Arezzo che diedero luogo alla prova decisiva di Campaldino, risalivano, come ognuno sa, a quattro anni prima; e Bologna, anche nel 1288, aveva mandati importanti soccorsi, di cui Firenze e le città tutte della lega le serbavano gratitudine.

Dopo la ribellione del castello di Poggio a S. Cecilia, avvenuta nel 1285, per opera degli Aretini che speravano così acquistare prevalenza sopra Siena da cui il castello dipendeva, Firenze aveva mandati aiuti considerevoli, che, unitisi in Valdarno all'esercito comandato da Guido di Monforte, erano riusciti a riprendere il castello nell'aprile 1286.

La fazione ghibellina intanto acquistava il sopravvento, e in Arezzo stessa, dove era stato abbattuto il governo popolare, la baldanza aumentava sempre più per l'assenza di Guido di Monforte, corso in aiuto di Carlo d'Angiò.

Appena si seppe che questo principe era rimasto prigione di Ruggiero di Lauria nella battaglia navale del 1287, gli Aretini, senza indugio, sfidarono i Fiorentini; e sotto la guida di Buonconte di Montefeltro, e in successivi fatti d'arme, si avanzarono fino a poche miglia dalla città.

Firenze, al presentarsi del pericolo, ricorse per aiuto a Mainardo di Susiana della famiglia dei Pagani, guelfo in Toscana e ghibellino in Romagna, dove reggeva Imola e Faenza; e a Bologna, la quale non fu sorda all'appello e inviò importanti milizie.



Compiendo un tale atto, Bologna non considerò certo il proprio vantaggio; ma in un tempo in cui Firenze aveva pochi amici e molti nemici e in cui Rodolfo d'Asburgo avrebbe potuto accampare diritti all'accrescimento del proprio potere, senza tenere calcolo dei prosperi successi aragonesi in Sicilia, Bologna guelfa soccorse Firenze guelfa pel trionfo della propria parte, e invia i suoi figli come madre eroica che li ha allevati non all'affetto ma alla gloria.

Nino Visconti il Giudice (vicerè di Gallura), capo acclamato delle forze amiche, inizia la riscossa, e, dietro l'esempio di Firenze che ha cacciato dal suo seno i ghibellini più pericolosi, affronta e vince i nemici ed Asciano nell'agosto, in Maremma nel settembre, ma il 28 dello stesso mese, giudicando opera troppo pericolosa ed incerta assalire un esercito assai superiore di forze, resta in attesa degli eventi.

Siamo giunti così alla primavera del 1289, minacciosa a Firenze perchè i ghibellini di Arezzo e Romagna incalzano, e Pisa, spente le gare interne, ha sotto il comando di Guido di Montefeltro, tolto a Nino Visconti il castello di Caprona da lui occupato con forze lucchesi.

Il 9 marzo 1289 incomincia la serie dei documenti che verrò via via citando e trascrivendo.

In tal giorno (mercoledì) (1) il consiglio del popolo bolognese stabilisce che Milanzo dei Zovenzoni e Jacopo Cazano, massari e depositari del comune di Bologna, paghino, senza loro pregiu-

(1) Riformagioni del consiglio del popolo, vol. 1°, data.

Item quid placet consilii et masse populi quod dominus Milanzus de Zovenzonibus et frater Jacobus de Cazano massarii et depositarii generales, debeant solvere, dare et solutionem facere sine ipsorum preiudicio et gravamine de omni pecunia que est vel erit penes eos quacumque de causa domino Gerardo Dentannis, notario ambaxatorum comunis Bononie, electo ad eundum ad civitatem Florentie occasione presentandi C stipendiarios comunis Bononie domino potestati, capitaneo, prioribus et comuni civitatis Florentie ex parte comunis Bononie ad servitium ipsius comunis pro uno mensi et occasione faciendo circa de ipsis et de ipsorum equis et armis novem libras bon. pro decem diebus quibus ire, stare et redire debet; predicta causa ad rationem XVIII soldorum bon, pro quolibet die secundum formam statutorum. (Ommessa l'approvazione).

dizio ed aggravio, il denaro occorrente perchè Gerardo Dentannis, notaio degli ambasciatori del comune, vada a Firenze a presentare al podestà, al capitano, ai priori e al comune cento stipendiari, inviati a servizio di Firenze per un mese. Et occasione faciendo circa; cioè in caso di rivista degli stipendiarii stessi et ipsorum corpis et armis, stabiliscono di assegnargli per dieci giorni dieciotto soldi bolognesi per giorno: in totale nove libre bolognesi.

Gli stipendiari giunsero appena in tempo a respingere gli assalitori; e Giovanni Villani c'informa appunto « che il 12 marzo gli Aretini vennero fino a Montevarchi, ardendo e guastando intorno. E mentre l'oste aretina era a Montevarchi, certi usciti di Firenze con alquanti scorridori a cavallo e a piè, corsero fino a S. Donato (in collina a sette miglia da Firenze), ardendo e guastando, cosichè il fumo delle case si vedeva dalla città di Firenze, e cominciarono a tagliare l'olmo di S. Donato per dispetto dei fiorentini ».

In tale circostanza Firenze, dubitando di non potere nel breve tempo di un mese debellare i nemici, manda a Bologna un ambasciatore di nome Restoro, perchè chieda al comune che Guglielmo Catelano e gli altri stipendiarii bolognesi, che già si trovavano colà, possano restarvi a servizio un altro mese oltre il concesso. Una riformagione del 28 marzo (1) ci fa sapere che il podestà, il capitano, gli anziani, presa in considerazione la richiesta dell'ambasciatore fiorentino, non concedono che soli dieci giorni, e tale proposta è subito approvata.

(1) Die lune vigesimo octavo mensis Marcii.

Item cum petitum sit per dominum Restorum, ambaxatorem comunis Florentie, nomine ipsius comunis quod per comune Bononie concedantur et dentur dominus Cuillielmus Cathelanus et alii stipendiarii comunis Bononie qui sunt in ipsa civitate per unum mensem ultra primum mensem per quem eidem comuni ad eius servitium dati et concessi fuerunt et videatur hominis potestati, capitaneo, anzianis et consulibus et sapientibus ob eisdem anzianis et consulibus electis quod ipsi stipendiarii dentur et concedentur dicto comuni Florentie per decem dies ultra predictum mensem quo ipsi comuni dati et concessi fuerunt quid placet consilio super ipsis facere et firmari. (Tralasciata l'approvazione).



Il giorno seguente, 29 marzo, si dà per lettera (1) l'annunzio a Guglielmo Catelano della deliberazione presa rispetto i dieci giorni; ma Antonio Fussiruga, podestà, e Bindo Bascheria, capitano del popolo, unitamente agli anziani e consoli ecc.; intimano al predetto Guglielmo Catelano di ritornare entro il termine stabilito, senza alcun indugio, a Bologna con la sua masnada, nel caso che Baldovino da Supino, nel predetto termine, ritorni a Firenze con la sua comitiva.

Ma Firenze che conosce la tenacia del nemico, e sa e vede che il partito guelfo perde sempre maggior terreno in Toscana, insiste perchè i cento stipendiarii, guidati da Guglielmo Catelano, restino ancora oltre il mese e i dieci giorni, e il 30 marzo (2) in una nuova riformagione delibera che Catelano rimanga ancora.

Il 31 marzo (3), Antonio Fussiruga e Bindo Bascheria della

(1) Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 8.

Multae probitatis viro domino Guillielmo Catelano constabilli stipendiariorum comunis bon. A potestas, B capitaneus, anziani et consulles civitatis Bon. Salutem. Ad vota.... quamvis in nostro consilii populi extiterit reformatum quod ultra terminum mensis iam vobis concessum a comuni Bon. per decem dies possis et debeas in servicio comunis Florencie remanere nichilho minus tamen in hiis scriptis vobis iniugimus in mandatis quod si contigerit infra dies X dominum Baldoynum de Supino ad civitatem Florentie cum sua comitiva se confere, sine mora post posita ad civitatem Bononie cum vestra maxenada debeas remeare.

Die XXVIIII Marcii.

(2) Reformagione del consilio del popolo, vol. 1°, data.

Die mercuri trigesimo Martii.

Item cum propter emergentia nova de partibus Tuscie et litteras nuper transmissas a comuni Florentie provvisum sit per dominos potestatem, capitaneum, anzianos et consules et sapientes ab eis habitos quod dominus Guillielmus Catelanus et alii stipendiarii comunis Bon. qui sunt ad servitium comunis Florentie debeant stare et morari ad servitium dicti comunis ultra unum mensem et decem dies quibus dati et concessi sunt eidem comuni quousque potestas civitatis Florentie qui dicitur equitasse cum militia Florentinorum redierit ad ipsam civitatem et quod per litteras comunis Bon. ex parte dominorum potestatis, capitanei, anzianorum et consulum predictorum detur in mandatis eisdem Guillielmo Catelano et aliis stipendiariis quod predicta faciunt et observent quid placet consilio et masse populi quod littere huiusmodi transmictantur eidem Guillielmo et aliis stipendiariis supradictis que ad modum videbitur anzianis et consulibus esse mictendum. (Fu approvato nello stesso giorno).

(3) Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 8.

Multe nobillitati et potentie viris d. potestati, capitaneo, prioribus arcium, consilio et comuni civitatis Florencie. Anthonius de Fuxiraga potestas. Bon. B. Bascherie capitaneus, anziani et consulles, consilium et comune civitatis eiusdem salutem et omnem alitatum afectum,

Tosa, capitano del popolo, i consoli ecc. scrivono al podestà di Firenze, al capitano, ai priori delle arti ecc. che, se avverrà che entro il mese e i dieci giorni le milizie siano a una cavalcata lontano da Firenze, Guglielmo Catelano non debba separarsene fino a che non siano ritornate.

E nello stesso giorno dicono a Catelano (1): Vi scrivemmo di restare al servizio di Firenze per dieci giorni oltre il termine del primo mese; ora di nuovo vi scriviamo per dirvi che in caso di necessità non vi allontaniate dalla cavalcata entro i termini predetti senza nostra licenza o comando; ma di stare ivi coi predetti fino a che essi vi staranno. E se avverrà che entro il termine stabilito o nei dieci giorni, voi ritorniate a Firenze, rivolgete subito il passo verso la nostra città con la vostra comitiva.

L'impegno di Bologna finiva così con il 19 aprile, eccetto che vi fosse stata cavalcata lontano; e Firenze, entro questo termine, rimandava puntualmente a Bologna i soldati, come si riscontra in una deliberazione del 21 aprile secondo la quale il consiglio del popolo, non avendo il danaro necessario a pagare Catelano

Literas ex parte vestra dellactas continentes quod Guillielmum Cathelanum eum nostris stipendiariis ultra primum mensem per alium velimus in vestro et vestri comuni servicio remanere recepimus leta manu; unde quamvis reformatum extiterit in nostro conxilio populli quod Guillielmus prefactus ultra primum mensem ei concessum per decem dies debeat vestris obsequis adesse, nichilominus tamen eidem nostris litteris in mandatis duximus iniungendum quod si contingerit infra terminos ante dictos vos, vestrum comune vel potestas seu capitaneus cum quantitate militum vel peditum esse in aliqua andata cavalcata vel exercitu donec ad civitatem reversi fueritis de dicta cavalcata andata vel exercitu non se debeat penitus absentare scripbentibus insuper nobis si qua acciderint rescripenda. Die ultimo Marcii.

(1) Ivi fol. 8.

Magne probitatis viro Guillielmo Cathelano conestabili stipendiariorium comunis Bon. A potestas Bon. B. capitaneus, anciani et consulles salutem prosperam et felicem. Cum allias vobis scripsimus quod in servicio Florencie per decem diebus ultra terminum primi mensis permanere deberetis. Iterato probitati vestre mitimus per pressentes quatenus si contigerit vos esse cum comuni et hominibus Florentie in exercitu vel cavalcata aut andata infra terminos ante dictos nos de ipso exercitu vel cavalcata aut andata nullatenus absentetis asque nostra licentia et mandato, set ibi stare continue cum predictis donec ipsi stabunt. Et si de exercitu vel cavalcata contingerit vos post terminum in quo stetis vel decem dierum redire ad civitatem Florentie, incontinenti ad nostram civitatem cum vestra comitiva debeatis dirigere vestros gressus. Eodem die [die ultimo Marcii].



e i suoi stipendiarii, propone e delibera di vendere il frumento e la mistura del comune di Bologna, il primo a quattordici soldi, e la seconda a sei soldi e sei denari la corba, fino a raggiungere la somma occorrente.

* * *

Bologna ha compiuto il proprio dovere; crede che per il momento non debbano più esservi combattimenti a causa della depressione morale del partito guelfo; perciò, data licenza a Catelano di assentarsi, attende con animo pacifico alle importanti opere edilizie resesi necessarie in quell'anno: come la ricostruzione del muro fra porta Maggiore e S. Stefano e la rinnovazione della chiusa del Reno.

La tranquillità tuttavia è di breve durata: un nuovo appello di Firenze la scuote: Giovanni Simonetti, mandato come ambasciatore, viene a chiedere che siano inviati di nuovo soccorsi. Ma perchè? e contro chi? Sempre contro Arezzo. Carlo d'Angiò, diretto a Rieti, dove andava a visitare il Papa, è passato da Firenze il 2 maggio, vi ha lasciato come capitano di guerra Amerigo di Narbona, ha dato licenza di portare in campo le insegne reali. Carlò d'Angiò è libero, è amico e protetto del Papa che sta per coronarlo; evviva il partito guelfo! morte ad Arezzo ghibellina!

E Bologna, sempre generosa, lieta delle feste e degli onori tributati all'angioino nel suo passaggio per la Toscana, risponde per lettera in data del 21 maggio (1) che invierà i soccorsi

(1) Lettere del Comune, fascicolo dell'anno 1289, fol. 12.

Magnificis et potentibus viris dominis potestati, capitaneo et priorihus ac consillio et comunibus civitatis Florentie. Amicis et fratribus intime dilligendis A potestas Bon. He capitaneus populi, anziani et consulles et consillium et comune civitatis eiusdem salutem cunctis felicitatibus affluentem.

Nobilitatis et magnificentie vestre litteris intellectis sic ad significato duximus respondendum quod subsidium vobis et comuni vestro per nostrum comune promissum ad terminum in vestris litteris contemptum, auctore domino transmittemus, optantes vobis et vestro comuni semper facere que sunt grata.

Datum Bononie die XXI Maij.

richiesti, sempre disposta a fare « que vobis et vestro comuni sunt grata ».

Ma occorre del tempo; il podestà e il capitano, non attendendo una simile richiesta, non hanno scelto gli ambasciatori, poi debbono rifornirli e passerà qualche giorno.

Il 31, nel dubbio (1) che Firenze stia in pena, Antonio Fusiraga podestà e Enrichetta da Martinengo capitano, inviano una lettera in cui informano i priori che stanno adoperandosi in loro vantaggio e che « millites nostros cum comitiva domini Guillielmi Cathelani ad civitatem Florentie velociter transmittemus » con l'augurio che possano subito, col vostro esercito, correre a distruggere il nemico.

E perchè Guglielmo Catelano non è ancora arrivato e potrebbe mancare di parola, il comune gl'intima (2) « quod in continenti hiis (litteris) visis ad civitatem Bononie venire non tardes » e in caso di trasgressione, gli minaccia una penale di cinquecento libre bolognesi.

L'affaccendarsi del podestà e dei componenti il consiglio risulta manifesto da queste lettere; ma la nobiltà del loro operare è resa ancora più evidente dalla deliberazione del 30 maggio (3)

(1) Ivi fol. 14 verso.

Nobilitatis et immense sapientie multe viris dominis potestati, capitaneo, prioribus et comuni civitatis Florentie amicis et fratribus intime diligendis A potest. Bon, H capitaneus populi, anziani et consulles, consilium et comune civitatis eiusdem salutem cunctis felicitatibus affluentem.

Vestre nobilitatis et sapientie hactenus intellectis sic ad significata duximus presentium respondendum quod millites nostros cum comitiva domini Guillielmi Cathelani nostrorum stipendiariorum sine mora, dispendio ad civitatem Florentie velociter transmittemus ita quod cum vestro exercitu felici ad destructionem inimicorum sine tarditate aliquo properabunt.

Die ultimo Madii.

(2) Ivi fol. 14 verso

A. potestas Bononie provido viro Guillielmo Catelano salutem et quod mititur adimplere. Tenore presentium tibi tradimus in mandatis pena et banno $\frac{C}{V}$ librarum bon. quod incontinenti his visis civitatem Bononie venire non tardes. Die predicto [ultimo Madii].

(3) Die penultimo mensis Maii.

Item quid placet consilio providere de infrascripta petitione cuius petitionis talis est. Vobis domino capitaneo, anzianis et consullibus populi Bononie dicunt et proponunt dominus Johannes de Baciacomatribus, dominus Gerardus de Galuciis, dominus Catelanus de Malavoltis



in cui, uditi i lamenti degli ambasciatori che dicono di avere speso del proprio l'anno trascorso, stabiliscono di aumentare loro il salario, perchè possano, come è loro desiderio, vivere degnamente nell'esercito fiorentino e condurvi un altro cavallo oltre il proprio.

Il 2 giugno i soccorsi sono vicini, come c'informa il Villani (1); e, in sul monte al Pruno, dove si trovarono da 1600 cavalieri e 10 mila pedoni, giunsero anche di Bologna « ambasciadori con loro compagnia »

« Riunita la detta oste », continua il cronista « scesero nel piano di Casentino, guastando la terra del conte Guido Novello che era podestà d'Arezzo », poi, concentratesi a Bibbiena le forze ghibelline, in seguito a qualche scontro, vennero coi guelfi a battaglia decisiva l'11 mattina, in giorno di sabato, il dì di Santo Barnaba apostolo, nella pianura in cui sorgeva il convento di Certomondo, presso Poppi, nella località di Campaldino.

La pugna fu oltremodo sanguinosa ed il valore dimostrato grandissimo. Narra il Villani che messer Vieri de' Cerchi essendo ammalato « di sua gamba » non lasciò perciò di volere essere dei feditori e che tale esempio fu seguito da molti nobili fiorentini.

E questi feditori furono appunto i primi ad azzuffarsi, ma, sopraffatti dall'impeto nemico, i cavalieri fiorentini, non resistendo all'assalto, rotti, già indietreggiavano fra le file dei cavalieri e dei

quod ipsi per comune Bononie missi fuerunt subsidio Florentinorum in exercitu quem fecerunt pro anno proximo elapso contra Aretinos, dicunt eciam quod pro anno presenti coacti sunt ire per comune Bononie ad exercitum Florentinorum qui debet fieri pro anno presenti. Dicunt eciam quod ipsi in dicto exercitu consumpserunt de proprio eorum in magna quantitate ultra salarium a comuni Bononie receptum mediante caritudine tunc temporis iminente quatenus suplicant vobis domino capitaneo, anzianis et consulibus populi Bononie predicti domini Johannes, Gerardus et Catelanus et dominus Bitinus domini Dionixi qui velitis in vestro consilio populi proponere et facere reformari quod eisdem de competenti sallario provideatur ut possint in dicto exercitu congrue permanere. Et quod quilibet eorum possit ducere in dicto exercitu equum suum quem consignavit in comuni Bononie et unum alium equum in dicto exercitu honorifice permaneant.

(1) VILLARI. I primi due secoli della storia di Firenze, loc. cit.

pedoni, quando, con accorta mossa, le due ali dei pavesai e balestrieri chiusero in mezzo gli aretini, e il sopravvenire fulmineo di Corso Donati che assalì di fianco i nemici con duecento cavalieri di Lucca e di Pistoia, cambiò le sorti della giornata. Gli Aretini si diedero a fuga precipitosa, lasciando il terreno sparso di morti e numerosi prigionieri.

Restarono sul campo molti di Firenze e fra essi Buonconte di Montefeltro di cui fu vano ricercare il cadavere, tre degli Uberti, uno degli Abati e altri ancora.

Dei Bolognesi, a testimonianza di Cherubino Ghirardacci, morirono Lippo d'Amadore Gozzadini, Angelino di Francesco Guastavillani, Corretto Sorgi, Delfino Butrigari, Giovanni di Orso Bianchetti ed altri assai.

Tale il contributo di forze e questo il contributo di sangue afferto dalla città nostra a Firenze nel giorno decisivo di sua gloria; e se ai posteri è lecito talora menare vanto delle opere degli avi, noi, lontani discendenti, dobbiamo sentirci avvinti di santo orgoglio a quei prodi che ebbero forse la somma ventura di pugnar al fianco dell'Alighieri e di dividerne la temenza e l'allegrezza. Bologna in questo fatto d'arme strappa a Firenze una foglia del suo lauro; o, ricevutolo come pegno di pace, la serba per adornarne la corona del poeta divino il giorno in cui, ospite gradito, riceverà dalla maestra del diritto impulso efficace alla mirabile ascesa.

« Gli Aretini a Campaldino combatterono non come catoli, ma come leoni, commenta il Villani, e difesero da eroi le mura di Arezzo » quando le forze ordinate della lega andarono a stringerle d'assedio. Intorno alla città fu fatto il guasto e furono prese le castella come Castiglione aretino, Mantecchio, Rondine, Castello, Laterina e Montesansovino; e neppure in questi fatti mancò l'aiuto di Bologna.

Volendo con nobile slancio dimostrare a Firenze la sua gioia per l'avvenuta vittoria, la nostra città accoglie lietamente l'ambasciatore Giovanni Simonetti, inviato a chiedere il permesso di trat-



tenere gli stipendiarii fino a campagna finita; e all'unanimità, senza alcuna contraddizione il 25 giugno (1) stabilisce e informa in una lettera di pari data (2) il comune e i priori che i quattro milites e ambasciatori e anche Guglielmo Catelano e la sua comitiva possano restare, dimorare nell'esercito fino a che questo resterà fuori di città.

Non contenti di ciò, informano, per maggiore intelligenza, lo stesso Catelano (3) ed insistono perchè non si separi per nessuna

(1) Riformagione, Die Sabati XXV Iuni.

Consilium populi et masse populi fecit nobilis et potentis miles dominus Henrigettus de Martinengo honorabilis capitaneus populi Bon. ad sonum campane et voce preconum in pallatio novo comunis eiusdem more solito congregari in quo quidem consilio erant plus quam due partes Anzianorum populi Bon. et de ipsorum voluntate proposuit infrascripta super quibus sibi exibere consilium postulavit.

In primis quid placet consilio et masse populi providere super ambaxata relata et exposita per providum et discretum virum dominum Joanem de Simonettis ambaxatorem comunis Florencie. Et super hiis que postulata fuerunt in presenti consilio ex parte domini potestatis defensorum capitanei et priorum arcium et consilio civitatis Florentie videlicet quod de speciali gratia implorant et petunt a comuni et populo Bon. quod domini Catelanus de Malavoltis, Johannes de Baxacomatribus, Bitinus domini Dionisii et Gerardus domini Rolandini de Galuciis, ambaxatores comunis Bon. Guido Lamberti ambaxator et notarius cum predictis dominis in exercitu Florentie pro comuni Bononie et dominus Guillielmus Catelanus et socii eius stipendiarii comunis Bononie nunc in dicto exercitu stare et morari debeant in servicio comunis Florentie in dicto exercitu, et quod terminus prorogent eisdem ad voluntatem comunis et populi Bononie. Item quod predictis ambaxatoribus et stipendiariis comunis Bononie fiat solutio de ipsorum soldo pro eo tempore quo placet comuni Bononie vel aliter in predictis generaliter providere. (Ommessa l'approvazione).

(2) Lettera, fol. 17.

Nobilibus et potentibus viris d. potestati... capitaneo... prioribus, consilio et comuni civitatis Florentie fratribus et amicis intime dilligendis. A. potestas, H. e capitaneus populi, anziani et consulles, consilium et comune civitatis Bononie salutem et de inimicis oblatam victoriam obtinere. Ambaxatorem vestro libenter audivimus et sua ambaxata in nostro consilio populi die XXV Iuni fuit unanimiter reformatum nemine discordante quod illi quatuor milites civitatis nostre ambaxatores et eciam Guillielmus Catelanus et sua comitiva stare et morari debeant in vestro exercitu donec vester exercitus morabitur extra civitatem Florentie ad vestrum libitum et mandatum.

Et super hoc eisdem nostris ambaxatoribus et dicto Guillielmo et eius comitiva per nostras literas dedimus in mandatis quod de dicto exescitu, donec steterit ut dictum est, se non debeant separare pena et banno M librarum bon. pro quolibet eorum, optantes avide agere que vobis debeant complacere. Die XXV Iunii.

(3) Ivi fol. 17.

A. potestas Bononie, He. capitaneus populi, anziani et consulles providis viris ambaxatoribus nostris, nec non Guilielmo Catelano et sue comitive in auxilio dominorum de Florentia

ragione dall'esercito fiorentino e lo minacciano di fargli pagare, in caso di trasgressione, una multa di mille libre bolognesi, e lo assicurano che sarà « de omni eo quod erit ius, conveniens satisfactum ».

Con queste due lettere finisce la serie dei documenti da me trascritti sopra tale argomento; e, se la efficacia della mia esposizione è stata sotto alcuni rispetti insufficente, l'autenticità e l'importanza dei documenti valga a provare in modo persuasivo che Bologna inviò le forze volute dal Compagni e dal Perrens; e che di più, Giovanni Baciacomari, Gerardo dei Galuzzi, Catelano dei Malavolti, Bitinio di Dionigi sono appunto i quattro ambasciatori citati dal Villani, che, insieme col notaio Guido Lamberti, aggiunsero con la loro presenza ed autorità pregio e decoro alla spedizione.

Dott. MARIA CREMONINI BERETTA

## G. M. Mitelli ed i suoi disegni inediti nell'Archiginnasio di Bologna

Di Giuseppe Maria Mitelli nessuno si occupa oggi, dovendo la critica (che, da pochi anni soltanto, studia le manifestazioni artistiche del Sei e Settecento) conoscere i piú insigni maestri, prima di concedere il suo tempo a quelli che vivono nell'ombra.

Benché si debba ancora distinguere con sicurezza la varietà stilistica di quella dinastia di pittori, architetti, prospettici ed ornatisti bolognesi, che ha per capostipite Giovanni Maria e per ultimo rampollo, degno di ricordo, Francesco Maria Bibbiena, non ci pare superfluo intrattenerci sopra un valentissimo disegnatore, che ebbe poca fama, e che si servì della matita e della penna come un cronista della vita bolognese, a cui non mancò né il buon senso, né l'arguzia, né la scapigliatura versaiola, né la grassa risata del *bohémien*, che scherzava con le linee, padroneggiandone tutti gli artifizî ed aumentandone gl'inganni con sovrapposizioni e contorcimenti, spesso goffi e talvolta bambineschi, i quali assecondavano la chiassosa spigliatezza del burattino, delizia quasi dimenticata del popolo bolognese.

destinatis et omnibus prosperum. Tenore presentium vobis precipiendo mandamus pena et banne M librarum bon. cuilibet vestrum et plus et minus semper nostro arbitrio, qui cum exercitu Florentie et donee steterit stare debeatis nec unde descedere ullo modo, cognoscentes quod reformatum est in nostro consilio populi quod stare debeatis donec steterit exercitus Florentie, nec quod vos debeatis modo aliquo de dicto exercitu separare, quia vobis erit de salario et de omni eo quod erit ius et conveniens integre satisfactum nostra mandata taliter adimplentes quod contra vos non habeamus materiam procedendi. Insuper nova emergentia de exercitu quam cicius poteritis declaratis. Eodem die.



Giampietro Zanotti (1) stampò l'unico cenno biografico del Mitelli, il quale nacque in Bologna nel 1634 e morí nel 1718. Il padre suo, Agostino, volle ch'egli sapesse un po' di lettere prima di avviarlo alla pittura, in cui gli furono maestri l'Albani, il Guercino, il Cantarini e Flaminio Torri. Il Cantarini notò nel giovane « soverchio spirito e ardimento » e una mediocre disposizione artistica; contuttociò, il Mitelli dipinse ad olio e a tempera, lavorò di plastica, disegnò ed incise. Fu inoltre suonatore, ballerino, giocatore di pallone e schermitore. Spirito bizzarro e faceto, andò a Roma « una volta in abito di cacciatore, e di sue caccie per lo piú vivendo; e cosí vestito colà alquanti giorni dimorato, nella stessa maniera a Bologna tornò ». Di questo viaggio sportivo c'informa il camminatore medesimo con un disegno caricato in sanguigna (2).

Con molte incertezze grammaticali il P. Giovanni Mitelli (3) compie le note caratteristiche di Giuseppe Maria. « Mio fratello gli piace cose dolce maroni, e si diletta di parlare in gerco latinamente gofescamente »; e quanto al merito artistico non va taciuto questo giudizio per categorie: « Giuseppe Mitelli è della sfera

(1) *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna, 1739, I, 181-84.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, Raccolta Gozzadini, A. IV, tav. n. 1, vol. VIII, dis. n. 212.

(3) Bibl. Comun. di Bologna, *Cronica con molte notizie pittoresche ricavata dalla originale scritta dal P. Gioanni Mitelli C. R. M. I. Religioso in S. Gregorio*, Mss. B, n. 148, c. 15,

prima nell'invenzione, della seconda nell'intaglio, della terza in colorito ».

L'equivoco eclettico impensierí sempre i maestri bolognesi, ma fu piú un giuoco di parole che una teoria seguita con convinzione. Anche Agostino Mitelli « desideraua una figura auere queste parti per collocarla dentro una sua prospettiua; la testa fosse fatta da Tiziano, il colorito del petto di donna di Guido, le mani et i piedi del Parmegianino, uestita del colorito di Paolo Veronese che lui ui haurebbe poi finalmente fatto l'ornato per facilitarlo di Fulvio Stella » (1).

*
* *

A G. M. Mitelli, incisore, dedica quaranta pagine il Bartsch (2), che lo definisce da quel gran conoscitore che è. « Les pièces de Mitelli sont gravées à l'eau-forte d'une pointe légère, mais peu spirituelle; elles ont l'air froid par le travail ouvert et par les ombres trop légères, faites de hachures simples, et rarement croisées ». L'illustre critico soggiunge che queste stampe sono abbozzi, senza forza e senza effetto, che meritano di essere osservati solo per ciò che rappresentano; ma sembra a noi che questo sia un pregio considerevole, anche se l'idea originale non prende la forma elegante e *finita* che dovrebbe renderla piú accetta. Il Mitelli fu l'incisore *popolare*, il gazzettiere della sua generazione; inesauribile produttore di carte da giuoco, di monellerie gustose e di caricature deformi, trovò poche volte la quiete ispiratrice di forme leggiadre e di temi da svolgere con ordine ragionevole. Non sono rari i rapporti fra il bulino di questo ingegno bizzarro e la rima negletta e copiosa del cantastorie Giulio Cesare Croce (3). « La

(1) Cronaca cit., c. 3.

(2) *Le peintre-graveur*, Vienne, 1819, XIX, 267-307.

(3) Crediamo opportuno di riferire un efficace periodo del Fantuzzi (*Notizie degli scrittori bol.*, Bologna, 1781-84, III, 237). Il Croce « fu una di quelle piante di frutti, nate spontaneamente, attissime a dare con l'innesto e la coltivazione ottime produzioni; ma che rimasta incolta, e cresciuta di per se, non produce che frutta agresti e selvatiche ». Lo stesso caso si avverò nel Mitelli.



barca dei rovinati che parte per Trebisonda » fu stampata nel 1621, e nell'87 il Mitelli intaglia il grottesco foglio con la compagnia de' rovinati, il cui capo porta l'insegna con la scritta

> Per hauer contentata la moglie in lussi,
> e uanità mi son ridotto a cosí
> miser stato, che delli rouinati
> il primo son chiamato.

Alla vecchia rimbambita, un dialogo in versi fra la vecchia zittella reumatizzata e Lisetta, la sua domestica, corrisponde la pagina umoristica dove tre vecchiacce ostentano, con lusingatrici ridicolaggini, le attrattive della remota giovinezza.

Oltre agl'innumerevoli scherzi grafici, con cui l'allegro bolognese divertí divertendosi, non bisogna dimenticare la vivacità decorativa, la leggerezza ond'egli seppe muovere e fiorire le linee, come un calligrafo espertissimo e come un disegnatore incensurabile, per il quale non esistevano difficoltà d'intrecci o ripieghi di nodi nel segno volante.

L'« Alfabeto in sogno, esemplare per disegnare » è una spiritosissima invenzione con che il maestro insegna ai discepoli la dottrina della linea, procurando di educarli al rispetto dell'arte con gli esercizî della fantasia. L'**A** è composta da due giovani i quali congiungono in alto le mani, l'uno la destra e l'altro la sinistra, toccando con le altre due una mela, e formando cosí il *trait d'union* delle due oblique convergenti. Il **B** è rappresentato da una figura virile intorno a cui fa due gran giri un mostruoso serpente. L'**H** risulta da due uomini che portano una tavola di frutta; l'**I** è una fanciulla con un canestro sul capo, e l'**L** un uomo appoggiato alla falce. L'**M** è assai complicato: due fauni appoggiati alle clave, ne stringono altre due, che un terzo fauno abbraccia nell'angolo rovescio. Forma la **T** il garzoncello che regge sul capo la tavola de' pani freschi, e la **X** è costituita da due fauni, di sesso diverso, che si divincolano in senso opposto, essendo stretti da una fune a mezzo il corpo. Sotto ciascuna delle venticinque carte si legge una terzina, ed intorno sono delineate le varie parti anatomiche.

I sillabarî dell'arte furono curati sapientemente dai grandi pittori bolognesi, e non erano come certi testi odierni che recano nelle nostre scuole le presuntuose confusioni dei mestieranti che piallano tutti i legni. Perché non dobbiamo rammentare, a questo proposito, i formularî del Carracci, del Passerotti, del Reni e del Guercino? In quelle poche pagine, dove il chiaroscuro rinforza talvolta il semplice contorno, s'impara a conoscere gli artisti sotto un aspetto diverso e molto interessante; ché la scuola chiede di per sé la purgatezza e la chiarezza, lo studio del perfezionamento graduale, che non bada all'effetto ma al profitto derivante dalla ordinata conoscenza delle regole.

Come intagliatore di quadri (1) il Mitelli è poco felice; egli adopera le stesse reti di linee sciatte ed eguali tanto per la *Vocazione di S. Matteo* di Lodovico Carracci, quanto per il lezioso *S. Antonio* della Sirani. I tratti larghi e rozzi, con che egli ricopia gli affreschi del fregio Fava (2), fanno quasi giudicar con piú benevolenza le litografie, infedeli e velate di nebbie romantiche, del Frulli e del Canestrelli (3).

Disperse e non facilmente rintracciabili sono le stampe mitelliane; due buone raccolte sono quelle della Biblioteca Gozzadini e del compianto avv. R. Ambrosini, di cui non potemmo consultare un manoscritto, perché il colto e paziente collettore di memorie bolognesi morí ne' giorni medesimi che noi attendevamo a questo saggio.

Se poco importante e forse dimenticabile, sotto molti riguardi, è (come tecnico) l'incisore, vanno tolti dall'ingiusto oblîo due libri, custoditi nell'Archiginnasio di Bologna, ne' quali la matita nera e rossa e la penna raccolgono con magistero le impressioni della vita quotidiana.

(1) *Bononiensium pictorum celebrioris gloriae delineatae, incisae et tantae artis amatoribus dicatae a Josepho M.ª Mitello pictore bononiense,* MDCLXXVIIII.

(2) *L'Enea vagante, pitture dei Caracci* ec., 1663.

(3) *Il fregio della sala Magnani dipinto a fresco dai celebri Lodovico, Annibale ed Agostino Carracci,* Bologna, 1835.



*
* *

Primo, in ordine cronologico, è il libro contenente i disegni che l'autore eseguí « per fugir lozio (1) ». Dei dugentotrentasette schizzi, in fogli di varia misura, molti dimostrano una rara e libera penetrazione del soggetto. Dai fauni carracceschi del fregio Magnani il Mitelli toglie que'suoi appunti in sanguigna dove le leggi del movimento e dello scorcio trovano un irrequieto traduttore. Sono rese benissimo l'inerzia e l'ira de'mostri bimembri, dagli occhi stretti come segni di parentesi, gravi di vino e violenti nelle facce sensuali.

Notevole è una testa di cinghiale in penna, lavata all'acquerello, e notevole pure una volpe morta, in matita, toccata con molta tenerezza.

Il motivo della cariatide e della sirena è svolto in matita rossa con qualche pretesa accademica; ma degne di particolar menzione sono le teste de'cavalli riprodotte con una facilità e con un ardore straordinario. Pare che l'artista abbia voluto distinguere la razza, il sangue puro di questi superbi animali che allora trottavano maestosi per le vie di Bologna, trascinando le ricche berline delle piú ammirate gentildonne.

La femmina scarmigliata che fugge, salvando fra le braccia il figlioletto, è suggerita dalla *Strage degl'innocenti* del Reni.

Il Mitelli adopera la matita rossa come una punta da intaglio o come un pennello che sfuma le tinte o come un gesso che lumeggia i rilievi. Di ragguardevole energia è il giovane che percote col maglio il toro. Sembra un angiolo carraccesco restituito ai sacrifizî del paganesimo; piú indietro, il fuoco arde su l'ara.

Gli animali ritornano continuamente in queste carte; i levrieri, i bracchi, i cinghiali, le pecore ed i bovi aggiogati al caratteristico carro del contado bolognese si avvicendano con le cicogne e con i falchi; e dalla mescolanza zoologica si leva vagamente tratteggiata

(1) Bibl. Comunale di Bologna, Raccolta Gozzadini, A. IV, tav. n. 1, vol. 8.

in matita nera la *Madonna degli Scalzi* di Lodovico Carracci. Molte caricature arricchiscono la serie, e fra i ritratti non caricati notiamo quelli di Gio. Michele Gessi, di Gio. Antonio Amadeo; di altri, molto piú caratteristici ed eseguiti dal vivo, indichiamo i numeri (1) anziché i nomi, per accertare i quali manca ogni termine di possibile confronto.

Originali sono alcune allegorie mitelliane: la *Fortuna*, per esempio, nuda, con le chiome al vento, porta il mantelletto del pellegrino e si appoggia al bordone da cui pende un pennoncello; cammin facendo, essa getta il giogo, la corona e lo scettro.

Ne' proverbi il Mitelli sa cogliere il significato giusto e talora lo canzona argutamente. La postilla al disegno esprimente una donna senz'occhi e senz'orecchi avverte che questi due organi mancano alla donna « da ben ».

La matita ed il bulino del bolognese maltrattano spesso il gran turco, prima e dopo la pace di Carlovitz (1699); ma la attualità dell'argomento non aumenta il valore di quegli sfoghi figurativi che richiamano le poco artistiche litografie dei nostri periodici.

Nel foglietto che commenta il detto « Leua ad Amor le penne inuido il tempo » si vede il vecchissimo Cronos, seduto, con le ali larghe e robuste, che spenna un amorino piangente. A riscontro di questa illustrazione v'è quella dal motto « Rapisce alfine ogni bellezza il tempo », dove il solito vecchio alato rincorre una fanciulla discinta a cui vuole strappare dalle folte chiome il fiore della grazia. Al Tempo si riferiscono anche tre altre figure riprodotte nella nostra tavola. Nella prima il vecchio bambinaio persuade il bendato amorino a seguirlo, e gli mostra la clessidra; e nella terza il vecchione inflessibile vola portando con sé la gran fascia zodiacale, ed è accompagnato dal genietto con la clessidra.

L'unica vincitrice del superbo ed onnipotente vecchione è la Virtù, che il Mitelli rappresenta con una giovane armata d'asta

(1) Nn. 125, 127, 175, 219.



alla quale è riuscito di legare con una catenella il nemico universale, che si dichiara vinto abbandonando al suolo i suoi attributi.

In questi disegni in penna e matita rossa c'è un tocco vivo e rapido. Il contorno sommario è a tratti e a spezzature, ed il rilievo è ottenuto con forti ombre. Quale proverbio avrà mai voluto l'artista trascrivere nelle sue linee frettolose quando disegnò un fanciullo alato che solleva un piatto con tutt'e due le mani, mentre gli sta al fianco un piccolo cinghiale? Forse si tratta di un ammonimento ai golosi!

***

L'altro libretto di disegni mitelliani, conservato nell'Archiginnasio (1), fu cominciato, secondo una noterella dell'autore, il 29 ottobre 1678, e contiene molti schizzi strani (come la serie dei nasi deformi e delle macchie dei muri, de' marmi e de' legni, aggiustate con la matita) insieme con qualche testina pregevole.

Le quattro stagioni, le tre parche e la versione grafica di qualche verso ispirano la feconda matita. La figura umana è riprodotta talvolta con ricercatezza e con leggiadria; guardisi, per esempio, la *Primavera*. In un gruppo di teste virili sono studiate le alterazioni impresse dal sentimento alle linee del viso.

Quale enorme differenza fra il trascurato incisore ed il fedele interprete del vero, non assorto nel capriccio delle immagini!

ALDO FORATTI

## NOTIZIE

**Nuovo assessore.** — In seguito ai risultati delle elezioni generali del Comune è stato nominato sindaco di Bologna il dott. Francesco Zanardi e assessore per la pubblica istruzione il prof. Mario Longhena.

Il prof. Longhena, che conosce a fondo i problemi della scuola e degli istituti d'istruzione e di alta cultura, porterà alla prima e ai secondi quelle innovazioni, quei compimenti e quelle riforme che essi meritano e che fervidamente attendono.

(1) Bibl. Comunale di Bologna, sala VIII, vetrina I.

***

**Onoranze a Olindo Guerrini.** — Il Comitato per le onoranze ad Olindo Guerrini ha diramato la seguente circolare, che spiega i fini e i modi delle onoranze al grande concittadino:

Bologna, 28 luglio 1914

*Ill.mo Signore,*

Compiono nel novembre 1914 i quarant'anni da quando Olindo Guerrini lasciava il suo paese di Romagna per emigrare nella nostra Bologna di cui doveva divenire, come Giosue Carducci, uno dei figli adottivi più illustri.

In quella stessa epoca il chiaro Uomo sarà prossimo a compiere il suo settantesimo anno. In questa occasione si è costituita in Bologna, da prima sotto la presidenza del R. Commissario, conte Blanchi di Roascio, e poi del Sindaco della Città, un Comitato per le onoranze al poeta di *Postuma*, cioè al più popolare e al più amato degli scrittori italiani contemporanei.

Il Comitato, con l'aiuto della Casa Zanichelli che ne assume le spese, curerà la pubblicazione di un *Albo Stecchettiano*, e si propone inoltre di offrire al Poeta una medaglia d'oro artisticamente lavorata.

La S. V. Ill.ma vorrà certamente partecipare con una offerta la quale dimostri la Sua ammirazione per il Poeta e il Suo amore per la poesia.

*Il Comitato Generale*

Dott. FRANCESCO ZANARDI, presidente

Albertazzi prof. Adolfo - Ballerini comm. Esuperanzo - Bernabei Achille - Bersani dottor Giacomo - Calabri avv. Dante - Calda prof. Alberto - Cantoni cav. Fulvio - Cenacchi cav. Oreste - Coppoli G. Antonio - Dallolio sen. Alberto - Dalmazzoni Augusto - Direttore *Resto del Carlino* - Direttore *Giornale del Mattino* - Gamberini Antonio - Gazzoni cav. Arturo - Gherardi avv. Pompilio - Guadagnini rag. Luigi - Jacchia avv. Eugenio - Johnson comm. Federico - Loero avv. Attilio - Loreta dott. Umberto - Marcovigi avv. cav. Raffaello - Modoni comm. Antonio - Moreschi dott. Giovanni - Pambieri avv. Luigi - Patrizi Patrizio - Pini sen. Enrico - Pini prof. Giovanni - Pullè sen. prof. Francesco - Roncaglia prof. Emilio - Sandoni cav. Carlo - Sindaco Sant'Alberto di Ravenna - Società Dante Alighieri Studentesca - Società dei Romagnoli - Società Operaia di Sant'Alberto - Sommariva avv. Mario - Tarozzi prof. Giuseppe - Trebbi rag. Oreste - Zamboni prof. Giuseppe - Zanichelli comm. Cesare.

*La Commissione Esecutiva*

Bacchi della Lega dott. Alberto - Lipparini prof. Giuseppe - Majani prof. Augusto - Padovani avv. Giulio - Pezzoli Antonio - Sorbelli prof. Albano - Testoni comm. Alfredo - Viti prof. Rodolfo.

Emilio Dalla Volta, segretario

***

**Il Palazzo del Podestà e il Consiglio Superiore di Belle Arti.** — La seconda sezione del Consiglio Superiore di Belle Arti ha emesso il parere circa il Palazzo del Podestà di Bologna che il muro della Curia debba essere coronato da una merlatura semplice sul tipo di quella della Loggia del Fioravante. Propone però di ingrandire un poco il merlo sino alla larghezza circa di un metro e di levare i marmi appostivi, limitando tutto all'opera storica che ricordi la storia dei fregi e i lavori di restauro. Consiglia di collocare i marmi,



anzichè sotto la Loggia del Fioravante, che è bene lasciare nel suo semplice aspetto, sotto il portico adiacente al muro e alla Curia, procurando di dare ad essi una disposizione più artistica che simmetrica. Si può invece mettere sotto la detta Loggia un ricordo al Rubbiani, limitato ad una iscrizione e, purchè resti ben protetto anche il mosaico romano rinvenuto nella località, il quale non può avere nessuna funzione architettonica. Conferma infine la necessità di fare il cavalcavia, continuando in esso la merlatura del muro della Curia.

Il Sindaco ha ricevuto la visita del chiarissimo sig. prof. Luigi Corsini sovraintendente pei monumenti dell'Emilia, al quale ha manifestato il proposito dell'Amministrazione comunale di condurre, con sollecitudine, a termine i lavori di restauro del Palazzo del Podestà ed ha fatte vive raccomandazioni di far premure al Governo perchè, per parte sua, veda di assecondare il proposito su indicato.

***

**Per Luigi Tanari.** — La Giunta comunale deliberò di sottoporre, con parere favorevole al Consiglio Comunale, e questo nell'ultima sua seduta approvò all'unanimità, l'onoranza del busto nel Pantheon per il patriota bolognese marchese Luigi Tanari. L'opera che il Tanari prestò nel periodo della liberazione di Bologna dagli Austriaci e i suoi contributi di fede e di azione al patrio risorgimento sono noti; e gradita alla cittadinanza sarà perciò la determinazione del Comune.

***

**Biblioteca Popolare comunale.** — Riportiamo le consuete statistiche trimestrali di questo istituto fiorentissimo. Le cifre stesse dimostrano in qual conto è tenuta la Biblioteca dal popolo bolognese e qual fonte di cultura essa sia divenuta.

## Riassunto trimestrale 1° aprile-30 giugno 1914.

OPERE

| | APRILE | | MAGGIO | | GIUGNO | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Servizio diurno | | Servizio diurno | | Servizio diurno | | |
| | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | |
| Giornali e Riviste . . . . . | 3367 | — | 3612 | — | 2899 | — | 9878 |
| Classici e Storia letteraria . | 164 | 320 | 200 | 308 | 133 | 158 | 1283 |
| Libri di lettura amena . . . | 29 | 2249 | 33 | 2440 | 25 | 1612 | 6388 |
| » » lettura infantile . . | 10 | 775 | 20 | 673 | 19 | 489 | 1986 |
| » » storia e geografia . | 198 | 1184 | 207 | 1134 | 203 | 617 | 3543 |
| » » scienze ed arti . . | 211 | 431 | 243 | 429 | 174 | 319 | 1807 |
| | 3979 | 4959 | 4315 | 4984 | 3453 | 3195 | |
| Totale opere . . . . | 8938 | | 9299 | | 6648 | | 24885 |

LETTORI

| | | APRILE | MAGGIO | GIUGNO | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Servizio diurno | Servizio diurno | Servizio diurno | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali. . . . . | 737 | 805 | 494 | 2036 |
| | Fattorini e Commessi. . . | 292 | 311 | 221 | 824 |
| | Impiegati . . . . . | 641 | 639 | 442 | 1722 |
| | Studenti . . . . . | 2690 | 2644 | 1546 | 6880 |
| | Professionisti ed Esercenti. | 54 | 40 | 76 | 170 |
| | Benestanti (o da Casa) . . | 545 | 545 | 416 | 1506 |
| Lettori in sala . . . . . | | 3979 | 4315 | 3453 | 11747 |
| Totale lettori . . | | 8938 | 9299 | 6648 | 24885 |

Media giornaliera, non detratte le feste, 276,50.

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BOSDARI FILIPPO. *Il Comune di Bologna alla fine del secolo XIV*. In *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna*. Serie IV, vol. IV, fasc. 1-3. Bologna, 1914.

È questa la prima parte, quasi la preparazione di un lavoro assai più ampio, che riguarda la signoria di Giovanni I Bentivoglio in Bologna nel 1401 e 1402. La seconda parte che tocca più specialmente di Giovanni Bentivoglio sarà pubblicata quanto prima; questa ha un carattere più generale e tende a indicare le condizioni in cui si svolsero gli avvenimenti che si intendono onorare.

Dopo aver accennato alle fonti principali così cronistiche, come documentali del periodo di storia bolognese che intende trattare, e dopo aver ricordato l'interessantissimo brano di cronaca del provisore Antonio de' Paganelli che racconta i fatti della battaglia di Casalecchio e l'entrata dei Visconti in Bologna, egli afferma che si è prefisso di studiare il fenomeno del passaggio dal comune alla signoria in Bologna, alla signoria cioè stabile di una potente famiglia. Giovanni I fu nominato dal consiglio generale e dal consiglio del popolo Gonfaloniere perpetro e conservatore di pace e di giustizia; conservò intatte le istituzioni del libero comune, ma sopra tutto portò la sua influenza sull'ammministrazione della giustizia, sui poteri degli anziani e dei magistrati collaterali, sul notariato, sulle società delle arti e delle armi, infine sulla finanza, che egli direttamente amministrava.

Ma il Bosdari non ha inteso soltanto di illustrare la figura di Giovanni I, bensì di dare una storia compiuta di Bologna, nella sua costituzione interna e nei rapporti esteriori, che furono in quei tempi della massima importanza, per i quattro anni che vanno dal 1399



al 1402. E per ciò dalla documentata narrazione balzano fuori le figure ardite di Nanne Gozzadini e di Carlo Zambeccari, e acquistano nuova luce altre più note come Alberico da Barbiano e Giangaleazzo Visconti. Talchè può ben concludersi che il lavoro porta un notevole contributo, oltre che alla storia di Bologna, a quella italiana. *S.*

CAPELLINI GIOVANNI. *Ricordi (1835-1888)*. Imola, Coop. Galeati, 1914, vol. 2 in 16, con illustrazioni.

Per iniziativa del Roux e per richiesta di altri il senatore Capellini aveva consentito a dettare alcuni ricordi della sua infanzia e della sua giovinezza sino a quando fu nominato professore a Bologna ed ebbe dato impulso a molte iniziative attinentisi alla Geologia e al suo affermarsi in Italia.

Il successo di quelle pubblicazioni stimolò subito l'editore N. Zanichelli a fare del tutto insieme una edizione per il pubblico; e il senatore Capellini, pregato di accondiscendere, mosso anche dalle rinnovate sollecitazioni di numerosi amici ed ammiratori, risolvette di rifondere tutta l'opera sua, e di presentarla nuovamente alla luce portando i suoi ricordi fino al 1888, allorchè venne celebrato l'ottavo centenario dello Studio bolognese, nel qual tempo il Capellini copriva l'ufficio di Rettore magnifico.

Il primo volume dei « Ricordi » arriva fino alla nomina del Capellini a professore nella Università di Bologna; il secondo, come abbiamo detto, al 1888.

Dapprima una pittura dal vero della vecchia Spezia, della Spezia com'era innanzi all'accoglimento della marina da Guerra, della Spezia come il senatore l'ha veduta e vissuta; una pittura al vivo dell'ambiente, che i *laudatores temporis acti* potranno forse ammirare e rimpiangere, non chi ha fede nel progresso e nell'avvenire. Seguono alcuni ricordi della famiglia, che da Genova venne ad abitare in Portovenere e poi nella Spezia, con cenni delle persone più o meno ragguardevoli uscite dalla casa. Poi il narratore imprende a dire di sè, parlando della sua infanzia, ricca di aneddoti curiosi e interessanti, della sua giovinezza agitata, di spine e di triboli, da cui uscì vittorioso a forza di tenacia e di studio.

Dal 1858, dall'epoca cioè del conseguimento della laurea dottorale, comincia il *cursus honorum* meraviglioso di questo illustre scienziato, che solo con la ferrea volontà a servizio dell'ingegno, seppe di umile condizione elevarsi al fastigio degli onori e della gloria. *Mente et malleo*, il motto dell'Istituto Geologico, a nessuno è meglio appropriato che a Giovanni Capellini, la cui onorevole carriera è l'onesto frutto dell'ingegno e del lavoro.

La parte che ha più interesse per la storia della Università di Bologna è quella che riguarda la dimora fatta dal Capellini in Bologna e cioè gli anni che vanno dal 1861 al 1888; il che significa la maggior parte dell'opera. La vita bolognese, specie quella universitaria e scientifica vi è mirabilmente riprodotta.

I due eleganti volumi colla copertina del De Karolis, per la loro contenenza, per il nobile fine a cui sono ispirati, meritano veramente di figurare nella Biblioteca di ogni cittadino. *S.*

CIPOLLA CARLO. *Sulle tradizioni antibonifaciane rispetto a Guido da Montefeltro e alla guerra dei Colonna*. In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Vol. 49 (1913-14). Torino, 1914.

L'illustre storico, traendo occasione da recenti pubblicazioni sopra Guido da Montefeltro e Bonifacio VIII, prende a trattare della ampia questione sulla leggenda avversa a Bonifacio VIII, e in questa importante nota ordina alcuni elementi allo scopo di tentare una cronologia della diffusione della leggenda antibonifaciana in riguardo alla rovina dei Colonna.

Dei tre testi che sono qui presi in esame, Giovanni Villani, Ricobaldo da Ferrara e Francesco Pipino, gli ultimi due più specialmente ci interessano perchè riguardano la storia di Bologna: tanto su Ricobaldo quanto su Pipino si fanno nuove e interessantissime osservazioni che completano e illustrano quelle date dal compianto Holder-Egger. *S.*

DE MARINIS TAMARO. *Notes sur des livres à figures imprimés en Italie au XV et XVI siècle.* In *France-Italie.* Anno I, N. 4. Paris, 1914.

Nel breve scritto sono illustrati due incunabuli importantissimi per le loro silografie: il primo è la « Vita di Sancto Giovanne Baptista » stampata a Modena dal Richizola nel 1491 e di cui si conoscono soltanto tre esemplari, uno all'Archiginnasio, l'altro alla Estense di Modena, il terzo alla Comunale di Bergamo; il secondo assai più importante contiene le favole di Esopo ed è stampato a Bologna da Ettore Nani nel 1494. Di questo prezioso volume, che trae più specialmente l'attenzione del Marinis perchè ne riproduce ben quattro pagine nel suo scritto, c'è un solo esemplare che si conosca conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Lo stesso principe d'Essling non vide questa interessantissima edizione. *S.*

HESSEL ALFREDO. *La legittimazione d'Anselmino dalla Cocca.* In *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Serie IV, Vol. IV, Fasc. 1-3. Bologna, 1914.

Dopo aver accennato che in un archivio tedesco trovò un importante documento del secolo XIII che riguarda un bolognese, Anselmino dalla Cocca, trascrive il documento stesso, lo illustra con annotazioni e si ferma sul valore formale del medesimo, concludendo che trattasi di una minuta di chirografo sovrano che poi non fu compiuto in tutte le sue parti, e forse non ebbe effettuazione per una cagione che non è ben nota. La trascrizione è fatta con ogni cura. *S.*

PEPOLI G. N. *Questione Romana.* Torino, Bocca, 1913.
PEPOLI JOACHIM-NAPOLÉON. *La Question Romaine (1856-1860).* Paris, Plon-Nourrit, 1914.

È la narrazione precisa autorevole rapida della famosa questione che tenne viva l'attenzione di tutta Europa dal 1856 al 1860 che Gioacchino Napoleone Pepoli, il quale alla questione prese parte notevolissima, lasciò tra le sue carte colla evidente intenzione che un giorno o l'altro fosse pubblicata. La pubblica ora nella sua veste originale il conte Ercole Gaddi Pepoli, aggiungendo qua e là note e delucidazioni necessarie all'intelligenza del testo; la traduce in lingua francese l'illustre Commandant Weil così benemerito dei rapporti fra la storia italiana e quella francese. Il Weil fa precedere l'interessante documento da una breve introduzione sull'opera del Pepoli e l'accompagna con note parecchie delle quali si conformano a quelle redatte dal Gaddi.

In tal modo l'opera del Pepoli ha quella diffusione e quella fortuna che realmente si merita. *S.*

SANT'AMBROGIO DIEGO. *Il sepolcreto De Pino e la lapide funeraria De Scottis in Varenza.* Como, tip. Ostinelli, 1914, p. 11, in-8.

Dei due modesti monumenti archeologici che il Sant'Ambrogio qui illustra, a noi interessa il primo, che, senza alcun dubbio, è il più importante. In Varenna trovasi il sepolcreto



De Pino sormontato da una lapide che ha scolpita a rilievo una fronda di pino a quattro bracci e sopra incise queste parole in carattere gotico assai nitido: HIC IACET DNS MAGR GEORGI DE PINO FIXIC ET IAM RECTOR BONOIE ET OBIIT XX MADII M CCC XXX. L'A. giustamente crede che si tratti di un medico che fu lettore e rettore nello Studio di Bologna. Di questo Giorgio Pino o Pini o Del Pino il Sant'Ambrogio non è riuscito a trovare ricordo alcuno negli scrittori bolognesi e negli storici dello Studio; la notizia acquista perciò anche maggior interesse. *S.*

SANTINI UMBERTO. *I dazi egidiani in Forlì nel 1364.* In *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.* Serie IV, Vol. IV, Fasc. 1-3. Bologna, 1914.

Il Santini riprende in questo lavoro gli studi che da parecchi anni ha iniziati intorno alle espressioni statutarie della Romagna, in ispecie di Forlì e di Forlimpopoli, i cui Statuti egli ebbe ad illustrare e a pubblicare negli Atti della nostra R. Deputazione. In questa nuova memoria reca un nuovo interessantissimo contributo alla storia economica della città di Forlì e del suo contado e illumina egregiamente l'opera finanziaria, nella sua applicazione e nella sua manifestazione pratica, del cardinale Egidio Albornoz. Gli ordinamenti riferentisi ai dazi sono dal disserente trascritti di su il codice originale e sono preceduti da dotte minute osservazioni sull'organismo finanziario del Comune, sulle condizioni economiche del tempo, sulla distrettuazione: specialmente importante è la parte in cui si pone in rapporto la legislazione forlivese sui dazi colla concezione statuaria amministrativa dell'Albornoz, da lui espressa nelle sue Costituzioni e l'altra in cui il documento che pubblica è messo in confronto colla celebre relazione che della Romagna fece, intorno alla metà del secolo XV, il cardinale Anglico. Il lavoro ha interesse per Bologna a cagione dei rapporti strettissimi che legano l'Albornoz con questa città. *S.*

SIGHINOLFI LINO. *Il castello di S. Giorgio di Piano.* Bologna, Neri, 1914.

Il Comune di San Giorgio ha, or non è molto, restaurato sotto la direzione della sopraintendenza ai monumenti dell'Emilia una delle antiche porte del borgo e ne ha affidato lo studio storico al chiaro A.

Egli descrive i ritrovamenti di cose romane fatti in quella terra e discute le antiche origini di S. Giorgio e ne cerca l'identificazione colla *Massa Tauriana* del secolo X e col *Saltus Plano.* Altre vicende subite da S. Giorgio nel secolo XV e notizie nuove ed importanti sui monumenti e sulle persone ragguardevoli del luogo sono esposte dall'A. che s'addentra in fine nello studio del castello e delle sue parti e principalmente della porta testè restaurata, illustrando il notevole contributo storico con nitide riproduzioni e piante e iscrizioni. *Z.*

VICINI EMILIO PAOLO. *I Podestà di Modena (1156-1796). Parte prima (1156-1336).* Roma, *Giornale Araldico,* 1913, in 8.

Il dott. Vicini, direttore dell'Archivio Notarile di Modena, ha iniziato con questa prima parte un interessantissimo lavoro, la storia cioè minuta e appuratissima dei Podestà di Modena a cominciare dal primo finora conosciuto che è Gherardo Rangoni nel 1156. Dopo una breve introduzione in cui si parla dell'istituto del Podestà in Modena si passa all'illustrazione storica di ciascuno di essi e questo lavoro è fatto con tanta conoscenza del mate-

riale storico locale e italiano che può ben dirsi essere questo un modello per lavori del genere. Noi diam notizia di questo interessante lavoro specie perchè nella vicina città non pochi furono i Podestà bolognesi. Ricordiamo i principali: Ugolino da Panico 1199, Lambertino Buvalelli nel 1217, Rambertino Ramberti negli anni 1218-20, Baruffaldino de' Geremei nel 1247, Gruamonte Caccianemici e Nicolò Baccellieri nel 1248, Bonifacio Storlitti e Conte dei Prendiparte nel 1250, Loderengo degli Andalò e di nuovo Gruamonte Caccianemici nel 1251, Nicolò Baccellieri e Giacopino Buglione de' Lambertazzi nel 1252, Filippo e Alverio degli Asinelli nel 1253, Lambertino Samaritani e Castellano degli Andalò nel 1254, Fabro de' Lambertazzi e Alberto Caccianemici nel 1255, Catelano di donna Ostia nel 1256, Lazzaro Liazari e Pellegrini degli Abaisi nel 1257, Ugolino Lambertini e Arimondo di Jacopo di Bernardo nel 1258, Alberto Caccianemici nel 1262, Guidocherio Galluzzi e Bartolomeo Guidozagni e Pietro degli Asinelli nel 1265, Alberto Caccianemici, Giacomino Prendiparte e Guglielmo da Monteveglio nel 1266, Marchesino Riccadonna e Nicolò della Dotta nel 1267, Lambertino Samaritani e Guccio Liazari nel 1268, Filippo Asinelli nel 1270, Nicolò Baccellieri nel 1271, Saraceno Lambertini nel 1272, Mattiolo Gallucci e Alberto Savioli nel 1274, Gerardo Mastinello nel 1277, Alberto Asinelli nel 1279, Belvilano Paci nel 1281, Previdino Prendiparte nel 1310, Ettore da Panico negli anni 1328-29. Bologna dava il Podestà a Modena soltanto, come ben si comprende, nei periodi di pace o di predominio su quella città. *S.*

VILLARI LUIGI ANTONIO. *Storia di Autografi.* Fischetti, Sarno, 1914.

Il chiarissimo autore, in questo garbato opuscolo dedicato a Fernando Russo, dà notizia della corrispondenza corsa tra l'autore e illustri uomini e letterati d'Italia come Francesco Domenico Guerrazzi, Giosue Carducci, Giuseppe Garibaldi, Mario Rapisardi, Domenico Morelli, Vittoria Aganoor, Enrico Cenni. Di tanto in tanto si riportano lettere intere, ce ne son due di Giosue Carducci, a pagina 27-28, che a noi più specialmente interessano. *S.*



# IN BIBLIOTECA

## ACQUISTI
### (GIUGNO-LUGLIO 1914)

### STAMPATI

Tra le cose più interessanti che entrarono in Biblioteca per acquisto nei mesi di giugno e luglio notiamo le seguenti:

AMALFI G. *La canzone napoletana.* Napoli, 1909 - *Biblioteca Mazziniana,* vol. 1. Firenze, 1913 - CHAMBRAY DIGNY. *Carteggio politico.* Milano, 1913 - CAPELLINI G. *Ricordi,* voll. 2. Bologna, 1914 - *Classici del ridere,* collezione completa. Genova, 1912 - *Corrections et additions à la Bibliothèque de la Compagnie de Jesus,* suppl. 1-3. Toulouse, 1911-13 - CRISPI F. *Questioni internazionali.* Milano, 1913 - CUIACII. *Opera,* voll. 13. Venezia, 1758-95 - FERRERS HOWELL A. G. S. *Bernardino of Siena.* London, 1913 - *Geographen Kalender 1914.* Gotha, 1914 - HEINE H. *Werke.* Leipzig, s. a. - NAMIAS A. *Bibliografia del marchese Giuseppe Campori.* Modena, 1893 - *Novelle italiane di ogni secolo,* voll. 2, secoli XVIII e XIX. Bologna, 1914 - OLSCHKI S. LEO. *Le livre en Italie.* Florence, 1914 - PETRIELLA T. *Dizionario della lingua e coltura inglese.* Salerno, 1914 - Ritratti di diversi illustri personaggi bolognesi dei secoli XVI-XVIII - RUINI C. *Consilia,* voll. 5. Venezia, 1579 - SOCINI B. *Consilia,* voll. 3. Lugduni, 1545 - TELESII B. *De rerum natura.* Genova, 1913 - VILLARI L. *Discussioni, critiche e discorsi.* Bologna, 1904.

### MANOSCRITTI

Diplomi, brevi, bolle, di vario tempo natura e argomento, tutte in pargamena.

Un mazzo interessantissimo di brevi bolle e diplomi dal secolo XV al XVIII, in pergamena. Parecchi sono documenti pontifici, altri di associazioni, confraternite, istituti. Un particolare valore hanno due lauree della Università di Bologna del secolo XVI, miniate. I documenti hanno tutti firme autografe di cospicui personaggi, sigilli, ecc.

Lettere e documenti autografi di varia natura, in specie di personaggi bolognesi o aventi rapporti con Bologna.

Sono 38 lettere e documenti, tutti con firma autografa, dei cardinali Lante, Oppizzoni, Albani, Rezzonico, Cadolini, del Guerrazzi, del Molini, dell'Orsini, del Cellesio, del Conti Castelli, di F. Ferrari, del Paganini, del Berti Pichat, dello Zecchi, dello Spada. Vi è anche compresa una lettera di Pio IX innanzi la sua elevazione al pontificato, del 19 dicembre 1845.

---

## DONI
## (GIUGNO-LUGLIO 1914)

### STAMPATI

**Alfano Edoardo.**

ALFANO EDOARDO. *La nascita di Meli Giovanni.* Palermo, 1914.

**Biblioteca Civica di Rovereto.**

*San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina.* Anno VI, fasc. 1-2. Rovereto, 1914.

**Biblioteca Municipal de Guayaquil.**

*Collection de tratados.* Tomo secundo 1912. Guayaquil, 1912.

DESTRAGE CAMILO. *Estudios historicos.* Guayaquil, 1912.

*Gaceta Municipal. Actas tercero e cuarto trimestre 1912.* Guayaquil, 1912.

**Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro.**

*Annaes du Biblioteca Nacional.* Rio de Janeiro, 1912.

CALOGERAS J. P. *La politique monetaire du Brésil.* Rio de Janeiro, 1914.

TAVARES DE LYRA AUGUSTO. *Relatorio que ao S. D.r Augusto Tavares de Lyra, ministro da justicia.* Rio de Janeiro, 1912.

**Borgheggiani dott. prof. Gustavo.**

BORGHEGGIANI GUSTAVO. *Il nistagmo oculare.* Livorno, 1914.

**Cenacchi dott. Mario.**

DINI OLINTO. *Due vite. Versi.* Città di Castello, 1914.

**De Marinis Tamaro.**

*Autographes. Ouvrages anciens et modernes. Le XVIII siècle à Venise.* Florence, 1914.

*Ouvrages imprimés à Bologne au XV siècle.* Florence, 1914.

**Falconieri Di Silvestri avv. Francesco.**

FALCONIERI DI SILVESTRI FRANCESCO. *Arnaldo da Brescia.* Roma, 1914.



**Fattori prof. comm. Onofrio.**

FATTORI ONOFRIO. *Della opportunità delle ricerche sulle origini preistoriche degli abitatori del Titano.* San Marino, 1914.

**Gianni Saverio.**

GIANNI SAVERIO. *Pensieri letterari scientifici.* Salerno, 1914.

**Gogioli dott. Giuseppe.**

BELLEI GIUSEPPE. *Difendiamoci dal tifo.* Bologna, 1914.

**Library of Congress.**

*Report of the Librarian of Congress and report of the superintendent of the library building and grounds.* Washington, 1913.

**Lucchesi dott. Carlo.**

GALLI GIUSEPPE. *Appunti sui Laudarii Jacoponici.* Estratto dal *Giornale storico della lett. ital.* 1914.

**Manaresi avv. Antonio.**

MANARESI ANTONIO. *Verso l'alto. Prose dedicate a S. E. Rev. il Cardinale Della Chiesa.* Bologna, 1914.

**Malvezzi sen. marchese De Medici.**

MALVEZZI DE MEDICI. *Discorso sulla convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna firmata a Madrid il 30 marzo 1914.* Roma, 1914.

**Martin abbé J. B.**

*Bibliographie liturgique de l'Abbaye de Cluny.* Macon, 1910.

MARTIN J. B. *Le Chanoine Ulysse Chevalier.* Lyon, 1903.

— *Incunables des bibliothèques privées.* Paris, 1907.

— *Mélanges d'archéologie et d'histoire Lyonnaises.* Lyon, 1902.

— *Le monastère du verbe incarné de Lyon.* Lyon, 1905.

**Milani sac. prof. Luciano.**

MILANI LUCIANO. *Ragione o forza contro il socialismo rivoluzionario.* Bologna, 1914.

**Ministero della Pubblica Istruzione.**

ULRICH CARLO. *Die Passerini. Ein Beitrag zur Geschichte um Reditsgeschichte der Niederlands.* Euben, 1914.

**Ministero degli Esteri ellenico.**

*Cruautés bulgares en Macedoine orientale et en Thrace (1912-13).* Athènes, 1914.

**Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.**

*Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza.* Roma. 1914.

*Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911.* Roma, 1914.

**Ministero di Grazia, Giustizia e Culti.**

*Atti della Commissione di statistica e legislazione. Relazioni.* Roma, 1914.

*Statistica giudiziaria e penale per l'anno 1910.* Roma, 1914.

**Montanelli Archimede.**

MONTANELLI ARCHIMEDE. *I Garofani: la loro coltura e il loro linguaggio.* Forlì, 1914.

**Municipio di Bologna.**

*Annuario statistico delle città italiane, anno V. 1913-14.* Firenze, 1914.

*Financial statistics of cities Having a Population of over 30,000: 1911.* Washington, 1913.

JOHNSON STEFANO CARLO. *La conquista della Libia nelle medaglie 1911-14.* Milano, 1914.

PESENTI ANTONIO. *Vita e progresso della Provincia di Bergamo.* Bergamo, 1914.

*Relation officielle du voyage et des réceptions des délégués de la ville de Turin.* Paris, 1913.

**Opera Pia dei Poveri Vergognosi.**

*Rapporto del Presidente per l'anno 1913 e primo semestre 1914.* Bologna, 1914.

**Pascoli Maria.**

ANTONINI VALENTINO. *Traduzioni in versi italiani delle georgiche di Virgilio.* Padova, 1901.

APOLLONI GIOVANNI. *Mito Silvano.* Avellino, s. a.

AUSONIO LIBERTO. *La canzon di Vittorio.* Firenze, s. a.

BAGANZANI SANDRO. *Da l'album De Nino.* Versi. Verona, 1911.

BICO ANTONIO. *Arte poetica e religione.* Umbertide, 1911.

BONINO ERMINIO. *Neuf poésies de Giosue Carducci.* Palermo, 1911.

BROWNING BARRET ELISABETTA. *Aurora. Lied.* Roma, 1908.

BUSSOLIN-COCCON LAURA. *In cerca di luce.* Sonetti. Bologna, 1906.

CARRASSI ANTONIETTA MARIA. *Tra fate e fiori.* Ancona, 1911.

CECCARDI ROCCATAGLIATA CECCARDO. *Sonetti e poemi.* Empoli, 1910.

CORNACCHIA MARIO. *Alcune rime.* Bologna, 1888.

DE BOSIS ADOLFO. *La sensitiva di Shelley.* Roma, 1912.

DELL'ORTO ROMEO. *La spedizione Bandiera.* Carrara, 1904.

GALANTE LUIGI. *Un poemetto siciliano del cinquecento.* Catania, 1909.

GARIBALDO BUCCO. *Presepi.* Milano, s. a.



**Pascoli Maria.**

GUBERNATIS (DE) A. *Buddha,* dramma. Roma, 1902.

GUERRIERI TORQUATO. *Il mio libro.* Pisa, 1913.

KULCZICKI SIGISMONDO. *O beata solitudo o sola beatitudo.* Foligno, 1901.

LA SCOLA VIRGILIO. *A la vittoria.* Palermo, 1860.

— *A la vittoria.* Palermo, 1910.

— *La casa del grano.* Palermo, 1907.

— *La placida fonte. Liriche.* Bologna, 1907.

— *Nova anima umana.* Napoli, 1910.

LETTIMI CLAUDIO. *Versi.* Rimini, 1892.

MACRY-CORREALE D. *Zágare.* Gerace, 1900.

MARI GIOVANNI. *Pasquino,* quattro atti in versi. Melfi, 1903.

MARTINI FERDINANDO. *Chi sa il giuoco non l'insegni.* Firenze, 1906.

MARZOLLA BERNARDINO. *La Divina Commedia.* Napoli, 1904.

MASTELLA G. *Sul monte Titano.* Versi. Rimini, 1907.

MAZZONI GUIDO. *L'alba delle nozze.* Roma, 1892.

MERCADANTE VITO. *Focu di Muncibeddu.* Versi siciliani. Dattilografato.

MIKADINO. *Istantanee.* Firenze, 1911.

MORICI G. *Kalidasa Meghadûta e il nuvolo messaggero.* Roma, 1891.

NAZARI ORESTE. *Il canto divino.* Napoli, s. a.

NEDIANI F. *Foglie sparse.* Milano, 1901.

PAGET TOYNBEE. *Ricerche e note dantesche.* Bologna, 1899.

PELLEGRINI MAURIZIO. *Altre foglie.* Viareggio, 1905.

PERITO ENRICO. *Asfodeli.* Versi. Rocca S. Casciano. 1912.

PORZIO GUIDO. *Atene, Corinto, Pericle.* Bologna, 1911.

RAGO SALVATORE. *Per la bellezza dell'arte.* Napoli, 1898.

RAINIERI BISCIA PEPOLI. *Il figlio legittimato.* Commedia. Bologna, s. a.

RIZZACASA ORSOGNA GIOVANNI. *Alla pace dei popoli,* inni tre. Sciacca, 1905.

SCIUTI S. *Nugae.* Acireale, 1910.

TENNERONI ANNIBALE. *Elegie romane di G. D'Annunzio tradotte in latino.* Milano, 1897.

VITTORI MARIANO. *Caio Calligola.* Ancona. 1907.

— *In Gallura.* Vittorio, 1908.

— *Lucio Sergio Catilina.* Dramma. Bologna, 1894.

**Pascoli Maria.**

VITTORI VITTORE. *Vergine selva.* Bologna, 1910.

N. 142 opuscoli di poesie italiane di diversi autori donati a Giovanni Pascoli, la più parte con dedica.

**Patronato dei minorenni condannati condizionalmente.**

STOPPATO A. *Relazioni per gli anni 1910-11.* Bologna, 1911-12.

**Pazzi prof. cav. uff. Muzio.**

*Bulletin de la Société des médecins humanistes.* Paris, 1914.

**Piva dott. Gino.**

*Il carteggio del generale Fanti.* Carpi, 1914.

**Rava S. E. prof. comm. Luigi, Ministro delle Finanze.**

*Annuario dei Ministeri delle Finanze, Tesoro e Corte dei Conti, 1914.* Roma, 1914.

RAVA LUIGI. *Per rinfrancare il bilancio dello Stato. Discorso pronunciato il 17 giugno 1914.* Roma, 1914.

**Republica Oriental del Uraguay.**

*Anuario estadistico con varios datos de 1911.* Montevideo, 1912.

**Rothschild N. U. bar. dott. Enrico.**

PORCHÉ FRANÇOIS. *Nous.* Paris, 1914.

VUILLAUME MAXIME. *Mes Cahiers rouges X. Proscrits.* Paris. 1914.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

ANTOGNONI ORESTE. *Giovanni Codronchi.* Bologna, 1914.

FORATTI ALDO. *Note su Francesco Francia.* Bologna, 1914.

SANVITALE LUIGI. *Tempio dedicato al Petrarca in Selvapiana di Ciano.* Articolo estratto dalla *Gazzetta di Parma.* Parma, 1847.

*Società Selvapiana. Rendiconto anno 1853.* Parma, 1853.

**Zaccagnini prof. Guido.**

*Personaggi danteschi in Bologna.* Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana 1914.* Torino, 1914.

**Zanichelli comm. Cesare.**

MAGGI CESARE. *Pagine devote su Giovanni Pascoli.* Lucca, 1914.

ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

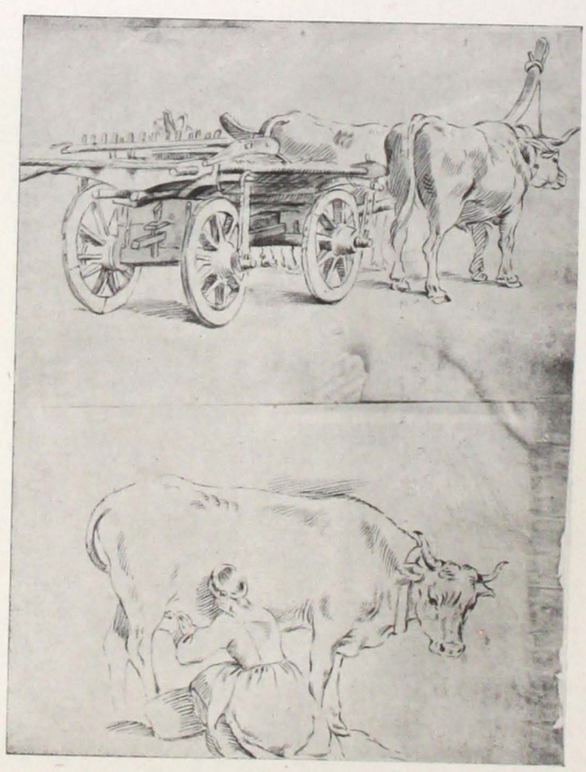
*Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di giugno 1914*

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Lettera-tura greca e latina — 7 | Lettera-tura italiana — 8 | Lettere straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matema-tiche e naturali — 11, 13, 14 | Biblio-grafia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeo-logia — 18 | Mano-scritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 5 | 7 | 18 | 17 | 21 | 22 | 12 | 9 | 11 | 7 | 1 | 13 | 22 | 3 | 20 | 188 | 154 |
| 2 | 4 | 9 | 17 | 14 | 20 | 23 | 13 | 9 | 10 | 8 | — | 13 | 23 | 7 | 21 | 192 | 163 |
| 3 | 7 | 7 | 19 | 8 | 18 | 29 | 18 | 7 | 13 | 9 | — | 15 | 29 | 9 | 19 | 207 | 182 |
| 4 | 3 | 8 | 22 | 12 | 26 | 27 | 19 | 9 | 12 | 8 | 2 | 12 | 28 | 9 | 26 | 223 | 198 |
| 5 | 2 | 7 | 23 | 13 | 21 | 28 | 21 | 8 | 10 | 9 | — | 11 | 28 | 11 | 22 | 216 | 186 |
| 6 | 3 | 6 | 21 | 12 | 20 | 23 | 27 | 12 | 11 | 8 | — | 10 | 21 | 10 | 18 | 250 | 165 |
| 7 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 8 | 6 | 7 | 23 | 15 | 21 | 24 | 27 | 13 | 12 | 9 | 1 | 15 | 20 | 9 | 26 | 227 | 191 |
| 9 | 5 | 7 | 21 | 16 | 23 | 25 | 21 | 14 | 11 | 8 | — | 13 | 22 | 10 | 28 | 225 | 180 |
| 10 | 6 | 5 | 20 | 14 | 18 | 21 | 19 | 12 | 10 | 6 | — | 12 | 23 | 8 | 14 | 190 | 152 |
| 11 | 1 | 3 | 11 | 12 | 14 | 16 | 3 | 1 | 10 | 5 | — | 11 | 19 | 3 | 10 | 120 | 86 |
| 12 | 2 | 2 | 7 | 11 | 7 | 12 | 3 | 3 | 10 | 7 | — | 10 | 16 | 2 | 9 | 100 | 59 |
| 13 | 5 | 9 | 9 | 15 | 8 | 21 | 19 | 13 | 12 | 3 | — | 11 | 22 | 7 | 19 | 187 | 133 |
| 14 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 15 | 5 | 11 | 18 | 16 | 19 | 20 | 16 | 10 | 16 | 9 | 6 | 13 | 24 | 8 | 25 | 216 | 198 |
| 16 | 4 | 10 | 19 | 11 | 12 | 21 | 11 | 9 | 11 | 3 | 1 | 11 | 22 | 12 | 20 | 117 | 160 |
| 17 | 2 | 7 | 21 | 10 | 15 | 23 | 13 | 7 | 13 | 7 | — | 12 | 27 | 13 | 18 | 188 | 171 |
| 18 | 2 | 7 | 20 | 13 | 16 | 21 | 14 | 7 | 10 | 3 | — | 11 | 31 | 11 | 17 | 183 | 160 |
| 19 | 2 | 3 | 23 | 10 | 11 | 22 | 12 | 3 | 12 | 9 | — | 11 | 20 | 14 | 19 | 170 | 153 |
| 20 | 3 | 7 | 27 | 9 | 13 | 24 | 10 | 1 | 15 | 3 | — | 10 | 25 | 14 | 14 | 174 | 158 |
| 21 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 22 | 2 | 8 | 29 | 9 | 14 | 21 | 14 | 7 | 9 | 2 | — | 7 | 21 | 14 | 11 | 168 | 132 |
| 23 | 1 | 6 | 26 | 6 | 7 | 16 | 13 | 5 | 8 | 1 | — | 7 | 20 | 14 | 11 | 141 | 120 |
| 24 | 3 | 5 | 28 | 5 | 8 | 14 | 11 | 7 | 7 | 3 | — | 6 | 19 | 14 | 12 | 139 | 122 |
| 25 | 5 | 3 | 22 | 4 | 10 | 20 | 10 | 8 | 7 | 7 | 3 | 7 | 21 | 5 | 14 | 139 | 123 |
| 26 | 1 | 3 | 30 | 3 | 11 | 21 | 11 | 6 | 9 | 3 | — | 9 | 24 | 4 | 9 | 151 | 130 |
| 27 | 1 | 4 | 24 | 5 | 9 | 16 | 10 | 3 | 6 | — | — | 3 | 16 | 2 | 9 | 108 | 94 |
| 28 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 29 | 1 | 5 | 25 | 2 | 4 | 15 | 14 | 2 | 3 | 5 | — | 2 | 12 | 2 | 7 | 99 | 86 |
| 30 | 2 | 7 | 27 | 1 | 7 | 18 | 11 | 7 | 5 | 2 | — | 3 | 11 | 3 | 6 | 110 | 90 |
| | 82 | 163 | 550 | 263 | 383 | 543 | 372 | 192 | 264 | 147 | 14 | 262 | 556 | 218 | 424 | 4443 | 3746 |

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di luglio 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 1 | 3 | 20 | 3 | 9 | 19 | 9 | 3 | 4 | 2 | — | 5 | 13 | 2 | 4 | 97 | 81 |
| 2 | 2 | 1 | 22 | 3 | 8 | 19 | 10 | 7 | 4 | 1 | — | 3 | 12 | 1 | 5 | 98 | 83 |
| 3 | 1 | 2 | 21 | 5 | 12 | 17 | 11 | 5 | 3 | 3 | 5 | 6 | 15 | 1 | 3 | 110 | 90 |
| 4 | 1 | 3 | 20 | 4 | 10 | 18 | 10 | 4 | 3 | 2 | 5 | 6 | 14 | 2 | 6 | 108 | 84 |
| 5 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 6 | 1 | 2 | 18 | 5 | 12 | 14 | 10 | 5 | 3 | 3 | 3 | 6 | 14 | 5 | 7 | 108 | 85 |
| 7 | 3 | 2 | 17 | 4 | 8 | 15 | 7 | 6 | 4 | 3 | — | 6 | 13 | 5 | 7 | 100 | 79 |
| 8 | 5 | 5 | 14 | 4 | 4 | 16 | 8 | 6 | 3 | 2 | — | 5 | 15 | 9 | 8 | 104 | 79 |
| 9 | 1 | 3 | 16 | 7 | 5 | 12 | 9 | 6 | 4 | 3 | 2 | 3 | 12 | 7 | 6 | 96 | 68 |
| 10 | 2 | 3 | 17 | 8 | 4 | 11 | 8 | 4 | 7 | 3 | 2 | 3 | 13 | 6 | 7 | 99 | 69 |
| 11 | 2 | 2 | 19 | 6 | 7 | 14 | 8 | 5 | 5 | 1 | 2 | 3 | 15 | 3 | 9 | 100 | 75 |
| 12 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | = |
| 13 | 3 | 4 | 20 | 5 | 7 | 15 | 9 | 3 | 7 | 1 | 2 | 4 | 13 | 3 | 8 | 104 | 81 |
| 14 | 3 | 3 | 18 | 9 | 6 | 12 | 8 | — | 4 | 3 | 2 | 7 | 34 | 2 | 9 | 120 | 68 |
| 15 | 3 | 1 | 18 | 7 | 8 | 15 | 9 | 3 | 5 | 3 | — | 9 | 30 | 1 | 12 | 124 | 75 |
| 16 | 2 | 1 | 14 | 6 | 7 | 12 | 11 | 5 | 6 | 3 | — | 9 | 30 | 1 | 13 | 120 | 73 |
| 17 | 3 | 1 | 16 | 8 | 8 | 18 | 10 | 3 | 6 | 5 | — | 13 | 24 | — | 11 | 126 | 78 |
| 18 | 3 | 3 | 19 | 9 | 8 | 16 | 10 | 4 | 7 | 1 | — | 7 | 21 | 1 | 11 | 120 | 75 |
| 19 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 20 | 1 | 1 | 21 | 9 | 9 | 19 | 13 | 7 | 7 | — | 1 | 3 | 19 | 2 | 9 | 121 | 80 |
| 21 | — | 1 | 16 | 9 | 8 | 17 | 10 | 3 | 4 | — | 1 | 9 | 18 | — | 10 | 106 | 64 |
| 22 | 3 | 2 | 14 | 8 | 7 | 15 | 14 | 3 | 7 | 3 | — | 9 | 18 | 3 | 11 | 117 | 71 |
| 23 | 5 | 1 | 11 | 7 | 10 | 19 | 11 | 2 | 8 | 7 | — | 7 | 16 | 3 | 12 | 119 | 70 |
| 24 | 1 | — | 12 | 5 | 13 | 21 | 11 | 2 | 3 | 3 | — | 8 | 19 | 3 | 13 | 114 | 75 |
| 25 | 1 | — | 9 | 4 | 8 | 18 | 10 | 4 | 2 | 2 | — | 9 | 20 | 5 | 16 | 108 | 83 |
| 26 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 27 | — | 1 | 7 | 6 | 9 | 24 | 9 | 3 | 9 | 1 | 1 | 8 | 20 | 5 | 8 | 111 | 63 |
| 28 | — | — | 13 | 8 | 9 | 16 | 7 | 5 | 9 | 3 | — | 6 | 18 | 3 | 8 | 105 | 66 |
| 29 | 2 | 1 | 14 | 10 | 7 | 17 | 9 | 3 | 8 | 1 | — | 4 | 19 | 1 | 9 | 105 | 66 |
| 30 | 1 | 1 | 16 | 9 | 9 | 19 | 9 | 6 | 8 | 1 | — | 5 | 21 | 3 | 8 | 116 | 69 |
| 31 | 1 | — | 16 | 9 | 9 | 20 | 11 | 3 | 6 | 2 | — | 7 | 20 | 2 | 7 | 113 | 71 |
| | 51 | 47 | 438 | 177 | 221 | 448 | 261 | 110 | 146 | 62 | 26 | 170 | 496 | 79 | 237 | 2969 | 2122 |

Disegni inediti di G. M. Mitelli (Tavola I)



Disegni inediti di G. M. Mitelli (Tavola II)

Piero Maroncelli, nativo di Forlì, che per grazioso decreto del 26 Agosto di S. M. Imperiale Reale Apostolica è reduce dallo Spielberg, trovasi incapace di progredire immediatamente il viaggio di Roma, ove è diretto per raggiungere la sua diletta famiglia. La deplorabile circostanza di aver perduta per malattia la gamba sinistra, lo rende sensibilissimo a tutte le variazioni d'atmosfera ed ai disagi della vettura. Infatti nel suo itinerario dallo Spielberg fin qui, fu obbligato a fermarsi dieci giorni a Vienna, tre a Brueck e cinque a Feldkirchen, onde unicamente poter raquistar forze per proseguire. Ora quest'ultimo tratto da Feldkirchen a Bologna è di gran lunga superiore ai precedenti, e la detta ricreazione è quindi proporzionatamente maggiore.

L'perciò che l'esponente supplica dalla riconosciuta bontà della S.a V.a Ill.ma il permesso di riposare in questa città per alcuni giorni, indino a che per giudizio de' medici potrà avventurare di mettersi di novo in cammino, senza pericolo di grave danno.

Egli supplica inoltre che siagli concesso di tenere la via di Toscana, onde non toccare i paesi di Romagna, e per mostra a quelli della sua mutilazione. A queste ragioni di prudenza l'esponente aggiunge di avere in Firenze una zia che desidera di abbracciare, e da cui, nella sua infelicità sua, spera di essere ajutato.

Nella fiducia d'essere esaudito s'inchina col più profondo rispetto.

Supplica autografa di Piero Maroncelli

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 5
SETTEMBRE-OTTOBRE 1914

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — T. CASINI: La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802 — I. B. SUPINO: La Basilica di San Petronio — G. ZUCCHINI: Le vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna — G. Z.: Giudizi di stranieri su Bologna — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (agosto-settembre 1914) - Doni (agosto-settembre 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di agosto-settembre 1914 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Transetto settentrionale della chiesa di S. Giovanni in Monte del secolo XIII - Fianco della chiesa del secolo XIII - Fianco del transetto settentrionale della chiesa del secolo XIII - Rilievo del fianco settentrionale della chiesa del secolo XIII - Il campanile e la cupola - Interno della chiesa - La facciata - La chiesa in un disegno del secolo XV.

## La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti
### in Bologna nel 1802

La costituzione della Repubblica Italiana, proclamata nei Comizi di Lione il 26 gennaio 1802, fermando in Bologna la sede del Collegio elettorale dei dotti (art. 26), intendeva di fare omaggio alla tradizione secolare di studî rappresentata dalla nostra Università; rinnovandosi così l'omaggio che a Bologna aveva fatto la legge Cisalpina del 9 novembre 1797 col fissarvi la residenza dell'Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti. I tre Collegi elettorali della Repubblica Italiana furono convocati la prima volta con decreto del Primo Console Presidente del 17 aprile 1802 « per procedere alla nomina delle piazze divenute vacanti nel Corpo legislativo » e dovevano, secondo il decreto stesso, riunirsi il 15 maggio, ciascuno nella città indicata dalla costituzione: Milano per i possidenti, Bologna per i dotti, Brescia per i commercianti. La data stabilita rimase ferma fino almeno all'11 maggio, in cui uscì, approvato con decreto del vice-presidente Francesco Melzi, il Regolamento provvisorio pei Collegi elettorali, le operazioni dei quali si volevano « regolate con metodo certo e uniforme » perchè « i tre Collegi, deliberando in luoghi

separati senza comunicazione reciproca *e senza facoltà di discutere*, non potrebbero stabilirlo da sè stessi ». Ma il giorno 15 s'intendeva esser quello dell'arrivo degli elettori nel luogo di convocazione: l'apertura della sessione doveva farsi solo quando il prefetto del dipartimento avesse constatata la presenza di almeno due terzi del corpo elettorale; e i dotti si trovarono subito in numero, sì che la sessione fu potuta aprire la mattina del 16 maggio, al tuonar del cannone e con il servizio di una guardia d'onore, che probabilmente sarà stata fornita dalla Guardia nazionale. Presso ciascun collegio elettorale il governo inviò come proprio delegato, per le opportune comunicazioni, un consigliere legislativo, che presso i dotti fu scelto nella persona, già allora autorevolissima, di Antonio Aldini; e a sessione chiusa il Melzi lo ringraziava del modo onde aveva adempito a Bologna la commissione ricevuta, lodandolo « delle ottime direzioni che colà avete dato » e incoraggiandolo a « insinuare lo stesso spirito alla Censura », che doveva indi a poco, sempre secondo la costituzione, riunirsi in Cremona per riassumere e compiere le operazioni dei tre Collegi.

Quale fosse lo spirito che il Melzi augurava di veder trionfare nelle sessioni elettorali è facile intendere, chi ricordi gli sforzi costanti da lui fatti per imprimere alla nascente Repubblica il carattere di un liberalismo moderato e per escludere fin che fu possibile dagli alti ufficî politici e parlamentari gli uomini che più si erano segnalati durante la Cisalpina per tendenze giacobine e per amore dell'indipendenza anche dalla preponderanza francese. E veramente ebbe ragione a compiacersi dei risultati generali delle operazioni elettorali compiutesi nel maggio 1802: poichè al posto che era rimasto vacante nella suprema Consulta di Stato, per la morte del duca Gian Galeazzo Serbelloni, fu chiamato il valtellinese Diego Guicciardi, che di sentimenti conservatori e moderati era imbevuto anche troppo; e a quelli del Corpo legislativo, il piccolo parlamento che die' tanto filo da torcere al Primo Console e all'Imperatore e Re con la sua opposizione alle leggi di finanza di Giuseppe Prina, furono eletti uomini, che, salvo i soli Giovanni



Vicini e Giovanni Pindemonte costanti nel loro spirito indipendentista, non potevano dare ombra al Melzi: basti ricordare che salivano per quelle votazioni al parlamento Francesco Galvagna, che dopo esser stato prefetto nel Regno italico finì consigliere aulico sotto l'Austria e barone dell'impero, e Pellegrino Nobili, che il Melzi si scelse indi a poco come segretario di Stato.

Lo spirito, che il Melzi avrebbe voluto prevalesse nei comizi elettorali, era, si potrebbe dire, quello del silenzio: egli amava poco la discussione, e per questo era stato egli forse a concepire e suggerire quella macchinetta che fu nella costituzione italiana la Camera degli oratori: una specie di ufficio centrale, nel Corpo legislativo, formata di 15 membri, i quali soli avevano facoltà di parlare nella discussione dei disegni di legge, che il resto del parlamento doveva votare « senza discussione a scrutinio segreto »! A tale simulacro era ridotta la funzione legislativa in un regime parlamentare, sebbene poi le cose, nella realtà, andarono diversamente da quello che il Melzi aveva imaginato e sperato; perchè la Camera degli oratori, eletta dal corpo parlamentare, riuscì composta di deputati così loquaci e persistenti nelle loro opposizioni che Napoleone I un bel giorno se ne stancò e con un buon tratto di penna cassò il Corpo legislativo, riducendo la rappresentanza della sovranità popolare in quel Senato consulente, che gli fu così servilmente e inutilmente ossequioso.

Ma, per tornare alle operazioni dei Collegi elettorali nella sessione del 1802, il Melzi se ne dichiarava pienamente sodisfatto in una sua lettera al Primo Console, del 30 maggio, nella quale per altro notava con grande suo rammarico:

« Je dois cependant vous faire connoître un incident qui mérite votre attention. Dans le Collège des Savants à Bologne on a un peu trop oublié que l'esprit de cette institution défend la discussion dans les assemblées. Quelques motions on eu lieu plus ou moins relatives aux opérations que la nouveauté de la chose rendoit incertaines; jusque là on pourroit les excuser pour la première fois, mais il y a eu aussi des harangues formelles, ce qui ne peut compâtir d'aucune manière avec l'institution. *Dandolo*

a parlé longtems, et parmi les choses proposées, la seule clairement exprimée a été celle de vous envoyer un individu du collége porteur de ses sentiments. Malheureusement cet homme, qui paroit d'ailleurs assez tranquille depuis longtems, ne jouit ici d'aucune espèce de consideration; tout le monde a cru voir dans son arrière-pensée l'idée d'être lui-même choisi pour la mission, et cette circostance a suffi pour faire échouer la proposition ». E si faceva strada così a persuadere a Bonaparte la necessità « de radresser d'abord la marche de l'institution » mediante un nuovo regolamento, che vietasse più esplicitamente qualsiasi discussione in seno ai Collegi elettorali; ma rimase un pio desiderio del Melzi, perchè anzi nella legge organica del 26 ottobre 1803 sui Collegi e sulla Censura non fu inclusa alcuna disposizione circa il divieto della discussione.

La lettera del Melzi al Bonaparte e alcune altre all'Aldini sull'esito delle operazioni elettorali erano i soli documenti che le fonti storiche dell'età napoleonica ci offrissero sinora intorno alla sessione bolognese del Collegio dei dotti; sì che noi saremmo restati all'oscuro di tanti curiosi particolari, se non mi fosse occorsa la fortuna per lungo tempo a me insperata di rintracciare gli atti ufficiali di quella sessione, e specialmente i processi verbali ove sono registrate con diligente minuzia le arringhe spiaciute al Melzi; e come di atti che rispecchiano le prime manifestazioni di un organo rappresentativo della sovranità nazionale in un libero reggimento, mi è parso opportuno darli fuori perchè se ne riverberi la molta luce sopra pagine ancora oscure della nostra storia.

Dai documenti, che qui si pubblicano, risulta che dei 198 membri del Collegio elettorale dei dotti viventi nel maggio 1802 (dei nominati a Lione erano morti nel frattempo, o si credette che fossero morti, tre magistrati, Anastasio Fontana bresciano, Bonzi Antonio bergamasco e Ondedei Roberto pesarese [1]) ben 127 risposero all'ap-

[1] L'elettore SMANCINI nella seduta del 19 maggio rilevò che i colleghi cessati per morte sarebbero stati quattro, e fece anche il nome del celebre Luigi Caccianemici Palcani, defunto, com'è noto, il 22 febbraio 1802; ma il Palcani non era stato compreso a Lione tra gli elettori dotti, e lo Smancini cadde in un facile errore.



pello e convennero in Bologna per la prima sessione, intervenendo in numero di 108 sin dalla prima seduta, che fu aperta la mattina del 16 maggio [1]. Assunse la presidenza provvisoria, come il più anziano dei presenti, il cardinale Carlo Bellisomi vescovo di Cesena (di 66 anni), e come iuniori funsero da segretari Giovanni Tamassia mantovano (di 26 anni), deputato al Corpo legislativo, e Francesco Niccolò Silva (di anni 31), magistrato milanese; e l'ufficio provvisorio così formato chiamò a scrutatori Antonio Strigelli, un valtellinese che fu poi segretario di Stato nel Regno italico, e Carlo Antonio Lupi comasco, ingegnere e naturalista. La prima operazione fu la costituzione del seggio definitivo; al quale furono chiamati, per votazione segreta, come presidente il reggiano Giacomo Lamberti, che aveva seduto nel Direttorio esecutivo della Cisalpina e fu poi prefetto e senatore nel Regno italico e tanto visse da essere fatto presidente del Governo provvisorio in patria durante i moti del '31, e come segretari il Tamassia e lo Strigelli già ricordati. Ciò fatto, a termini del regolamento provvisorio, fu data comunicazione al prefetto del dipartimento dell'avvenuta costituzione del Collegio, e mentre si aspettava l'arrivo di quel funzionario, per la presentazione del suo omaggio alla sovranità nazionale, sorse una discussione preliminare d'indole piuttosto delicata, promossa da Vincenzo Dandolo, una delle figure più caratteristiche dell'età napoleonica, gran giacobino a Venezia anche prima del '97, poi devotissimo a Napoleone I, che lo mandò a governare come provveditore generale la Dalmazia e lo fece senatore del Regno, e svoltasi, come si vedrà leggendo i verbali, con un discorso di Giovanni Vicini e una replica del Dandolo: e la conclusione fu, in sostanza, che si respinse la proposta di uno speciale atto di ossequio che si sarebbe voluto rendere al Primo Console dai più affaccendati a procacciarsene la protezione. Chiamati poi all'ufficio di scrutatori, Placido Gabbioneta, avvocato e provetto ammini-

[1] Non è detto nel verbale in quale località fossero tenute le riunioni; ma da una lettera del Mosca, prefetto di Bologna, del 13 agosto 1808, al ministro dell'interno risulta che alla sessione del 1802 aveva servito « la grande sala del Palazzo Pepoli ».

stratore di Cremona, e il modenese Leopoldo Bellentani magistrato, si introdusse nella sala il prefetto accompagnato dai luogotenenti o consiglieri di prefettura e dai membri della municipalità: prefetto di Bologna era da pochi giorni Alessandro Carlotti (nominato il 26 aprile, aveva assunto l'ufficio l'8 maggio con un nobilissimo proclama), un gentiluomo veronese, già mescolatosi ai fatti del 1797, che indi a pochi mesi lasciò la prefettura per salire ai maggiori onori del Consiglio di Stato e poi del Senato, e che intanto molto decorosamente esercitava la carica prefettizia, non isvilita allora come è stata poi nel nuovo Regno d'Italia. Il prefetto Carlotti entrò adunque nella sala del Collegio, accompagnato dai suoi luogotenenti, che erano Alamanno Isolani, Filippo Tacconi e Francesco Monti, due membri e un sindaco dell'ex Senato Bolognese, dai municipalisti Barbiroli, Grassi e Morelli, e dal loro segretario Bonaventura Zecchini, anch'egli poi prefetto napoleonico, e dal proprio segretario centrale Luigi De Sanctis, un emigrato napoletano che dopo aver fatto carriera nella Cisalpina non si aspettava certamente di cadere, indi a poche settimane per le vie di Bologna, vittima di una sommossa popolare. L'ex marchese prefetto fece il suo « complimento » con amabile disinvoltura; e poichè mi è riuscito di trovarne il testo, non ispiacerà riudirlo qui: « Cittadino Presidente, elettorale Collegio: i soggetti che compongono i tre Collegi elettorali si distinguono tutti per quelle qualità che meritano la confidenza di un'intera Nazione. Nel Collegio vostro, cittadino Presidente, si accresce il distintivo della dottrina, la migliore compagna, la più sicura guida a chi regge; e ben a ragione toccava al cittadino che avesse occupato il mio posto l'assistere alla vostra installazione, perchè a nessuna città della Repubblica Italiana, meglio che a questa, alla dotta Bologna, si potea dar l'onore di accogliervi nel suo seno. Nel compiere adunque al dover mio personale, felicito la Nazione e il Governo, che nel formarvi raccolsero la parte più colta, illuminata. Felicito questa patria della scienza, ove avete la sede delle vostre deliberazioni. A questi sensi di mia esultanza si uniscono certamente ancor quelli degli egregi cittadini luogotenenti e della civica rappresentanza, che mi accompagnano ».



Uscito il Prefetto coi suoi, il Collegio riprese le proprie operazioni, con la nomina della commissione incaricata di comunicare in nome suo col delegato governativo Aldini; la quale riuscì composta di Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna, di Ignazio Magnani bolognese consigliere di Stato e di Carlo Bassi presidente del tribunale di Milano; da ultimo per un richiamo di Vincenzo Brunetti, uno di quelli che rappresentavano ancora la tendenza antifrancese, prese la parola l'Aldini per ispiegare in quali limiti si avessero a contenere le elezioni da farsi dal Collegio; e si finì con la nomina di un'altra commissione, in cui entrarono tre magistrati, Francesco Peregalli valtellinese, Ferdinando Arrivabene mantovano, l'autore del *Secolo di Dante* e l'amico più intimo del Foscolo, il ferrarese Carlo Facci, il professore bolognese Giambattista Guglielmini e il reggiano Nobili, commissione che doveva ricevere ed esaminare le domande dei cittadini aspiranti a essere iscritti nei Collegi elettorali.

Sciolta alle ore 15 la laboriosa seduta, gli elettori si sparsero per la città per rifarsi con un buon pranzo delle fatiche sostenute, e prepararsi alla nuova riunione indetta per le ore 10 del giorno 17; nella quale il numero dei presenti crebbe a 114 e un dubbio di procedura enunciato dal presidente Lamberti fece sorgere una di quelle interminabili discussioni di massima, che dovevano poi spiacere al buon Melzi, amico del silenzio: vi parteciparono, con calore e con tre discorsi almeno, Luigi Valeriani, il celebre economista nostro, Giuseppe Greppi, un « dotto » bergamasco assai oscuro, Petronio Rovatti, assessore legale presso il tribunale di commercio in Bologna, il Vicini che nei consiglî d'allora era anch'egli, non ostante i meriti suoi patriotici, una vera « cicala » come fu battezzato un suo collega, il Nobili sempre misurato e pratico, il Gabbioneta, Filippo Dal Fiume, che uscito dai modesti ufficî della dogana pontifica non si sarebbe mai creduto di dover finire prefetto di Trento italiana, il Lupi, Luigi Rossi reggiano, buon grecista e futuro segretario della direzione generale degli studi, don Giovanni Bondi modesto curato di Reggio e il pro-

fessore Gugliemini; e la discussione finì col rigetto della mozione conclusiva, che il Valeriani aveva presentata e sostenuta con tante parole.

La terza seduta fu il 19 maggio; e vi intervennero 127 elettori: il relatore Peregalli dichiarò in nome della commissione che pochissime istanze le erano state presentate di aspiranti al grado di elettore, delle quali si sarebbe tenuto conto quando si fosse trattato di completare il corpo elettorale. Antonio Smancini, un avvocato cremonese che era stato dei più accesi patrioti nella prima Cisalpina e ministro di polizia e giustizia nella seconda e piegò poi anch'egli la fronte innanzi al « massimo » e fu consigliere di Stato e prefetto e ordinatore del Trentino quando fu aggregato al Regno, rilevò la deficienza del collegio per la morte di alcuni suoi membri e, appoggiato anche dal magistrato bergamasco Federico Carissimi e dal medico ravennate Giuseppe Micròli, bizzarrissimo spirito contro il quale si era già esercitata in giambi maledici la musa satirica di Jacopo Landoni, propose che si provvedesse alla nomina di nuovi elettori per i pochi posti vacanti; ma la proposta fu poi lasciata cadere, e al completamento del collegio elettorale, in cui la morte veniva facendo qualche altro vuoto, fu provveduto poi solamente nella sessione del 1805, tenutasi in Milano per l'incoronazione reale di Napoleone I: allora bastò al fine la nomina di sette elettori nuovi, che furono (per sodisfare la curiosità di chi amasse di saperlo) il cardinale bolognese Giambattista Caprara, l'astronomo Angelo de Cesaris, il naturalista Innocenzo Isimbardi, il filosofo comasco Ignazio Martignoni, il pittore Andrea Appiani e due pubblici funzionari, Michele Vismara e Cesare Pelegatti. Invece si passò senz'altro alla votazione per la scelta del consultore di Stato, per la quale raccolsero i maggiori voti Marco Alessandri bergamasco, già membro del direttorio nella prima Cisalpina, e il riminese Niccola Martinelli, tipo insigne di gentiluomo illuminato e zelante delle pubbliche amministrazioni: una forte minoranza si affermò sui nomi del Guicciardi, che per i voti raccolti negli altri due



Collegi riuscì poi vincitore, e di Luigi Villa, giureconsulto lombardo e allora ministro dell'interno: erano questi probabilmente i candidati del cuore per il vice-presidente Melzi, ma i dotti, fra i quali serpeggiava lo spirito antifrancese, li bocciarono inesorabilmente. E la medesima tendenza si manifestò anche nella designazione dei candidati per il corpo legislativo, i membri del quale dovevano poi in definitiva essere scelti dalla Censura: infatti per il dipartimento dell'Agogna, che aveva vacanti due seggi, furono designati Antonio Bertaccini, a gran maggioranza di voti (109 su 127 votanti), che allora era giudice d'appello in Novara, poi fu professore nelle università di Bologna e di Torino, costante patriota che fu collocato in pensione in seguito alla parte presa nei fatti del '21; Giorgio Biffignandi, di Vigevano, professore a Pavia di giurisprudenza civile, una cattedra allora creata « per formare dei legislatori e non dei legulei »; Francesco Cattaneo, della famiglia novarese dei feudatari di Proh, ma buon repubblicano, e Pio Magenta di Lomellina, che l'Emilia doveva rivedere indi a poco prefetto di Ferrara e destituito per il consenso dato al famoso carme antifrancese del capitano Ceroni: la minoranza si disperse su nomi quasi tutti insignificanti, se si eccettui Benedetto Bono, che fu poi direttore generale dell'amministrazione dei comuni nel Regno italico e padre di Adelaide Cairoli.

Lo scrutinio per i legislatori degli altri dipartimenti fu ripreso nella seduta del 20 maggio, alla presenza di 120 elettori: per l'Alto Po ebbero i maggiori voti i cittadini Dionigi Pavesi di Lodi, il prof. Luigi Brugnatelli e l'avv. Placido Gabbioneta; ma il Brugnatelli, a sua stessa dichiarazione appartenente per dimora all'Olona, restò escluso e furono proclamati gli altri due: il resto dei votanti si sbizzarrirono in una gran dispersione delle loro schede su molti nomi, tra i quali altri due Pavesi che sottrassero, forse per errore, non pochi voti al loro omonimo. Per il Crostolo pure, essendo vacanti due seggi nel parlamento, i designati furono quattro: primo di tutti, con gran votazione, Pellegrino Nobili (76 voti), poi a gran distanza Francesco Gualerzi e Domenico

Bartolini, due figure secondarie affatto; e infine il cittadino Boretti « ex rappresentante », con che si seguitava ancora a indicare coloro che erano stati deputati al Corpo legislativo della prima Cisalpina, come appunto il reggiano Niccola Boretti, che vi era stato chiamato nelle nomine fatte dal generale Brune il 19 ottobre 1798 e confermatovi dall'ambasciatore Rivaud il 7 novembre. Molta propaganda per avere uno dei loro al Corpo legislativo dovettero fare quei di Massa e Carrara, i quali già si erano altamente doluti che nessun lunigianese fosse stato a rappresentare il loro paese ai comizi di Lione; e infatti in questa votazione riporò ben 22 voti l'avvocato Tommaso Carusi Cibeo, che già aveva seduto nel Corpo legislativo della Cispadana, e qualche voto riportò ben anche altri lunigianesi, come Luigi Ortalli, parente di Giacomo, commissario di governo nelle Alpi Apuane durante la Cisalpina, Girolamo de' Girolami, che era stato deputato al Corpo legislativo nominatovi da Bonaparte il 9 novembre '97, l'avvocato Pezzica di Carrara che per motivi di salute aveva rifiutata la deputazione a Lione e persino, in mancanza di meglio, Giacomo Breganze, già ministro cisalpino della polizia e allora viceprefetto in Castelnovo di Garfagnana. Per il Mincio ebbero gran voti due egregi cittadini, Abramo Cologna letterato israelita e Pietro Poiana magistrato, ma appartenendo al Collegio elettorale restarono esclusi dalla candidatura al Corpo legislativo, al quale doveva esser mandato almeno un rappresentante che non fosse elettore; così le designazioni caddero su Gian Giuseppe Marogna, uno dei deportati in Dalmazia e in Ungheria nel '99, Domenico Gelmetti, un medico di Marcaria che aveva rappresentato il suo dipartimento alla Consulta lionese, Giuseppe Gelmi che aveva onorevolmente tenuto cariche municipali e Giuseppe Canova oscuro magistrato: qui restarono in minoranza i giacobini, quali Teodoro Somenzari e Giacomo Gaspari, entrambi poi prefetti napoleonici, e il poeta Giovanni Pindemonte, che però riuscì eletto per la pluralità dei voti conseguita negli altri due Collegi.

Stanchi per la noia di questi scrutinî, gli elettori rimandarono



quello per il legislatore del dipartimento del Reno alla seguente seduta del 20 maggio; nella quale furono proclamati coi maggiori voti Giovanni Vicini e Gian Damasceno Bragaldi di Castelbolognese, che erano i favoriti degli indipendentisti, e pur tra i designati furono sebbene con minor numero di suffragi i moderati Ludovico Codronchi di Imola e Niccolò Fava Ghisilieri bolognese, che aveva avuta tanta parte nei congressi della Cispadana. Finalmente si venne all'ultima elezione, quella dei sei membri che il Collegio dei dotti doveva avere nella Censura, la quale indi a pochi giorni si sarebbe riunita a Cremona per riassumere e integrare i lavori del corpo elettorale; e la scelta cadde su Giacomo Lamberti, Carlo Bassi presidente del tribunale civile di Milano, Francesco Peregalli, Luigi Valeriani, Luigi Toni magistrato mantovano che fu poi giudice di cassazione nel Regno italico, e Girolamo Saladini canonico e professore di calcolo sublime nell'università nostra. Fatti quindi gli opportuni ringraziamenti al prefetto e alla Municipalità per l'accoglienza e l'assistenza prestata al Collegio, fu proposto dal presidente e approvato dall'assemblea di formare un indirizzo da inviarsi al Primo Console e fu deferito l'incarico di redigerlo ad una commissione di tre, che furono Luigi Valeriani, il letterato Luigi Lamberti e l'avvocato Sigismondo Ruga, tristamente famoso come uno del triumvirato che sgovernò rapinando la seconda Cisalpina; e l'indirizzo fu seduta stante redatto e approvato nella forma seguente:

REPUBBLICA ITALIANA

*Il Collegio elettorale dei dotti a Bonaparte, Primo Console della Repubblica francese e Presidente della Repubblica italiana.*

Bologna, 21 maggio 1802, anno I.

Il Collegio elettorale dei dotti, radunatosi giusta il vostro invito in Bologna, ha compiuto le sue incombenze. Nell'esercitare per la prima volta le auguste funzioni a cui fu chiamato dal Potere costituente, egli ha secondato quello spirito di amore, che vi anima in particolar maniera

verso questa bella parte d'Europa e che suggerì al vostro grand'animo il pensiero di fondare la Repubblica Italiana.

Gradite, cittadino Presidente, che il Collegio dei dotti commosso dai sentimenti della più viva riconoscenza vi manifesti i voti che nutre per la prosperità di un Eroe, il cui genio ha saputo creare l'indipendenza di un popolo e dar la pace alle Nazioni.

*Il presidente* - LAMBERTI

*I segretari* - STRIGELLI e TAMASSIA

Così si svolse, così si chiuse la prima sessione bolognese del Collegio elettorale dei dotti; nè altre se ne tennero più se non nel 1805 a Milano per riconoscere e consacrare col voto e con la presenza la tramutazione della Repubblica Italiana nel Regno d'Italia; durante il quale poi si ebbero due altre sessioni, l'una aperta il 10 dicembre 1807, pur essa in Milano, per procedere al completamento del corpo elettorale e in particolare alla scelta dei 320 nuovi elettori per i dipartimenti del Veneto aggregati al Regno, e l'altra in Bologna, il 1° settembre 1808, per nominare i 133 assegnati ai tre dipartimenti delle Marche di recente annessione e per formare la lista dei candidati dipartimentali per il Senato ambulante. Gli atti di queste sessioni mi sono rimasti inaccessibili, nè so neppure che esistano: si conoscono per altro i risultati delle operazioni elettorali, chè le liste dei nuovi elettori furono ufficialmente pubblicate e dei candidati proposti come senatori ci è rimasto un elenco compiuto, con giudizi brevi e taglienti del Melzi sulla maggior parte dei designati. Di guisa che possiamo dire che ormai è abbastanza noto il funzionamento di codesta singolare istituzione, con la quale il Bonaparte iniziò l'opera di raffrenamento della corrente repubblicana e indipendente, che aveva preso d'assalto i pubblici poteri durante la seconda Cisalpina e che, non frenata a tempo, poteva riuscire un ostacolo insuperabile alle sue aspirazioni monarchiche. Egli per mezzo dei Collegi elettorali, sapientemente maneggiati da uomini quali furono il vice-presidente Melzi, il ministro Aldini e l'arcivescovo Codronchi, diede



colore e veste di legalità, come se fossero manifestazioni della sovranità nazionale, agli atti della più personale dominazione: personale sì, e qualche volta durissima e intransigente, ma anche illuminata e civile, sì che le popolazioni la rimpiansero poi lungamente e il ricordo di coloro che erano stati cooperatori a tanta opera non si spense nei tristissimi tempi che seguirono alla caduta del Regno italico.

TOMMASO CASINI

I.

## REPUBBLICA ITALIANA

**Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.**

*Seduta del giorno 16 maggio 1802, anno 1° della Repubblica Italiana.*

Lamberti Giovanni, presidente.
Strigelli - Tamassia, segretari.
Intervenuti n. 108.

Dietro le circolari diramate dal cittadino Prefetto del Dipartimento del Reno ai membri del Collegio radunati in questa comune e dopo di essersi dal cittadino Prefetto riconosciuto il numero legale voluto dall'atto costituzionale per l'incominciamento delle funzioni elettorali, il cittadino cardinale *Bellisomi* in qualità di seniore occupa il posto di presidente interinale, ed i cittadini *Tamassia* e *Sylva* in qualità di juniori quello di segretari interinali; indi apre la seduta ad un'ora pomeridiana colla lettura del Regolamento provvisorio del Governo 11 maggio corrente.

Uno dei segretari fa l'appello nominale ed i presenti risultano in numero di 108.

Il Presidente invita i membri del Collegio a presentare le schede per la nomina del presidente e dei segretari stabili.

Raccolte le schede, il Bureau autorizzato dal Collegio aggiunge in qualità di scrutatori per lo spoglio di esse i cittadini *Strigelli* e *Lupi*.

Eseguito lo scrutinio, restano nominati a pluralità di voti in presidente il cittadino *Giacomo Lamberti* del dipartimento del Crostolo, ed in segretari i cittadini *Tamassia* del Mincio e *Strigelli* dell'Olona, i quali prendono immediatamente il loro posto.

Il PRESIDENTE invita altro dei segretari alla lettura del messaggio

da inviarsi al Prefetto del dipartimento del Reno per partecipargli a termini del predetto Regolamento che il Collegio è costituito.

DANDOLO, rammemorando al Collegio che per indole di qualunque bene ordinata società e per la circostanza di vedere il popolo della Repubblica Italiana esaltato al rango di potenza indipendente coll'unico mezzo delle memorande vittorie e colla politica e saviezza del Primo Console Bonaparte, propone che prima di partecipare la notizia dell'installamento del Collegio a qualunque altra autorità venga eletta una Deputazione che sull'esempio dei corpi politici del Repubblica Francese renda al Primo Console sincera testimonianza della gratitudine e riconoscenza del Collegio dei dotti e dell'intiera Nazione all'invitto fondatore della Repubblica.

VICINI, applaudendo ai sentimenti di giusta riconoscenza esternati dal cittadino Dandolo ed unendo i propri, fa riflettere che l'atto costituzionale non permette alcuna discussione e che il Regolamento provvisorio, il quale tiene per ora luogo di legge organica, indica la marcia delle operazioni; per cui crede non potersi dare al Primo Console più energica testimonianza che di conservare intatta la Costituzione e di procedere col metodo stabilito dal detto Regolamento: perciò insiste che venga immediatamente spedito il messaggio al Prefetto.

DANDOLO riprende la parola e distingue tra gli oggetti di ordinaria funzione dei Collegi e tra quelli che sono estranei e straordinari. Adduce l'esempio del Senato conservatore della Repubblica Francese e di altri corpi, quantunque si tratti di un corpo organizzato dalla Costituzione nei termini eguali all'atto costituzionale della Repubblica Italiana, dichiarandosi bene soddisfatto di avere adempito in qualità di elettore al proprio dovere di riconoscenza verso il Primo Console, e rimettendosi al sentimento dello stesso Collegio.

Si rilegge il messaggio, che è approvato ed immediatamente spedito al cittadino Prefetto.

Il PRESIDENTE propone che nel processo verbale si faccia menzione dei sentimenti di riconoscenza dell'intiero Collegio verso il Primo Console e che venga incaricato il Governo a parteciparli al medesimo con apposito messaggio.

Messa alle voci la proposizione, approvata.

Propone in seguito che dovendo le sedute del Collegio essere segrete, vengano eletti due ispettori della sala per le analoghe disposizioni.

Messa alle voci, approvata.

Il Bureau autorizzato dal Collegio elegge i cittadini *Gabbioneta* e *Bellentani*.



Entra nella sala il Prefetto del dipartimento del Reno accompagnato dai Luogotenenti e dalla Municipalità di questa comune per rendere i dovuti uffici alla Rappresentanza Nazionale e recita il seguente discorso. Si ponga.

Il PRESIDENTE esprime in nome del Collegio i sentimenti di riconoscenza verso il cittadino Prefetto, verso i Luogotenenti ed i Membri della Municipalità ed applaudendo col voto della Nazione ai sentimenti esternati dal cittadino Prefetto, conchiude col ringraziarlo dello zelo da lui usato nel dare le convenienti disposizioni per l'attivazione sollecita del Collegio.

Il consigliere legislativo ALDINI, incaricato specialmente dal Governo, si presenta nella sala ed occupa il posto a lui destinato. La Costituzione, egli dice, ha saviamente concentrata la Rappresentanza Nazionale nelle tre classi, e ai dotti segnatamente ha reso il più grande encomio col fissarne la residenza in questa comune, che fu sede della dottrina e che ora risorge alla primiera di lei grandezza. Fortunato me che ho l'onore di presentarmi ad un sì rispettabile consesso, e quel ch'è più in questa comune, nella mia patria.

Legge il messaggio del Governo per la nomina al posto di Consultore di Stato, vacante per la morte del cittadino Serbelloni, e per la nomina dei Legislatori, a norma dell'annessa tabella di riparto, e si offre in nome del medesimo a comunicare al Collegio tutti i lumi necessari alle successive operazioni, dichiarandosi pronto a qualunque richiesta del medesimo.

Il PRESIDENTE, in nome del Collegio, unisce alle espressioni del Governo le proprie e propone la nomina di una Commissione la quale comunichi col consigliere legislativo Aldini in caso di qualunque dubbio e per la somministrazione dei lumi che venissero dal Collegio richiesti.

Il Bureau abilitato dal Collegio nomina i cittadini *Codronchi*, arcivescovo, *Magnani*, consigliere legislativo, e *Bassi*, presidente del tribunale di prima istanza in Milano, in membri della detta Commissione.

BRUNETTI fa avvertire che, quando il consigliere legislativo abbia a comunicare qualche intenzione del Governo in proposito alle funzioni del Collegio, crede indispensabile che venga partecipata all'intiero corpo nella presente seduta per l'analoga deliberazione.

Il consigliere ALDINI in vista del sentimento del Collegio partecipa che, quantunque a termini della Costituzione dovrebbesi procedere alla nomina dei Commissari della contabilità, degli elettori mancanti, dei Membri del tribunale di cassazione e dei tribunali di revisione che potessero rinunciare alla loro carica, ciò nonostante il Governo non ha

da inviarsi al Prefetto del dipartimento del Reno per parteciparglì a termini del predetto Regolamento che il Collegio è costituito.

DANDOLO, rammemorando al Collegio che per indole di qualunque bene ordinata società e per la circostanza di vedere il popolo della Repubblica Italiana esaltato al rango di potenza indipendente coll'unico mezzo delle memorande vittorie e colla politica e saviezza del Primo Console Bonaparte, propone che prima di partecipare la notizia dell'installamento del Collegio a qualunque altra autorità venga eletta una Deputazione che sull'esempio dei corpi politici del Repubblica Francese renda al Primo Console sincera testimonianza della gratitudine e riconoscenza del Collegio dei dotti e dell'intiera Nazione all'invitto fondatore della Repubblica.

VICINI, applaudendo ai sentimenti di giusta riconoscenza esternati dal cittadino Dandolo ed unendo i propri, fa riflettere che l'atto costituzionale non permette alcuna discussione e che il Regolamento provvisorio, il quale tiene per ora luogo di legge organica, indica la marcia delle operazioni; per cui crede non potersi dare al Primo Console più energica testimonianza che di conservare intatta la Costituzione e di procedere col metodo stabilito dal detto Regolamento: perciò insiste che venga immediatamente spedito il messaggio al Prefetto.

DANDOLO riprende la parola e distingue tra gli oggetti di ordinaria funzione dei Collegi e tra quelli che sono estranei e straordinari. Adduce l'esempio del Senato conservatore della Repubblica Francese e di altri corpi, quantunque si tratti di un corpo organizzato dalla Costituzione nei termini eguali all'atto costituzionale della Repubblica Italiana, dichiarandosi bene soddisfatto di avere adempito in qualità di elettore al proprio dovere di riconoscenza verso il Primo Console, e rimettendosi al sentimento dello stesso Collegio.

Si rilegge il messaggio, che è approvato ed immediatamente spedito al cittadino Prefetto.

Il PRESIDENTE propone che nel processo verbale si faccia menzione dei sentimenti di riconoscenza dell'intiero Collegio verso il Primo Console e che venga incaricato il Governo a parteciparli al medesimo con apposito messaggio.

Messa alle voci la proposizione, approvata.

Propone in seguito che dovendo le sedute del Collegio essere segrete, vengano eletti due ispettori della sala per le analoghe disposizioni.

Messa alle voci, approvata.

Il Bureau autorizzato dal Collegio elegge i cittadini *Gabbioneta* e *Bellentani*.



Entra nella sala il Prefetto del dipartimento del Reno accompagnato dai Luogotenenti e dalla Municipalità di questa comune per rendere i dovuti uffici alla Rappresentanza Nazionale e recita il seguente discorso. Si ponga.

Il PRESIDENTE esprime in nome del Collegio i sentimenti di riconoscenza verso il cittadino Prefetto, verso i Luogotenenti ed i Membri della Municipalità ed applaudendo col voto della Nazione ai sentimenti esternati dal cittadino Prefetto, conchiude col ringraziarlo dello zelo da lui usato nel dare le convenienti disposizioni per l'attivazione sollecita del Collegio.

Il consigliere legislativo ALDINI, incaricato specialmente dal Governo, si presenta nella sala ed occupa il posto a lui destinato. La Costituzione, egli dice, ha saviamente concentrata la Rappresentanza Nazionale nelle tre classi, e ai dotti segnatamente ha reso il più grande encomio col fissarne la residenza in questa comune, che fu sede della dottrina e che ora risorge alla primiera di lei grandezza. Fortunato me che ho l'onore di presentarmi ad un sì rispettabile consesso, e quel ch'è più in questa comune, nella mia patria.

Legge il messaggio del Governo per la nomina al posto di Consultore di Stato, vacante per la morte del cittadino Serbelloni, e per la nomina dei Legislatori, a norma dell'annessa tabella di riparto, e si offre in nome del medesimo a comunicare al Collegio tutti i lumi necessari alle successive operazioni, dichiarandosi pronto a qualunque richiesta del medesimo.

Il PRESIDENTE, in nome del Collegio, unisce alle espressioni del Governo le proprie e propone la nomina di una Commissione la quale comunichi col consigliere legislativo Aldini in caso di qualunque dubbio e per la somministrazione dei lumi che venissero dal Collegio richiesti.

Il Bureau abilitato dal Collegio nomina i cittadini *Codronchi*, arcivescovo, *Magnani*, consigliere legislativo, e *Bassi*, presidente del tribunale di prima istanza in Milano, in membri della detta Commissione.

BRUNETTI fa avvertire che, quando il consigliere legislativo abbia a comunicare qualche intenzione del Governo in proposito alle funzioni del Collegio, crede indispensabile che venga partecipata all'intiero corpo nella presente seduta per l'analoga deliberazione.

Il consigliere ALDINI in vista del sentimento del Collegio partecipa che, quantunque a termini della Costituzione dovrebbesi procedere alla nomina dei Commissari della contabilità, degli elettori mancanti, dei Membri del tribunale di cassazione e dei tribunali di revisione che potessero rinunciare alla loro carica, ciò nonostante il Governo non ha

proposto questa nomina perchè quanto ai Commissari della contabilità la prima loro elezione è riservata al Primo Console, quanto agli elettori non risulta per anco al Governo l'esatto numero dei pochi mancanti e quanto finalmente ai tribunali resta provveduto colla nota dei supplementari trasmessa al Governo dal medesimo Primo Console.

Il predetto consigliere ALDINI depone nelle mani del Presidente il messaggio coll'unita tabella; ritira l'atto autentico della consegna, che gli viene rilasciato da uno dei segretari, indi parte dalla sala.

Si rilegge il messaggio del Governo; poi essendo nato dubbio se dovesse o no aver luogo la Commissione prescritta dall'art. X del Regolamento provvisorio, dietro alcune osservazioni è adottato che il Bureau proceda alla nomina degli individui della medesima e sono eletti i cittadini *Peregalli, Guglielmini, Nobili, Arrivabene* e *Facci.*

Il PRESIDENTE leva la seduta alle ore tre pomeridiane ed invita per la seduta di domani alle ore dieci della mattina.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*

*(Continua)*

## LA BASILICA DI SAN PETRONIO

IL prof. Angelo Gatti torna per la terza volta ad illustrare con nuovi documenti il grande monumento bolognese. Se col titolo messo in testa al nuovo scritto: *L'ultima parola sul concetto architettonico di San Petronio* (1) egli volesse alludere al lodevole proposito di non tornar più sull'argomento, lo prenderemmo volontieri in parola, anche perchè, francamente, questi suoi nuovi contributi alla storia del monumento non servono che a confermare la sua troppo grande impreparazione a trattare problemi di carattere storico ed artistico. Ma se invece con quel titolo egli spera di troncare la parola in bocca ai suoi contraddittori, eccoci qui a disingannarlo e a dimostrargli per la seconda volta che egli frantende monumento e documenti.

(1) Bologna, Libreria Beltrami di L. Cappelli, 1914.



Nel 1889 il prof. Gatti pubblicò il suo primo studio su *La Fabbrica di San Petronio* (1), al quale dopo ventiquattro anni ha dato nuovo e più ampio sviluppo nel volume *La Basilica Petroniana* (2); ma nemmeno questa seconda edizione è stata definitiva, perchè ora viene in luce una specie di supplemento, destinato a correggere gli errori delle due precedenti pubblicazioni, e a convalidare con nuovi documenti la teoria da lui affermata sin da principio e cioè che il concetto costruttivo e l'icnografia della fabbrica fossero sin dall'origine quali li tramandarono nei loro disegni gli architetti del cinquecento.

*
* *

Nel suo primo lavoro il Gatti notava: « 1478 - 31 ottobre - Ultima menzione di Giovanni Negro. Sotto la sua guida si edificarono le ultime campate con le annesse cappelle fino al limite segnato dal campanile in ambo le parti » (3); nella *Basilica Petroniana* poi, in forza di un documento di cui non avvertì il reale significato, pretese che sino dal 1446 tutte le attuali campate del San Petronio fossero prestabilite, anzi addirittura impiantate, e che nel 1447 il sesto valico fosse « di già stabilmente impostato insieme alla preliminare delineazione della cupola » (4); infine, come *ultima parola* (e non è la definitiva!), afferma che le fondazioni « entro l'anno 1448 furono estese anche a quei due piloni precedenti l'abside » (5), e che nel 1470 la terza cappella maggiore « si trovava al di là dei muri che facevano fondo al quarto valico », allogata cioè al termine della sesta campata e nell'abside provvisoria della chiesa (6).

In verità non si può dire che il prof. Gatti abbia avuto sin da principio un'idea chiara e precisa delle vicende costruttive della

(1) Bologna, Reale Tipografia, 1889.
(2) Bologna, Tip. Neri, 1913.
(3) *La Fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889, pag. 92, doc. 107.
(4) Pag. 65.
(5) Pag. 15-16.
(6) Pag. 9 cfr.; la *Basilica Petroniana*, pag. 68.

grande basilica e del significato dei documenti che a quella si connettono. Tanto è vero che uno di questi documenti, che a lui parve decisivo per la sua tesi, fu da noi dimostrato non riferibile alla chiesa, ma alle botteghe che la fabbriceria faceva costruire dietro San Petronio (1); cadeva quindi l'ipotesi che sino dal 1447 tutti gli attuali dodici grandi pilastri della chiesa fossero compiuti. E rilevando l'impossibilità che nel 1464 la cappella maggiore fosse impostata sui due pilastroni della cupola, fissammo, su nuovi dati di archivio, il luogo preciso dov'era l'altar maggiore; a distanza di metri 75,24 dal battente della porta, ossia al termine della quarta campata (2).

Sorpreso dai nuovi documenti, ma ormai fisso nell'idea che il San Petronio di Antonio di Vincenzo dovesse essere quale la tradizione cinquecentesca ci aveva tramandato, il mio contraddittore corse nuovamente a interrogare le carte antiche della fabbrica e « pensò di fare la revisione generale delle fonti storiche », revisione che oggi gli consente di pubblicare quattrocentotre documenti « scelti — secondo egli scrive — con diligente tranquillità fra il cumulo enorme di oltre 70.000 note amministrative dell'archivio di San Petronio, i quali 403 documenti, nella semplice e rozza dizione, valgono più delle argomentazioni di qualsiasi erudito, non essendo esse altrettante deduzioni, ma dati di fatto assoluti » (pag. 2).

Come il prof. Gatti abbia proceduto in questa terza scelta vedremo ora, e vedremo altresì quale valore si debba dare alle sue trascrizioni e interpretazioni, e quanto egli sia imprudente nell'affermare, dopo gli errori di fatto in cui è incorso nelle tre consecutive fasi del suo lavoro, che nelle nostre ricerche vi sono « vaste lacune », e che gli stessi libri d'archivio, dai quali abbiamo « tolto qua e là una parte dei documenti non connessi intimamente, contengono le prove contrarie alla *mia* tesi » (pag. 4).

(1) Cfr. *Le fasi costruttive della Basilica di San Petronio*, estratto dall'*Archiginnasio*, 1913.

(2) *Ibid.* pag. 13.



* * *

Per fortuna le deplorate lacune non esistono che nella fantasia del prof. Gatti. Il quale, nelle precedenti pubblicazioni, non dubitò mai che due sole cappelle maggiori si costruissero in San Petronio, una fondata nel 1401, l'altra nel 1464. Ora, meglio rileggendo i documenti, egli si accorge che le cappelle furono invece tre; e noi conveniamo volentieri con lui e riconosciamo che i lavori eseguiti tra il 1446 e il 1455 si debbono riferire alla seconda cappella; quelli tra il 1462 e il 1475 alla terza. Soltanto, anche ammesso che la seconda si aprisse al termine del quarto valico, contestiamo nuovamente e recisamente che la terza fosse addossata ai due ultimi piloni della chiesa, a quelli cioè destinati a reggere la cupola.

Rileggiamo i documenti.

Nel febbraio del 1446 il muratore Paolo di Tibaldo prende a demolire e rifabbricare il muro divisorio della chiesa e a « rifare di novo l'archo che atraversa la chiexia con quello muro che gli è di sotto e di sopra »; e nel settembre successivo, mentre lo stesso Paolo provvede le pietre per fare le *chantinelle* sopra l'altare (1), si acquistano travi di abete per le catene sopra l'altare grande, e si lavora « al chuoro de la chiexia » (2). Il 7 ottobre da Pietro Bombello, maestro di legname, si comprano delle assi « per fare el chuverto del chuoro de l'altare ghrande » (3). Nel 1453 Antonio di Piero da Venezia dipinge « el ziello de l'altare ghrande di San Petronio » e prende a fare « nel pallio d'altare » un san Petronio (4), al quale lavorava ancora nel luglio del 1454. Nel '55 Giacomo, Filippo e Bartolomeo di Cristovallo dipingono « una choltrinella che va

(1) Arch. di S. Petronio, *Giornale vj della fabbrica*, c. 78t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 5.

(2) *Ibid.* c. 79-80.

(3) *Ibid.* c. 80; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 6.

(4) *Giornale viij della fabbrica*, c. 41t e 68t; cfr. GATTI, doc. 49-50.

intorno al organo » (1); infine, il 22 maggio del 1459 si lavora al coro « per la venuta del papa » (2).

Che tutti questi lavori riflettessero una nuova costruzione, resa necessaria dalle demolizioni del muro divisorio abbattuto da Paolo di Tebaldo, non è da porre in dubbio: il dubbio può nascere sul luogo in cui si collocò la nuova tribuna col relativo altar maggiore.

Accerta il Gatti che la chiesa fosse giunta nel 1446 al quarto valico, essendo detto nel documento ricordato sopra « che le due *sponde di muro* da demolire *teneno amezada e serada la chiexia per mezo* », intendendosi, secondo egli scrive, « che alle due campate di navi compiute nel 1401... se ne erano già aggiunte altre due... » (pag. 5 e 26). Ma, oltre che del tutto arbitraria è l'interpretazione del documento, dove con le parole *amezada* e *per mezzo* si ha da intendere soltanto che il muro divisorio si alzava tra pilastro e pilastro, è da ricordare che in un rogito di Guido Gandoni del 17 settembre 1445 la chiesa resultava limitata a mezzogiorno alla terza arcata, ed esistevano soltanto i pilastri della quarta (3). Onde par più probabile che l'anno dipoi, appunto sotto quella terza arcata, fosse costruita la nuova tribuna, non sembrando ammissibile che la cappella che a questa susseguì, la terza cioè in ordine di tempo, fosse posta press'a poco nel luogo della precedente.

Sappiamo altresì che il 27 agosto 1462 il notaro della fabbrica specificava il piano delle nuove fondazioni della chiesa, fondazioni che riguardano « el pilastro cantoniero verso la truna » e « la sponda del cantunzello verso la truna »; « el pilastro de mezo » e « el pilastro terzo verso la strata ». Il 6 settembre lo stesso notaro aggiungeva un tracciato « apresso l'usso de la ghiesia de fuora suxo el sagrato », e stabiliva la misura dei fondamenti del « cantoniero denanci ». Finalmente, il 9 ottobre dello stesso

(1) *Giornale viij della fabbrica*, c. 171.
(2) *Giornale x della fabbrica*, c. 28.
(3) SIGHINOLFI. *Comunicazione alla R. Deputazione di Storia Patria*, 5 luglio 1914. Ringraziamo vivamente il prof. Sighinolfi per averci permesso di togliere dal suo scritto, non ancora pubblicato, le notizie che facevano al nostro proposito.



anno, si determinava il piano delle fondazioni per la parte opposta, vale a dire: « el pilastro de mezo verso la ghiexia vechia », « el fondamento desteso de la ghiexia », « el pilastro de dredo verso el Bocaferro » e infine « el cavezolo del muro che se volta per la truna »; inoltre « el fondamento de la truna... cavo octo piedi al pian de la salega a la dita ghiexia vechia atorno atorno largo oncie 22, e li pilastrelli oncie 18,4 » (1).

Sono questi i lavori preparatori per la nuova cappella maggiore, per quella cappella che non fu costruita nè troppo in fretta nè con caratteri di provvisorietà, come piacque al Gatti affermare, ma così solidamente e stabilmente da servire al culto sin oltre la metà del secolo XVII. Si spiega pertanto come nel 1464, cioè due anni dopo l'inizio dei lavori, potesse la « truna » esser decorata di pitture, e la cappella ricevere la ricca suppellettile di che fu più tardi abbellita. Giovan Francesco da Rimini colorisce un Dio Padre e l'Annunziata; Zanobi da Firenze « una cortina doppo il crocifisso grande de la truna »; Agostino de' Marchi lavora al coro, Lorenzo di Giacomo da Prato all'organo, Giacomo d'Andriolo alla grata di ferro che doveva chiudere l'altar maggiore; quell'altare che nel 1470 si trovava a metri 75,24 dal battente della porta principale, cioè al termine della quarta campata; e che l'anno successivo Gherardo Alessandrini prende a far nuovo (2). Non si dice però se nel luogo istesso; tuttavia non può esser dubbio che la quinta campata fosse destinata ad accogliere il coro e a servire da cappella maggiore: ce ne danno sicura conferma, oltre le notizie dei libri della fabbrica (3), le pitture dei santi che decorano i due piloni del quarto valico; quelle cioè di san Tom-

(1) SIGHINOLFI. *Comunicazione* cit.
(2) *Giornale xij della fabbrica*, c. 166t.
(3) Nei *Capitoli* da osservarsi dai muratori per la costruzione delle volte della nave di mezzo di San Petronio è detto: « Fornita, stabilita et imbiancata la detta quarta crociera e disfatti li ponti, siano obligati subito rifarli sotto la crociera del coro, et poi demolire detta volta vecchia et l'ultimo arcone vecchio..., levar via li capitelli del detto ultimo arcone et la chiave grossa, e quella rimettere più alto, a livello dell'altre; giuntar li pilastri, pore detti capitelli al suo luogo, all'altezza degli altri ecc. » SIGHINOLFI, *Comunicazione* cit.

maso e di san Bernardino, che segnano come l'accesso alla nuova tribuna (1).

Tutto dunque induce a concludere che la terza cappella maggiore non poteva essere dove è attualmente l'abside e dove pretese collocarla il Gatti. Il quale, del resto, alla sua stessa affermazione ha creduto necessaria qualche riserva. « La terza cappella — egli scrive — era stata bensì murata nel 1464, ma essa non fu aperta al culto se non molto più tardi, ossia quando il coro, le cantorie, un organo, la cancellata e tutto il resto delle suppellettili furono finiti » (pag. 8). E così se non v'è nulla da eccepire intorno alle misure da noi fatte conoscere, misure che ci danno il punto preciso dov'era l'altar maggiore, bisognò, per aver ragione in tutti i modi, ricorrere all'espediente di ammettere che dietro a quell'altare ve ne fosse un altro in costruzione nel luogo dov'è l'attuale, di che i 70.000 documenti di San Petronio non fanno parola. Viceversa i documenti, ignoti al prof. Gatti, dimostrano che l'altare non c'era, e, quel che più importa, nemmeno ci poteva essere!

Non ci sono lacune dunque nelle notizie da me raccolte, ed esse parlano con tale chiarezza che è strano davvero non siano state intese da chi pur pretende l'assoluta padronanza dei documenti e del monumento.

* * *

Ancora e a malgrado della nuova revisione dei libri della fabbrica, il prof. Gatti afferma che le fondazioni dei pilastri della nave maggiore di San Petronio erano già tutte eseguite nel 1448, e in quest'anno compiuti in elevazione anche i due piloni precedenti l'abside. E a riprova del suo asserto riferisce una partita di spesa del 16 settembre 1454 « per lo chuperto del setimo pilastro ».

(1) Il Gatti pretende riconoscere nelle figure sopra ricordate due delle quattro che Crisostomo di Benedetto colorì nel 1471 (pag. 72). Ma egli non si è accorto che il santo dipinto sul pilastro di ponente non è san Francesco ma san Bernardino, e che sotto il san Tommaso si legge abbastanza chiaro: 146... Vorrebbe altresì che fossero state dipinte le immagini della Vergine e di san Petronio; e anche questa volta non si è accorto, nonostante « la diligente tranquillità » con cui ha rivisto i documenti della fabbrica, che quelle due figure erano scolpite. Nel 1467 Cristoforo, muratore, è pagato dei due pilastri *super quibus sunt figure beate Virginis et sancti Petroni marmoree*. (*Mandati*, 21 marzo).



« L'indicazione numerica dei pilastri data da questo pagamento è di sommo interesse » — si affretta a soggiungere il mio contraddittore —: « in fatti, fino dal 1446, tre valichi interi essendo finiti, restavano al di là della chiusura transitoria due mezzi pilastri e sei pilastri interi, di cui i due ultimi posti nel fondo della sesta campata grande. Non può dunque essere dubbia l'indicazione diretta di uno di questi due pilastri, che sono quelli che il prof. Supino ha creduto di dovere attribuire all'Arriguzzi, mentre furono fondati nel 1448, e che nel documento si trovano già in elevazione isolata, tanto che, per transitorio mezzo di conservazione, furono coperti con un tetto... » (pag. 36).

La dimostrazione, a prima vista, non fa una grinza; ma pur troppo, secondo il solito, essa manca di qualsiasi fondamento, per il modo veramente singolare con cui il Gatti intende i documenti.

Infatti per raggiungere il fine propostosi e dimostrare cioè che tutti gli attuali pilastri del San Petronio erano già nel 1448 elevati e compìti, per arrivare a riconoscere nel settimo pilastro uno di quelli della cupola, non dubita di noverarli cominciando dal quinto, ossia omettendo i quattro delle prime due campate. Non v'ha dubbio invece che allora s'intendesse richiamarsi al settimo tra tutti gli attuali, includendovi anche quelli delle due prime campate. Che così sia, confermano i documenti pubblicati dal Gatti stesso.

Se nel 1448 i due ultimi piloni della sesta campata erano già compiuti e coperti provvisoriamente, non s'intende davvero come nei registri della fabbriceria s'incontrino negli anni successivi frequenti partite di pagamenti per basi « de pilastri novi » e per pietre occorrenti alla loro costruzione.

Nel marzo del 1455 — sette anni dopo che, secondo il Gatti, i pilastri posti nel fondo della sesta campata si sarebbero già trovati in elevazione isolata — si tagliano le pietre « per i pilastri ghrandi

novi de San Petronio » (1); nel settembre dello stesso anno Antonio di Friano fa « uno filare de una bassa de uno pilastro de ghrandi « e la « gholla del detto imbasamento » (2), e alla base del pilastro « ch'è appresso al rastello de San Petronio » lavora nel '58 (3). Il 1° agosto di quest'anno Lorenzo Brocolo riceve lire trecento « per una bassa de uno pilastro de ghrandi de la ghiexia » (4). Impossibile dunque che la terza cappella maggiore fosse dove il Gatti la pone, perchè, come i documenti chiaramente confermano, i lavori tuttavia in corso nella chiesa e nelle cappelle avrebbero impedito l'uso dell'altare e il normale svolgimento delle sacre funzioni.

Il settimo pilastro ricordato nella partita del 1454 deve perciò identificarsi con uno di quelli ai quali nel 1464 si appoggiò la chiusura della terza cappella. Ma a tagliar corto alla questione ecco un documento del 1646 — si tratta di una critica al progetto del Rinaldi per le volte della nave maggiore — nel quale è detto, che « li pilastri... quali devono servire per la truna e terminano la nave di mezzo » sono « fuori di chiesa » (5). Dunque nel secolo XVII la sesta campata era ben lungi dall'essere compita, e quindi la cappella maggiore non poteva due secoli prima aprirsi al termine di essa.

* * *

Ma il Gatti ha un altro argomento da opporre a questi nostri per « seppellire definitivamente » tutte le affermazioni contrarie alla sua tesi. Nel febbraio del 1474 il vetturale Giovanni da Panico porta *sabione* e *jara* « per lavorare al pozo de la sacrestia » (pag. 77), e poichè entro il pilastro costruito dall'Arriguzzi nel 1509 v'è il pozzo, egli afferma che quello del '74 « non fu scavato a caso, nè a caso si trovò ad essere nel mezzo del primo pilone per la

(1) *Giornale viij della fabbrica*, c. 156t e 158; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 58-60.
(2) *Ibid.* c. 200t.
(3) *Giornale ix della fabbrica*, c. 200t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 87.
(4) *Ibid.* c. 177t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 86.
(5) SIGHINOLFI, *Comunicazione* cit.



cupola fondato nel 1509 ». E prosegue: « in questo fatto è espressa una testimonianza inoppugnabile a favore della continuità che il concetto architettonico di San Petronio conservò inalterata fino alle ultime opere riguardanti la sua ossatura; poichè senza precisa nozione del complesso, nel 1474, non si sarebbe scavato il pozzo in un punto vitalissimo dell'organismo statico, nè sarebbe stato coordinato con questo » (pagg. 77-78).

L'argomento parrebbe anche questa volta risolutivo, ma solo per chi non conosce le vicende della costruzione, non già per chi sappia che la sagrestia di cui è parola nel documento del 1474 non può aver nulla che fare con quella d'oggi. E fa meraviglia non se ne sia accorto il prof. Gatti, il quale, ponendo giustamente all'anno 1479 l'inizio dei lavori alle due ultime cappelle, quelle cioè che precedono immediatamente l'attuale sagrestia e fabbriceria, avrebbe pur dovuto pensare che quella data contrastava in modo inoppugnabile alla sua affermazione. Come avrebbe potuto infatti la sagrestia addossarsi nel 1474 a una di quelle cappelle che in quell'anno non solo non erano costruite ma nemmeno si pensava a costruire?

Afferma anche che la sede della fabbriceria si trovava sin dal 1474 dove è adesso (1); e non ha avvertito il documento del 1480 nel quale è detto che la nuova cappella iniziata l'anno avanti doveva esser chiusa « in drito la stanzia de li ofizialli » (2) a riprova che quella sede era in una località precedente non susseguente alla cappella tuttavia in costruzione; e nemmeno ha avvertito che nel 1513 si costruiva « il pilastro novo de la sacrestia », pilastro che era « verso le scholle » cioè entro l'area dell'attuale residenza amministrativa. Spiega, è vero, il Gatti che quella residenza fu denominata *sacristia* « per evidente affinità

(1) *L'ultima parola* ecc. *Diagramma delle fondazioni di S. Petronio* ecc., pag. 136-137.
(2) « 1480, 20 sett. A m. Zohane da Brenssa per soa manefatura de fare lo muro ch'è fato per chiodere la chapella nova in drito la stanzia de li ofizialli e per lo muro che chiode lo viazzolo apresso la scholla de chirixi,.. Lire 8 » *Giornale xjv per la fabbrica*, c. 15.

con la vera sacristia collocata a ponente » (pag. 124), ma la comoda spiegazione contrasta coi documenti in cui si fa esplicita menzione della « stanzia de li ofizialli ».

Per questa stanza, nel settembre del 1497, lavora Giacomo dalle Balestre a un armadio « de li paramenti... in lo muro de la tore vechia », e il Gatti anche qui annota: « con questa indicazione precisa si ha la certezza che il secondo campanile fu elevato a levante, dietro la residenza della fabbrica » (1). Ma la torre vecchia non era altro che la torre della chiesa di Sant'Ambrogio, la quale non fu demolita che nel 1646 (2), e poichè si sa che quella chiesetta era posta dalla parte di ponente, cioè dal lato di Via de' Pignattari, così la sagrestia non poteva essere dove ha preteso il Gatti (3). Evidentemente egli ha confuso il vecchio pozzo della vecchia sagrestia con quello che l'Arriguzzi scavò a bella posta nel 1509 « sì per la sicurezza delli terremoti, quanto per lo bisogno dell'acqua » (4), onde la prova che doveva essere « risolutiva » sulla questione della planimetria della chiesa si dimostra priva di ogni storico fondamento. La sagrestia non era nel 1474 dove è adesso (5); il pozzo scavato in quell'anno non ha nulla che fare con quello su cui l'Arriguzzi piantò nel 1509 il pilone di rinfianco alla cupola; i piloni precedenti l'abside non furono fondati entro il 1448 e la cappella maggiore non si aprì tra quei due piloni ma s'impiantò stabilmente nella quinta campata della chiesa. E questa è davvero l'*ultima parola* perchè fondata su documenti inoppugnabili che solo il preconcetto o la scarsa conoscenza delle fonti può travisare.

(1) *Ibid.* pag. 109. Il secondo campanile non fu certo, e non vi poteva essere per le ragioni che esponiamo sopra, dove l'ha posto il Gatti, che vorrebbe coglierci in fallo sul numero dei campanili che si costruirono in San Petronio. « Il campanile — egli scrive — di cui fanno menzione i libri di San Petronio dell'anno 1457 fu una nuova costruzione » (*op. cit.*, pag. 41). E noi scrivemmo: « Nel 1435 si lavorava al lavoriero de la campana *che sta sopra la casa de la ghiexia*, e l'anno dopo al *campaniletto de la campanella*.. Nel '36 Domenico fornaciaio aveva provveduto milleottocento prede intere **per lo campanile novo** (*L'arch. sacra*, pag. 111). Ma l'equivoco del Gatti si spiega con l'aver cominciato la revisione dei libri della fabbrica soltanto dal 1446!

(2) Nei *Capitoli* da osservarsi dai muratori per la costruzione della crociera nella nave di mezzo del San Petronio si legge che tra gli edifizi che si dovranno disfare v'è « la torre ultima reliquia della chiesa già di Sant'Ambrogio » SIGHINOLFI, *Comunicazione* cit.

(3) Afferma il Gatti con la consueta sieurezza che « la sede della fabbriceria da tempo remotissimo fu fissata a levante, come a ponente la sacristia » (*op. cit.*, pag. 90), e invece dai documenti risulta tutto il contrario!

(4) Cronaca Bolognini, in SIGHINOLFI, *Comunicazione* cit.

(5) Dello stesso nostro avviso era prima il Gatti (cfr. *Basilica Petroniana*, pag. 69): « l'area che doveva di poi concretarsi nella fabbriceria e nella sagrestia ebbe destinazioni precarie, secondo bisogni eventuali ».



Non possiamo perciò che ripetere, confortati dai nuovi contributi che pazienti e valorosi studiosi sono venuti in seguito pubblicando, quanto abbiamo già scritto sull'argomento. Poichè nel 1470 l'altar maggiore risultava distante dalla fronte della chiesa 75 metri e 24 centimetri, e veniva perciò a trovarsi al termine della quarta campata, s'intende come nei primi anni del cinquecento si potesse lavorare ai pilastri della cupola. Nessuna precedente costruzione impediva in quel punto il proseguimento dei lavori costruttivi della chiesa; ma nessun progetto anche esisteva per il suo compimento: e ne è prova il fatto che il 30 aprile 1514 l'Arriguzzi fu invitato a presentare il modello della cupola della detta chiesa *totaliter, integre et perfecte, cum pilastris et aliis rebus necessariis ad perfectionem dicte cupulle* (1). Anche aggiungiamo, che se v'era effettivamente l'intenzione di costruire la cupola non si sarebbe mai impiantato la cappella maggiore entro il vano dei due piloni sui quali si doveva lavorare per tanto tempo col permanente pericolo di qualche disgrazia per i sacerdoti che officiavano nel coro sottostante, e che la costruzione di quella cappella nella quinta campata con carattere stabile più che mai persuade che ben diverso da quello imaginato e iniziato più tardi dall'Arriguzzi fosse il primitivo concetto architettonico della basilica petroniana.

*
* *

Verremo subito anche alla più importante questione dell'icnografia della chiesa; qui mi si consenta di respingere un'affermazione

(1) Cfr. *Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio*, estratto dall'*Archiginnasio* 1913, pag. 13.

del prof. Gatti. Abbiamo già riferito la notizia che nel 1458 Lorenzo Brocolo lavorava all'imbasamento di uno dei pilastri grandi, e « fo quello ch'è appresso al rastello, a lato al pavaglione ». Il prof. Supino, osserva il Gatti, « nella parola *rastello* lesse *castello*, che non ha senso ». Ed è vero; osserveremo soltanto che l'errore tipografico era evidente anche a un cieco, e il solerte professore tenendo per sè la gratuita lezione si sarebbe a sua volta risparmiate definizioni affatto arbitrarie. Perchè il Gatti così illustra il documento: « il rastello indica, con vocabolo dialettale, l'apertura che trovavasi a mezzodì della chiesa e serviva ai bisogni dei lavori, chiusa con un cancello di legno, come tuttavia si usa. A ponente, dietro la sacrestia, erano tuttavia molte case, a levante il pavaglione era in contatto diretto con la via lungo il fianco della chiesa, atta al transito continuo dei barrocci che trasportavano materiali al cantiere, ovvero ad altre comodità. Si comprende dunque che il cancello era circa dove ora è la porta prospiciente la piazza Galvani, al cui fianco sono, uno dietro l'altro, i piloni destinati a reggere i sottarchi della cupola » (pag. 44-45).

Qui però il prof. Gatti cade in un curioso equivoco, confondendo un cancello di servizio, del quale i documenti non fanno mai cenno, e che in tutti i casi nel 1458 non poteva mai essere dove egli l'ha indicato nel suo *diagramma cronologico*, coi *rastelli* che sino dal 1403 erano stati costruiti dai Visconti all'imbocco di alcune vie che facevan capo alla piazza maggiore.

Scrisse il Ghirardacci che i Visconti « fecero poi li rastelli bellissimi e forti con li loro catenacci e chiavi chiudendo tutte le bocche della piazza ». E fra questi ricorda: « un altro col suo portello in capo la via del Ballo, che va fra l'hospitale della Morte e la chiesa di S. Petronio; un altro tra la chiesa di S. Petronio e la Compagnia de'Notari; e tutti questi Rastelli overo Roste havevano le sopra guardiole fornite di sassi vivi, e senza fare altre guardie alla Piazza, li provvisionati quivi posti, che chiudevano et aprivano, erano bastanti » (1).

(1) GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, vol. II, pag. 540.



Da quanto abbiamo esposto ci pare che il *diagramma cronologico* messo insieme dal Gatti in questa terza edizione del suo lavoro sia del tutto sbagliato. Aspetteremo dunque le correzioni in una quarta edizione, nella quale gli auguriamo di avvicinarsi, meglio che non abbia fatto sinora, alla verità, quale resulta inoppugnabile dallo studio coscienzioso dei documenti e dall'esame sereno del monumento.

*
* *

Peraltro il mio contraddittore giustamente osserva che « non basta leggere nè citare dati di archivio, ma è d'uopo comprenderli nella loro intera significazione tecnica, specialmente se riferentisi ad organismi architettonici » (pag. 20). Passiamo dunque alla critica tecnica del prof. Gatti. Purtroppo, vedremo subito, che nemmeno questa si regge.

Nel suo primo lavoro, il Gatti scriveva: « Altre notizie ancora ci mancano di capitale importanza, cioè le sicure traccie della icnografia concepita da Maestro Antonio per la parte di chiesa non edificata. Bensì per tradizione conservata e per brani di documenti si sa che la chiesa doveva avere la pianta a croce latina, un'altissima cupola sulla crociera e cinque campi in ciascun braccio di croce e nel coro, in guisa che tutto il giro del collaterale più esteriore fosse occupato per intero da cappelle. Doveva avere inoltre **quattro campanili**, che dicesi fossero destinati ai quattro angoli esterni del braccio trasversale e che i presenti studi indurrebbero a sospettare da erigere attorno alla cupola » (1).

Nel volume ora pubblicato, sempre a conferma delle sue convinzioni tecnico-artistiche, il Gatti afferma che **otto** dovevano essere le torri « comprese nel concetto statico-planimetrico di S. Petronio », delle quali « una sola, o al più due... avrebbero portate campane, mentre le altre dovevano avere soltanto l'ufficio di rinfiancare la base della cupola centrale ed anche a costituire gli elementi complementari del concetto monumentale verticale » (pag. 89).

(1) *La Fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889, pag. 11.

Ora è bene avvertire che nessun « brano di documento » conferma che in origine la chiesa dovesse avere « un'altissima cupola sulla crociera »; e che tutte le piante giunte fino a noi, e lo stesso modellino in legno che si trova nella fabbriceria hanno soltanto quattro campanili agli angoli estremi del braccio traverso.

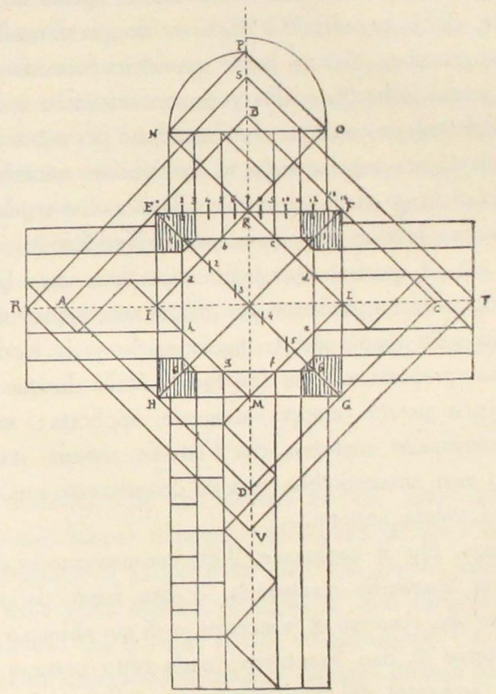
Quando dunque il Gatti pretende, in quest'ultimo suo scritto, che altri quattro campanili dovevano aver l'ufficio di rinfiancare la base della cupola, espone un'idea che non trova conferma nei documenti scritti e figurati, e nemmeno nel monumento stesso, e dimostra la scarsa conoscenza del materiale storico e documentario, di quel materiale che vantò di avere esaminato con « diligente tranquillità ». Egli si fa forte del fatto che un campanile si erge sull'undecima cappella: ma che quella torre non sia stata alzata in adempimento di un prestabilito concetto costruttivo è attestato dai documenti che il Gatti stesso pubblica senza bene intendere. Si sa infatti che le fondazioni dell'attuale cappella delle Reliquie furono rifatte per meglio assicurare la torre che si doveva erigervi sopra: nel 1479 erano state gettate le fondazioni normali, ma un anno dopo « fu disfatta la fondazione della cappella per ingrossarne lo spessore, considerando che sopra doveva elevarsi una torre, anzi la torre campanaria » (pag. 89).

Così il prof. Gatti; il quale non intende che se si fosse seguito un disegno prestabilito non si sarebbero gettati via denaro e tempo in disfare e rifare dopo un anno la stessa costruzione. Quanto poi alla possibilità che due torri poste sopra le attuali ultime cappelle rinfiancassero la cupola di quarantotto metri di diametro è cosa di cui lasciamo volentieri la responsabilità al tecnicismo del prof. Gatti. Non possiamo quindi che ripetere anche questa volta quello che già scrivemmo sino dal 1909: i costruttori del San Petronio impostando quella torre sopra la penultima cappella non poterono avere in animo d'iniziare lo svolgimento di un ben definito concetto costruttivo in relazione alla cupola che avrebbe dovuto innalzarsi sul grandissimo ottagono, e faremmo torto a Antonio di Vincenzo attribuendogli il disegno di far servire quattro piccoli



campanili — piantati non simmetricamente alle diagonali, e a tanta distanza dai fianchi della presunta cupola — a rinforzo di una mole che avrebbe dovuto misurare circa 50 metri di diametro e 150 di altezza (1).

E che tutto ciò sia vero parve riconoscere lo stesso prof. Gatti, quando in una delle tante comunicazioni da lui fatte alla Depu-



tazione di Storia Patria intorno al San Petronio distribuì — poligrafata — una pianta della chiesa in cui agli angoli rientranti della croce, invece delle quattro sagrestie, appaiono — a giudicare dal tratteggio — quattro massicci piloni. E in quell'occasione, come può vedersi dalla stessa pianta che qui riproduciamo, pretese appli-

(1) *L'architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV*, pag. 115.

care al San Petronio quel metodo di struttura geometrica per il quale, « mercè le figure a perimetro fisso, come il quadrato, il circolo, il triangolo rettangolo, il triangolo equilatero, l'esagono, si determinò il concetto geometrico, che è la radice del successivo concetto planimetrico » (1). Per il San Petronio la nuova formula geometrica trovata dal Gatti si fonda sul quadrato. Ma non occorre un grande sforzo per capire che in un edifizio a braccia di eguale larghezza, a cinque navate, di cui la centrale è di misura doppia di quelle laterali, le linee di congiunzione di vari punti simmetrici formano altrettanti quadrati. E poichè le braccia della croce sono identiche in larghezza ma non in lunghezza, ne consegue che il quadrato per punta imaginato dal Gatti non càpita regolarmente nè nell'abside rotondo nè alla fine del braccio lungo della croce: e allora a che regola geometrica obbediscono le due parti principali dell'edifizio ?

Oltre a ciò, il quadrato per punta o per lato non è una forma che gli antichi abbiano preferito per diagrammi, i quali sono piuttosto imbastiti sulla regola del triangolo egizio, vale a dire sulla scorta di misure proporzionali ma non eguali. Nulla dunque dimostra la vecchia teoria perchè inopportunamente applicata; mentre lo studio del monumento conferma che l'attuale sistema statico del San Petronio non consentirebbe mai un coronamento quale l'Arriguzzi avrebbe voluto imporvi.

Si aggiunga, che il campanile, il cui coronamento fu disegnato come si sa da Sperandio mantovano, è ben lungi da ricordare le forme usate da Antonio di Vincenzo, e di cui abbiamo così bel saggio nella torre di San Francesco; onde tutto porta a ritenere che il primo architetto del San Petronio con l'attuale torre della chiesa non abbia nulla che vedere. Perduti i disegni e i modelli da lui preparati, incerti sul sistema di coronamento della crociera, i costruttori brancolarono nel buio più perfetto per parecchi anni, e di questa loro incertezza rimane oggi sicura testimonianza nei

(1) *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, terza serie, vol. XXVII, fasc. I-III, tornata IX, 23 maggio 1909, pag. 205.



quattro piloni costruiti per una cupola che su quelli non si sarebbe mai potuta impiantare.

Concludendo dunque, i piloni dell'attuale San Petronio non furono tutti fondati nel 1448, nè già elevati nel 1454 i due destinati a reggere la cupola; la cappella maggiore iniziata nel 1462 non fu costruita al termine della sesta campata ma nella quinta, e qui rimase stabilmente fino al compimento delle volte della nave maggiore, compimento che avvenne nel secolo XVII. La costruzione dell'attuale torre campanaria, sia per il luogo dove fu impiantata, sia per il carattere costruttivo e decorativo non certo può rispondere al primitivo disegno dell'architetto di San Petronio; e i documenti, a chi li esamini non saltuariamente ma mettendo in relazione gli uni con gli altri, dimostrano nel modo più sicuro l'assurdità della tesi prospettata dal Gatti: il monumento poi suggella meravigliosamente le parole dei documenti. Cosicchè non rimane che deplorare la curiosa pervicacia del Gatti nell'errore; errore che egli avrebbe evitato se non fosse rimasto avvinto ad un preconcetto che lo ha completamente allontanato dalla verità.

* * *

E avrei finito se non dovessi al prof. Gatti una spiegazione circa il mio disegno d'insieme della porta di San Petronio (1). Egli trova sbagliata la proporzione data alla porta; lamenta la mancanza della scala metrica, e rileva in quel disegno una specie di compromesso tra la verità storica e l'opportunità (2). Precisamente! Con quello schizzo d'insieme non abbiamo preteso per nulla di dare il documento grafico sicuro di come fosse la porta di Iacopo della Quercia, ma solamente di mostrare la disposizione approssimativa delle parti figurate di essa. Quindi inutile, o meglio fuor di luogo la scala metrica. Quanto alla proporzione, ricordiamo al prof. Gatti

(1) Vedi: *Le sculture delle Porte di S. Petronio in Bologna*, Firenze, Istituto Micrografico, 1914.

(2) *L'ultima parola* ecc., pag. 20 Cfr. *La Basilica Petroniana*, pag. 180 e seg.

che tutte le porte di *stile italiano*, anche nel periodo gotico, sono generalmente sui due quadrati; e che quella di Iacopo dovesse mantenersi in questa proporzione è detto esplicitamente nel contratto. Ma ogni contratto rappresenta, come ognun sa, il minimo che l'artista debba dare; e Iacopo, come del resto tutti i grandi artisti, nel desiderio di rendere migliore l'opera propria, non guardò troppo per la sottile e fece con grave suo sacrificio (onde le continue contestazioni coi fabbriceri), assai più di quello che imponevano i termini del contratto. Aveva promesso ventotto profeti, compresi quelli dell'archivolto, e ne dette diciotto nei soli pilastri, senza pensare che l'archivolto (non certo, dopo la ricomposizione dell'Arriguzzi, accresciuto di diametro) glie ne avrebbe richiesti almeno quanti ora ne figurano, ossia un numero assai maggiore di quelli prestabiliti. Aveva promesso che la Madonna dovesse essere 3 piedi e $^1/_2$, ossia circa 1 metro e 33, e la portò a m. 1,80, a un volume più che doppio senza il basamento; aveva promesso tre storie nell'architrave e ne fece cinque.

Si legge nel contratto che « la larghezza sia quanto si richieda alla sua proporzione, che è della metà della sua altezza, o veramente alcuna particella quanto parerà esser convenevole ». E questo significa, secondo noi, che essendo la luce della porta metà della sua altezza o qualche frazioncella di più o di meno, la larghezza dell'ornamento deve essere quanto si richieda a questa proporzione, tenuto conto che l'altezza totale raggiunge dai 40 ai 43 piedi. Il Gatti circoscrive a tutta quanta la porta, compresa la cuspide e la croce, un rettangolo imaginario nella proporzione di due quadrati, e bizantineggia sul modo di prendere le misure per determinare appunto quel rettangolo. Pretende che le misure si prendano allo spigolo vivo dei pilastri, senza includervi il notevole accrescimento portato dalle scorniciature del basamento, e che quelle dell'altezza comprendano invece il fiorone e la croce « con nostro Signore », che sono terminazioni ornamentali. Vuole che l'Arriguzzi abbia portato da m. 8 a 8,95 l'altezza del vano della porta conservando il vecchio architrave, e non pensa che appunto quest'architrave, coprendo un vano di m. 4,45, conferma che la porta originaria di Iacopo, per la regola dei due quadrati specificata nel contratto, doveva avere l'altezza di circa m. 8,90.



Il nostro disegno aveva, come dicemmo, lo scopo di metter sott'occhio al lettore un insieme approssimativo della porta, con le ornamentazioni e le figure indicate dal contratto, senza la pretesa di rendere il pensiero del grande scultore senese in tutti i particolari. Una simile pretesa sembra invece l'abbia il prof. Gatti quando afferma, quasi che Antonio di Vincenzo gli abbia confidato i suoi intendimenti, che l'altezza massima della facciata non avrebbe dovuto oltrepassare i 46 metri (1). Ammettiamolo. Ma non ci pare allora il caso di esclamare meravigliati, che la porta, secondo il mio disegno, costituirebbe appunto la metà di tutta l'altezza frontale, *con quale risultato di proporzione architettonica ognuno comprende!* (pag. 19). Ignora dunque il prof. Gatti che gli ornamenti delle porte nelle facciate gotiche italiane s'innalzano quasi sempre al disopra della metà della facciata? Strano veramente ch'io debba ricordargli la facciata del Duomo di Siena e quella di Orvieto (i due esemplari familiari a Iacopo); la porta della cattedrale di Arezzo, che occupa gran parte dell'altezza del fianco su cui s'imposta; la porta di Santa Maria Maggiore a Firenze, e perfino le porte più recenti delle facciate del Duomo e di Santa Croce della stessa città.

Veda dunque il prof. Gatti qual valore si possa dare alle sue critiche. E quando egli afferma la necessità che le indagini di storia dell'arte non si appoggino esclusivamente sui dati d'archivio, i quali, egli dice, non basta leggere nè citare « ma è d'uopo intendere nella loro intera significazione tecnica », e quando vorrebbe quasi rilevare un contrasto « tra gli studi a base di erudizione e quelli a base tecnica », non può non far sorridere chi pensi al resultato cui è giunto dopo trent'anni di continuate e ahimè! così contraddittorie e sterili ricerche sulla basilica di San Petronio.

I. B. Supino

(1) L'altezza attuale del frontespizio della nave maggiore, secondo il Gatti, è di metri 51,23 dal piano della chiesa e di 52,91 dalla piazza.

# La chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna

La storia della chiesa di San Giovanni in Monte è strettamente collegata con quella di Santo Stefano e di San Vittore. Secondo la tradizione san Petronio, oltre avere costruito tutto il santuario stefaniano ad imitazione di quello gerosolomitano, avrebbe anche edificato la chiesa, di cui ci occupiamo, ad imitazione del tempio innalzato da Costantino o da sant' Elena sul monte Oliveto in Palestina.

I documenti conservati all' Archivio di Stato, ricordano come i canonici regolari di San Vittore nei primi del secolo XII si si stabilirono nella chiesa di San Giovanni.

La leggenda relativa alle costruzioni petroniane è stata di recente studiata con cura ed acutezza, ma l' archivio di San Giovanni in Monte attende ancora chi, dotato di buona scienza paleografica, ne compia la lettura sistematica.

Di alcuni documenti Giuseppe Guidicini trascrisse il sunto; di altri, più recenti, per il primo diede notizia il Mazzoni Toselli. Più ampio contributo specialmente per la storia architettonica del convento, ora destinato a carcere, fu portato dal Malaguzzi Valeri e, per quanto riguarda lo stile della chiesa, dal Supino; mentre moderni agiografi ebbero incidentalmente a manifestare diverse opinioni relative al primitivo tempio (1).

(1) GUIDICINI G. *Cose notabili di Bologna*. Ivi, 1868, II, p. 244 e seg.
MAZZONI TOSELLI O. *Memorie risguardanti l'antica chiesa di S. Giovanni in Monte*. Bologna, 1844.
MALAGUZZI VALERI F. *La chiesa e il convento di S. Giovanni in Monte a Bologna*. Estratto dall' « Arch. stor. dell'arte », III, fasc. III, 1897.
SUPINO I. B. *L'architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XV*. Ivi, pp. 85-86.
LANZONI F. *S. Petronio*. Roma, 1907, p. 114.
TESTI-RASPONI A. *Note marginali al « liber pontificalis » di Agnello ravennate*. Bologna, 1912, IV, pp. 60 e 80-81.



Le cronache bolognesi, dal Griffoni e dalla *miscella* a quelle di Pietro di Mattiolo e di Gaspare Nadi, recano poche notizie della chiesa e del convento; e così anche gli storici, quali il Ghirardacci, il Sigonio, il Savioli ecc. Le guide e le raccolte di notizie patrie dei secoli XVI e XVII (Lamo, Alidosi, Masini, Malvasia ecc.) e le memorie speciali più recenti (1) si accontentano, per ciò che riguarda la storia della chiesa, di ripetere le stesse leggende e le stesse date.

In attesa di un' opera completa, che sciolga o almeno diradi i problemi attinenti ai primi secoli della vita cristiana di Bologna, valgano queste pagine a rendere note alcune vicende, fin qui ignorate, della vetustissima chiesa.

* * *

La vita di san Petronio, scritta da un monaco di Santo Stefano nel 1180, contiene la descrizione della chiesa, che il patrono della città avrebbe costruito nel 443 sul *monte Oliveto*, dedicandola all'Ascensione di Gesù Cristo. Secondo quell' antico scritto San Petronio avrebbe anche innalzato artificialmente il colle, ma gli scavi praticati nel 1824 nel mezzo della chiesa dimostrarono che il piccolo poggio è di formazione naturale: a circa metri 2,50 dal piano del pavimento giace uno strato di tufo. (2)

La descrizione del 1180 non è in verità molto chiara: vi si parla in generale di un *monasterium*, di un edificio più eminente (cupola?) e di torri eccelse (forse campanili). Poi si discende a più minuti particolari: nel mezzo del tempio era un *atrium* con colonne circolari di marmi preziosi: nel mezzo dell' *atrium* era posta una croce, quale segno del luogo da cui Gesù Cristo ascese al

(1) *La parrocchiale di S. Giovanni in Monte restaurata ed abbellita nell'anno MDCCCXXIV*. Bologna.
*Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*. Ivi, 1844.
*Memorie storiche della chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna*. Ivi, 1854.
BACCHI DELLA LEGA A. *La chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna*. Ivi, 1904.
(2) GUIDICINI G. *Miscellanea storica-patria bolognese*. Bologna. 1872, p. 28.

cielo e in cui lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. Davanti all'*atrium* un vestibolo rivestito (in parte) di lastre di marmo bianco: le pareti del vestibolo dell'*atrium* e di tutto l'edificio erano ornate di pitture (1).

Il Lanzoni pensa che secondo le parole del monaco la chiesa fosse a pianta centrale o rotonda o poligonale: Testi Rasponi invece crede ad una chiesa quadrata con un ciborio che vi sorgeva nel mezzo e ne dà la pianta approssimativa. In realtà nessun avanzo della chiesa descritta dal monaco è ora visibile a testimonianza dell'una o dell'altra opinione; occorrebbero appositi scavi per mettere alla luce le antiche fondazioni (2).

I documenti ricordano come sul finire del secolo XII esistesse un *paradisus* e come nel 1204 vi fossero consacrati due altari: uno a san Michele e l'altro a san Tommaso Cantuariense (3). In un libro di memorie raccolte da un canonico lateranense, assai più recente e del quale ci serviremo più innanzi, si parla del *paradiso di San Michele* o cimitero della chiesa (4) posto durante il secolo XV a settentrione dell'attuale tempio, all'incirca dove è ora il voltone, che vi dà accesso dalla via Santo Stefano e che sembra fosse negli antichi tempi una strada.

Se il vestibolo della descrizione del 1180 si dovesse identificare col *paradiso*, conoscendo come questo precedeva il tempio,

(1) Riporto dal TESTI-RASPONI, op. cit., p. 80:

« *In medio autem templi atrium cum columnis pretiosarum lapidum tereti circulo mire exornavit, et vestibulum quod erat ante atrium vestivit variis lapidibus lactei coloris cum celaturis suis. Parietes autem totius aedificii, atrii et vestibuli circumquaque in circuitu per girum pulchris picturis decorare studuit... In medio atrii est locus in quo cerentibus discipulis Christus ascendit in coelum. In eodem vero loco spiritus sanctus venit super eos... Illic nimirum posita est Crux, ut in posterum esset signum tante sanctitatis* ».

(2) Malauguratamente nell'archivio parrocchiale della chiesa non si conserva alcun ricordo di quanto crediamo si potesse osservare nel rifacimento del pavimento eseguito nel 1824.

(3) SARTI M. e FATTORINI M. *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus*. Bologna. 1888-1896, I, p. 258 e II, pp. 211-213.

(4) Anche il *Glossarium* del DU CANGE ricorda come a volte il *paradisus* servisse da cimitero. Il LENOIR (*Architecture Monastique*, II, pp. 61-62) cita il *paradiso* dell'Abbazia di Centola, fornito di torri, su una delle quali era un altare dedicato a san Michele.



bisognerebbe ammettere l'orientazione di tutta la chiesa da settentrione a mezzogiorno.

Che cosa poi si debba intendere per *atrium* non sappiamo. Forse più che ad un ciborio dobbiamo pensare ad un qualunque organismo architettonico sostenuto da colonne, che divideva il vestibolo o, se vogliamo, quella parte del *paradiso* munita d'altari, dal presbiterio: organismo, che, a guisa dei più recenti pontili romanici, poteva convenientemente sostenere in alto la croce che segnava il luogo dell'Ascensione di Gesù Cristo (1).

*
* *

Se nessuna traccia rimane della primitiva chiesa di San Giovanni in Monte, numerosi invece e degni di essere conosciuti sono gli avanzi di una seconda costruzione del secolo XIII, scampati ai rimaneggiamenti e alle aggiunte portate dai canonici a tutto il tempio lungo i secoli. E non è piccola meraviglia, dopo essersi inerpicati sulle volte della chiesa, dopo avere strisciato tra le orditure del tetto, dopo essersi internati nei più angusti e bui angoli e ripostigli, il ritrovarsi faccia a faccia con un frammento di cuspide ricca di cornici, con un contrafforte mezzo seppellito tra muri recenti, con avanzi di absidi e di facciate.

Le fotografie e i disegni che presentiamo dispensano da lunghe descrizioni.

La chiesa disposta da oriente a ponente, comprendeva: un'abside quadrata fiancheggiata a settentrione da una cappella e da mezzogiorno dal campanile; due transetti a pianta rettangolare corrispondenti alla campata centrale quadrata; una campata anteriore pure quadrata (fig. 1).

La piccola chiesa assomigliava grandemente alla parte absidale

(1) L'antichissima chiesa di San Vittore mostra ancora la tramezza a loggetta (alla quale erano e sono appoggiati due altari) che divide la chiesa del pubblico dal *coro*.

di San Domenico eretta nel 1221 e rispondeva alle forme addottate in genere per le costruzioni monastiche domenicane.

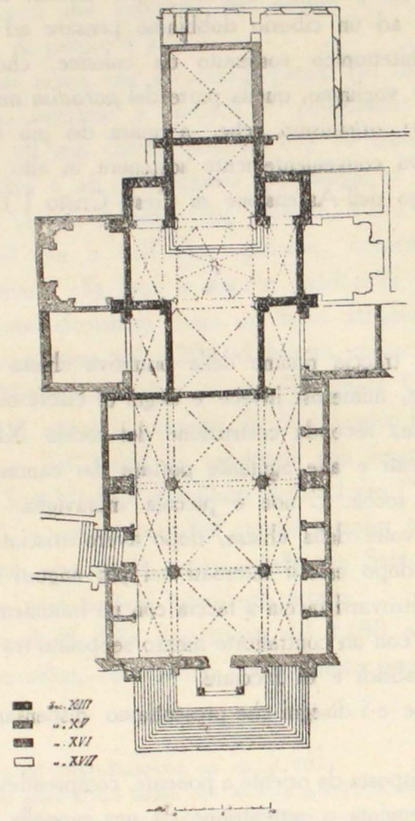



Fig. 1 - Pianta cronologica della chiesa

Il grande e diverso spessore dei contrafforti è dovuto forse all' irregolarità del terreno, sul quale sorse il tempio: e forse per la stessa causa il contrafforte dell' angolo settentrionale della facciata si prolunga per parecchi metri (1).

(1) Nell'angolo della facciata a mezzogiorno la parte superiore del contrafforte è visibile, ma quella inferiore, se pure non è stata rifatta, è nascosta da intonachi.



Il muro di fondo dell' abside più non esiste, perchè demolito, come vedremo, nel XVI (1): intatto quello dei fianchi. Pure intatti o quasi i muri perimetrali dei transetti e le loro cornici terminali, che salgono a formare le cuspidi (figg. 2, 3 e 4). Mozzata la facciata, che si elevava assai più alta di tutto il resto dell' edificio.

È difficile ora potere stabilire se sulla campata centrale s'innalzasse una cupola o un tiburio, come nelle chiese romaniche emiliane, o fosse ricoperta da volta a crociera sostenuta dai costoloni al pari del tempio.

Le due piccole finestre al fianco della croce, che illuminano lo spazio intercedente tra le volte e il tetto, la cornice terminale ad archetti, a mensoline, a riseghe tagliate a mano nel laterizio crudo, le bacinelle smaltate della croce sono elementi comuni all' arte romanica locale. Singolari invece sono i contrafforti (fig. 5) dei transetti che terminano con una faccia in pendio, all' uso francese, e con una lesena semicircolare ornate da piccole seghettature di mattoni. Tali lesene si elevano sulla cuspide per profilarsi liberi sul cielo, come quelle della facciata di San Giacomo. Altra particolarità notevole è nella parte sopraelevata della cuspide dei transetti divisa in una sezione alta e in una bassa (figg. 4 e 6).

Si è creduto finora (2) che la chiesa antica (e con la designazione di antica gli scrittori alludevano a quella del secolo XIII) fosse vicina all' attuale facciata e che i due piloni vicino all' ingresso potessero appartenervi.

Invece la pianta, desunta dagli avanzi, mostra come la chiesa romanica fosse posta nella parte più lontana dalla facciata.

Nessun documento ancora permette di sapere con certezza a quale anno essa risalga.

Si ripete che la chiesa fu ampliata nel 1221 per opera del canonico Rodolfo; ma, secondo il necrologio dei canonici di San Giovanni in Monte e di San Vittore, quegli non avrebbe

(1) Il muro di fondo dell'abside, pur non esistendo, è stato segnato nella fig. 1 per la migliore comprensione della chiesa del secolo XIII.

(2) MAZZONI TOSELLI e MALAGUZZI VALERI, op. cit.

costruito che un dormitorio e il chiostro *superius* e a sua cura avrebbe fatto dipingere la chiesa (1) o parte di essa.

Più meritevole di fede è la tradizione che nel 1286 San Giovanni in Monte fosse ricostruito assieme al campanile.

Gli assaggi hanno dimostrato la continuità e la contemporaneità dei muri della chiesa da noi rilevata con quelli della parte inferiore del campanile: e le parti decorative dell'una e dell'altra nel ripetere ora motivi arcaici, quali i mattoni ad angolo sostenuti da mensoline (come nella parte superiore del Calvario o della Trinità in Santo Stefano e nel fianco di San Vittore) ora gli archetti circolari usati nella facciata di San Domenico (secolo XIV-XIV) e nel sepolcro Foscherari (1289) ecc., possono bene ascriversi alla fine del secolo XIII. Se però le parti ornamentali sono dovute all'arte tradizionale, che ebbe il suo maggiore sviluppo nei secoli XII e XIII, l'organismo architettonico mostra già le forme e i partiti addottati dagli ordini monastici, importati dallo stile gotico francese.

Alle finestrelle a pieno centro delle cuspidi dei transetti e della facciata fa riscontro una lunga finestra a sesto acuto del transetto meridionale (2): i piloni della campata centrale sostengono archi acuti ed una loro sezione si prolunga fino a sostenere i costoloni e le nervature della volta (3), come mostrava San Francesco.

Manca ora qualsiasi traccia che assicuri della esistenza di una cripta in San Giovanni in Monte. In un inventario del 1428 (4) si descrivono alcune suppellettili della sagrestia e si ricorda come nel

(1) SARTI e FATTORINI, op. cit., II, p. 289. *Ecclesia cap. depicta*: dice il necrologio. Si parla forse di una chiesa *capitolare* ?

(2) Visibile dalla canonica.

(3) Alla crociera primitiva dell'abside appartengono forse le gocce congiunte ai rozzi capitelli dei pilastri, che sostengono l'arco *formeret* e dei quali uno porta una Madonna dipinta nel secolo XIV.

(4) FRATI L. *Un antico inventario della chiesa* trascritto in parte in « *La chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna* »; studi e documenti pubblicati in memoria di don Antonio Domenichini, 1914.



*confessio* riposassero una *tina antiqua et vilis, due conche ad calcinam antique, una sedia de paveria, unum scabellum* e come *sub voltis sacristie* esistessero *multa ferramenta pauci valoris* e un *armarium cum multis instrumentis ferreis.* Tutto ciò fa pensare ad un piccolo locale, che avrà servito un giorno da *confessio*, piuttosto che ad una vera cripta all'uso romanico.

* * *

Quando i canonici in sul finire del secolo XIII costruirono la chiesa e parte del campanile, l'antichissimo tempio petroniano non fu distrutto.

L'opinione che esso sorgesse nella parte anteriore della chiesa attuale, data la posizione dell'antico *paradiso,* è avvalorata dalla tradizione che l'altare della Croce sia nel posto dell'altare maggiore della chiesa petroniana. Vedremo come ancora prima dei lavori, che si eseguirono in San Giovanni in Monte nel secolo XV, l'altare colla croce era nella posizione attuale: s'aggiunga che durante quei lavori furono levate dodici colonne che erano intorno alla colonna maggiore, cioè, secondo alcuni, intorno all'altare della Croce (1).

Forse era durato in vita fino alla metà del secolo XV l'organismo architettonico formato con colonne, al quale abbiamo accennato in principio? Forse il pubblico poteva accedere solo alla chiesa petroniana, mentre l'altra del secolo XIII serviva da coro e da santuario per i canonici?

Nell'inventario del 1428 si parla della *ecclesia veteri*: il che fa supporre che ve ne fosse un'altra più nuova; e nella *inventione sanctarum reliquiarum in ecclesia sancti Iohannis in Monte,* scritta nel 1427 (2), si dice che la chiesa era venuta in *ultimam ruinam* e ridotta *ad statum collapsum.*

(1) SARTI L. e ALIDOSI G. N. *Origine e fondatione di tutte le chiese di Bologna.* Ivi, 1633, p. 42, e GUIDICINI, op. cit., II, p. 250.

(2) TESTI-RASPONI, op. cit., p. 109.

Così il Burselli ricorda che nel 1440 San Giovanni in Monte fu rifatta perchè *vetustate minabatur ruinam* (1).

Ma il rifacimento del 1440 fu eseguito nella parte anteriore della chiesa attuale e inoltre quanto rimane di quella del secolo XIII mostra che fu costruita con grande accuratezza e solidità e che difficilmente poteva in un secolo e mezzo essere ridotta ni rovina. Si può quindi ritenere che la chiesa petroniana, per quanto fosse modificata, giungesse fino al 1440.

Ad una delle sue modificazioni forse allude il necrologio già citato nel ricordare come la chiesa *antiqua* fu ampliata nel 1407: l'inventario del 1428 parla di cose contenute nella sagrestia *nova*.

Nel secolo XIV la chiesa fu adornata di figure dipinte e in rilievo, quali la Madonna attribuita a Lippo di Dalmasio (2) e la Pietà, donata da uno dei Chiari nel 1322, contornata più tardi da una cornice di laterizio tagliato a mano (restaurata nel 1909).

Nel 1330 il canonico Bastiano fu seppellito in un *mausoleo* posto davanti all'altare maggiore, dove forse fu posto nel 1417 il famoso dottore di decretali Rodolfo dei Lamandini, priore del convento (3).

Del secolo XIV è la parte superiore del campanile: anche nella fig. 6 si scorge ove il materiale murario cambia qualità, colore e composizione e ove mutano lo stile e la decorazione. In cambio delle finestrelle a pieno centro le bifore gotiche, sostenute da colonne marmoree con capitelli a gemma; in cambio degli accuratissimi archetti romanici gli archetti gigliati cavati di stampo

(1) BURSELLI H. *Annales bononienses* in tom. XXIII dei *Rer. italic. script: ad ann.*

(2) Era nel pilastro che divide la cappella dell'Annunziata da quella di Sant'Antonio ed ora è nella cappella di San Pietro, la VI a destra (Archivio parrocchiale di San Giovanni in Monte *Decennali del 1824* e BACCHI DELLA LEGA, op. cit, p. 10).

(3) PIETRO DI MATTIOLO, *Cronaca bolognese*. Bologna, 1875: ... *fo sepelido in una archa la quale è denanci da laltaro grande*... Un altro altare dedicato a Santa Maria Maddalena fu riconsacrato nel 1430 (GUIDICINI, op. cit., II, p. 250).



analoghi a quella della facciata di San Giacomo (principio del sec. XIV) e adottati poi nell'abside dei Servi (1).

* * *

I lavori cominciati nel 1440 non si limitarono, come finora si è creduto, alla creazione delle dodici cappelle perimetrali (sei per lato), che si aprono nei fianchi della chiesa: essi furono assai più importanti.

Un *libro di memorie* raccolte principalmente dal canonico lateranense Giovanni Antonio Calvi di Bologna (2) ricorda come nel 1440 si cominciò la *fabrica* della chiesa dalla croce fino all'altare maggiore: frase errata dovuta al canonico, che si smentisce subito dopo, riportando da documenti ora scomparsi le spese occorse negli anni 1440, 1441, 1442 e 1449 per la costruzione di quattro pilastri ottagonali *(grandi rotondi di otto cantoni)*, identificabili con i quattro della parte anteriore della chiesa a mezzo della designazione delle cappelle a loro attigue. Il Calvi ricorda altresì la fondazione dei tre contrafforti del fianco settentrionale e di due del fianco meridionale *(due speroni grandi per l'ale di detta chiesa)*, la costruzione delle cinque cappelle del fianco settentrionale e dell'entrata al cimitero *(chiamato Paradiso di S. Michele et hora la porta del voltone)*.

Il muro del cimitero fu disfatto, perchè *era troppo sotto al fondamento della chiesa* e non fu di piccola difficoltà e spesa l'impianto del contrafforte più vicino alla facciata, perchè *non si trovava fondamento*.

Le notizie del Calvi sono frammentarie e mancano di qualsiasi accenno alla costruzione delle cappelle del fianco meridionale, delle

(1) La chiave della volta a crociera della cella campanaria porta scolpito uno stemma a fasce. Delle quattro campane la più antica porta la seguente iscrizione: *tpe dni richardi prioris ugolinus toscboli me fecit a. d. MCCCXXXXIIII.* Le altre tre sono del 1507, del 1704 e del 1782.

(2) Il ms., che si conserva presso i canonici di San Salvatore, contiene notizie fino a tutto il secolo XVIII.

volte, della facciata ecc.; ma hanno notevole importanza in quanto assicurano che tutta la parte anteriore fu rifatta in quegli anni, sostituendo, come crediamo, la costruzione attribuita a san Petronio.

Il rinnovamento, iniziato nel 1440 e voluto dal priore Bartolomeo Pasolini bolognese (1), obbedì ad un principio d'arte: si volle, cioè, imitare la nuova chiesa dedicata a San Petronio (2). In vero nel 1440 il massimo tempio cittadino aveva già sei cappelle geminate e corrispondenti ad ognuna delle campate rettangolari delle navi minori e ad ognuna delle quadrate centrali: disposizione derivata dalle costruzioni lombarde e tanto logica, quanto estetica.

S'aggiunga che la pianta della chiesa del secolo XIII suggeriva quasi la forma da darsi alla parte anteriore che si voleva rifare, nella quale fu addottato l'arco a pieno centro per le navate minori (3).

Le cappelle di San Giovanni in Monte, come quelle di San Petronio, ebbero la volta a crociera, due finestre a sesto acuto e un occhio sopra l'altare (fig. 7). L'abside e i due transetti del secolo XIII non furono toccati (4).

Nel 1450 e nel 1451 furono fatti lavori anche al *Paradiso di San Michele* o cimitero. Il Calvi racconta che vi fu costruito un portico *in volta* con tre crociere e che nel lato di ponente fu posto un altare: sostennero le spese Matteo della Testa, Lodovico Lana e Taddeo Bonafè, dei quali i due ultimi ottennero di porre nel nuovo *paradiso* la loro sepoltura. Fu forse in tale riforma che i due antichi altari di San Michele e di San Tommaso furono trasportati in chiesa: il primo in una cappella rifatta verso

(1) *Necrologio* cit.

(2) BURSELLI, op. cit.

(3) Vi si conserva una statua di cotto rappresentante san Tommaso della metà del secolo XV.

(4) I quattro piloni che sorreggono la campata centrale che precede la cupola hanno diversa misura e diversi capitelli dai quattro eretti nel 1440-49, nè hanno modanatura di base. Forse sono dovuti a qualche lavoro eseguito nel secolo XIV e furono costruiti usufruendo dei muri perimetrali della chiesa del secolo XIII.



la fine del secolo XV: il secondo in una delle cappelle allora costruite, dedicata poi all'Annunziata (1).

Durante i lavori che pochi mesi or sono sono stati eseguiti nella facciata di San Giovanni in Monte si è potuto verificare che la sua parte inferiore è contemporanea ai fianchi costruiti nel 1440-49 e che perciò non rappresenta affatto la fronte romanica dell'antica chiesa, modificata poi nel secolo XV (2). Forse essa sorse utilizzando qualche vecchio muro preesistente: forse dalla primitiva chiesa petroniana tolse il protiro sorretto da leoni, ricordato dal Ghirardacci e dal Nadi (3). Il piccolo *Agnus Dei* murato nel contrafforte settentrionale posta la data 1441 e segna così l'inizio della nuova costruzione posta sotto sacri auspici.

Le ghiere di terracotta delle finestre a sesto acuto, che illuminano le navate minori, sono simili ad altre sparse per Bologna nella metà del Quattrocento: la stessa forma delle finestre è comune alle costruzioni religiose di quegli anni.

La facciata fu allora lasciata incompiuta: la nuda parete fu disposta a riseghe di mattoni sporgenti, come a un dipresso quella della fronte di San Petronio, onde ricevere le ornamentazioni.

Non molti anni dopo, nel 1474, il maestro Domenico Berardi da Carpi presenta ai canonici un disegno e *modulo* per terminare il *lavoro* della facciata *dalla sommità della porta in suso* e promette di eseguire l'opera in modo che *essendo de preda cotta, debba ligare cun lo muro della facciata in modo che staga forte* (4). Il paramento murario *(lavoro cotto)* doveva poi essere ornato con cornici, con fregi, con *bassamenti*, con colonne *afre-*

(1) Autore del nuovo ampliamento fu, secondo il Malaguzzi Valeri, un maestro Cristoforo, ma i pagamenti che lo riguardano si riferiscono, anzichè a lavori, a rate d'affitto di case.

(2) MALAGUZZI VALERI, op. cit.

(3) GHIRARDACCI, op. cit., parte III ms., *ad ann.*

NADI G. *Diario bolognese*, 1886, p. 302:

*« Rechordo chome adì primo d'agosto 1501 una saeta dete a la chiessia de san zoane in monte in la porta dinanzi chomenzò in la crocce che è sopra la porta e vene zosso e rope uno lione de dita porta e morì una dona che aveva uno fandessin in braze el fandessin... ».*

(4) MAZZONI TOSELLI e MALAGUZZI VALERI, op. cit.

*sate* (?), con quattro figure, due a sedere entro tondi e due in piedi *dritte su li cantoni* (contrafforti angolari) e con un'aquila di rilievo da porsi nel *frontespicio* (forse nel frontone della facciata).

Passò un anno e il Berardi non s'accingeva ancora a porre mano al lavoro; sì che i canonici protestarono legalmente per il mancato adempimento dei patti conclusi fra loro e l'artista. Poi la facciata, s'ignora se opera del Berardi stesso o di altri, fu compiuta; ma in cambio dei *tundi* furono aperte quattro nicchie nei contrafforti: in luogo delle figure drittte sui *cantoni* furono posti i tre monti araldici del convento. Un grande arco a pieno centro sostenuto da due segmenti d'arco corrispondenti alle navate minori corona la facciata, come già l'Alberti aveva pensato per la chiesa di Rimini e come qui in Bologna in quegli stessi anni s'adornava la *Santa*. Rozze volute scolpite nel macigno raccordano le parti del coronamento; la baccellatura, importata dalla Toscana, vi ricorre con monotonia e si ripete nel contorno dell'*occhio* centrale (fig. 8).

Nicolò dall'Arca scolpì la bellissima aquila, che secondo il disegno del Berardi doveva essere posta nel *frontespicio* e che fu collocata sulla vecchia porta.

*
* *

La più antica rappresentazione di San Giovanni in Monte, a noi nota, è quella conservata in un codice della Biblioteca Universitaria (1).

Benedetto rettore di San Leonardo, testimonio oculare, descrive la traslazione di un braccio di san Petronio dalla chiesa di Santo Stefano a quella di San Giovanni in Monte avvenuta il 7 ottobre 1442. Alla descrizione è unito un disegno a penna di mediocre artista: vi si vede il vescovo d'Imola, suffraganeo dell'arcivescovo di Bologna Nicolò Albergati, preceduto dalle scuole

(1) « *Sermo de translatione brachii beatissimi Petroni episcopi et confessoris* » pubblicato per intero da Testi-Rasponi, op. cit., pp. 114-117.



dei devoti, accompagnato dal clero, seguito dalle autorità civili e dai capi delle società delle arti e da *turba magna*. Il vescovo porta in un reliquario d'argento il braccio del santo, che il monastero di Santo Stefano, dietro le preghiera di Bartolomeo Pasolini, *vir religiosissimus* (1), aveva ceduto ai canonici di San Giovanni in Monte.

La processione, tra devoti sospiri, fra lagrime, umili orazioni, canti *per nubila resonantes*, tra le fiamme dei ceri, gli atti di adorazione del popolo e i gesti gaudiosi, *per viam illam paratam que sacra nuncupatur* attraversa la valle di Iosafat e, salito il colle, entra nella chiesa di San Giovanni. La reliquia fu posta sull'altare dell'Ascensione o come dice Niccolò Volpi nella sua narrazione dello stesso fatto, nell'altare aderente alla croce *lapidea* messa da San Petronio quasi nel mezzo della chiesa (2).

Nel disegno (fig. 9) si vedono alcune parti del santuario stefaniano, il tabernacolo che ricopriva la croce detta di Santa Tecla e la chiesa di San Giovanni in Monte: ma l'artista che ritrasse questi monumenti non fu certamente fedele alla verità.

La scrittura del codice e la foggia del vestire delle persone ritratte nel disegno assegnano l'uno e l'altro alla seconda metà del secolo XV. Se la facciata poteva essere incompiuta, non lo era il fianco quale noi vediamo: ma invano si cercherebbe nel disegno qualcosa che gli somigliasse.

E anche la rappresentazione di Santo Stefano va presa più per una indicazione approssimativa che per una fedele veduta.

Assai più accurata è la miniatura del corale XV del museo di San Petronio, dipinta forse da Giovanni Battista Cavalletti nei primi del Cinquecento (3). Vi è rappresentato san Petronio in atto di guarire un muratore caduto e feritosi durante la costru-

(1) Anche nella narrazione di Benedetto si ricorda che la chiesa, quando fu fatto priore Bartolomeo, era *quasi sua nimia vetustate ruentem*.

(2) *Alia narratio seu descriptio eiusdem sancte reliquie per Nicolaum Vulpem vicentinum* in TESTI-RASPONI, op. cit., pp. 117-119.

(3) FRATI L. *I corali della Basilica di S. Petronio*. Bologna, 1896, p. 75.

zione di Santo Stefano. La chiesa del Crocefisso, incompiuta, e il Calvario sono ritratti con fedeltà: per estensione deve ritenersi veritiera la veduta della chiesina di Santa Tecla ad una sola navata, con portate simile a quello del Crocefisso, con due finestrelle oblunghe e un' apertura circolare nel centro della facciata (1).

Ma di San Giovanni in Monte si scorge appena confusamente tra le fronde di un albero la scalinata e parte del portale e di un contrafforte.

*
* *

Riassumendo ciò che abbiamo scritto fin qui, in attesa che nuovi documenti chiariscano o modifichino quanto si può ora dedurre dal monumento stesso, riteniamo:

1) che non si possa per ora determinare la forma della primitiva chiesa attribuita a san Petronio;

2) che i canonici lateranensi nel secolo XIII, e molto probabilmente nel 1286, costruirono a capo o a fianco della costruzione petroniana una piccola chiesa a croce greca con campanile, di stile romanico-gotico, ad uso forse conventuale;

3) che circa alla metà del secolo XV la chiesa primitiva cadente fu abbattuta e ricostruita a somiglianza del tempio di San Petronio e raccordata con quella del secolo XIII, rimanendo incompiuta la facciata ridotta, come la vediamo, tra il 1470 e il 1480.

*
* *

Nel 1496 i figli di Giovanni Bolognini, imitando il mecenatismo del fratello Lodovico a favore dei Domenicani, fecero

(1) Nella pianta di Bologna dipinta in Vaticano del 1575 (COMELLI G. B. *Piante e vedute della città di Bologna*, ivi, 1914, p. 32 e seg.) la chiesa di Santa Tecla, munita di un campaniletto e attigua all'edicola della croce, ha l'ingresso a levante: ma in altre piante (1636 con tavola annessa del Benacci, 1692 del Mitelli, 1702 del Gnudi ecc.) essa è orientata secondo l'antica liturgia. In un *lucido* del Guidicini (raccolta Gozzadini, cart. 42, n. 58), tratto forse da un disegno del secolo XVIII, si vede il *coro* posto a levante della chiesa. La pianta data dal Guidicini (in cart. 23, n. 133) come quella di Santa Tecla, si riferisce ad altra chiesetta.



costruire la cupola ottagonale della chiesa e la fecero « *coprire di lamine di piombo, come aveva ordinato il Priore, e poichè non difendeva dalle pioggie, fu coperta con le tegole di terra cotta* (1).

L' architetto non fu, come si è creduto, Arduino Arriguzzi: nè la cupola fu eretta nel 1517 o tutt'al più rinnovata in tale anno assieme al presbiterio (2): le vicende della cappella maggiore e della cupola o tribuna e della cappella di Santa Cecilia sono state unite e confuse.

Secondo il *libro di memorie* cominciato dal Calvi, nel 1795 fu praticato un restauro alla cupola e al cupolino e, aperta la palla che sostiene la banderuola, vi fu trovata una lamiera di piombo colla iscrizione « *magnifici ac integerimi mercatoris io. bolognini | fillii pientissimi opus construi fecere anno* | D. MCCCCXCVI | *d.° io. 2° bentivolo patriae ac pacis conservatore | optimo feliciter regente* » e nel verso « *dominico balatino eius factor | lapus fecit* ».

Chi fosse questo Domenico Balatino noi ignoriamo: l'opera sua non ha gran valore. Sottili lesene di cotto poste negli angoli del tamburo portano la trabeazione di macigno: il secondo tamburo che custodisce la volta è a paramento murario liscio coronato da un semplice cornicione di mattoni disposti a T e il cupolino sostenuto da lunghi balaustri di macigno è assai poco proporzionato a tutta la tribuna.

Questa fu internamente dipinta con motivi e bordi decorativi (3), che potranno nelle prossime decennali offrire argomento di restauro: i quattro dottori della chiesa (assai ritoccati) e lo stambecco dei Bolognini e le stelle degli Amorini riempiono i pennacchi.

Il Francia nel dipingere la veduta di Bologna (palazzo del

(1) GHIRARDACCI, op. cit., parte III ms., *ad ann.*

(2) MALAGUZZI VALERI, op. cit., e RICCI C. « Guida di Bologna » 1914, p. 67.

(3) Parziali assaggi mostrano come attorno alle costole della volta si svolga il nastro splendente comune al repertorio decorativo del quattrocento: il fregio del tamburo è a fiorami analoghi a quello della cappella di Santa Cecilia: la baccellatura contorna le finestre circolari, che si aprono su un fondo bianco; sopra i pennacchi pende una balza.

Comune 1505) non dimenticò la nuova cupola di San Giovanni in Monte (1): nella prospettiva della città disegnata da Floriano del Buono (1636) il tamburo porta agli angoli svelti pinnacoli.

*
* *

Gabriele di Michele Scarani nel 1497 riedificò completamente la cappella di San Michele, attigua a quella di Santa Cecilia, mediante la spesa di scudi 700 e la dotò coll' usufrutto di una sua terra posta nel comune di Fossolo. Anche nel suo testamento dispose per lasciti a prò della sua cappella (2). Contemporaneamente Francesco Ghedini ne erigeva un' altra, posta in faccia a quella Scarani e della medesima architettura della rinascenza. Lorenzo Costa vi pose forse il suo più bel quadro e poco dopo la tavola del Perugino s' elevò nell' altare degli Scarani a mostrare ai pittori bolognesi di quanta nuova dolcezza e calma mistica vibrasse l'arte dell' Umbria.

L'altar maggiore, per il quale Ercole da Ferrara aveva dipinta la famosa predella, forse in conseguenza dei nuovi abbellimenti eseguiti nella chiesa fu arricchito della tavola del Costa (1501): i documenti ricordano come i de Marchi di Crema dovessero presentare nello stesso anno una ricca ancona di legno intagliato per racchiudere la *sacra conversazione* (3).

Elena Puglioli Dall' Olio aggiunse alla chiesa nel 1514 un piccolo gioiello d' architettura. Mediante l'opera dell'Arriguzzi (4) fece costruire una cappella dedicata a santa Cecilia e a suo mag-

(1) Non vi è visibile l'abside, che il Comelli (op. cit., p. 25) dice rotonda.

(2) *Libro di memorie* cit. e GEREVICH T. *Francesco Francia nell'evoluzione della pittura bolognese.* « Rassegna d'arte », luglio 1908, p. 142, nota 4.

(3) MAZZONI TOSELLI, op. cit., p. 17 e seg. Non vi è ora più traccia dell'ancona dei De Marchi nè del *laborerium pro organo* di macigno, al quale nel 1479 attendeva il tagliapietre Tommaso Filippi. (SIGHINOLFI L. *L'architettura Bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Podestà*. Ivi, 1909, doc. IV).

(4) Così dice una vita ms. della beata Elena studiata dal Melloni G. B. *Attti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna*. Ivi, 1780, classe II, vol. III, p. 333.



giore ornamento ottenne da Raffaello la tavola, che rappresenta l'estasi della santa. L'Arriguzzi, se veramente fu egli il costruttore della cappella, prese le mosse dell'architettura toscana, che riconosce nel Brunelleschi il suo primo autore, e ne imitò il senso di calma elegante e il colorito fingendo le pilastrate di pietra serena (1).

La beata Elena volle nel 1517 riparare la cappella maggiore che era *rovinosa* e spese a tale scopo 1200 scudi d'oro (2). Il muro di fondo dell' abside del secolo XIII fu demolito e fu aggiunta al presbiterio un'altra campata quadrata.

Dove il fianco dell'antica abside s' innesta con quello della nuova fu murata una lapide colla data 1517 e colla parola *introspice*. Il 20 dicembre 1657 fu obbedito al comando e, levata la lapide, si trovò una cassettina contenente una lamina di piombo, nella quale era incisa la leggenda della visione della beata Elena (3).

All' esterno la nuova abside è assai semplice: un cornicione di mattoni a T segue le movenze del tetto: nella fronte verso levante è manifesto l' intendimento di ripetere quanto si vedeva nell' antica: vi furono ripetute le due finestrelle a pieno centro a fianco della croce di marmo ornata con bacinelle smaltate e i contrafforti terminati a pendio (4).

Aggiunta verso la metà del XVI la cappella di Sant' Ubaldo (5), il portale della facciata reclamò le cure dei canonici e tra il 1588 e il 1589 fu affidato a Niccolò Donati la fornitura e l' esecuzione delle parti di macigno del protiro attuale, di stile ionico, non felice di proporzioni, ma non privo di eleganti modanature (6). Nelle carte dei canonici (7) si conserva la *lista deli*

(1) RUBBIANI A. *Restauri alla cappella di Santa Cecilia* in studi e documenti cit.

(2) Archivio di Stato: *S. Giovanni in Monte*, foglio volante della Miscellanea $^{140}/_{1480}$.

(3) MASINI A. *Bologna perlustrata*. Ivi, 1666, I, pp. 122-123.

(4) Causa questa imitazione dell'arte romanica, il Malaguzzi Valeri (op. cit.) credette che l'abside del 1517 fosse quella del secolo XIII.

(5) Nella pianta per errore è segnata quale costruzione del secolo XVII.

(6) V. in MAZZONI TOSELLI e in MALAGUZZI VALERI (op. cit.) la trascrizione dei *saggi e precci delli lavori di masegna fatti alla porta di la ciesa delli reverendi padri san giovano in monte*, pagati per intero al Donati il 27 marzo 1589.

(7) Archivio di Stato cit. $^{116}/_{1456}$ n. 6.

*lavorieri* fatti dal muratore del convento Giovanni Battista Grillenzoni per disfare la porta *vechia con le lastri che fevino il coperto arco frontespicio colone architravo pilastra* e per mettere al posto le parti nuove di macigno eseguite dal Donati (1). La succinta descrizione della porta *vechia* basta a far riconoscere le parti essenziali di un protiro alla foggia romanica: forse gli antichi leoni, dei quali non si fa parola, erano resi irriconoscibili dalle ingiurie del tempo e degli uomini.

Fu *tolto de opera* l'aquila di Niccolò dell'Arca e *tornata a metere*: e questa è la prova che nel compimento della facciata eseguito nel XV il simbolo di san Giovanni fu collocato sopra la porta vecchia, che dal Berardi non doveva essere toccata. Dal Grillenzoni fu *roto un nichio* e fu fatta *la capa* (conchiglia) nella quale allogare la bella scultura.

* * *

I secoli XVII e XVIII non aggiunsero bellezze notevoli alla chiesa di San Giovanni in Monte. La vecchia sagrestia nel 1606 e 1607 fu demolita e al suo posto fu eretta dalla famiglia Ratta l'attuale cappella del Rosario, pallida imitazione di quella Santa Cecilia che le sta di fronte (2). Negli stessi anni sorse la nuova sagrestia (3) e non molto tempo dopo l'abate Basilio Oliva (1632) promosse la costruzione del grande voltone che dalla via di Santo Stefano dà accesso alla chiesa: forse in tale occasione gli ultimi avanzi dell'antichissimo *paradiso* sparirono per sempre.

Nel 1663 a disegno dell'architetto Bortolo Belli furono *aggran-*

(1) ZUCCHINI G. *Documenti vari* in studi e documenti cit.

(2) Le statue di gesso che riempiono le sei nicchie sono opera moderna.

(3) MAZZONI TOSELLI, op. cit. Nel 1613 furono messi nella sagrestia *nova* gli *arcibanchi* di noce fatti da Giovanni Battista Cavalino per lire 1265 e soldi 19 (Archivio di Stato cit. Miscellanea $^{119}/_{1459}$). Il *Libro di memorie* cit. nel ricordare la sagrestia dà alcune misure che non corrispondono a quelle dell'attuale: nè riesce chiaro un passo del documento relativo alla cappella Ratta (Archivio di Stato cit. $^{53}/_{1393}$, lib. 53, n. 40) nel quale si parla di un uscio che a volontà dei canonici potrà mettere in comunicazione la nuova cappella colla nuova sagrestia.



*diti* e *modernati* i finestroni della navata centrale, restituiti nel 1894 alla loro antica forma circolare (1).

Secondo il *libro di memorie* i canonici vendettero ai Macchiavelli la antichissima casa dei padri di San Vittore e quelli la demolirono nel 1749 (2). Sopra la porta era una pittura *molto* antica, che rappresentava san Giovanni Evangelista, sant'Agostino e san Vittore: i palchi delle stanze erano ornati con simboli dell'Evangelista e di san Vittore, quali il calice, l'aquila, la mazza ferrata ecc. In una lapide era scritto: *D. Vicotor S. Io. in Monte ac. S. Vicotor prior d. Ioseph ma. presb. an. MCII*: avanzi di pietre intagliate erano nei sotterranei.

* * *

Nel secolo XIX, che forse passerà alla storia come il secolo dei restauri, la chiesa di San Giovanni in Monte non ebbe molto a soffrire da quei primi restauratori del periodo romantico, che a un troppo buon volere non univano sufficiente conoscenza tecnica e sufficiente impersonalità artistica. Nel 1821 l'ing. Giuseppe Tubertini proponeva di restaurare la facciata sostituendo i macigni logori con *pietre di cotto sagomate come porta il bisogno*: peggio nel 1823, forse secondo il parere dell'ing. Filippo Miserocchi, si pensò a scalpellare tutti i *rosettoni* (baccellatura) degli archi, essendo *consunti* (3). Ma le decennali del 1824 lasciarono la facciata come si trovava, data la spesa che si sarebbe incontrata nel restaurarla e i denari offerti dai parrocchiani furono spesi nel riattare il tetto, nell'aprire tre nuove finestre di *forma gotica* nell'abside (4), nel rifare il pavimento della chiesa, nel mettere la rivoluzione tra le antiche lapidi, statue, pitture e altari e nel trasportare nella cappella di San Michele

(1) *Libro di memorie* cit. Alfonso Torreggiani nel 1704 rilevò e disegnò tutta la chiesa e il convento: il Guidicini trasse copia degli originali (raccolta Gozzadini cart. 42, nn. 105, 106 e 107: riprodotti alcuni in SUPINO, op. cit., p. 86).

(2) Era attigua al cimitero dei canonici e compresa forse nel perimetro dell'attuale proprietà Filippetti, via Santo Stefano n. 25.

(3) Archivio parrocchiale cit., buste delle Decennali.

(4) *La parrocchiale* ecc. cit.: rifatte nel 1884 solo nella parte interna.

l'altare e la croce e la colonna e il capitello, che erano in mezzo al tempio.

Alla facciata fu portato un parziale restauro nel 1844 sotto la direzione dell'Antolini, come ricorda una lapide murata nel contrafforte settentrionale: vi furono sostituiti alcuni pezzi della baccellatura e delle volute: furono rifatti i *monti* araldici (fig. 8).

Finchè, per iniziativa del compianto D. Antonio Domenichini e a cura del Comitato per Bologna storico-artistica, la facciata nel 1914 riebbe le volute di macigno, quali mostrano alcune incisioni del secolo XVIII e che grossolanamente erano state sostituite nel 1884 da rappezzi di cementi: nella croce di marmo furono tolte quattro scodelle casa- linghe recenti e sostituite da bacinelle smaltate simile alle antiche: i fastigi araldici furono ricomposti nelle loro antiche linee e cornici: parte degli ornati di macigno furono rifatti imitando scrupolosamente il fare e la tecnica degli antichi *tajaprede:* due delle antiche nicchie dei contrafforti furono riaperte in attesa di qualche Santo che voglia dimorarvi: il paramento murario fu liberato da intonachi e scialbature e le tinte del protiro e delle sue pitture e dell'aquila di Niccolò furono quali intonate quali rinfrescate quali rifatte di sugli avanzi.

GUIDO ZUCCHINI

## APPUNTI E VARIETÀ

### Giudizi di stranieri su Bologna.

Da qualche tempo le piccole città italiane hanno trovato fortuna presso i viaggiatori intellettuali d'oltr'alpe. La grande massa dei turisti che viaggiano per dire di avere veduto e che si servono delle guide ufficiali dalla copertina rossa o turchina non hanno tempo di fermarsi nei centri minori, per quanto i nuovi mezzi di locomozione permettano ora di distribuire il tempo e di concederne parte anche alle piccole città senza soverchio disagio.

A queste ora gli intellettuali concedono tutto il loro favore e si indugiano nel percorrerne le vie, nel descriverne le bellezze e, pur-



troppo, nel tentare di scoprirne i segreti. Questa è la moda recentissima provocata da una superficiale conoscenza della storia e della storia dell' arte e dalla costante preoccupazione di dire cose originali.

Nei diari dei viaggiatori del secolo XVIII e della prima metà dell'ottocento sono evidenti la preoccupazione letteraria, il temperato scetticismo romantico, l' ostentazione di superiorità morale e intellettuale: ma quei pochi che scendevano in Italia erano solidamente nutriti di cultura, sotto il velo dello scetticismo nascondevano tremiti d'entusiasmo, attraverso il leggero disprezzo faceva capolino la sincera ammirazione per la patria della bellezza. Volfango Goethe nel passare da Bologna argomenta che la torre Garisenda sia stata costrutta pendente, sembrando allora cosa comune erigere una torre perpendicolare; ma ha poi magnifichee giuste parole sull' arte dei Carracci, di Guido Reni ecc.

Chi non ricorda le acute osservazioni della penna di Stendhal. circondate da una inutile scherma di motti e di proposizioni umoristiche? E Dickens e Gauthier si dilungano alla loro volta nel descrivere futili incidenti, arrestandosi ad un tratto per scolpire il carattere della città o della popolazione con grande giustezza.

I moderni viaggiatori, calati a scoprire l' Italia, nell'affidare spesso al foglio di un giornale le loro impressioni, vengono traditi dalla fretta e dalla moda. S'aggiunge che Bologna non ha ancora avuto uno storico che ne abbia narrato in modo breve e chiaro le vicende: non ha ancora avuto uno scrittore, che ne abbia esposte le glorie artistiche e le bellezze. Il gruppo di studiosi delle cose patrie non può essere conosciuto da chi passa qualche ora nella nostra città: e i recenti critici e storici dell'arte bolognese si applicano bene e volentieri a sciogliere i problemi artistici locali e presentarne dei nuovi più che mettere in evidenza le bellezze più recondite, commentare quelle più note, scoprirne delle inedite o ignorate. Giosuè Carducci e Alfonso Rubbiani che ebbero a cuore gli aspetti e i lati pittoreschi di Bologna e s' impadronirono dello spirito storico dei suoi diversi periodi più che dell'arida conoscenza di date e di documenti rimasero e rimangono isolati.

Andrè Maurel (*Petites villes d' Italie,* II, Paris, Hachette, 1910) gode a disegnare la caricatura di Bologna, ma a poco per volta finisce per credere a quello che scrive e vi si immerge quasi con voluttà. Egli trova che la popolazione è terribilmente compressa, che le case non bastano a contenerla, che il movimento è intenso e febbrile, che i *tramways* per esempio sembrano uscire dalle arcate delle case, che gli spazi, siano piazze siano strade tortuose, *partagent cette fureur d'encombrement.* E così questo furore, questo desiderio di grandezza

si manifesta nella genesi delle costruzioni. Bologna sentì parlare del duomo di Firenze e cominciò San Petronio che doveva sorpassarlo; si accorse che il campanile di Pisa pendeva e s' affrettò a costruire due torri ancora più pendenti: sognò una chiesa originale e credette realizzare il suo sogno incastrando sette chiese l'una nelle altre (Santo Stefano), e così via di questo passo. Bisogna pensare che l'autore sia passato o arrivato a Bologna in un giorno di sabato, quando nel centro si radunano gli uomini della campagna e dei paesi vicini, e quando il viaggiatore può avere l' illusione di essere capitato in una città piena di movimento. Ma anche in un giorno di sabato uscendo dal centro ci si accorge che la vecchia madre degli studi conserva il suo bel carattere di città quieta e silenziosa, di immenso chiostro conventuale, interrotto e rallegrato da piccole piazze pittoresche e da improvvisi rosseggiamenti di terrecotte, reso solenne da cupi e maestosi palazzi, vario di mille aspetti temperati, prezioso per mille intenzioni di bellezza.

Quanto a San Petronio, alla torre Garisenda, a Santo Stefano ecc. non occorre notare che si tratta di innocua letteratura e che la realtà storica è ben altra cosa. L' enfasi dello scrittore è involontariamente proiettata sulle cose da lui osservate e ciò guasta alcune pagine assai eloquenti relative all'arca di San Domenico e alla psicologia pittorica del Francia e del Costa.

Più moderato nei suoi giudizi e più normale, direi più pittore, è Gabriel Faure (*Heures d' Italie,* Paris, Charpentier, 1912), per quanto anch'egli nell'osservare che Bologna ha *échappé au nivellement et aux lignes droites* mostri di non avere percorso i quartieri nuovi, misero frutto dell'edilizia della terza Italia maturato fra le righe e le squadre e pensato senza alcuna conoscenza dello spirito e del carattere della città, senza alcuna cura di adattare armonicamente il nuovo coll'antico.

I Carracci e la porta maggiore di San Petronio sono quanto maggiormente colpiscono l'A. il quale segue la nuova fortuna che i pittori bolognesi e Jacopo della Quercia hanno trovato in Francia specialmente dopo gli studi di M. Reymond.

Purtroppo però il Faurel ripete il solito apprezzamento, secondo il quale i quadri dei Carracci sono dovuti ad una ricetta composta colle migliori qualità dei pittori del Cinquecento, mentre in loro stessi i tre grandi artisti trovarono la forza e le doti colle quali superare i contemporanei asserviti a quella o a questa maniera, mentre fu lo studio e una nuova osservazione del vero e un notevole risveglio religioso che creò in forma, che sembrò di reazione, le composizioni carraccesche.



Edward Hutton (*The cities of Romagna and the Marches,* London, Methuen, 1913) si limita ad osservare con giustezza come Bologna possa sembrare a tutta prima una città indifferente, ma che si discopre a chi vi si avvicina e vi dimora dopo essere passato per le più piccole Piacenza, Parma, Reggio e Modena: la via Emilia è come una scala, in cima alla quale risiede la dotta città.

Anch' egli carica un po' le tinte quando per esempio trova un contrasto tra il movimento di piazza del Nettuno e la pace della piazza Vittorio Emanuele quale può essere tra la vita e la morte.

Poi, onestamente, senza preoccupazioni di originalità o di voli lirici, riporta gran parte della guida di C. Ricci e così si trova ad avere descritto mezza Bologna.

I pochi versi di Giosuè Carducci sulle due Torri, quelli sulla Certosa, il periodo in lode di Bologna bella tornano insistenti alla memoria e vi si mantengono: forse nessun libro di viaggi li equivarrà mai. G. Z.

# NOTIZIE

**Grizzana in onore del prof. Pio Carlo Falletti.** — Sino dal maggio del corrente anno il Consiglio comunale di Grizzana deliberava all'unanimità di nominare cittadino onorario l' illustre storico prof. Pio Carlo Falletti dell' Università di Bologna che da molti anni è solito chiedere alle aure estive di quel simpatico luogo riposo dalle fatiche della scuola, forza e anima per riprendere il corso degli studi.

Nel settembre un Comitato di cittadini grizzanesi stabilì di fare la consegna all'illustre professore il 20 di quel mese in modo degno di lui e rispondente all' affetto che i grizzanesi nutrono per il Falletti.

Fu pubblicato il seguente manifesto:

« Domenica 20 settembre per cura del Comune, del Popolo e dei Villeggianti di Grizzana saranno rese solenni onoranze al *comm. prof. Pio Carlo Falletti* che nel maggio scorso il Consiglio comunale acclamava Cittadino onorario.

» Accorriamo tutti, senza distinzione di parte, a far corona all' illustre Compaesano novello che tanta ragione di vanto ha data a questa terra cercandovi ogni anno tranquillo e ben meritato riposo alle sue nobili fatiche, e forze nuove a diffondere sempre più fulgente luce sulle gloriose e lontane vicende di nostra gente.

» Tanto consenso di plauso e di riverente affetto dica al Maestro grande e buono che lo vogliamo ognora con noi al di fuori e al disopra delle nostre competizioni affinchè, come ci insegna con l'esempio di una vita intemerata, ci consigli e ci ammonisca con quella autorevole parola onde ha insegnato non invano a tante generazioni di giovani il culto della verità e l'amore per la Patria.

« Grizzana, 16 settembre 1914. « IL COMITATO ».

La cerimonia ebbe luogo la mattina del 20 settembre dinanzi la casa comunale, coll' in-

tervento della banda di Vergato, di rappresentanze venute apposta dal di fuori e di numerosissimi abitanti.

Prese per primo la parola, a nome del Comune, il sig. Emilio Veggetti che, presentando l'artistica pergamena nella quale era segnata la deliberazione del comune di Grizzana, pronunciò queste parole:

« Nessun incarico mi fu mai gradito, o Professore, come questo che ho ora di presentarvi l'omaggio del comune di Grizzana che, giustamente orgoglioso e con vivo compiacimento, saluta in Voi il suo novello illustre Cittadino.

« Opportuno ed utile per tutti, ma troppo arduo per me, sarebbe parlare oggi dell'opera vostra tanto considerata in Italia e fuori, e Voi siete troppo modesto perchè io mi possa permettere di ripetervi le parole di plauso e di ammirazione che Vi rivolsero i dotti e gli studiosi delle discipline storiche che avviaste verso metodi nuovi ed innalzaste all'amore delle altre scienze con la critica illuminata e serena dell'uomo libero da ogni preconcetto. E che dire mai del vostro lungo apostolato di scienza e di verità nella scuola, ora che i giovani si onorano di avere a maestri quelli che ieri erano i vostri discepoli? Ma voi non curaste solo di fare dei dotti ma anche e sopratutto degli Italiani; ed io ricordo quando, insieme ad un piccolo gruppo d'amici, frequentavo le vostre lezioni. Erano tempi tristi; incombeva sulla patria ancora il lutto d'Adua; le folle, esasperate dalla fame e dalla reazione, scendevano a tumultuare e a farsi uccidere nelle piazze; l'uomo del nostro cuore, Felice Cavallotti, cadeva a villa Cellere, e Antonio Fratti moriva santamente per la Grecia. Noi, angosciati, passavamo dall'aula vostra a quella del Carducci e nell'una e nell'altra trovavamo nobili parole di conforto ed esempio mirabile d'italianità e di fede. Voi, allora come ora, spargevate il buon seme nel cuore e negli animi della gioventù; e ormai, forse, siete alla tragica vigilia di raccoglierne il frutto: chè, se la nostra integrità e dignità di nazione dovessero essere offese nell'immane conflitto che sconvolge l'Europa, Voi vedreste tutti i giovani educati a' liberi sensi uscire dalle file dei singoli partiti per fondersi in una sola falange e baldi e compatti, al suono delle campane della Gancia e di Pier Capponi accorrere alla salvezza d'Italia con l'entusiasmo e la fede di chi

*« ... può dir morendo*
*« Alma terra natia*
*« La vita che mi desti ecco ti rendo.*

« Lieto che la data del XX settembre, ognora gloriosa nei secoli, dia alla nostra cerimonia quella solennità che è pure negli animi nostri e che la modestia del luogo non consente, mi piace ricordare in fine, a salutare esempio di noi tutti, le doti altamente civili e morali dell'animo vostro; e benaugurando per la gentile e nobile Famiglia che Vi fa corona mentre il Popolo e i Villeggianti di Grizzana sono raccolti attorno a Voi, con riverente affetto; qui, sotto l'azzurro limpido cielo autunnale, al tiepido sole di settembre, fra sorrisi di donne, canti di fanciulli e voli di rondini, io vi presento questo modesto segno della cittadinanza Grizzanese, con l'augurio vivissimo che, quando

*« Luglio ferve e il canto d'amor vola*
*« Pe' clivi laboriosi,*

le nostre quercie e i nostri castagni, come il tiglio del Poeta, non abbiano mai da fremere con dimesse frondi, aspettando invano la vostra veneranda canizie ».

Parlarono quindi, pel Comitato il segretario del Comune Fulgenzio Vannini, la maestra



signora Zaira Franceschi per gli insegnanti, il signor Carlo Gottardi per gli studenti universitari, tutti applauditi.

A tutti rispose il prof. Falletti con questo splendido discorso:

« Non mi vengono le parole atte ad esprimere tutto ciò che di soave mi suggerisce l'animo gradevolmente mosso dall'accoglienza vostra così cordiale e dignitosa.

« L'amicizia che lega Voi a me e me a Voi, Emilio Veggetti, Fulgenzio Vannini, Carlo Gottardi e l'innata gentilezza di voi brava e buona maestra signora Zaira Franceschi, han fatto velo al vostro giudizio; avete detto di me cose che mi lusingano assai e avete taciuto le manchevolezze che attenuano molto i meriti che Voi con diligenza avete cercato in me e nell'opera mia.

« Vi sono grato della benevolenza, ma la cosa che più intimamente ancora mi commuove è che avendo Voi parlato nel nome di tutti, mi avete dato la certezza dell'affetto che circonda me e la mia famiglia. Esso risponde a quello che io e i miei portiamo a questa popolazione, esso è una delle tante manifestazioni di quel cortese spirito di bellezza e grazia che aleggia su queste vette e rende i vostri bimbi degni del pennello del Tiziano e più ameni i luoghi facendone gradito soggiorno, desiderato dai ramminghi che salgono quassù a gustare l'arcana poesia dei boschi e dei fulgidi tramonti.

« Io sono orgoglioso d'esser cittadino, sia pure soltanto di nome, d'un Comune che alla vita italiana ha dato e dà notevole contributo di pensiero e di azione; d'un Comune che alle chiamate della patria nè manda analfabeti, nè deve registrare nomi di renitenti e vili. Io sono fiero d'essere concittadino degli uomini tenaci che han redente queste terre dalla naturale povertà; concittadino degli uomini forti che negli opifici, nelle cave, sulle ingrate zolle dei fuggevoli clivi trovano la ragione del loro benessere e di loro vita dignitosa.

« Conserverò intatta la dolce memoria della letizia che provo in quest'ora fugace e custodirò con la gelosa cura dei ricordi più cari la pergamena che nobile arte ha fatta elegante e il vostro affetto rende preziosa.

« Accogliete, Voi, che qui, con parola ornata e calda, avete espresso la benigna volontà del Comune e lo spontaneo consentimento del popolo e avete portato il saluto di questo benemerito corpo insegnante e l'augurio degli studenti dello Studio glorioso al quale ho l'alto onore di appartenere, accogliete Voi, nel nome di tutti l'espressione della sentita profonda intima gratitudine mia che porgo al Sindaco e ai Consiglieri che han deliberato nel maggio, e al Sindaco e ai Consiglieri che permettono ora in settembre; al Comune e al Popolo; a ciascuno e a tutti; maggiori e minori, presenti e lontani.

« E l'autorevole Comitato permetta che insieme con il pieno gradimento manifesti a' suoi singoli membri il vivo compiacimento mio per l'esito della festa; la quale è riuscita degna di Voi, Concittadini, e degnissima di me modesto operaio delle officine nelle quali Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Francesco Acri, furono e tuttavia sono e saranno fino a che duri il culto degli ideali Maestri sommi.

« Una cosa però manca: la serena tranquillità dei cuori che sono come oppressi dalla gravità del solenne momento storico che viviamo.

« Il corpo è qui presente; ma il pensiero è lontano: là sui campi di Francia e di Polonia dove con immane ecatombe di migliaia e migliaia di giovani vite maturano i nuovi destini d'Europa. Nessuno può ora prevedere con certezza quale sarà l'esito del cozzo fatale, che nell'età lontana, fornirà all'ignoto poeta inesauribile ideal materia epica di un qualche rinnovato e più comprensivo e ancor più tragico poema dei Nibelungi.

« L'Italia è neutrale; e nella presente calma noi, memorando che se la pace ad ogni costo fu mai sempre disastrosa e la guerra è causa di ineffabili mali, pensiamo che anche

la neutralità può essere la rovina dei più vitali interessi politici, economici e morali della nazione; e incerti e quasi trepidanti fissiamo l'occhio nel nebuloso avvenire.

« E ci chiediamo l'un l'altro dubbiosi: che sarà domani? e le spose e le madri nei palazzi e nei tuguri al frastuono cittadino e nelle silenti convalli alpestri sussurrano sospirando: li richiameranno?

« Gli avvenimenti forse risponderanno: sì; tuttavia sperate voi che dolorate, non è ancor certo che debba rimanere infruttuosa l'opera pacificatrice delle grandi potenze neutrali suffragata dai consigli di Chi dalla insigne cattedra episcopale bolognese, salito alla Sedia pontificia, si è nominato da quel Benedetto che in tempi difficili seppe restituire la pace agli spiriti profondamente sconvolti dalle gravi questioni religiose le quali furon quasi preludio della rivoluzione francese.

« Voi pure sperate; e la speranza di noi uomini sia fiducia incrollabile nella rinnovata virtù di nostra gente.

« Dal pieno rigoglio della potenza di Roma in poi è questa la prima volta che di qua e di là i nostri vicini sorti in armi rispettano i confini d'Italia: li rispettano perchè noi siamo forti e siamo forti perchè siamo uniti.

« Tale rispetto che preserva i nostri campi e salva i nostri figli dagli orrori di guerre non nostre è una delle legittime conseguenze previste dai grandi che ossequienti al culto del dovere offrirono se all'Idea e prepararono e affrettarono l'avvenimento di cui oggi è la fausta ricorrenza.

« Imitiamoli, ascoltiamo la voce ammonitrice che suona: — l'Italia avanti tutto, l'Italia su tutto, l'Italia contro tutto — e daremo al Re e agli uomini che hanno la responsabilità del potere quell'appoggio morale necessario a loro, doveroso per noi, nelle presenti eccezionali circostanze, che permetterà di esigere e occorrendo con l'armi in pugno di ottenere, di qua e di là, il rispetto della nostra dignità di nazione e dei nostri supremi interessi.

« Non avremo necessità di ricorrere alle armi, ma se la guerra sarà inevitabile, auguro alle spose e alle madri grizzanesi, che i loro cari, dopo di aver compiuto il dovere di cittadini ritornino al loro seno cinti di mirto e cantando il peana della vittoria; ritornino tutti, tutti! « Dio voglia, che l'esito del cozzo fatale sia favorevole al giusto e al diritto! I popoli europei sentiranno il vincolo dell'originaria comunanza etnica delle stirpi a cui ciascun di essi appartiene e si persuaderanno che essendo comuni i fondamenti di lor civiltà comuni altresì sono gli interessi e i pericoli.

« Dalla nuova coscienza fatta in virtù della stessa guerra sorgerà finalmente, così come la vorranno le esigenze del progredito spirito moderno, quell'unione politica degli stati di Europa che fu il sogno di un Re francese, la concezione di un Filosofo tedesco, la visione chiara dell'Apostolo della Giovane Italia.

« Sarà un meraviglioso fervore di civiltà maggiore a cui la patria parteciperà come richiede la nobiltà della sua storia. Essa, la grande Madre, con nuova voce, si farà anche una volta assertrice del giusto fondato nel diritto; in quel diritto che è comune a tutti gli uomini di tutti i luoghi, di tutte le stirpi.

« Dal cielo fatto sereno, il sole feconderà i pacificati campi! I padri seduti con le spose e coi figli al sicuro desco famigliare, mangeranno liberi il pane del proprio lavoro ».

Vivissimi applausi accolsero le nobili, elevatissime parole del festeggiato.

Dai fanciulli delle scuole elementari di Grizzana furono quindi cantati alcuni intonatissimi cori ed inni.

Dopo, nell'aula consigliare fu offerto al festeggiato, alla sua gentile famiglia, agli invitati un sontuoso ricevimento.



Alle ore 13 nella bella villa dei Veggetti ebbe luogo un banchetto in onore del professor Falletti di circa cinquanta coperti; alle frutta pronunciarono parole piene di vivo sentimento e di profondo affetto uno scolaro vecchio il prof. Sorbelli, ed uno scolaro giovane il sig. D'Ambrosio; quindi il Vannini, il curato ed altri.

La sera il paese illuminato e animatissimo presentava un aspetto caratteristico.

La pergamena di cittadinanza, artisticamente miniata, ha le seguenti parole dettate da Emilio Veggetti:

*Comune di Grizzana.*

*Il Consiglio comunale, nella seduta del XXVII maggio MCMXIV, ha acclamato suo Cittadino Onorario l'illustre storico comm. Pio Carlo Falletti dei conti Villafalletto desiderandolo per lunghissimi anni ancora ospite venerato e gradito ad onore di questi monti, e singolare esempio di virtù domestiche e civili a questo popolo che ama in Lui il Signore squisitamente buono e gentile.*

***

**Il monumento a Carducci.** — Il monumento a Giosue Carducci, che starà a significare la gratitudine eterna della nostra città verso il Grande che l'amò con l'affetto di figlio, è già a buon punto.

Leonardo Bistolfi, il mirabile artista, dopo avere tradotto in grandi proporzioni il bozzetto della intera opera, ha già condotto a termine nelle dimensioni definitive il modello in gesso di uno dei gruppi principali della sua grande composizione; il gruppo rappresentante « L'amore della libertà » il quale è costituito dal cavallo alato (il sauro destrier della canzone) e delle figure della Libertà, della Rima e del Ritmo.

Lo scultore è giunto nello scorso settembre a Bologna, ed ha avuto un cordiale colloquio col Sindaco, al quale ha detto, inoltre, che anche il trittico di fondo, rappresentante la sintesi dell'opera poetica del Carducci, è pur esso quasi al termine nel suo modello in grande.

Lo scultore medesimo si occupò altresì, nel suo soggiorno a Bologna, della sistemazione del luogo che dovrà ricevere il monumento, anche per ciò che ha riflesso ai lavori di giardinaggio e alla collocazione delle piante.

Un nostro amico potè vedere il gruppo centrale.

È un grande bassorilievo di quattordici metri di lunghezza scompartito a trittico, che una cornice di purissima ispirazione greca limita in alto ed una scalinata fa armonizzare col tappeto « di fiori e d'erbe » che si frammette tra il fondo istoriato di simbologie e il pieno monumento del Poeta e i due movimentati gruppi della Natura e della Libertà — le ali avanzate del mausoleo, le dee tutrici della lirica del Maremmano. Limitano gli scomparti due lesene alle quali s'addossano due figure dai paludamenti rigidi, arcaici, lineari: una figura leva in alto la face della fede, un'altra regge il maglio dell'operosità. Nel primo scomparto un giovine di latinissime sembianze, chino presso una figura greca, guarda passare, incalzare, trasvolare una figura con lo staffile, un'altra con la fiaccola ed una terza più serena lineata secondo gli accordi pittorici del nostro bel Rinascimento: è Giosue che surto con un'ossatura di grecità si prova nelle giostre metriche di « Juvenilia », fin che attraverso i « Giambi » irosi e gli « Intermezzi » beffardi si acquieta nelle assolate ricordanze maremmane e nel desio di umbra pace: « *Oh bella a' suoi be' dì Rocca Paolina!* ». Nel secondo scomparto la grecità d'una strofe par abbia guidato il disegno decorativo dello scultore:

*A me la strofa vigile, balzante*
*co 'l plauso e 'l piede ritmico ne' cori:*
*per l'ala a volo colgola, si volge*
*ella e repugna.*

Leonardo Bistolfi con un bassissimo rilievo ha lineato una figura volante che per l'ala è acciuffata da un poeta; si schermisce ella con un guizzo della giovine persona, ma la stretta è poderosa. L'Ode Barbara trionfa. Nel terzo scomparto sono le grandi figure della patria che appaiono in un saldo e robusto rilievo che riprende il motivo intenso dei contrasti di bianco e nero onde si manifestano le figure del primo quadro plastico. Il Piemonte con la sua spada di gloria e il suo scettro di giustizia, il Cadore fremente, Alberto di Giussano, i freschi canti italici del riscatto... E poi, sul margine del trittico alcune figure evanescenti, materiate di ombra e d'azzurro: spiriti della chiesa di Polenta, visioni della pianura dello asfodelo: dubbii, incubi, sospiri degli ultimi anni poetici.

Questa le trama, viva e vivida, del monumento che al prossimo anno vedremo sorgere in Piazza Carducci.

***

**Intorno ai lavori del Palazzo del Podestà.** — Il 3 di ottobre, Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, ha visitato i lavori eseguiti nel palazzo del Podestà. Lo accompagnavano nella visita gli assessori prof. Longhena ed ing. Levi, e gli ing. Muggia, Zucchini e Barbieri.

La Giunta Comunale prima di accordare i fondi necessari per il completamento dei lavori al Palazzo del Podestà si è giustamente preoccupata delle critiche fatte sui lavori stessi ed ha voluto rendersi conto dello stato delle cose dando incarico al prof. Attilio Muggia di fare un riferimento in proposito e di provocare un sopraluogo del Direttore generale delle Belle Arti.

Corrado Ricci, al quale erano state sottoposte le varie critiche principali ed i dubbi sollevati dalla ricostruzione di alcuna delle parti della Curia del Podestà, si trattenne per oltre due ore nel Palazzo esaminando il muro di chiusura del cortile, la ricostruzione della chiesina, la scala con la relativa copertura, la trifora chiusa della fronte meridionale del Palazzo di Re Enzo, l'*iter in voltis* che doveva congiungere i due palazzi con relativo cavalcavia, e infine la copertura del Capitano.

Il Direttore generale di Belle Arti riconobbe che alcune delle critiche erano giustificate e si riservò di studiare benevolmente le critiche e le proposte che venissero avanzate dalla Giunta. Raccomandò che si provedesse intanto alla sollecita esecuzione dei lavori.

***

**Le " Marie piangenti „ di Niccolò dell'Arca.** — Nella sua recente visita Corrado Ricci ha visitate le bellissime statue che conservansi nella chiesa della Vita e che tanta commozione artistica suscitarono pure in Gabriele D'Annunzio.

Le statue, per consiglio di Corrado Ricci, verranno raccolte in una nicchia che dovrà essere costruita a fianco di uno degli ingressi della chiesa.

***

**" La difesa di Venezia nel 1848 „** è il titolo di un importante lavoro che il senatore Alberto Dallolio ha cominciato a pubblicare sin dal numero scorso in allegato alla nostra rivista. È una narrazione viva e vissuta del glorioso avvenimento quale si rispecchia



nei caratteristici carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert. Dell'opera sarà pubblicato un foglio di stampa almeno per ogni fascicolo.

***

**Nell' anniversario della morte di Alfonso Rubbiani.** — Il 26 dello scorso settembre, a ricordare la memoria del compianto Alfonso Rubbiani, per iniziativa del Comitato per Bologna storica artistica e della Fabbriceria di S. Francesco, fu celebrata nella storica chiesa che deve la sua restituzione all'opera del Rubbiani, una messa di anniversario per il geniale artista.

La cerimonia fu breve e semplicissima, ma resa solenne dal tempio e dall'intervento delle persone più cospicue dell'arte e della cultura bolognese.

***

**Per Raimondo Ambrosini.** — L'ultimo numero della *Bibliofilia*, l'importante rivista bibliografica e artistica dell'Olschki, pubblica una breve ma affettuosa necrologia di Raimondo Ambrosini, il simpatico bibliografo bolognese, firmata da Albano Sorbelli.

***

**Biblioteca Popolare Comunale.** — Diamo il completo riassunto trimestrale 1° luglio - 30 settembre 1914.

OPERE

| | Luglio | | Agosto | | Settembre | | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Servizio diurno | | Servizio diurno | | Servizio diurno | | |
| | in sede | a dom. | in sede | a dom. | in sede | a dom. | |
| Giornali e Riviste. . . . . | 1964 | — | 2911 | — | 3605 | — | 8480 |
| Classici e Storia letteraria . | 13 | 109 | 128 | 168 | 182 | 262 | 902 |
| Libri di lettura amena . . . | 30 | 1369 | 21 | 2165 | 54 | 2340 | 5779 |
| » » lettura infantile . . | 15 | 311 | 11 | 521 | 12 | 866 | 1736 |
| » » storia e geografia . | 96 | 492 | 233 | 728 | 197 | 757 | 2503 |
| » » scienze ed arti. . . | 113 | 265 | 100 | 300 | 153 | 368 | 1299 |
| | 2271 | 2546 | 3404 | 3882 | 4203 | 4593 | |
| Totale opere . . . . | 4817 | | 7286 | | 8796 | | 20899 |

LETTORI

| | | LUGLIO | AGOSTO | SETTEM. | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Servizio diurno | Servizio diurno | Servizio diurno | |
| Lettori a domicilio | Operai manuali | 366 | 705 | 981 | 2052 |
| | Fattorini e Commessi | 160 | 235 | 325 | 720 |
| | Impiegati | 1304 | 1749 | 2010 | 5063 |
| | Studenti | 373 | 591 | 663 | 1627 |
| | Professionisti ed Esercenti | 28 | 45 | 54 | 127 |
| | Benestanti (o da Casa) | 315 | 557 | 560 | 1432 |
| Lettori in sede | | 2271 | 3404 | 4203 | 9878 |
| Totale lettori | | 4817 | 7286 | 8796 | 20899 |

Media giornaliera, non detratte le feste, lettori 258.

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BARONCINI R. *Sviste ed errori bio-bibliografici a proposito di due scrittori imolesi.* Grotferrata, Tip. Italo-Orientale « S. Nilo », 1914.

I due antichi scrittori imolesi che ebbero con Bologna e col suo Studio dei rapporti così intrinseci sono il celebre anatomico e chirurgo Antonio Maria Valsalva e il dottor Barbieri assai più modesto ma ritenuto dagli storiografi paesani nientemeno che un insigne precursore del Lavoisier.

Del Valsalva il Baroncini corregge il luogo di nascita che è Imola, e rettifica alcuni errori dello storico bolognese Fantuzzi. Più a lungo si estende sul Barbieri correggendo in più luoghi gli storici e cronisti imolesi; egli riesce a stabilire che il Barbieri nacque il 26 novembre 1662, morì il 26 agosto 1728 e si laureò a Bologna nel 1780; ma non consente con alcuni scrittori che debba chiamarsi come fu detto un luminare della scienza. *S.*

BENASSI UMBERTO. *Il tipografo Giambattista Bodoni e i suoi allievi punzonisti.* (Gli Amoretti di San Pancrazio parmense). Parma, Estratto dall'*Archivio storico per le province parmensi*, 1913.

Tra i molti lavori usciti in occasione del centenario Bodoniano uno tra i più cospicui e i più severi per originali ricerche e per contributo di notizie assolutamente nuove è questo del Benassi che ha preso ad illustrare i più valorosi collaboratori del grande tipografo, gli Amoretti di San Pancrazio.



Il lavoro è diviso in due parti: nella prima si parla di Giambattista Bodoni, della sua venuta a Parma, della stamperia reale e della sua stamperia particolare e infine delle vicende del Bodoni insino alla sua morte. La seconda parte, dedicata agli Amoretti, li segue nelle loro origini nella loro fonderia in San Pancrazio e nella fonderia stabilita presso il Bodoni: li accompagna nella loro arte anche dopo la morte del patrono. Tra di essi per noi ha particolare interesse Vittorino Amoretti che nel 1831 trasportava la sua officina in Bologna ove rimaneva poi insino alla morte sua, avvenuta il 13 gennaio 1845. *S.*

CERVELLINI G. B. *Giosuè Carducci a Jacopo Ferrazzi.* Estratto dal *Bollettino del Civico Museo di Bassano*, anno X, N. 3-4, 1913.

Le lettere inviate dal Carducci al celebre dantista bassanese sono tre, con le date rispettivamente del 1864, 1878, 1880, e si conservano nella Biblioteca Comunale di Bassano nel cosidetto Epistolario in corso. Non hanno invero grande importanza, poco più aggiungendo ai ringraziamenti che il Carducci faceva per opere inviategli, tuttavia qua e là vi sono accenni a opere, a scritti, a lezioni, ad azioni del Carducci che acquistano tanto maggiore evidenza per le note erudite che il Cervellini vi aggiunge. *S.*

CONTARINI ETTORE. *Contributo alla biografia del pittore Bartolomeo Ramenghi seniore soprannominato il Bagnacavallo.* Bagnacavallo, Tip. del Ricreatorio, 1914.

È invero un piccolo contributo, che si limita alla pubblicazione di un documento inedito, ma non per questo meno importante per la vita del Bagnacavallo, un pittore che tante traccie dell'opera sua ha lasciato in Bologna. Il documento è in data 20 giugno 1514 e conservasi nell'Archivio Notarile di Bologna, agli atti del notaio Battista De Buoi. Contiene l'assegnazione della dote fatta alla sposa del Ramenghi, Angelica Daler, in lire trecento di bolognini. Il nome della sposa del Bagnacavallo non era ancor noto.

Il documento è preceduto da erudite notizie per parte del Contarini che mettono in rilievo l'importanza del documento stesso e i dati nuovi che per il medesimo vengono acquisiti alla biografia del celebre pittore. *S.*

FILIPPINI GAETANO. *Taddeo Manfredi signore d'Imola e sue relazioni con gli Sforza.* Urbania, Tip. Bramante, 1913.

È questa una parte sola della tesi di laurea del prof. Filippini dedicata alla illustrazione di uno dei più notevoli signori di Imola, Taddeo Manfredi. L'opuscolo è diviso in due parti, la prima va dalla pace di Lodi alla morte di Francesco Sforza, la seconda tratta della politica di Galeazzo Maria Sforza nelle sue relazioni con Taddeo Manfredi.

Il materiale di cui il Filippini si è servito è cospicuo e nella maggior parte inedito, tratto dagli Archivi e dalle biblioteche di Imola, di Milano, di Bologna. Il lavoro ben condotto giunge spesso a conclusioni originali, talvolta chiarisce punti di storia regionale che erano ancora oscuri, nel complesso contribuisce a far conoscere la vita di Imola e della Romagna nella seconda metà del secolo XV e a mettere in evidenza le influenze esercitate su questa terra dai grandi signori italiani. La storia di Bologna vi ha essa pure continui rapporti. *S.*

MANACORDA GIUSEPPE. *Un testo di grammatica latino-veneta del sec. XIII.* Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 49, 1913-14.

È una breve ma dottissima illustrazione d'un frammento d'un testo latino volgare del sec. XIII rappresentato da un solo foglietto, il quale trovasi a guardia del codice 1796 della Biblioteca dell'Università di Bologna, contenente il noto testo grammaticale in versi di Everardo di Bethun; il codice appartenne al convento dei Predicatori di Bologna, come risulta da una annotazione del sec. XV. Il Manacorda illustra da par suo il prezioso cimelio così dal lato fonetico come da quello morfologico e ne dà infine l'esatta trascrizione. *S.*

RAVAGLIA GIUSEPPE. *Angelo Ranuzzi e il Feudo della Porretta nelle contese tra la Signoria Bentivolesca e la Santa Sede.* Bologna, Tip. L. Parma, 1914.

Per le nozze Ranuzzi-Stanzani il prof. Giuseppe Ravaglia ha interrotto per un momento le sue severe occupazioni mediche e si è dato ad una sua vecchia passione, quella di trarre dagli archivi polverosi le memorie della sua Porretta. Lo studio che egli dona agli sposi è assai interessante sia per l'importanza dei personaggi messi a confronto: il Ranuzzi, il Bentivoglio e il Papa, come anche per il contributo di vita e di ambiente a uno dei secoli più significativi della storia nostra. L'opuscolo è elegantissimo e adorno di due tavole, una delle quali porta il ritratto del conte della Porretta, l'altra riproduce la medaglia coniata in onore di Carlo Grati che successe al Ranuzzi nella stessa contea della Porretta. *S.*

ZACCAGNINI GUIDO. *Personaggi danteschi in Bologna.* Dal *Giornale Stor. della Letter. Ital.* Vol. XIV, 1914, pp. 1-47.

Preziosa miniera di notizie i Memoriali dell'Archivio di Stato di Bologna! ma anche faticosa e difficile da esplorare per ricomporre poi i frammenti con rigore archeologico! Poichè questi volumi, dove si registravano in sunto gli atti notarili, ci hanno conservato le tracce di vita di un'intera cittadinanza, convogliando insieme, come foglie, nomi ed interessi di migliaia e migliaia di persone, di ogni ceto e condizione, sì che spesso l'uguaglianza di molti particolari non basta a garantirci dal pericolo di confusione, se proprio tutti gli elementi e tutte le circostanze non concordino. Così talvolta si è tratti a inseguire un personaggio, che poi si vede scomparire nel più bello, o tramutarsi in un altro, a dispetto e delusione nostra. Queste ansie e soddisfazioni certo ha provato il mio carissimo collega prof. Guido Zaccagnini in un anno di febbrile ricerca, che gli ha permesso di raccogliere notizie, per ogni riguardo interessanti ed alcune essenziali, per la conoscenza delle questioni dantesche. Egli consentirà che io sollevi dubbio su qualche punto, perchè, s'intende, altro è intesser la tela col tumulto d'idee sempre tese a collegare, altro è osservare con mente fredda l'opera già fatta per scoprirvi, caso mai, un filo spurio.

E incominciamo da maestro Adamo, il monetiere falsario, gonfio per grave idropisia nella X^a^ bolgia dell'ottavo cerchio. V'era fin qui questione se egli fosse inglese o lombardo o nativo del Casentino. Lo Zaccagnini ha trovato un documento del 1270, che prova la presenza di un *Magister Adam de Anguila*, cambiatore in Bologna, per un cambio effettuato dai suoi soci, di monete sterline in monete pisane, ad alcuni banchieri lucchesi. Lo stesso Adamo ricompare in un atto del 1273 col nome di « Adam anglicus ». Ciò s'accorda a meraviglia col « magister Adam de Anglia », identificato già dal Palmieri col personaggio dantesco in un documento del 1277, in cui è detto famigliare dei conti di Romena, di



quelli cioè che lo indussero a battere i fiorini « che avevan tre carati di mondiglia ». Per questo delitto maestro Adamo fu arso in Firenze, e Dante potè aver modo di vedere il supplizio, nel 1281, allorchè, come attesta il cronista contemporaneo Paolino di Piero, « si trovarono in Fiorenza fiorini d'oro falsi in quantità per un fuoco che si apprese in borgo S. Lorenzo, in casa degli Anchioni », cioè nella casa degli inglesi, soci e manutengoli, credo io, di maestro Adamo.

Dopo ciò lo Zaccagnini, avendo trovato anche in un documento del 1274 un « Addam qui fuit de Brixia » s'industria di conciliarlo con l'Adamo inglese, che prima di venire a Bologna poteva essersi fermato lungamente a Brescia: ma nel documento egli non è detto nè maestro nè cambiatore; e poi le differenze di dizione negli atti notarili sono sempre un difficile intoppo; nè mi sembra necessario scioglierlo così sottilmente per vantaggio dei commentatori, in ispecie di Benvenuto, che disse maestro Adamo lombardo da Brescia, e da lui lo ripeterono altri. Due documenti sicuri ora ce lo dicono inglese, e ciò deve bastare a nostra grande consolazione. Ci sono tanti italiani all'Inferno, che proprio fa piacere di mettervi definitivamente un inglese!

E fra i dannati italiani Dante ha fatto larga parte ai romagnoli e ai bolognesi. Eccoci venire innanzi con la gola forata infino al mento, mostrando la canna vermiglia, Pietro da Medicina, intorno a cui gli antichi commentatori poco o nulla ci dicono di preciso. Lo Zaccagnini esclude che egli possa essere quel Pietro da Medicina che fu giudice generale della Marca a Fermo nel 1235, e podestà a Castelfidardo nel 1250, dove venne spogliato dei suoi averi da un ministro di Federico II. Ciò era già stato riconosciuto da altri, e con ragione, perchè questo Pietro morì certamente prima del 1271, e Dante non poteva quindi averlo visto in terra latina.

Crede invece lo Zaccagnini di poterlo identificare con un suo nepote, « Petrus quondam Aymi de Medicina, nepos quondam domini Petri da Medicina », che è ricordato con un cugino di nome Sette in un documento del 1271, nel quale i due nepoti fanno un patto con un albergatore per i mercanti marchigiani che si fossero fermati a Bologna. Bisogna sapere che al vecchio Pietro ed ai suoi discendenti era stata concessa dal Comune di Bologna la rappresaglia contro le persone e gli averi dei mercanti marchigiani, nel che si può ben sentire il ricordo delle lotte che il giudice aveva dovuto sostenere nella Marca, e dei danni da lui sofferti per opera ghibellina, che il guelfo Comune volle ad usura compensare. Di fatto i due nepoti s'accordarono con un tal Pellegrino albergatore di riscuotere una tassa fissa, per ogni persona e soma di panni, dai mercanti che fossero scesi al suo ospizio, promettendo la sicurezza delle robe e delle persone, cioè la desistenza dalla rappresaglia.

Così, da abili negoziatori, convertivano in danaro sonante ed in reddito più sicuro il diritto brigantesco ereditato dall'avo. Questo documento ed altri che seguono, dal 1271 al 1277, mettono in evidenza l'importanza di questo Pietro, che in Bologna aveva stabile dimora.

Aggiungasi che il Gozzadini ricorda due bolognesi che ebbero il nome di Pier da Medicina, l'uno che fu podestà a Castelfidardo nel 1250, e fu fatto prigioniero dai ghibellini col figliuolo *Villano*, e l'un altro *Piero di Piero*, da lui creduto il dantesco: ma poichè in verità di un *Villano* e di un Piero di Piero non si ha ricordo alcuno, io penso che il Gozzadini o altri prima di lui abbia letto male in qualche documento « Villano » invece di fil(ius) Ani(Aimi), e che questi sia tutt'uno col *Petrus quondam Aimi domini Petri de Medicina*. Anche senza indagare più oltre, il senso storico, che emana dai documenti insieme collegati, ci fa certi che il personaggio dantesco è molto vicino al vecchio Pietro che sparse i suoi sigilli improntati con la sua immagine bieca nelle terre della Marca,

sì che il popolo l'ha bollato nel suo conio volgare: « Ser Petru de Medicina | ga fattu una fucina... | per colar sigello.,. | ga è nigro e fosco | quomu fuse nuce in bosco... | ten sembianza dell'orso encatenato | stranea è la figura | che la zente na paura | ben se semiella a Ceffa et a Pilato ».

Ma affermato questo, cioè che teniam sotto il personaggio degno dell'inferno, rimane pur sempre la questione principale da risolvere: dove e quando potè Dante conoscerlo, e quale è il fatto per cui il gran giustiziere così lo accisma nel volto da renderlo sfigurato, sì che tocca questa volta al dannato di ravvisar Dante? I documenti ci abbandonano proprio nel più bello, perchè dal 1277 non c'è più memoria di lui, e forse bisogna credere con l'autore delle « Chiose anonime » che egli, cacciato dai bolognesi, andasse altrove ad esercitare le sue male arti.

Certo ogni memoria precisa del fatto doveva esser caduta presto nella tradizione dei bolognesi, se Iacopo della Lana divaga nelle generali, e Benvenuto da Imola è costretto a *creare, causa exempli,* come egli stesso confessa, la novella della discordia seminata da Pietro tra i Polenta e i Malatesta, ponendo così il seminatore di scismi al livello di qualsiasi pettegolo mettimale.

Ma non è men vero che il fatto nei suoi termini precisi doveva essere ben presente alla mente di Dante. Io non saprei riallacciare l'opera di questo Pietro meglio che alle lotte intestine di Bologna che culminarono con la cacciata dei Lambertazzi.

Dante colpisce solo gli autori di grandi scismi politici e religiosi e non di piccole discordie. Ma, purtroppo, la storia del '200 bolognese non è ben nota; chè se avessimo nei suoi particolari la narrazione di quel funesto dramma, forse, credo io, la figura lorda di sangue di Pier da Medicina verrebbe a proda.

Anche intorno al frate godente, Alberigo Manfredi, « quel dalle frutta del mal orto », lo Zaccagnini ha rinvenuto documenti che chiariscono meglio la causa della feroce strage tra consanguinei avvenuta il 2 maggio 1285; poichè Alberigo fin dal 1277 appare come tutore del cugino Francesco, erede di castelli in quel di Faenza, sui quali, naturalmente, poneva il cupido occhio per accrescere il suo dominio; ciò che fu causa di terribile gelosia con l'altro cugino Manfredi, che schiaffeggiò il frate, e fu poi ucciso a tavola insieme col figlio.

Un documento del 1269 ci rievoca Oderisi da Gubbio, che insieme col suo socio, Paolo di Iacobino Avvocato, si fa garante per la scrittura di un Digesto con le note d'Accorso, commesso ad un copista da un tal canonico Enrico di S. Tommaso d'Argenton. E chi sa forse che il codice non dovesse poi essere da lui miniato!

Per Griffolino d'Arezzo, sfortunato precursore dell'aviazione, si comprova che nel giugno 1272 non era più tra i vivi, mentre l'astrologo Guido Bonatti, il fautore di Guido da Montefeltro, vestiva ancora panni non convertiti in Forlì nel 1296. Lotto di Bozzolo degli Agli è forse il fiorentino, dottor di legge in Bologna, che si sarebbe ucciso per il dolore di un'ingiusta sentenza da lui data. E non senza commozione apprendiamo che, mentre Firenze si accaniva contro la schiatta degli Uberti, i figli del magnanimo Farinata trovarono asilo nel 1269 qui in Bologna.

La trattazione più ampia lo Zaccagnini dedica alla Ghisolabella, che Venedico Caccianemico « condusse a far la voglia del marchese »; argomento bolognese, se altro mai, dai tempi di Dante infino ad oggi. Il fortunato scopritore ha posto l'occhio su parecchi documenti illustranti la Ghisola, ed alcuni ghiottissimi, tanto da far temere qualche tradimento. V'è ad es. la Ghisola che nel 1289 fa pace con un'Imelda, sua serva, che era stata bandita per ingiurie; il che può far pensare chi sa a quali piccanti scene tra la signora e la sua confidente troppo ciarliera; e quasi ci piacerebbe di veder filare da quella bocca



la sconcia novella, e propalarsi come fuoco scoppiettante, tra gli stretti angiporti, sporgendosi le donne dalle piccole finestre, nelle calde notti, attenti nell'interno i mariti, e dormicchiando i bamboli ignudi sull'ampio letto! Ma ahimè! Come la fantasia fa presto a comporre scene, mentre i personaggi svaniscono nello sfondo indistinti! Ma è proprio questa la Ghisola di Dante, che qui non è neppure Ghisolabella, o non si confonde con altre Ghisole, di cui non v'era scarsezza nella Bologna dai 10000 studenti, visto anche che una di esse, treccola, che scocozzava il marito, è stata tramandata alla storia da un documento del 1292?

Vero è che è detta figlia del fu Alberto Caccianemico, ma anche di Caccianemici v'era abbondanza in Bologna; ve n'erano di grandi e di piccoli, guelfi e ghibellini, sì da dare il nome a due contrade. Ed anche il luogo dove il notaio adempie al suo ufficio non è la casa della Signora, ma il portico di un'altra casa, sulla via pubblica, dove i notai davanti a un banchetto scrivevano gli ordini in forma di legge, come da noi oggi si fa scrivere una cartella per la tombola!

Il dubbio vien tanto più forte, in quanto che lo Zaccagnini ha trovato per la Ghisolabella documenti sicuri, che non ammettono eccezione, e servono perciò da pietra di paragonoe. Il più importante è l'atto di procura che la Ghisolabella fa nel 1295, nella persona di un tal Iacopino Ranuzzi giudice, per ricuperare dal Comune di Ferrara la sua dote di 600 lire di bolognini, da lei data al marito Nicolò da Fontana.

Il rogito è fatto sotto il portico della casa dove ella abitava, e dal notaio di famiglia. Tutto concorda, e il documento si fa interessantissimo: così si ha la conferma che la dote della Ghisola era stata confiscata dal Comune di Ferrara, insieme con i beni di Nicolò da Fontana, quando questi per l'inimicizia col marchese Olizzo d'Este, fu espulso con tutti i parenti dalla città, cioè nel 1273. In questo tempo dunque il contratto di nozze doveva già essere avvenuto. Ma quando avvenne il turpe fatto? Prima dell'espulsione dei Fontana da Ferrara, o poco dopo, o quando la Ghisola, come non è dubbio, viveva separata dal marito? I critici sostengono: prima: il Mazzoni Toselli, nell'anno 1270; e il Torraca aggiunse: non è improbabile che una delle ragioni dell'inimicizia tra i Fontana e il Marchese d'Este, fosse l'oltraggio fatto alla Ghisola, e lo Zaccagnini conferma l'ipotesi, avvicinando il fatto all'esilio di Nicolò Fontana nel luglio 1273 ed al sequestro dei beni, supponendo poi che il marito si separasse dalla moglie, tornando questa nel palazzo avito, dove si trova dal 1281 al 1295. Tutto questo andrebbe benissimo, se non ci fosse di mezzo il nuovo documento.

Dopo l'oltraggio infatti, bisogna ammettere la rottura tra il Marchese e i Fontana, ma l'amicizia tra il Marchese e Venedico Caccianemico: o altrimenti il racconto di Dante non ha senso. Ma a questa logica si oppone proprio il fatto della dote della Ghisola, confiscata anch'essa, *e che fino al 1295 non era ancor stata restituita.* Ma come? Sarebbe stato dunque l'Estense così avaro verso la sua amanza e il suo ruffiano? E sì che i Caccianemici in questioni di denaro, come tutti i ruffiani, non eran disposti a transigere! Nè si dica che la dote era stata sequestrata dal Comune di Ferrara, e il Marchese non c'entrava, poichè anche nel doc. di procura la Ghisola la richiede al Comune di Ferrara o a qualsivoglia altra persona o signore. Se dunque la dote non fu restituita, bisogna ammettere ragionevolmente un periodo d'inimicizia tra il Marchese e i Caccianemici: e in questo torno di tempo non potè aver luogo lo sconcio fatto per istigazione di Venedico, che con ciò mirava, come ben dice Benvenuto da Imola, ad appagare la sua voglia di denaro e di potenza, allo stesso modo che il Marchese d'Este mirava per mezzo di Venedico ad aguzzar le sue voglie sulla bella Bologna. In queste relazioni tra Venedico e gli Estensi bisogna vedere tutto un substrato politico, in cui spunta il putrido fiore della lascivia. Ma collocando il fatto nel 1270-73, esso rimane là isolato, anticipato, un semplice amorazzo, senza altro effetto; e Dante l'avrebbe raccolto per le vie di Bologna, almeno 20 anni

dopo! Nel 1270-73 nessun documento ci rivela un'intesa tra Venedico e il Marchese d'Este: Bologna è tutta avvolta nelle lotte di parte tra i Geremei e i Lambertazzi, che la sconvolgeranno per molto tempo, e Venedico è uno dei capi dei Geremei; se una relazione si ha alquanto dopo, è di inimicizia, perchè nel 1289 Venedico difese in consiglio uno accusato di aver attentato alla vita di Obizzo d'Este.

Le grazie vicendevoli tra il Marchese e Venedico si rivelano solo più tardi, nel 1294, quando Azzo mosse guerra ai Bolognesi, e strinse intanto parentela col suo fautore, dando la propria figlia Costanza a Lambertino figlio di Venedico, con 2000 lire di dote da convertirsi nell'acquisto di tanti castelli.

In questa mescolanza di sangue, d'interessi e di ambizioni, può trovar luogo acconcio anche il fatto della Ghisola, se pur esso non fu principio a tutto, e la restituzione della dote alla Ghisola può ben stare insieme con le altre grazie, ed esser considerato, in qualche modo, il prezzo dei favori goduti dal Marchese.

Quando in Bologna, calmatesi le acerbe lotte tra i Geremei e i Lambertazzi, una parte dei cittadini cominciò ad orientarsi verso Ferrara, allora, io dico, e non prima, il cupido occhio del ruffiano s'avvide del frutto che poteva ricavare dalla bella sorella, già da tempo separata dal marito, ormai in sua piena tutela, ed inutile..., e la spinse nelle braccia del marchese d'Este, sia questi il vecchio Obizzo, sia il più giovane Azzo (come vorrebbe Benvenuto da Imola), che veramente fu colui che più si strinse con Venedico; nè può, credo, far ostacolo, che la Ghisola fosse già donna matura, chè ciò può aver dato argomento di maggior riso ai « nati a dicer sipa intra Savena e Reno ».

Nel 1270-73 non poteva Venedico esser considerato unico responsabile del fatto, essendo ancor vivo il capo della famiglia, Alberto, che aveva maritata la figlia a un Fontana e concessa la dote; nel 1270, il fatto è troppo lontano dal tempo in cui Dante potè trovarsi in Bologna, e non si può credere che ancora, intorno al 1300, se ne parlasse; nel 1270 il fatto è slegato da cause e da effetti politici, che invece ne debbono costituire il fondamento; perchè nessuno può negare che Dante, frustando un ambizioso prepotente come Venedico, non abbia inteso di frustarlo come ruffiano del suo sangue e ruffiano della sua città.

*Francesco Filippini*



# IN BIBLIOTECA

## ACQUISTI
### (AGOSTO-SETTEMBRE 1914)

### STAMPATI

Queste sono le opere più importanti entrate per acquisto durante il bimestre:

BALDACCI A. Raccolta completa dei suoi scritti, in numero, tra volumi ed opuscoli, di 101 - BASSI N. *Reggio nell'Emilia alla fine del sec. XVIII.* Reggio Emilia, 1895 - CAGNOLI A. *Poesie*, voll. 3. Reggio Emilia, 1844 - CALVI E. *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane e straniere edite in Roma.* Roma, 1905-914, voll. 9 - CARDINALI G. *Studi Graccani.* Genova, 1912 - CASAROTTI I. *Trattato dei dittonghi italiani.* Milano, 1834 - DENICOTTI R. *Delle vicende dell'arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo.* Roma, 1914 - FABRIS C. *Manzoniane.* Milano, 1901 - *Grande Enciclopedia russa*, voll. 20. Pietroburgo, 1902 - GRASSELLI V. *L'ospedale di S. Lazzaro in Reggio.* Reggio Emilia, 1897 - GUADAGNOLI A. *Raccolta completa delle poesie giocose.* Milano, 1865 - LORENZI B. *Prose e versi.* Milano, 1826 - *Meraviglie (Le) del mondo.* Milano, 1900 - MERGELLINI M. *Storia popolare di Genova.* Genova, 1856 - *Monumenti antichi*, voll. XXII. Milano, 1814 - PENNESI e CORA. *Atlante scolastico.* Torino, 1912 - *Santa Maria del Monte. Ricordo delle feste centenarie 1814-914.* Cesena, 1914 - SAVINI G. *Per i monumenti e per la storia di Ravenna.* Ravenna, 1914 - SORBELLI A. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, voll. XX e XXI - VASARI G. *Vita di Sandro Botticelli.* Firenze, 1914 - VENOSTA F. *Alessandro Manzoni, cenni sulla sua vita.* Milano, 1873.

### MANOSCRITTI

CASALINI ANACLETO. *Commedie per marionette.*

Sono 88 fascicoli contenenti i copioni originali di altrettante commedie per burattini e marionette. Ne daremo l'indice esatto nel prossimo fascicolo.

Diploma di laurea ottenuto nello Studio bolognese da Girolamo Zucchi.

Ms. pergamenaceo del sec. XVI di cc. 6 nn. con lettera miniata in testa e con firme autografe alla fine. Il documento molto ben conservato è in data del 21 marzo 1590.

Lettere e documenti autografi.

La più parte sono documenti; parecchi di essi e delle lettere o sono di personaggi bolognesi o ad essi si riferiscono.

Poesie di varî autori in parte bolognesi, e autografi.

Sono 18 fogli e un quaderno contenenti poesie in lingua e in dialetto; specialmente interessante è un gruppo di satire contro Napoleone I.

RIGHI FRANCESCO. *El baroff dal Bourgh S. Pir.* Comediola in tri att in dialètt bulgnais.

Ms. cartaceo in fol. del sec. XIX di cc. 34 n. n. autog. Il manoscritto porta il visto della Questura in data 21 marzo 1884.

VELLA LUIGI. *Lezioni di fisiologia date dal prof. L. Vella nella R. Università di Bologna raccolte dagli studenti negli anni 1871-72-73.*

Ms. cartaceo del sec. XIX di pag. 983 n. distribuite in due voll., il primo pag. 1-512, il secondo 513-983. La materia è distribuita per lezioni e raccolta con cura e precisione.

---

## DONI

(AGOSTO-SETTEMBRE 1914)

### STAMPATI

**Alfano avv. G. Edoardo.**

ALFANO EDOARDO. *Il poeta nazionale della Sicilia.* Palermo, 1914.

**Amaduzzi dott. Mario.**

AMADUZZI MARIO. *Brindisi popolare pel banchetto ai reduci della Libia, 11 novembre 1912.*

**Bibliothek des auswartigen Amts Berlin.**

*Come si sarebbe potuto evitare la guerra fra la Francia e la Germania.* Berlin, 1914.

*Diaire de la guerre.* Août, 1914.

*Documenti ufficiali sulle cause della guerra del 1914.* Franckfurt, 1914.

*Kriegs Depescher 1914.*

*Un mese di guerra.* Berlino, 1914.



**Bosdari conte dott. Filippo.**

BOSDARI FILIPPO. *La vita musicale a Bologna nel periodo napoleonico.* Bologna, 1914.

**Cenacchi cav. Oreste.**

*Italia (L') Moderna*, a. 1906. Roma, 1906.

*Review (The) of reviews*, a. 1897-901. London, 1897-901.

*Revue de Belgique*, serie II, a. 25-28. Bruxelles, 1893-896.

*Rivista moderna politica e letteraria*, a. IV, serie II. Roma, 1902.

*Rivista politica letteraria*, aa. 1-5. Roma, 1897-901.

**Cocchi Francesco Giovanni.**

COCCHI F. G. *Maschere italiane diverse.* (Rime). Milano, 1914.

**Contarini ing. prof. Ettore.**

CONTARINI ETTORE. *Contributo alla biografia del pittore Bartolomeo Ramenghi seniore soprannominato « Il Bagnacavallo ».* Bagnacavallo, 1914.

**Del Vecchio prof. cav. Giorgio.**

DEL VECCHIO GIORGIO e GURRIERI RAFFAELE. *Le Università italiane e gli studenti stranieri durante la guerra.* Bologna, 1914.

**Deputazione Provinciale di Bologna.**

*Provincia di Bologna. Studi e proposte pel mantenimento degli esposti e degli illegittimi assistiti dal Brefotrofio di Bologna. Relazione della Commissione nominata dalla Deputazione Provinciale.* Bologna, 1914. Copie 2.

**Filippini prof. Gaetano.**

FILIPPINI GAETANO. *Taddeo Manfredi Signore di Imola e le sue relazioni con gli Sforza.* Milano, 1913.

**Frati dott. cav. uff. Carlo.**

FRATI CARLO. *Emilio eza aggiunto alla Biblioteca Marciana.* Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, 1914.

— *Lettere inedite di scrittori italtani dei secoli XVIII e XIX.* Estratto da *Il libro e la stampa*, 1914.

— *Segreti delle antiche legature.* Estratto, 1914.

**Giani dott. cav. Giulio.**

GIANI G. *Ser Convenevole da Prato, maestro del Petrarca secondo nuovi documenti.* Prato, 1913.

**Gualandi Carlo di Luigi.**

« *Scienza (La) italiana* », *periodico pubblicato dall'Accademia di S. Tommaso*, voll. 14. Bologna, 1876-887.

« *Clinica internazionale* ». voll. 5. Napoli, 1888-892.

« *Rivista di clinica terapeutica* » *diretta da E. De Renzi*, voll. 10. Napoli, 1886-589.

Diploma di laurea ottenuto nello Studio bolognese da Girolamo Zucchi.

Ms. pergamenaceo del sec. XVI di cc. 6 nn. con lettera miniata in testa e con firme autografe alla fine. Il documento molto ben conservato è in data del 21 marzo 1590.

Lettere e documenti autografi.

La più parte sono documenti; parecchi di essi e delle lettere o sono di personaggi bolognesi o ad essi si riferiscono.

Poesie di varî autori in parte bolognesi, e autografi.

Sono 18 fogli e un quaderno contenenti poesie in lingua e in dialetto; specialmente interessante è un gruppo di satire contro Napoleone I.

RIGHI FRANCESCO. *El baroff dal Bourgh S. Pir.* Comediola in tri att in dialètt bulgnais.

Ms. cartaceo in fol. del sec. XIX di cc. 34 n. n. autog. Il manoscritto porta il visto della Questura in data 21 marzo 1884.

VELLA LUIGI. *Lezioni di fisiologia date dal prof. L. Vella nella R. Università di Bologna raccolte dagli studenti negli anni 1871-72-73.*

Ms. cartaceo del sec. XIX di pag. 983 n. distribuite in due voll., il primo pag. 1-512, il secondo 513-983. La materia è distribuita per lezioni e raccolta con cura e precisione.

---

## DONI

(AGOSTO-SETTEMBRE 1914)

### STAMPATI

**Alfano avv. G. Edoardo.**

ALFANO EDOARDO. *Il poeta nazionale della Sicilia.* Palermo, 1914.

**Amaduzzi dott. Mario.**

AMADUZZI MARIO. *Brindisi popolare pel banchetto ai reduci della Libia, 11 novembre 1912.*

**Bibliothek des auswartigen Amts Berlin.**

*Come si sarebbe potuto evitare la guerra fra la Francia e la Germania.* Berlin, 1914.

*Diaire de la guerre.* Août, 1914.

*Documenti ufficiali sulle cause della guerra del 1914.* Franckfurt, 1914.

*Kriegs Depescher 1914.*

*Un mese di guerra.* Berlino, 1914.



**Bosdari conte dott. Filippo.**

BOSDARI FILIPPO. *La vita musicale a Bologna nel periodo napoleonico.* Bologna, 1914.

**Cenacchi cav. Oreste.**

*Italia (L') Moderna,* a. 1906. Roma, 1906.

*Review (The) of reviews,* a. 1897-901. London, 1897-901.

*Revue de Belgique,* serie II, a. 25-28. Bruxelles, 1893-896.

*Rivista moderna politica e letteraria,* a. IV, serie II. Roma, 1902.

*Rivista politica letteraria,* aa. 1-5. Roma, 1897-901.

**Cocchi Francesco Giovanni.**

COCCHI F. G. *Maschere italiane diverse.* (Rime). Milano, 1914.

**Contarini ing. prof. Ettore.**

CONTARINI ETTORE. *Contributo alla biografia del pittore Bartolomeo Ramenghi seniore soprannominato « Il Bagnacavallo ».* Bagnacavallo, 1914.

**Del Vecchio prof. cav. Giorgio.**

DEL VECCHIO GIORGIO e GURRIERI RAFFAELE. *Le Università italiane e gli studenti stranieri durante la guerra.* Bologna, 1914.

**Deputazione Provinciale di Bologna.**

*Provincia di Bologna. Studi e proposte pel mantenimento degli esposti e degli illegittimi assistiti dal Brefotrofio di Bologna. Relazione della Commissione nominata dalla Deputazione Provinciale.* Bologna, 1914. Copie 2.

**Filippini prof. Gaetano.**

FILIPPINI GAETANO. *Taddeo Manfredi Signore di Imola e le sue relazioni con gli Sforza.* Milano, 1913.

**Frati dott. cav. uff. Carlo.**

FRATI CARLO. *Emilio eza aggiunto alla Biblioteca Marciana.* Estratto dalla *Rassegna Nazionale,* 1914.

— *Lettere inedite di scrittori italtani dei secoli XVIII e XIX.* Estratto da *Il libro e la stampa,* 1914.

— *Segreti delle antiche legature.* Estratto, 1914.

**Giani dott. cav. Giulio.**

GIANI G. *Ser Convenevole da Prato, maestro del Petrarca secondo nuovi documenti.* Prato, 1913.

**Gualandi Carlo di Luigi.**

« *Scienza (La) italiana* », *periodico pubblicato dall'Accademia di S. Tommaso,* voll. 14. Bologna, 1876-887.

« *Clinica internazionale* ». voll. 5. Napoli, 1888-892.

« *Rivista di clinica terapeutica* » *diretta da E. De Renzi,* voll. 10. Napoli, 1886-589.

**Gualandi m.° Francesco Giuseppe.**

*Atti della Commissione incaricata dello studio delle condizioni finanziarie del Comune di Roma.* Roma, 1911.

*Atti della Società Nazionale Dante Alighieri.* Tre numeri di anni diversi.

*Bibliographie geologique et paléontologique de l'Italie, 1881.* Bologne, 1881.

*Congrès géologique international. Compte rendu de la 2me session, Bologne, 1881.* Bologne, 1882.

*Congrès international d'anthropologie et d'archéologie 1871,* Bologne, 1873.

HORATII FLACCI, Q. *Carmina expurgata.* Venezia, 1771.

*Modo facile per imparare tutta la storia della Sacra Bibbia.* Bologna, 1826.

PANIZZA MARIO. *Risultati dell'inchiesta Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra.* Roma, 1890.

*Raccolta degti editti, ordini, istruzioni e lettere circolari pubblicati dal Magistrato camerale e successivi governi.* Milano, 1802.

Opuscoli diversi di economia politica, n. 7.

Opuscoli di argomento vario, n. 42.

Opuscoli di materia medica, n. 34.

**Gualandi m.° Luigi.**

PACCHI DOMENICO. *Il libro di Isaia profeta illustrato con toscana parafrasi,* voll. 2. Lucca, 1803.

Opuscoli di vario argomento, n. 8.

**Gualandi Mario.**

AUTIÉ M. *Histoire sainte pour les petits enfants.* Paris, s. a.

MANCOURANT F. *La vie d'intimité avec le bon sauveur.* Nevers, 1899.

*Pagliette d'oro. Raccolta di piccoli consigli per la santificazione e felicità della vita.* Milano, 1901.

Opuscoli di soggetto religioso, n. 18.

**Guardione prof. Francesco.**

GUARDIONE F. *Le opinioni politiche nella storia e l'opera I Mille.* Roma, 1914.

**Guerrini sac. Paolo.**

GUERRINI PAOLO. *Il Castello e la parrocchia di Barco.* Brescia, 1914.

— *Timoline di Franciacorta. Cenni storici sulla parrocchia.* Brescia, 1914.

GUERRINI PAOLO e SINA ALESSANDRO. *La piena di Pisogne, note storiche e documenti.* Brescia, 1914.



**Guidetti Giuseppe.**

FERRARI VINCENZO. *Memoria storica sulle vicende del quadro che rappresenta San Luca, opera di Annibale Carracci.* Estratto dalla *Rivista Tecnica* dell'anno 3°, n. 2.

**Guidetti Lucia.**

*I profeti del Calvario. Cantata di un illustre reggiano.* Reggio Emilia, 1838.

**Guidetti Ubaldo.**

*Statuto dell'Associazione Notarile provinciale di Reggio Emilia.* Reggio Emilia, 1914.

*Orazioni per la pace.* Reggio Emilia, 1914.

**Hoepli Ulrico, Libreria.**

*Catalogo completo delle edizioni Hoepli 1871-914.* Milano, 1914.

**Lussana cav. Felice.**

LUSSANA FILIPPO IUNIOR. *Ricordi biografici.* Bergamo, 1914.

**Macmillan e Co's.**

MACMILLAN E CO'S. *Complete catalogue Juli 1914.* London, 1914.

**Malvezzi sen. marchese dott. De' Medici Nerio.**

MALVEZZI DE' MEDICI. *Sui provvedimenti tributari. Senato del Regno.* Roma, 1914.

**Marsigli Rossi marchesa Anna Maria.**

MARSIGLI ROSSI ANNA MARIA. *Valentina Visconti duchessa d'Orléans e i suoi tempi.* Firenze, 1914.

**Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.**

*Annuario statistico italiano.* Serie 2ª. vol. III, anno 1913. Roma, 1914.

**Orvieto Arturo.**

ORVIETO A. *La bancarotta del nazionalismo.* Bologna, 1914.

**Pascoli Maria.**

*Il Convito. Anno VI, VIII, IX. Rivista della Croce Rossa Italiana.* Roma, 1896 e seg.

**Pazzi prof. cav. uff. Muzio.**

Opuscoli diversi di materia medica, n. 20.

Opuscoli di bibliografia medica, n. 7.

**Rava S. E. prof. Luigi.**

RAVA L. *Provvedimenti tributari e questioni di finanza al Senato del Regno.* (Discorsi). Roma, 1914.

**Romagnoli cav. Arnaldo.**

*Atti del Comitato di Soccorso per le famiglie dei morti e feriti nella guerra di Libia.* Bologna, 1914.

**Savorini prof. Luigi.**

*Memoria* (*In*) *della signora Graziella Bucciarelli Savorini nel primo anniversario della sua morte.* Teramo, 1914.

**Sibani sac. Erminio.**

SIBANI ERMINIO. *Un apostolo educatore.* Feltre, 1914.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

BOSDARI FILIPPO. *Il Comune di Bologna alla fine del secolo XIV.* Bologna, 1914.

— *La vita musicale a Bologna nel periodo napoleonico.* Bologna, 1914.

COSTA E. *Parole per il socio defunto conte Stefano Sanvitale.* S. a. l.

CREMONINI BERETTA MARIA. *Il contributo bolognese alla battaglia di Campaldino.* Bologna, 1914.

FORATTI ALDO. *Giuseppe Maria Mitelli e i suoi disegni inediti.* Estratto. Bologna, 1914.

HESSEL ALFRED. *La legittimazione di Anselmino Dalla Cocca.* (Estratto dagli « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie 4ª, vol. III). Bologna, 1914.

MORINI NESTORE. *Piero Maroncelli in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Bologna.* Estratto. Bologna, 1914.

SANTINI UMBERTO. *I dazi egiziani in Forlì nel 1364.* Bologna, 1914.

SORBELLI ALBANO. *Storia d'Italia ad uso dei ginnasi inferiori,* voll. 3. Bologna, 1914.

## MANOSCRITTI

**Gualandi m.° Giuseppe Luigi.**

Istrumenti e documenti varii riferentisi a famiglie bolognesi.

Sono cinque grossi mazzi di istrumenti, molti dei quali in pergamena, distribuiti per secolo così: 67 del sec. XVI, 124 del sec. XVII, 78 del sec. XVIII e 39 del sec. XIX. Provengono in gran parte dagli Archivi Marescotti e Pepoli.

— Lettere e documenti autografi.

Sono nella più parte bolognesi in n. di 19; da notarsi tra essi alcuni diplomi di istituti cittadini e forestieri riferiti a personaggi bolognesi.

ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

*Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di agosto 1914*

| Giorno | Storia sacra — Sala 1 | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 12 | 12 | 12 |
| 2 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 3 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 15 | 15 | 15 |
| 4 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 17 | 17 | 17 |
| 5 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 16 | 16 | 16 |
| 6 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 14 | 14 | 14 |
| 7 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 20 | 20 | 20 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 13 | 13 | 13 |
| 9 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 10 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 21 | 21 | 21 |
| 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 18 | 18 | 18 |
| 12 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 17 | 17 | 17 |
| 13 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 14 | 14 | 14 |
| 14 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 16 | 16 | 16 |
| 15 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 16 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 17 | — | 3 | 16 | 3 | 3 | 9 | 6 | 3 | — | — | — | 3 | 11 | — | 17 | 77 | 61 |
| 18 | 1 | 1 | 16 | 1 | 5 | 12 | 3 | 2 | 1 | 1 | — | 6 | 13 | 2 | 13 | 79 | 70 |
| 19 | 1 | 3 | 14 | — | 1 | 13 | 7 | — | 3 | — | — | 3 | 10 | — | 15 | 75 | 72 |
| 20 | — | 1 | 18 | — | 3 | 14 | 3 | 1 | 2 | 2 | — | 2 | 14 | 2 | 13 | 74 | 68 |
| 21 | 3 | 3 | 13 | 2 | — | 11 | 1 | 3 | 3 | — | — | 2 | 11 | — | 8 | 56 | 46 |
| 22 | 1 | 2 | 16 | 1 | 3 | 13 | 1 | 1 | 4 | — | — | — | 11 | — | 11 | 64 | 49 |
| 23 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 24 | 3 | — | 19 | 3 | 6 | 10 | 3 | 2 | 5 | 1 | — | 3 | 11 | — | 11 | 75 | 63 |
| 25 | 1 | — | 11 | — | 5 | 8 | 1 | — | 4 | — | — | 3 | 12 | 3 | 11 | 59 | 53 |
| 26 | 1 | 1 | 11 | 3 | 3 | 7 | 3 | 3 | 3 | — | — | 6 | 11 | — | 10 | 57 | 52 |
| 27 | 1 | — | 9 | 5 | 1 | 8 | 2 | — | 3 | — | — | 3 | 10 | 3 | 11 | 59 | 58 |
| 28 | 2 | — | 9 | 4 | 3 | 6 | 1 | 1 | 3 | — | — | 7 | 7 | 2 | 12 | 57 | 49 |
| 29 | 1 | — | 10 | 1 | 1 | 3 | 1 | 1 | 3 | — | — | 3 | 9 | 2 | 11 | 46 | 43 |
| 30 | — | — | — | — | — | 7 | 2 | 5 | — | — | — | 2 | 8 | — | 12 | 60 | 54 |
| 31 | 1 | 1 | 9 | 3 | 3 | — | — | — | 6 | 1 | — | — | — | — | — | — | — |
| | 18 | 12 | 171 | 26 | 37 | 121 | 32 | 22 | 43 | 5 | 1 | 43 | 138 | 14 | 348 | 1031 | 931 |

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di settembre 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala I | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 3 | 2 | 12 | 9 | 3 | 7 | 7 | 5 | 6 | 1 | — | 2 | 7 | 2 | 13 | 79 | 64 |
| 2 | 2 | 2 | 11 | 7 | 12 | 7 | 6 | 7 | 5 | 2 | — | 3 | 7 | 1 | 11 | 83 | 71 |
| 3 | 2 | 1 | 10 | 6 | 13 | 8 | 7 | 7 | 6 | 1 | — | 5 | 9 | 7 | 12 | 94 | 86 |
| 4 | 1 | 3 | 11 | 7 | 15 | 13 | 5 | 7 | 5 | 2 | — | 12 | 9 | 3 | 11 | 104 | 89 |
| 5 | 2 | 5 | 10 | 7 | 9 | 16 | 7 | 8 | 3 | 2 | — | 11 | 13 | 2 | 14 | 109 | 91 |
| 6 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 7 | 3 | 7 | 13 | 8 | 11 | 18 | 9 | 7 | 5 | 3 | — | 13 | 15 | 3 | 11 | 126 | 104 |
| 8 | 1 | 2 | 7 | 3 | 6 | 11 | 7 | 3 | 2 | 1 | — | 9 | 7 | — | 4 | 63 | 58 |
| 9 | 2 | 1 | 9 | 3 | 7 | 12 | 9 | 5 | 3 | 1 | — | 9 | 9 | 2 | 7 | 79 | 61 |
| 10 | 2 | 7 | 11 | 6 | 7 | 12 | 9 | 6 | 5 | 3 | — | 8 | 9 | 2 | 7 | 94 | 86 |
| 11 | 1 | 9 | 13 | 6 | 10 | 13 | 6 | 7 | 6 | 1 | 1 | 9 | 9 | — | 8 | 99 | 88 |
| 12 | 3 | 9 | 15 | 7 | 9 | 14 | 7 | 7 | 7 | 2 | — | 9 | 13 | 2 | 9 | 113 | 100 |
| 13 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 14 | 5 | 8 | 19 | 9 | 11 | 17 | 9 | 9 | 3 | 2 | — | 9 | 18 | 3 | 9 | 131 | 112 |
| 15 | 3 | 7 | 14 | 5 | 7 | 16 | 7 | 7 | 8 | 1 | — | 7 | 15 | 5 | 9 | 111 | 106 |
| 16 | 2 | 10 | 15 | 8 | 9 | 18 | 8 | 9 | 5 | 1 | 2 | 3 | 17 | — | 12 | 119 | 111 |
| 17 | 2 | 9 | 15 | 7 | 8 | 19 | 6 | 8 | 5 | 3 | — | 5 | 19 | 5 | 19 | 130 | 124 |
| 18 | 3 | 9 | 16 | 3 | 9 | 17 | 9 | 7 | 9 | 5 | — | 8 | 14 | 5 | 12 | 126 | 118 |
| 19 | 4 | 7 | 11 | 9 | 7 | 17 | 8 | 7 | 9 | 2 | — | 3 | 15 | 5 | 15 | 119 | 113 |
| 20 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 21 | 5 | 6 | 13 | 9 | 8 | 18 | 12 | 9 | 12 | 5 | 1 | 7 | 18 | 3 | 18 | 144 | 129 |
| 22 | 5 | 5 | 11 | 8 | 8 | 21 | 9 | 9 | 11 | 3 | — | 3 | 16 | 3 | 13 | 125 | 118 |
| 23 | 6 | 7 | 15 | 9 | 9 | 23 | 9 | 8 | 9 | 3 | 3 | 5 | 14 | 6 | 16 | 142 | 136 |
| 24 | 3 | 3 | 16 | 9 | 9 | 19 | 8 | 8 | 13 | 7 | — | 4 | 13 | 3 | 16 | 131 | 128 |
| 25 | 4 | 9 | 18 | 7 | 9 | 18 | 6 | 9 | 15 | 8 | — | 6 | 11 | 2 | 17 | 139 | 129 |
| 26 | 5 | 7 | 17 | 9 | 8 | 19 | 9 | 7 | 8 | 3 | — | 9 | 21 | 1 | 19 | 142 | 133 |
| 27 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 28 | 3 | 7 | 19 | 6 | 7 | 25 | 13 | 9 | 11 | 13 | — | 9 | 23 | 1 | 21 | 167 | 154 |
| 29 | 9 | 8 | 21 | 9 | 9 | 16 | 7 | 6 | 9 | 11 | 1 | 7 | 20 | 3 | 18 | 154 | 139 |
| 30 | 3 | 7 | 20 | 8 | 12 | 15 | 9 | 9 | 12 | 13 | 3 | 3 | 19 | 5 | 13 | 151 | 136 |
| | 84 | 157 | 362 | 184 | 232 | 409 | 208 | 190 | 192 | 99 | 11 | 178 | 360 | 74 | 334 | 3074 | 2784 |

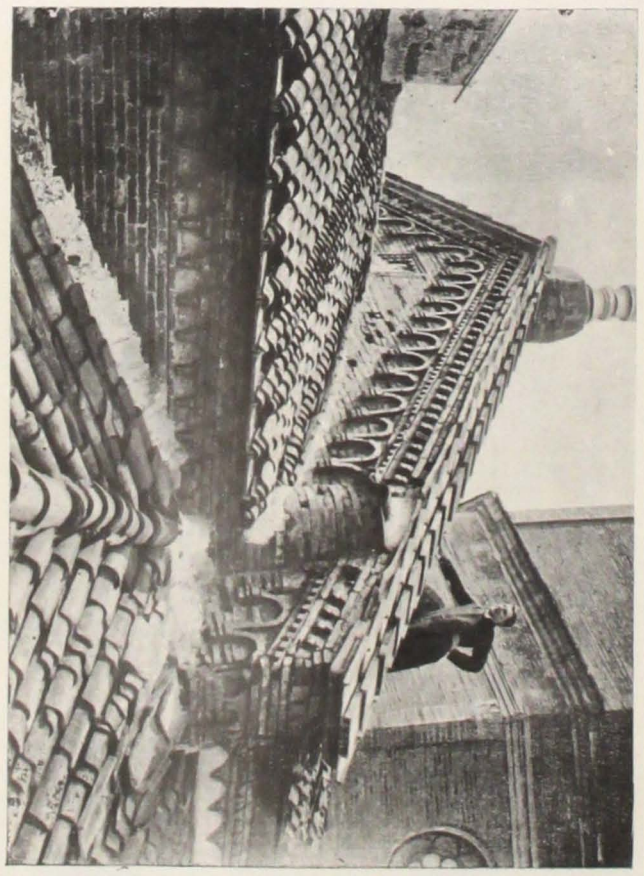


Fig. 2 - Transetto settentrionale della chiesa del secolo XIII

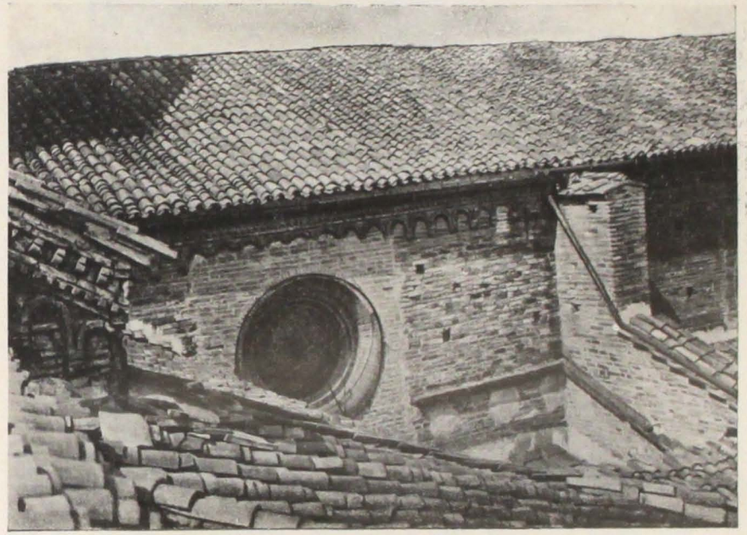


Fig. 3 - Fianco della chiesa del secolo XIII

Fig. 4 - Fianco del transetto settentrionale della chiesa del secolo XIII

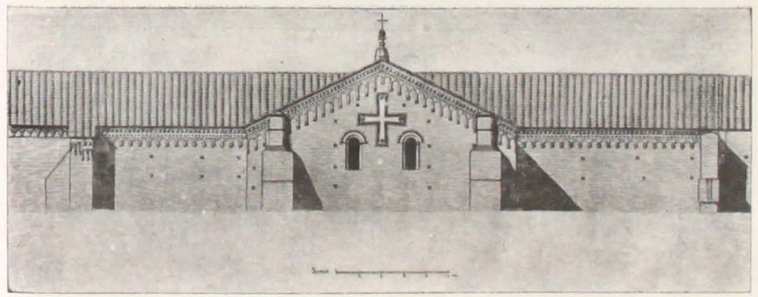


Fig. 5 - Rilievo del fianco settentrionale della chiesa del secolo XIII

Fig. 6 - Il campanile e la cupola

Fig. 7 - Interno della chiesa

Fig. 8 - La facciata

Fig. 9 - La chiesa in un disegno del secolo XV

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
NOVEMBRE-DICEMBRE 1914 COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — T. CASINI: La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802 (continuazione) — W. CESARINI-SFORZA: Sull'ufficio bolognese dei « Memoriali » (sec. XIII-XV) — F. FILIPPINI: La tomba di Alessandro V in Bologna — L. RAVA: La setta degli Intrepidi — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (ottobre-novembre 1914) - Doni (ottobre-novembre 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di ottobre-novembre 1914 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Tomba di Alessandro V: Nicolò Lamberti da Firenze e Sperandio da Mantova (1424-1482) - Testa di Alessandro V: Nicolò Lamberti da Firenze, 1424 - S. Francesco, la Vergine e S. Antonio di Padova: Nicolò Lamberti da Firenze, 1424 (dettaglio).

## La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti
### in Bologna nel 1802

*(Continuazione)*

II.

REPUBBLICA ITALIANA

**Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.**

*Seduta del giorno 17 maggio 1802, anno 1°*

Lamberti, presidente.

Tamassia - Strigelli, segretari.

Intervenuti n. 114.

Il PRESIDENTE apre la seduta alle ore dieci e mezza antimeridiane coll'appello nominale.

Si legge il processo verbale dell'antecedente seduta.

DANDOLO fa istanza che si esprima nel processo verbale che egli nella seduta di ieri non intese che si nominasse una Deputazione che si recasse o al Governo o al Primo Console per testificargli la riconoscenza del Collegio, ma che si nominasse semplicemente una Commissione la quale proponesse il modo di far constare al Primo Console i sentimenti di gratitudine del Collegio stesso dei dotti. Approvato.

Uno dei segretari legge la petizione del cittadino *Isacchi*, membro di questo Collegio, nella quale esponendo di non potere, per motivo di sua cagionevole salute, recarsi a Bologna alla convocazione, chiede che se faccia menzione negli atti; il che viene adottato.

Il PRESIDENTE avverte essersi da alcuni membri del Collegio proposto il dubbio se potesse o no progredirsi alla nomina di posti vacanti prima che fossero scorsi i due giorni consecutivi alla prima seduta, a tenore dell'art. X del Regolamento provvisorio 11 maggio corrente, e se debba farsi luogo alla petizione di tutti gli aspiranti a qualunque carica di elezione del corpo elettorale o restringersi a quelle dei soli cittadini aventi diritto di entrare nel Collegio dei dotti.

VALERIANI. Niente, dice egli, avvi di più ragionevole che lasciar campo alle discussioni, allorchè trattasi di oggetti di ordine; niente di più provvido, che impedirle allorchè il Collegio dee deliberare sulle nomine. Siami dunque permesso, giacchè la presente quistione è di semplice ordine, di esternare il mio sentimento in una materia chè tanto interessa il bene dei cittadini. Credo, però, che debba sospendersi la seduta, e che si apra libero adito non solo ai ricorsi dei cittadini per essere ammessi al Collegio, ma ben anche alle private petizioni per la nomina a qualunque altra carica costituzionale, essendo questa la retta intelligenza dell'art. 14 della Costituzione. La ragione ci persuade, l'autorità ci convince.

La ragione, poichè quand'anche ambigue e soggette a dispute fossero le espressioni della Costituzione, esse dovrebbero sempre interpretarsi nel modo più favorevole alla libertà, ed al vantaggio de'cittadini, ed esclusivo di qualsivoglia sospetto di maneggio o di segreta intelligenza. Il Popolo romano, quanto nemico fu de' raggiri e delle brighe per le nomine delle pubbliche autorità per cui emanarono le rigorose Leggi de Ambitu, altrettanto fu esatto e premuroso nell'aprire il campo ai virtuosi cittadini di rammentare alla Patria i propri personali meriti ed i servizi alla medesima prestati. Ora poi, che nella Costituzione non esistono più le liste degli eleggibili, qual è mai il compenso de'cittadini se non quello almeno di permettere i loro ricorsi?

L'autorità, poichè non essendovi migliore interprete che il sentimento dei supremi attuali Magistrati destinati a reggere lo Stato, resta tolto il dubbio dall'art. X del Regolamento provvisorio, il quale a chiare note propone una Commissione a ricevere i ricorsi de' privati e a presentarli al Collegio nella successiva seduta.

Vegga pure il popolo che le nostre nomine non sono guidate dal favore, nè dall'arbitrio, ma dalla retta ed esatta cognizione: quindi



propongo che a termini del detto Regolamento venga sospesa la seduta e che la Commissione riceva tutte le petizioni degli aspiranti a qualunque carica costituzionale.

GREPPI fa avvertire che, qualora dovesse l'art. 14 della Costituzione intendersi ne' sensi esposti dal cittadino preopinante, ne verrebbe l'assurdo che gli aspiranti di lontani dipartimenti non sarebbero per la strettezza del tempo abilitati a presentare i loro ricorsi con aperta eguaglianza in confronto de' cittadini de' vicini dipartimenti della Repubblica.

ROVATTI riportandosi al Regolamento provvisorio, che tiene per ora luogo di legge organica, appoggia il sentimento per la sospensione della seduta.

VICINI. Allorchè trattasi di legge fondamentale di uno Stato dee essere proscritta ogni interpretazione; ma attendersi unicamente il senso litterale di essa finchè il popolo autore della legge non muti volontà. Non posso pertanto convenire nell'opinione del cittadino Valeriani, poichè, esclusa qualsivoglia interpretazione anche favorevole, preferisco piuttosto una direi quasi giudaica intelligenza della legge. Dalle espressioni dell' art. 14 e dal di lui contesto chiaramente rilevasi che la Costituzione non à giammai inteso parlare se non de' posti vacanti ne' Collegi: il vocabolo *alcuno di essi* è unicamente inferibile ai Collegi nominati nello stesso periodo, e non già alle antecedenti espressioni in separata parte del discorso. Dunque ove la lettera è chiara non occorre interpretazione di sorta alcuna.

Egli è vero che il Popolo romano nell' epoca fortunata degli aurei suoi costumi permise ai cittadini di portare ai suoi occhi i meriti loro, ma purtroppo ne' tempi più calamitosi e nella depravazione dovette colle più severe leggi de Ambitu por freno ai maneggi e alle brighe. La lettera pertanto e lo spirito dell' atto costituzionale abbastanza ci convincono che non può farsi luogo ad alcun ricorso per le cariche estranee alla nomina in alcuno dei Collegi. Propongo perciò che nelle circostanze non possa aversi alcun riguardo ai savi e giudiziosi ragionamenti del cittadino preopinante.

VALERIANI. Il cittadino avv. Vicini nello sviluppo della propria opinione mette per deciso ciò che è tuttora in questione: dice essere litterale il senso dell'art. 14, quando tra noi tuttora si controverte; vuol limitare il pronome *essi* ai Collegi, e perchè mai con una più favorevole intelligenza non lo estende e riferisce ai posti vacanti?

Quanto all' autorità del Popolo romano, fa riflettere che sincrone furono le disposizioni, poichè nel tempo stesso che dalla legge si ful-

minava il delitto de Ambitu, si lasciava luogo alle petizioni di coloro che amassero di mostrare i loro meriti, preferendosi da quell' illuminato popolo la via palese alla segreta, la quale si risolve il più delle volte in una inquisizione politica o giudiziaria soggetta di frequente all'equivoco ed al maneggio. Non erano quindi, dice egli, in opposizione quelle disposizioni, e non era vietato il chiedere cariche nella repubblica, giacchè governare altro non è che servire.

NOBILI. Convengo nelle savie riflessioni del cittadino Valeriani, a cui se ne possono aggiungere altre, le quali mi sembrano decisive della controversia. L'art. 14 della Costituzione è diretto in sostanza a provvedere al modo, col quale farsi la nomina ai posti vacanti. Dunque conviene dire che il vocabolo *essi* debba riferirsi alla generalità delle vacanti cariche, e non restringersi alle specialità di quelle dei Collegi. In secondo luogo nel predetto articolo la Costituzione usa *chi allega qualche titolo*, la quale certamente non può limitarsi ai soli Collegi, essendo determinati i titoli per esservi ammesso, ma bensì estendersi a qualunque altro posto vacante, che richiegga la necessità o la convenienza di allegare qualche titolo per esservi assolutamente od in preferenza d'altri eletto.

GABBIONETA. Si disputa, dice egli, se l'art. 14 della Costituzione sia da intendersi piuttosto in un senso che nell'altro. Chi ritiene chiara la lettera e chi la dice ambigua ed interpretabile. Propongo pertanto che, avanti di progredire nella discussione, s' interpelli il Collegio in massima se intenda o no dubbia l' intelligenza del predetto articolo.

DAL FIUME. Il Collegio de' dotti altro non è che una sezione del corpo elettorale. Quando da noi si passasse a decidere la questione, potrebbesi correr rischio di vederci in opposizione cogli altri Collegi, i quali diversamente deliberassero, o di vedersi da noi frapposto dubbio ove gli altri tacessero. Questa possibile diformità deesi assolutamente evitare, e quindi niente si oppone che si ricevano i ricorsi a tenore dell'art. X del Regolamento provvisorio, lasciando alla sola legge il determinare la presente disputa. Convengo però nella sospensione della seduta.

LUPI analizza l'art. 14 della Costituzione e dice che il Governo è quello che presenta la lista de' posti vacanti: ora non avendo nel suo messaggio dichiarata la vacanza di alcun posto ne' Collegi, inutile diviene la sospensione nella quale insistono i preopinanti. Il suddetto art. 14, soggiunge, è collocato sotto il titolo dei Collegi, dunque a nient' altro possono riferirsi le espressioni *alcuno di essi*, se non che alla materia di cui si tratta, cioè all'organizzazione del corpo elettorale.



Sensatissimo perciò in questa parte e chiaro è l'atto costituzionale, poichè i vocaboli *aver luogo* non possono giammai adattarsi ai precedenti vocaboli *posti vacanti*, ma bensì alle susseguenti espressioni in *alcuno di essi*. Più, in detto articolo, si parla di *titolo*, il che è relativo appunto ai cittadini che pretendano di entrare in qualche Collegio, ove o il requisito della determinata possidenza o della provata dottrina o dell' onesto esercizio di negoziazione debbono necessariamente concorrere; e non agli altri i quali non possono allegare alcun determinato titolo per essere dalla patria chiamati ai posti vacanti. Opina quindi che si debba procedere alla nomina delle cariche proposte dal Governo come vacanti, riservando soltanto alla Commissione l' esame de' ricorsi analoghi all' art. X del Regolamento provvisorio.

Il PRESIDENTE dietro la varietà delle opinioni divide la questione in due parti. La prima cioè se a termini del detto articolo X debba sospendersi sino a dopo domani la seduta, la seconda se la Commissione debba ricevere i ricorsi di tutti i cittadini aspiranti a qualunque posto vacante, ovvero limitarsi a quelli de' soli petenti l' ammissione nel Collegio.

VALERIANI. Gli articoli X e XI del Regolamento provvisorio non permettono certamente che si passi nella presente seduta alle nomine dei posti vacanti, e reputo necessaria la sospensione.

Rispondendo poi al cittadino Lupi, fa riflettere che l' art. 14 parla indistintamente di tutti i posti costituzionali di nomina del corpo elettorale, e quanto ai titoli allegati dagli aspiranti, non sa vedere come possa ciò applicarsi ai soli petenti d' essere ascritti ne' Collegi quando che l' amministrazione della giustizia, la pubblica azienda, l' interna ed esterna sicurezza di uno Stato esigono la scelta di cittadini forniti di molto più importanti e luminose prerogative. Dietro però le riflessioni del cittadino Dal Fiume, conviene nel di lui sentimento.

ROSSI LUIGI. Alcuni preopinanti ritengono dubbio il senso della Costituzione e quando in ciò convenga il Collegio credo indispensabile che col mezzo della Commissione a tale oggetto deputata venga comunicato il dubbio al consigliere legislativo Aldini per averne in nome del Governo lo schiarimento. Io, peraltro, soggiugne, non saprei scostarmi dalle chiare lettere della Costituzione. La disputa in vario senso non è da filosofo, nè da politico, nè da grammatico: una pronta ed attenta osservazione alle parole ed alla costruzione del discorso ce ne dee convincere.

L'art. 14 si serve più sopra del vocabolo *ciascuno di essi*, ed ivi certamente è riferibile soltanto ai Collegi; più abbasso si serve della

espressione *alcuno di essi*, dunque egli è evidente, che ivi pure si parla de' soli Collegi, giacchè la materiale giacitura de' vocaboli non può rendere un senso diverso senza sconvolgere. La maggior parte de' membri di questo Collegio, che furono individui della Consulta straordinaria convocata in Lione, può giudicare della letterale intelligenza dell'art. 14, che non può essere altrimenti interpretato.

VALERIANI. Quand'anche la questione debba decidersi da semplice grammatico (il che certamente non disconviene ne' casi di interpretazione di un testo) egli è certo che il vocabolo *essi* è un pronome che può intendersi riferito tanto al remoto che al prossimo precedente sostantivo. Rimarrà dunque sempre un dubbio, il quale vieppiù mi conferma nel sentimento del cittadino Dal Fiume.

NOBILI, rispettando qualunque sia per essere la deliberazione del Collegio, dichiara di recedere dalla di lui opinione.

DAL FIUME aggiunge che in qualunque caso mancherebbe il tempo materiale agli aspiranti per presentare i loro ricorsi, e che la diversa intelligenza dell' art. 14 avrebbe indotta la necessità di uno schiarimento col mezzo di un problema, molto più che verrebbero a spirare i quindici giorni prescritti dalla Costituzione alle sedute, senza che i cittadini avessero campo d' insinuarsi ai Collegi.

Il PRESIDENTE rimontando alla sopraccennata divisione mette alle voci la prima parte della proposizione: approvata.

DAL FIUME insiste che sulla seconda parte della mozione non possa prescindersi dal chiederne i lumi al consigliere Aldini incaricato dal Governo.

BONDI non conviene nel sentimento che il Collegio non possa deliberare col riflesso che qui non si tratta se non delle forme; per cui crede indifferente che i Collegi prendano in ciò che è d'ordine la marcia più conveniente alla propria opinione ed insiste che si debba decidere la controversia.

GUGLIELMINI sostiene non essere questo il caso di chieder lumi dal Governo. Dice essere troppo chiara la disposizione dell'art. X del Regolamento provvisorio per non potersi in altro senso intendere, e troppo parimenti essere preciso il messaggio coll' annessa tabella per non potersi dubitare sulla qualità della marcia delle operazioni del Collegio; e conviene perciò nel sentimento di Valeriani.

Dietro alcune altre brevi osservazioni il PRESIDENTE mette alle voci la seconda parte della proposizione in via affermativa e generale, cioè se debba la Commissione ricevere i ricorsi di tutti i cittadini aspiranti a qualunque carica costituzionale di nomina del Collegio: rigettata.



Il PRESIDENTE leva la seduta alle ore dodici, ed invita i membri del Collegio per la seduta nel giorno diecinove alle ore dieci della mattina.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*

III.

## REPUBBLICA ITALIANA

**Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.**

*Seduta del giorno 19 maggio 1802, anno 1°*

Lamberti, presidente.
Tamassia - Strigelli, segretari.
Intervenuti n. 127.

Si apre la seduta alle ore 11 antimeridiane coll'appello nominale.

Si legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

Il PRESIDENTE invita la Commissione incaricata a ricevere i ricorsi degli aspiranti al posto di elettori in questo Collegio a farne rapporto.

PEREGALLI, in nome della Commissione, riferisce essere stati presentati pochissimi ricorsi, dei quali potrà aversene riguardo all'occasione che il Collegio passi a completare il numero che fosse mancante.

SMANCINI fa presente che quattro membri sono mancati per morte, cioè Fontana del dipartimento Mella, giudice, Palcani del dipartimento del Reno, Bonzi del dipartimento del Serio, giudice, e Ondedei, giudice; che veggonsi nella nota ufficiale surrogati Baviera e Quirici e che perciò non resta ad eleggersene se non uno, attesocchè la prima nomina fu di n. 201.

Dice che quanto ai cittadini Fontana, Bonzi ed Ondedei essendo funzionari pubblici nel potere giudiziario non dee al Governo essere ignota la loro mancanza.

Propone quindi, appoggiato anche dal cittadino *Carissimi*, che col mezzo della Commissione già deputata s' interpelli il cittadino consigliere legislativo Aldini, incaricato dal Governo di somministrare i lumi occorrenti al Collegio, se consti ufficialmente della mancanza di qualche membro di questo Collegio e quale sia il numero dei mancanti all'oggetto di procedere alla completazione del numero prescritto dalla Costituzione.

Messa alle voci la proposizione: approvata.

MICCOLI aggiunge un'altra domanda, che s'interpelli cioè lo stesso consigliere legislativo Aldini come questo Collegio trovisi incostituzionalmente risultato al numero di 201 e come sia differente la nota pubblicata in faccia della Nazione da quella trasmessa agli individui elettori.

Messa alle voci la proposizione: rigettata.

Il PRESIDENTE propone il metodo dello scrutinio, cioè che debbano da uno dei segretari leggersi ad alta voce i nomi contenuti nelle schede, che due scrutatori aggiunti al Bureau riconoscano le medesime ad una ad una e che altri due scrutatori si occupino ad annotare il numero di voti per averne un'esatta risultanza: approvato.

Il Bureau abilitato dal Collegio deputa in qualità di scrutatori *Codronchi* arcivescovo, *Cagnoli* professore, *Valdrighi* giudice e *Sylva* giudice.

Si legge il messaggio di Governo, in cui restano proposte le cariche vacanti di un consultore di Stato per la morte del cittadino Serbelloni, di due membri del Corpo legislativo del dipartimento dell'Agogna, di due altri pel dipartimento del Mincio, di due pel dipartimento del Reno, di due pel dipartimento del Crostolo e di uno pel dipartimento dell'Alto Po.

Il PRESIDENTE invita i membri del Collegio a preparare le schede per la nomina del consultore di Stato, rammentando ai medesimi l'art. 54 della Costituzione.

Uno dei segretari fa l'appello nominale e l'altro riceve le schede, le quali dopo la loro numerazione furono trovate corrispondenti al numero dei votanti.

Lettesi ad alta voce le schede ad una per una da uno dei segretari e riconosciute le medesime dal presidente, dall'altro segretario e dai due scrutatori, sono annotati i voti dagli altri due scrutatori.

Finito lo spoglio e la lettura di esse, rimangono nominati per la dupla di consultore di Stato a pluralità di voti il cittadino *Marco Alessandri,* ex direttore, del dipartimento del Serio, con voti 35, e il cittadino *Nicola Martinelli,* legislatore, del dipartimento del Rubicone, con voti 32.

Il PRESIDENTE invita i membri del Collegio a preparare le schede per la nomina dei due membri del Corpo legislativo pel dipartimento dell'Agogna.

Raccolte, lette e riconosciute le schede nel modo come sopra e raccolto il risultato dei voti rimangono nominati per le duple medesime il cittadino *Antonio Bertaccini,* giudice del tribunale d'appello criminale di Novara, elettore nel Collegio dei dotti, a pluralità assoluta con voti 109; il cittadino *Giorgio Biffignandi,* professore di diritto nella Università di Pavia, con voti 52; il cittadino *Francesco Cattaneo* con voti 34 ed il cittadino *Pio Maggenta,* elettore nel Collegio dei dotti, con voti 34.



Il PRESIDENTE leva la seduta alle ore tre pomeridiane ed invita alla seduta di domani alle ore dieci antimeridiane.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*

## IV.

## REPUBBLICA ITALIANA

### Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.

*Seduta del giorno 20 maggio 1802, anno 1°*

Lamberti, presidente.
Tamassia - Strigelli, segretari.
Intervenuti n. 120.

Il PRESIDENTE apre la seduta alle ore dieci antimeridiane colla lettura del processo verbale, che viene approvato.

Propone che ai quattro scrutatori se ne aggiungano altri due: approvato.

Si eleggono per facoltà accordata al Bureau li cittadini *Dal Fiume* e *Vaccari.*

Propone in seguito che si passi a presentare in una sol volta e coll'appello nominale le schede per la nomina dei legislatori per i dipartimenti dell'Alto Po, Mincio, Crostolo e Reno in separate schede per maggiore facilitazione dello scrutinio.

Si fa l'appello nominale e sono rispettivamente consegnate tutte le schede.

Il cittadino consigliere legislativo MAGNANI in nome della Commissione riferisce di avere, a tenore dell'invito di questo Collegio, fatta l'interpellanza al consigliere legislativo Aldini incaricato dal Governo sul proposito della completazione di questo Collegio e di non avere altri lumi a comunicare fuori di quelli di cui nella tabella che si legge, per cui sembra non occorrere per ora alcuna provvidenza, come fu da lui dichiarato all'atto che fu presente alla prima seduta di questo Collegio.

Propostosi quindi dal Presidente che si soprasseda ad ogni ulteriore deliberazione: approvato.

DALLA NOCE fa rimarcare che, quantunque nella detta tabella il Governo lo ritenga per iscusato, si registri però nel presente processo verbale il di lui intervento; il che si eseguisce.

Il Bureau passa allo scrutinio della nomina del legislatore pel dipartimento dell'Alto Po, poi lette e riconosciute le schede, come nella seduta precedente, e raccolto il risultato dei voti rimangono nominati per la dupla il cittadino *Dionigi Pavesi* di Lodi con voti 47 ed il cittadino prof. *Brugnatelli* con voti 30. Fattosi avvertire da alcuno dei membri del Collegio che il detto cittadino Brugnatelli non è del dipartimento dell'Alto Po e che non può aver luogo la di lui nomina, ed essendosi dichiarato dallo stesso nominato che egli in fatto appartiene al dipartimento d'Olona, il Presidente interpella il Collegio se debba procedersi ad una nuova votazione o intendersi eletto quello che dopo di lui ottenne la pluralità dei voti.

Messa alle voci la proposizione, il Collegio approva la seconda parte. Restano perciò definitivamente nominati per la dupla il cittadino *Pavesi Dionigi* con voti 47 ed il cittadino *Gabbioneta Placido* con voti 20.

Il Bureau passa allo scrutinio dei legislatori pel dipartimento del Crostolo e dietro il metodo di cui sopra restano nominati per le due duple i cittadini *Pellegrino Nobili* eletto a pluralità assoluta con voti 76, *Bertolini Domenico* con voti 52, *Gualerzi Francesco* con voti 42, *Borretti* ex rappresentante con voti 37.

Il Bureau procede allo scrutinio per la nomina dei legislatori del dipartimento del Mincio e dietro il suddetto metodo restano nominati per le duple i cittadini *Marogna Gio. Giuseppe* elettore con voti 55, *Gelmetti dott. Domenico* elettore con voti 48, *Gelmi dott. Giuseppe* con voti 39 e *Canova Giuseppe* giudice di appello con voti 32, esclusi i cittadini Poiana e Cologna per essere elettori quantunque superiori in votazione.

Il PRESIDENTE ordina al segretario di involgere le schede per la nomina dei legislatori del dipartimento del Reno in un piego munito delle firme del presidente e di altri due segretari e col suggello del Collegio; il che fu eseguito alla presenza di esso; indi leva la seduta ed invita per domani alle ore dieci della mattina.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*



## V.

## REPUBBLICA ITALIANA

**Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.**

*Seduta del giorno 21 maggio 1802, anno 1°*

Lamberti, presidente.
Strigelli - Tamassia, segretari.

Il PRESIDENTE apre la seduta alle ore dieci e mezzo antimeridiane colla lettura del processo verbale dell'antecedente seduta, che viene approvato.

Lo stesso invita il segretario ad aprire il piego delle schede per la nomina dei legislatori del dipartimento del Reno, il che, dietro l'opportuna ricognizione delle firme e del suggello, viene eseguito.

Lette e riconosciute le schede nel modo prescritto risultano nominati per le duple dei legislatori del predetto dipartimento del Reno i cittadini avv. *Vicini* elettore a pluralità assoluta con voti 65, *Bragaldi*, ex legislatore, elettore con voti 41, *Codronchi Lodovico* con voti 38 e *Fava Nicolò* con voti 35.

Si registra negli atti la petizione del cittadino *Maffei*, capitano del genio, il quale si è scusato dall'intervenire alla convocazione per titolo di salute.

Il PRESIDENTE propone, in mancanza della legge organica, che per la nomina dei censori si debba fare la scelta tra i soli membri intervenuti alla convocazione.

Messa alle voci la proposizione: approvata.

Propone inoltre che si escludano dalla nomina di censori i deputati compresi nelle duple.

Messa alle voci la proposizione: adottata.

Si fa l'appello nominale e ciascuno dei membri presenta la scheda per l'elezione dei censori.

Eseguitosi lo spoglio e terminato lo scrutinio nel modo prescritto, rimangono eletti a censori a pluralità di voti i cittadini *Lamberti Giacomo* con voti n.° 56; *Bassi Carlo*, cons. presidente del tribunale in Milano, con voti n.° 41; *Peregalli Francesco* con voti n.° 38; *Vale-*

*riani Luigi*, legislatore, con voti n.° 36; *Toni*, giudice d'appello in Mantova, con voti n.° 34 e *Saladini*, professore, con voti n.° 33.

ROSSI LUIGI propone che si scriva lettera al Prefetto del dipartimento del Reno per significargli i sentimenti di riconoscenza del Collegio per l'attività e zelo da lui prestato in ciò che concerne il proprio istituto, invitandolo a partecipare siffatti sentimenti alla Municipalità di questo Comune ed alla benemerita Guardia nazionale. Approvato.

Il PRESIDENTE propone che il Collegio spedisca col mezzo del Governo un messaggio al Primo Console della Repubblica Francese Bonaparte, Presidente della Repubblica Italiana, per contestare al medesimo gli atti della più viva riconoscenza prima di sciogliere il Collegio. Approvato.

Si elegge dal Bureau una Commissione di tre membri, *Ruga Sigismondo, Lamberti Luigi* e *Valeriani Luigi*, per la stesa del messaggio.

FACCI propone che vedendosi nella Costituzione collocato in ordine il Collegio dei dotti in secondo luogo e d'altronde nella nota ufficiale rassegnata a ciascun elettore vedendosi posto in terzo luogo, debbasi far presente al Governo che all'occasione di nuova pubblicazione il Collegio dei dotti venga collocato coll'ordine prescritto dalla Costituzione. Approvato.

MICCOLI, dietro molte osservazioni desunte dalle qualità della carica di elettori e dagl'impegni di essa, propone: 1° che il Collegio scriva al Governo onde proponga al Corpo legislativo che sia fissata un'indenizzazione a titolo di rimborso di viaggi e di spese forzose ai membri componenti i Collegi elettorali; 2° che venga determinato un distintivo con quelle discipline che si crederanno convenire; 3° che il Governo decreti provvisoriamente a ciascun individuo intervenuto al Collegio dei dotti il rimborso dei viaggi e delle spese forzose con calcolo proporzionato ed equitativo.

Messe alle voci le diverse proposizioni: adottate.

Si legge il processo verbale della presente seduta, che è approvato.

Il PRESIDENTE, in nome anche dei segretari, dopo di avere contestata al Collegio la più viva gratitudine per la confidenza di cui il Bureau venne onorato durante il corso della convocazione, leva la seduta alle ore tre pomeridiane e dichiara sciolto il Collegio.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*



## VI.

### Nota dei membri intervenuti alla convocazione del Collegio dei dotti in Bologna.

1. *Nava* (Gabrio) *proposto* (di S. Ambrogio, n. in Barzanò 1758, ordinato sacerdote nell'84, prevosto di S. Stefano in Milano e poi nel '93 di S. Ambrogio maggiore, deputato del clero milanese alla consulta di Lione, elemosiniere di corte e vescovo di Bergamo 1806, morto 1831).

2. *Bassi* (Carlo Luigi) *presidente* (del tribunale civile) *in Milano* (n. 1759, presidente della Censura nel 1802 e giudice di appello ivi durante il Regno italico).

3. *Zani Giacinto* (mantovano, fu addetto al tribunale di cassazione durante la prima Cisalpina e negli ultimi giorni di essa fu fatto membro del Comitato di salute pubblica; nel 1802 fu nominato giudice di revisione in Milano, nel 1807 della cassazione).

4. *Silva* (Francesco Niccolò) *consigliere* (o giudice del tribunale criminale di Milano, n. 1769 in Milano, poi ivi presidente della corte d'appello nel Regno italico, m. 1839).

5. *Brambilla* (Pietro) *matematico* (n. 1754, fu durante il Regno italico insegnante di geometria ed algebra nel liceo di S. Alessandro, insegnamento che gli fu confermato dal governo austriaco sino almeno al 1832).

6. *Rosnati* (Ottavio) *avvocato* (n. in Gallarate 1750, fece gli studi legali e nel 1800 fu nominato ascoltante presso il tribunale di Milano).

7. *Elli Gaetano* (milanese, n. 1744, fabbricante di organi e ardente giacobino, deputato al corpo legislativo nel 1798 e membro della Consulta legislativa nel 1800, poi deputato al corpo legislativo della Repubblica Italiana, morto intorno al 1806).

8. *Bertololio* (Gio. Battista) *medico* (milanese, n. 1757, si laureò in medicina, membro della prima municipalità repubblicana nel '96, membro della Consulta legislativo nel 1800 e del corpo legislativo 1802-1807, medico dell'ospedale maggiore).

9. *Ruga* (Sigismondo) *avvocato* (milanese, n. 1749, giudice d'appello nel 1797, durante la reazione austro-russa sostenne la validità delle vendite dei beni nazionali, membro della Commissione di governo nella seconda Cisalpina 1800-1802, arricchitosi disonestamente, famoso per la moglie druda dei generali Pino, Giuseppe e Teodoro Lechi).

10. *Dandolo* (Vincenzo, n. in Venezia 1759, chimico e capo del partito democratico in patria, emigrato nel '97 nella Cisalpina, deputato al corpo legislativo, esule in Francia nel '99, promotore di industrie agrarie in Varese, provveditore generale di Dalmazia 1806, senatore del regno 1809, morto 1819).

11. *Obizzi* (Antonio Maria) *vicario* (generale di Crema, nato ivi 1737, m. 1819).

12. *Oltrocchi* (più esattamente *Altrochi* Giuseppe) *curato* (di San Lorenzo in Lodi, n. ivi 1759, m. 1829).

13. *Smancini* (Antonio) *avvocato* (n. in Gera di Pizzighettone 1766, amministratore dipartimentale dell'Alto Po nel '98, membro del direttorio esecutivo della 1ª Cisalpina, emigrato in Francia nel '99 vi propugnò l'idea italiana unitaria, membro della Consulta e ministro di polizia e giustizia nella 2ª Cisalpina, deputato al corpo legislativo della Repubblica italiana, consigliere di stato 1807, prefetto dell'Adige 1809 e organizzatore del Trentino nel 1810, amico del Monti e del Foscolo, m. 1831).

14. *Macchi* (Bartolomeo cremonese, membro della Consulta nella 2ª Cisalpina, propagatore di massoneria, vissuto in disparte nel Regno italico).

15. *Sonsis* (Giacinto) *avvocato* (cremonese, fervente repubblicano, deputato del suo dipartimento alla consulta di Lione, poi tenuto quasi sempre in disparte per le sue idee).

16. *Gabbioneta* (Placido cremonese, avvocato e deputato della sua città alla consulta di Lione, nel Regno italico primo presidente della corte di giustizia in patria dal 1807 al 1814).

17. *Bonzio* (Orazio) *avvocato* (nativo di Crema, ove ebbe uffici municipali, rappresentò la sua città alla Consulta di Lione).

18. *Brugnatelli* (Luigi) *professore* (n. in Pavia 1761, professore di chimica in quell'università dal 1796 in poi, autore della *Farmacopea generale*, m. 1818).

19. *Bassi* (Agostino n. in Lodi 1771, fece gli studi di medicina e consacratosi alla teoria e alla pratica dell'agronomia pubblicò utili memorie sui metodi razionali di coltura, fu liberale e rappresentò la patria ai Comizi di Lione, intervenne al congresso degli scienziati nel '44 e morì in patria 1856).

20. *Della Noce* (Luigi, cremonese, matematico e architetto idraulico, laureato nell'università di Pavia e ascritto all'accademia dell'Istituto delle scienze di Bologna).

21. *Fugazza* (Odoardo, più esattamente *Clodoaldo*, un dotto cremonese, del quale null'altro si è potuto sapere, se non che era tuttora vivente 1813, figurando nelle liste elettorali di quell'anno).



22. *Mantovani* (Antonio, altro cremonese, del quale pure non si è potuto raccogliere alcuna notizia, salvo che nel 1808 già era defunto non figurando più in quell'anno il suo nome nelle liste).

23. *Bellani* (Carlo) *consigliere* (del tribunale criminale in Milano, nella 2ª Cisalpina fece le funzioni di segretario centrale al ministero di giustizia, poi rientrò nella magistratura e fu durante il Regno procuratore generale della corte di giustizia in Milano, amministratore dell'ospedale maggiore ivi, m. 1838).

24. *Monti* (Iacopo) *curato* (della parrocchia di Castellucchio nella diocesi di Mantova, che rappresentò alla Consulta di Lione, era nato 1737, fu auditore vescovile e pro-vicario generale, ma non se n'è potuto avere più precisa notizia).

25. *Ridolfi* (Gualfardo) *vicario* (generale della diocesi di Verona, ove n. 1742, nominato vescovo di Rimini 1808, resse questa chiesa sino alla morte accaduta nel 1818).

26. *Molini* (più esattamente *Molin* Federico Maria) *abate d'Asola* (n. in Venezia 1752, vescovo di Apollonia *in partibus* e abate mitrato di Asola 1785, poi vescovo di Adria 1805, m. ivi 1818).

27. *Toni* (Luigi) *giudice* (del tribunale d'appello in Mantova, ove n. 1758, entrato nella magistratura 1802, consigliere di cassazione 1807-1814).

28. *Arrivabene* (Ferdinando) *giudice* (nel tribunale di Mantova, n. ivi 1770, ascritto da giovane alla massoneria, gran giacobino nel '97, deportato in Dalmazia e Ungheria nel '99, deputato al corpo legislativo della Repubblica Italiana, consigliere d'appello in Brescia durante il Regno, autore del *Secolo di Dante* e amicissimo del Foscolo, m. 1834).

29. *Partesotti* (Vincenzo) *giudice* (nel tribunale di Mantova, ivi n. 1772, ardente repubblicano nel '97, nel Regno italico fu procuratore generale nella corte di giustizia in Forlì 1807, poi primo presidente di quella di Macerata 1809-1814, m. circa 1830).

30. *Gazzaniga* (Carlo Antonio) *giudice* (anzi presidente del tribunale criminale di Mantova, n. 1773, fu nella Repubblica Italiana presidente di quello di Ferrara, nel Regno sostituto procuratore nella corte di giustizia in Brescia 1807, poi giudice di appello ivi dal 1809 e in Bologna sino al 1814, m. 1820 circa).

31. *Riva* (Carlo) *avvocato* (mantovano, n. 1760, nominato giudice del tribunale criminale in patria 1800, non se ne hanno altre notizie).

32. *Poiana* (Pietro) *del tribunale d'appello* (di Verona, nato

ivi 1765, entrò nella magistratura cisalpina, durante il Regno fu giudice nella corte d'appello in Brescia, e m. nel 1819).

33. *Tamassia* (Giovanni, n. in Mantova 1776, gran giacobino nel triennio della Cisalpina, fatto giudice del tribunale criminale e comandante della guardia nazionale nel '98 e deputato al corpo legislativo; esule in Francia nel '99, deputato di Mantova a Lione e al corpo legislativo della Repubblica Italiana, vice-prefetto di Lecco 1805, segretario generale al ministero dell'interno nel 1807, prefetto del Mincio 1809, trasferito al Lario 1810, pubblicò opere di letteratura ed economia politica e morì nel 1830, delegato governativo in Lodi).

34. *Giannati* (più esattamente *Jennat* Giuseppe, n. in Como 1759, parroco di S. Donnino e deputato del clero ai Comizi di Lione, m. 1823).

35. *Giusti* (Giambattista) *idraulico* (n. in Lucca 1758, ingegnere delle acque in Bologna 1783, consultato da Napoleone I per l'immissione del Reno in Po, ingegnere capo sino al 1814, poi ispettore d'acque e strade nelle legazioni sino al '26, mediocre scrittore di versi, m. 1829).

36. *Cuzzio* (Antonio) *curato* (di Besano nella diocesi di Como: così è sempre indicato negli atti dei collegi elettorali, ma dall'attuale parroco di Besano ho saputo che il suo vero casato era *Buzzi*, nativo di Bizzozero e tuttora vivente nel 1808, in cui fece fare la campana grossa di quella chiesa).

37. *Strigelli* (Antonio) *consigliere* (auditore presso il consiglio legislativo, n. in Luino 1775, gran giacobino nella Cisalpina, membro della Consulta nel 1800, consigliere di Stato 1805 e segretario di Stato 1809-1814, m. 1835).

38. *Peregalli* (Francesco, n. a Delebbio 1761, fu deputato al corpo legislativo della Repubblica italiana, giudice di cassazione nel 1807 e senatore del Regno italico 1809-1814).

39. *Lena Perpenti* (Giovanni, di Pianello, n. 1756, commissario del governo in Modena nel 1801, pretore di Menaggio durante la Repubblica Italiana e nel Regno italico regio procuratore nella corte di giustizia in Como 1807-814).

40. *Ranzetti* (Filippo) *arciprete* (di Berbenno di Valtellina, n. 1764, del quale non si è potuto saper nulla fuorchè viveva ancora nel 1814).

41. *Porta* (Antonio di Como, n. 1755, fu medico in patria, ma non se ne hanno altre notizie se non che viveva ancora nel 1813).

42. *Alemagna* (Alberto, n. in Varese 1754, membro dell'amministrazione generale della Lombardia nel 1796, del corpo legislativo



cisalpino 1798, della Consulta legislativa 1800, auditore legale presso il consiglio legislativo della Repubblica Italiana e durante il Regno italico amministratore o capo dell'amministrazione economica presso il ministero dell'interno).

43. *Zola* (Giuseppe) *professore* (n. a Concesio 1739, bibliotecario della Quiriniana di Brescia 1760, associato al Tamburini nella lotta contro i gesuiti, professore di storia ecclesiastica a Pavia 1774-94, poi di storia delle leggi 1804, m. 1806).

44. *Piazza* (Giovanni) *giudice* (del tribunale di revisione in Brescia, n. 1750 circa, durante il Regno italico fu prima assessore legale presso la camera di commercio e poi giudice della corte di giustizia in Brescia, m. 1812).

45. *Pirovani* (Faustino) *giudice* (del tribunale di appello in Brescia, durante il Regno fu giudice ivi nella corte di giustizia dal 1807 al 1814).

46. *Brivio* (Andrea) *giudice* (del tribunale di appello di Brescia, nel Regno italico primo presidente ivi della corte di giustizia 1807-1814).

47. *Ostoia* (Domenico) *giudice* (nel tribunale criminale di Brescia, e nel Regno presidente di quella corte di giustizia dal 1807 al 1814).

48. *Coccoli* (Domenico) *professore* (n. in Brescia 1747, professore di matematica nel liceo bresciano dal 1774 e deputato per quell'istituto alla Consulta di Lione, durante il Regno italico ispettore generale di acque e strade, m. 1822).

49. *Butturini* (Mattia) *professore* (n. in Salò 1752, laureato in legge e nunzio della Riviera presso la Repubblica veneta dal 1775, deputato al corpo legislativo cisalpino, professore di letteratura greca a Pavia nel 1801 e deputato di quell'università ai Comizi di Lione, passato nel 1809 alla cattedra di procedura civile in Bologna, poi di nuovo a Pavia nel 1814 per entrambe le cattedre, m. 1817).

50. *Pederzoli* (Giacomo, n. in Salò 1752, fu deputato al corpo legislativo della Cisalpina nel 1797 e a quella dell'Italiana nel 1802, consigliere di prefettura nel Mella 1809-1810, proposto come candidato al Senato dai collegi elettorali fu giudicato dal Melzi « honnête et sage », m. in patria 1820).

51. *Astolfi* (Ippolito) *avvocato* (n. in Sommo 1765, segretario della municipalità di Pavia 1797, amministratore dipartimentale in Milano 1800, rappresentò il dipartimento dell'Olona alla Consulta di Lione, fu quindi segretario generale della prefettura dell'Adige e m. in Verona 1810).

52. *Greppi* (Giuseppe era bergamasco, n. 1745, in un documento del 1805 è indicato come ex canonico di Bergamo, e risulta ancora

vivente e ascritto ai collegi elettorali nel 1813, ma non se ne hanno altre notizie).

53. *Carissimi* (Federico) *giudice* (dell' appello di Bergamo, nato nel 1766, fece gli studi a Ravenna e a Padova, fu deputato del tribunale di appello ai Comizi di Lione, non fu confermato nella magistratura della Repubblica Italiana e visse in disparte sin verso il 1835).

54. *Mangili* (Giuseppe) *professore* (n. a Caprino 1767, allievo dello Spallanzani, dello Scarpa e del Mascheroni, fece viaggi scientifici all'estero, fu deputato al corpo legislativo cisalpino e alla Consulta di Lione, professore di storia naturale nell' università di Pavia 1799-1815, m. in Bergamo 1829).

55. *Marinoni* (Francesco, n. in Grumello circa 1760, fu della municipalità di Bergamo nel 1797 e poi membro dell' amministrazione dipartimentale del Serio; nel 1801 rappresentò la città di Bergamo ai Comizi di Lione, poi fu segretario generale della prefettura del Serio e visse intento agli studi sin verso il 1830).

56. *Carcano* (Paolo) *professore* (n. di Como, dopo aver fatto buoni studi di matematica fu chiamato all' insegnamento nel patrio liceo, destituito nella reazione del 1799, deputato alla Consulta di Lione nel 1801).

57. *Sartoni* (Carlo) *giudice* (di appello in Bologna, n. ivi 1759, si laureò in legge ed esercitò il notariato; nel '96 fu deputato al 1° Congresso Cispadano, giudice di tribunale nel '98, deputato del tribunale di appello alla Consulta di Lione, presidente della Corte di giustizia 1807, sostituto procuratore generale nella corte di appello 1808, e nella magistratura pontificia giudice del tribunale criminale sino al 1831).

58. *Cologna* (Abramo) *ex-legislatore* (israelita, n. in Mantova 1755, colto di lettere ebraiche e italiane, fu rabbino e giudice del tribunale civile israelitico, deputato al corpo legislativo cisalpino e ai Comizi di Lione, uno dei tre gran rabbini del Concistoro centrale 1808 e presidente di esso 1812-1826, rabbino a Trieste 1827, morto colà nel 1832).

59. *Rabaglietti* (Giuseppe) *vicario* (generale della diocesi di Novara, n. a Vanzone 1744, laureato in legge e teologia, deputato della diocesi ai Comizi di Lione, m. 1810).

60. *Vicarini* (Gio. Maria) *curato* (di Borgomanero, n. a Sentino del Verbano 1751, prevosto di Borgomanero e deputato del clero novarese alla Consulta di Lione, m. 1818).

61. *Bertaccini* (Antonio) *avvocato* (n. in Oleggio 1769, giudice



del tribunale di appello di Novara 1801, professore prima di istituzioni civili e poi di codice Napoleonico nell'università di Bologna dal 1803 al 1814, poi di diritto civile in quella di Torino, dispensato nel '21 per la parte presa ai moti politici, m. 1830).

*(Continua)*

TOMMASO CASINI

## Sull' ufficio bolognese dei "Memoriali„

### (sec. XIII-XV)

1. Credo utile brevemente completare e precisare le notizie di recente date dal Franchini sull' importantissimo (e poco conosciuto dagli storici del diritto) ufficio bolognese dei « Memoriali » (1), anche per cercar di determinare il meglio possibile, di tale istituzione, il significato giuridico.

Il Franchini riferisce in sunto la r. XLIII degli *Statuta* del 1265 *facta per dominos fratres Loderengum de Andalo et Catalanum domini guidonis domini Hostie,* la quale concerne il nuovo ufficio (2), osservando che essa ha « tanto maggior valore in quanto non solo la data coincide con quella della nuova istituzione dei memoriali, ma perchè lo Statuto stesso appare redatto dai medesimi autori dei memoriali »: in realtà la r. XLIII è proprio l'atto d' istituzione dal nuovo ufficio (la data del cui inizio appunto da essa ricavasi), e non ripete e conferma qualche altra disposizione che i due frati gaudenti avessero già particolarmente emanato a tale scopo (3). A c. 125 del primo volume dei Me-

(1) FRANCHINI, *L'instituto dei Memoriali in Bologna nel secolo XIII,* in questo *Bullettino,* fasc. marzo-aprile 1914, pp. 95-106.

(2) V. *Statuti di Bologna dall'a. 1245 all'a. 1267,* pubbl. a cura di L. FRATI, vol. III, p. 625 segg.

(3) Il SAVIOLI, *Annali bolognesi,* vol. III, I, p. 377, parla dell'istituzione di « libri pubblici detti memoriali » come avvenuta nel 1264, e si richiama al l. X degli Statuti, asserendo poi, per il 1265, avere i due frati stabilito che « l'uffizio dei memoriali, fissato dagli Statuti dell'anno scorso, cominciasse ad esercitarsi, e che i testamenti fatti in addietro si sanzionassero col registrarveli » (p. 383). E veramente nel l. X vi è una rubrica « de memo-

moriali, che si conservano nel nostro Archivio di Stato, il notaio Nascimpace di Rasore conferma — se ce ne fosse bisogno — ciò che si ricava da questa r. XLIII, scrivendo: « Hoc est memoriale testamentorum et ultimarum voluntatum tam factarum hinc retro per testatores viventes quam fatiendarum deinceps iusta formam ordinamentorum factorum per dominum fratrem Loderengum et dominum fratrum Castellanum, sub anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, etc. ». Le quali parole non formano, come dice il Franchini, il titolo del primo libro. Il primo volume della raccolta comincia con una serie di carte che sarebbero 120 se non mancasse la prima, nella quale erano certamente scritte parole analoghe a quelle ora riportate, ma riferentisi ai contratti, invece che ai testamenti, poichè dette carte contengono registrazioni soltanto di contratti. Nella prima di esse doveva trovarsi la registrazione più antica: infatti la prima parte degli Statuti di Loderingo e Catalano, in cui si legge la r. XLIII, è datata dal 26 aprile 1265, e dovendo il nuovo ufficio entrare in funzione nei successivi otto giorni, le registrazioni saranno cominciate col 4 maggio: la seconda carta del registro — che ora funge da prima — comincia con alcune registrazioni del 5 maggio, quindi nella prima dovevano esserci appunto quelle del 4 (1).

Che codesta istituzione rispondesse a una reale necessità, appar dal fatto della sua continuità attraverso i secoli e nonostante le mutazioni politiche: furono bensì modificate le sue forme, ma la sostanza dell'istituto rimase, come i due frati l'avevano concepita. E il suo scopo è dalle fonti espresso con semplicità e chiarezza:

rialibus comunis bon. fatiendis » (ediz. FRATI, vol. III, p. 234, r. CVI m), ma si riferisce unicamente alla registrazione degli atti costitutivi di debiti e crediti del comune. V. anche MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum*, sotto l'a. 1265 (ediz. FRATI-SORBELLI nella nuova ediz. dei *Rerum italicarum Scriptores*, p. 16).

(1) È probabile che il Franchini non abbia veduto i Memoriali di cui tratta, perchè pone uno di essi (quello di Amadore da Budrio) come esistente nell'Archivio notarile di Bologna, mentre è noto che l'intera serie trovasi nell'Archivio di Stato. Il Franchini deve aver fatto la citazione sulla scorta del GOZZADINI, *Cronaca di Ronzano* e *Memorie di Loderingo d'Andalò*, op. pubbl. nel 1851, quando ancora d'Archivio di Stato non si parlava.



protezione di determinati atti notarili dalle possibili falsificazioni. Ma occorre tener conto, oltre della r. XLIII (come fa il Franchini), anche delle rubriche XLVI sulle emancipazioni, L sulla registrazione dei verbali di trasmissione dei « libri banditorum, collectarum, etc. » dagli ufficiali del comune cessanti a quelli entranti in carica, LI sulla registrazione dei contratti stipulati prima del 1265, LVI su gli atti di ultima volontà. Cosicchè l'obbligo della registrazione risulta aver luogo « in omnibus contractibus, confessionibus extra juditium, liberationibus, pactis, conventionibus excedentibus summam viginti lib. bon. », e anche se non contenevano certa indicazione di valore: dovevano inoltre registrarsi gli atti di ultima volontà e le emancipazioni. E queste norme avevano effetto retroattivo: i testatori e i contraenti ancora in vita, e i loro eredi, erano tenuti a far registrare gli atti e i titoli di cui fossero in possesso o in forza dei quali godessero dei diritti, e da registrarsi erano anche gli strumenti d'emancipazione degli ultimi cinque anni decorsi. Alcune specie di atti, tuttavia, erano non, come dice il Franchini, sottoposti a speciali formalità, ma — in certi casi che lo Statuto determina — esenti dall'obbligo della registrazione: « instrumenta procurationum et curatorum et actorie », « instrumenta tutelarum et inventarii », « instrumenta denuntiationum, et locationum possessionum datarum ad laborandum, et scutiferorum seu servientum et discipulorum positorum ad artes » (r. XLIII).

Addetti all'ufficio dei Memoriali erano, ogni sei mesi, non meno di quattro « boni et legales » notai (« unus tabelio pro quarterio »), che dovevano avere i *dischi* « super palatio comunis et inferius », stando ivi « continue bona fide tota die » (1). Uno di essi o più d'uno, però, nei giorni di sabato doveva risiedere « in campo Merchati »: occorrendo la registrazione anche degli strumenti rogati nel contado, potevano coloro che dal contado

(1) I primi volumi dei Memoriali sono evidentemente incompleti: solo col 1268 si hanno, ogni sei mesi, i memoriali di almeno quattro notai. Ma in seguito il numero di questi cresce, fino a 16-18-20 registratori ogni semestre.

venivano adempiere in quel giorno all'importante formalità. E un altro notaio doveva risiedere « super cambio », per registrare soltanto gli atti « inter mercatores et campsores bonon. et merchatores et campsores forenses et scolares, de hiis solummodo que pertineant ad merchadandiam et cambium inter eos, et ad mutuum cum scolaribus contrahendum » (1). Scaduto il semestre, ogni notaio doveva fare due copie delle sue registrazioni relative ai contratti e ai testamenti: « et fiant duo volumina de exemplis, unum quorum ponatur in sacristia fratrum predicatorum. Et aliud in sacristia fratrum minorum. Et originale remaneat penes Comune in armario ». Il secondo volume dei Memoriali (1266, I semestre) comincia appunto non con un registro di prima scrittura, ma con una copia (« Hoc est exemplum libri editi super instrumentis et ultimis voluntatibus positis in memorialibus comunis bononie per me Jacobinum notarium...), la cui sottoscrizione così suona: « Ego Jacobinus quondam Aldrebandini ferarii imperiali auctoritate notarius presens exemplum mei memoriali scripsi... et cum meo nomine et signo in sacristia fratrum predicatorum civitatis Bononie secundum reformationem populi ut ibi sit perpetuo depositionis causa ». Per le emancipazioni, invece, i notai dovevano far due volumi, « unum pro civibus et aliud pro forensibus, que semper stent penes potestatem », e un solo « exemplum », da riporsi nella sacristia dei frati predicatori o in quella dei frati minori (2).

2. - Gli Statuti di Loderingo e Catalano non sono tuttavia l'unica fonte del sec. XIII riferentesi ai Memoriali. Nella inedita

(1) È anche da notarsi che proprio ai quattro notai dei Memoriali era affidato il sigillo del Comune « pro litteris sigillandis »; cfr. la r. XLIV: « De sigillo comunis tenendo per notarios deputatos ad memorialia contractum et ultimarum voluntatum scribenda » (FRATI, p. 631).

(2) Nel primo vol. che si conserva dei Memoriali, dopo i quaderni di cui si è già parlato (registrazione di contratti, dalla c. 2 alla c. 120, e di testamenti, dalla c. 125 alla c. 140), vengono quattro carte, dal sabato 16 maggio al sabato 31 ottobre 1265, sotto il titolo di Memoriali « omnium contractuum factorum in campo mercati etc. »; seguono tre carte per le emancipazioni in città (« Hoc est memoriale omnium emancipationum tam factarum a quinque annis hinc retro quam fatiendarum deinceps in civitate bon etc. ») e due carte per quelle del contado (« quam fatiendarum deinceps per homines comitatus et districtus



compilazione statutaria del 1288, e precisamente nel VII libro, quattro rubriche sono dedicate a questa materia. La XIV (c. 101a): « De instrumentis emancipationis et sollinpnitatibus in eis servandis », la r. XXVI (c. 102a): « De contractibus in memoriali comunis contractum ponendis », e la XXIX (c. 103a): « De testamentis et ultimis voluntatibus in memorialibus ponendis et in secreto faciendis », non fanno che riprodurre quasi alla lettera le principali disposizioni già note: ma più importante è la r. XXVIII (c. 102b): « De solutione notariorum presidentium memorialibus etc. ». Mentre negli Statuti del 1265 (r. XLIII) è disposto esplicitamente non solo che i notai registratori « habeant salarium a Comuni », ma che « nullo modo vel ingenio aliquid aliud habeant vel percipiant ab aliquibus singularibus personis » (e ciò senza dubbio per impedire possibili tentativi di corruzione dei notai medesimi), nel 1288 si trova invece stabilito che le parti contraenti e denuncianti debbano esse stesse pagare i registratori. R. XXVIII: « Dicimus quod notarii prepositi officio memoriallium contractum solutionem accipiant in hunc modum, silicet, de quolibet instrumento quantitate quinquaginta librarum, et ab inde infra, XII bon. inter ambas partes. A quinquaginta vero libris supra usque ad centum, decem et octo denarios, etc. ». È pure importante che in questi Statuti del 1288 non si faccia più cenno degli *exempla* richiesti nel '65: si stabilisce soltanto che il registro memoriale venga deposto, dal notaio che l'ha compilato, « in armario populi bononie », e che il soprastante a questo « armarium » (che si potrebbe fin d'ora chiamare « camera degli atti ») faccia ogni sei mesi l'indice dei notai registratori, segnando « in quo loco vel cassia armarii » è riposto ogni registro, « ut facilius prosit de ipsis memorialibus ab indigentibus copia optineri » (1).

bon etc. »). L'ultima carta, quasi illegibile, e che contiene, dopo il titolo, tre sole registrazioni, si riferisce — per quanto se ne può capire — alle denuncie di atti rogati negli anni anteriori e presentati da chi ne era in possesso.

(1) Anche negli *Statuti della Società dei Notai* del 1304 (che sono probabilmente riproduzione di quelli della stessa società del 1288) si legge nella r. XXXIII riconfermato

3. - Col 1289 i volumi dei Memoriali, che a cominciar dal secondo semestre del 1275 erano quasi tutti in carta e di formato relativamente piccolo, tornano ad essere, come per i primi anni, di grande formato ed in pergamena, continuando senza interruzioni in tal modo fin verso la metà del XV secolo. Ma si noti che a partire dal 1333, non si ha più una serie unica di tali volumi: ad essi si accompagnano parallelamente altre due serie, una di grandi quaderni in pergamena (fino al 1434), e l'altra di volumi, non tanto grandi, in carta (fino al 1452), di guisa che ogni atto appare registrato, benche in diverse forme, tre volte. Questo nuovo ordinamento è spiegato da una disposizione contenuta negli Statuti, inediti, del 13 dicembre 1335, ma che deve essere stata presa almeno due anni prima, cominciando le nuove serie, come si disse, nel 1333. Codesti nuovi Statuti generalmente ripetono, in quanto ai Memoriali, le disposizioni del 1265 e del 1288; ma è notevole e molto significativa per la storia della fortuna dell'istituto, la r. XXI del l. VII (c. 177 b): « De notis veterum instrumentorum et ultimarum voluntatum registratis et registrandis ». Molti atti non si trovavano regolarmente registrati, sia per la « negligencia notariorum civitatis et districtus bononie tam qui scripserunt instrumenta et ultimas volumptates que in memoriallibus registrari debebant, quam qui dicto officio memoriallium prefuerunt », sia per la morte di molti notai prima che avessero adempito all'obbligo della registrazione, sia infine per l'espulsione di altri notai « propter novitates que huic retro occurerunt in dicta civitate bononie » (la cacciata di Bertrando del Poggetto). Ora ciò si sarebbe risolto in grave « dapnum et preiudicium contrahencium vel ultimas volumptates condempcium », se si fosse a tali atti con rigore applicata la sanzione di nullità: si stabilisce quindi che contro quelli di essi rogati avanti il 1° gennaio 1333 non si possa

l'obbligo dei notai dei memoriali di registrare gli atti denunciati, e quello dei notai denuncianti di assistere alla registrazione. V. *Statuti delle Società del Popolo di Bologna*, ediz. GAUDENZI (Roma, 1896), vol. II, p. 34.



opporre in giudizio « quod debito modo vel tempore registrata non fuerint », purchè nella Camera degli atti « quandocumque depositi traditi consignati et dimissi esse reperiantur ». Quella però che ora maggiormente interessa è la r. XLVIII del l. IV (c. 70 b): « De officio notariorum ad Memorialia », dalla quale appunto si desumono le ragioni e le norme del nuovo ordinamento. Oltre le irregolarità denunciate dalla r. XXI, altre ne succedevano nella riscossione degli introiti dell'ufficio. Perciò si statuisce che ogni sei mesi i notai dei Memoriali debbano scegliere fra di loro un « massarius », nonchè tre « provixores », « ex melioribus et antiquioribus et fidellioribus », uno per ciascuno dei tre luoghi dove in questo tempo essi avevano i loro banchi: « ad cambium », « ad scharaniam », « ad gabellam » (1). La denuncia degli atti deve esser fatta a questi tre provvisori, ai quali soltanto spetta di stabilire l'ammontare della tassa da pagarsi ai notai per la registrazione; e la registrazione può compiersi soltanto dopo avvenuto il pagamento. I provvisori debbono scrivere « notas omnes denunciatas eisdem vel alteri eorum... in uno libro in cartis membranis vel de papiris, in quo libro nullus alius scribere possit vel debeat »; e i libri « dictarum denunciationum consignare in cartis membranis teneantur in camara et apud officiales camare actorum populi ». Ogni notaio deve versare al massaro, nello stesso giorno « vel postea quam citius fieri poterit », le riscossioni da lui fatte, « et ipse massarius illum introytum inter se et socios equaliter dividere teneatur », trattenendosi però la parte di quel notaio che non avesse ancor fatta la registrazione. E ogni cinque giorni il massaro e i provvisori debbono controllare se i memoriali sono tenuti regolarmente, o se vi sono delle registrazioni arretrate.

(1) Il Cambio e la Gabella erano località in vicinanza della piazza di porta Ravegnana. Della « Scarania » s'ignora il significato della parola (forse chiamavasi così il luogo dove una volta risiedevano gli « Scarii », specie di guardie della polizia comunale?); in quanto alla località può forse dar luce l'indicazione che leggesi nel memoriale di Dondideo del q. Rolandino Massimilli, sotto la data del 1310, 14 giugno, di un istrumento « heri facto bon. sub portichu pallatii veteris comunis bon. ad scaraniam » (c. 47a).

Le due serie aggiunte, cominciando col 1333, di cui si è sopra parlato, sono costituite appunto dai libri dei provvisori. I quaderni grandi « in cartis membranis » sono quelli che venivano depositati nella Camera degli atti; e i volumi di più piccolo formato, « in papirio », detti essi medesimi « provvisori », contengono le denuncie con l'indicazione delle tasse pagate (1). Si tratta generalmente di sei volumi per anno, tre per semestre, i quali recano nella prima pagina i nomi dei provvisori, del massaro e dei notai registratori, così — per esempio — disposti: « Nomina provisorum sunt hec, videlicet: Antonius de Benvestitis, a latere scaranie — Bartolomeus de Bonjohanninis, a latere gabelle — Lambertinus de Alberghis, a latere cambii »; segue, o procede, il nome del massaro, carica a volte tenuta da uno dei provvisori; e poi i nomi dei notai « registrare debentium a latere scaranie », « a latere cambii », e « a latere gabelle », quegli stessi, naturalmente, che poi ricompaiono nei grossi volumi della serie fondamentale dei Memoriali. L'annotazione degli atti del contado è fatta quasi sempre dal provvisore del Cambio, in un volume a parte e più piccolo. L'atto è annotato in un molto breve sunto, con a fianco l'indicazione della tassa pagata; in fondo alla pagina è fatta la somma dei pagamenti, e a volte c'è la ricevuta del massaro.

Queste nuove disposizioni sui provvisori, e le altre più antiche su l'uso dei Memoriali in genere, sono riprodotte nei ll. III e IV degli Statuti del 1352 e del 1357; in quelli del 1376-78 si fanno più complicate le norme sulla nomina dei provvisori e del massaro (r. LXXI del l. III, c. 138a). Ivi il massaro appar tenuto « singulis diebus visitare provisores... eosque ortari et monere ut debitis temporibus morentur ad loca ordinata et ibi exercere fideliter et sollecita quecumque pertinencia ad suum officium ». Ma la negligenza di tutti

(1) Così resta spiegata la differenza tra i *Memoriali* propriamente detti e i *Provvisori*, che il SACCHI, *Observationes politico-legales ad Statuta Bononiae* (Bononiae 1743), distingueva semplicemente perciò che « in Memorialibus integer Instrumentorum et Rogituum tenor per extensum registrabatur; in Provvisoribus vero apponebatur tantum Nota contractuum et summarium instrumentorum » (Obs. XCII, p. 196).



aveva fatto sì che « multe et infinite » note non fossero registrate « nec etiam libri provvisorum et registra deposita et consignata ad camara actorum »; quindi, « cum esset parum iura condere nisi esset qui ea faceret observari », si ordina che lo stesso Podestà o il suo vicario richiamino pubblicamente detti notai agli obblighi del loro ufficio, e anche procedano « contra omnes et singulos qui fuerint negligentes ». Ciò dimostra che si riconosceva ancora la grande utilità dei Memoriali, ma che l'ufficio funzionava ormai molto irregolarmente. Dagli Statuti del 1389 tale stato di cose non appare mutato. La r. CVIII del l. III (c. 166a) riproduce quella ora riferita degli Statuti del '76; nella r. LXXVI del l. IV (c. 254b) si porta il valsente degli atti da registrare a l. 25, e si aumenta il numero di quelli esentati da tale obbligo, concedendosi inoltre che fino al 1370 gli atti debbano considerarsi validi anche se non risultano annotati dai provvisori. Ma si complicano ancor più i mezzi per ottenere che i registratori facciano il loro dovere, come risulta dalla successiva r. LXXVII (c. 257a): « Quod per dominum correctorem et consules elligentur duo offitiales et unus notarius omnes de societate qui procurent et solicitent quod libri memorialium compleantur et ad camaram actorum ponantur et alia fatiant circa ipsa oportuna ».

4. - Dalla fine del sec. XIV in poi può dirsi che l'ufficio dei Memoriali trascina la sua vita, senza più rifiorire. Anche osservandone i volumi, si scorge la sua progressiva decadenza: il numero dei notai registratori diminuisce fino a uno o due per anno, e negli anni 1418-20, 1425, 1427-29, 1430-35 non vi è alcuna registrazione, sì che tutti i memoriali dal 1385 al 1436 sono compresi in solo sette volumi. Funzionavano invece assai meglio i provvisori: infatti poteva ben giudicarsi un duplicato inutile la trascrizione per disteso nei Memoriali quando doveva far piena fede anche la più semplice annotazione nei libri dei provvisori. Allorchè, nel 1454, furono riformati gli Statuti per opera del card. legato Bessarione, e le antiche disposizioni sui Memoriali furono espressamente abrogate per sostituirvi degli ordinamenti più

moderni ed efficaci, fu appunto a questo concetto dell'annotazione nei libri dei provvisori che si ispirò la riforma. A parte alcune modificazioni non sostanziali, l'*Ufficio del Registro*, che fu allora istituito, non doveva funzionare diversamente dall'istituto dei provvisori; e quello che per i Memoriali era un elemento secondario, il pagamento di determinate tasse, diventa per il Registro elemento essenziale, come lo era rispetto ai libri dei provvisori; tanto essenziale, che doveva in seguito essere anteposto allo scopo originario dell'istituzione, la protezione della fede pubblica, dando al Registro scopi puramente fiscali. Nel proemio della r. LXXX del l. III degli Statuti del 1454 (c. 231a): « De Registro instrumentorum et aliis ad eorum materiam pertinentis seu ab eis dependentibus, ac aliis diversis capitulis », si riconosce che è necessario riformare le leggi « secundum varietatem personarum, temporum et locorum », e che le antiche norme sui Memoriali non sono più osservate massimamente « propter... longas et quasi difficiles dispositiones, et notariorum atque contrahentium novos mores ». Per qualche tempo il nuovo ufficio dovette funzionare regolarmente, e non si trova atto notarile che non rechi in calce la formola con cui gli addetti al Registro certificavano dell'avvenuta presentazione dell'atto stesso e del pagamento della tassa; ma anch'esso in seguito decadde, attraverso vicende che qui non è il caso di descrivere.

5. - Diversamente dal Franchini, ritengo che nell'istituto dei Memoriali non possa vedersi « un vero e proprio sistema di pubblicità », e quindi un precursore, a così dire, della pubblicità moderna.

È noto che negli ultimi tempi dell'Impero vigeva la pratica dell'*insinuatio* non soltanto pei contratti di donazione, ma anche per altri atti giuridici e specialmente per le vendite d'immobili, con la differenza, tuttavia, che i primi se non erano insinuati non erano validi, mentre le vendite si pubblicavano e si registravano ufficialmente al solo scopo di conferir loro, e quindi alla proprietà immobiliare, maggior giuridica sicurezza, senza che dalla registrazione menomamente dipendesse la loro validità. L'obbligo di insinuare le donazioni era giustificato dall'importanza dell'atto, per il quale a volte un intero patrimonio poteva passare in mani altrui, modificando profondamente le condizioni di determinate famiglie; e l'istituto si conserva poco mutato attraverso il Medioevo, ricomparendo anche nella legislazione statutaria: secondo — per esempio — una disposizione bolognese del 1246, riportata negli Statuti del 1250, le donazioni di più di 50 lire dovevano rogarsi da due notai, alla presenza di un giudice del Podestà e di sette testimoni (1). Nel caso dei trapassi di proprietà si aveva invece di mira, pubblicando i relativi contratti per iniziativa del compratore, non più la serietà e la solennità dell'atto, ma la difesa contro possibili contestazioni dei diritti acquisiti, mediante il riferimento a un titolo reso, per dir così, ufficiale dalla sua insinuazione negli atti di una pubblica magistratura.



Ora parmi evidente che i Memoriali bolognesi rappresentino *tutto al più* una forma di pubblicità *analoga* a quella dell'antichissima insinuazione delle vendite, ma non un'anticipata applicazione del principio di pubblicità moderno. Modernamente certi atti riguardanti la condizione giuridica della proprietà immobiliare (e soltanto essi) debbono essere trascritti, vale a dire annotati e ricordati in pubblici registri, unicamente perchè siano *validi e opponibili di fronte ai terzi*; scopo della trascrizione è — in altre parole — la risoluzione per così dire automatica del possibile contrasto fra più acquirenti di un medesimo immobile, e i terzi a cui essa si dirige non sono dunque in genere tutte le persone estranee all'atto, ma appunto solo coloro che sull'immobile possono vantare dei diritti. Se, per vedere nella pubblicità dei Memoriali un precedente di quella odierna, il Franchini afferma che la prima aveva di mira « anche i terzi », bisogna osservare che invece caratteristica della pubblicità odierna è di aver di mira *soltanto*

(1) V. negli *Statuti di Bologna* del 1250 la r. XLV del l. IV (FRATI, vol. I, pp. 416-7). La disposizione ricompare nelle compilazioni successive; v. per es. negli Statuti del 1376 la r. LXVI del l. IV (c. 192 a.), dove però il valore delle donazioni da pubblicarsi è portato a lire 100.

*i terzi*: il che è impossibile sia dimostrato per i Memoriali. Non può negarsi, certamente, che fra le conseguenze benefiche della registrazione ci fosse anche quella di render possibile, ai terzi che vi avessero interesse, di conoscere le avvenute stipulazioni, poichè chiunque poteva prender visione dei registri ed estrarne copia ([1]), ma ciò non basta per la moderna definizione giuridica dell'istituto ([2]).

Loderingo e Catalano furono mossi ad ordinar l'annotazione di moltissimi atti in pubblici libri, sotto sanzione di nullità per quelli non annotati, dall'intento di ovviare alle frodi che negli atti e a proposito degli atti stessi potevano commettersi ([3]). Ciò e null'altro si ricava dalle espressioni adoperate per spiegar la ragione del nuovo istituto: « ut falsitatibus que circa instrumenta fiebant omnimode obvietur », « ut falsitatibus et malitiis hominum que possent fieri de bonis immobilibus aliquorum cautius obvietur ». Al che possono servir di commento le parole del notaio Amatore da Budrio, scritte in testa al memoriale da lui compilato ([4]): Bologna, madre della verità e del diritto, pareva ormai deviare « a rectitudinis limite » ed avvolgersi « in laberinthum falsitatis » per la sempre crescente malizia degli uomini, quando fu trovato come rimedio l'uso

([1]) Nella cit. r. XLIII (Statuti del 1265) è stabilito che in caso di controversia o di dubbio sul testo degli atti si debba ricorrere alle copie dei Memoriali deposte presso i frati predicatori o minori. « Et fratres non permittant alicui videre sine presentia duorum fratres. Et volentibus faciant copiam videndi et legendi et exemplandi in eorum presentia, vel ipsi fratres exemplent » (FRATI, p. 628).

([2]) Neanche dell'altra moderna forma di pubblicità, l'iscrizione delle ipoteche, i Memoriali costituiscono un logico precedente. L'iscrizione ha certo per iscopo di render di pubblico dominio il vero stato dei patrimonî immobiliari; ma questo, si ripete, poteva essere soltanto un effetto indiretto e molto secondario dei Memoriali.

([3]) Cfr. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882* (Modena, 1883), p. 158: l'ufficio dei Memoriali fu istituito « per ovviare alle frodi e salvare gli atti dalle frequenti distruzioni cui andavan soggetti in causa delle fazioni ». Analogo ufficio fu a Modena aperto nel 1271, « ad hoc ut comune et singulares persone... per instrumenta ficticia seu simulata, vel alio modo dolose facta, non fraudentur » (cfr. *Statuti di Modena* [1327], l. I, r. CXXXVIII: « De instrumentis ponendis in memorialibus comunis Mutine », ap. MARCHETTI, prefaz. all'*Inventario dell'Arch. Notarile di Modena*, pp. 1-2 del vol. VIII degli *Archivi della Storia d'Italia*, 1913).

([4]) *Memoriali*, vol. II (1266, I sem.); pubblicate dal GOZZADINI, *Cronaca* cit., p. 165, e riportate dal FRANCHINI, p. 103, n. 1.



dei Memoriali: in tal modo si poteva impedire che il contenuto dei contratti fosse alterato, ampliato o diminuito, o nascosto « deperditionis velamine », si scacciava la falsità dai confini di Bologna, conservandosi invece la « ex fide nata veritas ». Secondo il Franchini queste parole « ci rivelano che lo scopo della nuova disposizione era la garanzia, oltre che dei contraenti, dei terzi »; ma questo può dirsi solo in un senso molto generico e vago, in quanto è naturale che chiunque, anche se estraneo alla stipulazione, poteva in seguito avere interesse di non essere ingannato sulle condizioni giuridiche di certi beni o di certe persone.

Appunto perchè la registrazione nei Memoriali aveva per iscopo di garantire l'intrinseco valore dell'atto, impedendo che le primitive stipulazioni fossero comunque falsificate o fossero prodotti istrumenti fittizî, essa era una vera e propria *forma ad substantiam*; se mancava, l'atto era « cassum et nullius valoris » anche fra le parti contraenti. Secondo il principio moderno, invece, l'atto non trascritto è sempre valido fra le parti: mancando la trascrizione, che ha di mira solo i terzi, l'atto è logicamente inefficace solo di fronte a questi. Inoltre, modernamente, l'obbligo della trascrizione è limitato ai trapassi della proprietà immobiliare, volendosi evitare le contestazioni sulla precedenza dei rispettivi diritti fra l'acquirente e i terzi. Nei Memoriali, invece, dovevano essere registrati (con poche eccezioni) tutti quanti i contratti, compresi quelli di dote, le emancipazioni, le promesse, i pagamenti, nonchè le donazioni, la pubblicità delle quali di fronte agli estranei era pur tuttavia ottenuta con la formalità dell'« insinuatio » e delle proclamazioni, e anche certi atti pubblici, come i verbali di consegna di determinati uffici del comune: pur da ciò si vede che i Memoriali hanno poco da fare con la pubblicità odierna. A questa, del resto, provvede di solito l'acquirente, perchè è nel suo interesse di difendersi contro le pretese dei terzi, ma alla registrazione nei Memoriali erano obbligati ambo i contraenti: se uno di essi si rifiutava, il notaio doveva denunciarlo al Podestà, il quale era tenuto ad « ipsum condemnare infra tertium diem in duplum eius de quo contraxerit ».

Concludendo, nei Memoriali bolognesi (e probabilmente anche negli altri istituti del genere sorti intorno allo stesso tempo o poco più tardi a Venezia, a Modena, a Parma) non può affatto vedersi una manifestazione di quel medesimo principio di pubblicità che domina nel diritto moderno: il loro scopo più evidente era di garantire dalle falsificazioni, conservandone memoria autentica, certi privati e pubblici atti, onde la loro caratteristica era quella di adempiere, per dir così, a una funzione di polizia della pubblica fede.

W. CESARINI-SFORZA

## La tomba di Alessandro V in Bologna

UN'iscrizione moderna nel lato destro della base della tomba di Alessandro V, in S. Francesco di Bologna, ricordando le vicende del monumento fino al suo ultimo restauro nel 1893, dice che la verità storica l'ha rivendicato a Sperandio mantovano, togliendolo a Nicolò di Piero d'Arezzo, come aveva affermato il Vasari (1). Il primo a proporre questa rivendicazione fu Marcello Oretti, che trovò negli estratti dei libri di spese del Convento alcune note di lavori fatti per la tomba di Alessandro V dallo Sperandio, l'anno 1482. Nonostante questo, il Rubbiani, dapprincipio, nel suo libro sul tempio di S. Francesco, non credette di dover abbandonare l'antica attribuzione del Vasari, confermata da Leandro Alberti, molto più che un'altra nota di spese faceva supporre che al monumento si fosse dato opera nel 1424 (2). Però il Venturi vi riconobbe facilmente lo stile del fecondo medaglista, che molto aveva lavorato

(1) VASARI G., *Le Vite etc.*, con note di G. Milanesi; *Vita di Nicolò di Piero d'Arezzo*; vol. II, p. 139. Sansoni, Firenze, 1878.

(2) RUBBIANI A., *La Chiesa e il Convento di S. Francesco in Bologna*, p. 74. Zanichelli, 1886.



per gli Estensi, ed era poi venuto ad abitare Bologna nel 1478 (1), ed allora anche il Rubbiani, ritornando di proposito sull'argomento (2), confermò il giudizio del Venturi, perchè tutta l'opera presenta caratteri così spiccati di rinascenza da non potersi ricondurre all'autore ed al tempo assegnato dal Vasari.

Ma da allora ad oggi la verità storica ha fatto tali progressi, per la scoperta di nuovi documenti intorno a Nicolò Lamberti, che non parrà irriverenza verso i due sommi maestri riporre in campo la questione; poichè la soluzione data non soddisfa interamente per più motivi: 1° perchè è forte a credersi che i bolognesi abbiano aspettato fino al 1482 per ricordarsi del pontefice che era morto nella loro città nel 1410, e tante speranze e tanto compianto aveva destato (3); 2.° perchè è forte a credersi che il Vasari, il quale dimorò lunghi anni in Bologna, parlando del monumento e del suo autore con nitido asserto e molti particolari contro il suo solito, abbia potuto accogliere una tradizione falsa, che facesse menzione di uno scultore più antico anzichè di quello più recente; 3.° infine, perchè non par verosimile che nel 1482, quando Giovanni Bentivoglio stava trasformando Bologna in una città di marmo, e ricchissime tombe sorgevano, come ad es. quella Tartagni in S. Domenico, non si fosse trovato, per un papa, altro modo che fare il monumento di stucchi e terracotta, tanto che la statua di Alessandro V fu dovuta tagliare in ben 40 pezzi per acconciarla in fornace (4).

Riesamineremo dunque la questione, passando in rassegna i documenti e le fonti storiche, con la sicurezza che, se queste daranno affidamento di verità, i caratteri stilistici dell'opera d'arte vi si conformeranno senza contraddizione alcuna.

(1) VENTURI A., *Sperandio da Mantova* in « Archivio Storico dell'Arte », an. I, fasc. X, Roma 1889, p. 230, ed an. II, fasc. V-VI, pag. 232.

(2) *La tomba di Alessandro V in Bologna, opera di M. Sperandio da Mantova*, in « Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », sez. III, tom. IX, pp. 57-68, 1894.

(3) MALVEZZI NERIO, *Alessandro V papa a Bologna*, in « Atti e Memorie cit. », tom. IX, pp. 302 e segg. e XI pp. 39-56.

(4) RUBBIANI, *Atti e Memorie cit.*, p. 63.

Già il Sighinolfi ha osservato che le note di spese fatte allo Sperandio nel 1482 non danno diritto di attribuire senz'altro il monumento a questo scultore (1).

Giova riportarle dunque integralmente:

1482 luglio 29, ave m° Speraindio ducati uno d'oro per parte del pagamento de la sepultura di pp. Alixandro, che sono lire 2,18,6.

— settembre 17, ave m° Speraindio ducati uno d'oro per parte del suo debito de la sepultura di pp. Alixandro, e *per nui gli portò ser Jacomo del Pelegrino,* che sono lire 2,18,6.

— ottobre 3, ave m° Speraindio per resto del pagamento de la sepultura de pp. Alixandro a facto lui presente ser Jacomo del Pellegrino lire 10,15,0 (2).

In quest'ultima nota il Rubbiani lesse ed intese « *per resto del pagamento de la sepultura* (che) *à facta lui* (Sperandio), presente *Ser Jacomo del Pellegrino* », mentre deve leggersi ed intendersi: « per resto del *pagamento* de la sepultura (*che*, cioè il pagamento) *a facto, lui presente* (cioè nelle sue mani) Ser Jacomo del Pellegrino, che appunto, come risulta dalla nota seconda, era l'ufficiale pagatore ».

Così viene a mancare una esplicita dichiarazione che l'autore della sepoltura sia proprio lo Sperandio.

Le note non ci dicono menomamente quale specie di lavoro lo Sperandio abbia fatto in questa tomba; ma la spesa di poco più di 16 lire, ed il tempo di poco più di due mesi sono del tutto inadeguati per la costruzione del monumento.

Si potrebbe obbiettare che le note, ricavate da libri che non esistono più, non sono complete; ma poichè il trascrittore ne ha

(1) Nuova Guida di Bologna, Tip. Neri, 1915, p. 159.

(2) Bibbl. Com. di Bologna, ms. Carrati, B, 492. Libro di spese del Convento di S. Francesco, p. 170.



riportate tre, compresa l'ultima per il resto del pagamento, si può anche arguire che nulla debba mancare.

Inoltre è logico affermare che queste note, mentre avrebbero valore indiziario nel silenzio assoluto di altri documenti, non bastano più, quando c'è in contrasto la testimonianza esplicita del Vasari, ed anche una nota del 1424, estratta dagli stessi libri del Convento, in cui chiaramente si allude a lavori per la tomba di Alessandro V: « 1424, 2 novembre: habuit unus notarius Potestatis pro commandamento facto per dominos nostros (?) officialibus sancti Petronii pro lapidibus sepulture olim pape Alexandri: l. 0,030 » (1).

Anche il Rubbiani, dapprincipio, non s'era male apposto avvertendo che, se nel 1424, cioè a distanza di 14 anni dalla morte del papa, si provvedevano pietre cotte (*lapides* senz'altra aggiunta ha sempre, nell'uso del tempo, questo preciso significato) per la sepoltura (parola tipica per indicare il monumento sepolcrale) di papa Alessandro, doveva trattarsi *di qualche cosa di sopraelevato.*

A me sembra inoltre che un comando del Podestà relativo a questo monumento riveli che all'opera costruenda non erano estranei i dirigenti il Comune; anzi che per essi si effettuava e non a spese dei frati di S. Francesco, (e così si può spiegare la mancanza nei libri di altre note di spese in quel tempo); e si deve anche ricordare che fino all'aprile del 1424 fu legato in Bologna il cardinal Condulmeri, poi papa Eugenio IV, frate francescano, e gran protettore dell'ordine dal quale era uscito Alessandro. Inoltre Martino V, dopo la morte dell'antipapa Giovanni XXIII, avvenuta in Firenze nel 1419, fu tutto inteso a cancellare le tracce del lungo scisma, ed a favorire i bolognesi con le concessioni per lo Studio (2) e per le fabbriche, prova ne siano la

(1) Ms. CARRATI cit., B, 491, p. 260.

(2) Cfr. ZAULI G., *Papa Martino V e i bolognesi,* in « Atti e Memorie per la Romagna », sez. IV, 1912, p. 506. I fabbricieri di S. Petronio, contenti delle concessioni del pontefice, volevano porre la sua statua marmorea sotto quella della Vergine nella principale porta di S. Petronio.

ripresa dei lavori in S. Petronio e la costruzione della nuova facciata del palazzo degli Anziani.

Queste considerazioni di ordine storico ci fan chiari che, se si potè pensare ad un monumento per Alessandro V, ciò non fu nel periodo torbido di continue ribellioni dal 1410 al 1420, ma solo nella prima breve oasi di pace in cui Bologna parve rassegnarsi al dominio del legittimo nuovo pontefice.

La tomba di Alessandro V nel 1424, si colloca, per ogni rapporto, nel suo giusto tempo, molto più se si pensa, che poco dopo, nel 1426, s'incominciava ad eseguire nel Battistero di Firenze, per opera di Donatello, il monumento funebre di Giovanni XXIII, che presenta qualche analogia d'insieme con quello del suo predecessore; e proprio da una nota del 28 gennaio 1426 si apprende che gli operai di S. Maria del Fiore vendevano quattro tavole di marmo bianco per la sepoltura di Giovanni XXIII (1). E se questa nota è bastata per determinare il tempo del monumento, perchè non si dovrà dare lo stesso valore alla nota pressochè identica che dice che gli officiali di S. Petronio dovevano cedere pietre per la tomba di Alessandro V? Nè può ammettersi ragionevolmente che l'opera pensata o incominciata rimanesse interrotta per mancanza di danaro o di artisti, perchè Bologna si trovava anzi in un periodo di rinascita, se chiamava Jacopo della Quercia per la Porta di S. Petronio.

Il Rubbiani riferisce anche la notizia che, certo, prima del 1482, al papa morto nel 1410 fu fatta una sepoltura, « della quale nel 1784 rimaneva una lapide recante quello che dovè essere il primo epitaffio, poichè il frate, autore di un libro sullo Stato del Convento, « *lo trovò in caratteri gotici e in tali segni si studiò di trascriverlo* » (2). Ciò potrebbe far credere che si trattasse di una lapide isolata, avanzo di una primitiva sepoltura terragna; ma, avendo io riscontrato il passo del libro, ho visto che

(1) VASARI, *Le vite etc.*, vol II, p. 399, nota 2.
(2) RUBBIANI, *op. cit.*, p. 61.



il frate, riportando le due iscrizioni, *che erano allora nel monumento*, scrive testualmente così: « *E sotto la statua giacente del suddetto sommo pontefice li quattro seguenti versi, che furono corretti da persona intelligente:*

SUMMUS PASTORUM ALEXANDER V OMNIS
SCRIPTURAE LUMEN, SANCTISSIMUS ORDO MINORUM
QUEM DEDIT, ET PROPRIO CRETENSI NOMINE PETRUS
MIGRAVIT ANNO MCCCCX

Questa iscrizione dunque, che non può riferirsi al 1482, sia per lo stile sia perchè era in caratteri gotici (1), tanto che il povero frate descrittore del convento non li capiva, e dovè farseli spiegare e correggere da persona intelligente, si trovava nel monumento e proprio *sotto la statua giacente del pontefice*; nè può credersi che vi fosse stata riportata insieme con la lapide più antica, a formare quasi una specie di cartiglio, perchè nell'incisione del monumento data dal Ciacconio nel 1677 (2), che pur riporta tutti gli elementi principali, non ve n'è segno; l'iscrizione quindi doveva essere incisa per disteso in un listello o fascia tra la statua e il sarcofago, come si vede spesso nelle arche dei lettori bolognesi del 300 e del primo 400; *formava insomma corpo con la statua*; e se l'iscrizione è anteriore al 1482, bisogna credere anteriore anche la statua, e con questa il monumento.

Delle due iscrizioni dunque che si leggevano ancora nel 1784, la più antica era anteriore al 1482, l'altra era posteriore al restauro del 1588; mancava proprio l'iscrizione del 1482, cioè del

(1) Arch. di Stato di Bologna. « Stato del Convento di S. Francesco », vol. I, pp. 277-278. Qui l'iscrizione non è trascritta in caratteri gotici, ma forse v'era un foglio aggiunto, ora perduto, che certo il Rubbiani deve aver avuto sott'occhio.

(2) CIACCONIO, *Vitae et gesta Romanorum pontificum et card. romanorum*, 1677, Roma, Tom. II, p. 776. Vi sono riportati anche i due epitaffi, *scritti in marmoreo tumulo*.

L'iscrizione naturalmente andò perduta insieme con tutto il sarcofago, nella rovina del monumento nel 1807; ora non v'è listello o cornice sotto la statua, ma nell'incisione del Ciacconio v'è spazio sufficiente per l'iscrizione suddetta.

tempo in cui si vuole eretto il monumento. Si deve quindi concludere con la maggiore sicurezza che la tomba con la statua di Alessandro V esisteva prima dell'opera dello Sperandio. Appartiene allora a Nicolò di Piero d'Arezzo come disse il Vasari?

Pur troppo la confusione fatta dal Vasari intorno alla vita ed alle opere di questo artista ha impedito di credere attendibile anche la sua chiara asserzione circa il monumento bolognese; ma i molti documenti scoperti ed il lungo lavorìo della critica permettono ora di riverberare gran luce sul racconto vasariano, e di vederne e correggerne gli errori. Anzitutto mi par certo che il Vasari abbia unito insieme due vite, una di Nicolò *d'Arezzo*, e l'altra di Nicolò di Piero di Lamberto, di *Firenze* (1). Ma altri punti rimangono poi da chiarire per ciò che riguarda più da vicino gli ultimi dati della vita dello scultore.

Narra dunque il Vasari come Nicolò si recasse a Milano, dove « fu fatto capo nell'opera del Duomo e vi fece alcune

(1) Anche il Venturi (*Storia dell'Arte It.*, vol. VI, p. 2, nota 1) ne dubita, e con ragione, perchè v'è nel 1404 un Nicolò d'Arezzo, aurifex, proprio in concorrenza col Lamberti per le porte del battistero. Riferisce infatti il Ghiberti nei suoi Commentari (ediz. Milanesi, 1846, p. XXXI): « furono i combattitori questi: Nicolò d'Arezzo..., Nicolò Lamberti »; sette sono i concorrenti nominati, ma sei soltanto eseguirono il modello, segno che uno si ritirò dalla gara. È poi indiscutibile il fatto che in tutti i documenti fiorentini, fondamentali per riconoscere la vita e l'opera del Lamberti (il contratto di matrimonio del 1392, la lettera del 1403 della Signorìa al doge di Venezia, i doc. dal 1407 al 1410 per la porta della Mandorla, il doc. del 1411 per la statua di S. Marco e la malleveria fatta per Donatello, ed altri; cfr. Poggi Giovanni, *Il Duomo di Firenze*, Documenti etc., Berlino, 1909) egli è chiamato sempre *Nicolò di Piero, detto Pela, di Lamberto*, o *Nicolò Lamberti*, e *mai* è denominato *da Arezzo*, segno indubbio che egli era da Firenze, come gli altri artisti, Ambrogio di Banco, Donato etc. coi quali si trova in comunione di lavoro, mentre per i forestieri era sempre seguito l'uso d'indicare la patria d'origine. C'è, è vero, un *Nicolò di Piero scarpellatore aretino* tra gl'iscritti nella compagnia di S. Luca in Firenze nel 1410, ma non è detto nè di Lamberto nè Pela, e perciò non può essere con sicurezza identificato con lui. Si aggiunga poi il fatto, che, appena fuori di Toscana, nei documenti di Venezia 1421-1423, e nei documenti bolognesi 1429-1439 egli è chiaramente detto Nicolò di Piero, o Nicolò Lamberti o Pela *de Florentia*. La contemporaneità dei due scultori omonimi, che possono benissimo aver lavorato sia a Firenze sia in Arezzo, e l'amor del natìo loco spiegano a sufficienza la confusione in cui facilmente incorse il Vasari.

Distinguendo i due artisti, com'è logico, si avrà il vantaggio di poter assegnare alcune delle opere meno sicure del Lamberti al suo omonimo di Arezzo.



cose di marmo che piacquero pure assai ». Ora, di questa andata e di quest'opera del Lamberti a Milano, nessuna traccia è rimasta; ed è vano voler risalire a quel Nicolò Selli di Arezzo che lavorò nella Certosa di Pavia per Gian Galeazzo Visconti nel 1383. Mi sembra invece evidente che il Vasari abbia scambiato Milano con Venezia, dove effettivamente Nicolò Lamberti fu direttore di lavori importantissimi in quel celebre Duomo dal 1420 al 1423, cioè dopo l'incendio del 1419, com'è comprovato da documenti sicuri, e vi lasciò statue e fregi nella decorazione di un grandioso arco di finestrone, com'è comprovato da ragguagli stilistici altrettanto sicuri (1).

Non si dica che io voglio con questo sistema molto facile accomodare il Vasari per mio uso. Io cerco di capire l'origine di un errore, quando logica e trasparenza lo rivelano; mi son convinto che il Vasari non inventa mai: raccoglie notizie che hanno sempre un nocciolo di verità, ma sbaglia spessissimo nel metterle insieme, confondendo quindi nomi, luoghi e date: bisogna con sapienza districare i fili arruffati; e del resto non v'è altro modo oggi di valersi del Vasari, anzichè gettar via metà delle notizie per rendere sospetta l'altra metà. Nel caso in questione, qual'è il fatto che il Vasari ha raccolto e creduto degno di nota? L'andata dell'artista, già maturo, fuori di Toscana, e con grande onore suo. E questo rimane confermato dai documenti, e non è grave cosa correggere l'andata a Milano con l'andata a Venezia. Ristabilito l'accordo con i documenti, la narrazione del Vasari può seguitare secondo verità: « tornando da Milano gli fu giocoforza fermarsi a Bologna a fare la statua di Alessandro V, per i preghi di M. Leonardo Bruni aretino, che era stato molto favorito segretario di quel pontefice. Fece dunque Nicolò il detto sepolcro, e vi ritrasse quel papa di naturale, in stucchi e terre cotte etc. ».

(1) VENTURI, vol. cit. pag. 6, nota 3. — PAOLETTI, *L'architettura e scultura del Rinascimento in Venezia*, Venezia, 1893, pp. 13 e 14; FABRICZY DE CORNELIO, *Nicolò di Piero Lamberti*, in « Arch. Stor. It. », 1902, fasc. II.

E la cronologia consente perfettamente che l'artista, finita l'opera sua in Venezia, sia stato chiamato in Bologna, dove siam certi per la nota del Convento di S. Francesco, che *nel 1424* si lavorava per la tomba di Alessandro V. E può esser vera anche la preghiera di Leonardo aretino, dotto umanista in relazione con i dotti bolognesi, che fu segretario di Alessandro V, e poi meglio si arricchì col suo successore (1).

La correlazione quindi tra i due fatti è evidente. Ma si dirà: se il Vasari fa morire il Lamberti nel 1417! Ed anche questo è uno sbaglio da correggere; ma notisi che il Vasari stesso non è sicuro su questo punto: nella 1ª edizione fa morire il Lamberti di 66 anni, e dice che *fioriva* nel 1419; nella 2ª edizione, lo dice morto di anni 67, nel 1417; e chi sa che qui non abbia avuto in mente la data di morte dal vero Nicolò d'Arezzo, il più antico!

Il Vasari narra perfino che il ritratto dello scultore fu dipinto da Galasso ferrarese suo amicissimo, che lavorava in quel tempo a Bologna, e ne trae occasione per parlare delle pitture di Mezzaratta eseguite nel 1404. E qui la confusione parrebbe davvero indestricabile, perchè è certo che Galasso lavorò solo nel 1455, nella chiesa della Madonna del Monte, in una cappella del card. Bessarione, e non si può ragionevolmente allungare la vita dello scultore fino a quest'epoca.

Ma forse l'errore si spiega ammettendo che il Vasari abbia scambiato il ritratto di Nicolò di Piero con quello di Nicolò di Perotto, o di Piero, segretario del card. Bessarione, che realmente fu effigiato al naturale, accanto al suo protettore, nel grande affresco dell'« Assunta » che Galasso dipinse nel luogo suddetto (2).

Anche qui il Vasari riporta una notizia vera, ma l'ha unita malamente al nome del Lamberti. Tolta questa incongruenza con la vita dello scultore, che dovrebbe esser morto in estrema vecchiezza, acquistano maggior valore i documenti messi in luce dal

(1) Cfr. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica*; trad. Valbusa, II, p. 19.
(2) BURSELLI, *Cronica*, anno 1455.



Supino (1), che provano la dimora in Bologna di Maestro Nicolò di Piero, detto Pela, da Firenze, nel 1429, per lavori di scultura nel palazzo degli Anziani, nel 1428, quando fu chiamato a stimare un lavoro di pilastri in S. Petronio, e nel 1434, quando subentrò, per concessione del Comune, nella casa lasciata libera da Jacopo della Quercia, dove rimase fino al 1439; e questi documenti comprovano bene la considerazione in cui l'artista era tenuto.

Ed allora una domanda è lecita: se il Rubbiani ed il Venturi, quando scrissero della tomba di Alessandro V, avessero avuto *la certezza*, che lo scultore ricordato dal Vasari si trovò effettivamente a lavorare in Bologna e vi godette stima, si sarebbero così facilmente lasciati allettare dallo Sperandio? Questa riflessione ha fatto il Supino, e con piena logica: « se a tale opera attendesse Nicolò di Piero, secondo l'affermazione del Vasari non possiamo dire, *ma non possiamo nemmeno escludere*, perchè lo scultore aretino si fermò a più riprese in Bologna ed i fabbricieri di S. Petronio si valsero di lui » (2).

Poichè dunque una tomba di Alessandro V esisteva prima del 1482, e Nicolò Lamberti fu in Bologna nel periodo 1428-39, non resta che procedere obbiettivamente all'esame stilistico del monumento per vedere se in tutto o in parte si convenga con le opere sicure dello scultore. È inutile portar l'attenzione sulla parte centrale del monumento, cioè sul sarcofago, che, come confessa il Rubbiani, fu *rifatto ex novo*, seguendo il disegno sommario del Ciacconio ed i motivi ornamentali di puro rinascimento della porta della chiesa della Santa, attribuita anch'essa

(1) SUPINO, *La scoltura in Bologna nel secolo XV*, pp. 87 e 185.
Si vuole che Nicolò abbia lavorato in Bologna fin dal 1423, nel palazzo dei Notai, sotto Bartolomeo Fioravanti; ma può trattarsi di altra persona. Cfr. VENTURI, VI, p. 7, nota.
(2) SUPINO, *op. cit.*, p. 87. Il Supino dichiara anche coscienziosamente che non gli è riuscito di trovare lo stile del Lamberti in nessun'opera di scultura in S. Petronio; ciò può forse spiegarsi data la sua età, e dato il prevalere di Jacopo della Quercia. Il Vasari, nella 1ª edizione p. 231 aggiunse questa notizia: « lavorò quindi in compagnia di Jacopo della Fonte in molte opere di quello »: si tratta forse di un'altra nota stonata? Fu forse il Lamberti impiegato come direttore di lavori ed architetto?

allo Sperandio. Basterà esaminare la base, la statua giacente del pontefice, e la cimasa colle tre statuette.

Osserva il Venturi che gli angioli della base, di fattura trascurata e sommaria, hanno la testa pesante e le vesti con lembi arricciati come si vede nei rovesci delle medaglie di Sperandio. Poichè dunque questo artefice certamente ha lavorato nel monumento, possono benissimo convenire a lui questi due angioli scutiferi, che rivelano uno stile di piena rinascita, per quanto i restauri molteplici ne abbiano potuto alterare le linee originali; le pilastrate della base non corrispondono con quelle del sarcofago, e ciò può indicare un rifacimento con tendenza barocca, forse nel restauro del 1588. Si può anche ammettere, come crede il Sighinolfi, che il monumento primitivo fosse addossato alla parete del coro e poggiato su mensole, come le arche dei Lettori. Nel 1482, forse per ragione statica, si credette necessario di collocarlo sopra una base.

Ciò mi pare confermato dal tappeto dipinto che faceva sfondo alla tomba, con due angioli che ne reggevano i capi, ed un Padre eterno nel mezzo (1), perchè un simile ornamento è venuto in luce nella parete dov'è sospesa l'arca di Antonio Galeazzo Bentivoglio, dietro al coro in S. Giacomo. Séguita il Venturi a definire lo stile dello Sperandio: un modellare rapido e rude; prominenti le parti sopraorbitali della fronte, labbra a punta, palpebre grosse e gonfie, guancie scavate etc. Ora a me sembra che questi caratteri siano ricavati più dalle statue del monumento bolognese, come se fossero di sicura attribuzione, anzichè dalle medaglie, non avendosi purtroppo nessun'altra statua dello scultore per termine di confronto. La questione va posta in altri termini: v'è assoluta identità di stile tra la statua giacente del pontefice e gli angioli della base? Soprattutto la testa del morto papa, immune da restauri, è di una sorprendente espressione realistica, e basta da sola a far la fama di un grande artista; ma qui appunto furono

(1) RUBBIANI, *op. cit.*: il dipinto era di stile barocco, ma ne sostituì forse uno più antico.



in disaccordo il Venturi e il Rubbiani, poichè il primo la credette opera *tutta di maniera*, mentre il secondo vi vedeva *un ritratto*, eseguito da persona che avesse impresso nella memoria la fisonomia del papa; finì poi per avanzare l'ipotesi che lo scultore avesse potuto trarne i lineamenti da *una maschera* che fosse stata presa sul cadavere, allorchè se ne fece l'imbalsamazione.

Tutto questo per accomodare allo Sperandio un'opera che esorbiterebbe dal suo stile e dalla sua potenza artistica! Ma della maschera non v'è cenno nel dettagliato racconto di chi fece l'imbalsamazione, ed il costume era in fondo ancor raro; nè si comprende come lo Sperandio da una cosa morta avrebbe saputo trarre effigie sì viva; e poi, oltre alla statua del papa, vi sono pure le statuette dei santi, che certo non sono dei calchi, eppure dimostrano lo stesso stile della testa del papa. Senza ricorrere ad adattamenti, val meglio esaminare se le statue non si debbano piuttosto a Nicolò Lamberti, scultore vigoroso che inizia il rinascimento.

Il Salmi (1) così specifica i caratteri stilistici del Lamberti: fronti ampiamente sviluppate; forti sopracciglia, barba a ricci ondulati che si spartiscono in gruppi distinti, capelli arricciolati, ed in mezzo alla testa calva un ciuffo eseguito alla stessa maniera; panneggio alla gotica; efficacia di espressione ottenuta con la diretta osservazione del vero. Ebbene questi caratteri si ritrovano anche nelle statue del monumento bolognese; il volto del pontefice con i rialzati archi delle sopracciglia, la bocca aperta, l'affondamento dei bulbi degli occhi calcolato in ragione dell'inclinazione a sinistra che ha il capo, dimostra nell'artista, come ben dice il Rubbiani, l'osservazione sicura dei caratteri della morte, mentre i brevi riccioli sporgenti dei capelli, i grandi occhi, il taglio vivo del labbro nel mezzo, l'asciuttezza dei lineamenti sono ancora i segni arcaici dello stile del Lamberti. Le statuette del S. Antonio e del S. Francesco hanno teste dalla fronte ampia e protuberante, calve, con un ciuffo di capelli nel mezzo in riccioli abbastanza regolari, sopracciglia forti,

(1) Cfr. SALMI M., *Spigolature di Arte Toscana*, in l' « Arte », 1913, pp. 226-227.

quello del trovatello francescano, se, dopo tante battaglie di emuli, volle giacere presso di lui nello stesso tempio (1).

Bologna che accolse l'arte del Pisano, stia paga di aver accolto anche nel primo '400 il soffio della nuova rinascenza, che un'altra volta muove di Toscana per passare ai grandi centri del nord, e ritornare poi alla città dotta, quando fortuna consente.

FRANCESCO FILIPPINI

# APPUNTI E VARIETÀ

## La setta degli Intrepidi

Ci teniamo fortunati di pubblicare l'interessantissimo documento che manda Luigi Rava, il quale sa ugualmente dedicarsi, con la consueta sua attività e genialità, e al governo dello Stato e ai prediletti studi della storia del nostro Risorgimento.

E prima diamo la lettera che accompagna e illustra il documento « riservatissimo », che sarà, certo, fonte di altri studi e ricerche.

Roma, 17 dicembre 1914.

« *Caro prof. Sorbelli,*

« Ritrovo fra le mie carte questo documento della Intendenza Borbonica di Gaeta del 15 settembre 1855, che parla di una *nuova setta* costituita *all'estero* (cioè in Romagna, in Lombardia, in Piemonte) col nome " *della morte o degli intrepidi* „; Setta che comprendeva patriotti romagnoli, come il Pasi e bolognesi come il Fanelli.

« Non ne ho notizia, e dò alla Biblioteca il Documento pel Museo del Risorgimento, con preghiera di pubblicarlo nella bella rivista dell'*Archiginnasio*. Così se alcuno ha notizie, primo il nostro cav. Cantoni, le manderà a Lei, con utile degli studiosi.

« Cordiali saluti dal « *suo*

« L. RAVA ».

(1) Secondo la notizia raccolta dal Vasari, ma ancora non confermata da documenti. Però non è accettabile la data della morte del Lamberti nel 1456 in Firenze, perchè il *Nicolò di Piero, riposto a Servi, di vecchiaia*, secondo la nota mortuaria di questa chiesa, non può identificarsi col nostro scultore.



*Signore,* Mola di Gaeta, li 15 settembre 1855.

In continuazione dell'altra mia del 9 agosto ultimo n. 7325 intorno alla nuova setta che dicesi formata all'estero sotto il titolo « *della morte e degli intrepidi* » le manifesto che da ulteriori notizie pervenute si rileva esservi il proponimento di diffondere tale setta nelle principali città d'Italia. E si aggiunge, contare contribuenti, direttori, ed esecutori: somministrare i primi il danaro, decretare gli altri le sanguinose operazioni, e dovere gli ultimi eseguirle: portare gli affiliati per segno di riconoscimento, o come spilla di cravatta, o come anello, una pietra sulla quale sono trasversalmente incisi uno stile ed una pistola, e nel mezzo un teschio; e far parte di tale setta i Piemontesi e dimoranti nel Piemonte indicati al margine.

Si serva Ella di queste notizie, che con tutta riserva le comunico per la opportuna ed indefessa sorveglianza da portarsi specialmente sulla classe degli esteri.

Mi accusi intanto ricevo del presente.

*Il Sottintendente*: ANDRICELLI (?).

*Al Signor Giudice Regio*
*Fondi*

*In margine*:

Pasi, di Faenza; Ciacci, veterinario di Forlì; Fanelli, di Bologna, pittore; Cocconi, di Parma; Romagnoli, Riccardi, Dardano, Villa, Rosi, Savi, Piemontesi; Fontanella, Polizzoni, Brigi, Piotti, Ussi, Guthieses, di Lombardia; Montini, di Piacenza.

# NOTIZIE

## Onoranze a Pio Carlo Falletti nel 40° anno del suo insegnamento.

Sono state un trionfo per l'uomo illustre. Ma specialmente un'espressione di alto sentimento di vivo affetto di devota e figliale gratitudine dei molti scolari suoi che ha qui in Bologna e sparsi nelle cattedre delle scuole di tutta Italia.

LA SALA E LE ADESIONI

Nell'aula magna dell'Archiginnasio, si sono celebrate le onoranze al prof. Falletti per il quarantesimo del suo insegnamento all'Università di Bologna. La cerimonia è riuscita imponente per il numero grandissimo di intervenuti e per la concorde spontaneità della manifestazione di gratitudine e di plauso all'illustre storico. L'aula magna dell'Archiginnasio era stata disposta come nelle grandi occasioni.

Erano presenti alla cerimonia la famiglia del prof. Falletti, cioè la consorte signora Maria, le figlie e il genero dott. Bonazzi.

Il prof. Falletti aveva alla sua destra il Sindaco, alla sinistra il rettore Pesci. Facevano corona i professori Ghirardini per la Deputazione di storia patria, Brandileone presidente della Facoltà di giurisprudenza, Albini preside della facoltà di lettere, Valdarnini per il direttore della Scuola Pedagogica.

Ai lati del banco di queste autorità i gonfaloni del Comune e dell'Ateneo.

Non diciamo qui i nomi dei presenti perchè l'elenco ci ruberebbe troppo spazio e perchè certamente incorreremmo in ommissioni; basti dire che erano presenti moltissimi dei professori dell'Università di Bologna, numerosi membri della R. Deputazione di Storia Patria della quale il Falletti, succedendo al Carducci, fu per sette anni Presidente, molti scolari vecchi e nuovi, parecchi venuti da lontane città, studenti, artisti, signore e tutto quanto ha di meglio la coltura bolognese.

Infinite sono state le adesioni.

Il Ministro della P. I. ha così telegrafato al Rettore: « In occasione delle onoranze che saranno tributate da codesto Ateneo e dalla schiera degli ammiratori e dei discepoli al prof. Pio Carlo Falletti di Vallafalletto per il suo giubileo accademico, prego Vossignoria di presentare le mie cordiali felicitazioni all'illustre Maestro di discipline storiche ».

Il venerando maestro Pasquale Villari, del quale a Firenze fu discepolo il Falletti nel 1876, ha scritto:

« Sento con piacere che in Bologna si renderanno onoranze al prof. Pio Carlo Falletti, in occasione del quarantesimo anno del suo insegnamento. Ho sempre avuto la più grande stima dell'ingegno, della dottrina, dell'intemerato carattere del prof. Falletti, che amo come fratello. Desidero vivissimamente di essere tenuto presente e partecipe alle onoranze ».

Nobilissime lettere di adesione hanno mandate: il prof. Guido Mazzoni, on. Luigi Rava, F. Ramorino, Pio Rajna, V. Cian, F. Novati, F. D'Ovidio, V. Crescini, C. Manfroni, Cosimo Bertacchi, G. Romano, Nicola Zingarelli, G. De Sanctis, Pietro Fedele, G. Tamassia, Achille Loria, G. Salvemini, Pietro Orsi, Arturo Farinelli, F. Scaduto ed altri moltissimi.

Hanno poi aderito con lettera o telegrammi: Il sindaco di Torino, i senatori Sacchetti, Malvezzi, Righi, Tamassia, Dallolio, D'Ovidio, Ciamician, Albertoni, Cappellini, Mazzoni, Pullè, Pasolini; gli on. Rava, Cavazza, Gaetano Mosca, Stoppato, Loero; quasi tutti i professori delle Università italiane, i soci della Deputazione di Storia Patria, la Cassa di Risparmio, il Comandante il Corpo d'Armata di Bologna, il Collegio dei Fiamminghi. La Procura del Re era rappresentata dall'avv. Cattini; la Scuola Pedagogica, dal prof. Valdarnini e dal m. Mario Vivarelli; l'Accademia delle Scienze, dal prof. Albini; la Società storica friulana, dal prof. Leicht; il periodico *La Romagna*, dal prof. Gasparoni; la nostra Università Popolare; l'accademia dei Fisiocritici, dal prof. Sorbelli; il prof. G. M. Ferrari, Corrado Ricci, ecc. Padre Francesco Farioli così ha telegrafato da S. Daniele del Friuli: « Lontano, aspettando patria chiami, onoro vivo cuore Lei caro Maestro ».

Il Municipio di Bologna si è di buon grado associato alle onoranze riconoscendo gli alti meriti dell'illustre storico e la sua lunga operosa attività svolta precipuamente a mettere in chiara luce la storia della città e del Palazzo del Podestà, pel quale si rese benemerito a tutti i cittadini bolognesi.

Inoltre aderirono il dott. Ottavio Losana, avv. Roberto Zotto e fam., nobile signora Buffa, prof. Raffaello Putelli, prof. Dioscoride Vitali, prof. Giuseppe Ricchieri, dott. Aldo Graziani e fam., comm. ing. Pasquale Buffa, colonnello Latini e fam., sig. Forlì Fano, famiglia Pasqua, sig. Baldini e fam., cav. Borsari Economo R. Università, sig. Brunelli, famiglia Reggiani Giuseppe, dott. Angelo Angeletti notaio, cav. dott. G. Comelli, dott. Enrico Rivari, contessa Aquaderni Reggiani, sig. Reggiani Corelli e fam., famiglia Magliani, contessa Cecilia Pepoli, mons. D. Luigi Pedrelli parroco, sig. Andreoli, sig. Conti Martini e fam., dott. Alberto Sangiorgi, famiglia Agati, canonico Cesare Pizzirani, dott. Arrigo Lorenzi, sig. Manenti, prof. Silvio Tonnini, prof. Gino Rocchi, capitano Giovanni Bonardi, avvocato C. Blengino e fam., prof. Sandiaz Angelo.



Avevano scritto o erano presenti i seguenti discepoli del Falletti: Algeri Vittorio, Bianchi Renzo, Benati Margherita, Bezzecchi Aurelio, Bosdari Filippo, Braghiroli Alfredo, Bonfà Fernanda, Carcereri Luigi, Capasso Carlo, Cavicchi Filippo, Cavandoli Giovanni, Ciaccio Motta Lisetta, Cremonini Maria, Corradi Augusto, De Michelis Enrico, De Maria Ugo, Ferrari G. Cesare, Ferretti Domenico, Fabbri Paolo, Foratti Aldo, Gandiglio Adolfo, Garzanti Aldo, Grilli Alfredo, Franciosi Portio, Granola Alberto, La Corte Giorgio, Lipparini Giuseppe, Longhena Maria, Longhi Michele, Magnani Luigi, Mariani Manlio, Mascagni Tilde, Pizza Bice, Rossi Giorgio, Rodolico Nicolò, Santi Muratori, Sighinolfi Lino, Sorbelli Albano, Soriga Renato, Valmigli Manara, Vancini Oreste, Vitale Vito, Sanson Giulia, Veronesi Attilia, Santini Umberto, Giommi Lionello, Pullè Giorgio, Gasperoni Gaetano, Mencacci Sampieri Carlo, Filippini Gaetano, Mischi Giovanni.

Ma l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine ancora.

## I DISCORSI

Saranno riportati tutti integralmente in un prossimo fascicolo della *Romagna* dedicato al prof. Falletti; qui ci limitiamo perciò a indicare i nomi degli oratori e l'ordine dei medesimi. Non possiamo tuttavia esimerci dal riprodurre le parole pronunciate dal Sindaco, dopo che il Rettore prof. Leone Pesci ebbe nobilmente portato il saluto e l'augurio dell'Università al suo valoroso lettore.

« Avrei desiderato, comincia il Sindaco, che altri di me più autorevole avesse presa la parola per rendere degno di questa manifestazione l'omaggio del comune di Bologna a chi è decoro della città, onore del nostro glorioso ateneo; ma mi mosse a parlare uno schietto convincimento dell'animo mio, traboccante di devoto amore per questa festa del sapere, la cui celebrazione valica l'angustia di queste pareti per allargarsi nelle masse popolari, le quali soltanto con la diffusione del sapere potranno raggiungere nuovi ideali di libertà e di giustizia.

Per questo, intimo è l'affetto della cittadinanza verso lo Studio bolognese, che, propulsore delle libertà comunali nell'epoca medioevale, resta ancora la luce più fulgida della nostra Bologna.

A ravvivare questa fiamma di vita idealmente superiore, contribuisce fra i primi il prof. Falletti, profondo conoscitore dei nostri tesori d'arte studiati da lui con l'obbiettività dello scienziato, con la genialità dell'artista, con la fede del filosofo.

Forse le sue ricerche non furono sempre tenute nella dovuta considerazione, ma posso affermare con sicurezza che durante la nostra amministrazione nel proseguire il rinnovamento cittadino, noi domanderemo all'illustre festeggiato il consiglio e l'opera.

Con questa dichiarazione, che è un augurio, parmi di rendere l'omaggio più devoto all'uomo che ben ha meritato dell'affetto del popolo di Bologna ».

Seguirono il prof. Giuseppe Albini Preside della Facoltà di lettere e filosofia a nome della facoltà e della R. Accademia delle Scienze; il prof. Gherardo Ghirardini Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, per la Deputazione medesima; il prof. Angelo Valdarnini per la scuola pedagogica; il prof. Nicolò Rodolico di Firenze, vecchio scolaro del Falletti, per il Comitato promotore delle onoranze; il signor Pietro D'ambrosio per gli studenti delle facoltà di lettere; il prof. Giulio Valenti per gli antichi scolari del Liceo di Siena, la maestra Pia Maggi per i maestri elementari, la signorina Ferratini per le studentesse universitarie e infine il prof. G. D. Belletti, Preside del Liceo Galvani, per gli antichi condiscepoli del festeggiato. Tutti i discorsi sono stati applauditissimi.

## DISCORSO DEL PROF. FALLETTI

Dagli antichi e nuovi discepoli riconosco la soave dolcezza di quest'ora di festa voluta da Loro!

Ringrazio voi, Leone Pesci, Rettore magnifico, che, avendola consentita, l'avete fatta tanto maggiore.

Ringrazio il Sindaco d'aver permesso, che la festa si facesse nell'aula del Palazzo sacro agli studi. Il primo Magistrato cittadino mentre ha dimostrata così la sollecitudine tradizionale del Comune per tutto ciò che si riferisce allo Studio glorioso, mi ha dato alta prova di benevolenza.

Taccio un momento del Preside della Facoltà, che mi ha voluto portar qui, all'adunanza, il caro saluto suo e dei Colleghi; e ringrazio il Presidente della Deputazione romagnola di Storia patria, che sotto la Presidenza di Lui, Gherardo Ghirardini, è ritornata com'era a' lontani anni migliori. L'assentimento del patrio Istituto, che fin dal suo sorgere ebbe stretta attinenza di persone e di finalità con la Facoltà nostra, suona benevolmente: colleganza di studiosi. Dall'adesione degli altri Istituti, che han mandato un cenno cortese, e dei benevoli che han voluto essere presenti, da vicino o da lontano, la dignitosa cerimonia prende il valore di simpatica solidarietà di persone che coltivano discipline diverse per un intento comune. Porgo a tutti la reverente espressione della mia viva, profonda, gratitudine!

Ringrazio tutti; ma non mi riesce manifestare come e quanto vorrei la mia riconoscenza a Te, Giuseppe Albini, e ai Colleghi. Il dono, che mi avete fatto, è degno di Voi; e me rende orgoglioso e modesto a un tempo.

Il busto è un'opera egregia dell'arte, che sa trarre dalla materia inerte i palpiti della vita e gli atteggiamenti del pensiero.

Giosue Carducci è nel marmo, quale noi lo vedemmo udendolo, ed Egli da sè si dipinse nel sonetto:

Tal fui qual fremo in questa imagin viva
Quand'era tutto sole il mio pensiero
E a prova tra le sirti aspre del vero
Ribalzava il mio verso e ribolliva.

Il Poeta è presente; Maestro severo e Giudice giusto!

Serberò gelosamente, con sentimento di orgoglio, questo sì prezioso ricordo dell'animo Vostro buono; ma qui, ora, al cospetto di Lui, alzatomi in piedi davanti a Voi, che avete sì larga fama di sapere e d'operosità scientifica, odo una voce interna sussurrarmi: Forse non hai fatto sempre quel che avresti dovuto, e, forse, potuto fare!

E mi rivolgo a Voi, amatissimi, che mi chiamate Maestro!

Il significato morale della vostra affettuosa dimostrazione sarebbe offeso gravemente, se oggi fossi immemore io!

Non sono stato dimentico mai; ma più vivo si fa il ricordo, quassù, dove mi ha messo la stima di Voi, che nel lungo cammino, ho, via via, conosciuti, stimati, amati!

E, vecchio, all'istante più luminoso del viver mio, salgo più che mai reverente col pensiero al Maestro venerando, ancor giovane, che tuttavia combatte per gl'ideali di studio e e di civile bellezza, da' quali si ispira tutta la vita di Lui, nobilissima!

Io son un de' moltissimi, che riconoscono dall'alto ammaestramento di Pasquale Villari, la parte migliore della loro coscienza di studiosi!

Un piovigginoso mattino del novembre d'un anno assai lontano, sostai, dottore novello



desideroso, a Bologna, che non avevo ancor veduta e ammiravo per le magnanime cose udite e lette.

Visitai, affrettato, la Città, che mi par di ricordare d'avere intravveduta intenta a grandi lavori di Palazzi e Fabbriche; e a' piedi delle Torri e delle Tombe, sulla Piazza e nel S. Petronio e all'Archiginnasio, mi sembrò di vivere un attimo del passato di scienza, d'arte, di storia che rende augusta la Madre degli Studi.

Non rammento bene; ma, forse, qui accosto sotto le chiare logge, osservando e qualche po' leggendo e fantasticando, giovanilmente, sognai quella vita, e chissà, fors'anche una festa simile a questa!

E proseguii per Firenze dove, con fervor nuovo, mi rifeci studente. In que' due anni rinnovai me stesso. Non ho ancora dimenticato quel tempo e penso dolcemente gli amici e i cari luoghi di nostre discussioni di studenti.

Poi, nella mente, vedo me sotto il limpido cielo di Sassari; quindi, sul mite colle di Siena signorilmente bella!

Mi sembra l'alba di questo giorno, e sono trentun anni passati, che salii la cattedra di Palermo. Non s'era ancora spento l'eco del centenario del Vespro, e pareva che ancor vibrasse la parola di Giuseppe Garibaldi, presso la riva dell'Oreto, sulla memore piazza di Santo Spirito.

A me sembrò d'esser giunto al cospetto d'un Popolo, lieto della sua Terra e del suo Cielo meravigliosamente incantevoli; fiero de' suoi Avi, de' suoi Re, della sua Storia, della sua Civiltà, che al forastiero appare sempre più importante a misura ch'egli ne studia le forme e ne penetra il ricco pensiero.

Ed è l'aurora di questo giorno, che, ventun anni sono, convenientemente fiducioso di me, l'animo compreso d'ammirazione pei nomi: Bologna e Studio, ero ammesso alla Facoltà, ch'era di quel Sommo e di que' Maggiori.

Qui trovavo Te, Nicolò Rodolico, figlio dell'Isola generosa donde venivo. Oggi Tu, scendendo un momento dalla cattedra che rendi insigne; Tu, che l'età m'impedisce di chiamar fratello maggiore, e pur lo sei, e mi sei Collega e se' pur chiamato Maestro, sei venuto da Firenze a parlar qui dell'antico Professore, con tanta eloquenza di affetto antico.

E hai parlato per Te, e per i tuoi colleghi di Comitato e pei rimanenti amici e compagni tuoi e miei. E io avendo fatto il nome tuo, ho inteso nominare affettuosamente, anche gli altri: e Te, pur quasi fratello, che sento d'amar con tenerezza di padre, e per intelletto, dottrina, attività sei cittadino, *pleno iure*, dell'alta terra che è di Lodovico Antonio Muratori; e Te, che sì nobilmente studi e commenti il pensiero della solatia Romagna tua; e Te, erudito e strenuo vendicatore di glorie bolognesi obliate e misconosciute; e Te, che risiedi autorevole, nel Palazzo, su, alto, per l'istruzione pubblica.

E pronunciando il Tuo nome, Pietro d'Ambrosio, ben promettente ingegno dell'ubertoso Abruzzo, intendo fare anche i nomi di tutti i discepoli nuovi; a' quali auguro di riuscire nella vita come i discepoli antichi, che oggidì: o mi sono colleghi nella dignità loro di liberi Docenti; o sparsi in tutta Italia con la parola e le opere, concorrono a formare la coscienza italiana del nuovo Popolo. Gradite l'augurio e accettate un Consiglio: Procedete cautelati e pensosi nei lavori che preparerete per la stampa; ma accontentatevi del bene; non siate superbi, non correte dietro l'irraggiungibile meglio: se no, diventerete, inutilmente, critici incontentabili di Voi medesimi!

Per altra via son venuti, graditissimi, i compagni di quel lavoro intellettuale, che ha per fine l'educare più che l'erudire. Voi, signorina Pia Maggi, coltissima educatrice, avete fatto udir la loro voce: Voce di Maestri e di Maestre, che per desiderio d'essere più utili

frequentano la Scuola Pedagogica, incuranti del disagio de' lunghi viaggi, del tempo misurato, e, talvolta, fors'anche della scarsità d'un qualcosa non men necessario del tempo!

E Voi, tutti, m'avete accolto lietamente e offerto Fiori e presentata una Targa e donata una Pergamena e dedicato un Volume, che, con pensiero ch'io approvo e apprezzo, avete voluto contenesse solo Studi vostri. Ricordi carissimi e duraturi dell'affetto di tutti e delle desiderata stima di Voi, che ho seguito con intimo compiacimento, nel vostro continuato ascendere.

Oggi Bologna, benevolmente, prende parte alla mia festa, mossa dal ricordo di ciò, che Voi avete fatto per la rievocazione del suo passato di pensiero e di forza; di gloria e di pianto.

La trattazione di argomenti circoscritti e l'uso di materiali storici, che ne' tempi andati erano ignorati o negletti o malamente adoperati, vi ha permesso di portare alla conoscenza della vita bolognese un contributo nuovo di opera intellettuale. La via da percorrere è ancor lunga, ma sono di già ben progrediti i lavori preparatori, indispensabili a scrivere la Storia generale della Città.

L'argomento fondamentale delle Fonti storiche narrative, che, qui, costituiva una questione intricatissima tanto che sembrava insolubile, fu trattato ampiamente e magistralmente. L'altro argomento, pur fondamentale, del formarsi e dello svolgersi della partizione distrettuale, la cui soluzione è necessaria allo studio del sorgere e affermarsi di Istituti, i quali crebbero parallelamente alle pubbliche istituzioni cittadine, fu similmente svolto anch'esso, ritengo, magistralmente.

Dentro i confini, relativamente brevi, di Bologna e suo Territorio, avete di già studiato alcuni fenomeni storici, che, allo stesso tempo, si sono manifestati nel cielo d'Italia, e, talvolta, d'Europa.

Così, ad es., quello delle Fazioni cittadine, e, specialmente della istituzione che fu detta Parte guelfa, o semplicemente La Parte; e l'altro, che suggerisce pur tante riflessioni, del trapassar lento delle Libertà comunali e del sorgere delle Signorie, non senza fremiti e sussulti, ma, di regola, con l'acquiescenza dei nepoti di coloro che a quelle libertà, avevano dato e averi e vita!

Poichè il nostro ufficio di studiosi non è di trovare la causa efficente e la causa finale nè la sostanza delle cose, ma di stabilire i fatti e investigarne i rapporti; così Voi, cercando con diligenza e analizzando con acume di critica avete descritto con i colori dei tempi, lo stato del pensiero bolognese, così come sul campo politico, esso si è manifestato in quel determinato tempo e in quelle determinate circostanze, e avete trovato i rapporti.

Lo Stato, che, sostanzialmente è altruismo, di certo. muove il pensiero a conquistare ciò, che è la parte migliore della convivenza sociale; ma anche l'*Io* e il *Noi* sono fattori di civiltà, e, quando siano troppo impediti e compressi si ribellano e danno origine a uno stato di cose che genera malessere ed è causa di decadenza e di rovine ove, riformando opportunamente, non sia tolta la ragione del male.

Questo risulta da' vostri studi: su la Parte; su la Fazione Marchesana; su Romeo Pepoli; su Bertrando del Poggetto e così via. L'opera personale del Signore, parola che non significa tirannia, i benefici del suo governo personale; il nuovo concetto di governo e stato formatosi nelle Scuole e svoltosi nella vita pubblica con l'approvazione della maggioranza; i malefici, anche, di quella forma di reggimento, furono esposti in giusti volumi, che non soltanto a me sembrano ben riusciti, al proposito di Taddeo de' Pepoli, dell'arciv. Giovanni Visconti e dell'Oleggio, e, poi, di Martino V e del Piccinino. Mentre altri descriveva e spiegava i fremiti o sussulti o tumulti nati: ora dal ricordo delle libertà antiche; ora dall'idea nuova che non aveva altro modo di manifestarsi e tentar la vittoria, giacchè mancavano allora le forme presenti liberali del sistema rappresentativo.



E in queste e nell'altre pubblicazioni vostre, che han relazione con quelle, non avete mai perduto di vista il fatto, il fenomeno generale. Di guisa che il vostro contributo di Storia bolognese, sia per l'importanza della città e degli argomenti, sia per le vedute vostre, è pur utile alla conoscenza del pensiero italiano. E confermo ciò ricordando il notevole tentativo fatto da uno di voi, di ricostruzione storica delle condizioni interne economico-sociali di Bologna alla calata di Carlo VIII; studio che, dentro i ripetuti confini ristretti, spiega il fenomeno generale della decadenza italiana alla fine del sec. XV.

E avete esaminati anche altri punti di storia cittadina de' secoli successivi; de' tempi che il pensiero de' nostri Maggiori si chetò e adattò al dominio dei Papi, che lasciarono alla Città una discretamente ampia autonomia amministrativa e furono larghi e costanti protettori dell'arte e degli studi scientifici, massimamente.

E amo accennare a uno Studio di uno di Voi, Discepoli nuovi, che, ultimato e pubblicato, sarà importante contributo alla Biografia di Benedetto XIV, la quale è tuttora da scrivere.

Nel tempo stesso che gli uni di Voi attendevano alla Storia di Bologna; gli altri, per cause diverse, studiavano argomenti paralleli ai Vostri, dell'Emilia e Romagna.

Uscirono lavori speciali su Nonantola e Reggio e altre città emiliane; su Imola, Forlì, Savignano, e altre città di Romagna e delle Marche.

Complessivamente, avete atteso più specialmente alla Storia medievale, sia perchè essa è la meno nota anche per deficenza di materiali storici; sia perchè essa è più interessante. Sotto alcuni punti di vista, le tendenze e le aspirazioni di quegli uomini, che siam soliti imaginare tanto diversi da noi, sono assai vicini alle tendenze a aspirazioni contemporanee. Quegli uomini, che qualcuno ancor ama dipingere sotto forma di asceti dimentichi del mondo, tentarono la soluzione, e la diedero com'era comportato da' tempi, di tutti i maggiori problemi, religiosi, artistici, politici, sociali, che affaticano il pensiero moderno.

E tutti pe' vostri singoli Studi, avete lavorato con l'animo di chi è convinto di compiere un dovere. Se questo convincimento deriva a Voi da me, io sono lietissimo: perchè ritengo fermamente, che esso insieme con il Metodo, è il maggior beneficio ch'io avrei potuto farvi.

E, ancora, tutti avete superate le molteplici difficoltà di ricerca e analisi inerenti al Metodo, col fervore de' floridi anni; con l'ardore di giovani persuasi che gli studi storici giovano alla Scienza tanto maggiormente, quanto più diligente è la ricerca dei dati necessari, e la ricerca è obiettiva senza la preoccupazione di un prestabilito fine morale, perchè l'ammaestramento scaturisce da sè dalla verità stessa.

Mi sbaglierò, ma ritengo che l'Umanesimo filosofico sia, almeno in parte, dovuto alla ognor più chiara conoscenza dello svolgimento storico, ottenuta dal progresso che gli studi storici hanno fatto in Europa nel passato secolo, dopo d'aver abbandonato la deduzione, massimamente in virtù del bersagliato Metodo storico e della obbiettività, la quale sola attenua la difficoltà d'affermare nella storia il rapporto necessario.

Nelle alte regioni dello spirito umano s'è iniziato un movimento, che, continuando esso, condurrà a un nuovo orientamento del pensiero preparatore, secondo me, e formatore d'una coscienza più vasta, la quale porterà una più intima unione dei Popoli d'Europa.

Continuerà? Il filosofo osserva e dice: Il fatto che la notizia delle stragi immani che, nel buio presente, avvengono quotidianamente sugli sconfinati campi dove si stanno decidendo le sorti delle Stirpi, non ci commove più, fa pensare una sosta del progresso civile dell'Europa. Sembra assopirsi il senso della solidarietà umana.

Che sarà, dunque, della civiltà, che fin qui s'è imposta a tutti i popoli? Pare che l'Europa sia al principio della decadenza; e che l'Asia, fors'anche, l'Africa, si ribellino e respingano la sua egemonia.

Su tante rovine, splende una luce! In ogni Stato belligerante son cessate le divisioni;

e s'è manifestata una concordia d'intenti, che ha fatto di tanti partiti un partito solo; di tante voci, una voce sola.

Forse, in nessun momento storico, quanto in questo, che viviamo, e segna il principio di nuova era, la voce della Patria è risonata tanto alta e ascoltata.

In ogni Stato, la Patria chiama, e tutti accorrono puri e disposti; forse, di queste Patrie più grandi, più forti, più temute e rispettate, perciò più vicine e unite, sarà il non lontano assetto nuovo d'Europa.

E noi.,,. nell'attesa presente?

Udite la Voce, voi che sperate:
alte le menti! alti i cuori! apparecchiatevi!
Udite la Voce, voi che sapete la gloria antica:
una sol mente e un sol cuore!
Udite la Voce, voi che, memori, sapete i pianti della Storia nostra:
siate italiani!

Il discorso del prof. Falletti fu interrotto da applausi in più d'un punto, specie quando ricordò il venerando maestro suo Pasquale Villari. Ma alla chiusa sua calda e patriottica fu una lunga persistente ovazione: il pubblico era commosso in piedi. Il forte discorso lasciò in tutti una enorme impressione.

### UN VOLUME, UNA TARGA, PERGAMENE

Al prof. Falletti è stato dedicato dai suoi scolari un grosso volume di oltre seicento pagine intitolato *Studi di Storia e di Critica* contenente scritti di soli suoi discepoli; vi sono lavori del Valgimigli, del Cavicchi, dello Zaoli, del De Michelis, delle signorine Bonfà, Sanson, Coppa, Noventa, del Santini, del Foratti, del Fabbri, del Vitale, del Mariani, del Lipparini, del Pullè, del Sighinolfi, del Muratori, del De Maria, del Rodolico, del Sorbelli, della signora Cremonini Berretta, del Picotti, del Mischi, del Bosdari, del Gasperoni, del Soriga, del Barchiesi, del Longhena, del Vancini, del Drei.

I maestri elementari hanno offerto al dotto professore una splendida targa in bronzo coniata dallo Johnson di Milano, con questa iscrizione dettata dal prof. Longhena:

A
PIO CARLO FALLETTI
CHE
A PROFONDITÀ DI SAPERE
AD ARTE DI MAESTRO
CONGIUNGE INTEMERATA COSCIENZA
E UMANA DOLCEZZA
I MAESTRI ELEMENTARI
MCMXIV

Insieme alla targa fu donato un Album elegantemente coperto di cuoio bulinato contenente i nomi degli offerenti che sono i seguenti:

Adolfo Lenzi, Giuseppina Dall'Olio, Ettore Mattiuzzi, Sisto Amici, Bice Pacchiotti, Eugenia Francia, Laura Bollini, Enrichetta Mussolori, Battista Dantini, Giuseppina Vecchi, Alfonso Parenti, Letizia Ventura, Rosa Grandi, Maria Cacciari, Alfredo Rappini, Elisa Tedeschi (Ispettrice Scolastica di Verona), Ernesta Manferrari Ridolfi, Mario Vivarelli, Gian-



nina Pini, Augusta Colombazzi Malavasi, Pia Maggi, Matilde Mascioli Vancini, Villelma Cocchi, Pia Parisini, Maria Mari, Lanina Agrestini, Salviati Nicoli Zelinda, Ugo Parmeggiani Elvira e Maria Martinelli, Godoleva Fortuzzi, Argentina Pizzoli Manferrari, Mario Longhena, Ariodante Bollini, Ines Caselli Facchini, Alessandro Zucchini, Adele Rizzolini Zanetti, Maria Cocchi Zecchini, Giulia De Franceschi Fanti, Amelia Galiani, Aroldo Contri, Ersilia Piana, Caterina Canè, Lollini Luigi, Ausano Maria, Maria Barattini, Arnaldo Cocchi, Angelo Mone, Ernesta Castelli, Bianca Busi, Rosina Borzaghi, Luisa Zucchini, Giannina Cecchini, Enrichetta Gnudi, Casimiro Casucci, Maria Lambertini, Adalgisa Zanetti, Pietro Gaiba, Adele Mangarini, Raffaella Ancarani, Luigi Cecchini, Maria Raimondi, Luigi Ugucccione, Antonio Benetti, Augusta Roveri Vivarelli, Eugenia Pandini Roversi, Teresa Guglielmini, Maria Rosellini, Emma Morini Ferrari, Valentina Rinaldi, Anita Serra, Eglantina Rinaldi, Angelo Cavazza, Bianca Gherardi, Anita Rizzoli, Giovanni Sassi, Ida Fiorilli, Giulia Mattiuzzi, Lina Gaiani, Anna Naldi, Lodovico Gherardi, Giuseppe Barbieri, Luigi Melloni, Adele Longhi, Edmondo Chelli, Matilde Lasi, Gualtiero Gaiani, Domenico Bonfanti, Rita Brilli, Maria Conti, Elvira Gasperi Foschini, Rosina Pellagatti, Antonietta Busini, Gianna e Maria Sibaud, Cattaneo Carolina, Addia Reggiani, Eugenia Brisi, Augusta Tugnoli Ridolfi, Movanni Sante, Giuseppina Lusertini, Laudomia Pesciatini, Emma Scarani, Teresa Becchetti Michelangioli, Luisa Signori, Rosa Rubini, Emilia Silvestri, Luisa Liguori, Rosa Rubini, Emilia Silvestri, Luigia Clerici, Gaetano Malagola, Maria Montanari, Jole Nicolini Samaja, Giulia Montanari, Antonietta Forni, Elvira Mascagni, Giuseppina Buzotti, Carmen Soliani Saccenti, Luisa Grimaldi, Ermelinda Sgarzi, Domenica Naldi, Domenico Marabini, Maria Semprini, Alberto Calderari, Isotta Bolognesi, Augusta Suali, Nelly Toni Tassi, Vittoria Nervi, Teodora Balboni, Elettra Ranchieri Bassi, Maria Serracchioli, Arturo Vancini, Bianca Volpi, Emilia Berti, Maria Cuppini, Francesco Guolandi, Luisa Bolognesi, Aldina Poli, Carolina Borsari, Clementina Manaresi, Ermelinda Pellicciari, Bice Giordani, Olga Malaguti, Giuseppe Viccalni.

Una splendida pergamena miniata dal Pasquinelli offersero gli studenti universitari. Il motivo genialissimo svolto dall'artista è completato da una splendida iscrizione latina dettata, con la consueta finezza e classicità, del prof. Giuseppe Albini. Termina con questi due distici:

*Res hominum volvis nec lucem quaerere veri*
*unquam sollerti desinis ingenio,*
*egregius tantis una virtutibus, idem*
*ut niteas vitae doctor et historiae.*

Una pergamena offerse pure il Consiglio Accademico dell'Università.

Alle onoranze volle essere rappresentato il Sindaco di Torino, città natale del festeggiato. Il Sindaco di Villa Falletto, con nobilissimo pensiero, scrisse al prof. Falletti l'unita lettera:

« Questo Consiglio Comunale, venuto a conoscenza dei festeggiamenti che codesta città tributò a V. S. Ill.ma per le grandi benemerenze quale distinto professore di codesta celebre università; ritenuto che l'onor Suo è pure onore di questo paese che porta il Suo nome e de' Suoi antenati; manda a mezzo mio le più cordiali congratulazioni e felicitazioni a V. S. Ill.ma.

*Il sindaco*: TOSELLI FRANCESCO ».

Le onoranze al Prof. Pio Carlo Falletti hanno avuto uno spiccatissimo carattere di cordialità e di affettuosità che ha contribuito a differenziarle da altre simili che si sono fatte finora. Coloro che le hanno promosse sono stati i suoi vecchi scolari e soltanto

di scolari sono gli scritti che entrano a formare il ponderoso volume offerto. Nulla dunque di particolare per ciò che si riferisce a burocrazia ed a ufficialità, ma solo il sentimento del cuore. Ed è questo che ha contribuito a renderle veramente espressive e solenni.

***

**Per la nuova Via Rubbiani.** — Il giorno 20 del novembre testè decorso una rappresentanza del *Comitato per Bologna storico artistica*, composta dell'on. conte commendator Francesco Cavazza, Presidente e dell'ing. Guido Zucchini, segretario, fu cortesemente ricevuta dall'on. Sindaco dott. Francesco Zanardi al quale presentò un progetto che concerne la viabilità cittadina e nel contempo interessa in egual modo l'edilizia moderna e l'arte antica.

Si tratta dello schema di massima per l'apertura di una nuova strada che porrebbe in comunicazione la piazzetta di S. Domenico e le vie delle Vigne e dell'Orto con le vie Santa Lucia, delle Dame, Cestello e Loderingo, e da quest'ultima col viale XII giugno.

Non è infatti chi non vegga come tutti coloro che, muovendo dalle piazze Galileo (vale a dire dal Pavaglione) e Calderini (cioè dalle piazze Minghetti e Ravegnana) vogliono recarsi nelle numerose arterie ad ovest dell'ultimo tratto di via Castiglione, debbono necessariamente percorrere tutta la via Garibaldi, piazza de' Tribunali poi via Vascelli per giungere, volgendo a sinistra, a via Cestello, piegando a destra 1° a via Loderingo che comunica col Viale XII Giugno, 2° a via Arienti che giunge alle vie Chiudare, dell'Oro e Castiglione.

Invece, se si attuasse la proposta nuova arteria, la quale sboccherebbe precisamente ad ovest della Chiesa del Cestello (cioè al termine di via Vascelli e quasi di fronte a via Loderingo) giungerebbero essi in pochi minuti al Largo di fronte alla Chiesa e di lì prenderebbero una delle anzidette tre vie, mentre lungo il percorso brevissimo, potrebbero infilare le due antiche vie che si riaprirebbero, quelle di Santa Lucia e delle Dame.

È superfluo spendere altre parole a dimostrare tutta la bontà ed opportunità dal lato edilizio di questo progetto che si raccomanda anche per la spesa minima ch'esso importa, dovendosi eseguire demolizioni di lievissima importanza così lungo il percorso come nello sbocco ad ovest della Chiesa del Cestello. Infatti occorrerebbe demolire soltanto le case in fondo a via dell'Orto, le latrine (che andrebbero rifatte nel sottosuolo), la ghiacciaia ora già diroccata, ed infine, allo sbocco, un piccolo edifizio ov'è la fetida infermeria cavalli (la quale dovrà scomparire anche per ragioni igieniche) evitando così di atterrare la Chiesa, che ha pregio artistico e l'annessa casa con la canonica ed altri appartamenti, nonchè gli immobili redditizi che sorgono ad est della Chiesa stessa.

Dal punto di vista estetico il progetto non è meno lodevole inquantochè metterebbe in vista tanta ascosa bellezza architettonica che è nelle cappelle absidali di S. Domenico, che verrebbero pure restaurate, e tanto folto verde di annose piante che adornano così l'orto dei Padri Domenicani, come i contigui giardini privati.

Noi diamo ora qui sotto il testo del Progetto tanto opportunamente presentato dal Comitato all'on. Sindaco. Questi lo accolse ed osservò benignamente e dimostrò d'interessarsi assai alla felice soluzione che con esso si dà, di un problema estetico ed edilizio.

È a sperarsi che il Comune, il quale già a mezzo dell'egregio ing. Rienzo Bedetti dell'Ufficio tecnico municipale, lo si è ora saputo, aveva studiato analogo progetto, possa accettare la proposta, di così lieve dispendio, fatta dal Comitato.

Nel frattanto, diamo vivissima lode al benemerito Comitato che ha preso questa iniziativa, ed in particolare all'egregio ingegner Guido Zucchini che, dopo maturo studio, ha,



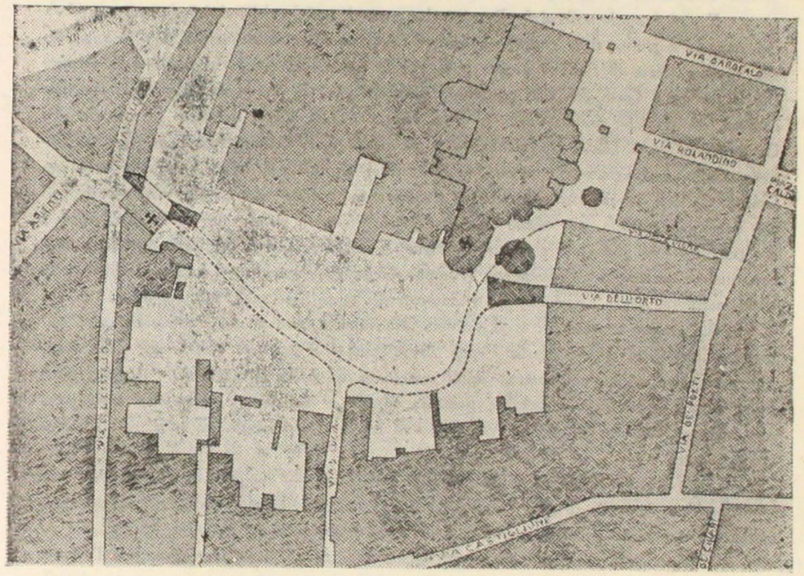
con ogni cura, compilato il bel progetto che deve riuscir caro alla cittadinanza tutta, perchè mercè di esso si verrebbe anche ad onorare la memoria di Alfonso Rubbiani, al cui nome la nuova via sarebbe intitolata.

« Bologna, 9 novembre 1914.

« *Ill.mo Signor Sindaco,*

« Questo Comitato si rivolge alla S. V. Ill.ma onde voglia compiacersi accettare con occhio benevolo e volgere favorevole la mente ad un progetto di sistemazione edilizia e di restauro di un angolo ignorato della nostra città.

« Quanti dei bolognesi, non diciamo dei forestieri, si sono avventurati in quell'angolo della piazza di San Domenico, dove grandi piante gareggiano d'altezza colla chiesa e colle




case vicine e dove un edificio ad uso pubblico nasconde le sue inestetiche forme? e quanti di quelli giunti all'ombra delle cappelle Pepoli e del cappellone maggiore di San Domenico hanno potuto varcare il portone conventuale e gettare lo sguardo sopra la folta e disordinata vegetazione dell'orto dei padri domenicani, a cui fanno da quinta gli alti abeti dei giardini Spada e Pizzardi e da sfondo le nostre dolci, ondulate colline? Tutto il grande spazio, quasi oasi dimenticata e sconosciuta, non ha comunicazioni col resto della città e invano a lui tendono le vie delle Vigne e dell'Orto: invano a lui si dirigono le vie di Santa Lucia e delle Dame: ad esse è impedito lo sbocco.

« Ma, speriamo, ancora per poco: Bologna si va sviluppando alla periferia con larghi quartieri, in cui non è sorriso d'arte, in cui la geometria è regola edilizia, in cui forse l'angolo retto è usato fino alla monotonia. Ma è bene sia così: dove, non molti anni fa, si stendevano le tradizionali « piantate » addobbate a festa dai tralci fecondi di uva, può bene

sviluppare i suoi principi l'edilizia ufficiale della terza Italia. E magari a questo solo si limitasse; purtroppo essa ha steso il suo impero anche nell'interno della città ed è dovere di quanti hanno a cuore il mantenimento del carattere prospettico, di che vanno superbe le vie e le piazze di Bologna, di quanti desiderano la conservazione delle antiche memorie o il loro ripristino o completamento, l'impedire che la rapida applicazione di certi principi tolga la possibilità di creare nuovi angoli pittoreschi e nuove improvvise visioni.

« L'occasione è propizia: colla creazione di un viale che serpeggiando attorno all'orto dei domenicani metta in comunicazione la piazzetta di San Domenico e le vie delle Vigne e dell'Orto colle vie Santa Lucia, delle Dame e del Cestello e, quel che più preme, col nuovo viale XII Giugno, si dà nuova vita a tutto il quartiere che è compreso tra via Garibaldi e via Castiglione, si mette in evidenza il meraviglioso gruppo delle cappelle absidali di San Domenico, si aggiunge a Bologna una nuova passeggiata pittoresca.

« E così facendo nulla si fa di nuovo. Le memorie antiche della città inducono a credere che quando il gruppo delle cappelle poligonali nella seconda metà del secolo XIV fu aggiunto alla vecchia chiesa di San Domenico per volere e mecenatismo dei Pepoli, tutto il terreno che le recinge e l'orto dei frati era abbracciato da una via che si chiamò anche via dell'Avesa, da poi che risaliva lungo la riva sinistra dell'Aposa e riceveva gli sbocchi del Campetto di Santa Lucia, del vicolo detto poi Ritiro delle Dame e usciva in via del Cestello. Colla demolizione di piccoli fabbricati privi di qualsiasi valore storico e artistico, l'antica via dell'Aposa potrà rinascere e rivivere: nel sagrato attorno alle cappelle Pepoli una vecchia ghiacciaia, già mezzo demolita, potrà lasciare il posto sotterraneo all'edificio ad uso pubblico, che ora è nella piazzetta attigua. E le case, che in questa hanno la fronte, con qualche piccolo rimodernamento, potranno preparare degnamente l'occhio di chi si parta dalla maggiore piazza, dove sorgono i mausolei dei dottori, e vada verso la nuova strada.

« La nuova sistemazione e la viabilità rinnovata di tutta la plaga provocheranno certamente il restauro delle cappelle Pepoli. Svelti pinnacoli e ardite ghimberghe dalla scacchiera araldica smaltata coroneranno il fitto succedersi dei poderosi contrafforti: troppo grandi ferite saranno risanate nelle vecchie finestre: cornici e modanature seicentesce toglieranno alla immensa cappella maggiore il carattere così crudo e opprimente che le deriva dalla sua incompiutezza.

« Le fotografie, qui unite, adombrano a grandi linee lo svolgersi del nuovo viale e il ripristino delle cappelle di San Domenico: la sistemazione edilizia e il restauro archeologico si danno la mano di comune accordo: l'una cosa è complemento dell'altra.

« E giacchè la nuova strada passerà vicino alla casa dove per tanti anni abitò l'Illustre Uomo, che di questo Comitato fu la mente artistica e che unì in sè, come forse difficilmente potrà ripetersi, la scienza e l'amore e la divinazione, con che restaurare gli antichi edifici, colla chiara e limpida e pittoresca visione di ciò che deve essere l'edilizia delle antiche città fervide di bellezze, questo Comitato propone altresì alla S. V. Ill.ma che quando il nuovo viale sia creato, possa ornarsi del nome di Alfonso Rubbiani. E nessuna forma di onoranza sarà più degna di quella che legherà il nome dell'artista a una via che dalla sua casa di dimora, avvicinando uno dei monumenti della sua cara città, condurrà al viale da lui pensato ad accrescere la bellezza di Bologna.

« Accetti la S. V. Ill.ma i sensi della massima osservanza.

*Per il Comitato*

*firm.* GAETANO TACCONI
« FRANCESCO CAVAZZA
« Ing. GUIDO ZUCCHINI, *relatore* ».



***

**Una lapide a Giovanni Pascoli.** — Il Consiglio Comunale su proposta dell'Onorevole Giunta Municipale deliberava, fra il plauso di tutti, di murare su la casa che fu dimora ultima di Giovanni Pascoli una lapide, dove siano ricordate le virtù squisite del poeta elettissimo.

***

**I restauri del Podestà.** — Hanno ora una sosta perchè è sorta qualche incertezza sul modo onde por termine ai lavori dello storico palazzo. Unanime è stato nella Giunta Comunale, nel Consiglio e nei cittadini il pensiero di rivolgersi all'illustre professore Pio Carlo Falletti, che per tanti anni si dedicò allo studio del palazzo del Podestà e che ebbe per primo la geniale idea di ricondurre il monumento alle antiche condizioni, affinchè porga agli artisti, per il compimento dell'opera, il sussidio dei documenti.

L'argomento è di quelli che interessano vivamente e con ragione la cittadinanza, e recentemente se n'è parlato a lungo nel Consiglio Comunale. A proposito dell'interrogazione ivi fatta dal prof. Ghigi il prof. Falletti dirigeva ai giornali questa nobilissima lettera:

« Da parte mia non v'è stata mai nè ingerenza diretta, durante il restauro della *Curia Potestatis*; nè inframmettenza qualsiasi presso chiunque siasi, a restauro compiuto o quasi.

Sfido chiunque a sostenere il contrario: chi lo facesse saprebbe di mentire.

Richiesto ho espresso, sempre con la sentita reverenza e necessaria schiettezza, fin dal primo principio, il mio parere. Il quale, ora, a restauro discusso, è: che, tenuta nel dovuto conto l'opinione cittadina, sarebbe opportuno rivedere, per ciò che si riferisce alla *Curia*, d'accordo con i competenti e il Comitato per Bologna storico-artistica, tutto il materiale storico e architettonico, per trovare: o la giustificazione esauriente dell'opera del Rubbiani, o la ragione fondata di quelle modificazioni.

Son mosso dalla sola idealità: chi vuol essere con me, e, prescindendo da ogni piccola astiosa questione personale, lavorare per l'amore di Bologna, che tutto ne unisce? Scriveremo un volume anonimo? Se l'accennato mio parere è la causa della sospensione dei lavori, verificatasi prima assai ch'io fossi di recente richiesto intorno al muro di cinta, io non so; ad ogni modo respingo la responsabilità e quel non so che di tedioso, che mi si vuole attribuire.

*Bologna, 10 dicembre 1914.* PIO CARLO FALLETTI ».

***

**Restauro della facciata di San Donato.** — Il restauro della pittura decorativa che copre tutta la facciata della chiesa di San Donato, in via Zamboni, è stato compiuto da un ornatista bolognese, Francesco Orlandi, figlio di Stefano collaboratore del Bigari (1693-1776), maestri di quella famosa nostra scuola che toccò la perfezione negli effetti scenografici della prospettiva e del chiaro-scuro. L'architettura e le statue, simulate dall'Orlandi con bel decoro e sapiente spontaneità sulla facciata della chiesa, stavano per essere troppo danneggiate dalle intemperie, e sarebbero tra non molto scomparse, se non fosse venuta a proteggerle la gentile munificenza di casa Malvasia.

Essendosi compiuti altri lavori di restauro nell'interno di San Donato, opportunamente fu seguito il parere del prof. Mario Dagnini per la conservazione della pittura.

Ottenuto il permesso del R. Ufficio Regionale per le Antichità e i Monumenti, rimaneva a provvedere la spesa necessaria per eseguire il lavoro, che fu assunta interamente dalla nobile famiglia Malvasia.

Così via Zamboni, nelle sua parte più artistica e monumentale, ricca di palazzi, non avrà più la malinconica vista di quella facciata cui tutto pareva fare oltraggio.

***

**Una lapide a Francesco Acri.** — Alla presenza delle autorità cittadine, dei professori della R. Università, di studenti e di molto pubblico, fu inaugurata in Piazza Aldrovandi, nella casa abitata dall'illustre professore, una lapide colla seguente iscrizione:

*In questa casa — tra le dolcezze di sublimi studi — e di famigliari affetti — tra gli ardori della pietà cristiana — trascorse l'ultimo lustro di placida vecchiezza — sino al tramonto irradiato dalle vicine speranze — FRANCESCO ACRI — nel diuturno magistero del nostro Ateneo — felice divulgatore — della sapienza del divino Platone — filologo insigne — ritraente negli scritti molteplici — il candore suo come di fanciullo — e la innocenza della semplice vita. — Nel primo anniversario della morte — seguita il XXI novembre MCMXIII — il voto concorde di cittadini d'ogni parte — perpetua in questo marmo — il culto del nome di Lui.*

Parlarono l'on. ing. Ballarini, il prof. Albini, l'assessore comunale prof. Longhena ed altri.

Il Sindaco aveva aderito con questa lettera:

« Francesco Acri fu insigne cultore e docente delle discipline filosofiche, e come tale eccelse col Suo nome nel campo della Scienza, irradiando di Sua luce il nostro Ateneo.

« Ma sopratutto Egli fu Uomo di fede sincera e serena; per questo la sua memoria raccoglie meritamente la riverente estimazione di quanti perseguono nella vita un alto ideale e ad esso dedicano, con entusiasmo e con lealtà, il meglio delle loro forze e del loro intelletto.

« Perciò invio, a nome del Comune, tutta la mia adesione all'omaggio che si vuol rendere alla memoria di Lui nel primo anniversario della Sua morte, e disporrò che il Comune sia rappresentato alla cerimonia di domenica prossima, nel caso che io, a cagione di precedenti impegni, non potessi intervenirvi.

« Con osservanza *Il Sindaco*: ZANARDI ».

***

**Il nuovo Direttore della Pinacoteca di Bologna.** — La Commissione giudicatrice pel concorso al posto di direttore della nostra Pinacoteca, composta di Pompeo Molmenti, Adolfo Venturi, Federigo Hermanin, Alessandro Baudi di Vesme e Lodovico Pogliaghi, ha proposto al Ministro della Pubblica Istruzione la nomina a direttore del conte Francesco Malaguzzi Valeri.

Ci compiacciamo vivamente per l'acquisto prezioso che Bologna fa col Malaguzzi Valeri, il quale allo studio dell'arte della città nostra dedicò l'ingegno suo agile, l'opera assidua e attivissima.

***

**Il Calendario dell'Università Popolare.** — Togliamo dal Calendario l'elenco delle conferenze dedicate alle materie letterarie, storiche ed artistiche.

Conferenza inaugurale (con projezioni): I. B. Supino: *Le cattedrali gotiche.*

Renzo Bianchi: 1. *Il disegno dell'Inferno di Dante*; 2. *Il pensiero di Mazzini e la nuova Europa.*

Innocenzo Cappa: *La tradizione Mazziniana.*

Ezio Chiorboli: *I dialoghi del Tasso.*



Maria Cremonini Berretta: *Lode alla città di Ferrara.*

Achille De Carlo: *Le grandi correnti artistiche nelle mostre internazionali di Venezia.*

Francesco Filippini: *Aristostile Fioravante Architetto bolognese in Russia nel secolo XV.*

Alfredo Galletti: *Rudyard Kipling poeta imperialista.*

Ugo Lenzi: *Napoleone.*

Giuseppe Lipparini: Commento all'ode *La guerra*, di C. Carducci.

Mario Malavasi: *La postuma e la nova polemica* di Lorenzo Stecchetti (lettura e commento).

Guido Marangoni: *L'Arte nella vita contemporanea.*

Arturo Orvieto: *Alla vigilia dell'89.*

Arturo Palmieri: *La dominazione germanica nel contado bolognese* (con proiezioni).

G. B. Palmieri: *Episodi drammatici dell'Inferno.*

Elleno Pezzi: 1. *I martiri di Belfiore*; 2. *Felice Orsini* (con proiezioni).

Alfonso Professione: *Precedenti diplomatici della guerra franco prussiana.*

Angelo Ragghianti: *La guerra del '70.*

Gida Rossi: *Storia dell'arte, I Fiamminghi* (con proiezioni).

Timoteo Salaroli: *Storia degli ultimi anni* (1900-1910).

Aldo Valori: 1. *Poeti contemporanei*; 2. *Alfredo Oriani.*

Guido Zaccagnini: *Arturo Graf.*

Carlo Zangarini: *Serata di lettura dedicata ad Alfredo Oriani.*

CONFERENZE VARIE

Mario Alberici: *La Repubblica di San Marino* (con proiezioni).

Ferdinando De Cinque: *Le Rondini.*

Arianna Lina Jenna: *Recitazione poetica in dialetto veronese.*

E. Lombardo Radice: *Lo spirito della istruzione pubblica in Italia.*

Mariano L. Patrizi: *Un pittore criminale* (Il Caravaggio) e *la critica antropologica* (con proiezioni).

Albano Sorbelli: *L'Archiginnasio.*

Savino Varazzani: *Le opinioni.*

Altre conferenze saranno tenute dai professori: *Alfredo Boselli, Ferruccio Cardelli, Enrico Leone, Gino Giommi, Luigi Nolli, Orazio Raimondo, Alfredo Testoni, Rodolfo Viti,* ecc.

Vi sarà inoltre un interessanre corso musicale.

***

**Associazione Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali.** — La Presidenza dell'Associazione, d'accordo col Presidente onorario on. Ivanoe Bonomi, ha inviato il Memoriale stampato dall'Associazione, del quale parlammo in passato fascicolo, a S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica, accompagnandolo con la seguente istanza:

« Mantova, 24 novembre 1914.

« *Eccellenza,*

« I Bibliotecari delle Comunali d'Italia hanno costituito da qualche anno una Associazione che ha per intento di tutelare e Istituti e persone, spesso gli uni trascurati, sempre le altre sfruttate, nel senso che son fatte loro condizioni di vita troppo inferiori agli studi,

ai titoli, alle responsabilità, agli uffici, alla importanza della funzione che sono chiamati ad adempiere.

« L'Associazione molto spera nell'Eccellenza Vostra e nel Suo intervento, che potrebbe conferire la dignità a tanti focolari del sapere, non pochi dei quali darebbero assai più luce, assai più calore, se favoriti dalle provvidenze da noi invocate.

« Voglia l'Eccellenza Vostra benevolmente accogliere il nostro Memoriale, che si pregia esserLe trasmesso dall'onorevole Ivanoe Bonomi, Presidente onorario dell'Associazione Nazionale. Questo *Memoriale* solo in parte è rivolto all'Eccelso Ministero dell'Istruzione; ma poichè le Amministrazioni locali si dimostrano *a risponder sorde*, così oramai la classe spera ed attende la parola del Governo sopra un fatto che investe le sorti della coltura Nazionale.

« Se il Governo provvide a fissare il minimo per gli stipendi, ad esempio, dei maestri elementari, dei professori di scuole medie comunali, perchè non potrebbe esso, tra l'altro, fissare i minimi per gli impiegati delle pubbliche Biblioteche?

« Con fiducia ed ossequio

« *la Presidente eff.*
« Dott.ª ADA SACCHI
« Direttrice della Biblioteca Comunale e dei Musei
« di Mantova »

# BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

AMBROSINI R. — *Le stampe popolari e le caricature di Gioseffo Maria Mitelli pittore bolognese* (1650-1718). In « *La Bibliofilia* » XVI (1914), pp. 161-175.

Pochi mesi sono, in questa rivista, mi occupai dei disegni mitelliani custoditi nell'Archiginnasio di Bologna, non supponendo che, a sì breve distanza di tempo, sarebbe uscito uno studio postumo dell'avv. Ambrosini sul dimenticatissimo incisore e caricaturista petroniano. Di tale scritto il compianto bibliofilo aveva in idea qualcosa quando lo visitai, per l'ultima volta, nella sua cara biblioteca, dove quanti attendevano a ricerche di storia e d'arte bolognese si sentivano ospiti graditi e potevano consultare preziosi incunabuli e rari manoscritti.

E mi compiaccio di aver aggiunto qualche notizia inedita ai cenni critici e descrittivi dell'A., il quale dedicò allo scapigliato artista concittadino qualche *intermezzo* degno di un collettore intelligente e di un critico avveduto. Meglio sarebbe stato intessere le mie poche foglie nella corona già pronta; ma la misera fine dell'uomo colto e buono non mi concesse l'offerta, che sarebbe stata spontanea e, forse, giovevole.

Il Mitelli non fu coetaneo del cantastorie Giulio Cesare Croce (1550-1605), che dagli stagni un po' limacciosi della musa popolare s'inalzò talora con le risorse satiriche dell'estro e dell'abbondanza lirica; ma pur tolse spesso gli argomenti de' suoi pensieri grafici dalle strofe leggere ed argute del vecchio *canterino*.

Le sue incisioni fecero ridere il popolo, meglio che non facciano, a' giorni nostri, i lazzi litografici che tanto si discostano dall'umorismo di buona lega. I giuochi, le burlesche imprese del gran Turco, vinto a Vienna e a Buda, i proverbi, le sentenze, i fatti di cronaca, le vesti e le abitudini morali moltiplicarono i soggetti all'inesauribile maestro della matita, nella mano del quale il bulino era spesso arido e trascurato, quasi per delineare il contrasto fra la felicità immaginativa e la rozza, incondita espressione che colpisce la folla.



L'opera compiuta è più straordinaria che « meravigliosa »; essa finisce troppe volte dimenticando i rapporti che la burla disegnata ha con le ragioni imprescindibili dell'arte, e quindi non si deve intrattenersi su tutto quel che va considerato per borra bell'e buona. Gli arbitrî innumerevoli del curioso artista invadono molte pagine, e di sgrammaticature lineari abbondano non le « ventarole », che serviranno a cacciar le mosche o a proteggere dalle gole di fuoco dei camini colossali, ma anche più tavole di giuochi, di scherzi, di monellerie e di dialoghi mordaci.

L'egregio A. suddivise in tre gruppi le stampe: *a*) rappresentazioni politiche e sociali; *b*) caricature; *c*) giuochi. A me sembra che la classificazione sia approvabile, quantunque alcuni fogli sfuggono dalle tre categorie.

« Le Arti » sono imitate (come ebbi occasione di avvertire altrove) da quelle di Annibale Carracci, e non interessano che per le briose varianti ne' particolari delle figure. I versetti che le presentano non sono file rumorose di parole, dettate da chi vuol fare dello spirito, ma motti pungenti o piacevoli di chi ha veramente spirito.

Gl'incisori come il Mitelli servono in modo notevole alla storia del costume e della vita regionale; furono i rimatori estemporanei delle linee e delle ombre, prima che l'arte si verniciasse per i salamelecchi di una società in parrucca nella quale squittivano i madrigalucci fra le ciprie ed i profumi de' cavalieri infrolliti e delle dame svenevoli.

Un po' di lezzo e un po' di sudiciume emanano da molte serie mitelliane, ma la vita popolare della *grassa* Bologna è richiamata con impareggiabile spontaneità dal bizzarro *sportman* che celiava volentieri su tutto, e che riguardava il disegno come il confidente di un bellumore.

*Foratti.*

FRATI L. — *Jacobino de Bavosi pittore bolognese del sec. XIV*. Roma, Tip. Unione Edit. 1914. (Estratto de « L'Arte » di Adolfo Venturi. Anno XVII, fasc. V-VI).

In questo breve scritto il dotto autore ripiglia in esame la nota controversia intorno agli affreschi dell'oratorio di Mezzaratta che hanno per firma il nome di Jacopo, riconosciuto da alcuni in Jacopo Avanzi, da altri in Jacopo di Paolo. Della questione si occupò recentissimamente il Filippini che credette potere identificare il pittore in un Jacopo de Papazzoni che insieme col figlio Pietro accompagnò nel 1365 Andrea de Bartoli a Pavia per dipingere nel Castello di Galeazzo Visconti. Il Frati crede che si tratti di Giacomo o Giacomino del fu Francesco de Bavosiis del quale egli avuta la fortuna di rinvenire il testamento in data del 4 maggio 1371. E adduce non poche osservazioni a conferma della sua conclusione. In appendice è riprodotto il testamento che conservasi nell'Archivio di Stato di Bologna tra i memoriali di Michele de Palmerio.

*S.*

ZUCCHINI GUIDO. — *Bologna*. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1914.

La serie dell'« *Italia artistica* », diretta da Corrado Ricci, si arricchisce, di questi giorni, di una buona monografia illustrata su Bologna. Ne è autore un ottimo discepolo di quel nobilissimo propagatore del sentimento artistico, filosofo di razza e non di scuola, storico acuto e non ricercatore pedante o sordo agl'inni della bellezza, scrittore limpido ed alato e non arcigno pedagogo delle parole, che fu Alfonso Rubbiani.

La consuetudine giornaliera col grande protettore dell'arte bolognese, che io ricordo ancora là, nell'alto studio del *suo* San Francesco, nel mistico ritrovo de' suoi pensieri, che egli inseguiva con occhi fulgidi e che accarezzava sui grandi fogli, dove un manipolo d'interpreti traduceva le immagini belle dell'esteta; la consuetudine affettuosa con l'uomo insigne,

che amava tanto Bologna da sentirsi offeso persino dagli errori non suoi, stampati per indulgenza sua, ossia per l'onesto desiderio di sapere più che non sapesse intorno ad un dato argomento; la consuetudine di studî e di consigli col Rubbiani giovò molto a Guido Zucchini e al suo nuovo libro.

La sintesi storica e critica costituisce il pregio di questo nuovo genere di *albi* in cui le figure debbono avere una breve e perspicua cornice di parole; ma lo Z., che ha fine discernimento nella scelta delle notizie, e che sa attingere con mano felice alle fonti storiche d'indiscusso valore (non mai contaminate dai razzolatori d'inezie archivistiche), conosce bene la tecnica dell'arte, e non dimentica l'appunto esatto, l'osservazione originale ed il dubbio saggio, quando gli scrittori più facili sorvolano o nicchiano o frantendono. Non è qui il caso di ripetere con lui le vicende dei varî monumenti nè di sostenere o contrastare le idee accolte con convinzione seria e franca. Da pochi anni s'intensificarono le ricerche d'arte bolognese, e dei soddisfacentissimi resultati raggiunti con l'autorità dei nuovi documenti o con l'acume dei riscontri critici, tien conto lo Z. che, per riuscire preciso divulgatore delle cose notevoli di Bologna, ha dovuto raccogliere, condensare e distribuire in alcuni capitoli, ben distinti dai tre rami delle arti del disegno, tutto il materiale frammentario, dissepolto dagli eruditi e tutto ciò che la tradizione e la storia hanno sancito fino a noi. Un rapido disegno storico, lumeggiato con finezza, è quello su l'architettura, e per chi ama le primizie critiche, ricordo che l'A. attribuisce a Galeazzo Alessi la finestra a pianterreno nella facciata del Palazzo Comunale; il popolo credette di vedere in uno degli aquilotti, che reggono il davanzale, lo scalpello di Michelangelo! Per il Palazzo Bentivoglio di via Belle Arti vien pronunziato il nome di Bartolomeo Triachini, che mi pare più giusto di quello tradizionale del Falcetti.

Il carattere corsivo del documento o degli storici approvati mette, di quando in quando, il robone accademico alla svelta e viva prosa, che non è però inceppata nè sconnessa mai.

Difficile era l'accenno alle sculture, senza parteggiare per questo o per quel critico; finchè la luce dei documenti non si rifletterà su molte terrecotte del periodo aureo, corrose e strofinate, nelle quali nemmeno i più acuti conoscitori sanno leggere i caratteri stilistici (come non saprebbero rilevare parole da vecchie pergamene macchiate i più esperti paleografi), i più cauti dubitano o definiscono timidamente all'opinione meno inverisimile. Se pare sciolto il problema della pietra tombale del Garganelli, altri problemi propostisi da ingegni sottili, che ricorsero anche alla nuova e più grammaticale lettera dei documenti, aspettano chi li sciolga, come altrettanti nodi d'Alessandro.

Meno disagevole è il quadro storico della pittura, su cui si hanno confuse e discusse notizie ne' primordî, ma che dal Francia in poi procede, senza molti intoppi e senza considerevoli lacune, con la guida del Malvasia e dell'Amorini-Bolognini, del Blanc e del Venturi. L'A. ha voluto mostrarci anche gli ultimi saggi della aristocratica decorazione caldeggiata dal Rubbiani; e con tale segno di memore affetto al maestro e con l'augurio che l'opera sua si conosca da quanti visitano la dotta Bologna, ringiovanita e rimbellita, si chiude l'elegante volume che insegna e svaga.

*Foratti.*



# IN BIBLIOTECA

## ACQUISTI

(OTTOBRE-NOVEMBRE 1914)

### STAMPATI

Queste sono le opere più importanti che entrarono in Biblioteca per acquisto durante il bimestre:

BERGSON E. *La filosofia dell'intuizione.* Lanciano, 1909 - ID. *Matière et Mémoire; essai sur la relation du corps à l'esprit.* Parigi, 1914 - BERTI D. *Il Conte di Cavour avanti il 1848.* Roma, 1886 - BOCCACCIO G. *Rime. Collezione di opere ined. e rare.* Bologna, 1914 - ID. *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone.* Firenze, 1574 - BRUGMANN K. *Abrégé de grammaire comparée des langues Indo-Européennes.* Paris, 1905 - CAILLET J. *Manuel bibliographique des sciences psychiques.* Paris, 1913 - CARDUCCI G. *Poesie varie.* Bologna, s. a. - CANELLO U. A. *Fiorita di liriche provenzali.* Bologna, 1881 - CORDIER H. *Bibliographie Stendhalienne.* Paris, 1914 - COSTA E. *Storia del diritto romano pubblico.* Firenze, 1906 - COSTER E. *La leggenda e le eroiche - Collezione dei classici del ridere.* Genova, 1914 - CROCE B. *La letteratura della nuova Italia,* voll. III-IV. Bari, 1914 - DELLA CASA G. *Prose et rime.* Firenze, 1598 - DE MARTINO G. *La Somalia nostra. Conferenza.* Bergamo, 1913 - DE RUGGERO E. *Il foro romano.* Roma, 1913 - DE SANCTIS F. *Nuovi saggi critici.* Napoli, 1914 - GENTILE E. *Sommari di pedagogia come scienza filosofica.* Bari, 1913 - GRAF A. *L'anglomania e l'influsso in Italia nel sec. XVII.* Torino, 1911 - KLEIN W. *Studien zu Marcellinus Ammianus.* Leipzig, 1914 - LANSON G. *Histoire de le littérature française.* Paris, 1912 - MARCHESINI G. *Disegno storico delle dottrine pedagogiche.* Ascoli, 1913 - MASSERO G. *Storia generale dell'arte, Egitto.* Bergamo, 1913-14 - MEARNS J. *Early Latin hymnaries.* Cambridge, 1913 - PAIS E. *Storia critica di Roma,* voll. II. Roma, 1913 - PARIS G. *Esquisse histor. de le littérature française au moyen âge.* Paris, 1907 - PASTOR VON L. *Storia dei papi dalla fine nel medio evo,* vol. 5°.

Roma, 1914 - PAUPE A. *La vie littéraire de Stendhal.* Paris, 1914 - PINDARO. *Le odi tradotte da G. Fraccaroli.* Verona, 1894 - PUOTI B. *Epistolario.* Reggio Emilia, 1914 - *Regesta pontificum romanorum,* voll. 6. Berlino, 1914 - *Regesta regum anglo-normannorum 1066-1154.* Oxford, 1813 - RUSKIN J. *La poesia dell'architettura.* Milano, 1909 - ID. *Venezia.* Firenze, 1908 - SCHOPENHAUER A. *La quadruplice radice del principio di ragione sufficiente.* Lanciano, 1914 - STENDHAL. *Vie de Henri Brulard.* Paris, 1913 - *Storia dell'arte classica italiana,* voll. I-III. Torino, 1914 - VOLTAIRE. *Oeuvres inédites.* Paris, 1914.

ALAMANNI LUIGI. *Opere toscane al christianissimo Re Francesco I.* Lugduni, Sebastianus Gryphius, 1533.

BOEZIO SEVERINO. *Della consolazione della filosofia, tradotto di lingua latina in volgare fiorentino da Benedetto Varchi.* In Firenze, MDLI.

FABRI JACOBI STAP. *De Maria Magdalena Triduo Christi. Et una ex tribus Maria, disceptatio; ad Magnificum virum D. Franciscum Molinum, Christianissimi Francorum Regis Francisci Primi.* Parisiis, ex officina Henrici Stephani, 1519.

TRISSINO GIOV. GIORGIO. *Swphwnisba.* Stampata in Vicenza per Tolomeo Janicolo nel MDXXIX di maggio.

## INCUNABULI

BERNARDUS (S.), *Sermoni devotissimi del devotissimo Sancto Bernardo a una sua sorella monacha necessari a tutti quelli che vuoleno vivere in questo seculo in gratia del Signore.* Impresso in Venetia per maestro Jacomo de Ragazone de Asola dicto bressano. Nel anno del nostro Saluatore MCCCCLXXXXVII a di XXIIII de marzo.

In 4° di cc. 100: 4 nn. più 96 n.; segnatura A-O quat., car. rom. (H. 2899).

## MANOSCRITTI

CALBO ANDREA. *Scartafaccio.*

Grosso fasc. cartaceo di cc. 43 del sec. XIX, contenente scene, frammenti e materiali preparatori alle opere tragiche dell'amico di Ugo Foscolo.

*Canzonette.*

Sono 2 in 2 fol. vol. del sec. XVIII: l'una intitolata « Silvio moribondo », l'altra senza titolo comincia: Senz'oro e porpora.



CASALINI ANACLETO. *Commedie per marionette.*

Diamo, come abbiamo promesso nel precedente fascicolo, l'indice ordinato dei titoli delle commedie stesse:

1. La gran cuccagna.
2. I venti Re all'assedio di Troia.
3. La tomba d'Emira.
4. I due anelli magici ovvero Arlecchino disgraziato a torto.
5. La fata Morgana.
6. Tabarrino piange per due e ride per tre.
7. I contratti magici e la Maga del satiro.
8. Il Mago Arristene ossia l'arte vinta dall'arte.
9. Gli Italiani in Costantinopoli.
10. La malattia sanata dalla malattia.
11. Tabarrino barone di buco tondo.
12. La gran discesa di Ercole agli Elisi con Fighetto suo seguace.
13. Il sogno di Fighetto.
14. Guerrino detto il Meschino con Arlecchino suo scudiero.
15. Sansone ovvero la caduta del Tempio dei Filistei.
16. La vendetta di Seffidarco ossia il padre crudele.
17. Plutone a favore di Fighetto.
18. Tabarrino perseguitato dai quattro elementi.
19. Le avventure di Robinson Crosuè all'Isola della disperazione.
20. Alvaros.
21. Roberto il Diavolo duca di Normandia.
22. La grande udienza Ottomana nel Divano ossia Tabarrino finto morto per pagare una cambiale.
23. Ginevra di Scozia ossia il gran Torneo di Rinaldo.
24. Arlecchino mago finto zingaro, armeno valletto.
25. I due Arlecchini gemelli.
26. Il vero amore coniugale ossia Fighetto di Catalogna.
27. Didone.
28. Matilde tradita dall'impostura.
29. Gualtiero re di Tessaglia ovvero amore alla prova.
30. Fighetto in viaggio da Ceretto a Narni.
31. Andromeda condannata allo scoglio ad essere divorata.
32. Il terribile famigerato Giuseppe Mastrilli.
33. La perfida vita e tragica fine del cav. Leonzio.
34. La distruzione dei masnadieri.
35. Il dimenticato birbante ossia le disgrazie di Tabarrino.
36. Gerusalemme liberata ossia l'arte magica della fata.
37. L'arte magica della fata Armida distrutta da Rinaldo.
38. Gli italiani a Parigi ossia la stravagante invenzione di Tabarrino.
39. Il delitto commesso al chiaro di lume di luna.
40. La superbia punita e l'umiltà protetta.
41. La presa dell'Isola Nera fatta dalle armi spagnole.
42. Colombo alla scoperta dell'America.
43. Il principe generoso, il calzolaio ingrandito ecc.

44. La donna da governo con Tabarrino e Fighetto affamati.
45. Il trionfo di Arlecchino ossia il Drago di Transilvania.
46. Fighetto spaventato dalla morte a cavallo.
47. L'arrivo della sposa con Arlecchino finto donna.
48. Il trionfo di Giuditta ossia la morte di Oloferne.
49. Guerrino detto il Meschino.
50. Il morto dal mantello bleu con Fighetto dilettante di belle arti, ricco a principio, indebitato ecc.
51. La morte di Abele.
52. Prometeo ossia la rigenerazione degli uomini.
53. Prometeo in Atene.
54. Zelau mostro turchino.
55. L'usurpatore della Giorgia.
56. Il famoso ladro del Monte di Pietà di Bologna ossia il finto conte Girolamo Lucchini.
57. La forza del ferro e dell'oro ossia la caduta dei giganti in Flegra.
58. Il trionfo del disinganno ossia le due note di Emilio.
59. Il talismano prodigioso ossia l'Isola del Pianto.
60. Il genio buono ed il genio cattivo.
61. I Romani in Pompeiano ossia la prima eruzione ecc.
62. Il gran diluvio universale.
63. Il gran giudizio di Salomone.
64. Mosè al passaggio del Mar Rosso.
65. L'incendio di Troia.
66. Galberto degli Antinori.
67. Il trionfo di Giuditta con la morte di Oloferne.
68. Fighetto perseguitato dai quattro elementi.
69. Il crociato in Egitto.
70. Carlo XII Re di Svezia all'assedio di Mosca.
71. La crudeltà d'Ugone dei Longobardi.
72. Un momento d'imprudenza ovvero il padre giudice.
73. Il mondo nuovo ed il mondo vecchio.
74. Gli amanti fuggitivi.
75. Gli due Tabarrini ossia la confusione ecc.
76. L'uomo che cambia stato è infelice.
77. I globi areostatici ovvero le gare dei volatori.
78. Il sogno avverato.
79. Arlecchino marito geloso soldato per forza.
80. La statua di Mercurio, farsa.
81. La scommessa.
82. L'assedio di Frideriskal ossia la morte di Carlo XII.
83. La gara dei genî a favore di Arlecchino.
84. Il vecchio burlato o una lezione per i vecchi.
85. Gli esposti ossia Tabarrino va con uno e torna con due.
86. Gli amori di Zelinda e Daliso ossia Anurat.
87. (Senza titolo) *mancante di copertina.*
88. Il viaggio di Tabarrino da Bologna a Castel Pantorno ossia l'ospitale dei Pazzi.



Diploma del card. legato Antonio Colonna Branciforte a favore di Carlo Berti bolognese.

Fol. cart. in data 8 marzo 1774 col sigillo a secco e firma autog.

LANDI CARLO. *In biasimo della porta a Colcitrone e in lode della porta a S. Clemente.*

Fasc. cartaceo di cc. 6, del sec. XIX principio; 25 ottave.

*Lettere autografe dirette a vari.*

In numero di 109. Tra i nomi che vi figurano ricordiamo quelli del Figuyer, di Bettino Ricasoli, di G. Giusti, dello Zanella, di Chévrier, di Agostino Bertani, del cardinal Svampa, di Giuseppe Mengoni, dell'architetto Sacconi, di Elpidio Crucciani, di Cesare Guasti, di Pietro Mascagni, di Francesco Selmi, di Gabriele d'Annunzio, di Antona Traversi, del Bagster, del Lesperon, del Moricaud, di Marco Minghetti, del Barthélemy, di Andrea Costa, di Pietro Loreta, del Roscoe, del Pecchioli, del Molini, di L. Schmid, dello Sturm, del Genè, di Giosue Carducci, ecc. ecc.

PIO VIII. Breve a favore di Sante Della Casa, chierico bolognese.

Pergamena in data 26 marzo 1802, originale.

---

## DONI

(OTTOBRE-NOVEMBRE 1914)

---

### STAMPATI

**Albertazzi prof. cav. Adolfo.**

ALBERTAZZI ADOLFO. *Novelle umoristiche.* Milano, 1914.

**Direzione dell'*Arduo*, periodico di pensiero.**

*Arduo (L')*, annata 1914 da gennaio a luglio, fascicoli 8. Bologna, 1914.

**Bibliothek des auswärtigen Amts, Berlino.**

*A propos de la guerre. Premier et deuxième Cahier.*

*Angleterre (L') et sa complicité dans la guerre actuelle.* Berlin, 1913.

*Deutschlands Kampf für Recht und Gesittung.* Berlino, 1914.

*Deutsches Weibbuch.* Berlin, 1914.

*England's Mitschuld am Weltkriege.* Berlin, 1914.

HELFFERICH KARL. *L'emprunt de guerre allemand.* Berlin, 1914.

**Bibliothek des auswärtigen Amts, Berlino.**

HELFFERICH KARL. *Die Kriegsanleihe.* Berlin, 1914.

— *Il prestito di guerra tedesco.* Duck, 1914.

*Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik.* Berlin, 1914.

*Kriegs-Depeschen 1914.* Berlino, 1914.

*Journal de la guerre. Lettres de soldats en campagne.* Berlin, 1914.

*Livre Blanc, traduction auctorisée Documents sur les préliminaires de la guerre.* Berlin, 1914.

ROETHE GUSTAVO. *Deutsche Arct und deutscher Krieg.* Berlin, 1914.

ROHRBACH. *Warum es der Deutschen Krieg ist?* Berlin, 1914.

*The economical consequences of the war.* Berlin, 1914.

*The truth about Germany,* Berlin, 1914.

*Un mese di guerra. Ottobre 1914.* Berlino, 1914.

*Un mese di guerra. Diario di guerra, lettere di soldati, ecc.* Berlino, 1914.

*Verità (La) sulla guerra.* Berlino, 1914.

**Convento dei Cappuccini di Bologna.**

*Analecta ordinis Minorum Cappucinorum,* voll. XXIX. Roma, 1914.

**Cristofori Giuseppe.**

ABOUT EDMONDO. *Il governo pontificio e la questione romana.* Italia, 1859.

*Almanacco illustrato del giornale « Il Secolo » per il 1882.* Milano, 1882.

*Almanacco illustrato del giornale « Il Secolo » per il 1889.* Milano, 1889.

AZEGLIO (D') MASSIMO. *La politica e il diritto cristiano.* Firenze, 1860.

CAPPI GIULIO. *Da Mentone a Genova. Bozzetti.* Milano, 1888.

CARRER LUIGI. *Arte militare da vari autori.* Venezia, 1840.

CAVALCA DOMENICO. *Fiore delle vite dei santi padri.* Parma, 1874.

DE SANCTIS L. *Il papa.* Firenze, 1864.

— *Il papa non è successore di S. Pietro.* Firenze, 1864.

GALLUZZI A. *Sunto di lezioni d'arte militare.* Modena, 1883.

GELLI GIOVAMBATTISTA. *La Circe.* Reggio, 1829.

GIBELLI MARIO. *L'ultima deformazione del pensiero mazziniano.* Parma, 1914.

GIOBBE G. MARIO. *I primi versi.* Napoli, 1894.



**Cristofori Giuseppe.**

BÉRANGER P. I. *Chansons.* Bruxelles, s. a.

HSIE-FU-CENG. *Le impressioni di un cinese in Italia, traduzione di Z. Volpicelli.* Napoli, 1902.

*Istruzioni pratiche dell'artiglieria; batterie da campagna e a cavallo.* Voghera, 1897.

LAGUÉRRONIÈRE (DI). *La Francia, Roma e l'Italia.* Venezia, 1871.

MANFRONI CAMILLO. *Il Cavaliere errante del Marchese III di Saluzzo.* Livorno, 1890.

MARIANI A. *Cenni biografici degli uomini illustri di Verucchio.* Rimini, 1875.

MARINELLI ODDO. *I canti dell'ultimo romantico.* Massa Marittima, 1913.

MARSILIO LODOVICO. *Copia di lettere per ragguagli del nuovo ornamento fatto accomodare alle sale degli Anziani e Consuli.* Bologna, 1674.

MASSON (LE) ALESSANDRO. *Venise en 1848 et 1849.* Lugano, 1851.

*Morte (In) di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.* Bologna, 1878.

NICCOLINI G. B. *Bellezze della letteratura italiana.* Firenze, s. a.

*Nuovo Almanacco ragionato ad uso del popolo italiano per l'anno 1899.* Milano, 1899.

*Partito Repubblicano Italiano. Raccolta delle deliberazioni dei Congressi Nazionali 1895-1912.* Roma, 1914.

PEPOLI CARLO. *La prigione del Tasso.* Firenze, 1826.

RABBE ALFONSO. *Epitome storico del Portogallo.* Bruxelles, 1840.

RAZZOLINI LUIGI. *Serie delle edizioni citate dagli Accademici della Crusca.* Firenze, 1867.

RICCI A. *Introduzione allo studio dell'arte militare.* Torino, 1863.

RICCHIERI G. *Tre escursioni in provincia di Messina.* Roma, 1912.

ROITI A. *Elementi di fisica,* voll. 2. Firenze, 1880.

ROSI MICHELE. *La congiura di Gerolamo Gentile.* Firenze, 1895.

SALVINI ANTON MARIA. *Satira di Benedetto Menzini.* Londra, 1840.

SCARABELLI LUCIANO. *Del possibile ritratto di Beatrice Portinari.* Bologna, 1874.

*Tavole di tiro delle artiglierie di modello regolamentare e vario.* Torino, 1868.

VALERA PAOLO. *Amilcare Cipriani.* Milano, s. a.

**Cristofori Giuseppe.**

VALERA PAOLO. *Gli uomini del giorno, Giovanni Giolitti.* Milano, s. a.

VITALI L. *Re Umberto I e il presente d'Italia.* Firenze, 1907.

ZACOLLIOT LOUIS. *Le vere origini della Bibbia e vita di Jezeus Chistna.* Milano, 1869.

ZAMBELLI PIETRO. *Memorie di Andrea Cristofori.* Novara, 1877. Opuscoli politici, n. 8.

**Del Vecchio prof. cav. Giorgio.**

DEL VECCHIO GIORGIO. *Ancora sull'ammissione degli studenti stranieri nelle Università italiane.* Bologna, 1914.

— *Sôbre a positividale come caracter acessorio do direito.* Coimbra, 1914.

**Di Silvestri Falconieri Francesco.**

DI SILVESTRI FALCONIERI FRANCESCO. *Pio IX framassone, con note e documenti.* Roma, 1914,

**Ferraironi padre Francesco.**

FERRAIRONI FRANCESCO. *Guida e Album di Triora.* Firenze, 1914.

**Ferri prof. Ferruccio.**

FERRI FERRUCCIO. *Il poeta Basinii e la leggenda di S. Patrizio.* Parma, 1913.

— *La giovinezza di un poeta (Basinio, Parmensis, Carminae),* Rimini, 1914.

**Foratti dott. Aldo.**

FORATTI ALDO. *La chiesa di S. Pietro in Bologna dal sec. XV al XVII.* Bologna, 1914.

**Franchini cav. Adolfo.**

MANFREDINI FRANCESCO. *Modena al tempo de' Bonacolsi, scene storiche del sec. XIV.* Modena, 1846.

MONTI ANTONIO. *A ricordare il matrimonio del dott. Luigi Casini e Teresa Gullini.* Bazzano, 1905.

**Gancia Antonio.**

NOATINO CIANGA. *Mazzini voleva abolire le pratiche religiose? No!* Bologna, 1913.

**Guidi Toni Ettore.**

GUIDI TONI ETTORE. *Il canto della pace. Carme.* S. n. t.

**Iorio cav. Nicola.**

CIMORELLI GIUSEPPE. *La badia di S. Vincenzo al Volturno.* Venafro, 1914.



**Janet Carlo.**

JANET CHARLES. *Le volvox 1912.* Limoges, 1912.

**Libreria Zanichelli.**

DE ALBERTI CARLO. *I presidenti del Senato.* Milano, 1914.

**Mari Augusto.**

FRAM A. *Morale umanità buon senso.* Firenze, 1914.

**Mendini dott. cav. Giuseppe.**

MENDINI GIUSEPPE. *I danni della vaccinazione.* Perugia, 1914.

**Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.**

*Direzione della Statistica. Censimento degli opifici e delle imprese industriali al giugno 1914.* Roma, 1914.

**Municipio di Bologna.**

COMINETTI ANNIBALE. *Vittorio Emanuele Rhò-Guerriero e l'arte fotografica.* Torino. 1914.

*Comune di Napoli. Bollettino del Comune, anno 1913, n. 1 a 12.* Napoli, 1913.

*Municipio di Venezia. Opere di Carlo Goldoni,* vol. XVIII. Venezia, 1914.

SALVAGNINI ALBERTO. *Il R. Conservatorio di musica di S. Pietro a Maiella in Napoli.* Napoli, 1914.

**Orvieto Arturo.**

ORVIETO ARTURO. *Contro l'Austria, lettere di un uomo libero a Benito Mussolini.* Bologna, 1914.

**Ori-Zei cav. Corrado.**

SELMI FRANCESCO. *Enciclopedia di chimica scientifica industriale,* voll. 14. Torino, 1868-1881.

**Palmieri avv. Arturo.**

PALMIERI ARTURO. *Feudatari e popolo della montagna bolognese.* Bologna, 1914.

**Rovinetti Giorgio.**

*Avanti della Domenica,* anno V, n. 6. Roma, 1897.

*Calendario Civile 1890 in fol.* Genova, 1890.

**Schalk dott. Carlo.**

SCHALK KARL. *Die Wiener Handwerke une die Zeit des Aufstandes von 1462 und die Bevolkerungszahl von Wien.* Vienna, 1914.

**Sorbelli prof. cav. uff. Albano.**

*Aemilia-Ars Bologne. Broderies et Dentelles. Catalogo.* Bologna, 1914.

FILIPPINI F. *Ercole Grandi da Ferrara pittore ed architetto del '400.* Bologna, 1914.

**Valdarnini prof. cav. Angelo.**

VALDARNINI A. *Pensiero ed azione di Carlo Cattaneo.* Estratto. Roma, 1914.

**Venturi Attilia ved.ª De Rossi.**

*Novello (Al) arciprete della terra di S. Pietro in Casale, don Giuseppe Forlani, per la sua prima funzione il 5 febbraio 1855.* Sonetto su seta.

**Wiel Taddeo.**

*Francesco Cavalli 1602-1676 e la sua musica scenica.* Venezia, 1914.

**Zanichelli comm. Cesare.**

RAVA L. *Relazioni di S. E. il ministro Rava sui provvedimenti tributari.* Roma, 1914.

**Zironi cav. Enrico.**

*Eco (L') Commerciale,* numeri due del 1902.

*Operaio (L') nazionale,* numeri sei di anni diversi.

## MANOSCRITTI

**Massaroli Ignazio.**

Lettere autografe di eruditi e bibliotecari.

Una di Luigi Crisostomo Ferrucci, bibliotecario della Laurenziana, diretta a Ignazio Massaroli (21 dicembre 1855); 13 di Carlo Tonini, bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini dal 10 settembre 1883 al 12 settembre 1895, dirette a Ignazio Massaroli; 2 di Bartolomeo Veratti (14 settembre e 22 ottobre 1883); una di Giuseppe Valentinelli, bibliotecario della Marciana di Venezia, 19 maggio 1873, al dottor Pietro Bubani; 3 di Pietro Perreau, bibliotecario della Palatina di Parma: una (5 giugno 1870) diretta al dott. Pietro Bubani e due (29 novembre e 3 dicembre 1887) al sig. Ignazio Massaroli; due di Napoleone Cittadella, bibliotecario della Comunale di Ferrara (21 marzo e 26 aprile 1870), dirette a Ignazio Massaroli; tre di Gaspare Gorresio (2 marzo e 6 novembre 1888 e 12 marzo 1891).

Lettere di bibliotecari.

Sono in tutto 23, autog., talune con sola firma autog., dirette quasi tutte al signor Ignazio Massaroli di Bagnacavallo.

Gli scriventi sono: Giuseppe Molini, Francesco Grottanelli, Liborio Veggetti, Federico Odorici, Michele Ferrucci, Michele Pierantoni, Gaspare Gorresio, Tommaso Gar, Pietro Fanfani, Stefano Bissolati, Pietro Martini, Alessandro Cappi, Gian Marcello Valgimigli e Luigi Napoleone Gittadella.

SOMMERVOGEL P. Lettera diretta a Ignazio Massaroli.

È datata da Lovanio.

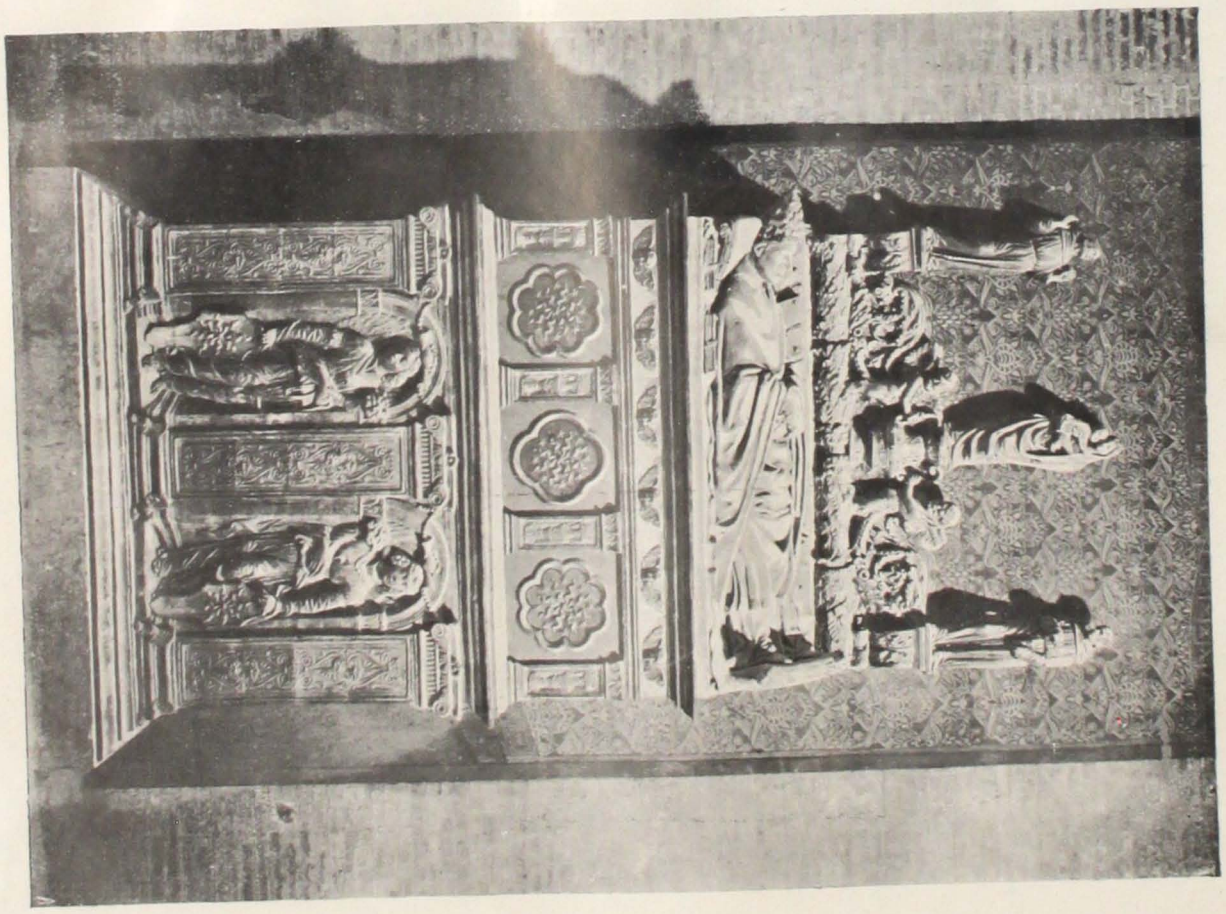
ALBANO SORBELLI, *direttore responsabile*

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di ottobre 1914

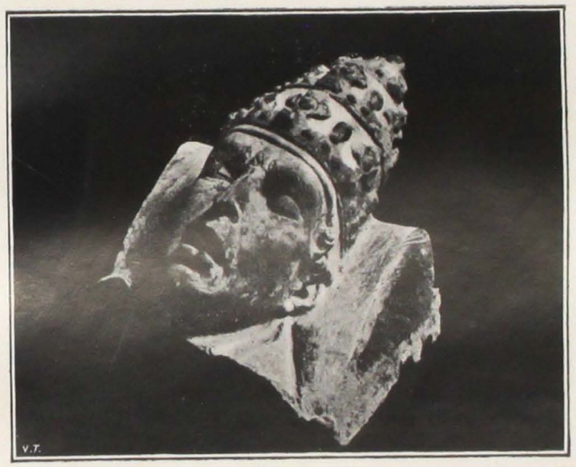
| Giorno | Storia sacra — Sala 1 | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 4 | 6 | 19 | 9 | 13 | 14 | 9 | 10 | 10 | 9 | 1 | 9 | 22 | 3 | 18 | 156 | 143 |
| 2 | 5 | 7 | 22 | 9 | 11 | 16 | 9 | 11 | 13 | 7 | — | 2 | 13 | 2 | 15 | 142 | 136 |
| 3 | 6 | 9 | 18 | 8 | 15 | 11 | 7 | 10 | 14 | 9 | — | 7 | 19 | 1 | 16 | 150 | 139 |
| 4 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5 | 9 | 9 | 19 | 7 | 15 | 13 | 9 | 13 | 12 | 7 | 1 | 9 | 24 | 3 | 18 | 167 | 151 |
| 6 | 11 | 7 | 23 | 9 | 13 | 21 | 9 | 11 | 13 | 7 | — | 9 | 25 | 3 | 21 | 185 | 170 |
| 7 | 7 | 6 | 26 | 7 | 14 | 23 | 12 | 10 | 10 | 6 | — | 11 | 24 | 7 | 19 | 188 | 166 |
| 8 | 6 | 5 | 29 | 9 | 15 | 21 | 11 | 9 | 8 | 5 | 1 | 10 | 23 | 7 | 17 | 180 | 155 |
| 9 | 7 | 6 | 23 | 8 | 13 | 22 | 10 | 9 | 12 | 7 | — | 11 | 24 | 6 | 19 | 178 | 161 |
| 10 | 7 | 6 | 21 | 8 | 15 | 21 | 12 | 7 | 9 | 6 | — | 10 | 21 | 5 | 18 | 171 | 164 |
| 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 12 | 8 | 7 | 22 | 9 | 13 | 23 | 15 | 9 | 9 | 7 | 1 | 12 | 22 | 6 | 13 | 177 | 168 |
| 13 | 7 | 5 | 21 | 10 | 11 | 20 | 13 | 7 | 8 | 8 | — | 10 | 20 | 6 | 15 | 164 | 153 |
| 14 | 8 | 7 | 22 | 11 | 13 | 25 | 12 | 9 | 11 | 7 | — | 12 | 23 | 6 | 16 | 181 | 168 |
| 15 | 9 | 8 | 21 | 12 | 16 | 26 | 11 | 11 | 10 | 9 | — | 13 | 24 | 7 | 18 | 191 | 182 |
| 16 | 9 | 9 | 23 | 12 | 17 | 29 | 10 | 14 | 11 | 7 | — | 15 | 26 | 7 | 21 | 203 | 191 |
| 17 | 9 | 11 | 24 | 11 | 16 | 28 | 9 | 13 | 10 | 6 | — | 16 | 25 | 8 | 20 | 202 | 198 |
| 18 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 19 | 9 | 9 | 26 | 13 | 17 | 29 | 12 | 10 | 11 | 7 | 1 | 16 | 27 | 8 | 20 | 216 | 190 |
| 20 | 8 | 11 | 25 | 14 | 18 | 31 | 11 | 11 | 12 | 8 | — | 15 | 25 | 9 | 16 | 213 | 182 |
| 21 | 12 | 10 | 28 | 16 | 15 | 30 | 13 | 8 | 10 | 5 | — | 17 | 28 | 9 | 15 | 213 | 186 |
| 22 | 9 | 9 | 21 | 12 | 15 | 26 | 11 | 9 | 8 | 4 | 1 | 18 | 26 | 8 | 14 | 192 | 180 |
| 23 | 9 | 8 | 20 | 11 | 10 | 19 | 8 | 9 | 7 | 7 | — | 16 | 20 | 7 | 11 | 163 | 150 |
| 24 | 11 | 9 | 20 | 10 | 13 | 21 | 7 | 11 | 9 | 5 | 1 | 12 | 22 | 3 | 14 | 161 | 148 |
| 25 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 26 | 11 | 11 | 21 | 9 | 15 | 23 | 7 | 10 | 10 | 6 | — | 14 | 23 | 2 | 12 | 170 | 164 |
| 27 | 10 | 10 | 22 | 6 | 14 | 28 | 9 | 15 | 15 | 6 | — | 14 | 25 | 5 | 16 | 187 | 171 |
| 28 | 14 | 9 | 21 | 9 | 15 | 27 | 12 | 9 | 13 | 7 | — | 16 | 26 | 7 | 19 | 200 | 186 |
| 29 | 11 | 10 | 23 | 11 | 14 | 29 | 14 | 12 | 15 | 6 | — | 11 | 29 | 9 | 21 | 207 | 191 |
| 30 | 14 | 12 | 22 | 10 | 14 | 31 | 13 | 13 | 16 | 5 | — | 10 | 30 | 7 | 23 | 214 | 185 |
| 31 | 13 | 11 | 23 | 9 | 14 | 27 | 15 | 10 | 17 | 6 | 1 | 13 | 26 | 6 | 21 | 207 | 165 |
| | 191 | 231 | 605 | 270 | 383 | 634 | 290 | 279 | 316 | 178 | 8 | 328 | 642 | 157 | 466 | 4978 | 4533 |

## Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di novembre 1914

| Giorno | Storia sacra — Sala 1 | Teologia e Patristica — 2-4 | Storia e Geografia — 5, 18* | Scienze giuridiche e sociali — 6 | Letteratura greca e latina — 7 | Letteratura italiana — 8 | Letterature straniere — 9 | Scienze mediche — 10 | Scienze matematiche e naturali — 11, 13, 14 | Bibliografia — 15 | Edizioni rare — 16 | Opere patrie — 17 | Belle Arti e Archeologia — 18 | Manoscritti | A domicilio | SOMMA TOTALE | NUMERO dei LETTORI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 2 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 3 | 2 | 10 | 26 | 10 | 11 | 29 | 17 | 9 | 15 | 6 | — | 11 | 28 | 7 | 11 | 192 | 178 |
| 4 | 13 | 7 | 28 | 17 | 15 | 29 | 18 | 9 | 13 | 7 | 5 | 12 | 27 | 8 | 10 | 218 | 196 |
| 5 | 10 | 3 | 25 | 11 | 17 | 33 | 19 | 11 | 14 | 7 | 5 | 11 | 28 | 9 | 16 | 219 | 180 |
| 6 | 6 | 9 | 26 | 13 | 29 | 30 | 17 | 16 | 15 | 1 | — | 12 | 26 | 7 | 15 | 222 | 178 |
| 7 | 5 | 7 | 21 | 11 | 27 | 28 | 14 | 16 | 12 | 2 | — | 10 | 28 | 7 | 19 | 207 | 181 |
| 8 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 9 | 5 | 6 | 20 | 13 | 25 | 31 | 16 | 14 | 11 | 3 | — | 11 | 26 | 3 | 21 | 205 | 186 |
| 10 | 6 | 5 | 18 | 14 | 21 | 33 | 18 | 11 | 13 | 6 | — | 11 | 29 | 7 | 18 | 210 | 192 |
| 11 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 12 | 5 | 7 | 19 | 11 | 21 | 32 | 16 | 10 | 10 | 7 | — | 10 | 31 | 8 | 19 | 206 | 185 |
| 13 | 6 | 7 | 18 | 10 | 21 | 38 | 15 | 11 | 14 | 3 | — | 11 | 29 | 6 | 12 | 201 | 186 |
| 14 | 3 | 6 | 16 | 11 | 20 | 33 | 13 | 10 | 11 | 5 | — | 10 | 16 | 7 | 11 | 182 | 173 |
| 15 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 16 | 4 | 7 | 15 | 13 | 22 | 37 | 12 | 13 | 18 | 7 | — | 13 | 19 | 9 | 25 | 214 | 190 |
| 17 | 5 | 7 | 16 | 11 | 21 | 38 | 11 | 15 | 16 | 8 | 2 | 11 | 21 | 7 | 21 | 210 | 181 |
| 18 | 6 | 9 | 19 | 15 | 21 | 40 | 16 | 15 | 21 | 9 | 2 | 12 | 26 | 8 | 27 | 246 | 197 |
| 19 | 6 | 9 | 17 | 13 | 20 | 37 | 11 | 13 | 20 | 10 | 2 | 11 | 27 | 9 | 21 | 226 | 188 |
| 20 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 21 | 5 | 8 | 16 | 12 | 23 | 35 | 10 | 11 | 16 | 10 | 2 | 13 | 20 | 7 | 19 | 208 | 171 |
| 22 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 23 | 4 | 4 | 18 | 11 | 21 | 37 | 11 | 10 | 12 | 9 | 2 | 12 | 19 | 6 | 21 | 197 | 180 |
| 24 | 5 | 7 | 23 | 12 | 20 | 39 | 13 | 11 | 15 | 11 | — | 14 | 26 | 11 | 20 | 227 | 196 |
| 25 | 5 | 8 | 21 | 11 | 21 | 37 | 12 | 13 | 12 | 13 | — | 12 | 25 | 17 | 24 | 231 | 185 |
| 26 | 4 | 9 | 20 | 13 | 22 | 39 | 15 | 10 | 11 | 9 | — | 11 | 27 | 9 | 26 | 225 | 178 |
| 27 | 5 | 9 | 23 | 15 | 21 | 36 | 17 | 11 | 12 | 8 | — | 13 | 25 | 10 | 25 | 230 | 189 |
| 28 | 4 | 7 | 22 | 11 | 26 | 38 | 18 | 10 | 13 | 9 | — | 15 | 26 | 11 | 28 | 238 | 191 |
| 29 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 30 | 5 | 8 | 25 | 10 | 21 | 39 | 21 | 11 | 15 | 7 | — | 16 | 28 | 10 | 26 | 242 | 189 |
| | 119 | 159 | 452 | 268 | 466 | 768 | 330 | 260 | 309 | 157 | 20 | 262 | 557 | 183 | 435 | 4745 | 4070 |



Tomba di Alessandro V: Nicolò Lamberti da Firenze
e Sperandio da Mantova (1424-1482)



Testa di Alessandro V: Nicolò Lamberti da Firenze (1424)

S. Francesco, la Vergine e S. Antonio di Padova: Nicolò Lamberti da Firenze, 1424 (dettaglio)